

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME NOVANTASETTESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

ROMA 1994

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE

VOLUME XCVII (*)

Interrogatori resi da Enrico Paghera:

– Interrogatorio del 7 febbraio 1980 (<i>cause dell'aggressione subita nel carcere di Trani – perquisizione nel carcere di Pianosa; uccisione di Salvatore Cinieri</i>)	Pag.	6
– Interrogatorio dell'11 febbraio 1980 (<i>Ronald Stark – carcere di Bologna; addetto all'ambasciata libica; campo militare in Libano – Abu Layla; armi introdotte nel carcere di Pianosa; terrorismo internazionale</i>)	»	11
– Interrogatorio del 12 febbraio 1980	»	17
– Interrogatorio del 14 febbraio 1980 (<i>Associazione sportiva palestra Alessandrino di Roma – Autonomia romana; sistemi per fare uscire informazioni dal carcere</i>)	»	18
– Interrogatorio del 14 aprile 1980	»	20
– Interrogatorio del 16 aprile 1980, con allegati (<i>politicizzazione in carcere; Michele Molinari – Azione rivoluzionaria – Prima linea – azione di fiancheggiamento; armi; riconoscimenti fotografici; Giuseppe Di Biase – dipendente Fiat; Nazzareno-Pietro; documenti di identità falsi; Ivana Paonessa; Palleja; gemelli Signori; preparazione di ordigni esplosivi; Maria Luisa Felici; Maurizio Iacono</i>) ..	»	21
– Interrogatorio del 17 aprile 1980, con allegati (<i>appartamento di via Principe Eugenio a Roma – Marilù Felici; Antimo De Santis; Maïa Fiora Pirri Ardizzone; Gianfranco Faina; Viero Di Matteo; Daniele Pifano; Pasquale Vocaturo; altri appartamenti siti in Roma; provenienza di armi</i>) ..	»	36
– Interrogatorio del 18 aprile 1980, con allegati (<i>riconoscimenti fotografici; Marilù – Azione rivoluzionaria; persone e luoghi diversi da Roma; riunione a Monza; avvocato Gabriele Fuga; soggiorni a Genova; Roberto Zanconi – BR – persone indicate a Paghera per avere aiuto; Sergio Spazzali; avvocato Fuga – piano di evasione da San Gimignano – esplosivo in carcere – Cinieri – attentato alla Metropolitana di Milano</i>)	»	47
– Interrogatorio del 24 aprile 1980 (<i>avvocato Fuga; avvocato Edoardo Arnaldi – evasione; Severina Berselli;</i>		

(*) Per comodità del lettore e per utilità di ricerca abbiamo indicato per ciascun interrogatorio uno o più dei principali argomenti esposti.

Tribunale di Livorno: ordinanza di rinvio a giudizio del G.I. Carlo De Pasquale, in data 24 luglio 1978, relativa al procedimento penale contro Salvatore Cinieri ed altri:

– Imputati e imputazioni	Pag.	315
– I fatti e lo svolgimento del processo	»	318
– Dispositivo	»	357

Procura della Repubblica di Firenze: requisitoria del PM Piero Luigi Vigna, in data 1° settembre 1979, relativa al procedimento penale contro Renato Piccolo ed altri:

– Imputati e imputazioni	»	361
– Osservazioni	»	372
– Richieste	»	408

Tribunale di Firenze: sentenza-ordinanza del giudice istruttore A. Corciari, in data 28 novembre 1979, relativa al procedimento penale contro Renato Piccolo ed altri:

– Imputati e imputazioni	»	415
– In fatto e in diritto	»	428
– Dispositivo	»	460

Corte d'appello di Firenze: ordinanza di rinvio e giudizio del Presidente Francesco Cappellini, in data 12 febbraio 1980, relativa al procedimento penale contro Rita Cinto:

– Imputazioni	»	467
– Dispositivo	»	469

Procura della Repubblica di Bologna: atti relativi al procedimento penale contro Roberto Adolfo Fiorenzi ed altri:

– Lettera del Procuratore della Repubblica di Bologna al Procuratore della Repubblica di Roma in data 22 marzo 1975, con allegati	»	473
– Richieste del PM in data 22 marzo 1975	»	479
– Interrogatorio di Franco Buda del 20 marzo 1975 (<i>Abbot alias Ronald Stark – traffico di droga – spionaggio – Adolfo Fiorenzi detto Buby – Emanuela Orso</i>)	»	480

<i>storico delle BR; Sandro Meloni – sequestro Neri – Monica Giorgi – Salvatore Cinieri; Enrico Paghera; omicidio Cinieri; ferimento di Paghera; avvocato Fuga; armi ed esplosivi)</i>	Pag.	135
Procura della Repubblica di Livorno: requisitoria del PM Arturo Cindolo, in data 4 dicembre 1980, relativa al procedimento penale contro Marina Ceretto Castiglione ed altri:		
- Osservazioni	»	157
- Richieste	»	195
Tribunale di Livorno: ordinanza di rinvio a giudizio del G.I. Carlo De Pasquale, in data 24 dicembre 1980, relativa al procedimento penale contro Marina Ceretto Castiglione ed altri:		
- Imputati	»	199
- Imputazioni	»	203
- Introduzione	»	214
- Eccezioni di nullità	»	218
- Svolgimento del processo	»	222
- Monica Giorgi	»	226
- Gianfranco Faina, Vito Messina, Angelo Monaco, Sandro Meloni, Roberto Gemignani, Monica Giorgi, Salvatore Cirincione	»	252
- Salvatore Cirincione	»	255
- Gabriele Fuga e Nicoletta Martella	»	260
- Alessandra Di Pace	»	273
- Marina Ceretto Castiglione	»	274
- Fernando Del Grosso	»	276
- Nucleo di Roma	»	276
- Palleja Ferrer Cajgal, Dominique Noel, Daniele Pifano ..	»	285
- Qualificazione giuridica del reato di associazione sovversiva	»	287
- Memoria difensiva nell'interesse di Gabriele Fuga	»	287
- Dispositivo	»	290
Procura della Repubblica di Livorno: requisitoria del PM Arturo Cindolo, in data 14 giugno 1978, relativa al procedimento penale contro Salvatore Cinieri ed altri:		
- Osservazioni	»	295
- Richieste	»	312

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

<i>Lago della Duchessa – Azione rivoluzionaria; tentato sequestro di Tito Neri – Monica Giorgi; azione contro il dottor Mammoli, medico del carcere di Pisa; azione contro il giornalista Ferrero di Torino; Vito Messina; Salvatore Cinieri; persone collegate ad Azione rivoluzionaria; Alfredo Bonanno, direttore della rivista Anarchismo; contatti con l'esterno del carcere; agente di PS Cotugno)</i>	Pag.	65
– Confronto tra Enrico Paghera e Maria Luisa Felici del 2 maggio 1980 (<i>viaggio a Monza – Sofia Crusco – baby-sitter calabrese</i>)	»	75
– Interrogatorio del 2 maggio 1980 (<i>Sofia Crusco – Maria Luisa Felici detta Marilù; armi custodite in un maneggio</i>)	»	77
– Interrogatorio del 4 giugno 1980 (<i>evasione dal carcere – Michele Molinari – ospitalità a Roma; armi; Azione rivoluzionaria; Marilù; Primi fuochi di guerriglia; avvocato Fuga; attentato a La Stampa di Torino</i>)	»	78
– Interrogatorio del 24 giugno 1980 (<i>avvocato Fuga – accuse per le perquisizioni di Pianosa – Nicoletta Martella – Cinieri; Renata Bruschi; baby-sitter calabrese; esplosivo introdotto nel carcere di Pianosa – avvocato Fuga</i>)	»	85
– Interrogatorio del 14 agosto 1980 (<i>tentato sequestro di Tito Neri – Monica Giorgi – progettata evasione di Horst Fantazzini – Pasquale Valitutti – Faina – Messina – Monaco – Cinieri; avvocato Fuga; aderenti ad Azione rivoluzionaria di Livorno</i>)	»	91
– Interrogatorio del 23 ottobre 1980 (<i>Monica Giorgi – tentato sequestro Neri; avvocato Fuga – esplosivo; Azione rivoluzionaria – progetto di sequestro di magistrati e religiosi – cardinale Benelli; Ronald Stark; Daniele Pifano</i>)	»	102
– Interrogatorio del 6 novembre 1980 (<i>Nicoletta Martella – avvocato Fuga</i>)	»	112
– Interrogatorio del 22 novembre 1980 (<i>Sofia Crusco – progetto di attentato al Ministero di grazia e giustizia e di sequestro di un costruttore; Monica Giorgi; Faina; Fuga</i>)	»	116
– Confronto tra Enrico Paghera e Sofia Crusco in data 23 novembre 1980 (<i>informazioni sul Ministero di grazia e giustizia e su un costruttore; riunione di Azione rivoluzionaria a Monza; fratelli Signori</i>)	»	122
– Interrogatorio del 3 dicembre 1980 (<i>Fernando Del Grosso; Monica Giorgi – tentato sequestro Neri – avvocato Fuga – contatti con l'esterno del carcere</i>)	»	128
– Esame testimoniale di Vincenzo Oliva del 3 ottobre 1980 (<i>lotte nelle carceri; collaborazione con la giustizia – motivazioni; Monica Giorgi – tentato sequestro Neri – collettivo «Niente più sbarre»; progettato sequestro di un bambino per finanziare un'organizzazione anarchica; Chantal – Gianfranco Bertoli; progetto di evasione da Porto Azzurro – Pietro Cavallero; rapporti con il gruppo</i>)		

Tribunale di Roma:

- Interrogatorio di Adolfo Fiorenzi del 19 aprile 1975
(*strage di Fiumicino; Abbot; Antonia Cesareo; Antonio Castelforte*) Pag. 486

Interrogatori resi da Ronald Stark:

- Interrogatorio del 25 ottobre 1978 (*traffico di droga; false identità; servizi segreti stranieri; rapporti con Enrico Paghera - piantina della zona di Baalbek - Libano - Abu Layla; Franco Buda*) » 493
- Interrogatorio del 26 ottobre 1978 (*richiesta di parlare con il colonnello Ricciardi*) » 499
- Interrogatorio del 10 novembre 1978 (*Enrico Paghera*) » 501
- Interrogatorio del 14 novembre 1978 (*Libano - Abu Naif; Enrico Paghera - piantina di Baalbek - Abu Layla; Bertolazzi; rapporti con terroristi detenuti; informazioni sui vertici delle BR - disponibilità a collaborare in cambio della liberazione*) » 502
- Interrogatorio del 21 novembre 1978 (*Stefano Bonora - documenti delle BR; colloqui con il capitano dei Carabinieri Pignero; inviti ad entrare nelle BR; timori per la propria incolumità*) » 508
- Interrogatorio del 2 aprile 1979 («*Movimento rivoluzionario sardo*») » 513

Atti relativi a Ronald Stark:

- Parere del P.M. Claudio Nunziata, del 6 dicembre 1978, sull'istanza di scarcerazione » 520
- Parere del P.M. Claudio Nunziata, del 6 aprile 1979, sull'istanza di scarcerazione » 532
- Ordinanza del G.I. del Tribunale di Bologna, del 14 dicembre 1978 » 537
- Dichiarazione di appello in data 19 dicembre 1978 » 539
- Parere del Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Bologna, del 17 gennaio 1979, favorevole all'appello » 540
- Ordinanza della Sezione istruttoria della Corte d'appello di Bologna, in data 19 gennaio 1979, che respinge l'appello e conferma l'ordinanza del 14 dicembre 1978 » 542
- Ordinanza di scarcerazione del G.I. del Tribunale di Bologna Giorgio Florida, in data 11 aprile 1979 » 552
- Verbale di sottoposizione ad obblighi per scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi » 558
- Motivi di appello del P.M. Claudio Nunziata in data 12 aprile 1979 » 559

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- Motivi di appello del P.G. Passarelli in data 7 maggio 1979	Pag.	563
- Lettera del G.I. di Bologna al Presidente della Sezione istruttoria in data 16 maggio 1979	»	564
- Ordinanza della Sezione istruttoria della Corte d'appello di Bologna in data 25 maggio 1979	»	565
- Avviso di deposito dell'ordinanza del 25 maggio 1979 ..	»	574
- Mandato di cattura della Sezione istruttoria della Corte d'appello di Bologna in data 12 giugno 1979	»	575
- Verbale di vane ricerche della Questura di Bologna in data 17 settembre 1979	»	576
- Corrispondenza intercorsa tra Ronald Stark e tali mister Fromm e mister Schranzer (<i>e relativa traduzione</i>)	»	581
- Rapporto del capitano Pignero del 20 marzo 1979	»	594
- Lettere del Console generale USA di Firenze del 23 gennaio 1979, 1° febbraio 1979, 1° marzo 1979	»	623
- Rapporto della Questura di Bologna del 25 gennaio 1979	»	628
- Distinta di accredito del Manufactures Hanover Trust Company e relativa busta del Consolato americano di Firenze recante timbro postale datato 16 maggio 1978 .	»	633
- Foglio dattiloscritto datato 16 aprile, consistente in una minuta di lettera spedita da Stark alla Hansen (<i>manca la traduzione</i>)	»	636
- Lettere della Hansen a Stark datate 19 giugno e 22 agosto 1978 (<i>manca la traduzione</i>)	»	638
- Lettera di Charles Adams del 16 settembre, scritta su carta intestata dell'ambasciata USA, indirizzata a Ronald Stark presso Laboratoire le Clochton - Wavre (Belgio) (<i>e relativa traduzione</i>)	»	643
- Lettera spedita da Hatem Abou Said ad Abdulla A. Saudi e relativa busta	»	646
- Rapporto della questura di Siracusa del 12 marzo 1975 dal quale risulta il recapito di Adolfo Fiorenzi	»	649
- Documenti relativi alla fuga dell'Italia di Ronald Stark .	»	651
- Indagine sui soggiorni di Roberto Adolfo Fiorenzi presso l'Hotel Locarno di Roma	»	657
- Su un incontro del senatore Salvatore Corallo con i magistrati di Bologna in merito a Roberto Adolfo Fiorenzi e Ronald Stark	»	661
- Risposta del ministro degli Esteri, Emilio Colombo, alla richiesta della Commissione di un colloquio con Ronald Stark	»	667

INTERROGATORI RESI DA ENRICO PAGHERA

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

INDICE DEGLI ATTI E DELLE PRODUZIONI E NOTA DELLE SPESE DEL PROCEDIMENTO

(Art. 2 R. Decreto 28 Maggio 1931, n. 603)

DATA degli atti	NATURA DEGLI ATTI	Spese del procedimento		Affollazione
		anticipate dall'Erario	dovute	
5 febb.80	Telegramma PAGHERA al P.M. FI			1
7 " 80	Interrogatorio di PAGHERA al P. d. di Firenze			2 4
11 " 80	Interrogatorio di PAGHERA dal P.M. di Firenze			5 e segg.
12 " 80	Interrogatorio di PAGHERA dal P.M. di Firenze			8
14 " 80	Interrogatorio di PAGHERA dal P.M. di Firenze			9
14 Apr. 80	Interrogatorio di PAGHERA dal P.M. di Firenze			10
16 " 80	Interrogatorio di PAGHERA dal P.M. di Firenze con allegati:			11 e segg.
16 " 80	Schizzo appartamento Via Lamponi eseguito da PAGHERA a seguito di interrogatorio in allegato			21
16 " 80	Schizzo appartamento DI BIASE Giuseppe redatto da PAGHERA a seguito interrogatorio.			22
16 " 80	Schizzo appartamento di Ivana PAONESSA redatto da PAGHERA			23
16 " 80	Schizzo appartamento fratelli SIGNORI redatto da PAGHERA			24
16 Apr. 80	Schizzo appartamento Maurizio IACONO redatto da PAGHERA			25
17 Apr. 80	Interrogatorio di PAGHERA dal P.M. di Firenze con allegati:			26 e segg.
17 " 80	Schizzo appartamento di V/le P/pe Eugenio, redatto da PAGHERA			33
17 " 80	Schizzo appartamento di ALMA redatto da PAGHERA			34
17 " 80	Schizzo appartamento di Pasquale TOLA redatto da PAGHERA			35
17 " 80	Schizzo appartamento di Via Fonte dell'amore redatto da PAGHERA			36
18 Apr. 80	Interrogatorio di PAGHERA dal P.M. di Firenze con allegati:			37 e segg.,)
18 " 80	Schizzo appartamento di Pistoia di tale Marco redatto da PAGHERA			49
18 " 80	Schizzo appartamento di Monza ove si tenne il congresso del Coordina- mento di Azione Rivoluzionaria re- datto da PAGHERA			50

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

DATA degli atti		NATURA DEGLI ATTI	Spese del procedimento		Affollazioni
			anticipate dall'Erario	dovute	
18	apr.	80	Schizzo planimetrico relativo appartamento di Genova Porta Vecchia, redatto dal Paghera		51
18	"	80	Schizzo relativo alla casa di Forte della Crocetta di Genova redatto da Paghera		52
18	"	80	Schizzo relativo all'appartamento posto nei pressi dell'Ospedale Celesia redatto da Paghera		53
18	"	80	Schizzo relativo all'appartamento ubicato nella zona di Cornigliano a Pontedecimo di Genova redatto da Paghera		51
24	Apr.	80	Interrogatorio di PAGHERA dai P.M. di Firenze		55 e segg.
2	Magg.	80	Confronto fra PAGHERA e la FELICI da parte dei P.M. di Firenze		65 e segg.
2	"	80	Interrogatorio di Paghera dai P.M. di Firenze		67
4	giu.	80	Interrogatorio di PAGHERA dal G.I. di Firenze		68 e segg.
24	"	80	Interrogatorio di PAGHERA dal G.I. di Firenze		72 e segg.
14	ago	80	Interrogatorio di PAGHERA dal G.I. di Livorno		79 e segg.
23	ott.	80	Interrogatorio di PAGHERA dal G.I. di Livorno		85 e segg.
6	nov.	80	Interrogatorio di PAGHERA dal G.I. di Livorno		90 e segg.
7	"	80	Lettera trasmessa dal PAGHERA al G.I. di Livorno		92
22	nov	80	Interrogatorio del PAGHERA da parte del G.I. di Livorno		93 e segg.
23	nov	80	Confronto fra il PAGHERA e la CRUSCO davanti al G.I. di Livorno		96 e segg.
3	dic	80	Interrogatorio Paghera al G.I. di Livorno		99 e segg.

05/02 13.50 "

579701 FI P3

569760 FSE P2

ZCZC FSE008 62

FOSSOMBRONE 23/21 5 1230

S. PROCURATORE

PIEPLUIGI VIGNA

PROCURA DELLA REPUBBLICA

50100 FIRENZE

LE CHIEDO COLLOCIO PER FATTI ACCADUTI
DETERMINANTI DISTINTI ONSEQUI
DETENUTO ERICO PAGHERA

VERBALE
ISTRUZIONE SOMMARIA
 art. 369, 6° seg. Cod. di proc. pen.

Aff. N. 

PROCURA' DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

L'anno millenovecento 80 il giorno 7

del mese di febbraio in Fossombrone Casa

Avanti di Noi dott. P.L. Vigna sost. reclusione

(1) Procuratore della Repubblica di Firenze, assistiti dal sottoscritto (2)
 uff. di P.G.

E comparso Paghera Enrico nato a Genova 6.2.48 qui
 detenuto in espiazione di pena.

Ho chiesto, con telegramma, di conferire con urgenza con la SV. per riferire quanto segue: sono in questa casa di reclusione dal 23 gennaio 1980 proveniente da Favignana e in precedenza ero a Trani. Nel carcere di Trani io fui mandato nell'agosto, il 19 agosto e in detto carcere fui accoltellato nel medesimo giorno in cui iniziò il processo di Azione rivoluzionaria a Torino. Fui aggredito da un altro detenuto come con un punteruolo: riuscii a schivare il primo colpo e il punteruolo si ruppe e fui raggiunto da un'altra decina di colpi alle spalle e uno anche davanti e le conseguenze non furono letali in quanto il punteruolo si era appunto rotto urtando contro il muro quando io riuscii a schivare il primo colpo. ~~La motivazione~~ Io fui accoltellato nel passeggio e i detenuti politici fecero cordone in modo che le guardie non potessero tempestivamente accorrere in mio soccorso. La motivazione di questo attentato va trovata, per certo, in questa circostanza: come lei ricorda io ebbi un colloquio con lei nel carcere di Pianosa nell'estate, penso giugno, del 1979, e durante tale incontro io resi una deposizione a verbale circa Martella Nicoletta mia convivente e che era

Procuratore della Repubblica
 Pretore,
 cancelliere o Segretario.

imputata nel procedimento relativo ad Azione rivoluzionaria. Dopo questo nostro colloquio fu rinvenuto, nell'agosto, nel carcere di Pianosa del materiale e cioè delle pistole e detonatori, micce e simili. Nelle celle ove fu trovato il materiale stavano dei brigatisti. Poichè io non faccio parte di tale gruppo si pensò che io avessi fornito a Lei, cosa assolutamente non vera, delle indicazioni per rinvenire quel materiale e che Lei poi avesse passato la informazione alla direzione. I brigatisti nell'accisarmi di quanto sopra affermavano che io avrei fatto la spia per far uscire dal carcere la Martella Nicoletta. Non solo ma si rifacevano, nello imbastire a mio carico questo processo, ad un fatto precedente avvenuto nel dicembre 1978 quando mi trovavo in Pianosa. Nella mia cella, questo però io lo seppi solo alcuni mesi dopo, fu rinvenuto un quantitativo di circa 14 grammi di sostanza esplosiva, fatto per il quale sono stato processato. Orbene i brigatisti ragionavano in questo modo: che io avevo cercato di evadere procurandomi quello esplosivo che poi non avevo avuto il coraggio di portare a termine la azione, che allora avevo fatto trovare alle guardie lo esplosivo pensando che sarebbe stata effettuata una perquisizione generale e approfondita che avrebbe dovuto portare al reperimento anche di altro materiale (esplosivo e detonatori), ma che non essendo avvenuta questa perquisizione, avevo chiamato Lei dando la notizia della esistenza delle cose poi trovate (pistole etc.). Al momento del nostro colloquio vi era già una perquisizione, ma una sola e i brigatisti assumevano, nel muovere le accuse nei miei confronti che noi due ci saremmo accordati per attendere il momento opportuno per far la perquisizione, momento opportuno coincidente con l'arrivo di altre armi. Come lei ben sa tutto ciò è completamente falso, ma nonostante le difese che io ho assunto circa la mia posizione non sono credute. Dirò, anzi, che si sono verificati dei fatti che sbravavano dal perso a quelle accuse, come la circostanza che io fui mandato a Livorno per ragioni di malattia.

VERBALE
ISTRUZIONE SOMMARIA
 389 e seg. Cod. di proc. pen.

Aff. N. **B**

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

R.G.P.M.

L'anno millenovecento il giorno
 del mese di in

Avanti di Noi dott.

(1) Procuratore della Repubblica di Firenze, assistiti dal sottoscritto (2)

E comparso una quindicina di giorni prima che avvenisse la perquisizione: a Livorno ebbi solo una visita ambulatoriale, fui mandato in transito a Porto Azzurro e da Porto Azzurro fui poi mandato ancora a Livorno per il processo relativo ai 14 grammi di esplosivo: tutto ciò venne interpretato dai brigatisti come miei comportamenti diretti a non trovarmi presso a Pianosa quando avvenne la perquisizione. Aggiungo che io avevo una radio quando andai a Porto Azzurro: questa radio mi era giunta per pacco a Pianosa ma non mi era stata consegnata in quanto aveva la modulazione di frequenza ed era stata tenuta in magazzino. Quando andai via da Pianosa mi fu data e a Porto Azzurro in tale radio furono trovati due detonatori: anche per questi due detonatori ebbi un processo a Livorno e uno della Polizia che venne a testimoniare disse che aveva tolto i due detonatori dalla radio collocando al loro posto due falsi detonatori per non intralciare determinate indagini. Questo fatto, saputo dai brigatisti, convalidò in loro il sospetto che io stesso avessi fatto ritrovare i due detonatori in modo che fosse finalmente attuata la perquisizione in Pianosa, poichè la radio con i detonatori veniva appunto da Pianosa. In quel momento e cioè quando furono trovati i detonatori, a Pianosa vi era già

curatore della Repubblica
 Pretore.
 celliere o Segretario.

il materiale poi rinvenuto nella perquisizione. Si aggiunga che nel settembre, per decorrenza termini a quanto so, fu scarcerata la Martella Nicoletta. Orbene tutti questi fatti mi hanno attirato l'odio dei brigatisti che hanno deciso di uccidermi e l'episodio di Trani ben lo dimostra. Come lei sa a Torino è stato ucciso un altro appartenente al gruppo anarchico, Salvatore Cinieri. Egli prima di andare a Torino era a Pianosa.

Questa situazione crea un imminente e grave pericolo per la mia incolumità personale tanto che, come può confermarle la Direzione, io anche in questo carcere sono costretto a vivere, volontariamente isolato. La stessa situazione si produrrebbe per me in qualunque carcere speciale ove ci siano detenuti politici e anche in quei carceri ove si trovino delinquenti comuni che possano venire a contatto fisico con me poichè essi possono ricevere adeguate istruzioni da quelli politici, come il caso di Trani ancora dimostra e anche quello di TORINO perchè chi ha ucciso CINIERI è un delinquente comune. A quanto sopra detto devo aggiungere altro e cioè una revisione, costatami anche sacrificio morale, delle mie precedenti posizioni o comunque delle posizioni che altri hanno sulla lotta armata per cui mi sono deciso a far presentarsi taluni fatti particolari relativi, specialmente, ai rapporti di carattere internazionale fra gruppi eversivi e paesi stranieri quali il Libano, La Libia, la Germania. Desidero inoltre riferire su altri fatti inerenti il fenomeno terroristico, fatti precisi e che possono trovare riscontri. Per ragioni attinenti alla mia sicurezza personale desidero fare queste dichiarazioni più dettagliate una volta trasferito in un carcere che mi offra garanzie per la mia incolumità fisica.

A rilettura preciso quanto segue: quando avvenne il rinvenimento dei due detonatori a Porto Azzurro ancora non era stata eseguita la perquisizione a Pianosa che portò al ritrovamento delle pistole (tale perquisizione rammento che avvenne il 3 agosto); quando vi fu il processo a mia carico per i detonatori (19 agosto) la perquisizione era già avvenuta e le persone nelle cui celle erano state trovate le cose, erano state messe alle celle di rigore; io dalla stessa aula ove si celebrava il processo per i detonatori, fui trasferito a TRANI e subito dopo quelli che a Pianosa erano nelle celle di rigore furono rimessi nelle celle normali.

VERBALE
ISTRUZIONE SOMMARIA
n. 389 e seg. Cod. di proc. pen.



Aff. N. 4

3

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

L'anno millenovecento il giorno

R.C.P.M

del mese di in

Avanti di Noi dott.

(1) Procuratore della Repubblica di Firenze, assistiti dal sottoscritto (2)

E comparso celle normali e si convalidò quindi ancora
il sospetto che la perquisizione fosse opera mia.

pate L.

Aggiungo che i due processi (per esplosivo e
detonatori) nei miei confronti sono stati rinviati
~~dovensodi comiere ulteriori accertamenti e questi~~
rinvii furono interpretati dai brigatisti come com-
postamenti di favore nei miei confronti per le informa-
zioni che secondo loro avrei dato.

L.C.S.

Paolo...

(Circular stamp)

[Handwritten signature]

uratore della Repubbli-
Pretore.
celliere o Segretario.

VERBALE
ISTRUZIONE SOMMARIA
 389 e seg. Cod. di proc. pen.


 Aff. N. **6**
PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

L'anno millenovecento 80 il giorno 11

del mese di Febbraio in Firenze-C. Rec. FIRENZE

Avanti di Noi dott. P. L. VIGNA G. CHELAZZI sost. ti

 (1) Procuratore della Repubblica di Firenze, assistiti dal sottoscritto (2)
 Uff. le di P.G.

 E comparso PAGHERA ENRICO, già qualificato.

I. R.

Proseguendo il discorso iniziato nella Casa di rec. di Fossombrone, posso riferire quanto segue esponendo per sommi capi una vicenda sulla quale poi tornerò per ulteriori particolari.

Nell'inverno del 1977 io conobbi nel carcere di Bologna, dove allora mi trovavo ristretto, STARK RONALD. Chiarisco che ero stato inviato al carcere di BOLOGNA per essere sottoposto a cure presso il ospedale RIZZOLI in quanto sono affetto da osteomielite alla gamba destra/

Se conobbi personalmente lo STARK nel carcere di Bologna nello inverno del '77, preciso tuttavia che ero con costui in corrispondenza epistolare già da qualche mese prima, in quanto il suo nome come persona con la quale mantenere contatti mi era stato fatto da un compagno mentre ero al carcere di Regina Coeli di ROMA.

Dunque, nel carcere di Bologna, io cominciai ad avere colloqui con lo STARK: io ero in infermeria ed egli era nelle celle normali, ma vi era la possibilità di incontri quasi giornalieri.

Io ebbi una prima licenza dalla quale rientrai regolarmente, e poi una seconda licenza nel febbraio del 1978, quella dalla quale non rientrai: rimasi libero fino a quando il 19.4.78 fui arrestato a LUCCA.

Era stato concordato tra me e lo STARK che io chiedessi questa seconda licenza, e non rientrassi alla scadenza della medesima: ciò in vista di un progetto proposto dallo STARK.

Sempre per sommi capi, la questione si articolava nei seguenti termini: lo STARK mi dette un numero telefonico di ROMA, numero di telefono mediante il quale, secondo quanto lui mi disse, mi sarei potuto mettere in contatto con un addetto della Ambasciata libica, e

R.G.P.M

pte L.

 curatore della Repubblica
 Pretore.
 celliere o Segretario.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

precisamente con quell'addetto di tale ambasciata che aveva colloqui con il predetto STARK nel carcere di BOLOGNA. La indicazione di questo numero telefonico e del contatto che avrei dovuto prendere con tale persona della ambasciata bica, era finalizzata alla realizzazione di un progetto del quale mi parlò lo stesso STARK, e del quale doveva essere ovviamente al corrente anche la persona che avrei dovuto contattare, progetto che prevedeva la costituzione di un gruppo organizzato in modo internazionale, e del quale avrebbero dovuto far parte persone appartenenti alla formazione facente capo a GEORGE HABEASH, persone del gruppo "2 GIUGNO", ed italiani.

Io avevo annotato il numero telefonico datomi dallo STARK sulla parte della mia agenda relativa al calendario: ora non rammento con esattezza se si trattava della medesima agenda che mi fu sequestrata al momento del mio arresto a LUCCA? oppure se avevo nel frattempo cambiato agenda. Comunque la cosa è facilmente controllabile esaminando l'agenda originale.

Per effettuare la telefonata e per avere il contatto, io mi recai a ROMA ove giunsi il 16 Febbraio 1978, e cioè il giorno successivo a quello in cui fu ucciso il Giudice PALMA.

Questo numero che mi era stato dato corrispondeva ad una scuola, non ricordo se "paterna" o "elementare": lo accertai -probabilmente- interpellando la SIP.

Lo STARK mi aveva dato come orario in cui effettuare la chiamata telefonica quello dalle ore 20 alle ore 22. Io avevo provato anche nel pomeriggio a chiamare a quel numero, ma nessuno rispondeva. Mi nacque il desiderio di controllare a chi corrispondeva quel numero proprio perchè nel pomeriggio nessuno rispondeva.

Telefonai anche nell'orario indicatomi dallo STARK, mi pare verso le ore 20,30 e rispose direttamente l'uomo con il quale io dovevo avere il contatto.

Lo STARK mi aveva detto che telefonando in quell'orario mi avrebbe risposto direttamente la persona da contattare. A questa persona che rispose all'apparecchio io dissi che telefonavo da parte di RONALD e che il numero mi era stato fornito da RONALD.

L'uomo, che parlava italiano, mi disse di non aggiungere altro per telefono e che ci saremmo visti di persona.

Costui mi chiese se ero pratico di ROMA in modo da fissare un appuntamento ed io gli dissi di sì, essendo in compagnia di persona ROMA della quale non desidero fare il nome, non essendo utile ai fini di quanto sto narrando.

Il mio interlocutore mi disse che ci saremmo trovati lì a poco e cioè alle 22 di quello stesso giorno 16 Febbraio 78 nello introno della stazione della metropolitana davanti alla "PIRAMIDE".

Mi disse di attenderlo dentro la stazione della metro e che sarebbe stato lui ad avvicinarci: da ciò desumo che lo STARK deve avermi descritto a costui e del resto, come loro possono notare, ho dei tatuaggi fino sulle mani.

Ty;

Pelle

Sighe

VERBALE
ISTRUZIONE SOMMARIA
 389 e seg. Cod. di proc. pen.



Aff. N. 6

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di Noi dott.

(1) Procuratore della Repubblica di Firenze, assistiti dal sottoscritto (2)

E comparso

segue esame PABHERA del 11.2.80

.....
 R.G.P.M.

.....
 pate L.

.....
 curatore della Republi-
 Pretore.
 celliere o Segretario.

Io feci la telefonata da una abitazione.
 Con l'auto di quella persona con la quale mi trovavo
 mi recai alla stazione della metropolitana. Io
 arrivai ~~wwwwww~~ lì e dopo un po' di attesa fui
 avvicinato da un uomo che ora descrivo: età sui
 30/35anni; piuttosto basso, capelli scuri, con cappello
 tipo "coppola", corporatura normale. Indico la sua
 statura intorno all'1,68. Aveva baffi abbastanza
 larghi, a punta all'estremità, con capelli riccioluti,
 neri, di taglio normale.
 Costui, come ho detto, mi avvicinò e mi chiese se
 ero l'amico di RONALD e, avuta risposta affermativa,
 mi disse che era opportuno andare altrove. Uscimmo
 dalla Stazione, attraversammo un piccolo giardinetto,
 ed egli mi fece salire sulla vettura che aveva e che ora
 descrivo: auto di tipo "americano", con cappotta chiara,
 color crema; il colore dell'auto era sul marrone-aranci,
 ne metallizzato; auto a due porte. Era un'auto lunga;
 la cappotte era di tela. L'auto era targata ROMA.
 Costui non aveva accompagnatori.
 Saliti che fummo in macchina (rammento che tale vettu-
 ra aveva il cambio automatico), l'uomo mi fece girare
 per una mezz'ora circa, per ROMA. Così facendo si
 parlava. Poi mi portò in una birreria che penso fosse
 in TRASTEVERE (anzi ne sono sicuro) e lì ci trattinem-
 mo ancora un po'. Poi mi feci riaccompagnare.
 Fissammo un appuntamento per il giorno dopo. La birreria
 per quanto mi apparve, era frequentata da intellettuali
 di sinistra.
 A.D.R.: La persona che mi aveva accompagnato all'incontr
 notò l'incótro stesso nella stazione della metropolita-
 na; vide quando salii in auto e notò che l'auto era
 targata ROMA e, forse, prese nota del n.nero di targa,
 ma non seguì la macchina sulla quale mi trovavo

perchè l'accordo era che avrebbe seguito la vettura solo se avesse notato che noi eravamo seguiti.

Durante la sosta in birreria potei notare che la persona che era con me aveva una pistola portata in una fondina ascellare. Egli indossava un giubbone di renna foderato all'interno di lana, e nel toglierselo gli si aprì un po' la giacca e vidi il calcio della pistola.

Se mal non ricordo la scuola cui corrispondeva il numero telefonico datomi dal RONALD aveva sede o nel quartiere ALESSANDRINO o in quello di CENTOCELLE. In uno dei due sicuramente.

A D.R.: Durante l'incontro avvenuto la prima sera, parlai dello STARK con lui, ed io gli dissi che il RONALD mi aveva detto di recarmi in un determinato posto; quell'uomo mi chiese se il RONALD mi aveva dato delle indicazioni ed io gli mostrai la piantina che mi aveva dato RONALD STARK. La piantina è quella che Loro mi mostrò in fotocopia e che è allegata agli atti del processo unitamente ad altri documenti sotto la dizione "APPUNTI RINVENUTI AL SEDICENTE DI MARCO LUCA".

Chiarisco fin da ora che la persona che quella sera mi accompagnò alla Stazione metropolitana, era un cittadino secondo quanto mi disse francese.

Tornando alla piantina, essa inizia con le parole sulla sinistra "ABU LAYLA" e termina con la parola "BAALBECK"; sul retro del medesimo foglio lo stesso RONALD STARK, che aveva scritto di suo pugno le indicazioni contenute sull'altra parte, scrisse "DIRETTORE M. SAUDI - BANCA NAZIONALE TRIPOLI - LIBIA. DENTRO: PER ABU LAYLA". Anzi, lei ha letto male: non vi è scritto "DENTRO", ma "SEMPRE E ABU LAYLA".

Nel darmi la piantina lo STARK mi disse che avrei dovuto recarmi nel villaggio di TAIBE che è, secondo quanto mi disse, un piccolo villaggio situato in LIBANO. Lì avrei dovuto prendere contatti con ABU LAYLA, una donna, e tramite lei sarei stato immesso in un campo militare; prima di far ciò, però, sarei dovuto andare accompagnato da ABU LAYLA in LIBIA a TRIPOLI presso M. SAUDI della BANCA NAZIONALE DI TRIPOLI. SUCCESSIVAMENTE sarei stato immesso in un campo di addestramento militare di siriani installato in prossimità del villaggio di TAIBE come risulta dalla stessa piantina. Nella ordine ABU LAYLA lo STARK mi disse che era un personaggio e in quel villaggio: il termine "personaggio" va interpretato in relazione al tipo di discorsi connesso a quelli che si facevano tra me ed il RONALD.

A D.R.: Circa il SAUDI lo STARK mi disse che era persona che aveva in precedenza finanziato attività terroristiche, o meglio organizzazioni dedite al terrorismo, o meglio ancora organizzazioni palestinesi tipo "O.L.P." e che probabilmente avrebbe potuto avere interesse al finanziamento della organizzazione di tipo internazionale di cui si era parlato.

Lo STARK nel carcere di BOLOGNA mi aveva detto che in quel

V E R B A L E
ISTRUZIONE SOMMARIA
 389 e seg. Cod. di proc. pen.

Aff. N. 7**PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE**

L'anno millenovecento il giorno

del mese di in

Avanti di Noi dott.

(1) Procuratore della Repubblica di Firenze, assistiti dal sottoscritto (2)

E comparso

segue esame PAGHERA DELLO 11 FEBBRAIO 1980.

..... R.G.P.M.
 pate L. campo militare siriano vicino a TAIBE avrei poi ritrovato lui che vi aveva svolto funzioni di istruttore.

lui infatti contava di uscire dal carcere di BOLOGNA di lì a breve tempo.

La mia andata nel campo militare doveva servire per il mio addestramento militare in vista della formazione del gruppo di carattere internazionale del quale ho parlato. La persona che contattai a ROMA avrebbe dovuto darmi i denari e gli documenti opportuni per giungere in LIBANO. Doveva consegnarmi non solo il passaporto ma anche altre carte nelle quali io dovevo figurare come giornalista: in sostanza doveva munirmi anche di un permesso speciale per andare in LIBANO date le difficoltà di accedere in quel paese.

.....
 Procuratore della Repubblica
 Pretore,
 Sceriffo o Segretario.

Io, appunto, dissi a quel tale di ROMA che il RONALD mi aveva detto di rivolgermi a lui per ottenere il denaro ed i documenti. Fu per questo che tale persona mi dette un appuntamento per il pomeriggio successivo, appuntamento che avvenne presso la Stazione ferroviaria di ROMA ma non a quella di TERMINI, ma ad una che è nei pressi di un camposanto. L'appuntamento era davanti alla stazione nei cui pressi c'è un cavalcavia.

Qui ci incontrammo e la persona mi disse che non poteva darmi i documenti essendo in quel momento provvisto solo di passaporti arabi, che non poteva darmi perchè io non parlo l'arabo. Disse che mi poteva dare dei denari e mi diede 400.000.= lire in biglietti da 50.000.=. Aggiunse che io, per raggiungere il LIBANO, non sarei dovuto partire più da ROMA, bensì dalla FRANCIA e mi dette un indirizzo, in FRANCIA che io ho segnato sulla agenda.

.....
 Mozzon - Proc. F. 350

Mostrata la fotocopia della agenda che non contiene la parte relativa al calendario, il PAGHERA individua l'

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

L'indirizzo, dopo aver ricordato a mente ~~che~~ "BAR GÉLOISE"
sotto la indicazione "FREDDY - BAR GÉLOISE - RUE
MALESEBRE 16 NIZZA (FR)"

Mi disse che avrei dovuto recarmi in quel bar, cercare del FREDDY e che egli avrebbe provveduto per il mio espatrip.

Mi disse che a NIZZA mi sarebbero stati dati altri denari: ciò comunque era chiaro.

Io poi non andai in FRANCIA. Non avevo accantonato del tutto l'idea di andare in LIBANO ma sopravvennero dei fatti, ~~avanti~~ quali il sequestro-MORO (era già avvenuto l'omicidio-PRIMA) che avevano creato una stretta vigilanza per chi volesse muoversi da ROMA e quindi, avendo trovato lì certi appoggi, vi rimasi.

~~A.D.R.: A me consta che le pistole introdotte in PIANOSA~~
~~-diramenazione AGRIPPA- erano tre revolvers "38- Due pollici"~~
~~una delle quali murata, o meglio messa in un foro della cella~~
~~di PIANTAMORE. Anche le altre erano sistemate nel medesimo~~
~~modo.~~

Giunsero in barattoli di frutto sciroppata, o barattoli di conserva, da un chilo, o in ogni caso, piuttosto grossi.

Per confezionarli all'uopo, secondo quanto ho saputo, viene tolta la carta che avvolge il barattolo mediante vapore; viene segato il barattolo; vi viene introdotta l'arma, fisata in un contenitore di polistirolo; il barattolo viene risaldato; mediante un piccolo forellino si introduce dell'olio in modo da riformare il contenuto del barattolo pieno, ed anche questo forellino viene opportunamente richiuso ed al barattolo viene poi riapplicata la sua carta.

A.D.R.: L'esplosivo entra nel carcere attraverso barattoli che originariamente contengono qualsiasi tipo di polvere, tipo cacao e simili.

A.D.R.: Secondo quanto mi fu detto dallo STARK, il progetto di organizzazione internazionale si caratterizzava dalla funzione, che nel tempo avrebbe dovuto assumere, di guida o meglio di "polo di attrazione" rispetto ad altre organizzazioni che, a livello europeo, praticavano la lotta armata. Come ho detto, io non ho potuto di persona rendermi conto dell'andamento del progetto; nè lo ho voluto, in quanto non mi sentivo sicuro su questo progetto e mi venne anzi in sospetto di trovarmi in definitiva strumentalizzato da qualcosa e da qualcuno che non conoscevo.

Nei discorsi fatti non si affrontò la problematica del tipo di azioni che l'organizzazione avrebbe dovuto praticare. Io mi feci l'idea, che si sarebbe trattato di azioni "esemplari" e "spettacolari" come dirottamenti, occupazioni di ambasciate, e simili. Anche in funzione di ciò -suppongo- si imponeva un tipo di addestramento particolare, che, appunto, sarebbe stato effettuato nel campo militare siriano in LIBANO.

Le persone che avrebbero dovuto formare questa organizzazione avrebbero dovuto caratterizzarsi in una impostazione anarchica, e cioè aliena da qualsiasi pregiudiziale ideologica-dottrinarria. A questo punto l'esame viene sospeso essendo le ore 20,10.

L.C. S.

VERBALE
ISTRUZIONE SOMMARIA
389 e seg. Cod. di proc. pen.



Aff. N. (8)

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

R.G.P.M

L'anno millenovecento 20 il giorno 12

del mese di Febbraio in Firenze con Reclusioni

Avanti di Noi dott. Fabrizio CHELAZZI sost.

(1) Procuratore della Repubblica di Firenze, assistiti dal sottoscritto (2)

E comparso PAGHERA Enrico, già qualificato.

date L.

L'ufficio informo il Paghera che, obviando
ulteriormente facoltà di mio nome in qualità
di test ai sensi della art. 348 bis C.P.P.,
il medesimo ha facoltà di farsi assistere
da un difensore di fiducia, e lo invita quindi
a fare le relative dichiarazioni.

Il Paghera mi prende atto, e dichiara "Non
intendo nominare nessun difensore di fiducia"
e.c.s.

Paghera

Perla

curatore della Repubblica
Pretore,
Cancelliere o Segretario.

Mozzon - Proc. F. 350

V E R B A L E
I ISTRUZIONE SOMMARIA
 rt. 389 e seg. Cod. di proc. pen.

Aff. N. 11

VERBALE DI INTERROGATORIO
I SENSI DELLO ART. 348 bis C.P.P.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

R.C.P.M.

L'anno millenovecento 80 il giorno 14

del mese di Febbraio in S. Gimignano

CASA DI RECLUSIONE

Avanti di Noi dott. P.L. VIGNA - G. CHELAZZI

(1) Procuratore della Repubblica di Firenze, assistiti dal sottoscritto (2)
 Uff.le di P.G.

E comparso PAGHERA ENRICO, già qualificato.

Si dà atto che il difensore nominato dalle Ufficie,
 avv. M. CEOLAN, benchè regolarmente avvisato, non è
 presente.

.....
 cipate L.

Viene fatto presente al PAGHERA che viene sentito
 in base alle art. 348 bis. C.P.P., e che è in facoltà
 non rispondere alle domande.

Il PAGHERA dichiara: Intendo rispondere.

Confermo le dichiarazioni che ho già rese nei miei
 precedenti interrogatori.

I.R.

Circa la indicazione A.S.P.A. che si legge nella
 agenda a suo tempo sequestratemi, si tratta di un
 locale posto in via del GRANO a Roma: la sigla
 si legge Associazione Sportiva Palestra Alessandrine:
 l'Alessandrine è il quartiere di Roma dove si trova
 questa palestra.

Io, durante la mia latitanza, ho avuto modo di andare
 qualche volta in questo locale, che ho notato essere fr
 quentato da 7 e 8 persone, giovani, fra cui qualche ra=
 gazza.

.....
 rocuratore della Repubbli
 o Pretore.
 ancilliere o Segretario.

Dai loro discorsi mi sono potute rendere conto che
 si muovevano nell'ambito dell'autonomia romana.

Mi si fa notare che sotto la lettera M della rubrica
 si legge il nominativo "Melinari Michele" con l'indirizz
 di Via del GRANO, stessa via in cui è posta la pale=
 stra; mi si chiede quindi se questa persona abbia
 qualche rapporto con la palestra. In effetti mi risul=
 ta che è uno di quelli che frequentano la palestra.

Si dà atto che, dopo una sospensione, si riprende
 l'interrogatorio alle ore 15,30.

Posso riferire, circa il modo in cui i messaggi
 vengono fatti uscire dal carcere, che si usano, nor=
 malmente, uno di questi due sistemi: il primo consi=
 ste nello scrivere il messaggio su una velina che poi
 viene arrotolata e infilata in una sigaretta che
 viene data alla persona con la quale si ha il colloquio;

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

il secondo sistema consiste nelle inserire la velina nella copertina di un libro: se la copertina è rigida viene opportunamente sollevata la carta che dall'interno la copre e il messaggio viene inserito lì dentro.

La mia situazione psicologica è tale, ancora, per cui non mi sento di rendere ulteriori dichiarazioni circa circostanze più dettagliate. Se mi sentirò in futuro sollevato da questo peso morale, mi riservo di riferire ulteriormente.

L. C. S.

Tafua

Pinet *(Uchida)*

G.

V E R B A L E
I N S T R U Z I O N E S O M M A R I A
rt. 389 e seg. Cod. di proc. pen.



Aff. N. *20*

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

R.G.P.M

L'anno millenovecento 80 il giorno 14 ore 19,30

del mese di Aprile in San Gimignano -
Casa di reclusione.

Avanti di Noi dott. P.L. Vigna - G. Chelazzi sost.to

(1) Procuratore della Repubblica di Firenze, assistiti dal sottoscritto (2)

E comparso PAGHERA ENRICO, n. enova il 6.2.1948.
qui detenuto.

patente L.

Vengo informato che si deve procedere al mio esame
ai sensi dello art. 348 bis C.P.P.; e che ho facoltà
di farmi assistere da difensore di fiducia e che,
in caso di mandata nomina di questo, mi sarà nominato
un difensore di ufficio.

Il Paghera dichiara: Prendo atto di quanto sopra
e nomino mio difensore di fiducia l'avv. SANDRO COSMAI
del Foro di Firenze.

L. C. S.

Paghera Enrico

Paghera Enrico

TC

Procuratore della Repubblica
Assistente
Cancelliere o Segretario.

ha questi contatti che mi ha

Bozzon - Proc. F. 350



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

N. prot.

Firenze, li

Rif. a n. del

CAL. N.

L'anno 1980 il giorno 16 del mese di Aprile alle ore 11,30 nella Casa di Reclusione di San Gimignano, innanzi a Noi Dott. Piero Luigi Vigna e Gabriele Chelazzi, Sostituti Procuratori della Repubblica in Firenze, assistiti dagli Ufficiali di P.G. Cap. Remo Micheli e M. U. Sciacini Giorgio è presente: PAGHERA ENRICO in atti qualificato, il quale viene informato che è sentito ai sensi dell'art. 348 bis C.P.P. e gli si fanno presenti le facoltà che gli competono e in particolare quella di non rispondere alle domande che gli verranno rivolte. Invitato a nominare difensore di fiducia dichiara: conferme Lanerina quale suo difensore di fiducia del qui presente Avv. Sandro COSMAI.

"Ho fornito al Capitano MICHELI notizie in ordine a persone operanti, in varie località d'Italia, nell'area della sovversione e della lotta armata ed intendo ora esporre a verbale tali notizie, con ogni più ampia dettaglio possibile, riferendo anche circostanze prima non dette: ciò in quanto non condivido il metodo della lotta armata ed anche perché ho superato quelle riserve di natura psicologica alle quali accennai nel verbale del 14/2/1980. E' per queste ragioni che ho detto all'Ufficiale dei CC. che poteva fare il mio nome alle SS.LL.; alle quali, già nel corso dei precedenti interrogatori, avevo manifestato il desiderio di poter conferire con tale Ufficiale dell'Arma.

Le circostanze che riferirò, le ho apprese per le seguenti ragioni; io, entrato nel Carcere come autore di reati comuni, durante la permanenza in vari Istituti Carcerari, venendo a contatto con detenuti politici, a seguito dei discorsi fatti e delle oggettive condizioni di vita quali si svolgono negli Istituti di Pena, mi sono politicizzato e, in tale qualità, ho anche preso parte a talune manifestazioni di protesta che si sono svolte negli Istituti di Pena e per la mia partecipazione alle quali ho anche subito processi e condanne. Ho avuto modo di avere frequenti rapporti, sempre in Carcere, con persone che operavano nell'ambito di movimenti eversivi ed anche con personaggi aderenti alle "B.R." e non nascondo che in un primo momento la mia simpatia ideologica, si orientò verso tale gruppo. A seguito poi della mia evasione, proprio perchè ero evaso ed avevo quindi bisogno di assistenza e di aiuto, mi sono rivelato, utilizzando indicazioni avute in carcere, e valendomi di conoscenze lì contratte, a persone che operavano nell'area della Autonomia, essendo ovviamente più difficile poter contattare l'ambiente delle "B.R.". A seguito di questa ricerca di assistenza, della mia qualità di evaso, dell'anteriorità che avevo acquisito partecipando alle lotte nel carcere ed utilizzando le indicazioni che avevo avute nell'ambiente carcerario ho appunto trovato questi contatti che mi hanno permesso di rimanere evaso fin quan-

[Handwritten signatures and notes]



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

I. prot.

Firenze, li

iff. a n. del

ff. N.

- 2 -

de fui nuovamente arrestato a Lucca. Sempre per le ragioni era esposte, le persone con le quali entravi in contatto, cercarono naturalmente, di inserirmi nell'ambito di organizzazioni che praticavano forme di lotte armata affidandomi, anche per mettermi alla prova, taluni compiti minori che io talvolta ho svolte, non perché intimamente aderissi a quelle organizzazioni, ma in quanto dovevo pure, in qualche modo, ricambiare quando veniva fatto in mie favore, il che era chiaro anche agli altri. Preciso subito che non ho mai sparato ad alcuno, mai ho compiuto attentati a cose e persone e che la mia attività, quando è avvenuta, è stata, come dirò, del tutto marginale. Tale inserimento, unite alla fiducia che in me veniva riposta proprio per le mie qualità di evaso e di persona che aveva lottato nel carcere, mi ha peraltro permesso di conoscere persone, fatti e luoghi di cui riferirò.

Inizio a parlare di persone e luoghi di Roma, città nella quale mi recai dopo la mia evasione.

Per quanto riguarda il MOLINARI MICHELE, il cui nome col relativo indirizzo ed il numero telefonico è scritto anche nella agenda che mi fu sequestrata all'atto del mio arresto a Lucca, posso riferire quanto segue: il MOLINARI MICHELE, all'epoca in cui lo vidi a Roma durante il periodo della mia evasione, gravitava nell'area della Autonomia e svolgeva funzioni di fiancheggiamento sia per persone che si rifacevano all'impostazione di Azione Rivoluzionaria, sia per elementi che operavano in Prima Linea. Questa sua attività si svolgeva prevalentemente mediante la fornitura di armi, di documenti, e mediante il mettere a disposizione alloggi per persone che, essendo ricercate e comunque desiderose di sottrarsi alla vigilanza delle Forze dell'Ordine, cercavano appunto un alloggio. Chiarisco che io il MOLINARI lo avevo conosciuto, prima ancora di rivederlo a Roma durante il periodo della mia evasione, nel carcere di Regina Coeli di Roma, ove egli era detenuto a seguito di arresto per detenzione e porto d'arma, arresto avvenuto in occasione di grossa manifestazione di piazza svoltasi a Roma nel Marzo 1977. Il MOLINARI MICHELE è basso di statura, con capelli riccioluti e baffi: lo ravviso nella foto n. 22 dell'album allegato al rapporto I4/4/1980. Chiarisco che il MOLINARI non alloggiava le persone nella propria abitazione ma in altri luoghi. Egli infatti mi portò, come primo luogo di rifugio, in una casupola sita in Via dei Lamponi, all'Alessandrine, composta da tre vani al piano terreno. A questi tre vani si giunge passando dal retro dell'edificio; sul retro, davanti alle ingressi, vi è un piccolo giardino; che fra il marciapiede ed il giardino, rammento che vi era una vecchia pompa per l'acqua, di quelle col manico. Per accedere all'ingresso della casa si prende un viottolo che si dirama da Via dei Lamponi, che porta sul retro dell'edifi-



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.

Firenze, li

a n. del

N.

- 3 -

ficio ove si apre, appunto, l'ingresso di questo appartamento. Entrando, si trova una stanza adibita anche a cucina; sulla destra di essa vi è una stanza adibita a camera da letto ed in fondo all'altra stanza se ne apre un'altra più e destinata a camera. Redige uno schizzo dell'appartamento che, da me siglato, viene allegato al verbale. Io ho dormito nella camera posta sulla destra quando si entra. A quell'epoca vi erano dei cani lupo. Dopo aver alloggiato lì, io fui condotta ad abitare nella casa di un dipendente della FIAT. Fui accompagnata in questa casa, oltre che dal MOLINARI MICHELE, da un giovane che conobbi nell'appartamento di via dei Lamponi e che egli già alloggiava quando io vi arrivai e che allora conobbi col nome di PIETRO, ma che poi sentii chiamare da IVANA col nome di NAZZARENO. Successivamente, sempre per interessamento del MOLINARI e di NAZZARENO, che prese contatto con tale GIUSEPPINA, che abita nel quartiere San Lorenzo, trovai alloggio presso i gemelli SIGNORI, con i quali abitava anche una ragazza a nome SUSI: anzi SUSI è il soprannome. Ricordo che questa ragazza aveva in realtà un nome diverso, lo lessi nei suoi documenti. Il MOLINARI, in quel periodo, procurò al PALLEJA, che egli conosceva col nome di UGO, un passaporto italiano sottratto, non so bene da chi, ad un giovane che abitava nella casupola di via dei Lamponi e che comunque frequentava detta casupola. Esaminando l'album fotografico, ritengo di ravvisare nella foto n.35 (DE MAGGI MARCO) quella del giovane cui fu sottratto il passaporto. Ricordo che era un ragazzo assai giovane. Io ebbi modo di vedere il passaporto nelle mani del PALLEJA e di vedere anche la foto dell'intestataria. Sempre a proposito dell'appartamento di via Lamponi, ricordo di averci visto la ragazza riprodotta nella foto n.46 (VITALE VENERA). Vi ho notate anche altre persone delle quali non ricordo le sembianze. Passando alla questione delle armi, furono il MOLINARI MICHELE, il NAZZARENO-PIETRO-, e il dipendente FIAT, a consegnarmi la pistola Mauser cal.7,65 e la pistola Pioneer cal.7,65, sequestrate in occasione dell'arresto mio e di altri a Lucca, fatte per il quale fui processate con il rito direttissimo.

A.D.R.: La Mauser mi fu consegnata nell'abitazione del dipendente FIAT, dal MOLINARI, dal NAZZARENO-PIETRO- e dal dipendente FIAT, mentre la Pioneer mi fu consegnata dal NAZZARENO-PIETRO- in casa dei gemelli SIGNORI, unitamente a due caricatori. Eravamo soli quando mi fu materialmente consegnata la pistola Pioneer nella casa dei gemelli SIGNORI: peraltro, sia costoro che la SUSI ebbero poi occasione di vedere tale arma in mio possesso. Parlando con queste tre persone e cioè il MOLINARI MICHELE, il NAZZARENO-PIETRO- ed il dipendente FIAT, essi mi dissero che erano ben forniti di armi come pistole, fucili e carabine, in sostanza armi reperibili in armerie e relative munizioni. Dissero che le tenevano depositate in un luogo fuori Roma, e successivamente...



6

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.
 a n. del
 l. N.

Firenze, li

- 4 -

le armi, vi erano dei cavalli, per cui io pensai che fossero in qualche cascinale adibite a mageggio o ad allevamento di cavalli. Questa mia deduzione si convalidò quando, poi, certa MARILU, pur senza farmi accenno ad armi, mi disse che conosceva un posto tranquillo ove poter andare per esercitarsi al tiro e che era presso un vecchio campagnolo che teneva dei cavalli.

Il MOLINARI MICHELE, unitamente al NAZZARENO-PIETRO-, al dipendente FIAT, alla ragazza che ho riconosciuto nella foto di VITALE VENERA ed ad altre persone fra cui la RASERA PAOLA che riconosco nella foto n.23, facevano parte della A.S.P.A., la cui sigla col relativo indirizzo compare pure nella mia agenda. Presso tale associazione, operavano anche le persone che riconosco nelle foto n.25 (DI BIASE GIUSEPPE), n.27 (FUSCIARDI BRUNO), n.47 (CINTO RITA). Secondo il giudizio che io mi sono fatto, il personaggio che era più di rilievo sotto il profilo politico in quella associazione, era il dipendente FIAT, che si identifica nella persona che ho sopra riconosciuto nella foto n.25 (DI BIASE GIUSEPPE).

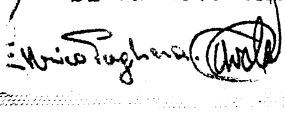
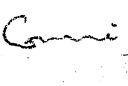

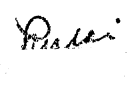
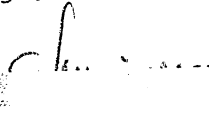
Non ho avuto occasione di frequentare riunioni dei partecipanti alla A.S.P.A., nè comunque so quali fossero i temi delle discussioni.

Quanto al FUSCIARDI, oltre al fatto che era collegato all'A.S.P.A., non ho ulteriori circostanze da far presenti.

Per quanto riguarda il dipendente FIAT, l'ho riconosciuto nella foto di DI BIASE GIUSEPPE. Egli era sposato con una donna sarda, mi pare di nome PIERA, ma era che mi si fa il nono di Rita può essere che questo, sia il suo esatto nome; mi disse che era impiegato presso la FIAT fuori Roma, all'epoca portava i baffi, altezza media, poteva dimostrare 26 anni, egli aveva un cane doberman dal nome "GIAP". All'epoca in cui io alloggiavo presso di lui, egli non abitava nella stessa via dove c'è l'A.S.P.A. e la casa del MOLINARI e cioè in via del Grano, ma in un'altra che mi pare chiamarsi via dei Meli e diramarsi da Viale Togliatti. Abitava al primo piano, con nei pressi una falegnameria, una osteria ed un giardinetto. L'appartamento è così formato: entrando, sulla destra vi è la cucina, sulla sinistra il bagno, in fondo sulla destra il salotto, in fondo sulla sinistra la camera. Redige uno schizzo che siglato viene allegato al verbale. Io dormivo nel salotto, in un divano letto.

A.D.R.: Il DI BIASE, come naturalmente il MOLINARI e il NAZZARENO-PIETRO - ; sapevano chi ero io: preciso che il MOLINARI MICHELE mi conosceva per nome essendo stati in carcere insieme, gli altri due sapevano che ero un evaso. Rammento che nel parlare il DI BIASE mi raccontò che era stato arrestato e fermato per via di una rissa.

Si dà atto che il verbale viene sospeso alle ore 12,30.



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.

Firenze, li

..... del

..... N.

- 5 -

Si dà atto che il verbale viene riaperto alle ore 15,30 di oggi 16 Aprile 1980 e il PAGHERA, comparso innanzi a Noi Dott. Piero Luigi VIGNA e Gabriele CHEMAZZI, presenti gli Uff.li di P.G. sopra menzionati e il difensore Avv. Sandro COSMAI dichiara:

" Per quanto riguarda il NAZZARENO-PIETRO-, come ho già; ricordate, io lo conobbi bene, con il nome di PIETRO, nell'appartamento di via dei Lamponi; in precedenza peraltro l'avevo già conosciuto di vista nell'occasione che poi indicherò. Il nome di PIETRO, peraltro, non ritengo che sia quello vero perchè tale IVANA, sulla quale poi tornerò, lo chiamava con il nome di NAZZARENO, e lo chiamava così nei rapporti privati che aveva con lui, e quindi ritengo che il vero nome sia appunto quello di NAZZARENO. Egli a quell'epoca lavorava per "Lotta Continua", distribuendo anche il giornale.

Lo descrive: egli aveva capelli neri riccioluti, sui 23/25 anni, aveva una mole di ceneri gialle: a tale proposito venni a sapere che in precedenza tale mole era di PICCOLO RENATO, persona che non ho mai conosciuto personalmente, pur avendo avuto il suo nome come persona che avrebbe anche potuto ospitarmi.

Quando io lo conobbi, il NAZZARENO non aveva nè barba nè baffi. A proposito della GIUSEPPINA, che ho menzionato come la donna con la quale il NAZZARENO prese contatti a seguito dei quali io trovai alloggio presso i gemelli SIGNORI, chiarisco che, come ho già detto, questa ragazza, che era una compagna, amica di NAZZARENO, abitava nel quartiere di San Lorenzo. Conosce personalmente questa ragazza e saprei anche andare a casa sua.

La descrive: piccola di statura; sui 30 anni; lavorava in un Ufficio comunale, e più esattamente in una circoscrizione del Comune di Roma. All'epoca viveva da sola in un appartamento. Relativamente a questa persona, posso dire che fu lei a fornirmi la carta di identità che, intestata al nome di DI MARCO LUCA, fu trovata in mio possesso all'atto del mio arresto in Lucca.

La donna mi portò questa carta d'identità, e cioè il modulo in bianco e con i timbri già apposti, dopo che io le avevo dato la mia foto che era stata già applicata sul modulo quando mi fu dato. Fu la GIUSEPPINA che, di suo pugno, scrisse i dati che si leggono sulla carta di identità e ciò fece in presenza mia, in casa di IVANA, non so se all'assistenza anche della IVANA. Nel parlare con la GIUSEPPINA, questa mi disse che aveva disponibilità di altre carte d'identità.

A.D.R.: Il ruolo della GIUSEPPINA era appunto quello di fornire dei documenti ed anche case per ospitare chi ne avesse bisogno.

Ed infatti tramite la GIUSEPPINA io fui dapprima ospitato nella

[Handwritten signatures and notes at the bottom of the page]



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

N. prot.

M. a n. del

Firenze, li

M. N.

- 6 -

casa dei gemelli SIGNORI e successivamente in quella di IVANA. Mi è anche capitato di incontrarmi una volta con la GIUSEPPIA e con il MOLINARI MICHELE.

A.D.R.: Per quanto riguarda la IVANA, questa è una ragazza che portava i capelli sulle spalle, neri, di età sui 30 anni, che riconosce nella foto n.53 dell'album (PACNESSA IVANA). Io la conobbi allorchè il NAZZARENO ed il MOLINARI MICHELE mi portarono a casa di cestei.

Il cognome di cestei con il relativo indirizzo e il numero di telefono è segnato sulla mia agenda, sotto la voce IVANA. La IVANA svolgeva la attività di maestra. In casa della IVANA ho conosciuto una ragazza straniera, non so esattamente se svizzera o di altra nazionalità, ragazza della quale non ricordo il nome. Durante la decina di giorni nei quali io sono stato ospite lì, un paio di notti vi ha dormito anche il NAZZARENO, ed una notte la MARILU!

Io avevo avuto le chiavi della IVANA, una del pertenco di un certo appartamento, ed in questa casa io mi sono incontrato con il PAILLACAR, la NOEL DOMINIQUE, rivoltello con la MARILU, con tale FABRIZIO, ed un'altra persona che poi ho riconosciuto leggendo i giornali in questi ultimi giorni. Preciso subito che si tratta di quel sicario arrestato a Roma giorni fa, dalla POLIZIA, e che aveva in casa armi come un mitra, e della droga.

Naturalmente la casa della IVANA era frequentata anche dalla GIUSEPPIA. La IVANA la poteva descrivere come una fiancheggiatrice, nel senso che pur non volendo essere implicata in fatti di lotta armata, tuttavia era disponibile per mettere a disposizione la sua casa.

In questa casa il PALLEJA portò una rivoltella " 44 Magnum ", quattro timers, della miccia bianca a lenta combustione, e 25 candelotti di cheddite. Io, per conto mio, avevo le due pistole di cui ho parlato. La IVANA sicuramente vide le armi, perchè per curiosità volle anche tenere in mano le pistole. Non so se invece abbia visto i timers, la miccia ed i candelotti.

A detta del PALLEJA; la " 44 Magnum " veniva dalla Svizzera ed io ritengo che sia quella poi trovata in possesso del PAILLACAR, che io all'epoca conoscevo come GIORGIO, quando è stato arrestato.

Descrive l'abitazione della IVANA: vi è un ingresso grande, poi il salotto, poi in fondo una camera; sulla destra dell'ingresso c'è il bagno, oltre la cucina e poi in fondo altra camera.

Faccio uno schizzo di tale appartamento che viene allegato al verbale. Tra le persone che ho nominato, il NAZZARENO e la casa della IVANA erano legati ad una preposta, di cui io era uice, e che aveva per oggetto un'azione da compiere nei confronti di un personaggio politico, dell'ambiente della D.C.. Dice subito che a me ne parlò il NAZZARENO, chiedendami se conoscevo qualcuno che sarebbe stato di

[Handwritten signatures and notes at the bottom of the page]



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

prot.

a n.

del

Firenze, li

N.

- 7 -

sposte a compiere tale azione. Io gli dissi che non conoscevo nessuno.

Quanto al programma dell'azione si trattava di sparare alle gambe di persona di cui non mi fu dette altre senonchè era, appunto, della D.C..

Il piano dell'azione era stato già elaborato, comprese il luogo ove si sarebbe dovuta compiere l'azione, il modo per arrivarci e per allontanarsi, compresi i mezzi di trasporto, ed infine su che il luogo ove gli esecutori dell'attentato avrebbero trovato rifugio dopo l'attentato.

Questo luogo avrebbe dovuto essere l'appartamento della IVANA che, per quanto ne so, non era al corrente del piano. Gli esecutori si sarebbero serviti di un VESPINO rubato.

Rammento che il NAZZARENO mi precisò che l'attentato sarebbe stato compiuto dalle parti della STAZIONE ed a poca distanza dall'appartamento della IVANA; e ciò in base al criterio, che, secondo loro, fatti del genere dovevano avvenire a breve distanza dal luogo ove esisteva un posto in cui poi rifugiarsi. Quando il NAZZARENO mi fece queste discorse si era soli io e lui.

La cosa per quanto mi riguarda non ebbe alcuna seguito.

Secondo il NAZZARENO il gruppo che intendeva compiere questa azione contro l'esponente D.C., l'avrebbe rivendicato sotto la sigla delle " SQUADRE ". Per quel che ho appreso mi sono reso conto che la sigla " SQUADRE ", accompagnata da varie specificazioni (ad esempio: SQUADRE ARMATE, SQUADRE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE), viene usata da gruppi che gravitano nell'ambito dell'AUTONOMIA e che hanno come punto di riferimento PRIMA LINEA. Invece, le SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO hanno un rapporto più diretto con PRIMA LINEA, tramite anche l'inserimento di un appartenente dell'ORGANIZZAZIONE nella SQUADRA PROLETARIA.

Un fatto compiuto da una SQUADRA PROLETARIA DI COMBATTIMENTO può essere rivendicato; dopo una valutazione politica, e dalla SQUADRA stessa e dalla ORGANIZZAZIONE.

A.D.R.: Il materiale che il PALLEJA portò nella casa della IVANA - in particolare l'esplosivo, le micce e i detonatori - aveva come provenienza originaria le cave di CARRARA, località dove opera un vecchio anarchico, ora deceduto a nome BELGRADO.

Tale materiale subì vari spostamenti per quanto appresi da discorsi fattini e per quanto in parte potei constatare. E cioè, in un primo tempo, fu collocato in un appartamento di CESTIA preso in locazione da NOEL DOMINIQUE; donna del PALLEJA; da lì lo prelevò lo stesso PALLEJA che lo portò a Roma e lo consegnò alla MARILU' che lo portò nella casa di MAURIZIO; dalla abitazione del MAURIZIO, sempre la MARILU' lo spostò nella abitazione dei SIGNORI, depositandolo essendo l'iniziativa del PALLEJA ed avendo materialmente la

Handwritten signatures and notes at the bottom of the page.



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

prot.

Firenze, li

n.

del

- 8 -

MARILU', il materiale fu portato nella casa della IVANA.
 In seguito fu nuovamente spostato, e fu occultato ancora nella casa dei SIGNORI sempre ad opera della MARILU'. Che fine abbia fatto successivamente questo materiale io non lo so'. Secondo la mia opinione questi spostamenti del materiale erano necessitati dalle numerose perquisizioni che a quel tempo avvenivano per lo omicidio PALMA ed il sequestro MORO.
 Parte di questo materiale è stato però impiegato. Racconto quanto so'.
 Dopo che venni via dalla casa della IVANA trovai nuovamente ospitalità dai gemelli SIGNORI, presso i quali mi trattenni due o tre giorni. Descrive l'appartamento dei SIGNORI, il cui nome compare sulla mia agenda, che raramente è ubicato in Via Catanzaro nr.9/II: è appartamento posto al penultimo piano. Sul pianerottolo ci sono tre porte. Arrivando su dalle scale, la porta dell'appartamento dei SIGNORI, si trova di fronte. Lo stabile è munito di ascensore. All'interno il quartiere è così composto: entrando dall'ingresso vi è un corridoio sulla sinistra che conduce verso una camera; una stanza adibita a studio fotografico; un bagno di servizio ed una cucina, così disposti dall'alto in basso nella piantina che a richiesta redigo, per essere allegata al verbale. Davanti all'ingresso vi è un salotto, sulla sinistra del quale c'è una camera, e più oltre un bagno, quello principale. Io quando sono stato alloggiato presso i SIGNORI normalmente fruivo della camera posta tra questo bagno e lo studio fotografico. Orbene, ritornato dai SIGNORI, dopo essere stato dalla IVANA, un giorno di sera si riunirono varie persone, presenti le quali fu effettuata dal PALLEJA il confezionamento di tre ordigni esplosivi. Gli ordigni furono preparati con alcuni candelotti di chiodite e ciascuno fu munito di un timer e di un tratto di miccia.
 Queste operazioni furono compiute proprio nella stanza dove io dormivo e per questo io assistetti.
 Le persone interessate a quanto si faceva erano: il PALLEJA, ovviamente, dato che confezionava gli ordigni; la sua donna DOMINIQUE, il CASTRO, ~~XXXXXXXXXX~~ PASQUALE VOCATURO, il GIORGIO, che poi seppi chiamarsi JUAN TEOFILO SOTO PALLAGAR, la MARILU' e una ragazza calabrese che seppi faceva il lavoro di baby-sitter.
 Queste operazioni andarono avanti per qualche ora, dopodiché se ne andarono di casa, con quel materiale, il PALLEJA con la NOELI; il VOCATURO con il CASTRO e la MARILU' col GIORGIO.
 Come io ero presente, presenti erano anche i due fratelli SIGNORI, ed ancora una ragazza di nome SUSY, che era la ragazza di FRANCESCO SIGNORI.
 Debbo precisare che, come io non ero interessato a niente che concernesse gli ordigni, neppure lo erano i SIGNORI e la SUSY, tanto

[Handwritten signatures and notes at the bottom of the page]

19
JK

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.

Firenze, li

a n. del

N.

- 9 -

che non abbiamo neppure assistito continuamente alle operazioni ed ai discorsi degli altri. Io ho avuto modo di dedurre a cosa servissero gli ordigni, perchè la mattina dopo, per radio, appresi che nella notte vi erano stati tre attentati con esplosive, fatti quasi contemporaneamente; feci caso alla notizia perchè effettuati mentre di me un collegamento con l'episodio cui avevo assistito il giorno precedente, e ricordo che gli attentati erano stati fatti ad una agenzia del BANCO DI ROMA e a due concessionarie di auto, se non sbaglio della FORD e della ROLLS-ROYCE.

Loro mi chiedono come si spiega che quelle persone che confezionavano gli ordigni agissero anche in presenza mia e di altri, che, secondo quante ho dette, non erano coinvolti nel fatto.

Per quante mi riguarda, faccio presente, aggiungendo a quello che ho già detto, che io in quel periodo ero evaso e costretto quindi a continui spostamenti da una abitazione all'altra, e chiaramente nelle abitazioni dove si ospitano evasi avvengono anche fatti illeciti ai quali io mi trovavo ad assistere e senza che ciò destasse preoccupazione negli altri proprio per la mia qualità di evaso.

Per quante riguarda la MARILU il suo numero di telefono è segnato, sette tale nome, nell'agenda a suo tempo sequestratami. La MARILU aveva allora 27 anni circa, lavorava al Policlinico, è laureata e studentessa, infatti, in medicina, bassa di statura, minuta di corporatura, portava gli occhiali. La riconosco nella foto n.65 (FELICI MARIA LUISA). Questa aveva rapporti con un medico e cioè il MAURIZIO del quale ho fatto cenno. Il MAURIZIO poteva avere sui 27/28 anni e lavorava al Policlinico. A quell'epoca la MARILU aveva rapporti sentimentali con il MAURIZIO. Lo riconosco nella foto contrassegnata con il n.52 relativa a IACONO MAURIZIO. Lo IACONO era separato dalla moglie e viveva con la MARILU nella propria abitazione e quando egli, proprio in quel tempo, partì per fare il militare, io abitai per circa una settimana con la MARILU in quella casa della quale faccio uno schizzo che, siglato, viene allegato al verbale. La MARILU faceva parte della organizzazione "AZIONE RIVOLUTIONARIA" a quell'epoca: tale circostanza fu lei stessa a rivelarmela. Fu costei che mi presentò -tra gli altri- il PALLEJA ed il CASTRO REYES e da ciò trassi la convinzione che doveva avere una posizione di primo piano in quella organizzazione, con particolare riferimento alla città di Roma, dove ella abitava. Ho saputo dalla MARILU e dal MAURIZIO che essi avevano ospitato nella loro casa GIANFRANCO FAINA, che si era allontanato da Roma per andare al Nord, dopo pochi giorni che io giunsi nella capitale. Sempre a proposito del MAURIZIO rammento che un giorno prima che egli partisse per fare il militare, mi trovavo nella sua abitazione ove erano anche il CASTRO, la ragazza Calabrese, la MARILU, la DOMINIQUE NOEL, un certo DANIELE, oltre al GIORGIO.



20
1980

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.
f. a n. del
l. N.

Firenze, li

- IO -

Il MAURIZIO uscì di casa e dopo poco rientrò portando due pistole che consegnò a qualcuno dei presenti, non ricordo a chi, ma non sicuramente a me.

Il presente verbale viene sospeso alle ore 19,30 del 16 Aprile 1980 e il difensore viene avvisato che l'interrogatorio proseguirà domani 17 Aprile 1980 alle ore 9,30.
L.C.S.

F. S. ... *(Signature)*
per assistenza a me
rimane al dep. ...
(Signature) *g. ...*

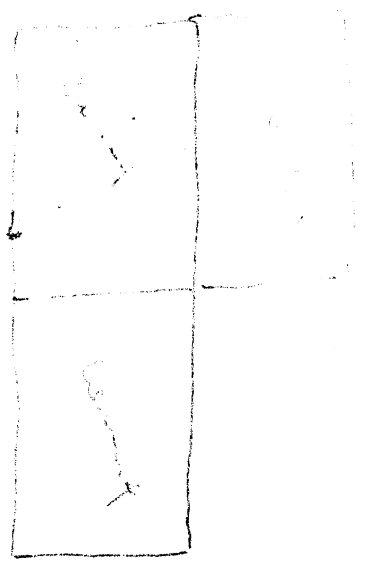
91

13

Schizzo dell'appartamento di Via Lamponi, redatto da PAGHERA Enrico ed allegato al verbale del 16.4.1980.

04.1)

1117.
Paghera



Via Lamponi

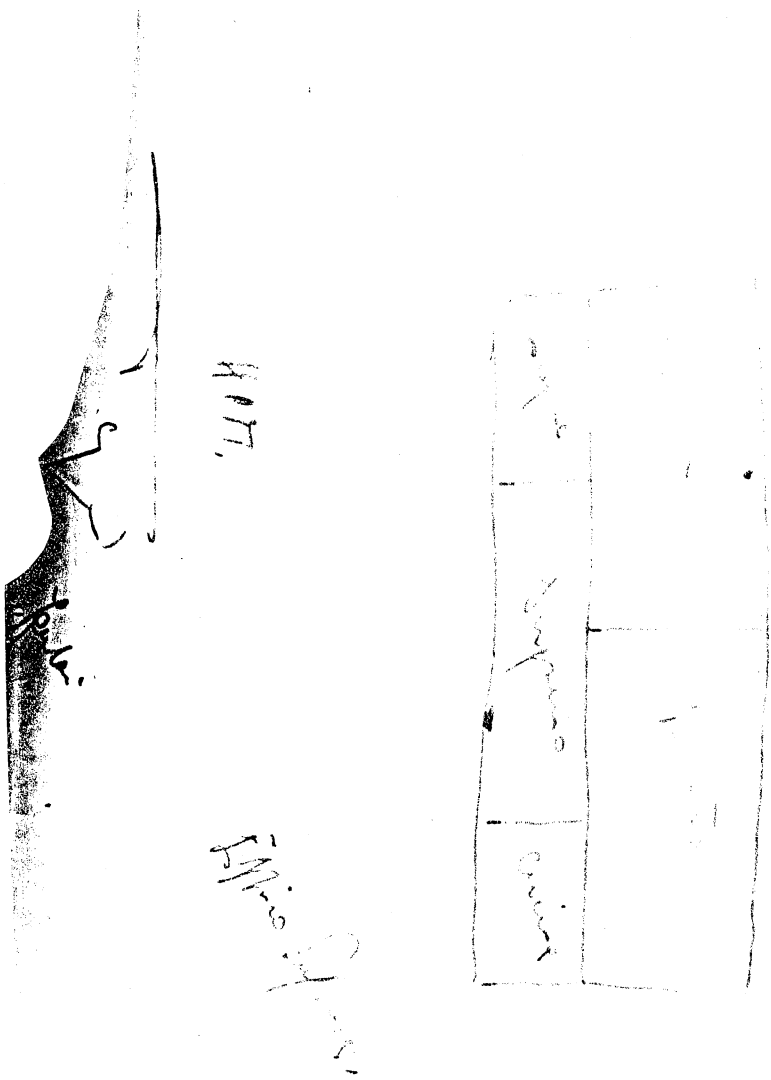
Enrico Paghera

stesso appartamento ove, ripeto, io fui portata dalla MARILU Paghera, vidi anche il MAURIZIO IACONO e quel Dottore arrestato pochi giorni fa dalla Questura di Roma e di cui ho fatto copia.

22
~~14~~

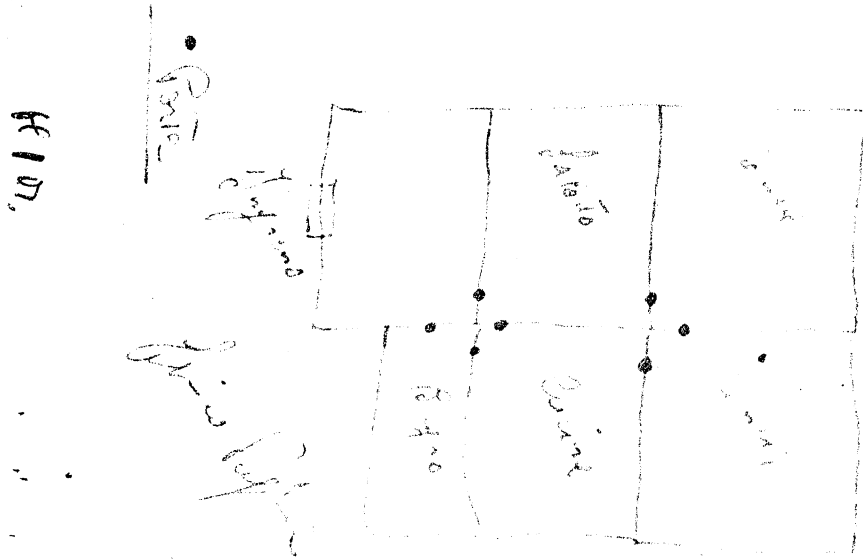
Schizzo dell'appartamento del dipendente FIAT-DI BIASSE Giuseppe, redatto da PAGHERA Enrico ed allegato al verbale del 16.4.1980.

all. 2



stesse appartamenti e, ripeto, io fui portato dalla MARILU' FEDICI,
vedi anche il MAURIZIO IACONO e quel Dottore arrestato pochi giorni
fa dalla Questura di Roma e di cui ho fatte cenno, ed un tale che deve
va essere fratello...

23
~~15~~



H. 107.

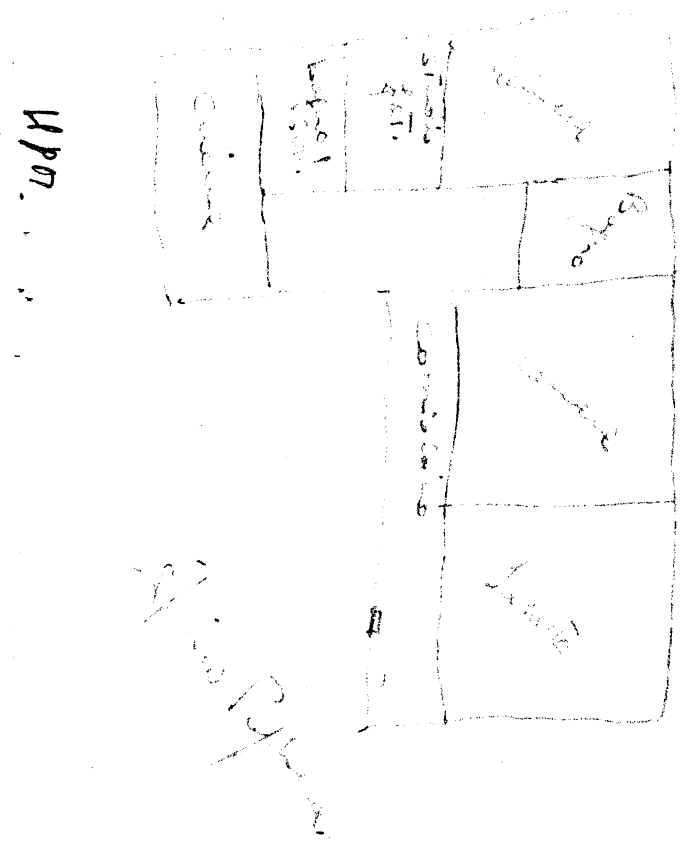
APPARTAMENTO di MANNA
PACORASSO

dl. 3)

stesso appartamento e, ripeto, io fui portato dalla MARILU' FELICI,
vedi anche il MAURIZIO IACONO e quel Dottore arrestato pochi giorni
fa dalla Questura di Roma e di cui ho fatto cenno, ed un tale che deve

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

24
 [Signature]



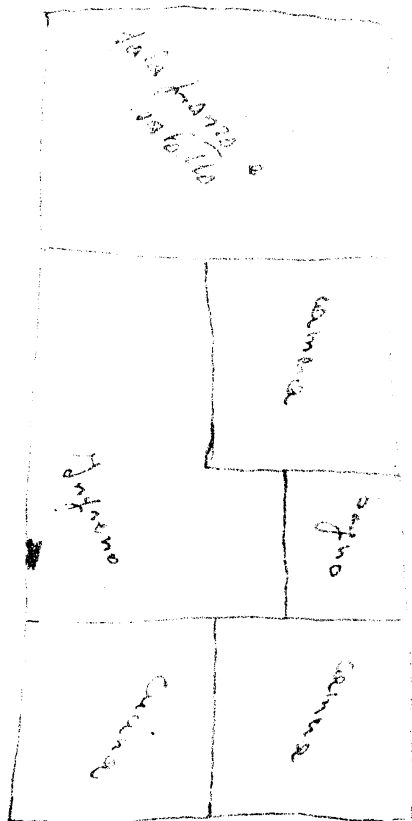
Sdizzo planimetrico dell'appartamento dei fratelli SIGNORI, Via Catanzaro n. 9/11 - Roma redatto da PACHERA Enrico ed allegato al verbale del 16.4.1980.

all. 3)

stesso appartamento ove, ripete, io fui perseguitato dalla MARILIU FELICI, vidi anche il MAURIZIO IACONO e quel Dettere arrestato pochi giorni fa dalla Questura di Roma e di cui ho fatto cenno, ed un tale che doveva essere fratello di qualche persona che stava lì. Ragionamento un episo-

25
~~177~~

Stizzo della abitazione di Maurizio IACONO, via Alcesti ROMA redatto da
PAGHERA Enrico e allegato al verbale del 16 aprile 1980.



L. 11/12/77.
 Enrico Paghera
 Confessione.

all. 5)

stesso appartamento ove, ripete, io fui portata dalla MARILU' FELICI,
 vidi anche il MAURIZIO IACONO e quel Dettere arrestato pochi giorni
 fa dalla Questura di Roma e di cui ho fatto come ad un certo punto.



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.

Firenze, li

a n. del

N.

L'anno 1980 il giorno 17 del mese di Aprile, alle ore 9,30, nella Casa di Reclusione di San Gimignano, innanzi a Noi Dott. Piero Luigi Vigna e Gabriele Chelazzi, sostituti Procuratori della Repubblica in Firenze, assistiti dal M. llo Saracini Giorgio, è presente PAGHERA ENRICO, qualificato in atti il quale:

A.D.R.: "Mi viene data lettura del verbale redatto in data di ieri che confermo.

Parlo ora di un appartamento che è posto in una strada che si dirama da Piazza Vittorio e che, consultando a suo tempo con l'Ufficiale di P.G. le pagine gialle di Roma, ho sicuramente identificato come via Principe Eugenio. Questo appartamento è in una stabile che si trova sulla sinistra della via, per chi proviene dalla Piazza, ed è il primo stabile che si trova e che fa angolo con la Piazza.

Esso è caratterizzato dal fatto che ha un portone di vetro e metallo e vicino vi è un Bar-Tabacchi. L'appartamento di cui parlo, non è al piano terreno ma ad un piano superiore. Preciso che, salendo le scale che sono abbastanza ampie, si trovano dei pianerottoli su ognuno dei quali si aprono le porte di tre appartamenti, una porta è a destra, una al centro ed una alla sinistra per chi sale. Orbene, all'appartamento in questione si accedeva dalla porta posta sulla destra arrivando ad un pianerottolo. Preciso che l'appartamento in questione, faceva proprie angole con la Piazza e la Via: ricordo, infatti, che una stanza aveva una finestra che dava sulla Via Principe Eugenio ed un'altra dava sulla Piazza. Ora, fu proprio la MARILU' ad invitarmi ad andare in questo appartamento, dicendomi che voleva farmi conoscere delle persone che avrebbero potuto anche aiutarmi, ma io penso, anche per cercare di introdurre in una organizzazione, andai quindi in compagnia della MARILU', in questo appartamento, nel quale sono state in due occasioni almeno.

In questo appartamento, nelle occasioni che vi andai, ebbi modo di vedere ANTIMO DE SANTIS (persona della quale sono in grado di dire nome e cognome perchè poi lo rividi nel carcere di Pianosa e ci riconoscemmo entrambi; la sua foto l'avevo vista sui giornali anche dopo il suo arresto), PIRRI ARDIZZONE MARIA FLORA (la PIRRI la riconobbi con sicurezza come una delle persone concentrate in quello appartamento, quando ne vidi la foto sul giornale poco dopo il suo arresto), tale DANIELE, tale DANIELA, una ragazza probabilmente a nome MARIA che era stata scarcerata da pochissime ed era stata unita di diffidenza quanto disse con altra sua amica che pure era stata scarcerata insieme a lei. Costoro erano state arrestate per associazione sovversiva. Chiarisco che la MARIA era la compagna di ANTIMO DE SANTIS. In quello stesso appartamento evo, ripeto, io fui portato dalla MARILU' FELICI, vidi anche il MAURIZIO IACONO e quel Dottore arrestato pochi giorni fa dalla Questura di Roma e di cui ho fatto cenno, ed un tale che doveva essere fratello di qualche persona che stava in un momento un anno



24
19

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.

a n. del

Firenze li

N.

- 2 -

die particolare sveltesi in questo appartamento. Mi pare proprio la prima volta che vi andai. Quel tale che era fratello di qualcuno, si rivelò alla MARILU' FELICI per chiederle dei soldi, la ragazza staccò da un blocchetto di disegni che aveva, uno o due medagli e dopo averci scritto qualcosa, li consegnò a chi le aveva chieste i denari, dicendo però che bisognava andarci piano, perchè erano quasi a secco. Si capiva che gli disegni non venivano richiesti da quel tale a titolo individuale, ma per il gruppo a cui apparteneva. Erano presenti, alla consegna oltre alla MARILU' ed a me, le ANTIMO DE SANTIS, la MARIA e la compagna di questa e naturalmente quel tale che aveva chiesto i denari. Mi pare che sulla base di una mia osservazione sulla imprudenza di dare disegni, mi sia stata fornita, dalla MARILU', una giustificazione basata sul fatto che vi era una pluralità di firme. Non vidi depositi di armi ed altre in questo appartamento. Preciso che io entrai solo in una stanza, oltre che nel bagno e la cucina. Non entrai in un'altra stanza che era chiusa. Ricordo che l'appartamento non era munito di telefono e che chi voleva telefonare, scendeva al Bar-Tabaccheria sottostante. Traccio una schizze dell'appartamento che siglato viene allegato al verbale. Per quanto riguarda la MARIA, che si faceva chiamare MARY, essa, unitamente alla sua compagna che trovai nell'appartamento di Via Principe Eugenio, era stata arrestata poco tempo prima insieme ad altre persone, come ho già detto. La descrivo per quanto possa ricordare: molto alta, bionda, meridionale, un volto leggermente schiacciato, capelli lunghi, ben fatta e ricordo che sopravvanzava molto per altezza il suo ragazzo ANTIMO DE SANTIS. L'altra ragazza, pure meridionale, era piuttosto cicciottella, capelli neri non troppo lunghi. Il DANIELE era anche lui un meridionale della stessa zona di Potenza e di quelle parti, che, secondo quanto fu detto, era ricercato per renitenza alla leva. Poteva avere all'aspetto, 21/22 anni, fisico atletico e la ragazza che mi pare si chiamasse DANIELA, era molto cicciotta ed era la ragazza del DANIELE. Ebbi occasione di rivedere il DANIELE e la DANIELA unitamente a quello che aveva ricevuto gli disegni della MARILU'; gli ho rivisti anche nella casa dello IACONO MAURIZIO, nella quale si trattarono per una nettata. In questa occasione vi era pure il PALLEJA, la NOEL, la MARILU' e la baby-sitter calabrese. Mi viene in mente ora che il DANIELE una volta venne anche a casa della IVANA e proprio la sera prima che il MAURIZIO PARTISSE PER IL MILITARE. Si ad atto che il verbale viene sospeso alle ore 13.

G. P. 1980

Il verbale viene riaperto alle ore 15,30 di oggi 17 Aprile 1980 e innanzi a Noi Dott. Piero Luigi Vigna e Gabriele Chelazzi Sest. è presente PAGHERA ENRICO il quale dichiara.

"Tornando a parlare dell'appartamento di Via Principe Eugenio a me



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

prot.

Firenze, li

n. del

- 3 -

fu detto, che esso era nella disponibilità di una compagna che non voleva immischiarsi e che alloggiava in quella stanza chiusa nella quale io non entravi. Seppi dai discorsi fatti che, dopo l'arresto della MARIA e di altre persone, l'appartamento nel quale costoro usufruivano e nel quale era custodito del materiale, come armi ed altro, era stato svuotato da persone che erano sfuggite alle indagini e ciò prima che la polizia effettuasse la perquisizione in detto appartamento che, quando fu perquisito, fu trovato pulito. Tali cose erano state portate, da quell'appartamento che secondo quanto dicevano si trovava dall'altra parte della Piazza Vittorio, nell'appartamento di Via Principe Eugenio. Peraltro, come ho già detto, io, in questo appartamento di Via Principe Eugenio non vidi depositi di armi e altro, save una pistola che era su un letto. Si trattava di una 387 Magnum cremata. Ripete che io non entravi nella stanza che ho disegnato su un foglio di carta a parte. Rammento un'altro episodio che si verificò nei primi tempi che io ero a Roma: mentre ero in una casa, non ricordo ora quale con precisione, potrebbe essere quella della IVANA e quella di Via Principe Eugenio, fui invitato dal PALETTA ad andare con lui insieme ad altra persona: ciò fu fatto con la vettura di Miner di colore bleu del VOCATURO PASQUALE. Questa persona si fece accompagnare in una villa che è posta nei pressi di un cinema grande a nome "ALFIERI", nome che rammento perchè mentre quella persona che era con noi si tratteneva nella villa per più di due ore, io e il PALETTA andammo a questo cinema e rammento che si vide un film di guerra che rievocava episodi dell'ultima guerra mondiale, in particolare l'assalto ad un treno; si trattava anche di opere d'arte trafugate dai nazisti. Sarei in grado di ritrovare questa villa che è caratteristica per il suo aspetto che direi, con mia definizione, "rinascimentale" e cioè con ornamenti.

Non era una grande villa. Questa persona che avevano lasciato alla villa venne poi al parcheggio del cinema dove noi la attendevamo e lo riaccompagnammo. Seppi poi, riconoscendole dalle foto pubblicate sui giornali, che quella persona che fu accompagnata era il FAINA GIANFRANCO. Come ho già detto la MARILU', con la quale era anche entrato in rapporti di amicizia, mi disse che il FAINA era stato ospite presso la casa del MAURIZIO casa dettami anche da questi.

A.D.R.: Non so' cure caratteristiche utili alla identificazione della baby-sitter calabrese, nonché, a quell'epoca, doveva abitare nelle parti del Ministero di Grazia e Giustizia in una pensione e presso un affittacamere e che faceva la baby-sitter dalle parti del Largo Argentina, non rammento se presso un avvocato e con persona che comunque aveva a che fare con uno studio di avvocati.

A preposito del Largo Argentina desidero riferire un episodio.

Io, nei primissimi giorni della mia permanenza a Roma stavo nella casa di tale DI MATTEO VIRO nella zona di Casalbertone. il DI MATTEO

Y. F. ... % Pulci



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.

Firenze, li

a n. del

N.

- 4 -

è uno con la barba e con gli occhiali, sposato con certa ANNA e con un bambino che allora aveva pochi mesi. Lo riconosco perfettamente nella foto che reca la sigla R 4717 (foto nr.68). Orbene, una mattina io e il DI MATTEO, mentre eravamo vicini a casa, vedemmo un giovane a piedi che lasciò un pacchetto di fogli nei pressi dell'abitazione; li raccogliemmo e si vide che si trattava di volantini delle "B.R.". Il VIERO preoccupato che quei documenti potessero essere collegati alla casa dove si stava (si trattava di una casa occupata) li prese e li collocò altrove.

Qualche giorno dopo io mi trovavo a passare, in compagnia della MARI-LU' e della ragazza calabrese che faceva la baby-sitter, da una strada che è dietro il "Teatro Argentina", quando, passando davanti ad uno dei tanti negozi che lì vi sono, notai, guardando dentro un giovane che giocherellava con una pistola, in presenza di due ragazze. Egli, evidentemente, non pensava di poter essere visto dall'esterno anche perchè il vetro della porta era mezzo opaco. Fatto sta', che avendolo io notato, pensai bene di avvertirlo e aperta la porta gli dissi: "guarda che da fuori si vede tutto". Orbene, mentre, dopo avere osservato quel giovane, mi rigiravo, lo riconobbi per quello che aveva lasciato i volantini a Casalbertone. Il negozio aveva questo aspetto: si saliva per entrarvi, uno o due scalini; entrando nel negozio dava l'impressione di essere a forma di corridoio, per chi vi entrava, col banco in fondo. Non ricordo che tipo di negozio era: ho in mente una tipografia e un negozio di intagliatore in legno. Ritengo che, vedendo il posto di giorno potrei essere in grado di riconoscere quel negozio.

A.D.R.: Il DI MATTEO sapeva che ero un evaso. Egli lavorava presso "Onda Rossa". Faceva capo al collettivo di Via dei Velsci.

A.D.R.: Il giovane che notai nel negozio dietro il "Teatro Argentina" e che riconobbi come quello che aveva lasciato i volantini "B.R." a Casalbertone aveva le seguenti caratteristiche: età sui 23/26 anni, barba, capelli luoghi sulle spalle, baffi, statura superiore alla media, longilineo e cioè di corporatura snella, capelli piuttosto ricci.

A.D.R.: I volantini che lasciò erano un bel pacco: saranno stati due o trecento.

A.D.R.: Loro mi chiedono se sia a conoscenza di qualche altro contatto avuto da persone da me conosciute in Roma con persone del Collettivo di Via dei Velsci. Posso riferire questo: quanto il PALLEJA venne a Roma aveva una pistola Magnum 44 che è di grosse dimensioni e che, proprie per tali dimensioni il PALLEJA voleva cambiare con una pistola più piccola e maneggevole. Fu posto in contatto con DANIELE PIFANO il quale si fece consegnare la 44 Magnum promettendo di darne un'altra. Quando però il PALLEJA andò per ritirare l'arma che gli era stata promessa in cambio della Magnum non gli fu data nè la nuova arma, nè gli



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.

Firenze, li

..... del

- 5 -

presa la Magnum. Allora la cosa non andò giù al PALLEJA e una sera chiese di accompagnarle all'abitazione del PIFANO ove entrò lui con ROBY non so' quali argomenti usarono ma sta' di fatto che, quando i PIFANO, avevano la Magnum ed altre due pistole, una P 38 e una Beretta 55 superleggera. A quanto e poi sapute un colpo di questa pistola PIFANO partì accidentalmente nella casa del PICCOLO forando una cesta PIFANO ed anche il muro della stanza; rammento che il PALLEJA diceva questa Magnum aveva un difetto e cioè che quando pigliava il bottone per furiusciare il tamburo, questo cadeva a causa della inefficienza PIFANO.

Parlando era dei gemelli SIGNORI uno di questi si chiama GIORGIO ed FRANCESCO: quest'ultimo conviveva con la SUSY. Il FRANCESCO era un PIFANO "qualunquista" e cioè neppure un vero e proprio irichettone, ma uno PIFANO viveva alla giornata e non impegnato politicamente. Diverse era il GIORGIO: il suo orientamento ideologico, quale traspariva dai discorsi che faceva era verso le "B.R.", ma questo, rigetto, sul piano ideologico e non di comportamento. Egli riferiva di sue esperienze avute in Aquila città della quale era originario e nella quale aveva aderito a gruppi che, a sue dire, avevano compiuto attentati dimostrativi e, c'era VOCATURO PASQUALE in quanto frequentavano l'ancorata facoltà di Architettura.

Io venni il VOCATURO in casa del SIGNORI. Una volta vidi che il GIORGIO portò in casa delle bombe a mano che disse di aver portate da Aquila. Egli le levò da una ventiquattre ed erano diverse. Di colore verde col cappuccio in alluminio. Disse di averle avute al PIFANO ma non entrò, forse perchè io ero lì, in altri particolari. Queste a mano furono viste anche dal VOCATURO, oltrechè, poi, dal PALLEJA "GIORGIO".

A.D.R.: Il GIORGIO SIGNORI aveva come compagna una ragazza a nome ALMA sul numero telefonico era nato sulla mia agenda. Questa ALMA abitava con altre due ragazze, una delle quali ho avuto occasione di vedere. Questa aveva occhiali, era piccolina di statura, bruttina, senza; con capelli a coda di cavallo, studentessa di Architettura e che aveva un ragazzo che abitava nella stessa casa. L'ALMA era così fatta: bassa, capelli neri lunghi, minuta come fisico e con un bel viso somigliante a quello di CINTO. Faccio su un foglio a parte che viene allegato al verbale del PIFANO della casa dell'ALMA presso la quale ho dormito, su i viti dell'ALMA che quando il SIGNORI GIORGIO fece il viaggio all'Aquila dal PIFANO torò con la valigetta ventiquattre con le bombe a mano, una delle PIFANO lui anche la ALMA, ma per la verità non so se questa era di e quanti quante egli portò a casa sua.

A Roma ha abitato anche in un appartamento posto nella zona dell'ALMA che, con l'Ufficiale dei CC., anche consultando le pagine gialle, localizzate in Via Pasquale Tola. La disponibilità dell'alloggio l'aveva una ragazza, che però non conosco personalmente perchè non l'ho mai

Fulci



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.

Firenze, li

n. del

L.N.

- 6 -

In questo appartamento mi si ha abitare grazie all'interessamento di un tale, detto BAKUNINO abitante a Costeccole, e che so essere uno dei leader dell'anarchismo a Roma. Il BAKUNINO dette le chiavi di questo appartamento ove io sono stato insieme al CASTRO: vi sono venute, per visite culturali, anche altre persone.

Di questo appartamento di cui ho ora parlato faccio uno schizzo che viene allegato, siglato, al verbale. Preciso che si tratta di un appartamento posto non al pian terreno. Entrati dal portone che dà sulla strada vi sono sulla destra le scale che volgono a sinistra. Questo appartamento, una volta che si è arrivati al pianerottolo del piano, ha la porta situata, per prima, subito dopo l'angolo sulla destra in cima alle scale.

Ho avuto anche occasione di andare, ma senza abitarvi, in un'altro appartamento dove si riunivano dei latino-americani. E' posto nella Roma vecchia e sarei in grado di arrivarci solo che riuscissi ad identificare un cinema che è nei pressi. Non era distante dal Tevere e il cinema è situato in una strada di quelle centrali di Roma. Riferisce anche di un altro appartamento il quale si trova in una strada che è posta vicino ad un ospedale; la strada ove è posto l'ospedale si raggiunge passando un ponte sul Tevere e poi prendendo in fondo ad una Piazza e ad uno slargo a sinistra. E' una strada alberata in salita. Davanti a questo ospedale vi è la fermata dell'autobus e una cabina telefonica. Prima di giungere all'ospedale, un cento metri prima, circa, si dirama sulla sinistra una stradina ed in questa, verso la fine sulla destra vi è l'appartamento di cui parlo. Ho identificato la Via con l'Ufficiale dei CC. esaminando le carte come Via Fonte dell'Amore. Questo appartamento era abitato da due coniugi, ma io ho conosciuto solo la moglie nella quale non raramente il nome mi che riconosco nella foto n.62 dell'album (PALLONE ANGELA). Ho saputo che il marito, e forse anche la donna da me conosciuta, faceva uso di stupefacenti e che tale appartamento era intestato alla madre di lui. In sostanza questo appartamento, nel quale sono state e del quale redige schizzo che, siglato, viene allegato, aveva la stessa funzione di quelle della IVANA: serviva di rifugio per persone che ne avevano necessità. L'ospitalità qui veniva data dietro pagamento. Alle ore 18,30 interviene il M. llo Saracini.

Non lontano da questo appartamento vi è quella che si fu indicata come "temba degli Etruschi", nella quale furono nascoste delle armi - così mi è stato riferito - per sottrarle alle ricerche che venivano effettuate durante le numerose perquisizioni che venivano effettuate durante il sequestro MORO. Si trattava a questo scopo di armi, sia di colere che facevano capo alla A.S.P.A., sia di persone che si ispiravano ad "AZIONE RIVOLUZIONE". Posso descrivere il luogo perchè vi sono state in gita, di giorno, con la IVANA, la GIUSEPPINA e NAZZARENO-PIETRO-, utilizzando macchina del PAUSALE VOJATURO. Reassate

Beccati

Saracini 17/1/68



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.

Firenze, li

..... del

- 7 -

che nei pressi vi è un piccolo cimitero, una cascata con un mulino, un posto di ristoro, e non lontani si vedono dei cascinali.

A.D.R.: Loro mi chiedono cosa significhi ed a chi si riferisca il nome RINO con il numero telefonico che compare sulla mia agenda; si tratta di un giovane avvocato che lavora presso lo studio delle Avvocate ROCCO VENTRE.

A.D.R.: A proposito del nome RICO che pure si rinviene sulla agenda sequestratami, per il momento esso non mi suscita alcuna particolare ricordo e mi riservo di ripensarci. Forse vedendo la foto della persona cui corrisponde l'utenza, o di alcune dei suoi familiari potrebbe venirmi in mente qualcosa.

A.D.R.: Mi si chiedono notizie circa la provenienza della beretta cal. 9 e della STAR FIRE cal.7,65, che unitamente ad altre due pistole delle quali ho già parlato, furono sequestrate al momento dell'arresto di Lucca e per le quali sono state sottoposte a giudizio direttissimo e condannate. Queste due pistole furono consegnate a VOCATURO PASQUALE da tale PALAMARA. Questi fa parte di una famiglia numerosa. Mostratemi l'album fotografico riconosce il PALAMARA in questione nella foto n.60 (PALAMARA ROCCO). Egli effettuò la consegna in località Casalbottone nella strada, nella macchina del VOCATURO nella quale mi trovavo anche io insieme al LALEJA. Questo PALAMARA che ho riconosciuto nella foto poteva essere sui 30 anni.

Ho conosciuto a Roma certa GEMMA che era sposata ma separata con un dipendente del Ministero della Marina, un uomo biondo riccioluto, con barba dello stesso colore, alto, atletico. So che la GEMMA aveva abitato con il RENATO FICCOLO, in casa di costui: ella però disponeva di altra casa libera, non so dove ubicata.

Descrive la GEMMA: statura media; capelli neri-ondulati; carnagione scura; con il labbro inferiore pronunciato impiegata in qualche ufficio. All'epoca poteva avere sui 25/27 anni. Rammento che sulla carta d'identità compariva con i capelli essigeanati.

Il presente verbale viene sospeso alle ore 19,15 e il P.M. dà atto di aver telefonicamente avvisato l'Avv. Sandro COSMAI e che l'esame del PAGHERA proseguirà domani 18 Aprile 1960 alle ore 9 presso la Casa di Reclusione di San Gimignano.

L.C.S.

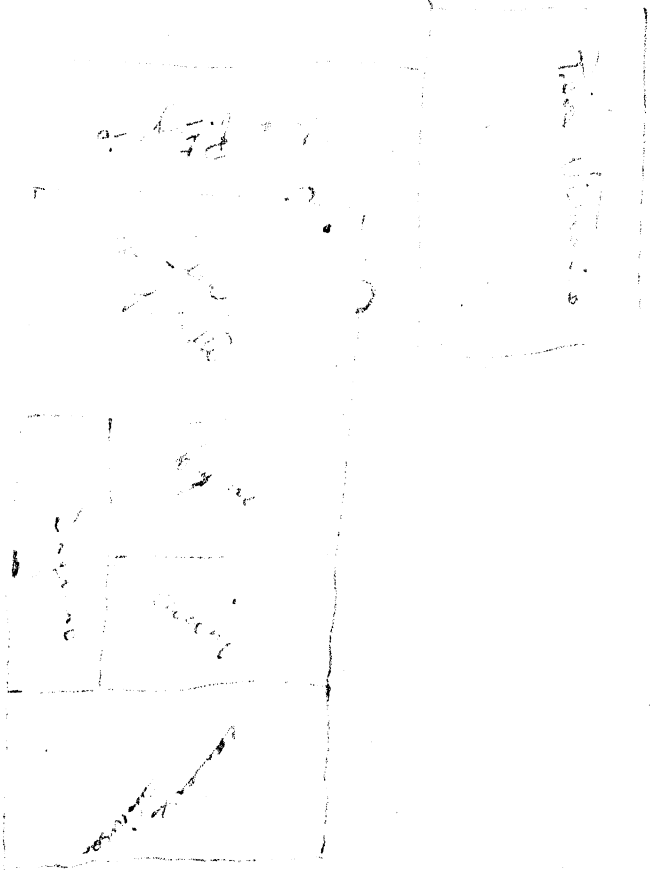
[Handwritten signatures and notes]

1/1/18
 per il...
 G. P. ...

[Handwritten signature]

Scritto dell'appartamento di Viale P/pe Eugenio, redatto da PACHERA Enrico,
allegato al verbale del 17.4.1980.

[Handwritten mark]



[Handwritten mark]

A D.R.: La GIUSEPPINA non pr'tese alcuna somma di deare per la forniture della carta d'identità. Riferisce era in merito a persone elueghi di città diverse da ROMA.

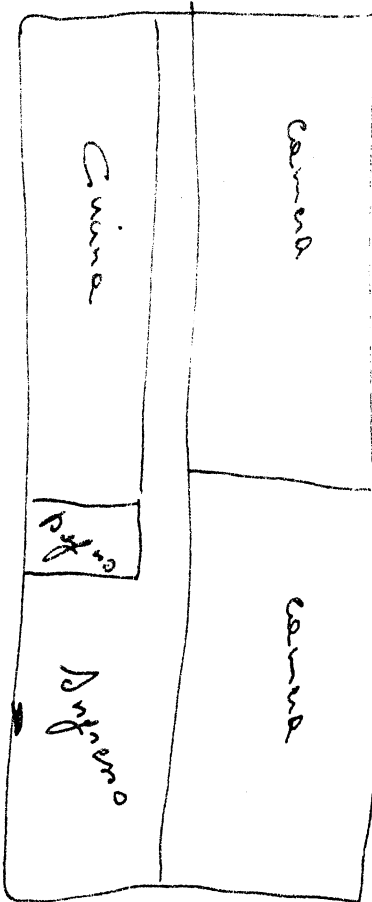
Innanzitutto chiarisce che...

Schizzo dell'appartamento di "ALMA" via delle Provincie
n. 11 Roma redatto da Paghera Enrico e allegato al verbale
del 17.4.80.

24.21



R.P.N.



Enrico Paghera

D.R.: La GIUSEPPINA non pr'tese alcuna somma di de'aro per la forni-
ura della carta d'identita'. Riferisco era in merito a persone elueghi
i citta' diverse da ROMA.

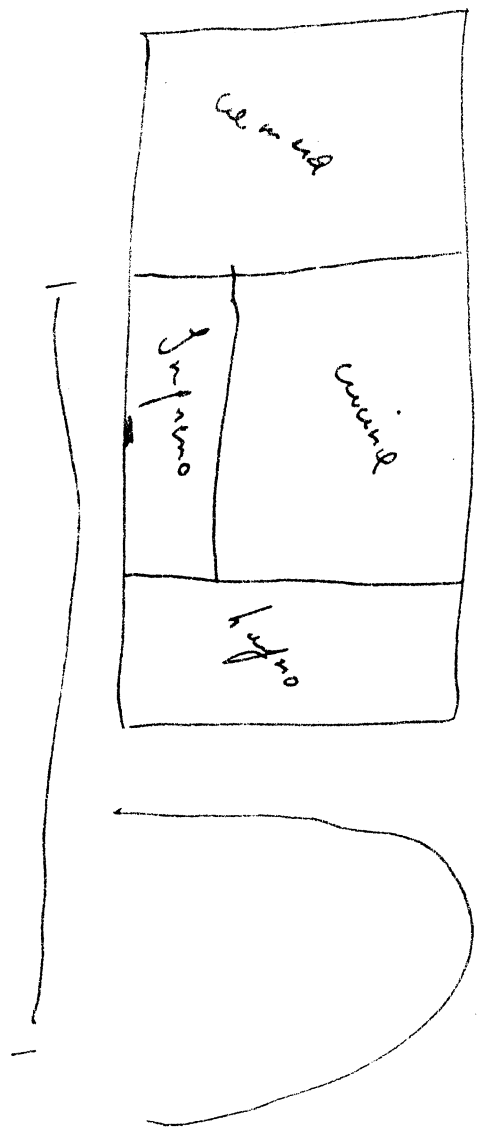
[Handwritten signature]

Schizzo dello appartamento di via Pasquale TOLA - ROMA, redatto da PAGHERA ENRICO, che viene allegato al verbale del 17 Aprile 1980

ed. 2)

14/1/87,

Paghera.



D.R.: La GIUSEPPINA non pretese alcuna somma di denaro per la fornitura della carta d'identità. Riferisce ora in merito a persone eluoghi città diverse da ROMA.

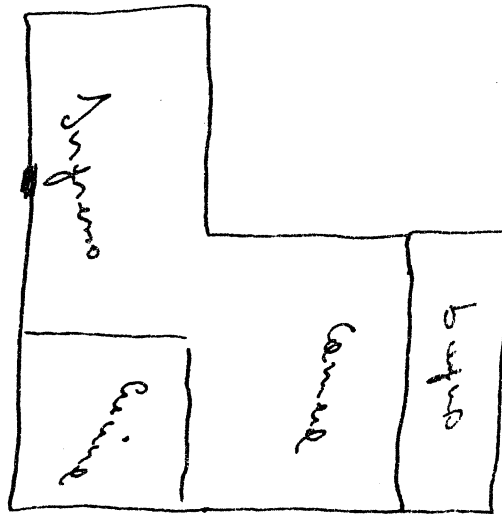
anzitutto chiarisce che, venute via da BOLOGNA, dopo essere state

ragione della

36
[Handwritten signature]

Schizzo redatto da PACHERA ENRICO, relativo ad appartamento di via PONTE DELL'AMORE, in data 17 Aprile 1980.

MIR.



Enrico Pacher

oh. 5)

D.R.: La GIUSEPPINA non pr'tese alcuna somma di deare per la fornira della carta d'identità. Riferisce era in merito a persone elueghi città diverse da ROMA.



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.

Firenze, li

n. del

i.

'anne 1980, il giorno 18 del mese di Aprile, alle ore 9, nella casa di reclusione di San Gimignano, innanzi a noi dotte. P.L. VIGNA e g. CH'LAZZI, sostituti Procuratori della Repubblica in Firenze assistiti dal M. llo Giorgio SARACINI è presente PAGHERA ENRICO, che a D.R.:

in riferimento alle dichiarazioni rese nei precedenti verbali, mi viene innanzitutto mostrate un articolo comparso sulla Nazione del 7.2.78 recante il titolo "Sei arrestati in un covo. Forse sono Brigatisti Rossi", recante la foto di n.6 persone? Il PAGHERA dichiara:

Sono sicuro che la donna il cui volto è ritratto, nella ultima foto a destra per chi guarda, nella seconda fila, è quella ragazza a nome MARIA che si faceva chiamare anche MARY e che vidi nello appartamento di Viale PRINCIPE EUGENIO. L'altra ragazza ritratta nel giornale con gli occhiali, sopra a quella di cui ho parlato, è l'altra ragazza che in compagnia della prima vidi in quelle stesse appartamento. Si dà atto che, secondo quanto appare scritto nella didascalia della foto (che non era stata fatta leggere al PAGHERA) la prima donna indicata viene nominata come MARIA ROSARIA CORONA, e la seconda donna indicata, quella con gli occhiali, come MARILENA PAPPADA'.

D.R.: Nulla mi dicono i volti degli uomini che vedo raffigurati nel medesimo ritaglio di stampa.

Il P.M. dà atto di aver richieste telefonicamente alla Casa Circondariale di REBIBBIA la data di dimissione dal carcere della CORONA, apprendendo che costei fu dimessa da tale istituto il giorno 11.3.1978.

sempre con riferimento alle dichiarazioni rese in precedenza viene mostrata al PAGHERA una foto, senza dirgli a chi appartenga, e che non reca scritto sulla parte anteriore il nome della persona ritratta. Il PAGHERA, istata, dice: "Queste è BAKUNINO." Si dà atto che si tratta della foto di RANIERI ENRICO, n. ROMA 12.2.56.

Il Paghera dice: "Ritengo proprio che la annotazione contenuta nella mia agenda si riferisca al BAKUNINO: egli evidentemente, quando mi dette il numero di telefono mi disse che lo potevo cercare con il nome di ENRICO."

D.R.: La GIUSEPPINA non pretese alcuna somma di denaro per la fornitura della carta d'identità. Riferisce ora in merito a persone elueghi in città diverse da ROMA.

innanzitutto chiarisce che, venute via da BOLOGNA, dopo essere state /



20

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.

Firenze, li

a n. del

N.

- 2 -

... durante il periodo di licenza a trovare i miei a GENOVA (mettevo
... firma al Comm.te di zona) quando decisi di non ripresentarmi e di anda=
... a ROMA, trovai durante il tragitto ospitalità a PISTOIA, su indicazioni
... cevute. A PIST OIA ebbi alloggiò da uomo, dell'apparente età di circa
... anni che mi si presentò con il nome di MARCO, che portava occh_h li
... vista, che, a quanto mi disse, faceva il rappresentante di libri e
... bili, ora non ram ente bene, che aveva una vettura di color bianco
... po AUSTIN e MINI, che era separata dalla moglie, con la quale meraltre
... teneva rapporti. L'appartame, to nel quale pernottai un paio
... giorni, era nella perferia di PISTOIA, sulla sinistra per chi
... te dalla Stazione ferroviaria. Tale appartamento era in un condominio
... di recente fabbricazione, davanti al qu ale era un distributore
... benzina. Questo caseggiato aveva l'esterno con mattoni rossi e
... aunque di colore rosso. Il condominio era munito di garage nel quale
... ano vari box, e dal garage mediante ascensore si accede va direttamente
... ai pianerottoli dell'edificio. L'appartamento non era al piano terreno,
... nsi al 3° e 4° piano se benrammento. Il MARCO venè a prendermi alla
... azione a seguito di una mia w telefonata.

D.R.: Non ebbe retribuzione per l'alloggio fornitomi.
... i discorsi fattimi intesi che era uno che simpatizzava ideologica=
... nte per le B.R.; mi disse, infatti, che in quello appartamento aveva
... pitato, uno de (le B.R. , senza peraltro farmene il nome e senza darmi
... alcune ulteriore ~~specificazione~~ specificazione
... ppure temporale su tale ospitalità. Egli sapeva solo che ero ricercato,
... n seppe il mio vere nome e se non sbaglio mi pare di avergli dato
... nome di PAOLO. D.R.: Vidi nella casa sua moglie. Ricordo che in
... a stanza teneva vari apparecchi e attrezzature radio. Io dormii
... ll'ingresso-salotto. Redigo schizzo che, siglato, viene allegato
... verbale.

... nendo a aprlare delle persone e di luoghi di altre città debbo fare
... a premessa: come ho già accennato la MARILU' fu la persona che mi fece di=
... orsi più espliciti rispetto alla lotta armata ed ai gruppi che la
... aticano. Essa in sostanza mi propose di entrare a far parte d el
... uppo al quale, come essa stessa mi disse, allora apparteneva, e che
... a AZIONE RIVOLUZIONARIA. M ne illustrò la impostazione politica nonché
... strutturazione interna. Per quanto riguarda il primo profilo mi accennò

Guarini della D. S. A. S. D. P. S. A. S. D. P. S. A. S. D.



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.

Firenze, li

a n. del

N.

- 3 -

che AZIONE RIVOLUZIONARIA voleva costituire una alternativa di matrice libertaria alle prganizzazioni che egemonizzavano le forme di lotta armata, in particolare le B.R.. Per quanto riguarda la struttura mi disse che essa era imperniata su cd. NUCLEI DI AFFINITA', autonomi a carattere regionale, ~~co~~ordinati ~~av~~ livello nazionale da un COORDINAMENTO. Fu dopo avermi fatto questi discorsi che la MARILU' mi invitò una volta ad accompagnarla a MONZA, dove, a suo dire, si sarebbe svolto un Coordinamento Nazionale. Mi pare che questa gita a MONZA avvenne verso la fine di Febbraio. Io partii da ROMA con la MARILU' in treno di giorno, di mattina. Giunti alla Stazione di MONZA con l'autobus fui portato dalla MAR LU' in una casa di cui sono in grado di fare uno schizzo, ma non di dare indicazioni sulla sua ubicazione viaria non essendo asslutamento pratico di questa Città. Lo schizzo, siglato, viene allegato al verbale.

Precis che io non fui ammesso nella stanza dove si svolgeva il COORDINAMENTO, ma stando nella casa ebbi modo di vedere le persone che vi parteciparono e che, anche in base a dati successivamente acquisiti, e dei quali dirò, sono in grado di indicare. Quando si giunse io e la MARILU' vi era il padrone di casa: costui era un giovane, statura media, capelli neri riccioluti. Successivamente, seppi, ~~che~~ e ciò quando ormai era stato già arrestato, che costui era stato a sua volta arrestato mentre faceva il servizio militare? Questa notizia mi fu data in carcere, ritengo mentre ero a PIANOSA, dallo avv. to GABRIELE FUGA sul quale poi tornerò, il quale mi disse che era stato arrestato un tale ed avendogli io chiesto chi era, mi disse che era quello di MONZA e poiché, a quella riunione, di persone MONZA non vi era altri che il padrone di casa, pensai che si riferisse a lui.

Quando io e la MARILU' arrivammo, oltre al padrone di casa, vi era un tale che vidi di sfuggita e che quindi non sono in grado di descrivere. In seguito, parlando in carcere con il SALVATORE CINIERI, al quale riferii delle varie persone che erano intervenute, egli mi disse che questo tale era il delegato di TORINO, un tale noto con il nome di SALVATORE CULO E PANZA. Giunsero poi in quella abitazione il RICCI FRANCO che io all'epoca già di vista conoscevo, probabilmente per averlo visto in carcere, un uomo che poi, nelle circostanze che dirò, riconobbi



52

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.

Firenze, li

..... del

- 4 -

...l'avv. GABRIELE FUGA, ed un giovane che disse di conoscermi: per la verità, non lo ravvisai, e ritengo che egli mi abbia conosciuto in carcere quando io, partecipando a qualche manifestazione, mi ponevo in evidenza.

La riunione si svolse mentre io stavo in altra stanza, nel pomeriggio durò più di due ore. Poi, la MARILU' uscì e con lei andai a comprare qualcosa da mangiare in una rosticceria non lontana. Rientrati che fummo, trovammo in casa solo il padrone di casa ed il giovane che aveva detto di conoscermi. Si mangiò e vi furono altri discorsi tra quella persona. Durante la notte, sempre in treno, io e la MARILU'

torname a ROMA. La MARILU' che oggetto della riunione era stato quello dello atteggiamento che la organizzazione doveva prendere in merito alle persone arrestate in LIVORNO per il tentato sequestro del NERI. Ciò in quanto tali persone, al momento della cattura, essendo stati presi sul fatto, avrebbero dovuto, secondo le regole suggerite dalla Organizzazione, dichiararsi prigionieri politici, cosa che non avevano fatto, ma anzi avevano date varie giustificazioni.

mi parve anche di capire che vi fossero state delle valutazioni sfavorevoli da parte della Organizzazione circa determinati accordi relativi alla spartizione del ricavato del sequestro. Mi accennò, la MARILU', che in quel coordinamento si era anche trattato di problemi di finanziamento della organizzazione.

Durante il periodo della mia evasione ebbi modo anche di andare a GENOVA, cosa comprensibile perchè lì ho i miei familiari. Naturalmente, non potendo alloggiare presso di loro, perchè ormai ricercate, mi dovevo appoggiare ad ambienti che gravitano nella area della sovversione.

Ebbi modo quindi di pernottare in 4 luoghi che sono i seguenti:
- in piazza della POSTA VECCHIA: l'edificio è vecchio. Vi era un androne interno con delle scale, con passamano in marmo, salende le quali, ad un piano superiore, si trova l'appartamento in questione. Rammento che l'edificio era adibite anche a sede di Uffici. Redigo piantina delo appartamento che, siglata, viene allegata al verbale.

In questo appartamento sono state una volta. Io vi ho visto una donna, da me ritenuta quella che aveva la disponibilità dell'alloggio, una donna sulla quarantina; vi ho visto anche altre persone sulle quali però non sono in grado di fornire indicazioni. Mi viene mostrato l'alb

9 *Assic. Pello* *Parla*


 PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE
 33

 prot.
 n. del

Firenze, li

- 5 -

fotografico e nulla mi richiama ~~la~~ alla mente la foto di
 CENCIOTTI SERGIO.

Chiarisco che questo appartamento ha una porta che, rispetto alle
 altre porte che si trovano sul pianerottolo, è sulla destra per chi
 sale le scale. Se uno, giunto lì, deve ancora salire le scale, se
 le trova sulla destra. Ricordo che la finestra del bagno di questo
 appartamento è fatta a mezzaluna: questo particolare lo rammento
 perchè la donna, aprendo, tirando a sé, questa finestra, che non si
 apriva tutta, mettendo le mani al di là della finestra, — mentre prese
 un mitra del tipo russo, con il calcio in metallo. Poi ripose questa
 arma nel medesimo luogo;

- una casa che sta di fronte al fonte della Crocetta, casa che a
 quella epoca non era munita di luce elettrica, casa bassa. Qui
 ho dormito: qui vi erano una donna ed un uomo; poi la sera vennero al-
 tre due persone che potrei identificare solo vedendo delle foto.
 Redigo uno schizzo della casa che, siglato, viene allegato al verbale.
 Io dormii nella stanza che è a destra, entrando, ed anche gli altri dor-
 mirono in questa medesima stanza. Nella stanza che si trova entrando
 vi era una botola cui si accedeva sollevando un coperchio quadrato in
 pietra. Questo coperchio fu sollevato, non rammento in relazione a
 quali discorsi che venivano fatti, e quindi io potei ben osservarlo.
 Non fu preteso compenso per la mia ospitalità. Non dissi che ero ricerca-
 to: chi ci ospitava vide però che ero armato.

Mi vengono mostrate foto a colori scattate dai CC. sulla scorta delle
 indicazioni che fornii al Cap. MICHELI e riconosce la casa in questione
 nella foto che reca la scritta "Casa di interesse". Redigo uno schizzo
 della casa che, siglato, viene allegato al verbale.

- appartamento posto nei pressi dello Ospedale CELESIA.

Per una più esatta localizzazione di questo appartamento, dico come
 si fa ad arrivarci: partendo con le spalle all'ingresso dell'ospedale,
 ingresso che si trova su una strada laddove questa disegna una curva
 che scende a sinistra, si percorre la curva, dove trovatisi anche un bar;
 si percorre per un breve tratto la strada, in discesa, fino alla prima
 stradina che si dirama sulla destra. Questa stradina è a sua volta in
 discesa con forte pendenza. Questa stradina, al suo inizio, ha una casa
 sulla destra ed una sulla sinistra. Procedendo lungo questa strada

G. Alessi - vero *F. T. ...* *F. ...*



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.

Firenze, li

a n. del

N.

- 6 -

si arriva ad un fabbricato posto al centro di uno slargo, fabbricato dietro al quale la strada prosegue. Dietro il fabbricato vi sono delle scalinate che conducono a basse e che immettono in un punto della solita strada che passa davanti alle ospedale. L'appartamento in questione è quello che, entrando nel portone del fabbricato, ha la porta che affaccia per prima, sulla sinistra, entrando, nelle androne.

Redigo anche lo schizzo anche di questo appartamento che, sigliato, viene allegato al verbale.

A D.R.: Non so fornire indicazioni sul proprietario dello appartamento, e comunque su chi ne aveva la disponibilità.

Quando mi fu detto che potevo andare a dormire lì, seppi anche che l'appartamento normalmente era disponibile come rifugio per ricercati, ma non della malavita comune.

- una casupola che si trova in una diramazione dello stradone che conduce da CORNIGLIANO a PONTEDECIMO, e più esattamente nella zona "GARRONE"; la potrei individuare se mi recassi sul posto.

La persona che aveva la disponibilità della casa era un uomo sui 45/50 anni; aveva l'aspetto da zingaro, con baffi molto grossi, tarchiate di corporatura. Quando io presi alloggio in questo appartamento vi trovai questa persona che si trattenne per il tempo in cui mi trattenni io.

AD.R.: Ad ulteriore precisazione di quanto ho detto poco sopra, e cioè che questi luoghi nei quali alloggiavo quando stetti a GENOVA erano nella disponibilità di persone che gravitano nell'area della sovversione, chiarisco che essi mi furono indicati dal PALLEJA.

Redigo anche lo schizzo dell'ultimo appartamento di cui ho parlato (che, siglato, viene allegato al verbale), anche se sono un po' incerto sulla ubicazione del bagno. Rammento il particolare che la cucina era a legna, in metallo.

Si dà atto che il verbale viene a questo punto sospeso, essendo le ore 13 del 18.4.1980.

G. Palleja *F. Palleja*



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.

Firenze, li

a n. del

N.

- 7 -

Il presente verbale viene riaperto alle ore 15,15 di oggi 18.4. 1980, nella Casa di reclusione di San Gimignano, innanzi a noi Dott. P.L. VIGNA e G. CHELAZZI, sostituti Procuratori della R^{pubblica}, assistiti dallo Uff.le di P.G. Mallo G. SANACINI; è presente PAGHERA ENRICO, ing^{sti} qualificato, il quale dichiara:

Con riferimento alle cose che io ho sin qui riferito, Loro mi chiedono se esse abbiano attinenza con dati ulteriori di cui io sia venuto a conoscenza durante i periodi della mia detenzione, dati che forniscano ulteriore spiegazione e conferma ai fatti fino ad ora riferiti.

In realtà, come ho avuto modo di anticipare iniziando a rendere le mie dichiarazioni il giorno 16 -e come ho già detto all' Uff.le

dei CC.- prima di ottenere la licenza al termine della quale io non feci ritorno al carcere di BOLOGNA, io avevo assunto uno atteggiamento di particolare interesse, sia pur solo ideologico e ~~ppm~~ politico, verso le Brigate Rosse. Questa mia presa di posizione avvenne in concomitanza della conoscenza in carcere di varie persone; in particolare, in ciò fu determinata la conoscenza nel carcere di BOLOGNA di certo ZANCONI ROBERTO.

Non rammento per quale ragione lo ZANCONI si trovasse detenuto; sta di fatto che incominciammo assieme ad affrontare discorsi che avevano per oggetto la lotta armata.

Lo ZANCONI aveva una collocazione da punto di vista politico che potrei definire filo-BRIGATE ROSSE. Poichè io mi ripromettevo di avere una seconda licenza dalla quale non avrei poi fatto ritorno, come avevo già progettato, lo ZANCONI mi disse delle indicazioni relative a persone alle quali io mi sarei potuto rivolgere per avere appoggi, quali che fossero, con ciò intendendo che presso tali compagni io avrei potuto trovare rifugio, armi, documenti, denaro etd.

Stante il tipo di orientamento dello ZANCONI, desumo che si trattasse di persone gravitanti, ma non so a che livello e con quali rapporti, nell'orbita delle BRIGATE ROSSE.

Taluni dei nomi di queste persone compaiono nella age, da che mi fu sequestrata all'atto del mio arresto in LUCCA.

A proposito dello ZANCONI rammento che quando io fui trasferito /

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE 276

..... prot.

Firenze, li

..... del

- 8 -

a BOLOGNA lui già si trovava in tale carcere; seppi poi che lo ZANCONI fu trasferito a Trani e che fu scarcerato trovandosi appunto a Trani. A Bologna lo ZANCONI stava detenuto in sezione mentre io ero in infermeria; non avevamo comunque particolare difficoltà ad incontrarci perché i detenuti, all'interno del carcere di Bologna, godono di una relativa libertà di movimento. Quanto ai nomi delle persona indicatemi dallo ZANCONI, dalla mia agenda intanto rilevo le seguenti indicazioni:

- CORRADI Maurizio, Via Keplere 10, Milano. Lo ZANCONI non mi dette particolari indicazioni sul conto del CORRADI, ma rammento che mi disse che l'utenza telefonica di questi, era installata nell'appartamento della madre dello stesso CORRADI che faceva la portinaia. Neppure mi disse lo ZANCONI per quale specifica necessità avrei potuto rivolgermi al CORRADI: Penso anzi che non l'abbia nemmeno precisato.

- MARCHESE ROSSI Silvia, Viale Pisa nr.3, Milano. Anche di essa lo ZANCONI mi disse che sarebbe stata disponibile per le eventuali necessità; peraltro della stessa posso dire che lo ZANCONI mi precisò che essa avrebbe dovuto introdurre, ma non so in che modo, dell'esplosivo nel carcere di Bologna, e ciò al fine di aiutare il compimento di una evasione. Non so io personalmente chi fossero le persone che dovevano evadere; sta di fatto che all'epoca, a Bologna, oltre allo ZANCONI erano detenuti Domenico ZINGA, e due degli imputati della rapina di Argelato, oltre a Ronald STARK. Sempre lo ZANCONI mi disse che la MARCHESE non attuò il progetto in quanto l'organizzazione all'esterno, aveva deciso di non farne di nulla.

- PUBBIA, Via Turati nr.2, Cormano, Milano. Non ho elementi particolari conoscitivi su tale persona. Mi si chiede se mi risulti che mestiere faceva e se abbia saputo di una sua particolare eventuale competenza nel provvedere ad apprestare cose che servono agli appartenenti delle formazioni armate. Mi viene in mente che lo ZANCONI mi parlò, a proposito di costui, che poteva in particolare provvedere a procurare documenti di identità falsi.

Sempre dall'agenda rilevo un'annotazione così scritta: "Libreria Piazza S.Eustorgio". Faccio notare che l'ho scritta sotto la indicazione che riguarda il nominativo di Sergio SPAZZALI. Orbene,

G. Amari - 1960



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

- 9 -

prot.

Firenze, li

del

L'indicazione della libreria mi fu data sempre con l'avvertimento che anche presso questo posto, io avrei potuto trovare aiuti se ne avessi avuto bisogno, in particolare per l'alloggio. Mi fu anche detto che l'avv. SPAZZALI era conosciuto nell'ambiente della libreria e questo spiega perché sulla agenda le due indicazioni formano un'unica annotazione.

Un'ulteriore indicazione che proviene dallo ZANCONI, è quella di "ZOLA Vladimir, Via Odazie nr.8, Milano": di lui non so nulla di preciso e per lui valgono le considerazioni già svolte a proposito degli altri personaggi nominati dallo ZANCONI.

Si da atto che alle ore 17,15 interviene l'avv. COSMAI.

Ritorno ora a parlare dell'avv. Gabriele FUGA, del quale ho fatto sopra cenno. Io, dopo l'arresto avvenuto a Lucca, nominai vari avvocati, come il DI GIOVANNI, il SENESE, il LEONELLI. Giunse poi, mi pare, un telegramma, non ricordo se a me oppure al CASTRO o al PALLEJA che usava ancora il falso nome di CUELLO, con il quale ci veniva detto di nominare come difensore l'avv. FUGA ed io, come gli altri due, nominai questo avvocato. Mi pare, che questa indicazione, fosse anche in relazione ad un comitato di difesa che era stato costituito in Roma, dopo l'arresto di Lucca.

La prima volta che ebbi modo di conferire con l'avv. Gabriele FUGA, fu proprio nella stanza del maresciallo dove ora ci troviamo, qui nel carcere di S. Gimignano ed il colloquio avvenne tra il FUGA e noi tre detenuti assieme e cioè io, il CASTRO ed il PALLEJA-CUELLO. L'Avvocato FUGA era proprio a sedere nella sedia dove è ora lei dr. VIGNA e cioè dietro il tavolo del maresciallo; preciso che prima di questo incontro ne aveva avuto uno solo il PALLEJA-CUELLO, tempo prima, e ritornando dal colloquio con il difensore mi disse che avevamo "un avvocato di organizzazione". Io gli chiesi chi era ed egli mi disse l'avv. Gabriele FUGA, nome che a me non richiamava nessuno alla mente. Quando invece lo vidi, nel colloquio che ebbi con gli altri due, lo riconobbi come una delle persone che avevo visto nella casa di Monza, quando vi accompagnai la MARILU', per la nota riunione di cui ho parlato. Lo riconobbi con assoluta sicurezza e gli ricordai quello incontro ed egli annui sorridendo.

Quando io ero giunto nel carcere di S. Gimignano, fui messo nella stes

Com. - G. Palleja Vello Firenze - 1952 - Palleja



116
2/8

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.

Firenze, li

n. del

- 10 -

sa cella del CASTRO e del CUELLO-PALLEJA, e questi mi informarono di un tentativo di evasione che stavano progettando e che era imperniato sull'corruzione di una guardia. Infatti, la finestra della cella, dava su di un cortile interno, scesi nel quale si poteva raggiungere il muro di cinta e scalarlo. La guardia di servizio avrebbe dovuto trovarsi durante questa azione dietro l'angolo in modo da non vedere.

ADR.- Le sbarre avrebbero dovuto essere segate con dei seghetti che avevano due detenuti francesi. Quando mi misero al corrente di questo progetto, vi erano ancora problemi da risolvere, come quelli relativi al reperimento del denaro da dare alla guardia, che era fissato in 20 milioni prima e 20 milione dopo l'avvenuta evasione e di un appartamento ove rifugiarsi nell'immediatezza. Orbene, quando vi fu il colloquio di noi tre con l'avvocato FUGA Gabriele, mi resi conto che questi era già al corrente del progetto di evasione, tanto che egli, riferendosi a questo progetto, disse che non vi erano problemi per il denaro e che lui aveva a disposizione un suo appartamento a Firenze, appartamento che era vicino alla cinta della città in modo che noi, giunti con una macchina, che evidentemente ci saremmo procurati rubandola, alla cinta della città, la avremmo potuta lasciare lì, raggiungendo poi a piedi l'appartamento.

L'Avv. FUGA, consegnò le due chiavi di questo appartamento al PALLEJA-CUELLO, ed inoltre gli dette un bigliettino sulla quale era scritto il nome della via. Ciò poté fare perché l'agente di custodia di servizio, durante il colloquio, sta nell'atrio e guarda attraverso la finestra che non consente neppure una completa visuale della stanza, e del resto la guardia non stava incollata alla finestra. Queste chiavi io non le ho mai avute in mano e per questo ne so, le teneva il PALLEJA -CUELLO.

ADR.- I due detenuti francesi avevano fatto una rapina nel napoletano e nel fatto era stata uccisa anche una persona.

Caro Alberto. Firenze. G. L.



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.

a n. del

Firenze, li

N.

- 11 -

Il medesimo avvocato GABRIELE FUGA io lo incontrai come difensore anche quando ero ristretto nel carcere di PIANOSA nella diramazione AGRIPPA. Chiarisco che nel dicembre 1978 mi era stato trovata dell'esplosivo, fatto per il quale sono stato rinviato a giudizio. Lì per lì non appurarono che si trattava di esplosive, che per l'esattezza fu trovata nella mia cella e che il responso arrivò dopo diversi mesi, verso Maggio e Giugno. Orbene, io non sapevo che doveva giungere questa roba. Nel primo incontro che ebbi a PIANOSA con l'avv. FUGA egli mi chiese se era arrivato lì il pacco con l'esplosivo e io gliene detti conferma. Lui mi disse che ci avrebbero fatto spedire altre cose. Del suo discorso ebbi precisa conferma quando giunse un pacco nel quale era contenuto un giaccone, con altri indumenti, ed una radio. Questa radio però non mi fu consegnata poiché fu rilevato che aveva la Modulazione di Frequenza. Orbene, nel giaccone al posto del cordone che sta in fondo, fu trovata una miccia che qualche tempo dopo fu sequestrata nel corso di una vasta perquisizione che portò anche al rinvenimento di armi con le quali non avevo nulla a che fare. Nella radio, come poi seppi quando mi fu contestato il fatto, furono trovati i detonatori. Se non vade errate questo pacco veniva da MILANO.

Al CINIERI giunse poi un pacco contenente esplosivo e detonatori. L'esplosivo era originariamente nascosto in quattro barattoli di Nesquik, mentre i detonatori erano dentro le sigarette. Preciso subito che il CINIERI si disfece dell'esplosivo prima che avvenisse una perquisizione, buttandolo nel gabinetto, mentre i detonatori furono trovati nella cella. In occasione di un successivo colloquio, e cioè del secondo che ebbi con l'avv. FUGA a PIANOSA, era già avvenuta la perquisizione che aveva portato al rinvenimento di vario materiale nelle celle, e temendo reazioni da parte del personale di custodia si dette incarico al FUGA di portare questa notizia negli altri carceri agli altri compagni detenuti. I giornali infatti non dettero subito comunicazione di questo rinvenimento; anche il CINIERI questa volta, come quella precedente, aveva avuto colloquio con il FUGA ed il CINIERI mi riferì che il FUGA gli aveva chiesto se il pacco con l'esplosivo ed i detonatori era comunque arrivato.



48
40

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

..... prot.

Firenze, li

a n. del

N.

- 12 -

Sempre a proposito dello avv.to FUGA, nel corso del colloquio avvenuto a S. GIMIGNANO e durante il quale furono consegnate le chiavi dell'appartamento, egli ci parlò dell'attentato alla Metropolitana di MILANO ma non ricorda se come fatto che doveva avvenire o se come illu-

strazione di episodio già verificatosi. Rammento che ci dessi che l'Organizzazione A.R. aveva stampato parecchi volantini falsi

del sindacato, ove l'attentato veniva alloggiato. Dette Fece riferimento ad un ~~fatto~~ pacco di volantini lasciato sul luogo del fatto.

Ora che ci ripenso, questi volantini apocritici non avevano riferimento allo attentato ma con essi il sindacato, a quanto ricordo, invitava ad uno sciopero di solidarietà, in favore dei detenuti dell'ASINARA. Il FUGA diceva che il ~~pacchetto~~ ^{fatto} che questi volantini fossero stati lasciati sul posto dell'attentato aveva costituito un evidente errore.

Nel corso dello stesso colloquio il PALLEJA chiese al FUGA che fine aveva fatto il FAINA, ed egli disse che era stato in CALABRIA, il FAINA, assieme a CORRADO ALUNNI. Avendogli il Palleja chiesto spiegazioni su quello incontro, il FUGA chiarì che una parte di A.R. tentava, anzi cercava di integrarsi in PRIMA LINEA, e questo perchè questa parte di A.R. riteneva inefficienti le strutture di AZIONE RIVOLUZIONARIA.

Il PALLEJA si mostrò contrario a questa iniziativa del FAINA ed il FUGA si limitò a commentare: "Ma; staremo a vedere come andrà a finire." Si dà atto che il verbale viene sospeso alle ore 19,00.

L. C. S.

Felici

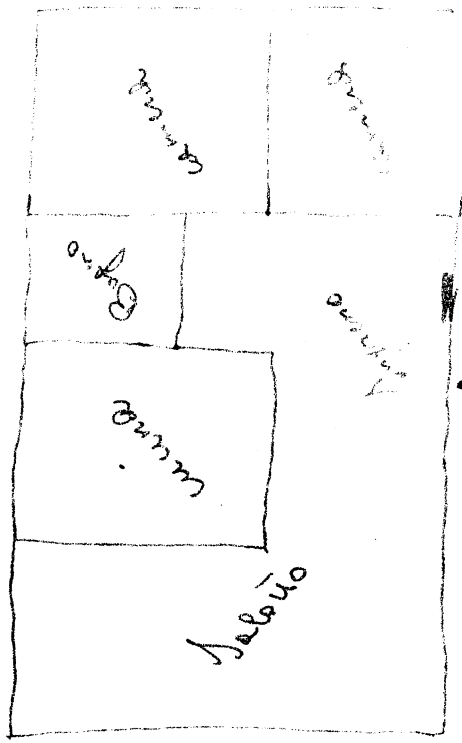
*Per una parte a per
rimessa al deputato
Comi*

Enrico Fugazza

G. Mancini Rello

SCIZZO dell'APPARTAMENTO di PISTOIA di persona qualificatasi come

MARCO, redatto da Paghera Enrico ed allegato al verbale del 18 aprile 1980

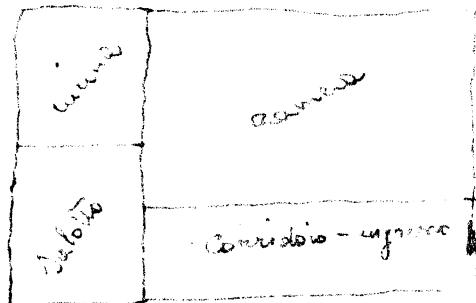


119
10/11/80

W.P.M.
Paghera Enrico

... un foglio dattiloscritto di carta velina, anzi si trattava di
... fogli (3/4), incaricandomi di consegnare tale messaggio all'Avv.
... secondo un sistema che viene usato nel carcere. colossi

Schizzo dell'appartamento di MONZA ove si tenne il
 COORDINAMENTO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA redatto da
 Paghera Enrico ed allegato al verbale 18 aprile 1980



Enrico Paghera

18/04/80

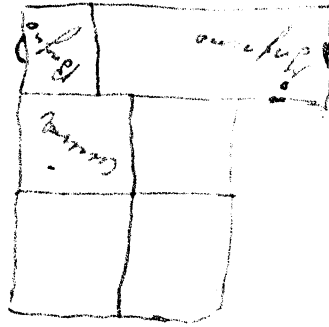
Enrico Paghera

50
 [Signature]

dette un foglio dattiloscritto di carta velina, anzi si trattava di più fogli (3/4), incaricandomi di consegnare tale messaggio all'Avv. FUGA. Io, secondo un sistema che viene usato nel carcere, collocai

Schizzo dell'appartamento di ~~xix~~ POSTA VECCHIA (piazza)

in GENOVA redatto da Pafhera Enrico e che viene allegato al verbale del 18 aprile 1980.



Enrico Pafhera

11/10

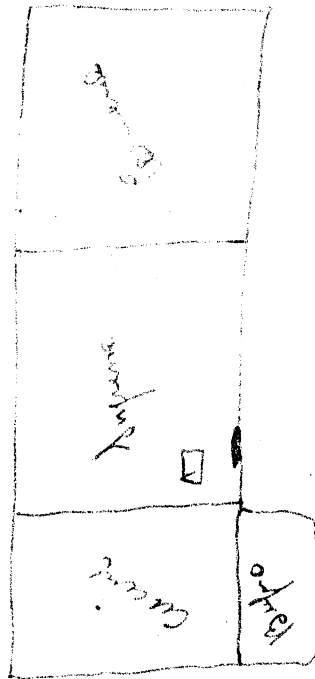
Quas

51
~~*42*~~
~~*40*~~

dette un foglio dattiloscritto di carta velina, anzi si trattava di più fogli (3/4), incaricandomi di consegnare tale messaggio all'Avv. FUGA. Io, secondo un sistema che viene usato nel campo

Schizzo della Casa al Forfe della Crocetta di GENOVA redatto da

Paghera Enrico e allegato al verbale del 18 aprile 1980



Handwritten notes:
Paghera
Crocetta

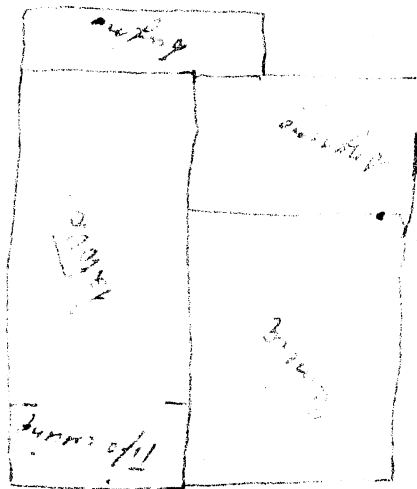
64 0 07

Handwritten signature:
Paghera Enrico

52
~~44~~

dette un foglio dattiloscritto di carta velina, anzi si trattava di più fogli (3/4), incaricandomi di consegnare tale messaggio all'Avv. FUGA. I*, secondo un sistema che viene usato nel carcere, collocasi

nei pressi dello OSPEDALE CELESIA, allégato al verbale.

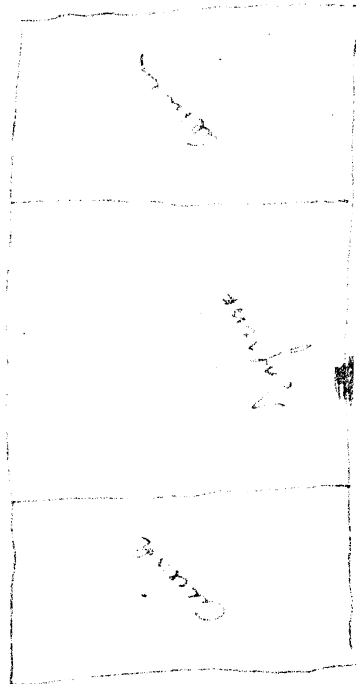


800
0
P...

451

dette un foglio dattiloscritto di carta velina, anzi si attaccava un più fogli (3/4), incaricandomi di consegnare tale messaggio all'Avv. FUGA. Io, secondo un sistema che viene usato nel carcere, collocai

al verbale di int. del 18.4.1980.



5/1
H/6

F. ...

H.M.

...

detto un foglio dattiloscritto di carta velina, anzi si trattava di più fogli (3/4), incaricandomi di consegnare tale messaggio all'Avv. FUGA. Io, secondo un sistema che viene usato nel carcere, collocai

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

prot.

del

Firenze, li

48

no: Verbale di interrogatorio ex art. 348 bis C.P.P.

L'anno 1980 il giorno 24 del mese di aprile, alle ore 9, nella Casa di Reclusione di San Gimignano, innanzi a Noi dott. P.L. Vigna e G. Chelazzi sost. Procuratori della Repubblica in Firenze è presente PAGHERA ENRICO in atti qualificate.

Si dà atto che il P.M. è assistito dal sottoscritto Uff. di P.G.

Il Paghera dichiara:— Con riferimento a quanto dichiarato nei precedenti verbali, chiarisco che nel mentre il DI BIASE Giuseppe era, come ho già detto, il responsabile politico di quel gruppo di persone che gravitavano nell'ASPA, il NAZZARENO ne era il responsabile militare, come mi apparve chiaro, tra l'altro, dalla proposta che mi fece relativa all'attentato da commettere in danno di un esponente D.C. e sulla quale già mi sono trattenuto. Ricordo inoltre che quando ci fu una riunione in casa dell'IVANA, nella quale si salutava lo IACONO che doveva partire per fare il servizio militare, vi erano, me presente, oltre all'IVANA, lo IACONO, la MARILU', il medico arrestato recentemente a Roma dalla Questura con armi e droga, il DANIELE di cui ho detto, e mi pare un'altra persona.

Proseguendo ora il mio discorso relativo all'Avv. Gabriele FUGA, ricordo che quando io fui, lo scorso anno, portato nel carcere di Firenze per il giudizio di appello relativo al giudizio direttissimo svoltosi in primo grado a Lucca per le armi, ebbi un colloquio in tale carcere con il Gabriele FUGA che mi disse che aveva un appuntamento, lì a Firenze, con GINTO Rita che a quel tempo doveva essere latitante. Il colloquio lo avemmo insieme io, il PALLEJA ed il CASTRO.

Nel carcere di Firenze, e se non sbaglio il medesimo giorno, io ebbi un colloquio, ma distinto con quello avuto con il FUGA, con l'avv. Rocco VENTRE.

Faccio inoltre presente che, prima di venire a Firenze pel giudizio d'appello di cui ho detto, mi trovavo nel carcere di Trani e lì vi era il MESSANA Vito. Costui, sapendo che dovevo recarmi a Firenze e che quindi avrei avuto la possibilità di incontrare l'Avv. FUGA, mi dette un foglio dattiloscritto di carta velina, anzi si trattava di più fogli (3/4), incaricandomi di consegnare tale messaggio all'Avv. FUGA. Io, secondo un sistema che viene usato nel carcere, collocai i vari fogli dentro altrettante sigarette. Nel carcere di Firenze, estrassi i fogli dalle sigarette e lessero il loro contenuto il

F. Ventre

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

prot.

del

. 2 .

Firenze, li

PALLEJA ed il CASTRO e poi, durante il colloquio, detti fogli furono passati all'Avv. FUGA. Trattavano, per quel che rammento, di un messaggio indirizzato ad aderenti ad "Azione Rivoluzionaria" che erano fuori del carcere.

In quella medesima occasione consegnai all'Avv. FUGA una lettera recante anche i nominativi di Fantazzini, del Monaco e del Messana, che era stata scritta a Trani e che avevo portato a Firenze, chiedendo allo stesso di spedirla al Presidente della Corte di Assise di Livorno cui essa era diretta, redigendo la busta con l'indirizzo ed inviandola mediante raccomandata con ricevuta di ritorno ed indicando quale mittente il MESSANA Vito, presso il Carcere di Trani. Il testo della lettera era scritto a macchina.

Quello di Firenze fu l'ultimo colloquio che io ho avuto col FUGA. Rammento che quando il FUGA mi disse che aveva l'appuntamento a Firenze con la CINTO Rita, lo fece anche per giustificarsi per la brevità del colloquio, affermando, appunto, che non poteva trattenersi proprie per via di questo appuntamento.

Riferisco ancora che, dopo la scoperta delle mie avvenute in Pianosa, e della quale ho già parlato la prima volta che fui sentito nel carcere di Fossombrone, seppi da persone detenute nei vari carceri dove transitavo che il FUGA era andato nei vari carceri a dire falsamente che quella scoperta era dovuta alle mie indicazioni. Ciò io gli contestai nel corso del colloquio avuto a Firenze ed egli si giustificò nell'affermare che non avevamo accuse precise nei miei riguardi, ma si era limitato a dire che una delle persone sospettabili che d'aver dato la notizia ero io.

Sempre per quanto riguarda questioni inerenti gli avvocati, e con riferimento a quanto ho detto circa il mio orientamento ideologico verso le B.R. maturato nel periodo di carcerazione, mi furono fornite indicazioni circa l'avv. Edoardo ARNALDI di Genova. Chiarisco che io ebbi un'aliquota dalla quale regolarmente rientrai, licenza di 7 giorni, nell'estate 1977, mentre ero detenuto in Bologna per via di cure da farmi alla gamba all'Istituto Rizzoli. In quel carcere, prima ancora di fruire la licenza, avevo avuto alcuni colloqui, ne avevo uno alla settimana, con BERSELLI Severina; veniva anche al colloquio una certa LELLA insegnante di Bologna. La BERSELLI Severina è la moglie di Sante NOTARNICOLA che si mostrava politicizzata nei suoi discorsi. Quando io ebbi la prima licenza andai a trovare la BERSELLI

Furio Pagnani.



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

. 3 .

a Bologna, a casa sua.

La BERSELLI sapeva del mio orientamento politico-ideologico verso le B.R. a quel tempo. Essendo io indeciso se rientrare dalla licenza oppure no, la BERSELLI pur dicendomi che non voleva spingermi nè nell'uno, nè nell'altro senso (la mia indecisione era collegata infatti alla malattia che avevo alla gamba e per la quale poco dopo fui operato) mi disse che se avessi deciso di non rientrare mi sarei dovuto rivolgere all'Avv.ARNALDI come personache avrebbe in vario modo potuto aiutarmi durante il periodo dell'evasione. In un primo tempo mi disse di non fare il suo nome come persona che mi aveva a lui indirizzato (ciò infatti avrebbe contravvenuto a certe regole di sicurezza) ma poi, a mia insistenza, e dati anche i rapporti di affettuosa amicizia che ci legavano, mi disse che potevo fare il suo nome e che l'ARNALDI era il tramite mediante il quale persone dell'Autonomia, potevano entrare nell'organizzazione BRIGATE ROSSE.

ADR.- Io avevo iniziato ad avere contatti epistolari con Severina BERSELLI, anni addietro, su indicazione di Cesare MAINO. Loro mi chiedono che essendo stato a Roma nell'epoca del sequestro MORO abbia saputo qualche cosa in merito. Innanzitutto escludo nel modo più assoluto che qualcuna delle persone che ho nominato e con le quali ho avuto contatte mi risulti essere in qualunque modo implicata in questo fatto. Posso dire invece con altrettanta assoluta sicurezza che la telefonata con la quale si dava notizia che il cadavere dell'On.MORO, si trovava nel lago della Duchessa, proveniva da persone di Azione Rivoluzionaria che avevano la necessità attraverso tale manovra diversiva, di far rallentare le indagini e le operazioni di polizia in Roma, per potersi allontanare da tale città.

ADR.- La telefonata di cui parlo, fu fatta, se non sbaglio il ^{giorno} 18 aprile 1978.

ADR.- Io partii da Roma il giorno 18 aprile e fui arrestato a Lucca con altri, nella notte tra il 18/19 aprile 1978.

ADR.- Nel mentre son ben sicuro di questa telefonata, nulla posso dire circa un volantino ad apparente sigla delle "B.R.", nel quale si faceva riferimento al Lago della Duchessa.

Poco dopo il sequestro dell'On.MORO, fu fatta da persone del medesimo gruppo "A.R.", una telefonata per chiedere la liberazione delle persone arrestate a Livorno per il tentato sequestro Neri Tito.



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

. 4 .

A proposito del tentato sequestro di Tito NERI, posso riferire quanto ne ho appreso in carcere: io infatti, all'epoca di quel sequestro, ero detenuto. Le persone che, secondo quanto ho appreso, materialmente parteciparono all'azione furono: FAINA Gianfranco che fungeva da autista, MESSANA Vito, che al momento della effettuazione materiale del tentato sequestro era fuori dal portone, il MONACO ed il CINIERI che entrarono nel portone. Lì vi fu una colluttazione per legare il NERI, uno prese la pistola che aveva per tirare una botte in testa al NERI e in quel fare partì un colpo dall'arma. Le informazioni sul NERI utili a realizzare il sequestro, furono fornite da GIORGI Monica che assunse queste informazioni sia perché lavorava al club del tennis frequentato dallo stesso NERI; sia, pedinando il NERI e, a quanto mi fu detto, anche fotografandolo in un ristorante ove egli andava. Ad effettuare il trasporto del NERI, ove fosse stato sequestrato, dovevano provvedere il VALITUTTI ed il GEMIGNANI mediante un furgone e il NERI avrebbe dovuto essere portato nella casa di campagna dove abitava il VALITUTTI. Qui, in un campo nei pressi della casa, era stato preparato un rifugio ove tenere il NERI, rifugio così fatto: era stata scavata una fossa nel terreno, questa fossa era munita di una botola, questa fossa era occultata da una catasta di legni; in casi normali la botola della fossa sarebbe stata tenuta aperta, in caso di emergenza, come per l'ipotesi di perquisizioni, la botola sarebbe stata chiusa e sopra di essa posta della legna e all'interno si sarebbe respirato mediante l'impiego di bombole di ossigeno già procurate.

ADR.- Non so dove fossero state procurate le bombole di ossigeno; rammento peraltro di aver saputo che la GIORGI Monica faceva perisca subacquea.

ADR.- Mai ho conosciuto di persona la GIORGI Monica.

ADR.- I discorsi che ho riferito mi furono fatti da persone coinvolte nell'episodio, nel carcere, e così dal Salvatore CINIERI col quale fui a Pianosa, dal MESSANA e dal MONACO coi quali fui in ~~Trapani~~ Terni. Sempre da qualcuna di queste persone e sempre nel carcere, ho appreso che la GIORGI Monica, prese parte all'azione nei confronti del dr. MAMMOLI medico del carcere di Pisa.

Mi fu detto che a questo episodio parteciparono MELONI Sandro (da me mai conosciuto di persona), Monica GIORGI, CINIERI Salvatore, Angelo MONACO.

ADR.- Neppure ho mai conosciuto di persona VALITUTTI e GEMIGNANI.

R. S. S. S.



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

. 5 .

Tornando all'episodio del dr. MAMMOLI, il MELONI e la GIORGI rimasero in auto, al dottore sparò materialmente il MONACO, mentre il CINIEMI fungeva da copertura.

Lo stesso Salvatore CINIEMI ^{mi disse} di aver sparato, in un altro episodio, quello del giornalista FERRERO di Torino. A questo episodio di FERRERO, partecipò anche il cileno "MARIO", che saltò in aria a Torino.

Sempre nel carcere ho appreso che la fuga di INNOCENZI Silvana, dall'Isola di Ponza ove era in soggiorno obbligato, dopo essere stata scarcerata, fu organizzata da persone dell'ambiente anarchico toscano, facenti parte di "A.R." : prese parte al fatto un uomo ed una donna, secondo quanto mi fu detto, utilizzando per far scappare l'INNOCENZI, una vettura nel cui baule, ove ella fu nascosta, erano stati prativati dei fori. La INNOCENZI gravitava prima nell'ambito dell'Autonomia Organizzata, con riferimento al N.A.P. e secondo quanto mi fu detto, l'operazione volta a liberarla fu effettuata da "A.R." per farla confluire in questo movimento.

Ancora le stesse persone dalle quali ho appreso le notizie ora riferite sul conto di GIORGI Monica, e sempre durante la mia detenzione, mi hanno detto che essa partecipò ad un impossessamento di varie auto da un unico garage, dalla parti di Massa Carrara, in un'epoca di circa 4 mesi prima del tentato sequestro del NERI.

Varie erano le persone coinvolte nell'episodio, perché dovevano portare via varie automobili. Di queste persone so che erano presenti il GEMIGNANI, il MELONI, il MESSANA, il MONACO, la GIORGI, il PALMA, il CINIEMI, e Salvatore "Culo e panza", quest'ultimo di Torino. Lo scopo di questa azione era di avere a disposizione più veicoli per effettuare contemporaneamente una serie di rapine che non so dove dovevano essere effettuate, tanto più perché in realtà non sono state fatte. Ho appreso anche che per distogliere l'attenzione delle forze dell'ordine, sia allorché vi fu l'impossessamento di queste autovetture, sia allorché sarebbero state eseguite le rapine, si dovevano incendiare alcune auto, in una zona distante. Mi sembra proprio di rammentare che quando fu effettuato l'impossessamento, effettivamente sia stata incendiata o fatta saltare una o più auto.

In carcere ho avuto modo di vedere, mentre era a colloquio con Vito MESSANA, a Pianosa, la moglie del MESSANA. E' stato poi il MESSANA a dirmi che un paio di volte ha dato a lei dei biglietti da recapitare all'avv. Gabriele FUGA. Il sistema adottato era quello di mettere i messaggi dentro le sigarette, in un pacchetto che poi veniva

F. S. S.



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

13

. 6 .

scambiato durante il colloquio. La moglie del MESSANA abita a Milano e lavora alla Carlo Erba. Ho sentito parlare di altre persone di Milano che non ho conosciuto mai personalmente e di queste persone ne ha parlato il PALLEJA durante il periodo della mia evasione ed egli me ne parlava in quanto faceva parte del Nucleo di Milano. Le persone delle quali mi ha parlato, sono un certo FERNANDO che dai suoi discorsi e da quanto me ne diceva il PALLEJA mi feci la convinzione che fosse un argentino; tale GENNARO del quale però il PALLEJA me ne parlò in carcere, e tale IVANO del quale il PALLEJA mi parlò durante la latitanza e per la cui identificazione posso solo dire che è stato arrestato in Francia. Del FERNANDO il PALLEJA mi disse che militava in "A.R." metteva a disposizione alloggi per l'organizzazione, e teneva materiale pronto, anche di tipo esplosivo, da inviare nei carceri. Del GENNARO mi è stato detto, dal PALLEJA, quando in carcere lesse l'articolo relativo al suo arresto, che era uno in contatto con il gruppo A.R. e che poi se ne era allontanato. Dell'IVANO mi disse che era persona di rilievo dell'organizzazione in Milano anche per suoi contatti con persone abitanti all'estero. Di questi rapporti con l'estero, era interessato anche tale SOLDATI, svizzero, che faceva da anello di congiunzione con gruppi operanti, in Germania.

Il PALLEJA sempre con riferimento a Milano, fece riferimento a degli operai dell'ALFA che allora aderivano ad "A.R.". A questo proposito faccio una considerazione di carattere generale e cioè che essendosi A.R. praticamente dissolta come struttura, anche da discorsi appresi in carcere ho saputo che talune persone che ad essi facevano preciso riferimento, si sono poi orientate verso "P.L." ed altre possono essere refluite nel movimento.

Il Salvatore CINIERI mi ha parlato, come di persona in contatto con SALVATORE Culo-Panza di Torino, di tale PIERINO, sui 35 anni, molto verosimilmente tipografo o che lavorava in un giornale e che a detta del CINIERI, custodiva armi. Ritengo che Maria DI NAPOLI, co-vivente del CINIERI, conosca questo PIERINO, come conosce il SALVATORE: la donna però, non è assolutamente implicata in fatti di lotta armata. Il CINIERI mi disse di aver commesso con il SALVATORE, il MONACO ed il DI NAPOLI, ora deceduto al pari del CINIERI, una rapina ad un banco dei pegni in Torino. Il CINIERI mi riferì anche che nell'episodio di TORINO in cui morirono il MARIA PINONES e il DI NAPOLI Attilio, erano presenti anch'esso

Enrico Sgarbi



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

. 7 .

CINIERI e SALVATORE Culo-panza. Il CINIERI ed il SALVATORE non riportarono ferite perché si trovavano dall'altra parte della strada. ~~Mi disse il CINIERI~~ Sempre con riferimento a Torino e più particolarmente a DUO' Teresa, detta Katya o Ketty, faccio presente innanzitutto di non conoscerla di persona; di lei, in carcere, dicendosi che era la compagna di Alfredo BUONAVITA e che era di estrazione anarchica, si pensava, ma senza riscontri per quanto mi concerne, che dovesse o potesse avere contatti con ambienti "B.R.", per collegamenti o cose simili; tali collegamenti dovevano riguardare il carcerario e l'esterno.

Di Torino è anche una persona della quale mi parlò Salvatore CINIERI, persona che il CINIERI mi indicò col nome "Marina", ~~precisò~~ molto giovane e con la quale il CINIERI manteneva rapporti affettivi durante le sue permanenze a Torino. Di costei Salvatore mi disse che era stata utilizzata per un trasporto di esplosivo destinato proprio all'attentato della STAMPA di Torino, episodio che è quello come ho già detto, in cui morirono il PINONES ed il DI NAPOLI; e che aveva fatto pedinamenti, insieme a Culo-panza, dell'agente di custodia COTUGNO, delle Carcere Nuove, che poi fu ucciso.

Per quanto concerne persone gravitanti su Bologna e di cui ho già parlato con l'Ufficiale dei Carabinieri, e precisamente COLOMBO Adriano (nominativo che è nella mia agenda) ed il dottor Vittorio GNACCARINI, (nominativo che figurava su di un appunto sequestre ratti) non altre notizie da dare oltre a quelle già riferite e che risultano dal rapporto del quale, su questi punti, mi si dà lettura. Preciso solo per lo GNACCARINI che lo stesso, secondo indicazioni che ne ebbi, non era animato da ispirazione politica nel suo agire, ma solida fini di lucro, adoperandosi anche per gente non qualificata politicamente.

Usp Bonfermo, del pari, le notizie fornite circa VECCHI Valeria, aggiungendo che essa era strettamente collegata con GIORGI Monica, tanto che io, quando scrivevo dal carcere alla VECCHI, indirizzavo "per ILDE (soprannome della VECCHI) presso Monica GIORGI-Livorno". Da discorsi fattimi dal Messana Vito in Carcere, ho appreso che i due tedeschi, uomo e donna, arrestati lo scorso anno a Parma, avevano alloggiato presso la VECCHI.

Si da atto che l'interrogatorio viene sospeso alle ore 12,50.

R. P. in Segreteria.



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

. 9 .

L'anno millenovecentoottanta, il 24 del mese di aprile, alle ore 15.15, nella Casa di Reclusione di S.Gimignano, innanzi a noi S.Procuratori della Repubblica di Firenze dr.P.L.VIGNA e dr.G.CHELAZZI, assististi dal sottoscritto Ufficiale di P.G., è presente PAGHERA Enrico, in atti generalizzato, il quale dichiara: Per quanto riguarda altre persone rispetto a quelle già indicate di cui mi risultino, nei termini che preciserò, collegamenti con il gruppo "A.R.", posso indicare Alfredo BONANNO, e QUADRELLI Emilio, e SICCARDI Vincenza.

Relativamente al BONANNO, che è il direttore della rivista "ANARCHISMO" io non ne ho mai fatto personale conoscenza; quindi quanto mi accingo a dire, mi proviene da cose riferitimi nel periodo in cui ero latitante e durante la mia successiva detenzione. Di lui seppi, ma non ricordo esattamente in che modo ne venni a conoscenza, che aveva appartenuto ad "A.R." con una collocazione di rilievo; quanto a circostanze più particolari, ho saputo che egli ha fornito rifugio, presso "compagni" di Palermo, a GEMIGNANI Roberto durante il periodo in cui questi era latitante: spiego come ho saputo (si da atto che alle ore 16,14 interviene l'Avv.COSMAL) questo fatto: allorché ero detenuto unitamente al CINIERI a Pianosa, costui fu trasferito a Volterra perché si apriva in quei giorni a Livorno il processo per il tentato sequestro NERI, procedimento che subì un rinvio onde il CINIERI fece ritorno a Pianosa. Orbene, il CINIERI mi raccontò che a ~~Volterra~~ aveva incontrato, in GEMIGNANI, pure imputato nel procedimento di Livorno, ed aver appreso da lui il particolare dell'aver ottenuto ospitalità durante la latitanza tramite il BONANNO. Seppi anche, ma non ricordo da chi, che anche la Silvana INNOCENZI aveva trovato rifugio, in un primo tempo, tramite il BONANNO dalle solite persone a Palermo.

Per quanto riguarda il nome QUADRELLI Emilio, io l'ho riferito allo Ufficiale dei Carabinieri per come l'ho appreso, non avendolo io conosciuto personalmente ed essendo stato fatto, questo nominativo, nel corso di discorsi che avvenivano nella casa di Maurizio, il medico, quando ero ivi ospitato: ~~fu~~ fu detto che era un personaggio di rilievo in "A.R.". Lo stesso discorso vale per il nominativo SICCARDI Vincenza, professoressa, persona da me mai conosciuta. Ho fatto altri nomi all'Ufficiale dei Carabinieri, nomi di persone sul conto delle quali però io non posso riferire circa una sicura appartenenza a organizzazioni di lotta armata, ma sem-

Enrico Paghera.



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

. 9 .

mplicemente come persone che in qualche modo possono avere avuto o riferimenti o collegamento con ambienti eversivi, confermo quindi sul conto di tale FELICE Cosimo, persona che conobbi durante nel 1963, quando mi trovavo al carcere minorile di Boscomarengo (AL); lo stesso discorso vale per quanto concerne tale BERTULAZZI Leonardo, persona che io riconosco nella fotografia nr. 64 dell'album che mi si mostra.

Per quanto riguarda Alessandra DI PACE, io non l'ho mai conosciuta di persona ma ricordo che mentre eravamo a Pianosa, ci fu scritto da questa donna, dico ci fu perché lei scrisse sia a me che a Salvatore CINIEMI, si trattava di lettere nelle quali lei dimostrava interesse per detenuti e le condizioni dei detenuti. Non sapendo chi fosse, io non le risposi. L'avv. FUGA, in uno dei colloqui avuti a Pianosa, chiarì che questa donna era il tramite mediante il quale venivano tenuti i contatti tra l'esterno e lo interno. Egli disse anche che quando andava a Roma si incontrava con costei.

Chiarisco a questo proposito che per quanto appreso nel carcere, i contatti con l'esterno, vengono mantenuti o semplicemente scrivendo lettere di contenuto normale e che sono comprensibili nel loro reale contenuto anche da qualunque persona che possa leggerle, ovvero scrivendo lettere che chi le legge, solo apparentemente ne apprende il reale significato perché per intendere il reale contenuto della lettera occorre fare riferimento ad un sistema di decifrazione basato su piccoli puntini che vengono posti in corrispondenza di certe lettere. Con tale sistema vengono comunicate notizie relative all'organizzazione. Io ho scritto un paio di lettere dal contenuto normale alla DI PACE presso una casella postale di Roma, dopo che seppi che era una persona che non cercava di infiltrarsi tra i detenuti come in un primo momento avevo pensato.

Alla lettura chiarisco che i pedinamenti effettuati dalla Marina, ragazza del CINIEMI, all'agente COTUGNO, erano funzionali ad un progetto di azione criminosa maturato nel gruppo di "A.R.", come dettomi dal CINIEMI stesso: la ragione di ciò sta nel fatto che il COTUGNO, nelle Carceri Le Nuove, dove io non sono mai stato detenuto, si era aveva una cattiva fama, quella di picchiatore. Seppi che A.R. abbandonò poi questo progetto o meglio non realizzò questo progetto, portato viceversa a compimento dalle "B.R."

Enrico Tassoni



64

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

.....prot.

.....del

Firenze, li *[Signature]*

. 10 .

TO:

Questi sono i fatti sui quali per le ragioni esposte all'inizio del mio esame, ho inteso ora rendere dichiarazione.

Il presente verbale viene chiuso alle ore 18,12.-----

L.C.S.

Franco Ruggeri

Dei
per assistenza e spese c. c. c.
Comi

Francesco Helo ce.



57/109
~~1/1~~

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

L'anno 1980 il giorno 2 del mese di maggio alle ore 21,35 nella Casa circondariale di Arezzo; innanzi a Noi dott. P.L. Vigna e G. Chelazzi sost. assistiti da Uff. di P.S. sono comparsi, per procedere ad atto di confronto:

PAGHERA Enrico qualificato in atti

FELICI M. Luisa, qualificata in atti,

ai quali viene chiarito che non è dalla legge prevista, per il compimento del presente atto, la presenza del difensore e fra i quali, avvertiti previsamente delle facoltà di non rispondere alle domande, avvengono le seguenti contestazioni:

PAGHERA: Il discorso è questo: c'è stato un viaggio a MONZA e mi sono ricordato di un particolare: ci siamo seduti per terra fuori della stazione.

FELICI: Mi dispiace di doverti controbattere. Mai ho fatto questo viaggio con te.

PAGHERA: E allora, a questo punto mi ricordo che il viaggio lo facemmo in tre: io, te e la baby-sitter.

FELICI: Escludo di aver fatto questo viaggio del quale tu parli.

PAGHERA: Ti rammento anche che una volta io, te e questa baby sitter calabrese passammo dietro il Largo Argentina, davanti ad un negozio dove vedemmo uno con la pistola.

FELICI: Io non conosco alcuna baby sitter calabrese.

PAGHERA: a d. r.: In precedenza non avevo detto che al viaggio aveva partecipato la baby sitter ma ora che la MARIU' nega di conoscere questa baby sitter che era sua amica, lo dico.

Essa ha le seguenti caratteristiche: bellina, piccolina, capelli neri, occhi neri, è tua amica; l'ho vista in casa IACONO ed anche in casa SIGNORI? te presente. E aggiungo che in quel viaggio io avevo portato le pistole PINEER e MAUSER, e la PIONEER la tenevi tu.

FELICI: Nego ancora questa circostanza.

Il P.M. fa presente alla FELICI che impiegherà subito in indagini tutti i Carabinieri per rintracciare questa baby sitter.

La FELICI dice: io avevo un'amica, studentessa di architettura, che lavorava con i bambini, calabrese di Cosenza o provincia. Si chiama SOFIA BRUSCO. In un primo tempo abitava nel quartiere SAN GIOVANNI, molto in dentro, e poi oltre ^{VI} TRASTEVERE, vicino a Piazza san COSIMATO. In TRASTEVERE. L'ultima volta che la vidi fu nell'OCTOBRE 1979 quando doveva ricoverarsi all'Ospedale FATENEFRATELLI per una isti ovarica.

PAGHERA: E non abbiamo camminato mai, io, te e SOFIA, ora ricordo



57 10 60
[Handwritten signature]

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

che la baby sitter si chiamava proprio così, dietro il teatro ARGENTINA ?

FELICI: Questo non lo ricordo, ma qual che escludo decisamente di essere partita in trano da ROMA? per qualunque destinazione, con te.

Il P.M. fa presente alla imputata che se ella è innocente dovrà sempre affermarlo, ma che, in caso diverso, è opportuno che consideri la legislazione vigente che prevede un trattamento particolare per chi dimostri lealtà di comportamento processuale.

La FELICI dice: confermo quanto sopra le ho dichiarato.

La FELICI, a d. r.: Io non ho mai visto mai, nè il qui presente PAGHERA, nè lo spagnolo da me conosciuto come UGO, nè l'ERNESTO, armati.

L.C. S.

Felici all. ricorso
E. M. S. P.

Felici

[Handwritten mark]



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

VERBALE DI INTERROGATORIO AI SENSI DELLO ART. 348 BIS C.P.P.

L'anno 1980, il giorno 2 del mese di MAGGIO, ^{ad ore 23⁰⁰} in ^{Arzozzo} casa circ.le, noi P.M. dr. P.L. VIGNA e dr. G. CHELAZZI sost.ti Proc.ri della Repubblica in FIRENZE, diamo atto di procedere ad interrogatorio libero di PAGHERA ENRICO, in atti qualificato, ai sensi dello art. 348 bis. C.P.P.

Diamo atto di procedere al compimento del presente atto, omettendo l'avviso al Difensore, ritenendo l'assoluta urgenza dello interrogatorio (e ciò ai sensi dell'art. 304^{ter} co. C.P.P.), posto che è necessario assumere dichiarazioni dal PAGHERA onde procedere alla identificazione della persona indicata nell'atto di confronto effettuato tra lo stesso PAGHERA e la imputata FELICI MARIA LUISA, persona indicata dalla MARIA LUISA FELICI stessa con il nome di DRUSCO SOFIA. ~~www~~ L'assoluta urgenza è motivata altresì dalla esigenza di assumere dal PAGHERA elementi utili alle indagini in ordine al ruolo avuto nei fatti ~~www~~ dalla predetta DRUSCO, nonchè in relazione al "maneggio" che ha formato oggetto delle dichiarazioni rese in data odierna dalla FELICI, urgenza che risiede nella natura particolare delle indagini che, per i reati per cui si procede, richiedono particolare tempestività.

A D.R.: Innanzitutto, avendo poco fa la MARILU' fatto il nome della baby sitter in quello di SOFIA, mi è tornato alla memoria, come ho già detto, che quella ragazza si chiamava proprio SOFIA.

A D.R.: Non dissi in un primo tempo che anche questa ragazza calabrese aveva fatto il viaggio con me e la MARILU', in quanto non rammentavo il suo nome e quindi non vi era possibilità di riscontrarlo. Quando dianzi ho sentito che la MARILU' si ostinava a negare il viaggio ed addirittura a negare di conoscere la baby sitter, io le ho voluto sollecitare la memoria ricordandole anche il particolare che con noi era questa ragazza calabrese.

A D.R.: Nella casa ove ci recammo la ragazza calabrese non partecipò alla riunione vera e propria ma rimase in mia compagnia. Ricordo che poi, un giorno a casa dei SIGNORI, disse che ~~www~~ aveva deciso di lasciare ~~www~~ AZIONE RIVOLUZIONARIA per seguire il suo compagno che militava nelle "SQUADRE".

A D.R.: Anche ora che mi si fa presente che la MARILU' ha riferito di aver frequentato maneggi in CAPENA, CIVITA CASTELLANA e SACROFANO, non sono in grado di fornire ulteriori indicazioni in merito al maneggio ove venivano custodite le armi e dove, secondo la MARILU', ci si sarebbe potuti esercitare al tiro.

L. C. S.

Enrico Paghera

[Signature]

Enrico Paghera

*Tribunale Civile e Penale di Firenze*

UFFICIO ISTRUZIONE

Firenze, li

sposta a nota del

N.

oggetto: VERBALE DI INTERROGATORIO EX ART. 348 BIS C.P.P.

L'anno 1980, il giorno 4 del mese di Giugno, ad ore 17,00, nella Casa di reclusione di San Gimignano, davanti al G.I. dr. ALBERTO CORRIERI, con l'intervento del P.M. nella persona del dr. GABRIELE CHELAZZI, è comparso PAGHERA ENRICO, in atti qualificato, al quale si dà atto che si prece-

dece al suo interrogatorio ai sensi dell'art. 348 bis C.P.P.

Il PAGHERA ne prende atto e dichiara: "Intende rispondere."

Si dà ancora atto che il Dif. di fiducia, avv. S. COSMAI, ritualmente

avvisato, non è presente.

A D.R./ Io ebbi dal Giudice di sorveglianza di BOLOGNA, dr. MARGARA, il permesso di gg. 5 + 2 per recarmi a GENOVA presso i miei familiari, con l'obbligo di presentarmi all'Autorità di P.S. del posto, il 1°, 3° e 5° giorno. Se ben ricordo, uscii dal carcere l'8 di Febbraio 1978. Mi recai a GENOVA e rispettai le prescrizioni del permesso.

A D.R.: Avrei dovuto fare ritorno il 15 di Febbraio, ed in effetti quel giorno partii da GENOVA, ma anziché a BOLOGNA mi diressi a PISTOIA, e lì fui ospitato dalla persona che venne poi identificata in MARCHIORO ROBERTO; lì rimasi se ben ricordo un paio di giorni.

Come ho già detto al P.M. io ricordo di essere arrivato a ROMA, la sera del 16 FEBBRAIO, già a buio. Ricordo la data con precisione per via del collegamento dell'assassinio del Giudice Palma. In base a questo mio ricordo posso allora dire che mi recai a PISTOIA non il 15, ma il 14, perchè sicuramente io ho dormito due sere a PISTOIA, e cioè la sera del 14 e la sera del 15.

A D.R.: Arrivato a ROMA, io mi recai dal MOLINARI Michele, che avevo già conosciuto in carcere, e di cui conoscevo l'indirizzo ed il numero di telefono.

Preciso che io non mi recai da lui, ma gli telefonai, spiegandogli che ero evaso dal carcere ed avevo bisogno di un posto dove stare.

Il MOLINARI si mise a disposizione, ed infatti dopo poco venne a prendermi, per suo incarico, lì dove io gli avevo telefonato; il PIETRO-NAZZARENO. Chiarisco che io sono ben sicuro del nome PIETRO, mentre lo sono meno sul nome NAZZARENO.

Il Nome PIETRO era un nome di copertura, ma tra amici lo ho sentito chiamare appunto in altro modo, ed io ricordo il nome di NAZZARENO.

Il PIETRO mi venne a prendere con la moto gialla alla stazione Termini, e mi portò dal MOLINARI che mi attendeva con amici per strada, nel quartiere ALESSANDRINO. Fui quindi ospitato dallo stesso PIETRO dal quale rimasi un giorno o due.

Se ben ricordo, questa abitazione del PIETRO era in via de' LAMPONI, e dico "sua abitazione" perchè ci dormiva anche lui come potrei constatare.

Incontrando il MICHELE MOLINARI, io dissi esplicitamente che ero evaso e che avevo bisogno di ospitalità. Il PIETRO era presente e ricordo che

c'era anche la moglie del PICCOLO, e convivente del MOLINARI, RA. ERA I
Dopo essere rimasto dal PIETRO un paio di sere, fui ricevetti ospitalità
da DI MATTEO VIERO, che all'epoca non faceva ancora l'infermiere,
e comunque in quel periodo non lavorava come tale, ma aiutava il
padre a gestire un bar, e faceva l'annunciatore alla radio ONDA ROSSA.
Entrai in contatto con il DI MATTEO tramite il PIETRO ed il MOLINARI,
e feci presente anche a lui la mia condizione di evaso.
Si trattava di un edificio appena finito di costruire, e composto di
più appartamenti che era stato occupato abusivamente da più famiglie,
ciascuna in un appartamento. Il DI MATTEO, con la moglie ed
il figlio, si era installato in un appartamento e lì io ebbi ospitalità,
per una settimana circa.

Fui messo in contatto con il DI MATTEO dal gruppo di persone che faceva
capo al MOLINARI MICHELE, e non escludo, anche se non lo ricordo,
che in questo gruppo vi fosse una persona a nome CARLO.

A D.R.: Venni successivamente ospitato dal DI BIASE, che faceva parte
gruppo-MOLINARI, e quindi non ebbi bisogno di presentazione, ed egli e
al corrente, come tutto il gruppo, della mia condizione di evaso.

A D.R./ Quando parlo di gruppo facente capo al MOLINARI, mi riferisco
al MOLINARI stesso, al PIETRO-NAZZARENO, alla moglie del PICCOLO,
al DI BIASE, ed a un altro paio di persone di cui non ricordo i nomi,
nonché al DI MATTEO Viero. Ricordo che fu proprio il PIETRO ad accompagnare
direttamente a casa del DI MATTEO.

Affermo che questi faceva parte del gruppo del MOLINARI, perchè deduco
suoi rapporti di amicizia con il PIETRO dal fatto che quest'ultimo mi
accompagnò a casa sua, e poi rividi insieme i due in casa degli esuli
sudamericani.

A D.R.: Dopo essere rimasto un paio di giorni in casa del DI BIASE, venni
ospitato dai gemelli SIGNORI: precisamente il PIETRO prese contatto con
la GIUSEPPINA dicendole che una persona aveva bisogno di ospitalità e
la GIUSEPPINA che mi indirizzò dai SIGNORI.

Fu chiaro per me, perchè lo dissi espressamente, che io ero un evaso e del
sto venne da loro ospitato anche il PALLEJA che era ricercato, sia pur
non dall'Autorità giudiziaria italiana. I SIGNORI se ne andarono per
di giorni in CALABRIA e lasciarono a me ed al PALLEJA la loro abitazione
a nostra disposizione.

Preciso che io parlo di SIGNORI, ma in realtà chi era interessato alla
nostra ospitalità era il SIGNORI Giorgio, che riconosco nella foto che
mi viene mostrata, mentre suo fratello FRANCESCO si disinteressava com-
pletamente della cosa.

Preciso anche che la PIERAGOSTINI (così lei mi disse chiamarsi la GIUSEPPINA
la conobbi solo in un momento successivo, e cioè quando mi recai a sta-
re in casa della PAONESSA IVANA.

Parlando con la stessa GIUSEPPINA venni da lei a sapere che proprio
sue tramite il PIETRO mi aveva trovato ospitalità presso i SIGNORI.

A D.R.: Successivamente io ebbi ospitalità dalla PAONESSA IVANA, dalla
quale fui accompagnata personalmente dal PIETRO e dal MOLINARI.

In seguito, ancora, fui ospitato dal dr. IACONO e praticamente ebbi a
disposizione gli appartamenti dei SIGNORI della PAONESSA e dello IACONO
Successivamente ancora ebbi a disposizione la casa di via TOLA indicat
dal "BAKUNINO".

Carlo

Piero

Giorgio



Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

Firenze, li

Isposta a nota del

Oggetto:

- 2 -

Sono stato ospitato dalla ALMA per una sola notte; essa mi conosceva con il nome di LUCA; peraltro la mia condizione di evaso era ben nota dal momento che essa conviveva con il SIGNORI ed io la vedevo quasi tutti i giorni recandomi, anche, spesso, in casa sua.

A D.R./ La MARIU' l'ho conosciuta mentre mi trovavo ospite dei SIGNORI e la conobbi proprio in casa loro, insieme al dr. IACONO.

A D.R.: Durante il periodo della mia evasione, io facevo stabilmente capo a ROMA, ma mi capotava di muovermi, di spostarmi, e sono per esempio andato a GENOVA ed in altri posti. A ROMA abitavo sempre quando venni arrestato a LUCCA nell'aprile del '78.

A D.R.: Lei mi legge i nomi delle persone di cui al rapporto di denuncia datato BOLOGNA, 27 MARZO 1980, ed indirizzato a quella Procura della Repubblica; mi mostra anche le foto dei denunciati. Non conosco nessuno dei predetti denunciati. Solo ho sentito rammentare il BONANNO, il LOMBARDI Franco, ed i due fratelli MASSIMO e LORENA GASPARI.

Del BONANNO so, per discorsi sentiti nell'ambiente da me frequentato in ROMA e poi anche fattimi in carcere dal CINIERI e da altri, che era uno dei fondatori di AZIONE RIVOLUZIONARIA. La pubblicazione "ANARCHISMO" da lui curata era finanziata proprio da AZIONE RIVOLUZIONARIA che si procurava i soldi tramite rapine. Anche questo so dai discorsi sentiti fare dalle persone che ho detto. Come episodi specifici ricordo che mi si è parlato di una rapina commessa in danno di un banco dei Pegni di TORINO, e di una rapina commessa in danno di una banca a MILANO. Non so precisare la date di questi due episodi.

Della rapina al BANCO DEI PEGNI mi parlarono il CINIERI e l'ANGELO MONACO che erano due dei partecipanti al fatto; della rapina di MILANO mi parlarono il MONACO ed il MESSANA, avendo anch'essi partecipato al fatto. Ho sentito parlare di una rapina che doveva essere fatta a BOLOGNA nel periodo in cui ero latitante anch'io ma che non fu fatta.

A D.R.: Dei GASPARI, MASSIMO e LORENA ho sentito che facevano parte della rete di fiancheggiatori di AZIONE RIVOLUZIONARIA, ma che poi si erano avvicinati a PRIMA LINEA, tanto che qualcuno, quando furono arrestati, commentò che gli stava bene.

Queste voci mi sono state riferite dalla MARTELLA NICOLETTA, che a sua volta le aveva apprese in giro.

Del LOMBARDI ho sentito dire, da discorsi fattimi nell'ambiente da persone che non so ricordare, che si interessava alla pubblicazione "ANARCHISMO" e faceva anch'egli parte di AZIONE RIVOLUZIONARIA.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

A D.R.: Il DI BIASE Giuseppe, come ho già detto, ebbe ad ospitarmi per un paio di giorni. Egli inoltre ebbe a consegnarmi, mentre ero ospite in casa sua, la pistola MAUSER cal. 7,65. Sulla pistola vi era scritto "CAL. 32"; mi diede anche una scatola di proiettili. Preciso che eravamo io, il DI BIASE, il MOLINARI ed il PIETRO; avendo io chiesto se potevo avere armi e documenti, il DI BIASE mi rispose che di armi ne avevano "a sfare", mentre per i documenti la cosa era più difficile, ma avrebbero provvedute a fare qualcosa. Il DI BIASE dette incarico, sul momento, o al MOLINARI o al PIETRO -questo ora non lo ricordo- di andare a prendere un'arma dal deposito-nascondiglio che avevano subito fuori ROMA. In effetti uno dei due -non ricordo chi- andò, e la sera stessa mi consegnò la pistola. Il giorno dopo mi venne consegnato dal DI BIASE un passaporto, sottratto, a quanto mi fu detto, ad un loro stesso amico, a nome MARCO.

Mi apparve chiaro che le armi erano nella disponibilità comune del MOLINARI, del DI BIASE e del PIETRO, e che anche il procacciamento e la consegna del passaporto fu una loro iniziativa comune.

A D.R.: Dopo un paio di giorni che stavo in casa dei SIGNORI, il PIETRO, sempre a seguito della mia richiesta, mi consegnò una PIONEER cal. 7,65, con due caricatori. All'atto della consegna eravamo presenti solo io e lui.

Non pagai nulla per le armi, nè vi era bisogno di pagare dal momento che nell'ambiente venivano messe in comune a tutti coloro che partecipavano all'ambiente stesso. Ricordo anzi che mi furono offerti dei fucili da caccia, ma li rifiutai.

A D.R.: A proposito del DI MATTEO Viero, oltre al fatto che sono stato ospitato da lui, ricordo l'episodio dei volantini delle B.R. -già detto al P.M.- e ricordo che egli mi portò in una casa dove si trovavano esuli argentini ed eritrei.

Nulla mi risulta a proposito del DI MATTEO in ordine alle località di CLEVANO e GENAZZANO.

Confermo ~~una~~ circa il ritrovamento dei volantini delle B.R. la versione resa al P.M., anche ora che mi si informa della diversa versione data sul punto dal DI MATTEO.

A D.R.: Quanto alla DI PACE, ho avuto con lei contatti epistolari e se che faceva parte di AZIONE RIVOLUZIONARIA e che per conto di questa organizzazione faceva da tramite tra detenuti e persone in libertà.

A D.R.: Per quanto so io AZIONE RIVOLUZIONARIA venne fondata in GENOVA dal FAINA, dal BONANNO, dal MESSANA Vito, dal QUADRELLI Emilio, da una professoressa di cui ora mi sfugge il nome. Come ideologia il gruppo si rifaceva, sotto il profilo marxista al filone "non autoritario e cioè del comunismo-libertario" e si rivolgeva poi alla ideologia anarchica. Ciò dipese dal fatto che tra i fondatori vi erano persone di origine anarchica e altre di origine "partitica". Questa fondazione può collocarsi verso la fine del '76, in GENOVA.

La presentazione "ufficiale" di AZIONE RIVOLUZIONARIA, sotto la forma di presentazione di un documento "ideologico" che illustrava l'identità politica del gruppo, avvenne a BOLOGNA in occasione del Convegno sulla Repressione del Settembre 1977. Peraltro, a quella data, già AZIONE RIVOLUZIONARIA

Carice *Papalini* *F. C.*



Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

Firenze, li

posta a nota del

N.

oggetto:

- 3 -

maria aveva in concreto agito nel ferimento del MAMMOLI a PISA, e non ricordo se anche in altri episodi.

A queste date, inoltre, al gruppo originario si erano unite altre persone, in PIEMONTE, LOMBARDIA e TOSCANA, nonché successivamente in EMILIA-ROMAGNA, LAZIO e SICILIA.

Ad esempio ricordo che il ferimento del MAMMOLI avvenne ad opera di un gruppo formato da CINIERI, MONACO, MELONI e GIORGI Monia.

Ciò ho saputo dal CINIERI e dal MONACO.

A seguito degli arresti seguiti al mancato sequestro NEFRI, il gruppo, per così dire, "sterisce" di AZIONE RIVOLUZIONARIA rimase scompaginato. Non per questo scomparve completamente AZIONE RIVOLUZIONARIA, ed anzi in parte si rafforzò per la adesione di stranieri, secondo un orientamento che intendeva internazionalizzare la attività ed il gruppo, ponendosi in ciò in contrasto non il Nucleo dei fondatori, che pare non vedesse di buon occhio questa internazionalizzazione.

AZIONE RIVOLUZIONARIA è stata anche scompaginata a seguito degli arresti in occasione della sorpresa in flagrante in PRIMA del MARTINO e degli altri tre, ma non per questo la Organizzazione può dirsi distrutta, in quanto mi consta in quanto recentemente ha dato segni di vita a seguito della pubblicazione di un libro intitolato, se non ricordo male, "Contributo libertario alla lotta armata", di 99 pagine, cosa di cui ho letto qualcosa sulla stampa.

A D.R.: Riconosco nella foto che mi viene mostrata, che mi si dice essere di PONTI GEMMA, la GEMMA di cui ho parlato al P.M. nell'interrogatorio del 17.4.1980.

A D.R.: Felici Maria Luisa: ricordo che essa mi ha ospitato e fu lei a portarmi in casa dello IACONO dove vidi anche il FAINA. Con la FELICI feci la gita a MONZA, in occasione del Coordinamento di Azione Rivoluzionaria.

Ricordo che la MARILU' era presente quando in casa dei SIGNORI furono confezionati gli ordigni esplosivi, che anch'essa portò fuori uscendo con il FAILLACAR, da me conosciuto come GIORGIO.

Mi disse la FELICI che essa conosceva un posto dove ci si poteva esercitare con le armi, ed eventualmente anche ivi nasconderle, con esplosivi, e che si trattava di un posto dove un vecchio anarchico teneva dei cavalli. Della MARILU' ricordo che ebbe a spostare l'esplosivo dall'abitazione da casa del MAURIZIO a quella dei SIGNORI, e da quella dei SIGNORI a quella della IVANA, riportandolo poi infine a quella dei SIGNORI.

Ricordo infine quanto ho già dichiarato, e che confermo ancora, in ordine alla consegna di due assegni a una persona nella abitazione di Via Princi-

pe Eugenio.

Confermo che l'episodio della consegna dei due assegni è correlato alla scarcerazione delle due ragazze da REBIBBIA. Mi si chiede se anch'esse fossero state presenti, nell'appartamento di Viale Principe Eugenio in tale occasione, e io dichiaro che in effetti c'era= no anche loro.

Mi si chiede se rammenti anche l'episodio, già riferito, del festeggiamento allo IACONO che partiva per il militare, e se, ove sia in grado di localizzarlo nel tempo, esse si verificò a distanza di tempo dall'episodio degli assegni. Ora che ci ripenso, mi sembra di poter dire che i due fatti, o si verificarono nello stesso giorno o a distanza di un giorno.

Al momento in cui la MARILU' fece la consegna dei due assegni lo IACONO non c'era: ricordo che sopraggiunse, nell'appartamento, di lì a un po' di tempo.

A proposito di questi assegni appresi dalla MARILU' che essi concernevano un fondo comune costituito dal Nucleo di ROMA di AZIONE RIVOLUZIONARIA e dai PRIMI FUOCHI DI GUERRIGLIA, attraverso operazioni compiute congiuntamente. Per operazioni si intendono "rapine". Sempre a dire della MARILU' del fondo disponeva anche lo IACONO che aveva contribuito alla sua formazione. La ragione per cui i PRIMI FUOCHI DI GUERRIGLIA si appoggiava al Nucleo Romano di Azione Rivoluzionaria dipendeva dal fatto che i PRIMI FUOCHI erano all'epoca ai primi passi ed in via di formazione.

Si dà atto che a questo punto interviene il P.M. dr. VIGNA.

A D.R.: Per quanto concerne lo IACONO Maurizio, ricordo e confermo che in casa sua fu portato l'esplosivo dalla MARILU', ma nel periodo in cui egli era a fare il militare.

Confermo che egli ebbe ad ospitare il FAINA, e che fu richiesto di armi, ed in effetti ebbe a consegnare, non ricordo a chi, due pistole. Non so dire se egli attingesse a quello stesso deposito di armi cui avevano attinto il DI BIASE, il PIETRO ed il MOLINARI, per consegnare a me la MAUSER e la PIONEER.

A D.R.: Quanto al MOLINARI Michele, ricordo e confermo che per suo nome trovai vari alloggi in ROMA; che egli ebbe a consegnarmi; che ebbe a consegnarmi il passaporto sottratto al MARCO, ed ebbe a consegnare al PALLEJA un passaporto. E che infine, ebbe a consegnare a me la MAUSER.

A D.R.: Circa la PALLONE, sono stato ospitato da lei una notte e vi= mi, contemporaneamente a me, la BRUSCHI Renata. Io arrivai a sapere della abitazione della PALLONE tramite il PALLEJA che mi disse che la BRISCHI sapeva come arrivarci. Quindi la Bruschi si mise in contatto con me, non so. E' vero che io mi presentai come LUCA.

Prima di andare a letto rimanemmo a parlare ed io non ebbi difficoltà a manifestare la mia qualità di evaso.

A D.R.: A proposito della PIERAGOSYINI io ricordo e confermo che il suo ho trovato alloggio presso i SIGNORI prima e presso la IVANA poi e che essa ebbe a farmi la Carta di identità. Portò il documen=

Coie

Pugliese



Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

Firenze, li

posta a nota del

N.

atto:

- 4 -

ortò il documento già completo della mia foto e di tambri.

La compilazione fu fatta poi sul momento e il mio ricordo è che fu fatta dalla GIUSEPPINA stessa. Presenti erano la MARILU⁴ e la IVANA.

D.R.: Io incontrai l'avv. FUGA, in FIRENZE, come ho detto e da FIRENZE fui poi trasferito a TRANI, ove avvenne l'aggressione a mio danno, e poi a FAVIGNANA. Qui, a FAVIGNANA¹ la mia convivente MARTELLA NICOLETTA, in occasione di un colloquio mi disse che vi erano dei compagni "esterni" che non credevano assolutamente che fossi stato io a fare la soffiata che aveva portato alle perquisizioni nel carcere di PIANOSA, e che ~~vi~~ aveva iniziato una campagna a mio favore.

Il avv. FUGA, nell'incontro di FIRENZE, io contestai le dichiarazioni che andava facendo in giro ai miei danni, e lui mi rispose che i sospetti a mio carico provenivano dai detenuti di PIANOSA e che lui era solo fatto portavoce di questi sospetti. Peraltro, nell'ambito dei carceri, la versione che egli dava e che mi venne all'orecchio era diversa e cioè che egli accusava me ed il CINIERI esplicitamente e direttamente.

Il fatto è che il colloquio con il FUGA a FIRENZE avvenne lo stesso giorno in cui ebbi un colloquio con l'avv. ROECO VENTRE, ed in quello stesso tempo di tempo, tanto che l'avv. VENTRE intervenne brevemente proprio mentre ero a colloquio con il FUGA.

D.R.: Prendo atto che l'attentato a "LA STAMPA" di TORINO fu successivo alla morte del PINONES e del DI NAPOLI, sicchè non è possibile che ~~avvenne~~ il DI NAPOLI ed il PINONES siano morti in occasione dello attentato a "LA STAMPA". In effetti, e sono stato capito male, e mi sono espresso male, in occasione dell'interrogatorio al P.M., perché l'esplosivo che cagionò la morte del PINONES e del DI NAPOLI era proprio destinato a commettere l'attentato a "LA STAMPA" che poi fu commesso in un secondo momento; confermo comunque che il "SALVATORE CULEPANZA" ed il CINIERI erano presenti dall'altra parte della strada e videro ~~www~~ quando morirono il PINONES ed il DI NAPOLI. Così mi riferì il CINIERI.

A D.R.: Mi risulta che vi erano dei rapporti tra il FUGA e la VECCHI, ma non so essere più dettagliato.

A D.R.: So, per avermelo detto il VITO MESSANA, che sua moglie ANNA, impiegata alla CORLO ERBA, era in contatto con un gruppo di malavitosi gravitante nella zona di VENEZIA che avevano la possibilità di procurare dell'esplosivo al plastico. Maggiori dettagli non so.

L. C. S.

1° Vice Presidente del
Sequato
Comma

W. Corin, Raffaello Licio, Fanti



Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

Firenze, li

Risposta a nota del

N.

Oggetto:

L'anno 1980 addì 24 del mese di giugno, presso la Casa Circondariale di S.Gimignano alle ore 17,16. - - - -
Davanti a noi G.I. dr. Alberto CORRIERI del Tribunale di Firenze, dr. P.L. VIGNA e dr. G. CHELAZZI P.M., assistiti dal sottoscritto Ufficiale di P.G., è presente l'avv. Sandro COSMAI del Foro di Firenze, nonché l'assistito di quest'ultimo, PAGHERA Enrico in atti generalizzato. PAGHERA a.d.r. - Io ricordo perfettamente di un colloquio fatto con l'avv. FUGA qui a S.Gimignano, insieme al PALLEJA ed al CASTRO. E' possibile che vi sia stato anche un secondo colloquio, ma di esso non ho memoria precisa. Si chiede all'imputato se siano in suo possesso documenti atti o carte in genere che riguardino i suoi rapporti con l'avv. FUGA.

Il PAGHERA esibisce una lettera datata Roma 7 novembre 1979, composta da nr. 4 fogli scritti a mano e firmata "NICLA" con relativa busta indirizzata presso il carcere di Favignana.

In detta lettera, nella prima pagina, la mia convivente MARTELLA Nicoletta, mi riferisce circa i contatti che vi erano in programma tra lei e l'avv. FUGA in ordine alle accuse che l'avv. FUGA andava spargendo a mio carico, per i fatti di Pianosa. Io avevo replicato a queste accuse, a fronte delle quali si voleva dal FUGA che io facessi le mie pubbliche discolpe, avevo replicato dicendo che al contrario doveva essere chi mi accusava a sendere noto pubblicamente gli elementi in base ai quali venivo ritenuto responsabile del fatto. La MARTELLA doveva portare questa mia replica a conoscenza dell'avv. FUGA e ciò perché promotore e portavoce principale delle accuse a mio carico, era il FUGA. La MARTELLA si riprometteva di prendere contatto con il FUGA tramite, come dice nella lettera, una sua "amica" e si trattava della Marilù MASCHIETTO. Nella lettera la MARTELLA mi parla appunto di queste faccende e mi dice che "non so dirti come devi muoverti a proposito di ciò che ti è stato chiesto" (e trattasi della pretesa che aveva il FUGA che io facessi pubbliche discolpe) perché "è stato impossibile incontrarmi con l'avv. FUGA (stà per FUGA)". Una mia amica (trattasi della Marilù MASCHIETTO) gli aveva fissato un appuntamento..... ma..... non mi ha telefonato, il che vuol dire che non lo ha visto.

Per la faccenda di Pianosa, relativa alle perquisizioni che portarono nell'agosto 1979 al rinvenimento di armi, successe

Enrico Paghera



Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

66

Firenze, li

Risposta a nota del

N.

Oggetto:

2

che in un primo momento l'ambiente dei detenuti politici di Pianosa ebbe sospette che avessero fatto la soffiata il VIELE Pasquale, recentemente ucciso a Torino, e tale LUIDELLI di nome, ora che lei me lo ricorda, Enrico. Aggiungo anzi che il VIELE era già sospettato prima delle perquisizioni, di essere un infiltrato dei Carabinieri, tanto che vi era in progetto di farlo fuori nella confusione che sarebbe nata al momento dell'attuazione della progettata evasione. Posso dire dell'esistenza di questi sospetti a carico del VIELE e del LUIDELLI, perché all'epoca mi trovavo anch'io nell'ambiente dei detenuti politici di Pianosa e quando parlo di detenuti politici, intendo precisamente le seguenti persone: CARBONE, PIANTAMORE, SIVIERI, MAROCCO, GALLONI, PAVESI e PICCININO; i quali tutti erano poi gli stessi che avrebbero dovuto evadere usufruendo delle armi che furono poi rinvenute durante la perquisizione. Preciso che in Pianosa vi erano anche altri politici oltre a questi da me ricordati, ma questi erano coloro che avrebbero dovuto evadere e che, dopo le perquisizioni, formulavano i sospetti di delazione a carico del VIELE e del LUIDELLI. Siccome non era stata data nessuna pubblicità né dai giornali, né dalla TV e né dalla radio al rinvenimento delle armi trovate durante la perquisizione, tutti temevamo che potessero verificarsi gravi misure di ritorsione da parte degli AA.CC. sotto forma di violenze fisiche. Per questo sia io che il CINIERI, facemmo un telegramma all'Avv. FUGA, chiedendo un colloquio con lui ed il 14 agosto avvenne tale colloquio. Il FUGA parlò prima col CINIERI e poi con me e poi con MAROCCO Antonio. Quando io ebbi il colloquio con il FUGA gli domandai se il CINIERI lo aveva già informato delle perquisizioni e siccome così era stato, approfondimmo l'argomento. Nel corso del colloquio, non ci fu alcun contrasto tra me il FUGA e né io colsi nessun sospetto da parte sua nei miei confronti. Ricordo anzi che nel corso del colloquio parlai del pacco in cui erano celate armi che il FUGA, in occasione del precedente colloquio dell'aprile, mi aveva preannunciato e si esprimeva la speranza, siccome non era arrivato, che non arrivasse più e fosse andato disperso.

Da Pianosa io fui trasferito a Livorno e poi il 23 di agosto a Trani ed in questo carcere ebbi la prima volta notizia dei sospetti che oramai si erano diffusi a mio carico a proposito delle perquisizioni di Pianosa. La mia ricostruzione dei fatti è dunque che, dopo i colloqui fatti con il CINIERI e con me,

Enrico Defina



87 FH

Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE BK

Firenze, li

Risposta a nota del

N.

Oggetto:

6 3 6

il FUGA, nel corso del successivo colloquio fatto col MAROCCO, abbia dal MAROCCO stesso raccolto i primi sospetti formulati nell'ambiente di Pianosa a carico mio.

Io ero andato da Pianosa a Livorno perché sottoposto a p.p. per i detonatori rinvenuti nella radio. Al processo che si tenne il 22 agosto, fui difeso dall'Avv. FUGA con il quale non ebbi alcuna questione e nè lui nulla mi accennò.

L'Avv. FUGA mi difese anche nel processo d'appello per le armi che si tenne nel settembre del 1979 a Firenze. Fu a Firenze che io, parlando col FUGA, gli dissi dei sospetti che giravano a mio carico, anzi delle accuse, diffuse da lui, ed egli si difese dicendo che quelle accuse non venivano da lui ma che egli si limitava a fare da portavoce dei detenuti politici di Lucca Pianosa.

Qui in Firenze, ricordo che si discusse una linea difensiva da adottare per il processo di appello, linea difensiva che era stata già predisposta dagli altri interessati e che veniva sottoposta alla mia approvazione essendo stato io tradotto a Firenze proprio nell'imminenza del processo. Ricordo che si erano pensate varie cose e cioè ad un tentativo di fare rinviare il processo dandomi io malate e procurandomi con qualche mezzo un attacco di febbre, una ricusazione del presidente da me presentata ed infine una versione dei fatti in base alla quale sarebbero rimasti scagionati il VOCATURO, il PALLEJA ed il CASTRO.

Questa versione era la seguente: avrei dovuto dichiarare alla Corte che io mi ero recato a Lucca alla ricerca di armi dietro indicazione della BRUSCHI. Io e la BRUSCHI, che eravamo accoppiati al VOCATURO che andava a Lucca per studiare architetture e al PALLEJA e CASTRO che andavano con lui, per motivi loro. In Lucca, dietro indicazioni della BRUSCHI, io avevo preso contatte col MELONARI per avere delle armi ed il MELONARI mi aveva portato due rivoltelle che però io avevo rifiutato perché non le avevo giudicate idonee. In tal modo, delle quattro pistole rinvenute a Lucca (e ricordo che due erano state trovate all'inizio della pizzeria e due in fondo) due me ne sarei addossate io che già avevo condanne definitive e due sarebbero state addossate al MELONARI, mentre sarebbero rimasti scagionati il CASTRO, il PALLEJA ed il VOCATURO. Secondo questa versione, come ho detto, io mi sarei assunto il possesso di due pistole, avendo già una condanna definitiva; il possesso di altre due pistole lo avrei dovuto attribuire al MELONARI che in fondo era quello che aveva fatto la soffiata e che aveva portato all'arresto di tutti. Il PALLEJA, il CASTRO, il VOCATURO dovevano uscire perché scagionati delle armi e perché i termini di carcerazione preventiva per partecipazione a banda armata erano scaduti. Alla BRUSCHI sarebbe rimasta solo

Bruschi



Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

Firenze, li

Risposta a nota del N.

Oggetto:

4 .

la intermediazione a mio favore ma non il possesso materiale delle armi. Ricordo che prima del processo la BRUSCHI ed il PALLEJA ebbero un colloquio interno durante il quale il PALLEJA espone il progetto alla BRUSCHI ed ottenne da lei la sua approvazione. Questo colloquio mi fu poi riferito quando il progetto venne sottoposto anche alla mia approvazione. Ricordo che era stata redatta, mediante dattiloscritto, una traccia della versione come ^{avrebbe} ~~dovrebbe~~ essere adottata da tutti. Era stata usata una macchina da scrivere che non so precisare mentre posso dire che la istanza di riconsuazione era stata redatta con la macchina da scrivere del carcere. In sostanza non so dire se lo schema della versione era stato o meno redatto con la stessa macchina da scrivere e dalle stesse persone, anzi, sono stato inteso male: l'istanza di riconsuazione l'ho redatta io stesso con la macchina da scrivere del carcere; lo schema della versione da rendere al processo, l'ho visto già dattiloscritto e quindi non so da chi e dove sia stato redatto.

Io comunque rifiutai di adottare questa versione perché comportava un'accusa a carico di persona, il MELONARI, che non era colpevole dei fatti anche se aveva fatto la spia che aveva portato al nostro arresto, e d'altra parte non mi sembrava una versione molto solida.

ADR.- La strategia da tenere al processo con riferimento alla versione che io avrei dovuto rendere, era stata concordata dagli altri imputati, in mia assenza come ho detto, insieme all'avv. FUGA. Ciò mi fu detto da loro espressamente. Inoltre, all'udienza io fui avvicinato dall'Avv. FUGA e parlai brevemente con lui ed avendomi lui chiesto quale versione avevamo deciso di rendere, io gli dissi che non ero d'accordo su accusare un terzo, cioè il MELONARI, che non c'entrava nulla. L'Avv. FUGA era stato informato da me, anzi da noi tutti, su come realmente si erano svolti i fatti che avevano portato al processo a nostro carico.

Si dà atto che per precedenti impegni l'Avv. COSMAI si allontana.

ADR.- Richiesto da lei di descrivere la calabrese che faceva la baby-sitter, posso dire che era una di statura bassa, coi capelli neri ed anche gli occhi scuri, non magra né grassa ma se dei due più grassoccia che magra, di carnagione scura. Lei mi mostra una foto ripiegata in modo che non si legga quello che c'è scritto sopra e sotto e riconosco in questa foto la detta calabrese. Si dà atto che la foto in questione raffigura le fattezze di CRUSCO Sofia, nata a Grisolia il 12.3.1957.

W
Enrico Taffera



Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

Firenze, li

Isposta a nota del N.

Oggetto:

* 5 *

ADR.- Tornando al processo d'appello per le armi celebratosi a Firenze, preciso, ma del resto già risulta da quanto ho detto, che prima di detto processo io non ebbi col FUGA nessun colloquio ma solo un breve abboccamento all'inizio della udienza. Il colloquio nel corso del quale gli contestai le accuse che andava diffondendo ingiustamente a mio carico, avvenne dopo il processo e precisamente il pomeriggio di quello stesso giorno. Erano presenti anche il CASTRO ed il PALLEJA e per un certo tratto, fu presente anche l'avv. Rocco VENTRE.

Richiesto da lei di fornire chiarimenti sui pacchi contenenti esplosivo ed altro arrivati a Pianosa, preciso quanto segue:

1. un primo pacco arrivò nel dicembre 1978 e dovrebbe trattarsi del pacco che a quanto lei mi dice, risulta pervenuto il 14.12.1978 e spedito da SARTESCHI Carlo-Via Giacometti 62-Genova, persona che io non conosco e che neppure so se effettivamente esistente; io mi resi conto, quando aprii il pacco che qualcosa nello zucchero non andava e così lo buttai nel gabinetto. Deve essermi rimasto qualche residuo nella carta e forse, ammesso che si tratti di quella sostanza, saranno i 14 grammi rinvenuti nel corso della perquisizione e per i quali vi è processo in corso.

Di questo primo pacco io parlai al FUGA in occasione del colloquio che ebbi con lui il 14 di aprile. Né parlai nel senso che il FUGA mi chiese se era arrivato il pacco con l'esplosivo. Fu allora che io ebbi consapevolezza della natura della sostanza che sembrava zucchero e detti la conferma dell'arrivo del pacco, senza però dire che avevo buttato il contenuto. Nel corso di questo colloquio il FUGA mi disse che avrebbe inviato o fatto inviare altre cose.

2. In effetti nel giugno del 1979, arrivò un secondo pacco e deve trattarsi di quello che lei mi dice pervenuto l'11.6.1979 e spedito da PAGHERA Domenico-Via Susa nr.48-Torino. PAGHERA è il mio nome di famiglia, ma non esiste nessun parente mio a nome Domenico. Non ricordando bene al P.M. avevo detto che forse veniva da Milano, ma ora che lei mi fornisce i dati di cui sopra, ricordo che trattasi di questo proveniente da Torino.

Di questo secondo pacco, parlai col FUGA in occasione del secondo colloquio a Pianosa del 14.8.1979: nel corso di questo colloquio, detti conferma all'avv. dell'arrivo del pacco. Trattasi del pacco contenente la radio con i detonatori (come ho saputo in un secondo momento perché della radio non né ho mai avuto il possesso). Sempre in questo colloquio il FUGA accennò ad un terzo pacco in cui sarebbero state occultate delle pistole che non so se era stato indirizzato a me, al CINIERI o ad altri.

Emilio Paghera



Tribunale Civile e Penale di Firenze

UFFICIO ISTRUZIONE

Firenze, li

Risposta a nota del

N.

Oggetto:

6

Io nulla so di questo pacco e dissi al FUGA che appunto nulla né sapevo, né mi risultava pervenuto e lui espresso l'augurio che fosse andato perso, così evitando complicazioni ulteriori oltre quelle già esistenti per la perquisizione del 2 agosto.
 ADR.- Conferma le dichiarazioni rese al P.M. circa le indicazioni proprio in questa stanza del Carcere di S.Gimignano ~~più~~ l'avv.FUGA dette a me, al PALLEJA ed al CASTRO, circa la casa "pulita" di Firenze, in cui avremmo potuto rifugiarsi dopo l'evasione, consegnando in tale occasione al PALLEJA le chiavi relative ed un foglietto con l'indicazione della via. Ci saremmo recati a Firenze con una macchina che avremmo rubato qui a S.Gimignano. In Firenze sarebbe stato il PALLEJA in grado di rintracciare la casa sulla base delle indicazioni avute dal FUGA, essendo egli pratico di Firenze. So infatti che il PALLEJA aveva in Firenze una compagna anarchica, di nazionalità francese che egli ha frequentato nell'inverno 1977-1978. Nella collocazione di questa compagna in ordine ad attività eversive, nulla so dire.

ADR.-Confermo quanto ebbi a dichiarare al P.M. circa la consegna all'Avv.FUGA a Firenze del dattiloscritto contenente un messaggio indirizzato ad aderenti ad A.R. non detenuti e di un secondo dattiloscritto, indirizzato a Giorgio MONTEVERDE, Presidente della Corte di Assise di Livorno. Ciò avvenne, come ho già riferito al P.M. nel corso del colloquio del 17.9.79. L'Avv. FUGA lesse sia il messaggio indirizzato ad A.R. o meglio lo scorso sommariamente data la sua lunghezza, e lesse la lettera indirizzata al dr.MONTEVERDE. Egli ebbe l'incarico di redigere la busta con l'indirizzo e spedirla con raccomandata con R.R. indicando come mittente il MESSANA. Prendo atto che non risulta fatta la raccomandata e non risulta indicato il mittente. Può darsi che l'avvocato abbia a questo punto delegato altri, in particolare, siccome vedo che la lettera risulta impostata a Roma e d'altro canto il FUGA disse che doveva incontrarsi dopo il colloquio con noi con la CINTO Rita che abita in Roma, posso fare l'ipotesi, ma è solo un'ipotesi, che la lettera l'abbia spedita la CINTO appena ritornata a Roma.

ADR.- Confermo tutte le dichiarazioni fin ora rese sia al P.M. che al G.I. con le precisazioni via via fatte.
 LCS.

Enrico Repeta,

Giuseppe 1980

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO LIBERO

interrogato il 12.6.80 in ospedale Dr. A. Cindolo (12.6.80) Affogliaz. N. 79



(Art. 366 Cod. proc. pen.)

Prima di procedere all'interrogatorio, il giudice invita l'imputato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle le proprie generalità o le dà false. Gli chiede quindi se già abbia o se nominarsi un difensore di fiducia. Altrimenti gli nomina un difensore d'ufficio, quando non è già stato nominato, e occorrendo gli rivolge l'invito scritto nella prima parte dell'art. 171. Nel processo verbale il giudice può procedere alle menzioni relative all'interrogatorio l'indicazione delle ricerche che egli abbia fatto per identificare l'imputato e la descrizione della persona lui, con i connotati e i contrassegni notevoli.

Art. 25 R. D. 28-5-1931 N. 602:

Nel procedere all'interrogatorio il giudice o il P. M. invita l'imputato a dichiarare se ha un soprannome o pseudonimo, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, quali sono le sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri provvedimenti penali e se ha riportato condanna nello Stato o all'estero. Gli chiede, inoltre, quando ne è il caso, se esercita o ha esercitato uffici pubblici, o servizi di pubblica utilità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono stati conferiti titoli o gradi accademici, titoli nobiliari, onorifiche o altre pubbliche onorifiche.

L'anno millenovecento ottanta il giorno 14 del mese di agosto ad ore 19,30

in S. Gimignano, presso la Casa di Reclusione

Avanti di Noi Dr. Carlo De Pasquale

è presente il P.M. Dr. A. Cindolo, è assente l'avvocato sebbene avvisato

È comparso ~~l'imputato~~ il sotto indicato il quale viene da Noi invitato a

dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo PAGHERA Enrico, già in atti generalizzato

Invitato poi, a norma dell'art. 171 C. P. P., a dichiarare o ad eleggere domicilio per le notificazioni, avvertendolo che in difetto le notificazioni saranno effettuate mediante deposito nella cancelleria o segreteria, risponde:

Invitato a scegliersi un difensore risponde: Confermo l'Avv. Sandro COSMAI del foro di Firenze.

~~Contestato~~ ~~il~~ ~~sequestro~~ ~~di~~ ~~Tito~~ ~~Neri~~ ~~confermo~~ ~~quanto~~ ~~già~~ ~~dichiarato~~ ~~al~~ ~~P.M.~~ ~~di~~ ~~Firenze~~ ~~nel~~ ~~verbale~~ ~~del~~ ~~24.4.1980,~~ ~~(carte~~ ~~51~~ ~~allegato~~ ~~nr.1)~~ ~~sulle~~ ~~rivelazioni~~ ~~a~~ ~~me~~ ~~fatte~~ ~~prima~~ ~~dal~~ ~~CINIERI~~ ~~Salvatore~~ ~~a~~ ~~Pianosa~~ ~~e~~ ~~quindi~~ ~~dal~~ ~~MESSANA~~ ~~a~~ ~~Pianosa~~ ~~e~~ ~~a~~ ~~Trani~~ ~~nonché~~ ~~dal~~ ~~MO-~~

ha facoltà di non rispondere, ma che, anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: Intendo rispondere.

A.DR. In ordine al tentato sequestro di Tito Neri confermo quanto già dichiarato al P.M. di Firenze nel verbale del 24.4.1980, (carte 51 allegato nr.1) sulle rivelazioni a me fatte prima dal CINIERI Salvatore a Pianosa e quindi dal MESSANA a Pianosa e a Trani nonché dal MO-

Si depositi in

giorni

Il

Depositato in

e fatti gli avvisi di all'art. 304 quater C.P.P. (modificato).

Papa
22/10/72

NAGO a Trani. Confermo il particolare il ruolo avuto dalla
Monica Giorgi nel tentativo di sequestro. Preciso che la
Giorgi conobbe FAINA MESSANA se non erro in un congresso
di anarchici che si svolse a Marrara mesi prima del tentato seque-
stro; forse si trattava del congresso della F.A.I. nel quale si
discusse della successione nella redazione del giornale Umanità
Nova. In quel periodo era in via di formazione "AZIONE RIVOLUZIO-
NARIA" e a tale organizzazione aderì la GIORGI. Fu proprio a co-
stei ad ideare il sequestro del Tito NERI ed a proporre l'opera-
zione in quel periodo al FAINA e al MESSANA e comunque all'Organiz-
zazione che aveva i predetti come elementi di spicco. La GIORGI co-
nosceva il sequestrando in quanto frequentava un circolo del Ten-
nis di Livorno dove ella giocava ed insegnava il Tennis ed era in-
 possesso di notizie sulla sua posizione economica e sulle sue abiu-
 tudini. La GIORGI propose il sequestro a Torino, dove in quel peri-
 do MESSANA e FAINA gravitavano. Parte del ricavato l'avrebbe volu-
 to proprio la GIORGI, che per questo ideò l'operazione, al fine di
 procurarsi i mezzi per far evadere dal Carcere l'anarchico HORST
 FANTAZZINI che con la medesima aveva corrispondenza e colloqui di
 retti. La richiesta della GIORGI era per lei di cento milioni per
 l'evasione di FANTAZZINI; per il resto 400 milioni avrebbero dovu-
 to essere incamerati dai nuclei dell'Organizzazione del settentrio-
 ne che avevano centro a Milano e 200 milioni dovevano ai Nuclei del
 meridione o meglio agli affiliati che dovevano istituire i Nuclei
 nel meridione. Il FANTAZZINI, seppure detenuto, era aderente ad
 AZIONE RIVOLUBIONARIA, ovviamente sul piano ideologico e non opera-
 tivo. L'organizzazione accettò subito l'idea del sequestro perché
 aveva necessità di autofinanziarsi, ma decise anche che per l'eva-
 sione del FANTAZZINI si sarebbe interessata l'organizzazione stes-
 sa e non la GIORGI come singola. Era prevista la partecipazione
 del CINIERI e BEL MONACO nonché di Attilio DI NAPOLI (fratello
 della convivente del CINIERI a nome Maria DI NAPOLI) e del cileno
 MARTIN PINONES detto "RIGGO"; questi ultimi due ~~serrebbero deceduti~~
 decedettero invece in un attentato che stavano compiendo a

ESAME
TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
 Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogliaz. N.

L'anno millenovecento il giorno
 del mese di alle ore
 in

Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

SEGUE INTERROGATORIO DI PAGHERA ENRICO (2)

Torino al giornale "LA STAMPA". in occasione del quale saltarono in aria con l'esplosivo che avevano. Col decesso di questi due subentrarono il MELONI ed il GEMIGNANI che era una persona portata dalla Monica GIORGI; non si poté ~~invece~~ ^{infatti} utilizzare il DI NAPOLI ed il MARTIN PINONES che dovevano avere una parte attiva nell'esecuzione del sequestro; ad un certo momento nell'operazione entrò anche il VALITUTTI Pasquale, aderente pur'esso ad AZIONE RIVOLUZIONARIA, che aveva un casolare in una campagna della quale non so dare indicazioni e che avrebbe dovuto essere la prigione del sequestrato. In particolare il sequestrato avrebbe dovuto essere tenuto o nel casolare o, in previsione di perquisizioni, in una fossa scavata all'esterno della casa (non so specificare dove) che era coperta da una botola e poteva contenere due persone; il nascondiglio sarebbe stato coperto con delle fascine che erano sul posto. Nella fossa furono anche sistemate due bombole con bocchettone che avrebbero dovuto servire per la respirazione al sequestrato e al suo custode. Secondo il programma, il sequestrato sarebbe

anticipate L.

stato sorvegliato a turno un pò da tutti e quindi liberato al momento del pagamento del riscatto. Da quanto ho potuto capire ritenevano fosse realizzabile un miliardo. Il riscatto doveva essere pagato a Genova (nella zona vecchia nel quartiere dei CARUGI che è costituito da un dedaio di vicoli dove facilmente si poteva no far perdere le tracce.

A.D.R.— Per l'individuazione del sequestrando la GIORGI ed il CINIERI effettuarono degli appostamenti e dei pedinamenti non so dire se a piedi o in macchina, ed il CINIERI fotografò più volte il Tito NERI con una macchina fotografica, ^{particolare in} in un'occasione quando quest'ultimo andava o usciva o era in un ristorante; ricordo che il CINIERI mi disse che una volta egli mangiò in detto ristorante con la GIORGI e pagarono un prezzo elevato; ricordo altresì che il CINIERI mi disse anche che in una circostanza in cui fotografò il NERI, quest'ultimo era in compagnia di una ragazza.

Papini
A.D.R.— Secondo quanto mi è stato detto dal CINIERI e compagni, passò del tempo prima di attuare il sequestro a causa di inconvenienti vari fra cui quello dell'incidente mortale occorso al DI NAPOLI ed al MARTIN PINONES. Ad un certo momento l'operazione fu eseguita: vi presero parte materialmente il FAINA che guidava l'auto, il CINIERI ed il MONACO che aggredirono il Tito NERI, il MESSANA che rimase all'uscita ed intervenne quando il sequestrando si ribellò ed ingaggiò una colluttazione. Il VALETUTTI ed il GEMIGNANI erano in attesa di FAINA e compagni (che avrebbero dovuto portare il sequestrato sulla Fiat 128) anzi su un'auto che apprendo da lei essere una Fiat 128) con un furgone in locatità che non mi fu specificata; il sequestrato dovrebbe essere stato subito portato al casolare del VALITUTTI. Non so dire se il MELONI fosse in attesa con VALETUTTI ed il GEMIGNANI, ma certo aveva una parte nell'operazione sequestro con un ruolo che al momento non ricordo ma che mi fu detto.

M. G. & P.
A.D.R.— Non so dire se il VALETUTTI si installò in quel casolare in funzione del sequestro; doveva però comunque fare o una colonia a una cosa del genere.

A.D.R.— A quanto mi fu detto dal MONACO il sequestrando doveva essere stordito, anzi preciso che il MONACO mi disse che di fronte all'innattesa reazione del sequestrando egli gli vibrò un colpo

ESAME
TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
 Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogliaz. N. 81

L'anno millenovecento il giorno
 del mese di alle ore
 in

Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimoniaio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

SEGUE INTERROGATORIO DI PAGHERA ENRICO (3)
 sulla testa col calcio della pistola dalla quale però partì un proiettile che ferì il NERI. Nel frattempo occasionalmente passò un'auto della polizia e il quartetto fuggì sull'auto guidata dal FAINA per la via della città. Abbandonarono la macchina prima il MONACO ed il GINIERI, poi il MESSANA e quindi il FAINA che però riuscì a far perdere le sue tracce. Il MONACO ed il GINIERI entrarono in uno stabile e sulle scale il MONACO a suo dire bruciò dei foglietti che contenevano degli indirizzi compromettenti. Il MESSANA tentò di andar via con fare indifferente ma fu bloccato dalla polizia come pure il GINIERI e il MONACO.-

A.D.R.- Non mi è stato detto di sparatorie durante l'inseguimento della polizia all'auto con la quale fuggivano.

A.D.R.- In quel periodo FAINA e compagni erano collegati nella zona con altre persone aderenti ad AZIONE RIVOLUZIONARIA che tuttavia non avevano a che fare con il sequestro: tale "BELGRADO" un vecchio anarchico poi deceduto, ed altro vecchio anarchico che stava con lui e che fornivano la CHEDDITE agli stessi FAINA e compagni, poiché

una delle due persone lavorava ad una cava nella zona di CABRARA.
A.D.R.— Non so dire cosa facesse la GIORGI il giorno in cui veniva fatto il sequestro o subito dopo il fallimento dello stesso. Posso però dire che il MONACO mi ha detto che la stessa successivamente in quei giorni aveva fatto un errore in quanto si era liberata di un borsone che conteneva delle carte di identità in bianco, una bisavvia del MESSANA e una lettera dal MONACO stesso scritta alla GIORGI e che quindi poteva comprometterla nonché di altro materiale che non ricordo. A quanto dettomi dal MONACO la lettera iniziava con cara "BIMBA" (così MONACO e compagni chiamavano la GIORGI) ed era firmata ANGELO; non ricordo il contenuto di questa lettera.

tra il

A.D.R.— Non ricordo se ~~il~~ materiale di cui la GIORGI si sarebbe liberata c'erano dei candelotti di CHEDDITE o armi o targhe; posso però dire che la CHEDDITE —secondo quanto mi fu detto— era l'esplosivo usato da AZIONE RIVOLUZIONARIA ed è procurato dal "BELGRADO" ed è suo amico.

A.D.R.— Non ricordo di una borsa da sub collegata ad AZIONE RIVOLUZIONARIA e che lei mi dice è stata abbandonata e rinvenuta. Ricordo vagamente invece che il materiale abbandonato dalla GIORGI fu lasciato cadere in un fossato o greto ~~vicino~~ o qualcosa del genere.

A.D.R.— Non mi è stato detto di un foglietto dattiloscritto sequestrato a MESSANA e compagni con indicazioni —secondo quanto lei mi dice— relative al sequestrando o ad altri né se c'erano altri candidati al sequestro oltre il Tito NERI.

A.D.R.— A quanto mi è stato detto, FAINA, MESSANA, MONACO e CINIERI non usarono precauzioni nei confronti del Tito NERI al fine di non essere riconosciuti in quanto subito dopo il sequestro avrebbero dovuto entrare in clandestinità dato che avevano capito che erano controllati dalla polizia a seguito dell'esplosione in cui erano morti il DI NAPOLI e il MARTINI PINONES; in particolare il CINIERI era stato fermato ad ASTI o qualche località del Piemonte ed interrogato sui suoi movimenti ed aveva a suo alibi detto che si trovava alla stazione ferroviaria di Milano con una persona che aveva descritto con le fattezze del Meloni facendo anche un'identità; il MONACO poi era anche ricercato in quanto non era

E S A M E
TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
 Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogliaz. N. 82

L'anno millehovecento il giorno
 del mese di alle ore
 in

Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

SEGUE INTERROGATORIO DI PAGHERA ENRICO (4)

rientrato in carcere al termine di una licenza concessogli.

A.D.R.- La GIORGI teneva contatti epistolari con MESSANA e compagni durante la detenzione, ma ovviamente come con altri detenuti e senza alcun riferimento al tentato sequestro o cose analoghe ad AZIONE RIVOLUZIONARIA. Anch'io ho instaurato rapporti epistolari con la GIORGI.

A.D.R.- Mi è stato detto, quanto al VALITUTTI che, dopo che questi aveva ottenuto di essere scarcerato per motivi di salute, il medesimo pretendeva che MESSANA e compagni dichiarassero al processo che era assolutamente estraneo al tentativo di sequestro e che per loro la cosa andava anche bene. Anche se non mi è stato detto specificamente, per me è pacifico che il veicolo di colloquio tra il VALITUTTI e quelli che erano detenuti era l'avvocato FUGA, il quale era l'unico (aparte la moglie del MESSANA, che non era tipo da coinvolgerla) che aveva colloquio con MESSANA, MONACO e CINIERI (il MONACO ed il CINIERI non facevano non facevano colloqui o li facevano eccezionalmente con familiari); in alternativa il VALITUTTI chiedeva chi fosse procurato dall'organizzazione di

AZIONE RIVOLUZIONARIA, un passaporto falso e danaro per espatriare con la moglie e bambino, ma poi abbandonò questa richiesta perchè pensava di potersela cavare al processo.

A.D.R.— Nulle ricordo su una casa presa in affitto a CIRCINA MARE da FAINA—a che secondo quanto lei mi dice avrebbe ospitato anche gli altri prima del sequestro—.

A.D.R.—Ho appreso da CINIERI e compagni nonché dallo stesso avvocato FUGA che la GIORGI era stata interrogata nell'istruttoria sul tentato sequestro ma poi era stata rilasciata.

A.D.R.— Ho conosciuto FANTAZZINI Host nel carcere di Trani, abbiamo parlato fra l'altro della Monica GIORGI e mi ha detto che aveva appreso non so da chi che la ragazza voleva farlo evadere e che i mezzi per conseguire lo scopo avrebbero dovuti essere tratti dal sequestro NERI.

Spontaneamente a proposito dell'interrogatorio reso dalla GIORGI in istruttoria, MESSANA, CINIERI E MONACO ritenevano che la stessa fosse una confidente della polizia in quanto era stata rilasciata e sospettavano che la stessa avesse rivelato tutto per non essere tratta in arresto, anche perchè nulla era stato fatto contro di lei anche dopo che si era disfatta della borsa con la lettera scrittale dal MONACO.

A.D.R. Quanto alla rapina del garage di Massa ed alle finalizzate rapine presso istituti bancari che avrebbero dovute essere sottratte confermo quanto sintra dichiarato ed i nomi dei partecipanti. Non so dire se a quell'epoca fosse già in aria il sequestro di persona a Livorno. Ovidamente le rapine in banca avrebbero dovuto servire a finanziare l'organizzazione. Non so dire se qualche rapina fu o meno compiuta. Ricordo invece che mi è stato detto che ad un certo momento nacque qualche inconveniente relativo a qualche macchina che doveva essere bruciata o che fu bruciata e quindi il progetto fu abbandonato o quantomeno in parte. Faceva parte —secondo quanto detto da CINIERI e compagni— la Monica GIORGI non so con quale ruolo.

A.D.R.— Confermo in ordine al ferimento MAMMOLI la partecipazione della Monica GIORGI che rimase in auto con il MELONI, mentre al dottore sparò il MONACO e il CINIERI fece da copertura. Preciso

E S A M E**TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO**

Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogliaz. N. 83

L'anno millenovecento..... il giorno.....

del mese di..... alle ore.....

in.....

Avanti di Noi.....

assistiti dal sottoscritto.....

È comparso il testimone seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

partecipate L.....

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

SEGUE INTERROGATORIO DI PAGHERA ENRICO (5)

che il MONACÒ e il CINIEMI conoscevano il MAMMOLI in quanto erano stati detenuti a Pisa, preciso meglio sono sicuro di ciò per il CINIEMI. A quanto ho potuto capire la GIORGI partecipò nel senso sopra detto in quanto essendo anarchica voleva far sentire la sua presenza all'atto di punizione di chi (cioè il MAMMOLI) si riteneva avesse lasciato morire l'anarchico Franco SERRANTINI nel carcere di Pisa.

A.D.R.— Di persone di Livorno aderenti alle ideologie di AZIONE RIVOLUZIONARIA, posso fare il nome del FROGLIA Angelo e dell'altro ragazzo arrestato per l'attentato alla C.I.S.N.A.L. di Livorno. Ho conosciuto il FROGLIA nel carcere di Trani e ho appreso da lui che era pentito della situazione in cui si trovava e della quale attribuiva la responsabilità alla Monica GIORGI, con la quale mi ha fatto capire che aveva rotto i rapporti senza attribuire alla GIORGI alcuna responsabilità specifica in ordine all'attentato alla CISNAL, il FROGLIA le rimproverava di avergli messo in testa delle idee di guerriglia che lui in definitiva non condivideva a pieno.

A.D.R.— Di Salvatore "Culo e Panza", oltre sinora detto negli interrogatori resi ai Magistrati di Firenze, posso dire, qualora non l'abbia ancora dichiarato, che — a dire del CINIERI — il suddetto Salvatore portava del danaro alla DI NAPOLI Maria per il sostentamento della famiglia dopo l'arresto del CINIERI stesso.

A.D.R.— In ordine a quanto confidatomi dal CINIERI, posso escludere che questi abbia inventato con me le cose dettate o mi abbia taciuto qualcosa perché lo conoscevo da tanto tempo, e precisamente da quando abitava a Genova 15 - 20 anni orsono, e avevo con lui una buona amicizia. Le cose mi sono state confermate però dal MESSANA e dal MONACO, anche se per me si trattava solo di "COMPAGNI".

A.D.R.— Come ho già detto nei precedenti interrogatori di coordinamento nazionale di Monza parteciparono i delegati di varie regioni: l'avvocato FUGA per la Lombardia, Salvatore "Culo e Panza" per il Piemonte, la Marilù FELICI per il Lazio ed il sud, RICCI Franco (deceduto qualche mese fa in carcere ove era detenuto per banda armata) per la Liguria. C'erano inoltre presenti il proprietario dell'appartamento (che ho poi saputo dall'avvocato FUGA fu arrestato mentre faceva servizio militare a Savona o comunque in Liguria) la baby-sitter calabrese da me riconosciuta in fotografia nella CRUSCO Sofia; a quel tempo la CRUSCO Sofia faceva parte di AZIONE RIVOLUZIONARIA ed era venuta a Monza, suppongo, in quanto al prossimo coordinamento avrebbe partecipato, anzi posso solo dire che era venuta a Monza come me per accompagnare la Marilù FELICI.

A.D.R.— Richiesto di dire se sono a conoscenza di eventuali attentati previsti o organizzati in danno del Tribunale di Livorno o di qualche Giudice in occasione del processo per il tentato sequestro NERI, posso dire di aver appreso che in Pianosa il CINIERI e il MESSANA parlavano di una bomba che avrebbe dovuto esplodere al Tribunale per far saltare il processo. La bomba dovrebbe essere piazzata da qualcuno dell'organizzazione e confezionata con CHEDDITE; a Trani MONACO e MESSANA ed il PANTAZZINI parlarono ancora di questa bomba in mia presenza: io chiesi conferma all'avvocato FUGA nel carcere di Firenze quando fui trasferito per fare l'appello sul processo di Lucca sulle armi e il FUGA mi confermò del progetto di questa esplosione (si

E S A M E
TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
 Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogliaz. N. 84

L'anno millenovecento il giorno
 del mese di alle ore
 in

Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimone seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

pate L.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

~~XXXXXXXXXX~~ SEGUE INTERROGATORIO DI PAGHERA ENRICO (6)
 trattava del colloquio in cui consegnai al FUGA la lettera di minaccia al Dr. MONTEVERDE presidente della Corte d'Assise di Livorno nonché il documento da consegnare a compagni esterni). A proposito della lettera di minaccia al Dr. MONTEVERDE in realtà fu scritta in vista di una ricusazione del medesimo onde far rinviare il processo e giungere così alla scarcerazione per scadenza termini il MELONI. Il FUGA lesse la lettera, si trovò d'accordo e promise che l'avrebbe spedita. Io gli dissi di fare una raccomandata con ricevuta di ritorno con mittente MESSANA ma ho poi appreso che fu fatto un espresso. Poiché il FUGA aveva premura di andar via in quanto -a suo dire- si doveva incontrare proprio a Firenze con la CINTO Rita che era latitante, e poiché risulta che questa lettera è partita da Roma dove penso la stessa si rifugiasse in quanto la stessa abitava a Roma, deduco che fu proprio la CINTO ad ipostare detta lettera a Roma.-

L.C.S. *[Signature]*

[Signature]

[Signature]

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

autrice di 55.855 per il fatto di...

ERROGATORIO DELL'INTERROGATORIO LIBERO

18/80A



Affogliaz. N. 85

rt. 366 Cod. proc. pen.)

na di procedere all'interrogatorio, ce invita l'imputato a dichiarare re generalità, ammonendolo del- eguenze a cui si espone chi si di dare le proprie generalità o false. chiede quindi se già abbia o nominarsi un difensore di Ad- trimenti gli nomina un difensore o, quando non è già stato nomi- occorrendo gli rivolge l'invito to nella prima parte dell'art. 171. processo verbale il giudice può xedere alle menzioni relative al- ogatorio l'indicazione delle ricer- e egli abbia fatto per identificare tato e la descrizione della persona con i connotati e i contrassegni lari.

Art. 25 R. D. 28-5-1931 N. 602:

l procedere all'interrogatorio il s o il P. M. invita l'imputato a dichiarare se ha un sopranno- pseudonimo, se sa leggere e scri- se ha beni patrimoniali, quali le sue condizioni di vita indivi- familiare e sociale, se ha adem- agli obblighi del servizio mili- se è stato sottoposto ad altri pro- nti penali e se ha riportato con- nello Stato o all'estero. i chiede, inoltre, quando ne è il se esercita o ha esercitato uffici zzi pubblici, o servizi di pubblica ità, se copre o ha coperto cariche icha, se gli sono stati conferiti di- o gradi accademici, titoli nobiliari, o decorazioni o altre pubbliche in- onorifiche.

si depositi in

in quell'...

giorni 5

verso 24-10-1980

Es. P. ...

24.10.80

Depositato in

in quell'...

e fatti gli avvisi di all'art. 304 quater C.P.P. (modificato).

in quell'...

...

base - Mozzon - 371

L'anno millenovecento 80 il giorno 23 del mese di Ottobre ad ore 17.50

in San Gimignano Casa di Reclusione

Avanti di Noi Dr. Carlo DE PASQUALE G.I.

è presente P.M. sr. Arturo CINDOIO

è assente il difensore sebbene avvisato

È comparso l'imputato sotto indicato il quale viene da Noi invitato a

dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo PAGERA Enrico, in altri atti già generalizzato.

Invitato poi a dichiarare od eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, ai sensi dell'art. 8 u. p. della legge 5-12-1969, n. 932 in relazione all'art.

171 C. P. P., risponde:

Invitato a scegliersi un difensore risponde: Confermo l'avvocato Sandro COSMAI di Firenze

Contestati i reati di cui al l'ordine di comparizione in atti e avvertito che mandato di cattura

ha facoltà di non rispondere, ma che, anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: intendo rispondere:

AD.R. Lei mi chiede se io ho avuto finora della reticenza nel parlare della Monica GIORGI ed in particolare se l'ho conosciuta di persona. Le rispondo che non l'ho conosciuta e confermo quanto sinora dichiarato sul rapporto epistolare con la stessa non che su quanto mi fu detto da CINIERI e compagni sul ruolo (di basista) della GIORGI nel tentato sequestro NERI, nell'attenta-

to al dott. MAMMOLI e sul suo ruolo in Azione Rivoluzionaria.

Prof. and his

A Contestazione di quanto dichiarato da Vincenzo OLIVA su quanto il PAGERA gli ha rivelato sulla conoscenza diretta con la Monica GIORGI, risponde: ~~risponde~~ conosco Vincenzo OLIVA col quale sono stato detenuto a Pianosa, personaggio molto noto nelle lotte carcerarie il cui nome mi era già noto come anarchico stirneriano da molto tempo prima che lo conoscessi di persona. Sono veramente stupito che anche l'OLIVA abbia voluto fare delle dichiarazioni ai magistrati ed anche lui sia un "pentito", data appunto la notorietà del personaggio nell'ambiente carcerario poichè per anni ha fatto tre mare le carceri: sarà veramente una bomba a livello politico e carcerario, quando si saprà che anche l'OLIVA ha parlato.

N. G. G.

A questo punto devo dire che effettivamente ho conosciuto di persona la Monica GIORGI e l'ho detto sia pur genericamente all'OLIVA, descrivendola anche fisicamente. Infatti, ai primi di marzo del '78 e dopo che lei, Giudice, aveva interrogato la GIORGI nell'ambito delle indagini relative al tentato sequestro NERI, la stessa venne a Roma per dare dei chiarimenti in ordine alla sua posizione sul fallimento dell'operazione di cui era basista. Infatti la GIORGI veniva sospettata di aver fatto la spia alla Polizia, che stranamente al momento del sequestro si trovava presente e aveva agito con efficienza; inoltre appariva strano che, sottoposta a perquisizione ed interrogatorio, fosse stata lasciata libera. Era stato anche detto che la GIORGI avesse prima confidato tutto alla polizia, che aveva conseguentemente sventato il sequestro e quindi il commissario di P.S. che in particolare aveva ricevuto la confidenza aveva a lei, Giudice, rivelato che la confidente era stata proprio la GIORGI e lei quindi l'aveva interrogata. Il portatore di tali notizie e di tali sospetti era proprio il Gianfranco FAINA, che in quel periodo stava in casa dello IACONO, Maurizio dove anch'io fui ospite. Proprio in tale appartamento, assente lo IACONO (non ricordo se fosse già partito o meno per il servizio militare), si svolse una riunione alla quale fui presente e parteciparono la FELICI Maria Luisa, il Gianfranco FAINA e la GIORGI, che era venuta a Roma in treno (lo suppongo perchè non ho visto

E S A M E
TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
 Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogliaz. N. 86

L'anno millenovecento il giorno
 del mese di alle ore
 in

Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

ate L.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

- 2 -

segue interrogatorio di PAGHERA Enrico.

atto targate Livorno sotto casa) in compagnia di una ragazza che rimase in un'altra stanza (si tratta di una ragazza di 18-19 anni all'epoca, altezza 1,68 circa, tipo appariscente, "tipo cavalla", capelli chiari o rossigni e trasandati lunghi sino all'altezza delle spalle o meglio sino all'attaccatura del collo, naso leggermente aquilino su un viso piccolo e con lentiggini sul naso stesso). Il FAINA pretese chiarezza dalla GIORGI sulle circostanze sopra specificate. La GIORGI ribattè che i sospetti erano assolutamente infondati, rivendicò i suoi meriti per aver fatto da basista al sequestro e pedinato col Salvatore CINIERI il sequestrando e contestò decisamente i dubbi a suo carico. Preso atto delle distolpe della GIORGI dopo che fu partita fu deciso di tenerla in quarantena, cioè nel senso di tenerla ^{in un cubo} nello stesso tempo un po' ai margini. A.D.R. La GIORGI rimase a Roma due giorni e una notte e anzi dormì nell'appartamento dello IACONO nello stesso letto insieme a me ed alla sua amica. La permanenza della GIORGI a Roma per quel periodo non fu tutta compresa dalla riunione di cui sopra, che occu-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

pò solo cinque-sei ore.

A.D.R. Richiesto di dare una descrizione fisica sulla GIORGI posso dire che ha un età apparente di 26 - 27 anni, è bassina, ha i capelli corti castani (alle volte anche tinti più chiari), corporatura mascolina (inquanto ha spalle atletiche, cosce muscolose e polpacci nodosi), seder grosso ed un po' basso. ^{Vestiva} ~~era~~ con pantaloni sia in quella circostanza sia quando è venuta al processo svoltosi in Corte di Appello a Firenze verso il settembre 79 per l'appello della condanna del Tribunale di Lucca nella direttissima sulle armi.

A.D.R. Effettivamente, come ho sopra accennato, la GIORGI venne al processo di appello a Firenze: mi riferisco alla prima udienza che portò al rinvio del processo stesso; erano anche presenti la Valeria VECCHI, la donna del PALLEJA a nome Noel DOMINIQUE, la MARTELLA Nicoletta ed altre compagne; all'udienza successiva io non fui presente perchè io ero ferito a seguito dell'accoltellamento subito a Trani.

A.D.R. Effettivamente, insieme a OLIVA e CINIERRI, quando eravamo detenuti a Pianosa, fu progettata una evasione alla quale erano a noi accumulati dei brigatisti rossi (PIANTAMCRE, ZUFFADA BONA VITA, BATTINI, CARBONE, FRANCESCHINI, GALMOZZI ecc.; però preciso che tali nominativi non erano presenti insieme perchè alcuni andavano ed altri venivano). Tramite tale DI SABBANTONIO Francesco detto SABA fu chiesto una collaborazione della GIORGI, che il DI SABBANTONIO conosceva inquanto era con costei in rapporti epistolari e inoltre veniva scarcerato; preciso meglio che io venni a sapere che il DI SABBANTONIO era stato interessato in tal senso inquanto io giunsi a Pianosa qualche giorno dopo che il DI SABBANTONIO era uscito o forse con un maggiore intervallo di tempo; comunque giunse una cartolina mi pare del DI SABBANTONIO quando io ero a Pianosa, spedita non ricordo da dove e forse a firma di costui e sulla quale ^{con} una frase convenzionale veniva comunicata l'adesione della GIORGI al progetto di evasione. Da lì a poco la GIORGI mi scrisse che aveva la possibilità di venire a Pianosa come insegnante, ma era indecisa. Comunque la GIORGI ci fece sapere che non se la sentiva di partecipare all'operazione

E S A M E
TIMONIO SENZA GIURAMENTO
 Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogliaz. N. 27

L'anno millenovecento il giorno
 del mese di alle ore
 in

Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità nall'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

- 3 -

segue interrogatorio di PAGHERA Enrico.

inquanto era controllata dalla polizia e passava la questione al "nucleo di Milano". Il luogo dove si trovava era l'avvocato Gabriele FUGA che era un avvocato e un rivista, e che mi aveva detto che era in occasione del processo di PALLEJA ed il CASTRO, in questa stanza, costui era in l'ufficio del Maresciallo.

A.D.R. Appreso quanto dichiarato dall'OLIVA in ordine all'effettivo ruolo del FUGA nella spedizione degli esplosivi e della M consegna fattami da parte della MARTELLA Nicoletta di due detonatori, ~~di due detonatori~~ in occasione di un colloquio a Pianosa, effettivamente devo ammettere che le cose si sono svolte come ha detto l'OLIVA e che io, mentre sinora ho sostanzialmente accusato il FUGA della spedizione degli esplosivi, mi son guardato di fare il nome della MARTELLA per non comprometterla, Confermo per quanto riguarda il FUGA quanto sinora già detto sulle varie spedizioni e, quanto alla MARTELLA, posso dire che, mentre ci baciavamo per stare più vicini, mi passò un pacchetto di sigarette

MS vuoto a metà ~~xx~~, con due detonatori occultati all'interno di due sigarette. La cosa non fu scoperta perchè a quel tempo i controlli non erano molto pressanti.

A.D.R. Escludo che la Nicoletta mi abbia spedito l'esplosivo.

Il primo pacco era di cinquecento grammi di cheddite speditomi da Genova, materialmente non so da chi, in un pacco contenente zucchero e mischiato con lo stesso. Io versai l'esplosivo in un contenitore di orzo Bimbo che tenevo apertamente sul tavolino, con tale espediente sottraendolo alla perquisizioni.

L'OLIVA mi chiese di dargli metà dell'esplosivo e dei detonatori, ma io conoscendo la sua impulsività, mi rifiutai temendo che la volesse utilizzare per fare la pelle a qualcuno ^{dei brigatisti in un momento di eccitata}, vanificando il progetto di evasione. Arrivarono successivamente, quando l'OLIVA era già stato trasferito, altri due pacchi contenenti ciascuno mezzo chilo di cheddite in confezione di nesquic; anche detto esplosivo fu tenuto in bella vista sul tavolino, occultato in confezioni di nesquic o nutella o cose del genere. Occasionalmente furono rinvenuti 15 grammi di esplosivo che io senza accorgermene avevo buttato con un giornale: il risultato dell'acceramento giunse alcuni mesi dopo. Nel giugno ^{luglio} 79 io subii a Porto Azzurro la perquisizione che portò al rinvenimento dei due detonatori in una radio in mio possesso. A seguito di una saffiata da parte di altri fu fatta a Pianosa, esattamente il 3 agosto, una perquisizione che portò al rinvenimento delle armi, che nel frattempo erano pervenute ai brigatisti; in tale circostanza il CINIERI riuscì a liberarsi dell'esplosivo buttandolo nel gabinetto.

A.D.R. Effettivamente confidai all'OLIVA a Pianosa che Azione Rivoluzionaria, mentre noi eravamo detenuti, aveva progettato il sequestro, o meglio stava progettando, il sequestro di magistrati e religiosi, per ottenere la liberazione degli anarchici detenuti; non ricordo come venni a sapere di questa idea, ma posso dire che i sequestrandi erano il Cardinale BENELLI di Firenze ed un Magistrato di Roma che non so specificare: il sequestro del Cardinale avrebbe comportato l'intervento del Vaticano e quindi avrebbe dato prospettive di successo al progetto della nostra scarcerazione. Non so dire se in questo progetto entrasse

E S A M E
TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
 Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogliaz. N. ²⁹ 29

L'anno millenovecento il giorno
 del mese di alle ore
 in

Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

ipate L.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

- 4 -

segue interrogatorio di PAGHERA Enrico.

la Monica GIORGI, ma c'erano invece i due tedeschi arrestati a Parma (PIROC WILLI e HARDYGG Joan, Gabi); ma la cosa non andò più avanti anche perchè costoro furono arrestati a Parma o nella zona.

A.D.R. Ho effettivamente detto all'OLIVA Vincenzo che la fuga della INNOCENZI Silvana fu organizzata dal gruppo toscano di Azione Rivoluzionaria che a quella epoca erano tale Gennaro (di cui non ricordo il cognome in questo momento ma che è conosciuto dai CC.), Renato PICCOLO, MARTELLA Nicoletta, che ebbe a riferirmi di questa operazione a cui aveva partecipato nel corso di un colloquio avvenuto a S.Gimignano. Ho menzionato coloro che materialmente parteciparono all'operazione, ma aggiungo che a quell'epoca, dello stesso gruppo toscano, almeno secondo quanto era a mia conoscenza, facevano parte anche il Rocco MARTINO, Carmela PANE i due tedeschi MASCHIETTO, Maria Ludovica, ognuno con un ruolo specifico e diverso. Queste stesse cose le avevo già dette al Dott. VIGNA, ad eccezione del fatto che mi ero confidato con l'OLIVA, ma non so se sia stato verbalizzato.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

F. P. L.
A.D.R. Per quanto concerne la storia della carta di identità intestata a DI MARCO Luca e trovata in mio possesso al momento del arresto di Lucca, precisando quanto già dichiarato ai Magistrati di Firenze, debbo dire che mi fu fornita dalla Giuseppina, ma non ricordo se fu scritta da lei o dalla FELICI Marilù, posso dire che per il resto (timbri, bolli e firma del funzionario comunale che è una donna) dovrebbe essere tutto autentico e che io ho scritto DI MARCO Luca nella parte relativa alla firma del titolare.

M. G.
A.D.R. L'auto del VOCATURO Pasquale è una Mini di colore blu di cui non ricordo i numeri di targa, ha una tappezzeria in vimpalle di colore marrone e all'epoca aveva la frizione bruciata. Se non erro, riparò la frizione presso una officina che stava sotto la sua abitazione di Roma e nella quale teneva la sua moto Kawasaki 400. Mi consta che nel periodo delle feste di Pasqua il VOCATURO, i due fratelli SIGNORI, la Susi non ricordo se altri, con detta auto si recarono al paese del VOCATURO: dico questo perchè in quel periodo i SIGNORI mi lasciarono la loro casa a disposizione. IO

M. G.
avevo guidato detta auto in epoca precedente alla partenza per il paese del VOCATURO ed avevo a bordo tale Nazzareno, Ivana PAONESE e la Giuseppina che ~~ci~~ ci ricevevano a fare una scampagnata.

A.D.R. La sera dei tre attentati a Roma il VOCATURO e il CASTRO partirono ~~insieme~~, anzi uscirono insieme: quella sera era arrivato anzi quel giorno (rimasero alcune ore in casa e poi uscirono di sera) il VOCATURO era arrivato a bordo della sua Kawasaki 400, ma non so dire se poi la sera andò via con il CASTRO ed il sacchetto contenente l'ordigno a bordo di tale mezzo o di auto.

A.D.R. Quando si seppe che io avevo una piantina datami dallo STARK fui criticato per tale mia leggerezza, ma io chiai su Anarchismo, ed in risposta ad un articolo di Lotta Continua in cui mi si accusava di essere collegato alla CIA e spacciatore di droga, che avevo conosciuto occasionalmente lo STARK in carcere e che non mi aveva dato alcuna piantina.

A.D.R. il SIGNORI Giorgio sapeva che io ero un ricercato, ma non che mi chiamassi Enrico PAGHERA; preciso meglio che sapeva sin dall'inizio che io mi chiamavo Enrico. L'identità di Luca DI MARCO la presi quando la Giuseppina mi fornì la carta di identità.

VERBALE
 II ISTRUZIONE SOMMARIA
 Art. 389 e seg. Cod. di proc. pen.



89

L'anno millenovecento il giorno
 del mese di in

Avanti di Noi

(1)

assistiti dal sottoscritto (2)

È comparso

icipate L. - 5 -

segue interrogatorio di PAGHERA Enrico.

A.D.R. La questione delle armi relativamente al rapporto tra il PALLEJA ed il PIFANO accadde nel febbraio 78, cioè nei primi giorni della mia licenza.

Il PIFANO non mi ha mai conosciuto mentre io l'ho visto passare all'università, dove era un personaggio conosciuto. Egli ben conosceva il PALLEJA ma non come tale e bensì con il nome di Ugo. Confermo che quando il PALLEJA e la sua donna si recarono la sera in casa del PIFANO o comunque in una abitazione dove questi si trovava, io non li accompagnai sino alla casa, ma io restai di fronte all'ingresso dello stabile, data la delicatezza della cosa. Lo stabile era nel quartiere San Lorenzo di Roma e credo di essere in grado di rintracciarlo, si tratta di uno stabile di tipo molto vecchio e popolare, il portone ha le ante in legno o lamiera color verde.

A.D.R. So bene che il PIFANO in quel periodo era in soggiorno obbligato a Marino, ma non ricordo se al momento della visita del PALLEJA lo fosse o meno; comunque il PIFANO si muoveva tranquillamente da Marino a Roma.

A.D.R. Presa visione dell'album fotografico (allegato 16), posso dire che mi è stato già esibito dal P.M./

Procuratore della Repubblica o Pretore.
 Cancelliere o Segretario.

enze - Mozzon - 350

c/o

di Firenze dr. VIGNA ed in quella sede indicai il Salvatore "Culo
panza" nella foto nr. 1: non so dire se sia stato verbalizzato.
L'individuo in questione però quando io lo conobbi aveva i baffi e
i capelli più lunghi.

L.C.S..

Si riapre il verbale:

A.D.R. Negli interrogatori sinora fatti non ho parlato della co-
noscenza diretta della Monica GIORGI in quanto temevo che l'acceh-
no all'episodio della riunione di Roma potesse compromettere la n
posizione nel processo d'appello di Firenze, per la partecipazione
alla banda armata, dopo il ~~proscioglimento~~ proscioglimento con formul
piena dall'Assise di Lucca.

L.C.S..

Pup hie

M 62

Silvestri

A. L. G.

unificato e 22024 p. m. p. m.

PROGATORIO DELL'IMPUTATO LIBERO



Affogiaz. N. 90

66 Cod. proc. pen.)

procedere all'interrogatorio, invita l'imputato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo del-
nza a cui si espone chi si
are le proprie generalità o

de quindi se già abbia o
morati un difensore di fidu-
viti gli nomina un difensore
sando non è già stato nomi-
orrendo gli rivolge l'invito
ella prima parte dell'art. 171.
cesso verbale il giudice può
re alle menzioni relative al-
orio l'indicazione delle ricer-
di abbia fatto per identificare
e la descrizione della persona
i connotati e i contrassegni

25 R. D. 28-5-1931
N. 602:

procedere all'interrogatorio il
il P. M. invita l'imputato
dichiarare se ha un sopranno-
donimo, se sa leggere e scri-
ha beni patrimoniali, quali
se condizioni di vita indivi-
duale e sociale, se ha adem-
piato i obblighi del servizio mili-
tario, se è stato sottoposto ad altri pro-
pensi e se ha riportato con-
to Stato o all'estero.
Inoltre, quando ne è il
esercita o ha esercitato uffici
pubblici, o servizi di pubblica
se copre o ha coperto cariche
se gli sono stati conferiti di-
gnità accademici, titoli nobilitari,
onorificazioni o altre pubbliche in-
firme.

depositi in

orni

deposittato in

e fatti gli avvisi di
l'art. 304 quater C.P.P.
ficato).

se - Mozzon - 371

L'anno millenovecento 80 il giorno 6
del mese di novembre ad ore 09,42

in S. Gimignano presso la casa Penale

Avanti di Noi Giudice Istruttore dr. Carlo De Pasquale
è presente il P.M. dr. Arturo Cindole

assistiti dal sottoscritto

È comparso l'imputato sotto indicato il quale viene da Noi invitato a
dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi
si rifiuta di darle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo PAGHERA Enrico, in altri atti
generalizzato

Invitato poi a dichiarare od eleggere il proprio domicilio per le notifica-
zioni, ai sensi dell'art. 8 u. p. della legge 5-12-1969, n. 932 in relazione all'art.
171 C. P. P., risponde:

Invitato a scegliersi un difensore risponde: confermo l'avvocato
Sandro COSMAI del fero di Firenze.

Contestati i reati di cui al l'ordine di comparizione in atti e avvertito che
mandato cattura
ha facoltà di non rispondere, ma che, anche se non risponde, si procederà oltre
nelle indagini istruttorie, dichiara: intende rispondere.

A.D.R. Apprende da Lei che è stata tratta in arresto
la MARTELLA Nicoletta e ciò mi turba profondamente
perchè non avrei volute che detto arresto fosse
eseguite. Lei ben sa che le accuse a carico della
MARTELLA non hanno avuto inizio da me.

Esce

A.D.R. Solo l'altro ieri ho avuto occasione di leggere su Anar-
mo un articolo relativa ad una lettera scritta dalla Nicolett
MARTELLA sulle rivelazioni da me fatte ed in cui alla fine prea-
nuncia una mia reazione; in merito a detta lettera posso dire
che non è sicuramente farina del suo sacco, perchè la conosco, e
come scrive e quali sono i suoi interessi; su questo punto mi
riservo di essere più preciso dopo adeguata riflessione.

A.D.R. Dalla lettera 7 novembre 79 scrittami dalla MARTELLA e
che io ho consegnato al G.I. dr. Cofferi emerge che avevo dato
incarico alla stessa di contattare l'avvocato FUGA (indicato nel
lettera con F.) per chiarire che io non avevo fatto alcuna delaz-
ione, infatti, nel settembre 79 da Trani e prima ancora di essere
tradotto a Firenze per l'appello alla direttissima sulle armi ave-
vamo fatto da Trani dei telegrammi all'avvocato FUGA perchè venisse
a colloquio con me, dato che io avevo saputo che egli andava dicen-
do che io ero stato un delatore, senza però ricevere risposta al-
cuna e tanto meno la visita del FUGA. Giunto a Firenze per il
suddetto appello, venendo a sapere che c'era il FUGA che aveva
colloqui con il CASTRO ed il PALLEJA, mi presentai anch'io al
colloquio; chiesi chiarimenti al Fuga su quanto andava dicendo
ingiro a mio carico ed egli mi rispose che non faceva altro che
riportare quanto appreso da altri. Io ribattei che l'accusa a mio
carico erano false e lui non si lasciò convincere. Successivament
quando venni accoltellate fu il Fantazzini a fare un telegramma
al FUGA perchè venisse a Trani, ma senza esito alcuno. Se non
erro, quando fui trasferito a PAVIGNANA feci qualche altro
telegramma al FUGA per farlo venire a colloquio, ma anche quest
ta volta senza esito. All'ora non mi restò che chiedere alla
MARTELLA Nicoletta, che era l'unica che veniva a colloquio con
me e che venne anche a Favignana, di intervenire presso il
FUGA in mio favore. La MARTELLA tramite altri (forse la Marilù
MASCHIETTO o l'ALESSANDRA DI PACE), si mise in contatto con il
FUGA ma questi rispose che rimaneva della stessa idea e che non
mi rimaneva che il suicidio.

A.D.R. L'amica cui la MARTELLA accenna nella lettera 7.XI.79

E S A M E
TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
 Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogliaz. N.

L'anno millenovecento il giorno
 del mese di alle ore
 in
 Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

cipate L.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

- 2 -

segue interrogatorio di PAGERA Enrico.

non è certamente la Franca CARLONE, cioè la convivente del CASTRO, poichè dal contenuto della stessa lettera risulta che costei partiva per Parigi per raggiungere il CASTRO la sera stessa in cui la MARTELLA scrisse la lettera, sicchè non era possibile che quella stessa sera passasse da Milano per parlare con il FUGA l'amica della MARTELLA, detta amica dovrebbe essere la MASCHIETTO o la DI PACE Alessandra.

A.D.R. E' vero che io chiesi alla MARTELLA se aveva abortite dopo che era stata trattata in arresto, poichè ciò avevo saputo non ricordo da chi, la MARTELLA me lo confermò ma io non ebbi alcuna particolare reazione, tanto è vero che avemmo dei colloqui successivi sia diretti che telefonici, la MARTELLA non venne più a colloquio con me dopo che uscì sui giornali la notizia degli arresti senza che venisse nei giornali stessi menzionato il mio nome; aspettavo la MARTELLA per il giovedì ma in una conversazione telefonica provocata da una mia telefonata inquanto la stessa non era venuta, le chiesi il motivo ed ella rispose che ci avrebbe dovuto pensare.

L.c.s.

Enrico PAGERA
A. G. A.

Firenze 1.11.80 92

Il dott. Carlo Di Stefano
Tribunale di Livorno

Il sottoscritto Enrico Tufano con riferimento all'interrogatorio
reso in merito alle posizioni della Maria Fiore con la
presente intende precisare, dopo aver meglio ricordato,
che la Fiore non era presente al processo d'appello
sulle armi celebratosi a Firenze.

Enrico Tufano.

Consiglieri di Legge Livorno il 7.11.1980 Firenze
in attesa delle partenze per l'opera di Roma

Il G. J.
Di Stefano

INTERROGATORIO ~~DELL'IMPUTATO~~ LIBERO



Affogiaz. N.

Art. 366 Cod. proc. pen.)

ma di procedere all'interrogatorio, l'ice invita l'imputato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi si di dare le proprie generalità o false.

Art. 25 R. D. 28-5-1931 N. 602:

Il procedere all'interrogatorio il o il P. M. invita l'imputato a dichiarare se ha un soprannome, se ha beni patrimoniali, quali e sue condizioni di vita, i suoi familiari e sociali, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare e se è stato sottoposto ad altri pro-niti penali e se ha riportato con-nelle Stato o all'estero.

i depositi in

in cella

giorni 5

del 24-11-1969

Handwritten signature

deposited in

and facts given notice of

Art. 304 quater C.P.P.

(notified).

L'anno millenovecento ottanta il giorno 22

del mese di novembre ad ore 10,30

in San Gimignano presso la Casa di Reclusione

Avanti di Noi Dr. Carlo De Pasquale Giudice Istruttore

assistiti dal sottoscritto

È comparsa l'imputato sotto indicato il quale viene da Noi invitato a

dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi

si rifiuta di darle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo PAGERA Enrico già in atti generalizzati

Invitato poi a dichiarare ed eleggere il proprio domicilio per le notifica-

zioni, ai sensi dell'art. 8 u. p. della legge 5-12-1969, n. 932 in relazione all'art.

171 C. P. P., risponde:

Invitato a scegliersi un difensore risponde: confermo l'Avv. Sandro

Cosmai del foro di Firenze

Contestati i reati di cui all'ordine di comparizione di mandato in atti e avvertito che

ha facoltà di non rispondere, ma che, anche se non risponde, si procederà oltre

nelle indagini istruttorie, dichiara: intende rispondere.

A.D.R.- Quante alla posizione della CRUSCO Sofia ed alle

circostanze che io colloco alla medesima, confermo quanti

te sinora dichiarate e qui di seguito le sintetizzo con

ulteriori integrazioni che mi sono venute via via in

mente ripensando a questa ragazza.

La prima volta che vidi la CRUSCO Sofia fu ad un appuntamento che con la stessa aveva la Marilù FELICI, dietro il teatro Argentina a Roma (fu la circostanza in cui vedemmo, io e la FELICI, mentre ci recavamo all'appuntamento, mostrare a due ragazze una pistola da parte di dietro una porta a vetri un giovane che io ed il DI MATTEO Viero avevamo qualche giorno prima occasionalmente visto distribuire volantini della Brigate Rosse, e meglio lasciare un pacco di tali volantini davanti a una casa occupata a Casal Bertone). La FELICI Marilù mi volle far conoscere la CRUSCO e mi disse che era una compagna di "AZIONE RIVOLUZIONARIA" che ella aveva allevato, e che in quel periodo si occupava di assumere informazioni sul Ministero di Grazia e Giustizia e su di una Società Immobiliare sita nel quartiere "Alessandrine": venni a sapere poi ~~occupava~~ che "Azione Rivoluzionaria" doveva fare un attentato al Ministero di Grazia e Giustizia piazzando un ordigno esplosivo sul retro del Ministero; venni altresì a sapere poi che il titolare di questa Società che era un noto abusivo in materia di costruzioni immobiliari, avrebbe dovuto essere sequestrato.

A.D.R.- Via via venni a sapere che la CRUSCO faceva la baby sitter presso una famiglia di "professionisti" che abitava a una diecina di minuti a piedi dal Ministero di Grazia e Giustizia. Infatti la CRUSCO quando io la conobbi usciva da quel lavoro di baby sitter era pomeriggio inoltrato. Circa l'esatta attività dei datori di lavoro della CRUSCO, posso dire che avevano a che fare con un ufficio che potrebbe essere quello di studio di avvocato, medico e qualche altro del genere ed anche di diversa da tali di due attività. So che la FELICI Maria Luisa c'era stata qualche volta in casa dei datori di lavoro della CRUSCO.

A.D.R.- Non so se la CRUSCO conoscesse il BAUNINO cioè il RANIERI Enrico ed Alessandra BI PACE, persona che io non ho conosciuto personalmente, anche se sapevo della sua attività nell'ambito di "AZIONE RIVOLUZIONARIA".

A.D.R.- Delle persone che mi risulta conoscevano la CRUSCO Sofia, posso menzionare i presenti alla confezione degli ordigni in casa dei SIGNORI (Signori Giorgio e Francesca, la Susi il Castro il Pal

Enrico
 P. P. P.

E S A M E
TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
 Art. 357 Cod. proc. pen.


 Affogliaz. N. *9/11*

L'anno millenovecento il giorno
 del mese di alle ore
 in
 Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza. (2° foglio -
 ipate L.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

SEGUE INTERROGATORIO DI PACHERA ENRICO.-

l'acaro dette Giorgia, la Noelle Dominique, il VOCATURO, la stessa FELICI), lo IACONO Maurizio, la Flora Ardizzone e l'Antimo DE SANTIS (ciò mi fu detto dalla FELICI Mari-lù), il Daniele ADAMO e la Daniela, tale Mary (che aveva una relazione con il DE SANTIS Antimo) l'Ivana PAONESSA (mentre io non ero esperte, venni un giorno in visita la FELICI con la CRUSCO).

Spontaneamente, la portinaia dello stabile di Via Catanzare nr.9 dove abitava^{sp} il SIGNORE e la Susy era un vero e proprio carabiniere in quanto, pur sapendo che noi ci recavamo in casa dei SIGNORI, ci chiedeva sempre dove andavamo. Il vicino di casa abitante all'interno 15 dello stabile di Via Catanzare, e precisamente il figlio che frequentava la sezione del P.C.I. settantesimo, potrà eventualmente riconoscere qualcuno che frequentava l'appartamento del SIGNORI.

A.D.R.-Come Le ho già accennato verbalmente, allorché si è fatto il sopralluogo a Menza, prima del coordinamento in tale città, la FELICI e la CRUSCO avevano partecipato ad una riunione di "Aziende Rivoluzionaria" tenutasi in

Lombardia (forse Como, ma non né sono sicure), ivi recandosi in autostep insieme ad una persona di cui non ricordo il nome. In tale circostanza ^{LA FELICI} aveva portato la pistola ^{di} ~~piemontese~~, a me poi sequestrata a Lucca; si tratta del primo periodo in cui io conobbi tutte queste persone, e meglio alcune di queste e ricordo che la Marilù si infermò su di me da qualcuno incentrato ~~in~~ quella riunione, di quale non ricordava il nome ma che le aveva detto che era stata me in carcere a Genova nel 1969 (ricordo che la Marilù mi aveva detto che questi sapeva che nel 1969 era imputata con un fascista ~~te~~ le LEVRE^o Everardo, ciò che in effetti corrispondeva) La Marilù e pagni ritornarono a Roma con ~~maxx~~ dei volantini ciclostilati con chieste rosse intitolati "che fare" e che erano stati distribuiti a Carrara durante il convegno di anarchici.

F. S. P. P. P.
A.D.R.- Confermo che la CRUSCO disse che voleva lasciare "Aziende Riveluzionaria" per seguire il suo ragazzo che militava nelle squadre proletarie di combattimento, che era una formazione vicina a Prima Linea. La CRUSCO fece queste discorse in casa dei SIGNORI ~~di~~ giorno, alla presenza mia, della Marilù, del Palleia, della Mick: f criticata perché faceva prevalere i suoi problemi personali a quelli politici. Ciò ~~si verificò~~ ^{si verificò} circa una settimana ^{prima} (o poco più) delle mie arreste a Lucca e ricordo che quella sera rividi in casa delle IACONO (che era già partita per il servizio militare) la FELICI, la CRUSCO e qualche altro, che ivi avevano appuntamento con il CASTRO e il GIORGIO (poi identificato nel PAILLACAR) i quali venivano da Milano; fu quella l'ultima volta che io vidi la CRUSCO.

U. G. P.
A.D.R.- Come le ho già riferite con appuntine scritte del 7.11.1980 ho meglio ricordate che la GIORGI non venne al processo svoltosi in Corte d'Appello di Firenze. Nell'interrogatorio del 3.10.1980 ho equivocato ~~in~~ su queste particolare (su queste ipotesi). Nella circostanza di cui al predette processo d'appello, venni a sapere da qualcuno di quelli che era venute che la GIORGI non aveva potuto essere presente perché impegnata altrove.

A.D.R.- La CRUSCO sapeva bene che io avevo una relazione con la Martella Nicoletta e conosceva quest'ultima. Ricordo che la CRUSCO aveva la tessera del circolo "I Salloni", una tessera rosa.

A.D.R.- Come le ho già dette la GIORGI, in occasione di quella riunione a Roma nell'appartamento delle IACONO, si tratteneva a quanto né

E S A M E
TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
 Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogliaz. N. 95

L'anno millenovecento il giorno
 del mese di alle ore
 in
 Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

(3° foglio)

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

SEGUE INTERROGATORIO DI PAGHERA ENRICO.-

se due giorni e una notte, nel senso che arrivò di giorno, dormii la notte in casa di IACONO e ripartii nella mattinata inoltrata. Per quanto mi riguarda io la vidi per la prima volta quando al pomeriggio inoltrato mi recai a casa delle IACONO e c'era già in verso la riunione, alla quale parteciparono, oltre la FELICI e il FAINA, anche una compagna del FAINA (alla quale ho già accennato nel precedente interrogatorio, anche se forse non è stata verbalizzata): si tratta di una ragazza di 25 - 28 anni, alta, slanciata, capelli neri lunghi, magra, non ricordo accento né il nome; tale ragazza abitava con il FAINA in casa delle IACONO e le stesse la deve conoscere.

A.D.R.- Il FUGA da ultime era sicuramente fuori da Azione Rivoluzionaria, in quanto dall'estate del 1978 in quanto a seguito di un incontro del FAINA con l'ALUNNI in Calabria per l'ingresso massiccio degli aderenti di Azione Rivoluzionaria in Prima Linea, il FUGA, che ne era ben a conoscenza, probabilmente per averle apprese dalle stesse FAINA, mostrava di essere entusiasta di queste progette e lo disse apertamente in questa stanza del Carcere di

San Gimignano in presenza del CASTRO e del PALLEIA nonché di me
stesse, provocando l'obiezione immediata del PALLEIA e succes-
sivamente anche quella del CASTRO. Quindi il FUGA ha cominciato
da Azione Rivoluzionaria nel settembre-ottobre 1978.

L.C.S.

Enrico Fuga

*H.G. 2.
D. Depina*

IRBALE DI CONFRONTO

118/80 A

Art. 364 Cod. di proc. pen.



A foglias. N. 9

L'anno millenovecento ottanta il di 23
 del mese di novembre alle ore 9,30
 nel la Caserma Carabinieri di Siena Comando Gruppo.

Occorrendo nel procedimento penale in corso a carico di CFRETTO CASTI-
GLIONE Marina ed altri.

addivenire in un confronto tra

1) PAGHERA Enrico

2) CRUSCO Sofia

Noi Dr. Carlo De Pasquale Giudice Istruttore del
Tribunale di Livorno

assistiti dal cancelliere sottoscritto con l'intervento del

abbiamo fatto comparire i detti individui in nostra presenza.

Interrogati sulle generalità le declinano come in atti, a fogli 21

Data quindi lettura al PAGHERA Enrico

della parte che nella sua deposizione è discorde, coi detti, del la CRUSCO 3

Sofia, ed interrogato se in presenza di esso vi persista o possa 11
 sostenergli a viso quanto essa contiene, avendo risposto affermativamente, si dà

atto aver avuto luogo fra loro le contestazioni seguenti:

PAGHERA confermo, davanti alla persona qui presente che
 conoscevo come Sofia e come amica della Marilù FELICI
 nonché baby sitter di una certa famiglia di professionisti
 alla cui bambina ella badava a Roma, che detta Sofia io
 la conobbi ad un appuntamento che con lei aveva la Marilu

FELICI dietro il teatro Argentina di Roma in quanto la Marilù voleva varmela conoscere; che la Sofia si occupava di assumere informazioni sul Ministero di Grazia e Giustizia e su di un titolare di una Società Immobiliare sita nel quartiere Alessandrino e che doveva essere sequestrato, almeno secondo quanto dettoni dalla Marilù; che con la Marilù e la Sofia facemmo un viaggio a Monza in treno per una riunione di coordinamento di "Azione Rivoluzionaria", tenutasi in un appartamento che aveva una persona che poi venni a sapere che venne arrestata mentre faceva il servizio militare o qualcosa del genere; che a tale riunione prese parte la Marilù ed erano presenti tale Salvatore "sulo e papza" di Torino Ricci Franco di Genova (poi deceduto) ed una persona della quale non sapeto il nome ma che dopo ~~circa un anno~~ circa un anno ho riconosciuto nell'Avvocato Gabriele FUGA con il quale avevo colloquio al Carcere di San Gimignano; che la CRUSCO in quella circostanza non prese parte alla riunione e rimase in un'alt stanza; che, quanto appreso dalla Marilù, ella e la SOFIA avevano in precedenza partecipato ad una riunione di "Azione Rivoluzionaria" tenutasi in Lombardia ~~ed~~ dalla quale erano ritornate con dei volantini ciclostilati in rosso intitolati "CHE FARE"; che la Sofia era presente in casa dei SIGNORI quella sera in cui ~~si~~ l'UGO (identificato nel PALLERIA) confezionò degli ordigni esplosivi con i quali uscirono in tre gruppetti per collocarli in certi posti, con la precisazione che la Sofia rimase in casa dei Signori.

CRUSCO: ma che cosa dici stronzo! non é vero nulla di quanto sopra. Posso solo dire che io riconosco la persona qui presente in quella LUCA che ho collegato alla conoscenza al circolo dei Sabelli di Roma e che ora, vedendolo di persona, ricordo di aver incontrato occasionalmente in qualche altro posto.

PAGHERA: perché non ricordi che, quando ci recammo a Monza, appena scendemmo dal treno te e la Marilù vi sedeste per terra in stazione? Perché non ricordi che alla precedente riunione di "Azione Rivoluzionaria" te e la Marilù vi recaste in autostop e io prestai la pistola Pionier alla Marilù? Quanto alle persone

Felice Pavesi
 Felice Pavesi
 Felice Pavesi

ESAME
TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
 Art. 357 Cod. proc. pen.



Affiliaz. N. 97

L'anno millenovecento il giorno
 del mese di alle ore
 in
 Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

(2° foglio)

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

SEGUE CONFRONTO TRA PAGHERA E CRUSCO.

presente in casa dei SIGNORI, non ti ricordi ad esempio di quell'UGO che diceva di essere francese e della sua cognome Mick ?.

CRUSCO: Non è vero nulla di quanto afferma la persona qui presente che ho conosciuto come LUCA e non come PAGHERA. Devo pensare che il PAGHERA cerca di coprire qualcuno e che egli abbia inventato tutte queste cose per avere una riduzione di pena.

PAGHERA: Effettivamente la Sofia mi conosceva come LUCA. Non ricordi però, a proposito degli ordigni esplosivi quella sera confezionati dall'UGO in casa dei SIGNORI, che in precedenza qualche giorno prima in casa delle IACONO, che però non era presente, si parlò degli obiettivi dove collocare gli ordigni e te assistetti alla discussione tra la MARILYN, L'UGO, mia MICK, il CASTRO il GIORGIO, pur rimanendo estranea alla discussione stessa,

CRUSCO: Non è vero nulla.

PAGHERA: Vorrei farti presente alcune cose, anzitutto che, se mi tratti da stronzo, dovresti essere più obiettiva e non opporre un rifiuto totale agli episodi che io ti ho menzionato: al limite posso anche avere errato qualche

particolare, ma dovrete aiutarmi a correggere il presunto errore dialogando con me e non rifiutando il discorso. In oltre, me fin dall'inizio ho fatto presente ai Giudici, io mi sono deciso a fare delle dichiarazioni per tutta una serie di ragioni, tra i quali in particolare il fatto che io abbia ricevuto nove coltellate da mandato di persone che io ritenevo dei "compagni" di ideologia politica e che in realtà si sono rivelati solo dei criminali: a ciò accennano anche l'omicidio del compagno Salvatore CINIBRI venuto in quegli stessi giorni del mio ferimento e per motivi collegati al mio ferimento; altresì devo far presente che nessun obiettivo di una riduzione di pena mi si può addebitare in quanto le mie rivelazioni non toccano procedimenti a mio carico, e io ho delle condanne definitive da espiare e devo anche dire che dall'imputazione di associazione eversiva e banda armata sono stato assolto insieme ai miei coimputati, con formula piena, dalla Corte d'Assise di Lucca. Non ricordi poi che una volta hai accompagnato la MARILÙ che era venuta a trovarmi, in casa della PAONESSA Ivana, nell'appartamento di via Leopardi (interno 74 di un piano alto)?

CRUSCO: Ribadisco quanto sopra e aggiungo che non conosco la PAONESSA Ivana.

PAGHERA: Non so dire se la SOFIA conoscesse la PAONESSA Ivana perché non ricordo se la stessa era presente, ma confermo la circostanza della visita in quella casa della Marilù con la Sofia.

CRUSCO: Ribadisco quanto sopra detto. Confermo, anche se non è stato ancora verbalizzato, quanto sul punto detto nel corso del presente confronto, che cioè io ho conosciuto i SIGNORI, anzi il GIORGIO SIGNORI, nell'estate 1978 a Roma, mentre successivamente ho conosciuto il Francesco. La conoscenza con il SIGNORI Giorgio fu casuale tramite di architettura, mentre il fratello lo conobbi poi perché lo scambiavo per il Giorgio con il quale è gemello.

A richiesta del Giudice, non so spiegare con precisione come mai il PAGHERA, che mi si dice arrestato il 19.4.1978 e da allora sempre detenuto, possa sapere che io abbia conosciuto i SIGNORI se ho sinora detto che detta conoscenza fu successiva: posso pensare che egli, conoscendo la Marilù e sapendo che ella conosceva i SIGNORI, abbia fatto il collegamento.

Crusco

Paghera

Crusco

Paghera

Crusco

E S A M E
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
 Art. 357 Cod. proc. pen.

Affogliaz. N. 08

L'anno millenovecento il giorno
 del mese di alle ore
 in

Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Anticipate L.

(3° foglio)

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

SEGUE CONFRONTO TRA PAGHERA E CRUSCO.

PAGHERA: Vorrei domandarti se tu sei mai stata in casa dei SIGNORI.

CRUSCO: Credo di sì, per i motivi già detti al Giudice.

PAGHERA: Forse sei stata nella predetta casa nelle circostanze io cui io ho detto senza sapere che era la casa dei SIGNORI? Vedendo l'appartamento dopo che tu hai conosciuto il SIGNORI Giorgio, avresti dovuto ricordarti che c'eri già stata.

CRUSCO: Non ricordo

PAGHERA: La portinaiola dello stabile dei SIGNORI era, con il rispetto dovuto, "peggio di un carabiniere" e quindi avrà visto passare anche la Sofia perché, seppur ci fosse tutti, ci fermava sempre, trovandosi sempre nella guardiola.

CRUSCO: Non ricordo tali particolari.

PAGHERA: Confermi che mi hai conosciuto al circolo I Sabelli?

CRUSCO: Io ti collego a quel circolo.

PAGHERA: Allora, essendo tu socia, dovevresti sapere che era un circolo privato e per entrarvi occorreva la tessera.

Allora devo dirti che io a quel circolo non sono mai stato registrato.

CRUSCO: Ciò non significa nulla perché potresti essere stato r
strato con il nome falso.

PAGHERA: Escludo di essere stato registrato con nome falso, ne
con quello Luca Di Marco che a quel tempo era quello mio uffi

CRUSCO: Richiesta dal Giudice se gli evidenti tatuaggi sulle m
nel PAGHERA (dorso delle mani), gli ricordano qualche partico
del PAGHERA stesso o episodi che a lui si ricollegano, devo d
che io non ho mai notato detti tatuaggi perché l'ho visto sem
calzare dei guanti.

PAGHERA: Effettivamente calzavo dei guanti di pelle nera. Ma,
ra, la CRUSCO, quando vuole, ricorda; inoltre calzavo i guanti
casa e pertanto deve anche visto fuori casa.

CRUSCO: Io non so cosa dire "di fronte ad una macchina del gen
Comunque posso precisare che ricordo il particolare dei guant
pelle nera del PAGHERA in quanto in tal genere di guanti mi ha
sempre fatto impressione sin da bambina, avendo visto dei film
venivano calzati da mano di assassino.

A questo punto, non avendo le parti altro da dirsi, si pone t
ne al confronto.-

LCS
John Gureo
F. J. P.
RCA
C. B. S.

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO LIBERO



Affogliaz. N. 99

118/80A

(Art. 366 Cod. proc. pen.)

Prima di procedere all'interrogatorio, il giudice invita l'imputato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false.

Gli chiede quindi se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia. Altrimenti gli nomina un difensore d'ufficio, quando non è già stato nominato e occorrendo gli rivolge l'invito prescritto nella prima parte dell'art. 171.

Nel processo verbale il giudice può procedere alle menzioni relative all'interrogatorio l'indicazione della vice che egli abbia fatto per identificare l'imputato e la descrizione della persona di lui, con i connotati e i contrasegni particolari.

Art. 25 R. D. 28-5-1931 N. 602:

Nel procedere all'interrogatorio il giudice o il P. M. invita l'imputato anche a dichiarare se ha un soprannome o pseudonimo, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, quali sono le sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne nello Stato o all'estero.

Gli chiede, inoltre, quando ne è il caso, se esercita o ha esercitato uffici o servizi pubblici, o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono stati conferiti dignità o gradi accademici, titoli notiliari, ovvero decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche.

Si depositi in

per giorni

Il

Li

Depositato in

e fatti gli avvisi di cui all'art. 304 quater C.P.P. (modificato).

Il

Firenze - Mozzon - 371

L'anno millenovecento ottanta il giorno tre del mese di dicembre ad ore 17,25

in S. Gimignano Casa Circondariale

Avanti di Noi Dr. Carlo De Pasquale

sono assenti il P.M. e l'avvocato sebbene avvisati

È comparso l'imputato sotto indicato il quale viene da Noi invitato a dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo PAGHERA Enrico in atti già generalizzato.

Invitato poi a dichiarare od eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, ai sensi dell'art. 8 u. p. della legge 5-12-1969, n. 932 in relazione all'art. 171 C. P. P., risponde:

Invitato a scegliersi un difensore risponde: confermo l'avv. Sandro Cosmai di Firenze.

Contestati i reati di cui al l'ordine di comparizione mandato di cattura in atti e avvertito che ha facoltà di non rispondere, ma che, anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: intendo rispondere.

A.D.R.—In ordine a DEL GROSSO Fernando, posso dire che si tratta di un aderente ad Azione Rivoluzionaria e che ha partecipato a vari coordinamenti o riunioni. Di costui, in particolare, me ne parlarono il PALLEIA e il CASTRO che lo conoscevano e meglio che me ne parlarono come di un sud-americano. Del medesimo se ne parlò anche con il

MESSANA, con il CINIERI e con il MONACO, i quali pure lo conoscevano e l'avevano incontrato in alcune riunioni o coordinamenti. Ricordo anche che la MARILU FELICI, al ritorno da quella riunione dell'Azione Rivoluzionaria cui aveva partecipato recandosi insieme alla Sofia in autostop in Lombardia, mi disse che alla suddetta riunione vi era il predetto individuo, cioè il DEL GROSSO, che ella chiamava "Fernandez".

A.D.R.- Io non ho mai conosciuto il predetto individuo, né so dire se il cognome sia DEL GROSSO, ma i Carabinieri lo hanno identificato in base alle mie indicazioni. Posso dire che si tratta di un individuo anziano, nel senso che aveva un'età superiore agli anni 50, in quanto mi dissero che aveva i capelli bianchi o comunque brizzolati e lo chiamavano "il vecchio". Era pacifico fra tutti che di solito si occupava di portare agli uffici postali dei pacchi contenenti cose o documenti che dovevano pervenire clandestinamente ai detenuti alle varie carceri.

A.D.R.- Dopo l'incontro con la GIORGI a Roma da parte del FAINA e della "Marilu" FELICI e fino alla data dell'arresto mio e degli altri a Lucca, o meglio e fino all'incirca al giugno 1978, ci fu un periodo di riflessione e di distacco nei confronti della GIORGI da parte dell'organizzazione. Gli stessi arrestati e incriminati per il fatto del tentato sequestro NERI, rimasero senza contatti con l'organizzazione per mesi in quanto bisognava chiarire molte cose concernenti il fallimento del tentativo di sequestro. Con la nomina da parte degli incriminati di Livorno e di noi arrestati a Lucca dell'avv. Gabriele FUGA (i periodi non coincidono esattamente), ripresero i contatti fra l'organizzazione esterna e gli arrestati, tramite anche l'interessamento dell'avv. FUGA. Ripresero quindi i contatti, epistolari, degli arrestati di Livorno con la Monica GIORGI, nel senso che ufficialmente iniziarono dei contatti epistolari. Ovviamente nelle lettere che venivano scritte alla GIORGI anche si sapeva erano sottoposte a censura in quanto provenienti da carceri di massima sicurezza, fu simulato che non vi era conoscenza personale della GIORGI e che il rapporto con la stessa veniva iniziato proprio per lettera, anche forse ^{non} diretta

E S A M E
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

Art. 357 Cod. proc. pen.



Affoliaz. N. 12

L'anno millesovecento il giorno
del mese di alle ore
in

Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a m
dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta
verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di f
testimonianza: (2° foglio)

Anticipate L.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:
Segue interrogatorio libero di PAGERA Enrico.-

~~mente con la GIORGI almeno inizialmente, ma con il co
tivo "NIENTE PIU' SBARRE". Così ci furono lettere mi
del MESSANA e di altri in cui, proprio perché si sa
dell'esistenza della censura venne scritto che si co
sceva la GIORGI e si instaurava con lei un rapporto p
tramite quella corrispondenza. Aggiungo inoltre che,
carcere di massima sicurezza, la censura, seppur vig
per tutti, non era egualmente precisa e incisiva su
ti gli elementi detenuti, in quanto alcuni elementi,
tra questi posso mettermi io, per la propaganda fatt
po il nostro arresto, eravamo soggetti ad una censura
corrispondenza più attenta. Allora ricordo che si es
tava il sistema di usare la corrispondenza di altri
nuti, di solito comuni, per i quali la censura era m
attenta. Ricordo di aver, in particolare, scritto all
GIORGI qualche lettera usando la busta che indicava
mittente un detenuto comune che si prestava al gioco
spediva contemporaneamente la propria lettera. Ricord
anche che, poiché per MESSANA e compagni c'era la pos
bilità processuale che il MELONI potesse essere assol~~

131

scrivevano delle lettere che sapevano sarebbero state esaminate dalla censura e nelle quali mettevano in evidenza l'estraneità del MELONI ai fatti addebitatigli.

A.D.R.— Almeno al tempo in cui io mi trovai insieme al Vito MESSANA al Salvatore CINIERI ed al MONACO Angelo nelle varie carceri, costoro mostrarono di avere dei forti sospetti sulla Monica GIORGI nel senso che fosse stata lei a fare la spia, e di questi il più convinto era il Salvatore CINIERI. Ciò nonostante intrattennero rapporti epistolari con la stessa in quanto si trattava di persona sulla quale poter indagare per avere la conferma o la smentita che aveva fatto la spia, e, nel primo caso, eliminarla. Ricordo che fui proprio io a far scrivere dal CINIERI alla GIORGI: il CINIERI scrisse due righe molto polemiche, seppur di significato apparentemente equivoco ma che mostravano il suo sostanziale sospetto nei confronti della GIORGI, su di una cartolina che io scrissi a sostei da Pianosa.

L.C.S.

Enrico Paganini

R.G.M.
Obispo

A richiesta del PACHERA si riapre il verbale.

A.D.R.— Ricordo in questo momento che in casa dei SIGNORI io feci varie foto di gruppo e in queste c'erano il PALLERIA il CASTRO e tutti gli altri ed anche la stessa Sofia CRUSCO: questo per il caso che fosse stata ^{ripresata} alcuna di quelle foto.

L.C.S.

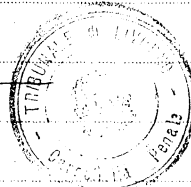
Enrico Paganini

R.G.M.
Obispo

PER COPIA CONFORME ALL' ORIGINALE

Livorno, 13-3-81

Il Cancelliere



ESAME TESTIMONIALE DI VINCENZO OLIVA



Affogiaz. N. 20

ESAME
SENZA GIURAMENTO

Cod. proc. pen.

L'anno millenovecento ottanta il giorno 3
del mese di ottobre alle ore 09,45

in Portoazzurre presso la Casa di Reclusione

Avanti di Noi Dr. Carlo De Pasquale Giudice Istruttore
del Tribunale di Livorno, è presente il P.M. Dr. Arturo
Cindolani sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente
dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la
verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa
testimonianza.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:
OLIVA Vincenzo, nato a Melicucco (RC) il 20.12.1946, dete-
nuto in espiazione di pena.-

A.P.R.- Prendo atto che Lei è in possesso del verbale
di esame testimoniale da me reso nelle carceri di Nuoro
il 30 maggio 1980 al Giudice Istruttore del Tribunale di
Roma Dr. Francesco Amato. Aggiungo che oltre il predetto
verbale, io ho reso al Giudice Istruttore Dr. Amato altri
verbali di esami testimoniali, che però non interessano
gruppi anarchici né il tentato sequestro di Tito Neri.
Come già detto al Dr. Amato, ho ~~passato~~ deciso di rivela-
re quanto a me noto in ordine ad organizzazioni eversive
perché ho maturato un ripensamento in ordine alle mie
precedenti posizioni, che mi vedevano in prima linea nel-
le lotte carcerarie e che dal 1968 al 1977 all'incirca
facevano di me un personaggio di spicco in occasioni di
rivolte dei detenuti; ho quindi ritenuto di dover colla-
borare con la giustizia in quanto ho valutato che la lot-
ta armata è controproducente e dannosa così come attual-
mente posta in atto solo sul piano terroristico ^{ho detto} ~~che~~ ^{in quanto}
produce soltanto un restringimento degli spazi consentiti
al proletariato in genere ed ai detenuti in particolare,
che attualmente conducono una vita veramente allucinante.

Quel che, ~~in dettaglio~~ in particolare, mi ha indotto a fare le rivelazioni è stato l'amore verso una ragazza che mi ha indotto ad aver fiducia in una futura ricostruzione della mia vita e nella speranza, anche se lenta a concretizzarsi, in qualche atto di clemenza. Ho chiesto, pertanto, al direttore del Carcere di Nuore Dr. Francesco MASSIDA di poter parlare con il Pubblico Ministero di Padova dr. Calogere e con il Giudice Istruttore di Roma Dr. Gallucci; il direttore, dopo aver cercato di avere da me subito qualche confidenza ricevendone però un rifiuto in quanto io temevo che si potesse sapere qualche cosa delle mie intenzioni nell'ambiente carcerario di Nuore, mi ha messo in contatto con il Dr. Amato.

A.D.R. - Conferme inanzi tutto quanto già detto per averlo appreso dal MELONI Sandro (non Franco) a Fossombrone, dall'Enrico PAGHERA a Pianosa e qui aggiungo, anche dal Dinieri Salvatore anche a Pianosa che la basista del tentato sequestro NERI è stata la tennista Monica GIORGI, che apparteneva pur'essa ad "Azione Rivoluzionaria". Su tale circostanza e sui fatti interessanti la Monica Giorgi ed altri riferentesi ad "AZIONE RIVOLUZIONARIA" di cui sono venuto a conoscenza il Dr. Amato, ~~che si è soffermato in quanto ciò che più gli interessava erano le Brigate Rosse e i vertici dell'Autonomia, cioè Toni Negri, Nèste Scalzone ecc..~~

A.D.R. - Il contatto con il gruppo livornese facente capo a Monica GIORGI si instaurò alla fine del 1976 verso il novembre - dicembre, allorché io mi trovavo proprio in questo penitenziario di Porto Azzurro, dopo essere stato mandato via dal carcere di Favignana dove avevo sequestrato il Giudice di Sorveglianza di Trapani puntandogli un coltello alla gola e avere fatto una breve tappa a Palermo ed Alessandria. Era noto che io ero un anarchico libertario e avevo liberato il Giudice di Sorveglianza di Trapani quando mi era stata data assicurazione che sarebbe stato diffuso tramite radio e televisione un mio proclama in cui ho protestato la mia posizione socio politica e prendevo netta distanza dalle Brigate Rosse; tale proclama era stato infatti diffuso così come da me richiesto. La GIORGI Monica iniziò con me una corrispondenza epistolare, qualificandosi come una compagna impegnata nelle lotte carcerarie e su quale avrei dovuto prendere informazioni presso altri compagni qu

ESAME
TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

• Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogliaz. N. 21

L'anno millenovecento il giorno
del mese di alle ore
in

Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza. (2°)

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

Segue verbale di esame fase da OLIVA Vincenzo

detenuti; mi inviò anche il primo numero dell'opuscolo "Niente più Sbarre". Con la GIORGI, oltre la corrispondenza "ufficiale" (che cioè si sapeva sarebbe stata controllata dalla censura carceraria), intercorse anche una corrispondenza segreta che veniva da me fatta partire tramite parenti e visitatori di altri detenuti e da me ricevuta tramite mia sorella che veniva qui a colloquio. Mentre con la GIORGI ci fu solo un progetto di venire a fare dei colloqui con me in quanto ella era molto affaccendata a girare per vari posti per svolgere lavoro politico; i predetti colloqui io invece li ebbi con il suo amico e compagno Marco MARCHETTI, che faceva parte del collettivo "Niente Più Sbarre" del quale era l'animatrice la GIORGI e che stampava l'omonimo opuscolo che figurava quale supplemento alla rivista "Anarchismo" diretta da Alfredo Bonanni di Catania. Riuscii ad avere il colloquio con il MARCHETTI, quasi imponendolo al direttore di Porto Azzurro Dr. Ciccetti (competente a concederle in quanto ero detenuto definitivo) e sfruttando la mia posizione di detenute particolarmente turbolento e che godeva di un forte ascendente sugli altri detenuti e quindi capace di

organizzare qualche piccola sommossa e rappresaglia nel Carcere. Nella corrispondenza con la detta Monica Giorgi si parlava di organizzare una lotta armata e si facevano discorsi di armi e munizioni a livello teorico. C'era anche una corrispondenza con Manrico Scarlatti, altro aderente al collettivo Niente più Sbarre, altro nominativo di tale collettivo era quello di tale DE SANTIS, che aveva una fittissima corrispondenza con il Cavaliere ^{de Fanti} Piero e appariva come un tipo particolarmente violento (a quel tempo Cavaliere faceva l'anarcoide). Nei colloqui con il Marco Marchetti si parlò di un sequestro di persona in danno di una bambina o un bambino (non ricordo bene) di Torino e che villeggiava in qualche cittadina della riviera ligure (Albenga o Alassio).— Tale sequestro aveva come basista uno di Torino, verosimilmente conosciuto dalla Monica Giorgi e che aveva assicurato la facilità dell'operazione in quanto il sequestrando stava al mare con la baby sitter. Il riscatto era previsto nella somma di circa un miliardo e l'organizzazione della sequestro non era una cosa difficile ^{parte} avrebbe comportato solo la custodia del sequestrando per ~~sette~~ qualche giorno fino a che il padre, un industriale di Torino, avrebbe pagato il riscatto. Le GIORGI e compagni, secondo quanto dettomi dal Marchetti, erano sicuri sulle disponibilità finanziarie del padre del sequestrando e la cifra richiesta sarebbe stata di 2-3 miliardi per ~~non~~ accontentarsi di un miliardo. Non so dire dove avrebbe dovuto essere custodito il sequestrando. Ma probabilmente ^{la prigione} avrebbe dovuto essere cercato prendendo in affitto qualche villetta. Il riciclaggio del danaro ottenuto avrebbe dovuto essere effettuato dalla compagna Chantal, che veniva ~~più~~ a colloquio a Porte Azzurre con l'anarchico Gianfranco Bertoli; ~~La~~ Bertoli aveva comunicato alla Chantal queste intenzioni ed ella aveva aderito teoricamente. Secondo il programma, la Chantal avrebbe dovuto portare il danaro all'estero, probabilmente occultato in una macchina (il Gemignani o il De Santis lavoravano in un'officina), e ivi riciclando secondo un programma ancora da definire (pagamente si parlò di acquistare marchi, diamanti ecc., che avrebbero potuto rientrare in Italia sempre tramite la Chantal). La Chantal era un'anarchica che girava l'Italia per le varie comuni. A quan

E S A M E

TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogliaz. N. 22

L'anno millenovecento di giorno
 del mese di alle ore
 in

Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza. (3)

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

Segue esame teste Oliva Vincenzo.

to appreso dal BERTOLI nel giugno scorso a Nuoro, la Chantal dovrebbe essere stata tratta in arresto sette o otto mesi prima per droga ma non so dire dove. Il riscatto avrebbe dovuto essere impiegato per finanziare una organizzazione armata di carattere anarchico che in particolare avrebbe dovuto farmi evadere da Portozurro o eventuale altro istituto carcerario. Per Portozurro c'era già un processo di massima: io avrei dovuto trovare un espediente (ad esempio farmi trovare un coltello, oppure dare in escandescenze, senza ~~teccare~~ però commettere qualche cosa di più grave per timore di un trasferimento altrove) per farmi mandare alla cosiddetta "Polveriera", cioè il reparto di punizione che è staccato dal resto del carcere ed è sottostante al campo sportivo e soprattutto vicino ad un muro di cinta poco controllato che dà alla sottostante scogliera; da quest'ultima due o tre degli elementi più decisi, ancora da scegliere, avrebbero dovuto scalare il muro di cinta ed immobilizzare la guardia carceraria che sorvegliava la "polveriera" da sola e

o/o

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

che avrebbe potuto facilmente essere sorpresa inquanto il muro
cinta non era sorvegliato e la guardia senza sospetti avrebbe a
to a chi avesse suonato il campanello del reparto; l'azione avr
be potuto essere effettuata durante il cambio della guardia, che
veniva ogni tre ore circa, semplicemente suonando il campanello
e facendo ciò sembrare come la chiamata di chi veniva ad effet-
tuare il cambio. Io avevo studiato bene tale progetto perchè,
dato il mio comportamento in quel tempo, spesso subivo la san-
zione disciplinare della segregazione nella polveriera. ^{Due: 21} A tale
^{anche della mia famiglia e mi compo p. 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000} progetto di evasione era accomodato anche il Pietro CAVALLERO,
che averbbe dovuto farsi mandare alla Polveriera, o trovando un
sistema per farsi punire o (poichè il suo era un comportamento
esemplare) più facilmente chiedendo di essere aggregato alla
Polveriera, per solidarietà con me, poichè eravamo molto amici
e poichè tale richiesta di segregazione volontaria ci risulta-
va facilmente accettabile da parte della direzione. A tale pro-
getto, che avrebbe consentito la fuga solo a me e CAVALLERO at-
traverso una discesa sugli scogli dal muro di cinta con gli stes-
si mezzi utilizzati per salire (rampini con funi), ne veniva
alternato un'altro che avrebbe consentito la fuga anche ad al-
tri detenuti, circa una ventina tra cui anche Severino WURRINI,
tale MASTROPASQUA, CARDOLO, ALBANESE, cioè i nominativi di spicco
nell'ambiente penitenziale e con pene da espiare molto lunghe
(alcuni di questi avevano capito che qualche cosa bolliva in
pentola, ma non erano informati di alcun che di preciso); avreb-
bero dovute essere introdotte delle pistole applicandole sotto
gli automezzi che entravano nel penitenziario e facendole pre-
levare da qualche detenuto di fiducia addetto all'officina
meccanica (ad esempio da tale Cevasco Mauro di Genova o da
qualche altro detenuto in contatto con il Pietro Cavallero);
con le armi in pugno ci saremmo aperti la strada sino all'usci-
ta e una volta fuori, ci sarebbero stati altri pronti con armi
più pesanti come mitra e bombe a mano che ci avrebbero consen-
tito di raggiungere il porto; con qualche motoscafo, che sareb-
be stato appositamente noleggiato o sottratto, avremmo rag-
giunto il continente dove ^{la} Monica avrebbe curato di trovare il

E S A M E
TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogiaz. N. 23

L'anno millenovecento il giorno
del mese di alle ore
in

Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

- 4 -

segue esame testimoniale di OLIVA Vincenzo.

nascondiglio per me, il CAVALLERO e forse qualche altro, mentre il resto degli evasi avrebbe pensato altrimenti. Ovviamente l'uso del motoscafo era previsto anche nel caso dell'evasione attraverso il muro di cinta di cui al primo progetto.

A.D.R. Dei soprammenzionati progetti non si fece nulla perchè verso i primi del febbraio 77 o poco prima, io fui trasferito da Portazzurro ed avviato per qualche giorno al carcere di Spoleto e quindi all'Asinara.

Infatti la distanza territoriale, l'impossibilità di avere colloqui diretti con qualcuno del gruppo di Livorno (all'Asinara i colloqui venivano concessi solo ai familiari), la mancata conoscenza del posto e l'assenza di appoggi locali rendevano difficile il progetto di evasione e quindi rendevano superfluo il progettato sequestro di persona, nel senso che veniva accantonato, non potendomi io rendere utile. Per la verità, verso il giugno 77 mia sorella Renata (abitante a Torino) ebbe un colloquio con la GIORGI, con lo SCARATTI ed

o/o

il MARCHETTI per vedere se questi erano disposti a nascondermi nel caso fossi riuscito a fuggire simulando di collaborare con i servizi di sicurezza: il direttore dell'ASINARA dott. Cardullo mi aveva proposto di collaborare ed io avevo simulato di accettare d'accordo con i brigatisti Curcio, Franceschini, Ognibene, Bertolazzi e tanti altri al fine di fargli ottenere qualche apparente risultato (ritrovamento di armi, appositamente predisposto), conquistarmi così la loro fiducia e quindi ottenere una momentanea libertà con il pretesto di far scoprire qualche importante base, ma in realtà con il preciso intento di dileguarmi una volta fuori; per tal motivo volevo sapere se la GIORGI e compagni fossero stati disposti ad accigliarmi; informai subito mia sorella venuta a colloquio all'Asinara e la stessa, recandosi in aereo a Pisa (non ricordo se direttamente da Alghero oppure da Tobino) dopo un paio di giorni o più prese contatto con la GIORGI e compagni, ai quali manifestò le mie intenzioni richiedendone l'appoggio che mi comunicò con un telegramma (speditomi non ricordo da dove) in cui diceva che i compagni erano d'accordo. Se non ch'è in quei giorni io ebbi un litigio con Renato CURCIO per motivi contingenti (ordine della cella e cose del genere) per cui il CURCIO si mise d'accordo con le guardie per farmi mandare via dalla sua cella e naturalmente ebbe dalla sua parte tutti gli altri brigatisti. Anche lo stesso Horst FANTAZZINI, che era un anarchico ma molto opportunisto, per paura di essere emarginato mostrò di essere dalla sua parte. Come poi appreso dal Marco MARCHETTI, che venne a trovarmi a Livorno in Corte d'Assise nel corso di un processo da me avuto per associazione sovversiva, mi fu scritta una lettera firmata da varie persone ed anche dal Fantazzini e diretta alla GIORGI nella quale c'era scritto qualche cosa contro di me; il Marco MARCHETTI mi invitò a fare una smentita, ma io non me ne ritenni opportuno, anche perchè mi aspettavo chiarimenti dalla GIORGI Monica che non era venuta al processo. Sta di fatto che l'isolamento in cui mi avevano posto i ^{brigatisti} ~~compagni~~ dell'Asinara, Curcio ^{compagni} indussero il dott. CARDULLO a non portare avanti la proposta di collaborazione con i servizi di sicurezza in quanto appariva che io non godevo più

E S A M E
TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogliaz. N. 24

L'anno millenovecento il giorno
del mese di alle ore
in

Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto - 5 -

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

segue esame testimoniale di OLIVA Vincenzo

Ma fiducia dei brigatisti. Intendo precisare con tutta chiarezza che in quel tempo non avevo la minima intenzione di collaborare con chicche sia contro le organizzazioni eversive, ma CURCIO e compagni mi fecero passare da spione per il conflitto personale di cui ho sopra detto e perché io mi opponevo ai loro programmi stalinisti di egemonizzare la lotta armata e la stessa vita quotidiana all'interno del carcere. Certo è che dopo il conflitto con i Brigatisti il rapporto con la Monica Giorgi Marchetti Marco e Manrico Scarlatti andò affievolendosi, mutando da un rapporto anche affettivo a semplice corrispondenza di contenuto politico; tale evidente raffreddamento mi indispose e quindi ^{rallentai} ~~cessai~~ i rapporti, che ripresero successivamente quando incontrai Salvatore Cinieri e Paghera Enrico a Pianosa.

A.D.R. In ordine al tentato sequestro NERI, posso dire che appena venni a sapere dai comuni mezzi di informazione giornalistici e radio televisivi, capii subito che si trattava di fatto nel quale erano implicati la Monica Giorgi ed il gruppo di Livorno. La conferma l'ebbi da

%%

MELONI Sandro (che conobbi nel carcere di Fossombrone) che ^{la} la basista era stata la Monica Giorgi, la quale aveva fornito adeguate informazioni sul sequestrando. Preciso che io mi trovavo già a Fossombrone quando vi giunse il MELONI e questi, apprendendo da altri che io ero un anarchico e che godevo di un forte ascendente nell'ambiente carcerario e in particolare avevo una certa prevalenza sulle Brigate Rosse, mi si presentò dicendomi che era un compagno anarchico e quindi si appoggiò a me. Avemmo pertanto occasione di parlare del sequestro tentato a Livorno, anche perché io muovevo delle critiche ~~skaxixxxxxxxxx~~ fallimento dell'operazione. Ricordo che mi parlò del MESSANA, del MONACO del CINIERI e del VALITUTTI, nei confronti del quale ^{altro} non appariva ben disposto in quanto aveva ceduto. Oltre al ruolo di basista della Monica Giorgi, mi disse che il sequestrando doveva essere custodito in una cascina del VALITUTTI, non so quale zona della toscana. Ricordo vagamente che il MELONI mi fece degli accenni sul professor FAINA. Secondo quanto appreso dal MELONI, il riscatto serviva per finanziare l'organizzazione, ^{tra l'altro} anche per la nascita di qualche altro giornale anarchico, e che sarebbe stata richiesta la somma di 5 miliardi. Ricordo che il MELONI mi disse che conosceva la GIORGI e che questa a sua volta aveva fornito molte notizie sul sequestrando, che ella conosceva in quanto frequentava lo stesso circolo del tennis. Preciso che, oltre quanto sopra riferito, non sono in grado di dire di più dell'organizzazione del sequestro del NERI, né se, oltre la GIORGI, avesse collaborato qualche altro elemento del gruppo di Livorno, in quanto più che altre i discorsi tra me e il MELONI consistevano nella forte critica che io muovevo all'organizzazione ed esecuzione poiché in quattro o cinque non erano riusciti ad avere ragione di un ragazzo, mentre il MELONI cercava di difendere se e gli altri parlando di una impreveduta reazione e della loro poca ^{per} inesperienza in operazioni di quel genere. Ricordo che forse ^{per} la fine di gennaio 1978 e quando ancora mi trovavo a Fossombrone, ricevetti una lettera anonima contenente un cartoncino con alcune righe dattiloscritte: "Monica Giorgi ha tradito tutti

E S A M E
TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
 Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogliaz. N. 25

L'anno millenovecento il giorno
 del mese di alle ore
 in

Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto - 6 -

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

segue esame testimoniale di OLIVA Vincenzo.

adesso lo sai anche tu; prima o poi doveva accadere".
 Io mostrai l'anonimo al MELONI che mi disse che erano tutte balle perché conosceva la GIORGI e quindi, secondo lui, si trattava di una provocazione della DIGOS. IO personalmente non credetti a quanto affermato dall'anonimo e pensai fosse stato inviato da qualche compagno che aveva interesse a mettere in cattiva luce la GIORGI. Infatti le scrissi una lettera in cui le confermavo la mia fiducia ed allegavo il cartoncino anonimo. Dalla GIORGI non ricevetti alcuna risposta e successivamente, quando durante la mia permanenza a Pianosa con CINIERI e PAGHERA vennero ripresi i contatti con la Monica a cui io inviai una cartolina che alludeva alla suddetta mia lettera, ella rispose che non aveva ricevuto alcunché.

A.D.R.—Nel febbraio 1978 fui trasferito a Pianosa, dove poco dopo giunsero anche Salvatore Cinieri e quindi Paghera Enrico. Il Cinieri lo conoscevo da tempo in quanto eravamo stati detenuti insieme a Pisa e Volterra nel 1971. Parlando del fatto di Livorno, il CINIERI, con il quale ero molto amico, mi confermò il ruolo di basista della Monica Giorgi nel tentato sequestro e mi confermò la

% %

fiducia nella medesima come compagna disposta a tutto e, allo accenno che io gli feci sulla lettera anonima da me ricevuta a Fossombrone sulla GIORGI, il CINIERY mi disse di non credere a nulla del genere, in particolare perché lui la conosceva molto bene, avendola incontrata più volte a Livorno insieme ad altri del collettivo "Niente più Sbarre". Come già detto per il MELONI, non ci si soffermò molto con il CINIERY sull'organizzazione e l'esecuzione del sequestro Neri, in quanto il discorso verteva più che altro sul fallimento dell'operazione. Il CINIERY ^{aveva} conversato con il VALITUTTI che si diceva avesse subito cantato, anche se si riservava di guardare meglio al momento che si fossero conosciuti gli atti processuali. Ricordo anche che il CINIERY ^{disse} che c'era in giro latitante uno dei loro il quale mi conosceva molto bene e, alla mia sorpresa e richiesta di sapere chi fosse, il CINIERY rispose che si trattava di un buon elemento e che era proprio quel Roberto GEMIGNANI che era prima il destinatario della corrispondenza diretta al DE SANTIS. Il CINIERY sapeva del mio rapporto con il GEMIGNANI in quanto aveva avuto ~~parecchi~~ incontri con la Monica Giorgi e compagni a Livorno. Del FAINA, il CINIERY mi disse che era un bravo compagno e che sapeva scrivere molto bene. Ricordo anche che quando quest'ultimo fu arrestato a Bologna, avendo appreso dai giornali che non aveva neppure una pistola criticai tale comportamento di uno che viveva in clandestinità e il CINIERY allargò le braccia.

A.D.R. - L'Enrico PAGHERA giunse a Pianosa verso il giugno-luglio 1978 e, essendo anarchico, si unì a me e al CINIERY. Nei discorsi avuti confermo il ruolo di basista della Monica Giorgi, per averlo appreso da MONACO Angelo con il quale era stato detenuto a Lucca. Il Paghera conosceva personalmente la Monica Giorgi dopo averla incontrata durante ~~nel~~ periodo in cui era evaso e ricordo che parlando del di lei fisico, disse che era una "scagnozzella", cioè una piccoletta un po' bruttina, e che aveva d'interessante solo un "bel culo"; se non erro, il PAGHERA mi disse di aver conosciuto o incontrato la GIORGI a Roma. Secondo il PAGHERA, la GIORGI nell'ambiente dell'anarchismo aveva un ruolo di collega-

**ESAME
TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO**

Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogliaz. N. 25

L'anno millenovecento il giorno
del mese di alle ore
in

Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza. - 7 -

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

segue esame testimoniale OLIVA Vincenzo.

mento tra gli anarchici detenuti e l'organizzazione esterna; secondo il CINIERI, che invece conosceva molto meglio la Giorgi, quest'ultima era perfettamente integrata nella organizzazione esterna: intendo per organizzazione esterna Azione Rivoluzionaria, o meglio quello che rimaneva di tale organizzazione.

A.D.R.—Il PAGHERA durante la detenzione a Pianosa, mi parlò anche della fuga di INNOCENZI Silvana, che fu organizzata dal gruppo di Livorno. Il PAGHERA, però, non fece nomi specifici di persone che avevano partecipato all'operazione. Il PAGHERA mi disse che l'INNOCENZI, per un certo periodo durante la detenzione da Nappista era passata a posizioni anarchiche e che, una volta ~~riarrestata~~ fuggita, era stata agganciata dalle brigate rosse.

A.D.P.—Durante il periodo di mia permanenza a Pianosa, si progettò con CINIERI e PAGHERA un'evasione nella quale avremmo coinvolto anche la GIORGI Monica, alla quale avremmo chiesto aiuto completo per venirci a recuperare con un motoscafo. Per avere il suo appoggio, demmo incarico a tale DISABBA Antonio Francesco (che era un anarchico pacifista, arrestato per reati comuni, e che veniva scarce-

rato da Pianosa) di contattare la GIORGI per sapere le sue intenzioni, poiché il DISABBA ANTONIO Francesco la conosceva perché aveva avuto contatti precedenti con il collettivo "Niente più Sbre". Il DISABBA ANTONIO con una cartolina a me diretta e speditami da Grosseto, mi confermò con una frase convenzionale che la GIORGI era d'accordo. Alla fuga avrebbero dovuto partecipare cinque brigatisti (Francescini, Bonavita, Piantamore, Italo Pinto e Pier Luigi Zuffada) nonché io, CINIERY e PAGHERA; non se ne fece, però, nulla perché io e FRANCESCINI, che eravamo gli animatori dei due gruppi, fummo trasferiti altrove.

A.D.R. - Il Salvatore CINIERY aveva in progetto, prima ancora che arrivasse il PAGHERA a Pianosa, una evasione in occasione di un processo che lui doveva subire a Torino, evasione che avrebbe dovuto essere organizzata da un compagno di Torino che il CINIERY mi disse essere un buon compagno. Mia sorella Renata per conto del CINIERY si incontrò col suddetto compagno in un bar di Torino e gli comunicò il giorno del processo: mia sorella ebbe dal CINIERY tramite un colloquio a Pianosa, l'indirizzo e il numero di telefono del compagno di Torino e potrebbe identificarlo perché l'ha visto. Ma cosa non ebbe alcun seguito e, al suo ritorno da Torino, il CINIERY mi disse che il compagno aveva preso contatto con quelli che dovevano materialmente aiutare il CINIERY ad evadere e coi quali quest'ultimo aveva fatto una rapina, ma costoro non solo non ne avevano voluto sapere ma si erano addirittura appropriati della parte di denaro spettante al CINIERY come provento della rapina e che invece sarebbe dovuta andare alla BI NAPOLI Maria, convivente del CINIERY, perché quest'ultimo era stato arrestato.

A.D.R. - Il CINIERY mi disse che, dopo il suo arresto, qualcuno dell'organizzazione ^{la di Napoli} l'aveva aiutata finanziariamente ma con somme di molto inferiori a quanto egli si sarebbe aspettato e che la facevano appena tirare avanti.

A.D.R. - Ho sentito parlare di tale CIRINCIONE Salvatore, certamente da qualche anarchico e in galera; non ricordo se me ne ha parlato il CINIERY.

A.D.R. - Dico altre cose che posso dire sul gruppo di Livorno, rido

Abis
di
M. G. D. D.

ESAME
TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
 Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogliaz. N. 27

L'anno millenovecento il giorno
 del mese di alle ore
 in

Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

- 8 -

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

segue esame testimoniale di OLIVA Vincenzo
 do che alla fine del 1977-inizio 1978 la GIORGI mi scrisse che ella doveva intendersi dissociata da Marco Marchetti e pertanto non gradiva che nelle lettere a lei dirette io mandassi i miei saluti anche al Marchetti: ciò mi ha fatto comprendere che c'era una frattura fra loro. DEL MARCHETTI posso dire che mi fece avere un bisturi a titolo di regalo e che poi mi fu sequestrato a Pianosa a seguito di un litigio avuto con dei napoletani verso aprile maggio 1978, e in particolare con tali TERRACINA e SCOGNAMIGLIO dei quali il primo era coinvolto nel sequestro DE MARTINO. Allo SCARLATTI chiesi una volta di spedirmi due flaconi di cloroformio e due di strichina, e ciò li chiesi tramite lettera occulta mandatagli tramite mia sorella Renata: là SCARLATTI mi rispose che era una cosa difficile in quanto lui non era infermiere ma inserviente dello ospedale e avrebbero subito sospettato di lui.-
 A.D.R.-- Per me oggi è stata una vera sorpresa essere stato interrogato su questi fatti, e soprattutto da un giudice di Livorno e anzi quando sono stato chiamato, pensavo di dover fare udienza con il Direttore di questo Penitenziario.

A.D.R. - Dell'omicidio del CINIERI, so che è stato motivato dal fatto che egli difendeva l'Enrico PAGHERA, che era accusato di aver fatto una soffiata che aveva consentito lo scorso anno la scoperta di armi, munizioni ed esplosivi che dovevano ^{essere} utilizzati da Massimo BATTINI, Claudio CARBONI tale TURCI e qualche altre per evadere da Pianosa. Poiché si era creata una frattura a Pianosa tra gli anarchici e i brigatisti, in particolare con il PAGHERA forse perché il PAGHERA aveva dell'esplosivo con il quale ^{voleva} se anticipare ^{loro} propositi di fuga e quindi rovinare il lavoro di organizzazione che stavano facendo, al PAGHERA fu fatto un tiro mancino facendo pervenire notizia alla direzione da parte del CARBONE che il PAGHERA aveva due detonatori nelle batterie della radio a transistor; al momento della scoperta delle armi e degli esplosivi, si è ritenuto che il PAGHERA avesse fatto una soffiata per vendicarsi. A questo punto il PAGHERA si è ^{stato} condannato a morte e l'esecutore avrebbe essere dovuto scelto tra i detenuti comuni. Il CINIERI si oppose con fermezza a tale progetto di uccisione del PAGHERA sostenendo che era impossibile che avesse fatto la spia. Il CINIERI disse al PAGHERA di farsi trasferire perché volevano ucciderlo; il PAGHERA forse si fece isolare e quindi fu trasferito. Da qui fu pronunciata un'altra condanna a morte nei confronti del CINIERI da parte del comitato di lotta, costituito, dai cinque incriminati dei quali il più feroce era il PIANTAMORE, da ZUFFATA e da qualcuno dei NAP. Il CINIERI fu ucciso a TORINO dal FIGUERAS, che in realtà era stato mandato solo con l'incarico di dargli una lezione perché difendeva il PAGHERA (così rettifico quanto sopra verbalizzato in ordine alla condanna pronunciata dal comitato di lotta, a carico del CINIERI) ma, affrontato dal ^{padre} FIGUERAS, il CINIERI capì che lo voleva aggredire ed estrasse il coltello, provocando una pronta reazione del FIGUERAS che ebbe la prevalenza e lo uccise. A quanto mi risulta non è difficile avere un coltello alle carceri di Torino. -

A.D.R. - Il FIGUERAS affrontò il CINIERI a Torino e non a Pianosa perché non volevano farla apparire come una faida politica ma come un fatto personale. -

ESAME
TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
 Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogiaz. N. 28

L'anno millenovecento il giorno
 del mese di alle ore
 in

Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

segue esame testimoniale di OLIVA Vincenzo.-

A.D.R.-Quanto sopra detto in ordine all'omicidio del CINIERI, l'ho appreso da vari detenuti ma allo stato non né ricordo il nome.

A.D.R.- Mi risulta che il PAGHERA sia stato accoltellato da uno slavo a nome ANDRAUS, un detenuto comune mandato dai politici proprio per uccidere il PAGHERA (che aveva scavalcato il muretto del passeggio nel carcere di Trani); di tale episodio ho saputo da vari detenuti a Nuoro.

A.D.R.-Il PAGHERA mi ha detto a Pianosa di aver avuto contatti nel periodo della sua evasione, a Roma con personaggi di organizzazioni eversive, ma non mi ha fatto nomi.

In merito al suo arresto a Lucca, egli mi ha detto che Lucca era solo una tappa e che egli e gli altri dovevano compiere qualche azione. Forse potrei saperne qualche cosa scrivendo alla Renata BRUSCHI, con la quale sono in contatti epistolare.

A.D.R.-Dell'avvocato FUGA, posso dire che io ho preso contatto con il medesimo su suggerimento della Valeria VECCHI di Parma, con la quale ero in corrispondenza ed alla quale avevo chiesto di suggerirmi il nominativo di un avvocato che assumesse la mia difesa, più che tecnica, po-

litica) nel processo cui avrei dovuto essere sottoposto innanzi al Tribunale di Messina, designato dalla Cassazione, per il sequestro del Giudice di sorveglianza di Trapani. La Vecchi mi suggerì il fuga come un buon compagno, senza specificarmi alcun che sulla sua posizione eventuale in seno ad "Azione Rivoluzionaria" poiché la mia corrispondenza con la VECCHI era ufficiale e perciò soggetta alla censura.-

A.D.R.- Per quanto concerne progetti matrimoniali di compagne esterne con detenuti, posso dire che c'era quello della GEORGI con il FANTAZZINI, quello della VECCHI con me e quello della VECCHI con il FANTAZZINI stesso. Preciso però, che si trattava di un espediente per avere i colloqui in quanto gli stessi per i detenuti differenziati vengono concessi soltanto ai familiari: nessuno degli anarchici crede nei valori del matrimonio e della famiglia, nel ruolo comunemente inteso nella società occidentale.

A.D.R.- So che l'esplosivo in cui era in possesso PAGHERA, e che era circa un mezzo chilo, gli fu inviato da una ragazza da Roma che è stata scarcerata da Firenze e che tale ragazza conosce bene l'avvocato FUGA. L'esplosivo era proprio diretto al PAGHERA, che mi pregò di proteggerlo, dato l'ascendente che aveva nell'ambiente carcerario, per il caso che le guardie l'avessero scoperto. La stessa ragazza inviò i detonatori. L'esplosivo era nascosto nel pacco dell'Orzo Rimbo e i detonatori furono introfatti a Pianosa nel corso di un colloquio. L'esplosivo era Credite. Nei giorni successivi, anche perché l'esplosivo non era da solo sufficiente a condurci ad una evasione ed occorreva altro esplosivo e delle armi (tre pissole: una per me, una per CINIERI e una per PAGHERA), il PAGHERA mi confidò che la fonte da cui provenivano armi ed esplosivo era l'avvocato Gabriele FUGA, che si serviva materialmente per la spedizione della ragazza di cui sopra. Le armi e l'esplosivo trovato a Batini e compagni furono invece forniti con finanziamento del TURCI, non so dire tramite quale via, in quanto io fui trasferito. Presumo che, però, il mezzo sia stato un agente carcerario della diramazione

Aby

Diva

H. G. 2

E S A M E
TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
Art. 357 Cod. proc. pen.



Affogliaz. N. 29

L'anno millenovecento il giorno
del mese di alle ore
in

Avanti di Noi

assistiti dal sottoscritto

È comparso il testimonio seguente cui rammentiamo anzitutto a mente dell'articolo 357 del Codice di procedura penale, l'obbligo di dire tutta la verità null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza.

- 10 -

Interrogato quindi sulle sue generalità, esso risponde: sono e mi chiamo:

~~segue esame testimoniale di OLIVA Vincenzo.~~

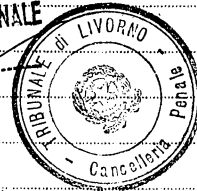
Agrippa con il quale c'erano dei contatti già al tempo in cui io ero a Pianosa e si dichiarava "compagno", anche se in definitiva la sua prospettiva era quella di avere dei soldi.

L.C.S. - *Oliva Vincenzo*

Albi

R. G. A.
Albi

PER COPIA CONFORME ALL' ORIGINALE
LIVORNO, 13-3-81
Il Cancelliere



**PROCURA DELLA REPUBBLICA DI LIVORNO - PROCEDIMEN-
TO PENALE CONTRO MARINA CERETTO CASTIGLIONE ED
ALTRI: REQUISITORIA DEL PUBBLICO MINISTERO ARTURO
CINDOLO IN DATA 4 DICEMBRE 1980**



414/ROA
Procura della Repubblica - Livorno

Il P.M.

Visti gli atti del procedimento penale a carico di CERETTO CASTIGLIONE MARINA ed altri, imputati come in atti, osserva:

il procedimento penale ha tratto origine dalle dichiarazioni rese dal detenuto PAGHERA ENRICO, prima ai Carabinieri e poi al Sostituto Procuratore della Repubblica di Firenze dr. P.L. Vigna.

Occorre premettere che il PAGHERA era detenuto per reati comuni e nel corso della detenzione si "politizzò", trovandosi in contatto con altri detenuti imputati di fatti connessi alla attività di movimenti eversivi.

I contatti concreti del PAGHERA con persone dedite ad attività di terrorismo, si verificavano nel periodo in cui lo stesso PAGHERA si rese latitante, non avendo fatto rientro al luogo di detenzione, dopo aver beneficiato di un permesso concesso dal Giudice di Sorveglianza di Bologna in data 8.2.78.

Fu allora che, in qualità di latitante, trovò accoglienza ed ospitalità tra gli aderenti ad un gruppo che faceva capo alla organizzazione di Azione rivoluzionaria e di questo gruppo, nel suddetto periodo di clandestinità, ebbe modo di seguire le attività, conoscere i componenti e la loro collocazione nella strut-

- 2 -

tura, individuare alcune delle fonti di approvvigionamento delle armi e degli esplosivi usati negli attentati, nonché rendersi conto della attività di fiancheggiamento.

Egli, in pratica, fu accettato come uno degli aderenti e come tale venne infine tratto in arresto sotto il nome di DI MARCO LUCA, il 19.4.78 a Lucca, in occasione di una operazione di Polizia che portò allo arresto anche di BRUSCHI RENATA, VOCCATURO PASQUALE, CASTRO REYES FERNANDO e LUIS CUELLO (identificato poi nel PALLEJA FERRER CAJGAL).

Rientrato quindi in carcere, il PACHERA ebbe ulteriori contatti con gli aderenti alla stessa organizzazione che si trovavano detenuti per fatti diversi ed in particolare con SALVATORE CINIERI che egli già conosceva in precedenza. Dal CINIERI e dagli altri del medesimo gruppo, ebbe ulteriori notizie circa la attività terroristica espletata prima del loro arresto e sulla composizione dei vari gruppi che via via avevano posto in atto le singole azioni. La circostanza che indusse il PACHERA a fare le rivelazioni da cui, appunto, ha tratto origine il procedimento, sono chiaramente individuate e precisate. In data 3.8.79 vennero scoperte delle armi, munizioni, esplosivi e seghetti nella sezione di massima sicurezza della Casa Penale di Pianosa, Isola.

Non importa qui chiarire per quali meccanismi abnormi

- 3

la responsabilità del fallimento del piano connesso alla detenzione delle armi, venne addossato dai compartecipi (che per l'occasione erano detenuti politici appartenenti ad altre organizzazioni eversive quali Brigate rosse, NAP, Prima linea) al PAGHERA e forse anche al CINIERI.

Stà di fatto che il CINIERI, trasferito per giustizia da Pianosa a Torino, appena giunto in quelle carceri, venne ucciso a colpi di coltello da un detenuto comune (il 29.9.1980 1979) ed il PAGHERA, nel carcere di Trano, venne a sua volta ferito con nove coltellate in parti vitali (il 4.10.79) scampando alla morte solo perchè l'arma usata, accidentalmente, si spuntò contro un muro.

Allora, e solo allora, scampato fortunatamente alla morte, il PAGHERA, ormai condannato dai suoi amici di prima ("ricercato in galera" come è stato definito in un proclama consegnato per la pubblicazione in udienza dagli imputati nel processo relativo al tentato sequestro Neri svoltosi a Livorno - n. 3451/60R.G. P.M.) si decise a rivelare quanto era a sua conoscenza circa la organizzazione, la attività ed i componenti del gruppo di Azione rivoluzionaria.

Come già chiarito, le dichiarazioni rese da PAGHERA ENRICO possono suddividersi in due parti: quelle relative a fatti di cui il dichiarante ebbe conoscen-

- 4 -

za diretta e quelle relativa a fatti di cui ebbe narrativa da coloro che vi parteciparono.

In ambedue i casi, la istruttoria si è svolta con la finalità di accertare, nei limiti del possibile, la veridicità delle affermazioni, tramite il controllo materiale, critico e dialettico dei particolari riferiti, la ricerca di individuazione degli elementi di riscontro e la loro capillare verifica.

Quanto emerso a questo proposito, sarà esaminato sommariamente nella esposizione delle prove a carico di ciascun imputato.

Ciò che qui rileva è, tuttavia, la necessità di porre in luce la completa e puntuale positività delle verifiche eseguite che permettono di ritenere per certa la verità di quanto ha formato oggetto delle diverse ^{e successive} ~~deposizioni~~ dichiarazioni rese dal PAGHERA, sia in ordine a quanto a lui direttamente risulta, sia in relazione alla circostanza di ^{cui} ~~cui~~ venne a conoscenza per dichiarazioni altrui.

Vi è da aggiungere, inoltre, che tra i riscontri, questa volta non ricercata dall'Ufficio, ma intervenuta nel corso della istruttoria, vi è la deposizione del teste OLIVA VINCENZO.

Si tratta, anche qui, delle dichiarazioni rese da un detenuto che nel corso di molti anni passati in carcere si è politicizzato ed ha avuto numerosi e vari contatti con detenuti per fatti di terrorismo nonché con simpatiz-

- 5 -

zanti esteni, essendo stato egli protagonista attivo ed elemento di spicco in numerosi episodi di rivolta attiva a sfondo politico contro il sistema carcerario italiano.

L'interesse che offre la deposizione OLIVA, sinteticamente esaminata, è appunto quello di riscontro e conferma delle fonti di informazioni citate dal PAGHERA, nonché la acquisizione di nuovi elementi di consistente rilievo che colmano agevolmente la attività eversiva di alcuni degli imputati ed in particolare della imputata MONICA GIORGI.

Anche queste dichiarazioni - è questo un elemento da porre in particolare rilievo - non sono state inizialmente rese in relazione al procedimento esistente a Livorno, ma in altro procedimento che ha il suo svolgimento a Roma e l'iniziale accenno ai fatti di Livorno, in quella sede, è stato fatto in via spontanea e del tutto accidentale in epoca di poco susseguente alle rivelazioni PAGHERA e trasmesse a Livorno solo il 27.9.80, ricevendo poi adeguato sviluppo in questa sede in ragione della volontà di approfondimento o di collaborazione degli organi inquirenti di Roma e di Livorno.

Ciò premesso pare opportuno, pur con i limiti di un esame sommario, prendere in considerazione le posizioni dei singoli imputati in riferimento alle prove acquisite a loro carico.

- 6 -

GIORGI MONICA:

All'epoca del fallito tentativo di sequestro di TITO NERI, sulla imputata gravarono consistenti sospetti, poi non concretizzatisi per la ritrattazione, in sede di confronto, del teste GUZZARDO, dalla cui dichiarazione appariva chiaro che la GIORGI era stata in contatto con il FAINA e che si era recata insieme a lui in Cecina Mare per la ricerca e la locazione di un appartamento che aveva, come ebbe, la funzione di base logistica del gruppo che doveva operare il sequestro di persona.

D'altra parte la testimonianza di WEBB JEAN MARIE, già nel procedimento istruito consentiva di dare per certo che la GIORGI conosceva il MESSANA e che frequentava il Ristorante di Via dell'Origine dove erano stati visti (con più frequenza il CINIERI e il MESSANA) praticamente tutti gli imputati.

Innanzitutto, inoltre, gli elementi che inducevano a ritenere che la organizzazione del sequestro fosse maturata nell'ambiente del tennis-club di Livorno, ambiente notoriamente frequentato dalla GIORGI, e ciò non solo per il fatto che il TITO NERI apparteneva a tale club, ma soprattutto perchè egualmente iscritti o frequentatori di tale club erano i nominativi di varie persone, nominativi trovati in possesso unitamente a notizia che li riguardavano, del gruppo arrestato a Livorno.

- 7 -

Del resto è da porre in evidenza che, tra coloro che all'epoca erano i più stretti collaboratori di MONICA GIORGI nella sua attività politica, lo SCARLATTI MANRICO fu trovato in possesso del numero di telefono di Milano intestato ad ALBANI ANNA MARIA, convivente del MESSANA (la sua reticenza alle richieste di spiegazione del G.I. gli fruttò una incriminazione per falsa testimonianza); il MARCHETTI risultò che ebbe a ricevere un assegno dal FAINA e che fu notato al tennis-club in periodo decisamente sospetto; GEMIGNANI ROBERTO è stato condannato dalla Corte di Assise di Livorno proprio per reati connessi alla attività del gruppo di Azione rivoluzionaria.

D'altra parte è certo ed incontestato che gli autori del tentativo di sequestro NERI erano aderenti ad Azione rivoluzionaria ed erano di matrice anarchica, così che il collegamento con gli ambienti anarchici livornesi, non solo è di obbligo, ma si impone alla luce delle risultanze.

Eguale evidente sono i rapporti tra la GIORGI e il GEMIGNANI, rapporti così stretti che la imputata tramite esso GEMIGNANI ricevette ospitalità dallo SCALICI, o meglio nella officina di questo, che era socio e datore di lavoro del GEMIGNANI.

Un altro evidente collegamento deriva dalla immediata successione degli avvenimenti a seguito della pubblicazione sui giornali in data 8.12.77) della notizia del-

- 8 -

la scoperta del covo di Cenina Mare. Gli articoli riferivano di sospetti a carico di una "ragazza livornese" . A seguito di ciò il 12.12.1977 vi fu il doppio rinvenimento di esplosivi, armi e materiali, abbandonati, evidentemente in tutta fretta e con poche precauzioni un paio di giorni prima del ritrovamento. Tutto il materiale era riconducibile al gruppo sulla base di collegamenti effettuabili con CINIERI, MONACO e GEMIGNANI (quest'ultimo, per questo fatto, fu condannato in Livorno e dalla sentenza risulta per certo che ad abbandonare il materiale furono altri).

Non a caso, inoltre, si è assistito ad una evidente rottura di rapporti tra GIORGI e GEMIGNANI che, legati da stretti vincoli politici precedenti, non ebbero più contatto da allora, nonostante che la GIORGI mantenesse rapporti epistolari con gli altri componenti del gruppo. Come si vedrà, questo particolare risulta confermato anche dal PAGHERA che ricorda essere stato addebitato da parte del MONACO alla GIORGI un comportamento pregiudizievole per la loro posizione e comunque non conseguente alla posizione assunta come aderente alla organizzazione. Questo atteggiamento del MONACO continua tuttora, fino alle più recenti lettere acquisite o addirittura emerge da una lettera pubblicata su di un giornale anarchico. Ma a carico della GIORGI esiste attualmente, rispetto agli elementi menzionati che pure hanno una decisa ri-

- 9 -

levanza, la prova emergente dalle dichiarazioni del PAGHERA che, dal CINIEMI a Pianosa, dal MONACO e dal MESSANA a Trani, ricevette precisa indicazione della GIORGI, come di colei che aveva avuto funzione di basista nella organizzazione del sequestro NERI, sequestro finalizzato dalla intenzione dichiarata dalla GIORGI di finanziare l'evasione di un importante anarchico detenuto, HORST FANTAZZINI, con il quale la GIORGI era in stretti rapporti di amicizia personale e politica. Evasione che, secondo quanto riferito dal PAGHERA, Azione Rivoluzionaria avrebbe assunto viceversa in proprio, sulla base di accordi intervenuti fra i vari gruppi di Milano, Genova e Livorno. Questo, d'altra parte, pare che sia un copione che si ripete puntualmente, dal momento che di recente, a Parma, sono stati tratti in arresto VALERIA VECCHI, ~~TOZZI~~ tal ZERLOTTI ed altri, tutti ancora appartenenti al Nucleo originario di Azione rivoluzionaria, avendo costoro organizzato proprio l'evasione del FANTAZZINI mediante spedizione a Nuoro di esplosivi e detonatori.

OLIVA VINCENZO; a sua volta, ha dichiarato di aver collegato il gruppo di Livorno (gruppo che egli sapeva bene far capo alla MONICA GIORGI) con il tentato sequestro NERI, avendo certezza sui piani del gruppo medesimo che intendeva organizzare evasione di detenuti finanziandosi con proventi di sequestri di persona,

- 10 -

come già programmato in favore anche dell'OLIVA in occasione di contatti avuti con il MARCHETTI e , tramite la sorella RENATA OLIVA che numerose volte incontrò la GIORGI in Livorno, come risulta dalla corrispondenza acquisita agli atti e come ha infine dovuto ammettere anche la GIORGI che tuttavia ha insistito nel limitare ad uno solo gli incontri. La partecipazione della GIORGI al tentativo di sequestro venne poi chiaramente indicata all'OLIVA dal MELONI nel carcere di Fossombrone e dal CINIEMI a Pianosa, dopo aver riscontrato con quest'ultimo la comunanza della conoscenza della GIORGI.

La circostanza, del resto, è evidente dalla lettura di una lettera sequestrata alla GIORGI e diretta dall'OLIVA al MARCHETTI, lettera in cui si fa cenno di un colloquio tra esso OLIVA e "SALVATORE", a proposito del gruppo livornese. Dal tenore della lettera infatti si evince con chiarezza la conoscenza tra il CINIEMI e la GIORGI, conoscenza da quest'ultima sempre negata.

Si aggiunga inoltre l'ulteriore riscontro dell'astio del gruppo arrestato in occasione del sequestro NERI, che si rinviene nelle accuse mosse alla GIORGI con lettera anonima pervenuta all'OLIVA, lettera menzionata in corrispondenza sequestrata alla GIORGI, in cui si annuncia l'invio della detta lettera anonima, al fine di ottenere spiegazione, per altro mai fornite.

Ma la prova evidente della partecipazione della GIORGI

- 11 -

si evince dalla dichiarazione di PAGHERA nella parte in cui costui, posto di fronte alle dichiarazioni OLIVA, si è deciso ad ammettere di aver conosciuto la GIORGI a Roma ove costei si recò per chiarire la sua situazione nel corso di una riunione svolta alla presenza del FAINA, riunione convocata proprio per esaminare la situazione del gruppo dopo il fallimento del sequestro ~~xxxx~~ NERI, le eventuali responsabilità di ciascuno e la stesura di programmi futuri.

Si noti che la riunione si svolse in un appartamento di Roma in disponibilità dell'imputato IACONO MAURIZIO, appartamento rintracciato su indicazione del PAGHERA - che ne fornì anche la pianta esattamente corrispondente alla realtà - nel quale appartamento fu effettivamente ospitato il FAINA, per ammissione dello stesso IACONO. Nè, d'altra parte, diversamente si spiegherebbe, escludendo una conoscenza personale, la dettagliata descrizione fisica fatta della GIORGI dal PAGHERA o addirittura dei particolari anatomici di cui il PAGHERA parlò all'OLIVA e che sono stati da questi riferiti.

*In definitiva la dichiarazione del PAGHERA evidenzia una situazione in cui costui ebbe i contatti con CINIERI e gli altri quando già, per le notizie apprese durante il periodo di latitanza, aveva una conoscenza precisa dei protagonisti del tentativo di sequestro e dei motivi del fallimento. Appare dunque ovvio che ne parlasse con i compagni detenuti, riferendosi proprio a persone che ave-

- 12 -

vano partecipato alla stessa azione.

Non può dunque che darsi per certo che il PAGHERA abbia effettivamente ricevuto conferma dal CINIERY e dagli altri di quanto già a lui era risultato nel periodo di latitanza.

Oltre tutto, circa la veridicità delle notizie fornite al PAGHERA, è da dire che l'amicizia CINIERY-PAGHERA datava da vecchia data e praticamente dal periodo giovanile dei due (così ha depresso DI NAPOLI MARIA, convivente del CINIERY). Parimenti di vecchia data era l'amicizia CINIERY-OLIVA, amicizia nata sulle barricate del carcere di Pisa il 12.8.71 quando i due, insieme, condussero una rivolta.

Quanto detto esclude la possibilità di un sospetto che il CINIERY abbia voluto fornire ~~atte~~ false indicazioni al PAGHERA o all'OLIVA, a parte la considerazione della inutilità e mancanza di motivazioni di tale atteggiamento.

Giova ~~era~~ qui ricordare quanto in premessa già accennato e cioè che la veridicità delle affermazioni del PAGHERA circa le notizie attinte dal CINIERY e dagli altri, deve essere comunque valutata nel quadro complessivo dei riscontri, quadro in cui, oltre ciò che si dirà a proposito del sequestro NERI, trovano posto altre precise indicazioni, quale quella degli altri fatti addebitabili ad Azione Rivoluzionaria

- 13 -

e che hanno condotto alla identificazione certa di altri appartenenti alla stessa organizzazione. Tra i particolari di obiettivo riscontro rivelati dal PACHERA e che dimostrano la veridicità delle confidenze avute sulla effettuazione del sequestro, vi è quello relativo alle previste modalità di occultamento del sequestrato presso la cascina abitata dal VALITUTTI in Chianni, in caso di perquisizione, in un nascondiglio ove avrebbe potuto respirare attraverso bombole di ossigeno.

Non è provata che la GIORGI avesse il compito di fornire le bombole e del resto il PACHERA non lo ha mai affermato, ma un sopraluogo esperito nella casa del podere TERZINI ha permesso di rinvenire, al piano terra, in un locale adibito a legnaia e deposito di attrezzi, un vano sotterraneo, cui si accede attraverso un tombino (che in origine doveva ricevere gli scarichi dell'acquaio ma che era stato scollegato da tali scarichi), vano delle dimensioni idonee anche ad ospitare due persone di non eccessiva corporatura (NERI non lo era come del reato non lo erano il GEMIGNANI ed il MONACO) e nel cui interno, tra acque luride nel frattempo depositate o versatevi a fine di occultamento, sono stati rinvenuti pezzi di tavolame con i quali è stato possibile ricostruire un sedile rudimentale che doveva essere puntellato con due mattoni (anche essi repertati). Le dimensioni

- 14 -

del sedile indicano che venne mortano nel vano e che fu demolito dall'esterno (probabilmente dopo il fallimento dell'azione) da persone che (come il VALITUTTI e la CASTELNUOVO) non potevano avere accesso al vano.

Incidentalmente deve dirsi che ha proposito del tentativo di sequestro nessun alibi ~~era~~ stato offerto dalla GIORGI, che ha dichiarato che in quel periodo, non lavorando, si alzava tardi al mattino. Altrettanto incidentalmente è da rilevare come le difese della GIORGI si sono limitate alla affermazione che il PAGHERA sarebbe stato in realtà un "infiltrato", addirittura manovrato dalla CIA in riferimento a presunti trascorsi rapporti con Donald STARK, anche egli supposto agente CIA.

Ha aggiunto la GIORGI che il suo arresto, sulla base delle dichiarazioni del PAGHERA, sarebbe frutto di un complotto ordito ai suoi danni.

Sembra evidente che la obiezione principale determinante a queste affermazioni è la valutazione della statura politica della figura di MONICA GIORGI, statura politica di per sé insignificante, che non avrebbe certamente suscitato gli interessi della CIA, anche e soprattutto per il fatto che essa GIORGI, proprio nel periodo immediatamente successivo il fallito tentativo di sequestro, probabilmente a causa delle accuse mosse contro di lei da parte della organizzazione, fu estraniata o

- 15 -

comunque si estraniò, rientrando nel giro del tennis Nazionale, sua primitiva attività.

Tra gli altri fatti addebitati alla GIORGI, oltre, ovviamente, i reati connessi al tentativo di sequestro, reati sui quali appare inutile soffermarsi essendo sufficiente il richiamo agli atti del primo processo, vi è la partecipazione all'attentato al dr. MAMMOLI, ferito in Pisa il 30.3.1977 a colpi di pistola.

L'addebito trae origine dalle dichiarazioni rese dal PAGHERA ENRICO dietro confidenze ricevute dai materiali partecipanti.

In proposito vi è da dire che le confidenze appaiono attendibili perchè provenienti da CINIERI e MONACO, i quali ben conoscevano il MAMMOLI per essere stati detenuti a Pisa e, del resto, l'attentato risulta rivendicato proprio da Azione Rivoluzionaria con volantino ciclostilato allegato agli atti.

Importante conferma viene dalla corrispondenza sequestrata alla GIORGI e più esattamente da una lettera datata 9.4.77 dell'OLIVA, detenuto ad Asinara (luogo ove probabilmente la notizia dell'attentato, data la distanza e le difficoltà di comunicazione, giunse con qualche giorno di ritardo), lettera con la quale l'OLIVA si congratula con la GIORGI e il MARCHETTI per l'operazione. La dichiarazione dell'OLIVA su tale punto è stata di piena conferma della risultanza documentale in relazione all'episodio specifico.

Il generico alibi fornito dalla GIORGI in proposito,

- 16 -

alibi secondo cui ella, quel giorno, sarebbe stata impegnata in attività scolastica, non appare seriamente fondata, dato che l'attentato avvenne in Pisa alle ore 7,45, mentre da accertamenti effettuati dai Carabinieri risulta che la GIORGI fu impegnata a scuola dalle ore 9,30 in poi.

Nè rileva che tra i probabili autori il MAMMOLI non abbia indicato la presenza di una donna, dal momento che il PAGHERA ha espressamente detto che la GIORGI era presente al ferimento attendendo inauto gli esecutori materiali.

L'ultima imputazione addebitata alla ~~già~~ GIORGI, che in questo caso concorre con MONACO, CINIEMI, MESSANA, FAINA, MELONI e CIRINCIONE, attiene alla rapina avvenuta in Massa il 9.6.77, a tarda ora (23,45), ai danni del garagista GEMIGNANI DUINO ed ai connessi reati di furto di targhe che vennero trovate applicate sulle auto rapinate.

Anche qui l'accusa muove dal PAGHERA per rivelazioni ricevute dagli altri, ma ciò che più rileva è che la rapina si verificò effettivamente e, non trattandosi di rapina eclatante o nota o rivendicata da una organizzazione eversiva, il PAGHERA (che al tempo era detenuto) non ne poteva avere avuto conoscenza. ~~SEXSEM~~ o comunque memoria, se non ~~da~~ ^{per aver ricevuto} dichiarazioni degli stessi autori o di uno degli autori.

Se poi si considera che autore si è dichiarato il CINIEMI,

- 17 -

amico del PAGHERA e persona che non aveva motivo di narrare falsi episodi, appare evidente che la dichiarazione dello stesso PAGHERA deve ritenersi veritiera. In sè la rapina presenta le caratteristiche dell'azione posta in essere per fini di terrorismo da un gruppo organizzato, soprattutto per la natura del provento della rapina e cioè quattro macchine da camuffare con targhe false. Le auto dovevano evidentemente servire per qualche altra azione poi non portata a termine.

Nè si può fare a meno di evidenziare che in occasione delle indagini sul sequestro NERI è emerso che il GEMIGNANI si era procurato la disponibilità di autovetture di cui aveva fabbricato chiavi false e delle quali aveva preso nota anche della ubicazione del posteggio, macchine che ben potevano sostituire, con minori rischi e con più pratica disponibilità, all'occorrenza, quelle abbandonate in Massa.

Non ultima prova è il riconoscimento di un borsello, appartenuto al Messina, da parte di GEMIGNANI DUINO, che ricordava che "il capo dei rapinatori aveva con sè un borsello".

Con riferimento a questa rapina viene in evidenza la posizione di CIRINCIONE SALVATORE.

Il nome di costui era sconosciuto al PAGHERA, al quale il CINIERI parlò soltanto di un "SALVATORE Culo e panza"

- 18 -

~~Pa~~^{Pa} amico di Torino, che aveva ~~partecipato~~ con lui alla rapina di Massa ed alla operazione del programmato attentato alla ~~Stampa~~ del 4.8.77 (ore 23,30) rimasto non attuato per l'esplosione dell'ordigno trasportato da MARIN PINONES e DI NAPOLI ATTILIO (fratello della MARIA DI NAPOLI, allora convivente del CINIERI) i quali trovarono la morte nella esplosione.

Il SALVATORE si sarebbe salvato perchè si trovava dallo ~~altro~~ lato della strada in compagnia del CINIERI.

Sembra anche inutile dire che MARIN PINONES detto RICO ~~ex~~ e ATTILIO DI NAPOLI erano aderenti ad Azione ~~ri~~voluzionaria, dal momento che la organizzazione ne esaltò la morte e, con numerosi volantini, rivendicò in loro nome numerosi attentati. Il nome dei due risultava anche su un volantino di cui sono stati repertati alcuni pezzi bruciati dagli autori del tentato sequestro in fuga.

Le successive indagini, anche queste svolte sulla base delle indagini fornite dal PAGHERA, hanno permesso di identificare, senza ombra di dubbio, il SALVATORE, ~~nel~~^{nel} ~~EXXX~~ CIRINCIONE. Costui infatti, come del resto dichiarato dal PAGHERA, era amico del CINIERI e lo frequentava a Torino; conosceva altresì la DI NAPOLI MARIA e (particolare che concorda con le dichiarazioni rese da costei), la sovvenzionò dopo l'arresto del Cinieri, se pur non in misura corrispondente alle aspettative di costui, data la esiguità delle somme consegnate alla

- 19 -

convievente; partecipò inoltre al funerale del CINIERY, ove incontrò la CASTIGLIONE MARINA (e in questo concordano la dichiarazione della DI NAPOLI e del teste BROGLIO che così smentiscono lo stesso CIRINCIONE che ha negato di conoscere la CASTIGLIONE, la DI NAPOLI ed addirittura il CINIERY) e sovvenzionò ulteriormente la DI NAPOLI dopo l'uccisione del CINIERY. Ma ciò che più importa è che risulta per certo in atti che, nonostante la contraria dichiarazione del CIRINCIONE, in ciò seguito da un folto stuolo di parenti siciliani, il suo soprannome era veramente quello di SALVATORE culo e panza (testimonianza del Brigadiere CC. CANALE CARMELO che lo venne a sapere dal nonno del CIRINCIONE e testimonianza del BROGLIO TRANQUILLO nonché dichiarazione di CERETTO CASTIGLIONE MARINA).

Tra l'altro il CIRINCIONE venne anche riconosciuto in fotografia dallo stesso PAGHERA.

E' appena il caso di evidenziare che il teste BROGLIO è stato identificato su dichiarazione della OLIVA RENATA che, a richiesta del fratello, contattò esso BROGLIO (conosciuto solo come "Tranquillo") per portargli un messaggio di SALVATORE CINIERY.

In tal modo, dal punto di vista istruttorio, appare verificato il collegamento tra le amicizie del CINIERY ed appare evidente altresì la natura dei rapporti tra OLIVA e il CINIERY, con tutti i riflessi che si impongono dal punto di vista valutativo, circa la attendibilità di quanto confidato dal CINIERY medesimo e sulla assenza

- 20 -

di interesse ad affermare circostanze non veritiere. Per tutte le ragioni esposte non può profilarsi alcun dubbio circa la veridicità delle rivelazioni fatte dal CINIEMI e riferite dal PAGHERA.

Alle accuse mossegli, il CIRINCIONE, solo dopo alcuni mesi di detenzione preventiva, ha opposto alcune circostanze che, secondo le sue affermazioni, avrebbero dovuto provare la sua completa estraneità ai fatti.

In realtà peraltro, gli alibi forniti, non hanno retto ad una verifica appena approfondita, in quanto è emerso che concernevano fatti veri in tutto od in parte ma comunque accaduti in tempi e con modalità diverse da quelle dichiarate dal CIRINCIONE.

Così l'episodio di segnalazione di un presunto ordigno esplosivo fatto ai Carabinieri di Biscione di Marsala è risultato essere avvenuto nell'anno successivo (1978) e non intorno alla data del 4.8.77, giorno dell'esplosione dell'ordigno in cui morirono a ~~TRAM~~ Torino MARIN PINONES e DI NAPOLI ATTILIO.

Così inoltre è risultato che il lavoro di installazione di lampade presso la villa di TESTA GIUSEPPE, nei dintorni di Torino, non fu eseguito nel 1977, ma addirittura nell'anno precedente e che mai l'imputato ebbe a trattenersi presso la piscina del centro sportivo FIAT fino a tarda sera e comunque non nel periodo della rapina di Massa, quando già da qualche giorno gli atleti che si allenavano nella piscina ove il CIRINCIO-

- 21 -

NE avrebbe fatto gli impianti, si erano trasferiti in altro luogo di allenamento (v. dichiarazione della SAVIA).

Quanto emerso e fin qui specificato, già prova l'inserimento del CIRINCIONE nella organizzazione eversiva di A.R. ma, oltre a ciò, vi è la affermazione del PAGHERA che apprese dal CINIERI che il CIRINCIONE era stato suo complice in rapine (fatti non potuti contestare per mancanza di elementi specifici di individuazione) e soprattutto le circostanze relative alla conoscenza personale, sia pure fugate e limitata ad un solo incontro, tra PAGHERA e CIRINCIONE.

Quest'ultimo infatti partecipò al "coordinamento di A.R." tenutosi in Monza nel febbraio 78.

In quell'epoca infatti, in Monza, si tenne una riunione a carattere nazionale di delegati di vari "nuclei di affinità" costituitisi in diverse regioni e composti da anarchici aderenti alla organizzazione eversiva di A.R.- Al coordinamento svoltosi in un appartamento il cui titolare non si è potuto identificare per mancanza di elementi sufficienti forniti dal PAGHERA, convennero: il CIRINCIONE, quale delegato di Torino, tale RICCI FRANCO (poi arrestato come eversivo e deceduto in carcere) quale delegato della Liguria, un individuo poi riconosciuto dal PAGHERA nell'avv. FUGA (quando poi costui divenne il suo difensore) quale delegato della Lombardia, FELICI MARIA LUISA, detta MARILU', delegata di Roma e

- 22 -

Meridione. Fu proprio quest'ultima che condusse con sè nel viaggio a Monza il PACHERA e tale SOFIA, identificata poi per CRUSCO SOFIA.

La partecipazione al coordinamento testimonia l'inserimento in posizione di rilievo del CIRINCIONE nella organizzazione eversiva e, congiuntamente agli altri elementi di giudizio evidenziati, rende ragione della imputazione a carico di costui per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata.

Si aggiunga che, ancora una volta, il CIRINCIONE risulta smentito nella sua affermazione di essere apolitico e non anarchico, dalla corrispondenza intrattenuta da costui con VALERIA VECCHI, del cui arresto si è già parlato.

Il discorso sul coordinamento introduce naturalmente la valutazione circa le imputazioni elevate a carico dell'avv. FUGA GABRIELE.

In verità costui non ha fornito agli inquirenti molti elementi di valutazione o di difesa, trincerandosi dietro una barriera di eccezioni formali, oltre che sterili, del tutto infondate, che hanno impedito qualsiasi colloquio in ordine alla sostanza delle imputazioni mosse, che traggono origine dalle circostanziate dichiarazioni del PACHERA; dichiarazioni cui per-altro, con particolare riguardo alla imputazione di associazione sovversiva, hanno fatto riscontro gli importanti documenti seque-

- 23 -

strati in corso di perquisizione (sequestro di cui inutilmente il FUGA lamenta la supposta illegittimità). D'altra parte lo stesso FUGA ha, per tutto il corso dell'istruttoria, sempre rifiutato di dar luogo ad un confronto con il PAGHERA, il quale viceversa ha sempre sollecitato il confronto stesso.

I documenti di cui si è fatto cenno sono costituiti da numerosi volantini e dattiloscritti, sui quali si richiama l'attenzione, con particolare riferimento a quelli costituenti i vari reperti formati a seguito della perquisizione.

A proposito del FUGA, la dichiarazione del PAGHERA si riferisce ad episodi in cui egli fu direttamente interessato perchè partecipe, ovvero ad episodi in cui egli assistè a colloqui svoltisi tra il FUGA (in qualità di legale) ed altri detenuti "politici". In una di queste seconde occasioni il PAGHERA ebbe la possibilità di apprendere dell'offerta fatta dal FUGA ai detenuti PALLEJA e CASTRO, nel carcere di S. Gimignano, di una abitazione in Firenze, in disponibilità del FUGA, abitazione di cui il FUGA consegnò anche le chiavi e che avrebbe dovuto servire da rifugio a seguito di evasione.

Non rileva che non sia stato reperito alcun appartamento intestato al FUGA, poichè è evidente che lo scopo della utilizzazione imponeva questa, come minima cautela.

Importante appare anche la dichiarazione del PAGHERA

- 24 -

circa i rapporti che il FUGA asserì essere intervenuti tra il latitante FAINA e CORRADO ALUNNI in occasione del soggiorno di quest'ultimo in Calabria, rapporti i cui scopi sarebbero stati una confluenza degli aderenti ad A.R. nella organizzazione denominata "Prima linea", ovvero in organizzazioni eversive parallele. Di questa confluenza, realmente verificatasi per altre organizzazioni (e di cui è traccia in documenti di rivendica di attentati terroristici di cui si occupano le autorità giudiziarie di Roma e di Milano) vi è daltronde, traccia nei documenti sequestrati nello studio del FUGA.

Dai risultati del colloquio di cui si è parlato, nel corso del quale emersero obiezioni contrarie dei due interlocutori CASTRO e PALLEJA, il PAGHERA fa derivare la maturazione del FUGA verso "prima linea". E che, quanto meno in epoca successiva, il FUGA abbia aderito a questa organizzazione, risulta anche da circostanziata dichiarazione resa al P.M. di Milano, dall'imputato MARTINELLI SERGIO, come da relativo verbale allegato in copia agli atti.

L'attività eversiva dell'imputato è dimostrata dal suo interessamento (che ne fa un vero e proprio concorrente nel reato) sulle introduzioni di esplosivi e detonatori che avrebbero dovuto servire ad attuare il piano di evasione di numerosi detenuti politici da Pianosa.

- 25 -

Nella medesima prospettiva si inquadra il comportamento del FUGA successivo alla scoperta del 3.8.79 delle armi detenute a Pianosa e che dovevano servire alla realizzazione del progetto suddetto.

Appare chiaro che detto ritrovamento, non solo coinvolse i partecipanti al progetto, ma obbligò il CINIERI (come riferisce il PAGHERA) a disfrasi della scorta di esplosivo accumulato a seguito di tre diverse spedizioni, così rendendo totalmente vana la attività del FUGA ed il progetto stesso.

A seguito di questi episodi, per una concatenazione errata di circostanze casuali (colloquio di PAGHERA a Pianosa con Sostituto VIGNA, scarcerazione di MARTELLA NICOLETTA - donna del PAGHERA - per scadenza termini, assoluzione di PAGHERA da partecipazione a banda armata a Lucca, rinvio a Livorno di due processi per detenzione di esplosivo a carico del PAGHERA) lo stesso PAGHERA fu ritenuto responsabile del fallimento del progetto per aver fatto trapelare notizie determinanti. Non è del tutto chiaro se si imputasse al PAGHERA opera di delazione ovvero leggerezza per essersi confidato con altri detenuti. Sta di fatto che a diffondere la notizia della responsabilità del PAGHERA, fu proprio il FUGA e da ciò conseguì la condanna a morte del PAGHERA e l'uccisione di SALVATORE CINIERI, amico del PAGHERA, di cui avrebbe preso le difese o del quale sarebbe stato ritenuto garante.

- 26 -

Il riscontro del ruolo del FUGA in questa fase è testimoniato dalla lettera scritta da MARTELLA NICOLETTA al PAGHERA e da questa prodotta al G.I. di Firenze.

In questa lettera si evidenzia la necessità di un intervento presso il FUGA + indicato per "P" come riconosciuto dalla stessa MARTELLA - per intercedere in favore del PAGHERA, alla cui vita si era già attentato. In quella occasione, per-altra, il ~~ENNA~~ FUGA non si rese disponibile.

~~XX~~ Sul significato di questa lettera sono state chiare le reticenze della MARTELLA, che ha ormai fatto le sue scelte abbandonando il PAGHERA e pubblicando su varie riviste una lettera contro di lui.

Rilevanti, ai fini della individuazione della attività del FUGA, sono i suoi contatti con i detenuti imputati a seguito di atti di terrorismo, contatti non certamente limitati ad attività di assistenza legale ma che implicavano l'affidamento di messaggi clandestini da spedire (come nell'episodio della lettera di minaccia a firma PAGHERA, MESSANA, MONACO e FANTAZZINI, uscita clandestinamente dal carcere di Trani e spedita al Presidente della Corte di Assise di Livorno), la redazione di proclami o la stesura di documenti politici di eversione (documenti sequestrati nello studio legale, redatti in prima battuta dattiloscritta) ivi comprese le analisi della situazione e dei rapporti tra gruppi e la effettuazione di programmi da analizz-

- 27 -

zare.

Così il nome del FUGA era indicato tra quelli di assoluta fiducia fra detenuti, come risulta da un documento sequestrato il 10.5.80 nel covo di Viale Lorenteggio di Milano, in occasione dell'arresto di ROSSO SILVERIO ed altri, appartenenti a "prima linea" (f.157 vol. I° fasc. I°).

Del resto, a dire del PAGHERA, il FUGA si mostrava ben al corrente di operazioni eversive in corso o addirittura ancora da attuarsi, come il riferimento all'attentato alla metropolitana di Milano che fu effettuato realmente il 28.9.1978 con le modalità descritte dal PAGHERA (abbandono per errore sul luogo dell'attentato di volantini che avrebbero dovuto figurare provenienti da un sindacato).

L'imputato FUGA deve rispondere specificamente di detenzione di esplosivo a Pianosa, in concorso con PAGHERA ENRICO e con MARTELLA NICOLETTA.

L'incriminazione della MARTELLA non è stata determinata direttamente dalle dichiarazioni di PAGHERA (e ciò si dice per superare la protesta dell'imputata che ha voluto vedere nella sua indicazione una ritorsione per un articolo dispregiativo pubblicato sulla rivista Anarchismo del 5.10.1980) ma dalle dichiarazioni di Oliva Vincenzo, che assistè alla consegna dei detonatori da parte della MARTELLA e che sapeva dei pacchi di esplosivo misto a cibarie che pervenivano al PAGHERA ed anzi gliene aveva chiesto una parte, ricevendo però un ri-

- 28 -

fiuto, nel timore che l'esplosivo venisse usato per scopi diversi da quelli programmati.

Si aggiunga che in epoca non sospetta e cioè fin dal 28.2.1979, tale Le PERA SALVATORE, aveva dichiarato al P.M. di Firenze (identiche dichiarazioni aveva reso poi il 14.3.1979 al P.M. di Pisa) in procedimento penale contro ROCCO MARTINO ed altri (sentenza/ordinanza 28.11.1979 ~~RE~~ G.I. di Firenze) che la MARTELLA (NIKIA di Roma) gli aveva personalmente riferito di essere riuscita a far entrare in carcere esplosivi e detonatori, proprio con le modalità riferite poi dal PAGHERA (pacchetto di sigarette per i detenitori e pacchi di cibarie per gli esplosivi). Il PAGHERA per altro fin dal primo momento, aveva indicato il FUGA quale compartecipe, avendo dimostrato di essere ~~per~~ perfettamente a conoscenza della spedizione, per essersi informato circa gli arrivi del materiale.

Direttamente collegata con l'attività del FUGA, appare la posizione dell'imputata DI PACE ALESSANDRA. Non a caso costei era, appunto, in contatto con il legale di Milano che la raccomandava ai detenuti come persona di tutta fiducia cui far pervenire - secondo le dichiarazioni PAGHERA - i messaggi clandestini da inoltrare. Era infatti titolare di una casella postale e teneva stretta corrispondenza con gli aderenti ad A.R. talchè le imputazioni mosse a suo carico di partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva, nei

- 29 -

limiti della partecipazione stessa e secondo le
incombenze a lei affidate, appaiono del tutto provate.

La posizione dell'imputata CERETTO CASTIGLIONE MARINA
è collegata ad un trasporto di esplosivo che la stessa
imputata avrebbe compiuto su richiesta del CINIERI
(si tratta dello stesso esplosivo usato per la confe-
zione degli ordigni che causò la morte di RICO ed
ATTILIO). L'episodio, appreso dal PAGHERA per bocca
del CINIERI, ha trovato pieno riscontro nella dichia-
razione del teste BROGLIO TRANQUILLO, secondo il quale
la CERETTO non faceva mistero, anzi si vantava, di aver
effettuato il trasporto di esplosivi per conto del
CINIERI del quale era seriamente infatuata (lei stessa,
in una lettera, si definisce 'vedova di Salvatore').
La CERETTO, pur negando l'azione delittuosa, non ha na-
scosto i suoi rapporti con il CINIERI, il MONACO, il
DI NAPOLI, il MARIN PINONES, il CIRINCIONE e non senza
rilievo è la circostanza che la stessa imputata si al-
lontanò da Torino per andare in Sicilia proprio il
giorno dopo lo scoppio dell'ordigno che uccise i due
e nell'evidente timore di essere coinvolta nelle susse-
guenti indagini.

Posti i suoi rapporti con il CINIERI e con gli altri, e
la attività di cui ella stessa si vantava, appare atten-
dibile anche la affermazione del PAGHERA, secondo cui
le sarebbe stato affidato il compito di pedinare, insie

- 30 -

me al CIRINCIONE, l'agente COTUGNO, nei cui confronti doveva essere effettuata un attentato da parte di A.R. e che poi fu ucciso da elementi delle Brigate rosse, così come la uccisione stessa fu rivendicata da questa organizzazione.

DEL GROSSO FERDINANDO:

fu indicato dal PAGHERA ai Carabinieri come esponente di rilievo di A.R. e se ne riferisce in rapporto 25.3.80 dei Carabinieri, a f. 9, rapporto integralmente confermato dal PAGHERA.

Il dibattito dovrà chiarire più dettagliatamente la posizione di questo imputato che attualmente è latitante.

Di rilievo sono anche i contatti che risultano tenuti dal DEL GROSSO con la GIORGI MONICA, come da ricevuta di raccomandata in data 17.10.1977 (due giorni prima del tentativo di sequestro NERI), ricevuta trovata in possesso della GIORGI.

I contatti più intensi intrattenuti dal latitante PAGHERA, risultano quelli romani, essendo lo stesso PAGHERA stato accolto ed ospitato in diverse abitazioni ove gli veniva di volta in volta offerto rifugio.

Le dichiarazioni relative a questo periodo attengono appunto alle conoscenze da lui fatte all'interno della organizzazione ed alla presenza ad atti di prepa-

- 31 -

razione di attentati.

Personaggio di spicco nel gruppo era FELICI MARIA LUISA, detta MARILU' che, come già accennato rappresentò il "nucleo di affinità" di Roma e sud di A.R. al coordinamento di Monza ed ancora prima avrebbe partecipato ad altra riunione di A.R., tenutasi in Lombardia (forse a Coma) e nella quale ebbe informazioni sul PAGHERA che era ai primi contatti e da dove riportò a Roma un pacchetto di volantini intitolati "Che fare?" contenenti il programma della fazione violenta degli anarchici, volantino di cui vi è copia in agto.

Di rilievo, a verifica delle dichiarazioni PAGHERA sui contatti tra la FELICI e diversi elementi di gruppi eversivi che si appoggiavano inizialmente ad A.R., sono stati repertati numerosi assegni di conto corrente. Due assegni in bianco vennero trovati nel 'covo di Licola, ove fu fatta irruzione il 4.4.78 in relazione ad indagini sul gruppo terroristico "primi fuochi di guerriglia". Gli assegni facevano parte di un conto corrente, sul quale risultavano emessi anche altri assegni in favore della PIRRI ARDIZZONE e del MELCHIONDA, condannati poi per l'appartenenza al suddetto gruppo terroristico.

Premesso che il conto corrente risultava intestato a tal IACONO MAURIZIO, allora in rapporti affettivi con la MARILU', è da dire che sulla dazione e sul pos-

- 32 -

sesso degli assegni è sorta discordanza tra la FELICI e lo IACONO, la prima assumendo di essere all'oscuro delle consegne degli assegni ~~dalle~~ ~~con~~ ~~segn~~ fatte dallo IACONO ed il secondo addossando la responsabilità di tali consegne alla FELICI alla quale sarebbero stati lasciati moduli firmati in bianco ovvero, per un assegno di importo più rilevante (mezzo milione), motivando la consegna a seguito di una richiesta della FELICI che avrebbe dovuto aiutare una amica per un aborto.

Il PAGHERA ha indicato la FELICI come colei che provvedeva, ovviamente con il consenso dello IACONO, alla consegna degli assegni per piccoli finanziamenti a gruppi eversivi.

Ancora un riscontro alle dichiarazioni del PAGHERA, emerge dalla certezza che i due imputati, conviventi, dettero poi ospitalità allo stesso PAGHERA contemporaneamente al ricercato FAINA GIANFRANCO.

Sia la FELICI che lo IACONO hanno negato di conoscere sia il FAINA che il PAGHERA (neanche come ~~WOW~~ LUCA DI MARCO), ma di fronte a precise contestazioni hanno finito per ammettere la circostanza relativa all'ospitalità data al FAINA, pur assumendo di non conoscerne il cognome e di non essersi posti troppe domande sulla sua reale condizione.

In realtà a carico della FELICI risulta un elemento di rilevantissima entità nella perizia grafica disposta sulla carta di identità intestata a DI IX MARCO LUCA

- 33 -

e sequestrata al PAGHERA in occasione del suo arresto. La grafia della Carta di identità è inequivocabilmente quella della FELICI e ciò prova, oltre che il reato di falsità in certificazione (reato peraltro estinto per amnistia) ed oltre la conoscenza fisica ~~dalla~~ da parte della FELICI del PAGHERA, la sicura consapevolezza da parte dell'imputata, della qualità di latitante del PAGHERA e quindi della sua vera identità personale. I riscontri delle dichiarazioni PAGHERA, inducono a ritenere per vera ogni parte delle sue affermazioni e conseguentemente ritenere che la FELICI assistè, nell'appartamento del IACONO, alla richiesta di chiarimenti (~~un~~ forse un vero e proprio processo) per cui GIORGI MONICA era stata convocata a Roma alla presenza del FAINA.

La casa dello IACONO servì poi da luogo di ricovero di armi ed esplosivi (una 44 Magnum, 4 timers, miccia e 25 candelotti di cheddite) ivi portati da un primo nascondiglio in un appartamento di Ostia preso in locazione dalla NOEL DOMINIQUE e spostati dal PALLEJA che, portati a Roma, li consegnò alla MARIJU' nel quadro di spostamenti ed occultamenti necessitati dalle indagini in corso per il sequestro MORO e l'omicidio PALMA.

Lo stesso IACONO è stato visto dal PAGHERA in possesso di due pistole che vennero consegnate a qualcuno che si trovava nell'appartamento dell'imputato, ove erano presenti la MARIJU', la CRUSCO, il CASTRO, il PAILLA

- 34 -

CAR, la NOEL DOMINIQUE.

Connessa alla posizione FELICI è quella di CRUSCO SOFIA, in un primo tempo nominata dal PAGHERA solo come baby sitter calabrese che faceva parte della organizzazione ed era sempre al seguito della MARI-LU', presente nei momenti più importanti della vita terroristica del gruppo.

In effetti la MARILU', che prima negava di conoscere la ragazza, in sede di confronto con il PAGHERA ha dovuto ammettere la sua amicizia, indicandola peraltro come SOFIA DRUSCO e, particolare importante, è che tale nominativo interviene subito dopo l'insistere del PAGHERA circa il viaggio a Monza in occasione del quale egli asserisce di aver portato con sé due pistole, una Pioneer e una Mauser, di cui la prima consegnata proprio alla FELICI.

La stessa CRUSCO aveva poi partecipato alla riunione di A.R. in Lombardia da dove fu portato a Roma il pacco di volantini intestati "che fare?".

Ancora presente in casa del SIGNORI quando furono confezionati gli ordigni che esplosero poi la notte del 5.4.78 all'autosalone BMW di Roma e all'agenzia del Banco di Roma.

Infine la CRUSCO fece opera di informazione su di un attentato programmato al Ministero di Grazia e Giustizia e circa un "palazzinaro" che avrebbe do-

- 35 -

vuto essere sequestrato.

La serie degli episodi risulta contestata alla CRUSCO dal PAGHERA in sede di confronto, nel corso del quale l'imputata ha dovuto ritrattare la affermazione di non conoscere il PAGHERA che aveva dichiarato di non aver mai visto anche quando gli era stato mostrato in fotografia.

A proposito dell'x PALLEJA (conosciuto come SILVIO CUELLO), del CASTRO e del VOCATURO, è da premettere che non si procede a loro carico per i reati di partecipazione di banda armata e associazione sovversiva in quanto per tali reati fu instaurato, a suo tempo, a Lucca un procedimento conseguente all'arresto di queste persone avvenuto in quella città.

Nel presente processo debbono rispondere degli attentati compiuti a Roma il 6.4.78 con gli ordigni confezionati, come si è detto, in casa del SIGNORI.

PAGHERA ha esattamente descritto l'auto del VOCATURO (una mini di color blu) ma non ha mai affermato che detta auto serviva al trasporto degli esplosivi, talchè la dichiarazione del VOCATURO in ordine alla circostanza che l'auto stessa fu lasciata in un paese della Calabria, dove sarebbe stata trovata al momento del fermo del VOCATURO, rimane priva di rilevanza. Il PAGHERA infatti ha sostenuto che il trasporto di esplosivi avvenne con una moto in possesso dello stesso VOCATURO. Insieme al PALLEJA, al CASTRO ed al VOCATURO, secondo

- 36 -

le dichiarazioni di PACHERA parteciparono agli attentati la NOEL DOMINIQUE, la MARILU' e il PAILLACAR (conosciuto allora come GIORGIO).

PALLEJA e NOEL DOMINIQUE debbono poi rispondere, sempre sulla base di circostanziate dichiarazioni del PACHERA, in concorso con PIFANO DANIELE, di detenzione e porto illegale di armi da sparo. PACHERA ha anche identificato lo stabile ove il PALLEJA e la NOEL si recarono per riprendere una pistola 44^WMagnum che il PALLEJA aveva consegnato a PIFANO per aver in cambio altra arma più comoda e maneggevole. L'episodio è curioso perchè pare che il PIFANO, una volta ricevuta la pistola non consegnò l'altra in cambio così che il PALLEJA fu costretto a recarsi di persona a vantare il suo credito e dopo la visita al PIFANO tornò avendo con sé una P.38 ed una Beretta 7,65.

L'alibi addotto dal PIFANO, a dire del quale nel periodo di cui alla contestazione si sarebbe trovato in soggiorno obbligato a Marino, anche se effettivamente coincidessero i tempi, non sarebbe provante perchè dagli accertamenti e dai documenti acquisiti presso la DIGOS di Roma appare chiaro che aveva ampia libertà di movimento (poteva andare a Roma per lavoro) e spesso, tra l'altro, non si curava di adempiere agli obblighi a lui imposti, non presentandosi.

PIFANO era anche animatore di "Radio onda rossa", stazione di emissione attraverso la quale il SIGNORI fece

- 37 -

della "controinformazione" sugli arresti di Lucca.

SIGNORI GIORGIO:

deve rispondere dei reati di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, oltre ad episodi specifici di detenzione di materiale esplosivo e porto di esplosivi (bombe a mano).

Secondo le dichiarazioni rese dal PAGHERA, il SIGNORI GIORGIO gli fornì ospitalità nel suo appartamento di Roma.

La casa è stata individuata dallo stesso PAGHERA, che in precedenza ne aveva fatta dettagliata descrizione e la descrizione fattane corrisponde alla realtà.

Anche le persone che il PAGHERA dichiara di aver conosciuto in quella casa sono state identificate perchè realmente esistenti. Così la SUSMI, ragazza del gemello SIGNORI FRANCESCO, così FELICI MARIA LUISA (MARI-LU'), che è stata trovata in possesso del numero telefonico del SIGNORI, così ALMA (PORCU), ragazza del SIGNORI GIORGIO (di lei, il PAGHERA ha dato, oltre che una descrizione fisica, anche la descrizione della casa, anche essa individuata).

PAGHERA dichiara di aver assistito, nella casa del SIGNORI, alla confezione di ordigni esplosivi, serviti poi per diversi attentati e di aver visto il SIGNORI di ritorno dall'Aquila in possesso di numerose bombe a mano; di aver ricevuto, sempre in quella casa, in

- 38 -

assenza del SIGNORI, che tuttavia del fatto si sarebbe reso conto in seguito, la pistola che poi gli venne sequestrata a Lucca e di aver indi ricevuto anche la carta di identità in bianco riempita poi dalla FELICI col nome di DI MARCO LUCA.

L'imputato ha negato di conoscere la FELICI (che in ciò lo smentisce e non poteva fare diversamente essendo stato rinvenuto in due agende il numero telefonico del SIGNORI) e soprattutto ha negato di conoscere il PAGHERA affermando di averne appreso il nome solo in relazione alla identificazione di costui a seguito dell'arresto di Lucca. Ha negato però anche di conoscere il dedicente DI MARCO LUCA.

E' da dire tuttavia che vi sono prove obiettive da cui risulta che il SIGNORI già conosceva PAGHERA come DI MARCO e ciò è reso evidente da annotazione di rettifica a margine di articoli di stampa (Il Messaggero 20.4.78- Lotta continua 27.5.80) raccolti dallo stesso SIGNORI, articoli in cui accanto al nome DI MARCO risulta, in grafia del SIGNORI, la annotazione di "ENRICO".

D'altra parte è comprensibile che il SIGNORI conoscesse il PAGHERA con il suo vero nome, dal momento che fu proprio in casa del SIGNORI che egli cambiò identità, quando cioè fu confezionata la carta di identità col nome falso.

Lo stretto rapporto con gli altri componenti del gruppo romano di A.R. è dimostrato inoltre dall'attivo interessamento svolto con ^{INTERVISTE} ~~correnti~~ di stampa e presso la radio

- 39 -

"Onda rossa", in favore degli arrestati di Lucca.

Intervento che mal si giustifica, in verità, con una generica conoscenza del VOCATURO, ma che assume invece natura di concreta attività in favore di persone di cui il SIGNORI ben doveva ^{ESSERE A CONSAPEVOLEZZA E DI CUI DOVEVA} ~~conoscere~~ ed aver condiviso l'impegno sovversivo.

I riscontri avuti sulle dichiarazioni PAGHERA, le prove raccolte e gli inutili mendaci del SIGNORI, inducono a ritenere sufficientemente provate le imputazioni che gli sono state ascritte.

Esaminate così le prove risultanti dagli atti del procedimento, ritenuto che l'istruttoria appare completa,

CHIEDE

che il G.I. di Livorno, dichiarata chiusa la formale istruzione voglia disporre il rinvio al giudizio della Corte di Assise di Livorno, competente, degli imputati CERETTO CASTIGLIONE MARINA, CIRINCIONE SALVATORE, DEL GROSSO FERNANDO, DI PACE ALESSANDRA, FELICI MARIA LUISA, ~~HA~~ FUGA GABRIELE, GIORGI MONICA, IACONO MAURIZIO, PALLEJA FERRER CAJGAL, NOEL MARIE DOMINIQUE MICHELE, CASTRO REJES, ERNESTO FERNANDO, SIGNORI GIORGIO, VOCATURO PASQUALE, PAILLACAR SOTO JUAN TEOFILO, FAINA GIANFRANCO, GEMIGNANI ROBERTO, MELONI SANDRO, MESSANA VITO, MONACO ANGELO, PIFANO DANIELE, CRUSCO SOFIA, MARTELLA NICOLETTA, tutti per rispondere dei reati loro ascritti come in atti, fermo restando per

- 40 -

gli imputati attualmente detenuti, lo stato di custodia preventiva.

Vorrà dichiarare non doversi procedere per essere estinto il reato per amnistia, nei confronti della imputata FELICI MARIA LUISA, per il reato di falso in certificazione.

Livorno, 4/12/1980

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
(dr. Arturo Cindolo - Sost.-)

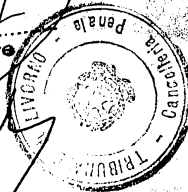
il 4/12/80

Vo, 2 depositi ex art 372 C.P.P. con
intra il termine per i difensori di altre città e che
un delirio delto domicilio e Livorno

Livorno 4-12-1980

PER COPIA CONFORME ALL' ORIGINALE
LIVORNO, 13-3-81

Il Cancelliere



**TRIBUNALE DI LIVORNO - PROCEDIMENTO PENALE CON-
TRO MARINA CERETTO CASTIGLIONE ED ALTRI: ORDINAN-
ZA DI RINVIO A GIUDIZIO DEL GIUDICE ISTRUTTORE
CARLO DE PASQUALE IN DATA 24 DICEMBRE 1980**

ORDINANZA DI RINVIO A GIUDIZIO
(Art. 374 C.P.P.)



Affogliaz. N. 1

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di LIVORNO

ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

nel procedimento penale

contro

18/80A R.G. G.I. Reg.
595/80 P.M.

1. CERETTO CASTIGLIANO Marina, nata a Torino il 15.6.1961, ivi residente Corso Trapani nr.51 bis ove ha eletto domicilio presso CERETTO CASTIGLIANO Oreste. Arrestata il 30.4.1980; in libertà provvisoria dal 6.5.1980.

Difesa dagli avvocati Gianpaolo ZANCAN (Torino) e Francesco MORI (Firenze) presso avvocato Arrigo MELANI di Livorno (sostituto).

visitata in Cancelleria

Il Cancelliere

2. GIRINZIONE Salvatore, nato a Marsala il 2.8.1955, residente in Torino via Scarlatti nr. 34. Arrestato il 30.4.1980; notificato altro mandato di cattura il 23.8.1980 per reati dal punto 16 al punto 20; in atto detenuto presso la Casa di Reclusione di Volterra. Difeso dagli avvocati Antonino FILASTO (con domicilio eletto presso l'avvocato Edoardo SOLIMANO di Livorno)

avviso di che all'Art. 151 Cod. p. p.

Il Cancelliere

3. DEL GROSSO Ferdinando, nato a Chieti il 13.1.1921, residente a Milano corso Porta Ticinese nr. 75, latitante; difeso d'ufficio dall'avvocato Francesco MORI di Livorno.

4. DI PACE Alessandra, nata a Crotone il 29.9.1959, residente a Roma via delle Chenzie nr. 24 e ivi domiciliata via Salunto nr. 4. Arrestata il 30.4.1980; in libertà provvisoria dal 6.5.1980.

Difesa dagli avvocati Giovanna Lombardi (Roma) e Francesco MORI di Firenze.

de-
STO'
)
re-
o
unto
ica-
ca-
Sera-
man-
1980;
GAR-
MANO
orio-
a Ca-
MORI
51;
7.1955;
1.12.-
via

Handwritten initials

2

5. FELICI Maria Luisa, nata a Roma il 6.7.1950, ivi residente via San Bocuccio d'Alando nr. 10. Arrestata il 30.4.1980; in atto detenuta presso la Casa Circondariale di Siena.
Difesa dagli avvocati Giovanna LOMBARDI (Roma) e Antonino FILASTO' (Firenze) ~~con~~ domicilio presso l'avvocato E. SOLIMANO (Livorno).
6. FUGA Gabriele Pietro Alfredo, nato a Milano il 13.2.1946, ivi residente via Ripamonti nr. 190. Arrestato il 1.5.1980; notificato altro mandato di cattura il 28.10.1980 per i reati di cui al punto 25; in atto detenuto presso la Casa Circondariale di Pisa.
Difeso dagli avvocati Antonino FILASTO' (Firenze) presso avvocato E. SOLIMANO di Livorno e Gustavo LEONE (Firenze) presso avvocato Giuseppe NIERI di Livorno.
7. GIORGI Monica, nata a Livorno il 3.1.1946, ivi residente via Serafino de Tivoli nr.9. Arrestata il 30.4.1980; notificato altro mandato di cattura per i reati dal punto 3 al punto 19, il 23.8.1980; in atto detenuta presso la Casa Circondariale di Livorno.
Difesa dagli avvocati Ezio MENZIONE (Pisa) (presso avvocato G. GARZANELLI) e Antonino FILASTO' (Firenze) (presso avvocato E. SOLIMANO di Livorno).
8. IACONO Maurizio, nato a Roma il 29.9.1950 ivi residente via Coriolano nr.45. Arrestato il 30.4.1980; in atto detenuto presso la Casa di Reclusione di Firenze.
Difeso dagli avvocati Edoardo DI GIOVANNI (Roma) e Francesco MORI di Firenze presso avvocato A. MELANI Livorno (sostituto).
9. PALLEJA Ferrer Cajgal, nato a Barcellona (Spagna) il 17.1.1951; latitante.
Difeso d'ufficio dall'avvocato Francesco MORI di Livorno.
10. NOEL Marie Dominique Michele, nata ad Orano (Francia) il 12.7.1955; latitante.
Difesa d'ufficio dall'avvocato Francesco MORI di Livorno.
11. CASTRO REYES Ernesto Fernando, nato a Santiago del Cile il 31.12.1955; latitante.
Difeso d'ufficio dall'avvocato Francesco MORI di Livorno.
12. SIGNORI Giorgio, nato a L'Aquila il 10.5.1953 ivi residente via

3

Poggio Picenze nr. 6; arrestato il 30.4.1980; in atto detenuto presso la Casa Circondariale di Volterra.

Difeso dagli avvocati Domenico BUCCINI (Avezzano) e Loris FORTUNA di ~~Medina~~.

13. VOCATURO Pasquale, nato a Nocera Terinese il 3.4.1953, residente in Roma via Lega Lombarda nr.37; arrestato il 30.4.1980; in atto detenuto presso la Casa Circondariale di Trani.
Difeso dagli avvocati Alfredo BIONDI (Genova) presso avvocato Piera Spadoni di Livorno ed Enzo LO GIUDICE (Paola).
14. PAILLACAR SOTO Juan Teofilo, nato Coyaique (Cile) il 28.7.1954; in atto detenuto per altra causa presso la Casa Circondariale di Rebibbia di Roma; notificato mandato di cattura il 3.10.1980.
Difeso dagli avvocati Gustavo LEONE (Firenze) ed Edoardo DI GIOVANNI (Roma).
15. FAINA Gianfranco, nato a Genova il 6.8.1935; in atto detenuto per altra causa presso la Casa Circondariale di Palmi; notificato mandato di cattura il 2.9.1980. *il lib. personale 11-12-1980 in diff. di giorno in Genova, Via Solito Inferiore S. Anne - 26/7*
Difeso dall'avvocato Giuseppe DOMINICO (Monza) presso avvocato E. SOLIMANO Livorno.
16. GEMIGNANI Roberto, nato a Livorno l'11.11.1946; in atto detenuto per altra causa presso la Casa Circondariale di Pianosa; notificato mandato di cattura il 2.9.1980.
Difeso dagli avvocati Gustavo LEONE (Firenze) presso avvocato G. NIERI Livorno e Antonino FILASTO' (Firenze) presso avvocato E. SOLIMANO Livorno.
17. MELONI Sandro, nato a San Vito il 19.12.1957; in atto detenuto per altra causa presso la Casa Circondariale di Trani; notificato mandato di cattura il 7.9.1980.
Difeso dall'avvocato Antonino FILASTO' (Firenze) presso avvocato E. SOLIMANO Livorno.
18. MESSANA Vito, nato a Montedoro il 9.8.1945; in atto detenuto per altra causa presso la Casa Circondariale di Palmi; notificato mandato di cattura il 5.9.1980.
Difeso dagli avvocati Giuseppe DOMINICO (Monza) ed Edoardo SOLIMANO Livorno, *anche Edoardo Solimano di Livorno.*

87

19. MONACO Angelo, nato ad Enna il 16.6.1945; in atto detenuto per altra causa presso la Casa Circondariale di Trani; notificato mandato di cattura il 5.9.1980.
Difeso dall'avvocato Giuseppe DOMINUCO (Monza) presso avvocato E. SOLIMANO di Livorno.
20. PIFANO Daniele, nato a Cerzeto l'8.3.1946; in atto detenuto per altra causa presso la Casa di Reclusione di Fossombrone; notificato mandato di cattura il 3.10.1980.
Difeso dall'avvocato Maria CAUSARANO (Roma).
21. CRUSCO Sofia, nata a Grisolia il 2.3.1957 ed ivi residente via Roma nr. 45; arrestata il 5.11.1980 e detenuta presso la Casa Circondariale Femminile di Firenze. 1)
Difesa dagli avvocati Ruggero PAPINO (Livorno) ed Ottavio MAROTTA (Roma) presso avvocato E. PAPINO.
22. MARTELLA Nicoletta, nata a Taranto il 18.2.1950 ivi residente via Giovanni Pascoli edificio senza numero, domiciliata Roma via dei Beusati nr. 30; arrestata il 4.11.1980 e detenuta presso la Casa Circondariale di Siena.
Difesa dagli avvocati Antonino FILASTO' (Firenze) presso avvocato E. Solimano di Livorno e Rocco VENTRE (Roma).

—oooOooo—

1) trasferita alle Carceri di
Arezzo
(motivi di sicurezza)

5

- I M P U T A T I -GIORGI Monica

- 1) del delitto di partecipazione a banda armata (art. 306 2° comma in relazione art. 302 e 270 C.P.) perchè dopo che era stata formata una banda che agiva sotto la sigla "Azione Rivoluzionaria", costituita al fine di consumare il delitto di associazione sovversiva e ciò mediante il compimento di vari fatti criminosi, come rapine, sequestri di persona, attentati ed altro, vi partecipava e ciò mantenendo stabili collegamenti con altri appartenenti della banda, funzionali agli scopi della banda stessa, nonchè fornendo il proprio contributo operativo ai programmi dell'organizzazione;
- 2) del delitto di associazione sovversiva (art. 270 1° e 2° comma C.P.) perchè nel territorio dello Stato costituiva ed organizzava una associazione diretta a sovversire con la violenza gli ordinamenti economici, politici, giuridici e sociali dello Stato, associazione che si avvaleva anche della sigla "Azione Rivoluzionaria" ed il cui programma di azione prevedeva il compimento di atti di violenza contro le persone ed i beni anche con armi ed esplosivi;

Reati commessi almeno fino a tutto il 1977.

- 3) del reato previsto e punito dagli artt. 56, 112, 630 C.P., per aver compiuto, in concorso con FAINA Gianfranco, MESSANA Vito, CINIERI Salvatore, MONACO Angelo, MELONI Sandro, VALITUTTI Pasquale e GEMIGNANI Roberto, atti idonei e diretti in modo non equivoco a sequestrare Tito NERI allo scopo di conseguire per sé un ingiusto profitto come prezzo per la liberazione e non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla loro volontà;

in Livorno, 19.10.1977.

- 4) del reato previsto e punito dagli artt. 81, 56, 112, 116, 575, 576 nr. 1, in relazione agli artt. 61 nr. 2 e 576 nr. 3 C.P., per aver compiuto il CINIERI, il MONACO, il MESSANA, ed il FAINA, con più azioni esecutive dello stesso disegno criminoso, atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Tito NERI, colpito da un colpo d'arma da fuoco alla regione nucale (che gli procurava lesioni guarite in giorni 90 con probabile indebolimento permanen-

te del sistema nervoso centrale) ed esplodendo colpi d'arma da fuoco (pistola) e raffiche di mitra nei confronti del Vigile Urbano DEL NISTA Mauro e degli agenti di P.S. SECCI e GAROFALO, al fine di sottrarsi alla cattura ed essendo il MONACO latitante: reato diverso da quelli concordati e voluti dalla GIORGI, dal MELONI, dal VALITUTTI, dal GEMIGNANI con gli altri correi (art. 116 C.P.);
in Livorno 19.10.1977.

5) del reato di cui agli artt. 112 C.P. e 10 legge 14.10.1974 nr.497 per aver detenuto, insieme al CINIEMI, MONACO, MESSANA, FAINA, MELONI, VALITUTTI e GEMIGNANI e quanto meno in numero di cinque, illegalmente armi da guerra (un mitra e sei pistole) e numerose munizioni da guerra;

accertato in Livorno il 19.10.1977.

6) del reato di cui all'art. 23 legge 18.4.1975 nr.110 e art. 112 C.P. per aver, in concorso con il CINIEMI, MONACO, MESSANA, FAINA, MELONI, VALITUTTI e GEMIGNANI e quanto meno in numero di cinque, portato in luogo pubblico armi clandestine sprovviste di numeri di identificazione;

accertato in Livorno 19.10.1977.

7) del reato di cui all'art. 3 legge 18.4.1975 nr. 110 e art. 112 C.P. per aver, in concorso con il CINIEMI, MONACO, FAINA, MELONI, VALITUTTI, MESSANA e GEMIGNANI e quanto meno in numero di cinque persone, alterato una pistola predisponendola per l'uso di silenziatore ed alterando altresì un fucile da caccia segandone le canne;

accertato in Livorno 19.10.1977.

8) del reato previsto e punito dagli artt. 624, 625 nr. 2 e 7, 61 nr. 2 C.P. per essersi impossessati in concorso con CINIEMI, MONACO, MESSANA, MELONI, FAINA, VALITUTTI e GEMIGNANI, al fine di trarne profitto e particolarmente di commettere il reato di sequestro di persona ai danni di Tito NERI o assicurare a a se l'impunità, delle targhe dell'autovettura targata LI - 218374, appartenente a PIZZI Paolo, con violenza sulle cose e su cosa esposta alla pubblica fede;

in Castiglioncello (LI) nella notte del 18 - 19.10.1977

9) del reato di cui all'art. 485 C.P. per concorso in falso in scrit-

7

tura privata, per avere uno dei correi suddetti in concorso con tutti gli altri, al fine di commettere il reato di truffa che segue, apposto la falsa firma di RIZZO Andrea su un contratto di noleggio della Fiat 128 targata Roma - S39992 dell'autoservizio Maggiore di Pisa;

in Pisa 15.10.1977.

10) del reato di cui all'art. 640 C.P. per concorso in truffa per avere uno dei correi suddetti, in concorso con tutti gli altri, con l'artificio della falsa firma che precede nonchè delle corrispondenti generalità false ed esibendo patente falsa, indotto in errore l'impiegato della "Maggiore" STEFANELLI Quintino che consegnava in noleggio l'autovettura Fiat 128 targata Roma - S39992, conseguendo così un ingiusto profitto in danno della ditta autonoleggi "Maggiore";

in Pisa 15.10.1977;

11) del reato di cui all'art. 10 legge 14.10.1974 nr.497 per detenzione abusiva, in concorso con i suddetti correi, di ingente quantità di esplosivo, di cartucce cal. 12 per fucile da caccia e di calibro vario per pistole (cal. 38, 8, 7,65, 32, 9, 22, 38 special, 9 corto, 10,34 e 9 lungo), nonchè una pistola cal. 6 a tamburo marca "Mondial" ed altra pistola a tamburo cal. 10,43 marca "Castelli" (arma da guerra);

ascertato in Livorno 10.12.1977.

12) del reato di cui all'art. 12 legge 14.10.1974 nr. 497 per porto abusivo, in concorso con i suddetti correi, in luogo pubblico degli esplosivi, delle armi e delle munizioni (quelle da guerra) di cui al capo che precede;

ascertato in Livorno 10.12.1977.

13) del reato previsto e punito dall'art. 648 C.P. per avere, in concorso con i suddetti correi, acquistato o ricevuto materiale per la confezione di carte di identità sottatto il 5.1.1977 dagli uffici comunali di Forno Canavese (timbri ad umido e a secco, punzonatrice, cucitrice, bollini per diritti di segreteria ecc.), al fine di assicurare a ~~se~~ ^{un fatto} o ad altri particolarmente di commettere reati di natura varia e assicurarsene l'impunità (art. 61 nr. 2 C.P.);

17) del delitto previsto e punito dagli artt. 110, 624, 625 nr. 5 e 7, 61 nr. 2 C.P. perchè, al fine di trarre profitto, ed in particolare di procurarsi l'impunità del reato che precede, in concorso tra loro si impossessavano delle targhe delle autovetture targate MS.-78011 di SPAGNOLI Gino, FI.456289 di FALCUCCI Franco, MS.85793 di FEDERICI Luciana, autovetture lasciate in sosta sulla pubblica via e quindi esposte alla pubblica fede;

in Ortonovo (MS) 9.6.1977.

18) del delitto previsto e punito dagli artt. 12 e 14 legge 14.10.1974 nr. 497, 61 nr. 2, 112 nr. 1 C.P. perchè, in concorso tra loro ed in numero superiore a cinque persone, al fine di commettere il reato di rapina aggravata in danno di GEMIGNANI Duino, portavano abusivamente in un luogo pubblico quanto meno tre pistole;

in Massa 9.6.1977;

19) del delitto previsto e punito dagli artt. 112 nr. 1, 605 e 61 nr. 2 C.P. perchè, in concorso tra loro ed in numero superiore a cinque persone, al fine di procurarsi l'impunità del reato di rapina aggravata in danno di GEMIGNANI Duino, privavano il medesimo della libertà personale legandolo ed imbavagliandolo;

in Massa 9.6.1977.

CIRINZIONE Salvatore

20) del delitto previsto e punito dagli artt. 9, 10, 12 legge 14.10.-1974 nr. 497, 81 cpv. e 110 C.P. perchè, in concorso quanto meno con CINIERI Salvatore, Martin PINONES e DI NAPOLI Attilio (tutti deceduti) ed eventualmente con altri, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso abusivamente fabbricava, deteneva e portava ordigni esplosivi;

in Torino nell'estate 1977, ed in particolare il 4.8.1977.

21) del delitto di partecipazione a banda armata (art.306 2° comma C.P. in relazione agli artt. 302 e 270 C.P.) perchè, dopo che era stata formata una banda armata che agiva sotto la sigla "Azione Rivoluzionaria", costituita al fine di consumare il delitto di associazione sovversiva e ciò mediante il compimento di vari fatti criminosi, come rapine, sequestri di persona, attentati ed altro, vi partecipava e ciò faceva mantenendo stabili collegamenti con gli altri ap-

10

partenenti della banda, funzionali agli scopi della banda stessa, nonchè fornendo il proprio contributo operativo ai programmi della organizzazione;

- 22) del delitto di associazione sovversiva (art. 270, 1° e 2° comma C.P.) perchè, nel territorio dello Stato, costituiva ed organizzava una associazione sovversiva diretta a sovvertire con la violenza gli ordinamenti economici, politici, giuridici e sociali dello Stato, associazione che si avvaleva anche della sigla "Azione Rivoluzionaria" ed il cui programma di azione prevedeva il compimento di atti di violenza contro le persone ed i beni anche con armi ed esplosivi;

reati commessi fino almeno alla primavera del 1978.

FUGA Gabriele Pietro Alfredo

- 23) del delitto di partecipazione a banda armata previsto dagli artt. 306 2° comma, 302 e 270 C.P. perchè, dopo che si era formata una banda armata denominata "Azione Rivoluzionaria", costituita al fine di consumare il delitto di associazione sovversiva e ciò mediante il compimento di vari fatti criminosi quali rapine, sequestri di persona, attentati, vi partecipava e ciò faceva:

- mantenendo contatti e collegamenti in vista della operatività della banda, fra persone alla medesima collegate, anche detenute, in particolare facendosi latore di messaggi;
- partecipando a riunioni fra persone che facevano parte della banda insieme alle quali veniva discusso il programma della stessa;
- assicurando a persone detenute alloggio ed assistenza per il caso di loro evasione;
- provvedendo alla spedizione di materiale esplosivo, o comunque interessandosi alla sua spedizione;
- mantenendo contatti con persone latitanti;

- 24) del delitto di partecipazione ed associazione sovversiva previsto dall'art. 270 3° comma, in relazione al comma 1 e 2 stesso articolo, perchè, dopo che nel territorio dello Stato era stata costituita una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e politici, giuridici e sociali, costituiti nello Stato, associazione che si avvaleva anche della sigla "Azione Rivolu-

o/o

4/1

44

zionaria" e che perseguiva i suoi scopi mediante il compimento di atti di violenza anche con il ricorso ad armi ed esplosivi, partecipava a tale organizzazione con la condotta descritta al punto 23;

reati commessi almeno fino all'estate del 1979.

FUGA Gabriele Pietro Alfredo e MARTELLA Nicoletta

25) del delitto previsto e punito dagli artt. 81, 110, 61 nr. 2 e 11 C.P., 12 legge 14.10.1974 nr. 497 perchè, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, e con PAGHERA Enrico, CINIERI Salvatore (deceduto) ed altri, facevano pervenire a PAGHERA Enrico e CINIERI Salvatore detenuti in Pianosa isola, a mezzo tre pacchi postali, un quantitativo complessivo di Kg. 1,500 di esplosivo (frammisto a cibarie), da epoca imprecisata prossima al dicembre 1978 e sino ad epoca anteriore e prossima al 3 agosto 1979, nonchè per aver fatto pervenire in concorso tra loro e con altri ai suddetti PAGHERA e CINIERI nr. 2 detonatori consegnati al PAGHERA dalla MARTELLA in Pianosa isola in data anteriore al 13.6. 1979; con le aggravanti di aver commesso il fatto al fine di far evadere i suddetti detenuti o di far loro commettere altri reati, nonchè con abuso di relazioni di prestazioni d'opera essendo ^{FUGA} avvocato difensore dei predetti detenuti;

reati commessi almeno fino all'estate 1979.

DI PACE Alessandra

26) del delitto di partecipazione ed associazione sovversiva previsto dall'art. 270 3° comma C.P., per aver partecipato ad una associazione, costituita nel territorio dello Stato, diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici, politici, giuridici e sociali dello Stato, avente come punto di riferimento l'organizzazione "Azione Rivoluzionaria", in particolare mantenendo collegamenti tra elementi detenuti di tale organizzazione e le sue strutture esterne;

reato commesso almeno fino alla fine del 1978.

CERETTO CASTIGLIANO Marina

27) del delitto di partecipazione a banda armata (art. 306 2° comma in relazione agli artt. 302 e 270 C.P.) perchè, dopo che era stata formata una banda armata che agiva sotto la sigla "Azione Rivolu-

42

zionaria", costituita al fine di consumare il delitto di associazione sovversiva e ciò mediante il compimento di vari fatti criminali, come rapine, sequestri di persona, attentati ed altro, vi partecipava e ciò faceva mantenendo stabili collegamenti con gli altri appartenenti della banda ed in particolare con Salvatore CINIERI, funzionali agli scopi della banda stessa, nonchè fornendo il proprio contributo operativo ai programmi dell'organizzazione;

- 28) del delitto di partecipazione ad associazione sovversiva (art. 270 3° comma C.P.) perchè partecipava ad una associazione costituita nel territorio dello Stato e diretta a sovvertire con la violenza gli ordinamenti economici, politici, giuridici e sociali dello Stato, associazione che si avvaleva anche della sigla "Azione Rivoluzionaria" ed il cui programma prevedeva il compimento di atti di violenza contro le persone ed i beni, anche con armi ed esplosivi; reati commessi almeno fino all'estate del 1977.

DEL GROSSO Fernando

- 29) del delitto di partecipazione a banda armata (artt. 306, 302, 270 C.P.) perchè, dopo che era stata formata una banda armata che agiva sotto la sigla "Azione Rivoluzionaria", costituita al fine di consumare il delitto di associazione sovversiva e ciò mediante il compimento di vari fatti criminali, come rapine, sequestri di persona, attentati ed altro, vi partecipava e ciò faceva mantenendo stabili collegamenti con gli altri appartenenti alla banda, funzionali agli scopi della banda stessa nonchè fornendo il proprio contributo operativo ai programmi dell'organizzazione;
- 30) del delitto di partecipazione ed associazione sovversiva (art. 270 3° comma C.P.) perchè, partecipava ad una associazione costituita nel territorio dello Stato diretta a sovvertire con la violenza gli ordinamenti economici, politici, giuridici e sociali dello Stato, associazione che si avvaleva anche della sigla "Azione Rivoluzionaria" e il cui programma prevedeva il compimento di atti di violenza contro le persone ed i beni, anche con armi ed esplosivi; reati commessi almeno fino al 1978.

FELICI Maria Luisa

- 31) del delitto di procurata inosservanza di pena previsto dall'art.

o/o

SW

13

390 C.P. per aver aiutato a sottrarsi all'esecuzione della pena, PAGHERA Enrico che era evaso mentre stava espiando una pena detentiva, ospitandolo anche in alloggi dei quali aveva disponibilità; in Roma nella primavera del 1978.

32) del delitto di partecipazione a banda armata previsto dagli artt. 306, 302, 270 C.P. perchè, dopo che era stata formata una banda armata che agiva sotto il nome di "Azione Rivoluzionaria", costituita al fine di consumare il delitto di associazione sovversiva, e ciò mediante il compimento di vari fatti criminosi come rapine, sequestri di persona, attentati ed altro, vi partecipava mantenendo stabili collegamenti con gli appartenenti della banda nonchè con persone gravitanti in altre formazioni armate quali i "Primi fuochi di guerriglia", fornendo infine contributo operativo ai programmi dell'organizzazione;

33) del delitto di associazione sovversiva previsto dall'art. 270 C.P. perchè, nel territorio dello Stato, costituiva ed organizzava una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici, politici, giuridici e sociali dello Stato, associazione che si avvaleva anche della sigla "Azione Rivoluzionaria" ed il cui programma prevedeva il compimento di atti di violenza contro le persone ed i beni, anche con armi ed esplosivi;

reati commessi almeno fino alla primavera del 1978.

IACONO Maurizio

34) del delitto continuato di porto e detenzione abusiva di arma previsto dagli artt. 81 cpv. C.P. 10, 12, 14, legge nr. 497 del 1974 perchè, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, portava in luogo pubblico e deteneva illegalmente, anche cedendole a terzi, pistole, armi comuni da sparo;

in Roma nella primavera del 1978.

35) del delitto di partecipazione a banda armata previsto dagli artt. 306, 302, 270 C.P. perchè, dopo che era stata formata una banda armata che agiva sotto il nome di "Azione Rivoluzionaria", costituita al fine di consumare il delitto di associazione sovversiva e ciò mediante il compimento di vari fatti criminosi, come rapine, sequestri di persona, attentati ed altro, vi partecipava mantenendo stabili collegamenti con appartenenti della banda, nonchè con

14

altre organizzazioni armate quali i "primi fuochi di guerriglia" fornendo anche contributo operativo ai piani dell'organizzazione

36) del delitto di associazione sovversiva previsto dall'art. 270 C. perche', nel territorio dello Stato, costituiva ed organizzava una associazione diretta a sovversire violentemente gli ordinamenti economici, politici, giuridici e sociali dello Stato, associazione che si avvaleva anche della sigla "Azione Rivoluzionaria" ed il programma prevedeva anche il compimento di atti di violenza contro persone ed i beni, anche con armi ed esplosivi;

reati commessi almeno fino alla primavera del 1978.

FELICI Maria Luisa, PAILLACAR SOTO Juan Tecfilo, PALLEJA Ferrer Cajgal, NOEL Marie Dominique Michele, VOCATURO Pasquale, CASTRO REYES Ernesto Fernando

37) del delitto di cui agli artt. 81cpv., 110, 112 nr. 1, 635 pp e nr. 3 C.P., 9, 10, 12 e 13 legge 497 del 1974 perche' con piu' azioni esecutive del medesimo disegno criminoso e agendo in concorso tra loro, fabbricavano, detenevano e portavano in luogo pubblico ordigni esplosivi che venivano da loro anche fatti esplodere al fine di incutere pubblico timore, danneggiando una autovettura all'autosalone "AUTOVETTURE INTERNAZIONALI" di LAZZONI Felice, ufficio del Banco di Roma (agenzia 19) insieme ad alcune auto in ta, nonche' l'autosalone B.M.W. della societa' SAMOCAR;

in Roma il 6.4.1978.

PALLEJA Ferrer Cajgal, NOEL Marie Dominique Michele

38) del delitto continuato di detenzione e porto illegale di armi comuni da sparo (artt. 110, 81 C.P., 10, 12, 14 legge 497 del 1974) perche', in concorso tra loro ed anche con altre persone, detenevano e portavano illegalmente una pistola cal.44 magnum, una Beretta 7,65 ed una P 38;

in Roma nella primavera del 1978.

SIGNORI Giorgio

39) del delitto continuato di porto e detenzione di esplosivi e di armi (artt. 81 cpv., 110 C.P., 10 e 12 legge 497 del 1974 in relazione all'art. 1 legge nr. 110 del 1975) perche', con piu' azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, ed agendo anche in concorso

15

- so con altre persone, in Roma nella primavera del 1978, illegalmente deteneva nella propria abitazione materiale esplosivo, deteneva e portava in luogo pubblico alcune bombe a mano;
- 40) del delitto di partecipazione a banda armata (art. 306 2° comma C.F. perchè, almeno fino alla primavera del 1978, dopo che era stata formata una banda armata costituita al fine di consumare il delitto di associazione sovversiva, e ciò mediante il compimento di vari fatti criminosi tra i quali anche attentati, rapine e sequestri di persona - banda armata che agiva sotto la sigla di "Azione Rivoluzionaria" - partecipava a tale banda anche mediante il compimento dei fatti rubricati al nr. 39, e oltre a ciò mantenendo stabili collegamenti con le persone appartenenti a tale banda;
- 41) del delitto di associazione sovversiva previsto dall'art. 270 C.P. perchè, nel territorio dello Stato, costituiva ed organizzava una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici, politici, giuridici e sociali dello Stato, associazione che si avvaleva anche della sigla "Azione Rivoluzionaria" ed il cui programma prevedeva il compimento di atti di violenza contro le persone ed i beni, anche con armi ed esplosivi;
- reati commessi almeno fino alla primavera del 1978.

CRUSCO Sofia

- 42) del delitto di partecipazione a banda armata (art. 306 2° comma in relazione artt. 302 e 270 C.F.) perchè, dopo che era stata formata una banda che agiva sotto la sigla "Azione Rivoluzionaria", costituita al fine di consumare il delitto di associazione sovversiva e ciò mediante il compimento di vari fatti criminosi come rapine, sequestri di persona, attentati ed altro, vi partecipava e ciò mantenendo stabili collegamenti con altri appartenenti alla banda, funzionali agli scopi della banda stessa, nonchè fornendo il proprio contributo operativo ai programmi dell'organizzazione;
- 43) del delitto di associazione sovversiva (art. 270 1° e 2° comma C.P.) perchè, nel territorio dello Stato, costituiva ed organizzava una associazione diretta a sovvertire con la violenza gli ordinamenti economici, politici, giuridici e sociali dello Stato, associazione che si avvaleva anche della sigla "Azione Rivoluzionaria"

JP

16

ed il cui programma di azione prevedeva il compimento di atti di violenza contro le persone ed i beni, anche con armi ed esplosivi; in Roma ed altrove quanto meno fino alla primavera del 1978.

PIFANO Daniele

44) del delitto di detenzione e porto illegale continuato di armi (artt. 110, 81 cpv., 10, 12 e 14 legge 14.10.1974), in particolare di una pistola 44 magnum ricevuta dal PALLEJA FERRER Cajgal, una P. 38 ed una Beretta 7,65;

in Roma fino alla primavera del 1978.

FELICI Maria Luisa

45) del delitto previsto e punito dagli artt. 110 e 477 C.P. perchè, in concorso con PAGHERA Enrico, ed eventualmente con altri, formava una falsa carta di identità del comune di Roma con la foto del PAGHERA Enrico e a nome di DI MARCO Luca, trascrivendovi di pugno i dati anagrafici di quest'ultimo;

in Roma in data anteriore e prossima al 10.4.1978.

SP

17

A seguito di urgente richiesta telegrafica fatta dalla Casa di Reclusione di Fossombrone dal detenuto Enrico PAGERA, il 7.2.1980 il Sostituto Procuratore della Repubblica di Firenze dr. Pier Luigi VIGNA raccoglieva le dichiarazioni del suddetto presso quell'istituto carcerario. Il Paghera faceva presente che era stato accoltellato nel carcere di Trani nell'ottobre dell'anno precedente, così come il suo amico Salvatore CINIERI nella Casa Circondariale di Torino qualche giorno prima, a seguito di una perquisizione che aveva portato ad un rinvenimento di armi e munizioni il 3 agosto 1979 a Pianosa, dove egli ed il CINIERI erano detenuti nella sezione di massima sicurezza della diramazione Agrippa; rinvenimento che i "Brigatisti" ivi ristretti avevano attribuito ad una delazione fatta da esso PAGERA per una serie di coincidenze occasionali malamente interpretate (deposizione resa al Sostituto VIGNA a Pianosa verso il giugno 1979 in favore della propria convivente MARTELLA Nicoletta, detenuta a Firenze dal marzo 1979 perchè coinvolta in una inchiesta su "Azione Rivoluzionaria" e conseguente sospetto dei "Brigatisti" che egli avesse provocato la visita del suddetto Magistrato per svelargli la presenza delle armi e munizioni; sospetto dei "Brigatisti" che proprio egli avesse fatto rinvenire nel dicembre 1978 a bella posta nella propria cella 14 grammi di esplosivo per provocare una perquisizione generale, convalidato dalla circostanza che egli era stato trasferito a Livorno per malattia proprio una quindicina di giorni prima della perquisizione; sospetto che egli avesse provocato la perquisizione nell'agosto a Pianosa facendosi rinvenire due detonatori nella Casa di Reclusione di Porto Azzurro, dove era stato appoggiato in transito dopo Livorno, all'interno di una radiolina che proveniva proprio da Pianosa; sospetto che il rinvio dei processi a suo carico innanzi al Tribunale di Livorno per i 14 grammi di esplosivo ed i due detonatori nonché la scarcerazione della MARTELLA nel settembre 1979 nel processo di Firenze, in realtà avvenuta per scadenza termini, costituissero dei premi per la presunta delazione). Il PAGERA, ciò premesso, spiegava che era costretto a vivere in stato di isolamento perchè condannato a morte e, asserendo di aver maturato - anche con sacrificio morale - una revisione ideologica sulla lotta armata, si dichiarava disposto a fare delle rivelazioni sulle attività

18

terroristiche richiedendò però il trasferimento in altro luogo di detenzione che gli desse maggiori garanzie sulla propria incolumità fisica.

Nella Casa di Reclusione di Firenze il PAGHERA incominciava a fare delle generiche rivelazioni su un misterioso personaggio di nome Roland STARK, conosciuto nel carcere di Bologna nell'inverno del 1977 e che gli aveva dato una piantina (sequestrata effettivamente al PAGHERA quando, resosi evaso per mancato rientro da una licenza concessagli dal Giudice di Sorveglianza di Bologna nel febbraio 1978, era stato tratto in arresto nell'aprile successivo insieme ad altri a Lucca e condannato per porto abusivo di armi) che gli avrebbe consentito di recarsi in un campo militare in Medio Oriente in vista della formazione di una organizzazione internazionale terroristica di natura Anarchica; su alcuni contatti avuti a Roma allo scopo, con non identificati personaggi; sul progetto di recarsi in Francia e quindi da lì recarsi in Libano; sull'abbandono di tale progetto perchè aveva preferito rimanere a Roma trovando appoggio in ambienti eversivi della capitale.

Poichè le dichiarazioni del PAGHERA cominciavano a coinvolgere le sue vicende processuali ancora pendenti, il medesimo veniva sottoposto ad interrogatorio libero ai sensi dell'art. 348 bis C.P.P.; cominciava a fornire alcune notizie anche in relazione a personaggi i cui nomi e numeri di telefono erano annotati in una agendina a lui sequestrata al momento del suo arresto a Lucca, ma, nel corso delle dichiarazioni rese il 14.2.1980 nella Casa di Reclusione di San Gimignano, interrompeva il verbale dichiarando che la propria situazione psicologica non gli consentiva al momento di esporre ulteriori e più dettagliati fatti.

Con rapporto del 25.3.1980 il Reparto Operativo CC. di Firenze riferiva una serie di informazioni e fatti, rivelati da fonte confidenziale, su numerosi personaggi di varie città d'Italia legati all'eversione e soprattutto ad "Azione Rivoluzionaria", una organizzazione di ideologia soprattutto anarchico-comunista, che era stata inquisita per fatti terroristici dalle Autorità Giudiziarie di Torino, Livorno e Firenze. Il Capitano dei Carabinieri Remo MICHELI indicava la fonte nel detenuto PAGHERA Enrico col quale, autorizzato dai Magistrati della Procura di Firenze, aveva avuto vari colloqui a San Gimignano, ~~-----~~

19
enunciandone anche la disponibilità a verbalizzare innanzi ai magistrati i fatti rivelati in quanto aveva superato le ragioni di timore per la propria incolumità. Il PAGHERA, infatti, confermate le notizie contenute nel rapporto dei Carabinieri, rendeva assai dettagliate dichiarazioni, nella forma dell'interrogatorio libero, ai magistrati della Procura di Firenze, insieme ai quali effettuava varie ispezioni di luoghi in diverse città per indicare località, stabili, appartamenti e personaggi.

A seguito delle rivelazioni del PAGHERA, la Procura di Firenze disponeva in varie città d'Italia intercettazioni telefoniche e perquisizioni ed ordinava numerosi arresti, tra cui facevano spicco quello dell'avvocato Gabriele FUGA di Milano, già difensore del PAGHERA e di altri personaggi legati ad "Azione Rivoluzionaria" e "Prima Linea"; e della tennista livornese Monica GIORGI, personaggio molto noto e quotato nel campo dello sport.

Il Giudice Istruttore di Firenze, che proseguiva l'istruttoria con rito formale anche a seguito di apposita istanza difensiva, con sentenza di incompetenza del 6.7.1980, divisa l'istruttoria in tre tronconi, rimetteva i relativi atti a Pistoia (posizione MARCHIARO Roberto), a Roma (posizioni DI BIASE Giuseppe, DI MATTEO Viero, MOLINARI Michele, MONACO Giuseppina, PALAMARA Rocco, PALLONE Angelo, PAONESSA Ivana, PIER AGOSTINI Giuseppina, PORCU Anna, RANIERI Enrico) e Livorno (posizioni CERETTO CASTIGLIANO Marina, CIRINCIONE Salvatore, DEL GROSSO Fernando, DI PACE Alessandra, FELICI Maria Luisa, FUGA Gabriele, GIORGI Monica, IACONO Maurizio, PALLEJA FERRER Cajgal, NOEL Marie Dominique Michele, CASTRO REYES Ernesto Fernando, SIGNORI Giorgio, VOCATURO Pasquale, PAIL LACAR SOTO Juan Teofilo, FAINA Gianfranco, GEMIGNANI Roberto, MELONI Sandro, MESSANA Vito, MONACO Angelo e PIFANO Daniele).

Per quanto, in particolare, concerne la competenza dell'Autorità Giudiziaria di Livorno, la stessa era determinata dall'incriminazione della GIORGI Monica, già colpita da ordine di cattura della Procura di Firenze per i reati di partecipazione a banda armata e di associazione sovversiva, per il concorso nei più gravi reati di tentato sequestro di persona e di tentato omicidio di Tito NERI avvenuti a Livorno il 19.10.1977 e in altri reati a questi connessi (fatti per i quali era stata svolta la relativa istruttoria da quest'Ufficio Istruzione che

l'aveva conclusa con l'ordinanza di rinvio a giudizio del 24.7.1978 a carico di CINIERI Salvatore, MONACO Angelo, MESSANA Vito, MELONI Sandro, VALITUTTI Pasquale, FAINA Gianfranco e GEMIGNANI Roberto, tutti quali coimputati dei reati più gravi, nonché di MELONI Chiara e SCARLATI Manrico, quest'ultimi due quali imputati di falsa testimonianza); le ulteriori posizioni della GIORGI (forimento MAMMOLI e rapina in danno di GEMIGNANI Duino, commessi rispettivamente a Pisa e Massa) e degli altri imputati erano devolute nella sentenza 6.7.1980 del Giudice Istruttore di Firenze alle competenze dell'Autorità Giudiziaria di Livorno per connessione probatoria.

Venivano emessi mandato di cattura a carico della GIORGI e del CIRINCIONE per ulteriori imputazioni; del FAINA, del GEMIGNANI, del MELONI, del MESSANA, e del MONACO, quali coimputati della GIORGI e del CIRINCIONE nella rapina in danno di GEMIGNANI Duino, per la quale tutti erano già indiziati di reato a seguito di comunicazione giudiziaria o atto equipollente; del PAILLACAR e del PIFANO, già indiziati con comunicazione giudiziaria; di CRUSCO Sofia (non identificata tempestivamente in quanto indicata come DRUSCO), rimasta per alcuni mesi latitante ed alla fine tratta in arresto il 5.11.1980; di MARTELLA Nicoletta e del FUGA (quest'ultimo già detenuto).

UP

ECCEZIONI DI NULLITÀ

24

In memoria datata 19.12.1980 a nome degli avvocati Francesco FISCOPO, Antonino FILASTO' ed Ezio MENZIONE, sottoscritta solo da quest'ultimo che l'ha anche depositata in pari data, viene sollevata una serie di eccezioni di nullità ai sensi dell'art. 377 C.P.P. nell'interesse degli imputati Gabriele FUGA, Monica GIORGI, Salvatore CIRINCIONE, Sandro MELONI, Maria Luisa FELICI, Nicolette MARTELLA e Roberto GEMIGNANI. Le prodotte eccezioni sono in buona parte inammissibili, cioè quelle relativi ad imputati diversi dalla GIORGI, poiché l'avvocato FISCOPO non è allo stato nella presente istruttoria difensore di alcuno degli imputati (quale cassazionista ha solo cura dei ricorsi per cassazione di FUGA Gabriele, che per altro è difeso da due avvocati, cioè FILASTO' e LEONE), l'avvocato FILASTO' (che pur difende tutti i sopraaddetti imputati) non ha sottoscritto la memoria e l'avvocato MENZIONE difende soltanto la GIORGI. Le stesse sono comunque infondate e se ne tratta perchè, con riferimento anche ad imputati diversi dalla GIORGI, coinvolgono motivi di nullità rilevabili d'ufficio.

Quanto all'eccezione di nullità degli interrogatori resi da FUGA, CIRINCIONE e GIORGI a questo Giudice Istruttore, dedotte per violazione dell'articolo 367 C.P.P. e dell'art. 185 nr. 3 C.P.P. col rilievo che non sarebbero stati resi noti gli elementi a carico (let. A), si osserva: quanto all'interrogatorio del FUGA del 19.9.1980, vertiva sugli stessi fatti oggetto degli interrogatori resi ai magistrati di Firenze allorchè gli furono contestati gli elementi di prova (vedi in particolare C. 3 vol. III° fasc. XI° let. A), e, quanto all'interrogatorio del 4.11.1980 seguito al mandato di cattura 25.-10.1980 per l'imputazione nr. 25, si è persino data lettura all'imputato delle ultime dichiarazioni rese a suo carico dal PAGHERA e dallo OLIVA Vincenzo (C. 121 retro - 122 vol. III° fasc. XI° let. A), senza però menzionare il nome di quest'ultimo per i motivi di cautela personale e di salvaguardia della sua incolumità fisica; quanto all'interrogatorio del CIRINCIONE, gli elementi di prova gli erano già stati illustrati dal P.M. (C. 30 vol. III° fasc. XI° let. A) e dal Giudice Istruttore di Firenze (C. 61), che gli aveva anche letto le dichiarazioni rese dal PAGHERA a suo carico, ed ulteriori contesta

o/o

MP

22

zioni a verbale gli sono state fatte nell'interrogatorio del 19.9.-1980; quanto alla GIORGI, rilevato che l'interrogatorio del 26 agosto è stato reso dopo l'emissione di mandato di cattura ampiamente motivato quanto agli elementi di prova e che in quella sede nulla di più è stato richiesto nè dal difensore nè dall'imputata, si aggiunge che nell'interrogatorio del 17.11.1980, sono state fatte contestazioni precise e specifiche (C. 136 - 140 vol. III° fasc. XI° let. A); in ogni caso il Giudice Istruttore non è tenuto a fare l'ordinanza di rinvio a giudizio nel contesto dell'interrogatorio dell'imputato; comunque, mentre l'articolo 184 C.P.P. commina la nullità solo nei casi espressamente previsti dalla legge, l'art. 367 non prevede alcunchè in merito, nè potrebbe farsi rientrare la presunta nullità in quella di carattere generale prevista dall'art. 185 nr. 3 C.P.P. perchè non è stata violata alcuna norma relativa all'intervento, assistenza o rappresentanza dell'imputato.

Quanto all'eccezione di cui alla lettera E, il cui esame per ragioni logiche si fa precedere a quello di cui alla lettera B, C e D, con la stessa si deduce la nullità di tutti i rapporti dei Carabinieri a partire da quello del 25.3.1980 in quanto riflettono interrogatori resi dal PAGHERA ad ufficiali di P.G. su delega del magistrato, cioè interrogatori di indiziato di reato non preceduti da avviso di reato, dall'avvertimento della facoltà di non rispondere e della possibilità di nominare di avvocato difensore. L'eccezione non è fondata nella parte relativa alla ~~omissione~~ omissione della comunicazione giudiziaria, dell'avvertimento della facoltà di non rispondere o della possibilità di nomina di un difensore, poichè già dal 12.2.1980 il PAGHERA venne avvisato a verbale che sarebbe stato sentito ai sensi dello art. 348 bis ed aveva facoltà di nominare un difensore, il 14 febbraio (previo rituale avviso al difensore nominatogli d'ufficio) fu sentito con interrogatorio libero nel quale confermò le precedenti dichiarazioni ed iniziò a fare dichiarazioni su alcuni nominativi scritti sull'agenda a lui sequestrata a Lucca il 19.4.1978 ma ben presto si fermò perchè per motivi psicologici non si sentiva di procedere oltre, lo stesso giorno nominò difensore di fiducia (C. 8 - 10 vol. III° fasc. XI° let. C); l'eccezione è invece apparentemente fondata

o/o

AP

23

nella parte relativa alla trasfusione nei rapporti 25.3.1980 e 14.4.1980 del Reparto Operativo Carabinieri di Firenze (C. 17 - 65 vol. I° fasc. I°) di quanto rivelato dal PAGHERA al Capitano MICHELI ma, a parte il rilievo che le relative notizie vengono riferite come provenienti da fonte confidenziale (C. 18 vol. I° fasc. I°) e come tali non potevano avere rilevanza giuridica per i magistrati precedenti, il 16 aprile successivo il PAGHERA fu assunto ritualmente dai Sostituti Procuratori di Firenze con interrogatorio libero che si protrasse - con sospensioni dovute all'ampiezza ed ai dettagli delle dichiarazioni - sino al 24 aprile allorchè fu chiuso (C. 11 - 64). Pertanto l'interrogatorio libero reso ai magistrati dal 16 al 24 aprile, ~~ha~~ confermativo di quanto già il PAGHERA aveva rivelato alla Polizia Giudiziaria, ha sanato le presunte precedenti nullità (in tal senso è costante la giurisprudenza della Cassazione: Sez. I° 20.11.1967, Donno in Cas. Pen. Mass. ~~An.~~ 1979, p. 158, nr. 156; Sez. II°, 26.3.1965, Canzio in stessa Riv. 1965, p. 1380 nr. 1831; Sez. I° 11.10.1974, Spanu, in stessa Riv., 1976 p. 472, nr. 515; Sez. IV°, 20.12.1973, Rossetto in stessa Riv. 1975, p. 293, nr. 283; Sez. I°, 19.12.1977, Sensi, in Mass. ufficiale 1978 nr. 138442).


Conseguentemente non sono fondate le eccezioni di cui alle lettere B e C, con le quali si deduce la nullità dell'interrogatorio suddetto reso dal PAGHERA, nella parte che si riferisce alle posizioni di FUGA, CIRINCIONE e FELICI, ~~ma~~ ^{si} col rilievo che alle dichiarazioni rese dal PAGHERA al Capitano MICHELI avrebbe dovuto seguire immediatamente comunicazione giudiziaria ai predetti imputati e la stessa avrebbe dovuto precedere l'interrogatorio libero del PAGHERA reso al P.L. di Firenze. In particolare, l'eccezione, ^{che} per il FUGA è sollevata a sproposito in quanto dello stesso non si fa ~~accenno~~ ^{accenno} nei predetti rapporti 25.3 e 14.4.1980 dei Carabinieri, deve essere rigettata perchè il primo atto che abbia concreta rilevanza giuridica a carico di FUGA, CIRINCIONE e FELICI è l'interrogatorio libero reso dal PAGHERA dal 16 al 24 aprile 1980 al P.L. di Firenze; ~~ha~~ detto interrogatorio seguirono gli ordinà di cattura o altri atti equipollenti alla comunicazione giudiziaria.

Quanto all'eccezione di nullità della perquisizione operata a carico dell'avvocato FUGA (lettera D), ~~avverso~~ ^{avverso} la quale, come avverso

1'ordine di cattura viene fatto ricorso per Cassazione che la Suprema Corte non ha certamente accolto, ma ne discuterà ampiamente l'infondatezza nell'esaminare la posizione di tale imputato.

Dal rigetto delle precedenti eccezioni di nullità deriva quello dell'eccezione di cui alla lettera ~~B~~^F dedotta genericamente come nullità di tutti gli atti consequenziali alle presunte precedenti nullità e specificatamente degli ordini di cattura. Con riferimento a questi, non ci si può esimere dal rilevare che avrebbero dovuto essere oggetto di ricorso per Cassazione.

Quanto all'eccezione di nullità delle dichiarazioni testimoniali di OLIVA Vincenzo (let. G), dedotta col rilievo che questi avrebbe dovuto essere ascoltato quanto meno in qualità di indiziato di reato, e precisamente di tentata evasione dall'Asinara e di partecipazione ad associazione sovversiva per tutto il contesto delle sue dichiarazioni, è parimenti infondato. ~~Ma~~ vero, non può certamente indiziarsi di reato un detenuto solo perchè sogni e anche abbia dei progetti di evasione o gli stessi gli vengano proposti da elementi sovversivi esterni o cerchi egli appoggi in questi, in quanto in ciò difetta l'idoneità ed ~~la~~ univocità degli atti richiesta per il tentativo di evasione, nè tanto meno da tali contatti (epistolari o tramite qualche colloquio in carcere) può derivarne la partecipazione ad associazione sovversiva. In ogni caso le dichiarazioni rese dall'OLIVA sulla GIORGI, con riferimenti al sequestro NERI ed all'attentato MARMOLI, nonchè a carico del FUGA e della MARTELLA, con riferimento all'introduzione di ~~di~~ esplosivi e detonatori a Pianosa, riflettano situazioni a lui estranee ed in relazione alle quali non poteva essere assunto che come teste.



25

Dalla introduzione fatta emerge che il procedimento penale origina dalle dichiarazioni rese dal detenuto PAGHERA Enrico ai Carabinieri di Firenze e quindi a magistrati di quella Procura. Da tali dichiarazioni risulta quanto segue.

Il PAGHERA era detenuto per reati comuni e nel corso della carcerazione si "politicizzò", trovandosi in contatto con altri detenuti imputati di fatti connessi all'attività di movimenti eversivi.

I contatti concreti del PAGHERA con persone dedite ad attività di terrorismo si verificarono nel periodo in cui lo stesso PAGHERA non rientrò al luogo di detenzione, dopo aver beneficiato di un permesso concesso dal Giudice di Sorveglianza di Bologna in data 7.2.1978 ed usufruito dal giorno successivo. Fu allora che, in qualità di evaso, trovò accoglienza ed ospitalità tra gli aderenti al "nucleo di affinità" di Roma facente capo ad "Azione Rivoluzionaria" e di questo gruppo, nel suddetto periodo di clandestinità, ebbe modo di seguire le attività, conoscere i componenti e la loro collocazione nella struttura dell'organizzazione, recarsi a qualche riunione del c. d. "coordinamento nazionale", individuare alcune delle fonti di approvvigionamento delle armi e degli esplosivi usati negli attentati, nonché rendersi conto della attività di fiancheggiamento. Egli, in pratica, fu accettato come uno degli aderenti e come tale venne infine tratto in arresto sotto il nome di DI MARCO Luca, e con relativa carta di identità falsa, il 19.4.1978 a Lucca, in occasione di una operazione di polizia che portò con lui all'arresto anche di BRUSCHI Renata, VOCATURO Pasquale, del cileno CASTRO REYES Ernesto Fernando e di LUIS CUELLO, identificato poi nello spagnolo PALLEJA FERRER Cajgal (vedi volume F fascicolo IV° allegato 20 H). Rientrato quindi in carcere, il PAGHERA ebbe ulteriori contatti con gli aderenti alla stessa organizzazione che si trovavano detenuti per fatti diversi, ed in particolare con Salvatore CINIEMI che egli conosceva in precedenza. Dal CINIEMI e da altri del medesimo gruppo, ebbe ulteriori notizie circa l'attività terroristica espletata prima del loro arresto e sulla composizione dei vari gruppi che via via avevano posto in atto le singole azioni.

Le circostanze che hanno indotto il PAGHERA a fare le rivelazioni da cui, appunto, ha tratto origine il procedimento sono chiaramente

AP

26

individuate e precisate. In data 3.8.1979 vennero scoperte delle armi, munizioni, esplosivi e seghetti nella sezione di massima sicurezza della Casa Penale di Pianosa isola, dove il PAGHERA era detenuto. Non importa qui chiarire per quali meccanismi abnormi la responsabilità del fallimento del piano connesso alladetenzione delle armi venne addossato dai compartecipi (che per l'occasione erano detenuti politici appartenenti ad altre organizzazioni eversive quali Brigate Rosse, Nap, Prima Linea) al PAGHERA (come già traspare su lettere del PAGHERA alla MARTELLA dell'8.8.1979: vedi volume III° fascicolo N° carte 232) e forse anche al suo amico CINIERI, pur esso detenuto in quella sezione e nella stessa stanza del PAGHERA. Sta di fatto che il CINIERI, trasferito per giustizia da Pianosa a Torino, appena giunto in quella Casa Circondariale il 29.9.1979 venne ucciso a colpi di coltello - secondo uno schema abbastanza ricorrente - dal solito detenuto comune, un tal FARRE Figueras che con pesanti condanne a carico chiaramente si prestò o fu costretto a prestarsi agli ordini dei detenuti politici, ed il PAGHERA, nella Casa di Reclusione di Trani venne poco dopo a sua volta ferito con nove coltellate in parti vitali il 4.10.1979, scampando alla morte solo perchè l'arma usata, accidentalmente, si spuntò contro un muro. Allora, e solo allora, scampato fortunatamente alla morte, ma comunque sempre soggetto all'esecuzione della pena capitale inflittagli da spietati delinquenti politici che avevano dimostrato (anche con l'omicidio del CINIERI e quello tentato in suo danno) di poterlo raggiungere dovunque ("ricercato in galera", come sarebbe poi stato definito in un proclama consegnato per la pubblicazione in un'udienza dagli imputati del processo relativo al tentato sequestro NERI svoltosi a Livorno: nr. 3451/80 R.G. P.M. in volume 17), il PAGHERA, dopo aver sollecitato invano la mediazione ed il ripensamento dell'allora suo difensore avvocato Gabriele FUGA (che invece mostrava di credere che il PAGHERA avesse fatto la delazione e di ciò si faceva portavoce tra i vari detenuti politici, come poi si preciserà), si decise, probabilmente anche dopo un ripensamento sulle proprie posizioni ideologiche, a cercare soccorso alla Giustizia e quindi, pur con comprensibili esitazioni e tentennamenti, a svelare quanto a sua conoscenza circa l'organizzazione l'attività ed i componenti del gruppo di "Azione Rivoluzionaria".

27

Quanto sopra detto sulla motivazione delle dichiarazioni del PAGHERA sarebbe già sufficiente a far ritenere l'infondatezza di un presunto motivo di calunnia verso gli accusati (con la dovuta riserva t ricca nei confronti dell'avvocato FUGA, verso il quale il PAGHERA ha bito fatto presente e più volte ribadito di avere un giustificato ri sentimento per avere il suo ex legale accreditato l'accusa di delazi ne), tanto più che la condanna a morte non proveniva certamente da c toro e si trattava di persone che in definitiva - come il PAGHERA ha detto o lasciato intendere, nel cercare di sottrarsi ai confronti - gli avevano fatto del bene ospitandolo in quei due mesi di evasione comunque non gli avevano fatto alcunchè di male.

L'ulteriore, ricorrente e maldestro, addebito mosso al PAGHERA voler fruire dei benefici di legge per i cosiddetti "terroristi pent ti" è parimenti infondato in base alla vigente legislazione che prev de una riduzione di pena solo per il concorrente che presta collabora zione (art. 4 1° comma decreto legge 15.12.1979 nr. 825 modificato la legge di conversione 6.2.1980 nr. 15), mentre il PAGHERA non è sic ramente tale. A questi si può invece ~~rimuovere~~ l'opposto rimprovero, chi ha verbalizzato le sue dichiarazioni ed ha avvertito certe retic ze, che cioè egli non abbia voluto rivelare tutto quanto a sua conos za, o per timore di vedere compromessa la propria posizione in procedi menti pendenti a suo carico (innanzi alla Corte d'Assise d'Appello di Firenze per i reati di partecipazione a banda armata ed associazione versiva, dopo aver ottenuto l'assoluzione dalla Corte d'Assise di Luc con sentenza del 22.11.1979: vedi in particolare il diniego di aver c nosciuto la GIORGI fino a quando non gli è stata contestata la testin nianza di OLIVA Vincenzo; innanzi al Tribunale di Livorno per l'esplo sivo ed i detonatori sequestratigli: vedi occultamento del ruolo dell MARTELLA fino alla deposizione di OLIVA Vincenzo), o per coprire pers one già a lui care o che non voleva compromettere (vedi ad esempio la stessa MARTELLA).

Ma vi è di più. Come già sopra accennato, le dichiarazioni del PAGHERA hanno una duplice natura: quella relativa a fatti e situazioni di cui ebbe conoscenza diretta e quelle relative a fatti e situazioni di cui ebbe narrativa da coloro che vi parteciparono. In ambedue i ca

28

carcerario italiano, tanto da suscitare stupore nello stesso PAGHERA la notizia che anche l'OLIVA, col quale era stato detenuto a Pianosa insieme al CINIERI, aveva deciso di collaborare con la giustizia ed aveva fatto delle rivelazioni.

L'interesse che offre la deposizione OLIVA, sinteticamente esaminata, è appunto quello di riscontro e conferma delle fonti di informazioni citate dal PAGHERA, nonché l'acquisizione di nuovi elementi di consistente rilievo taciuti prima anche dal PAGHERA e che colorano agevolmente l'attività eversiva di alcuni degli imputati, ed in particolare di Monica GIORGI e GABRIELE FUGA. Queste dichiarazioni dell'Oliva - è questo un elemento da porre in particolare rilievo - non sono state inizialmente rese in relazione al procedimento di cui ci si occupa ma il 30.5.1980 al Giudice Istruttore di Roma in altro procedimento che ha il suo svolgimento nella capitale; l'iniziale limitato accenno in quella sede sui protagonisti del tentato sequestro NERI ed sul ruolo di basista della GIORGI è stato fatto in via spontanea e del tutto accidentale, in epoca di poco antecedente alle rivelazioni PAGHERA e

quando si registrarono le prime informazioni sul caso NERI per il suddetto reato; tali informazioni dell'OLIVA sono venute successivamente e tardivamente a conoscenza di questo Ufficio Istruzione, alla fine del mese di settembre 1980 (carte 142 e 146 ss. volume III° fascicolo I°), ricevendo poi adeguato sviluppo in questa sede, in ragione della volontà di approfondimento e di collaborazione degli organi inquirenti di Roma e di Livorno, e soprattutto riscontro documentale.

Anche per l'OLIVA non è ravvisabile alcun motivo di calunnia, ed ancor meno che per il PAGHERA, e tanto meno quello di fruire di benefici di legge (tra l'altro è un detenuto definitivo): si tratta semplicemente di un detenuto che, già simpatizzante per la lotta armata ed in caso sostenitore della stessa sia pure su un piano teorico, ha semplicemente deciso di cambiare strada perchè convinto dell'inutilità di tale lotta che ha prodotto solo delle intollerabili restrizioni di spazio in certi ambienti carcerari con la fatale creazione degli istituti di massima sicurezza, anche se possono aggiungersi dei motivi di carattere personale certamente estranei alla GIORGI ed al FUGA.

E' opportuno il caso di rilevare che l'OLIVA è stato inizialmente assunto come teste ed ha conservato tale posizione processuale perchè

BB

il suo inserimento in certi piani di evasione o di commettere dei reati allo scopo rientra al più nell'art. 115 C.P., non essendosi tali fatti mai concretizzati neppure sotto forma di tentativo. Nell'esaminare le posizioni dei vari imputati appare opportuno partire da quella della GIORGI, sia perchè alla stessa sono ascritti i reati più gravi, relativi e connessi al tentato sequestro ed al tentato omicidio di Tito NERI e che hanno determinato la competenza dell'Autorità Giudiziaria di Livorno sia perchè i concorrenti in tali reati, già rinviati a giudizio con sentenza del 24.7.1978 di questo Ufficio Istruzione e condannati con sentenza 28.6.1979 della Corte d'Assise di Livorno, sono imputati in questo procedimento anche di altri reati ascritti alla GIORGI (cioè la rapina del 9.6.1977 in danno di GEMIGNANI Duino e gli altri reati connessi) e sono stati rinviati a giudizio dal Giudice Istruttore di Torino con sentenza - ordinanza del 27.7.1978 tra l'altro per i reati di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata nonché per il ferimento del dr. MAMMOLI, reato questi ascritto anche alla GIORGI.

GIORGI Monica

(imputazioni dal nr. 1 al nr. 15)

Il sequestro di persona di Tito NERI, giovane rampollo di una ricchissima e nota famiglia di armatori livornesi, venne tentato verso le ore 7,45 del 19.10.1977 da MESSANA Vito, CIMIERI Salvatore, e MONACO Angelo allorchè, uscendo di casa, fu aggredito nell'androne dello stabile di viale Italia di Livorno dove abitava dai tre che, armati di pistola, tentarono di portarlo via colpendolo ripetutamente con pugni, calci, e corpi contundenti alla nuca al fine di vincerne l'accanita resistenza fino a che il MONACO, apparendo sulle scale il coinquilino LIUNBRUNO Giuseppe, esplose contro il sequestrando un colpo di pistola che lo raggiunse alla regione nucale sinistra immobilizzandolo per terra, mentre i tre malviventi, richiamati dal clackson di un'auto Fiat 128 in sosta davanti al portone ed alla guida era rimasto un quarto complice che segnalava la presenza dell'auto "volante 1" della polizia che transitava occasionalmente sul viale Italia, si dileguavano imbarcandosi su detta auto. Richiamate dal colpo d'arma da fuoco proveniente dall'interno dell'androne dello stabile e vedendo uscire precipitosamente dal portone le tre persone armate di pistola che si

34

Imbarcavano sull'auto, le guardie di P.S. GAROFALO Giovanni e SECCI Raffaele intimavano con le armi in dotazione l'alt agli sconosciuti, ma venivano fatti segno di colpi d'arma da fuoco andati a vuoto e sparati da bordo della Fiat 128 già in movimento. Seguiva la fuga per le vie del centro cittadino dell'auto dei malviventi, che, inseguiti dall'auto della polizia, sparavano dei colpi di pistola contro gli agenti operanti, i quali rispondevano al fuoco con le armi in dotazione, nonché contro il vigile urbano DEL NISTA Mauro il quale al sentire le sirene della polizia aveva bloccato il traffico e si era spostato verso il centro strada per vedere cosa stesse accadendo ed evitare di essere colpito buttandosi per terra. Abbandonata la Fiat 128, gli occupanti si davano alla fuga per le vie cittadine ma, mentre il conducente si dileguava per il momento non veniva identificato, il MESSANA, il CINIERI ed il MONACO venivano bloccati e tratti in arresto. A costoro sull'auto abbandonata venivano rinvenute - tra l'altro - numerose armi (un mitra e sei pistole) e alcune con matricole abrase e munizioni da guerra, silenziatore e fucile a canne mozze. Emergerà che la Fiat 128, le cui vere targhe Roma S39992 erano state rinvenute a bordo, era stata presa a noleggio il 15 ottobre precedente presso l'autoservizi "Maggiore" di Pisa da un sedicente RIZZO Andrea, che aveva presentato una patente falsa rilasciata dalla Prefettura di Torino e che era stata utilizzata il 17.9.1977 in Torino per noleggiare una Fiat 131 usata da coloro che il 18 successivo in quella stessa città avevano attentato il giornalista FERRERO; la suddetta Fiat 128 era stata munita delle targhe dell'auto Fiat 128 tg. LI.218274 sottratte in Castiglione Cella tra le ore 19,00 del 18 ottobre e le ore 7,00 del giorno successivo.

Emergeva la matrice politica del tentato sequestro NERI perchè i tre arrestati erano già oggetto di indagini, pedinamenti, intercettazioni telefoniche dei Carabinieri e dell'Autorità Giudiziaria di Torino e Milano quali aderenti al gruppo eversivo "Azione Rivoluzionaria", che aveva commesso e rivendicato con appositi volantini diversi attentati (tra l'altro quello del 30.3.1977 commesso in Pisa in danno del medico di quelle carceri dr. Alberto MAMMOLI, quello del 19.9.1977 commesso in Torino in danno del giornalista dell'Unità Leone FERRERO). Inoltre il CINIERI risultava essere il convivente di DI NAPOLI Maria, sorella di

32

DI NAPOLI Attilio che con il Cileno Marin Pinones Aldo la sera del 4.8.-1977 era sltato in aria ed era deceduto per l'esplosione di un ordigno che i due stavano deponendo presso la sede del quotidiano La Stampa; la morte di costoro era stata esaltata in successivi volantini di "Azione Rivoluzionaria" che poi avrebbe rivendicato un successivo attentato effettivamente realizzato il 18.9.1977, in danno della sede del suddetto quotidiano; in particolare, tra il materiale che il CINIERI ed il MONACO si preoccuparono di bruciare nel pianerottolo dell'ultimo piano di uno stabile di via Marradi di Livorno poco prima di essere arrestati; vi era un volantino che, in parte salvato dalle fiamme, esaltava l'esempio di Attilio (DI NAPOLI) ^{firmato}Rivoluzionaria, volantino, inoltre, che appare eguale ad altro rinvenuto in una cabina telefonica di Torino e rivendicante vari attentati di "Azione Rivoluzionaria".

Attraverso dimostrati contatti tra gli arrestati di Livorno e l'operaio dell'Alfa Romeo di Arese MELONI Sandro nonchè un noto anarcho Milanese (d'origine calabrese) VALITUTTI Pasquale, contatti provati anche dalla loro ripetuta presenza a Livorno e in zona fino alla sera antecedente al tentativo di sequestro e culminatosi nell'attesa (resasi vana) da parte dei predetti MELONI e VALITUTTI con un furgone sulla via degli Archi all'immediata periferia di Livorno proprio la mattina del 19 ottobre 1977 (cioè dell'episodio del tentato sequestro) di MESSANA e compagni, che tutto faceva ritenere avrebbero dovuto giungere col sequestrato da imbarcare sul furgone (un Fiat 238 targato MI. N58057 appartenente al VALITUTTI) e portare a Chianni in un isolato casolare di campagna del podere "Terzini" dove il predetto VALITUTTI e la sua compagna CASTELNUOVO Carla si erano da Milano trasferiti per ~~assai validi~~ motivi; si giungeva all'incriminazione ed all'arresto dei medesimi MELONI e VALITUTTI quali concorrenti nei reati.

Veniva anche individuato il quarto componente, sfuggito alla cattura, del gruppo degli autori materiali del tentato sequestro nella persona di FAINA G. anfranco, professore dell'università di Genova, di cui venivano provati i contatti con MESSANA e gli altri a Torino, Milano, Chianni e Livorno fino alla sua accertata presenza in Livorno quanto meno fino alla sera del 18.10.1977, allorchè la Citroen Ami 8 del medesimo era stata anche fermata per contravvenzione dai Carabinieri che avevano altresì rilevato la presenza su tale auto anche del

32615

MELONI e del MESSANA, quest'ultimo alla guida del mezzo; tutti e tre erano poco dopo incontrati in un ristorante di Antignano con MONACO CINIERI nonchè con un giovane dell'ultra sinistra livornese, il meccanico GEMIGNANI Roberto e la sua convivente RAUGEL Roberta. A carico del FAINA emergeva, tra l'altro, che questi, tramite la locale agenzia immobiliare Guzzardo, il 6.10.1977 aveva preso in affitto in Cecina Mare e pagato con un assegno di conto corrente di L. 200.000 un appartamento ammobiliato del quale aveva preso possesso qualche giorno dopo ospitando o ricevendo nei giorni successivi il MONACO ed il MESSANA; che al CINIERI ed al MESSANA erano state sequestrate delle chiavi che aprivano le porte d'ingresso esterna e quella interna del suddetto appartamento; che un paio di occhiali da vista affumicati sequestrati nella casa di Cecina Mare e degli occhiali da vista marca Lozza rinvenuti in un borsello sequestrato sulla Fiat 128, dopo l'abbandone della medesima da parte dei malviventi in fuga, avevano l'identica gradazione di -3,50 diottrie per miopia bioculare, corrispondente a quella rilevata al FAINA in sede di visita medica per rinnovo di patente di guida il 6.12.1974; che a lui appartenevano il suddetto borsello, all'interno del quale vi era del burro di cacao che egli era solito usare per la screpolatura delle labbra, nonchè una borsa 24 ore del tipo diplomatico sequestrata pure a bordo della Fiat 128; che il FAINA verso le ore 12,00 del 20 ottobre (cioè del giorno successivo al tentato sequestro) telefonò a tale GARIBALDI Nadia con la quale aveva una relazione dicendole che si trovava a Carrara e che aveva bisogno di aiuto e chiedendole un appuntamento (dalla ragazza rifiutato) a Genova, dove infatti nel primo pomeriggio di quel giorno noleggiò una autovettura; che, nel corso di una telefonata di addio del 29 ottobre successivo, il FAINA confermò sostanzialmente alla Garibaldi il suo ruolo nel tentativo di sequestro e in genere la vera natura dell'attività svolta da lui e dagli altri (MONACO, MELONI, DI NAPOLI) che la ragazza aveva visto frequentare. Il FAINA rimase latitante per molto tempo fino a che non fu tratto in arresto l'11.7.1979 a Bologna.

Il quadro dell'indagine si ampliò con il rinvenimento di materiale vario operato il 10.12.1988 a Livorno da Carabinieri e Polizia su segnalazione di privati cittadini. I Carabinieri, infatti, rinvennero in un canneto in località Montenero di Livorno, a circa tre metri

o/o

df

33

dalla sede stradale, uno zaino di tipo militare, un borsello in vimpele di colore marrone ed una borsa sportiva marca "Mares Sub" di colore arancione in plastica telata, materiale che appariva abbandonato da pochi giorni e che conteneva fra l'altro: un ingente quantitativo di esplosivo cheddite (283 candelotti) di miccia a lenta combustione (sette rotoli), di capsule detonanti (seicentodiciassette), di cartucce da caccia cal. 12 e cal. 9 flobert e di calibro vario (anche da guerra) per pistola, di bossoli esplosivi per pistole e revolver; un revolver cal. 6 marca Mondial ed un revolver cal. 10,43 marca Castelli (arma da guerra); oggetti asportati il 5.1.1977 dagli uffici comunali di Forno Canavese (tra cui dei timbri ad umido ed a secco del Sindaco "dr. Giancarlo Benso" e del comune, una punzonatrice per applicare fotografie sulle carte di identità, dodici blocchetti contenenti marche usate per il pagamento dei diritti comunali); 106 tessere di riconoscimento in bianco per operai ed impiegati dell'Alfa Romeo per l'accesso negli stabilimenti; tre foglietti contenenti chiavi di due autovetture ed annotazioni a penna ed a matita relative all'auto B.M.W. di colore amaranto 520 T targata LI. 217634 ed all'auto Fiat 130 di colore marrone metallizzato targata LI. 152501, con annotazione per ciascuna delle due auto del luogo dove venivano lasciate in sosta: dalle dichiarazioni di chi usava le predette auto emergeva che le stesse erano state ricoverate più volte presso l'autoofficina carrozzeria sita in via Maggi di Livorno e di proprietà di SCALICI Stanislao dove lavorava il GEMIGNANI Roberto (dove soltanto e nel corso di quei ricoveri - avevano potuto essere state fatte le chiavi rinvenute che costituiscono due perfetti doppioni di quelle originali di ciascuna delle due auto. La Polizia, a sua volta, rinveniva lungo la scarpata della variante Aurelia, oltre ad alcune carte di identità e targhe di due automezzi sottratte in Torino (vedi imputazione nr. 14), una tessera di riconoscimento in bianco per dipendenti dell'Alfa Romeo e due cliché per timbri con la scritta "Alfa Romeo" e marchio rotondo dell'Alfa Romeo; un pezzo di carta bianca con sopra impresse a titolo di prova le impronte dei timbri "il Sindaco (dott. Giancarlo Benso)" e "Comune di Forno Canavese - Prov. di Torino", la carta di circolazione, il foglio complementare e le targhe dell'autovettura Fiat 124 coupé targata TO. 921027 intestata a TENNA Pietro nonché una busta bianca di formato grande con sopra incollata una carta conte-

34

... i dati relativi ad altra autovettura ed altri dati.

Era evidente il collegamento del materiale rinvenuto dai Carabinieri e Polizia ed appariva che era stato abbandonato in tutta fretta da una persona che passava e senza neppure aver cura di occultarlo bene. Emergeva, altresì, il collegamento del suddetto materiale con gli autori del tentato sequestro NERI e con "Azione Rivoluzionaria" nonché con GEMIGNANI Roberto, frattanto resosi irreperibile e quindi latitante. Sotto il primo aspetto perchè il TENNA aveva lasciato le targhe ed il numero di circolazione della Fiat 124 coupè (ceduta ad un demolitore nel luglio 1976) nell'armadio a muro di un appartamento sito in Torino piano secondo di via Pisa 13 che aveva abitato sino al settembre 1976 ed il cui appartamento aveva ceduto a Salvatore CINIERI, appartamento di cui vi era la chiave in un mazzo di tredici chiavi rinvenuto il 19.10.1977 nel boresello del MESSANA e che era già stato localizzato e perquisito dai Carabinieri di Torino per via di una chiave rinvenuta nell'abitazione di via Belfiore 15 di MELONI Chiara che aveva dichiarato trattarsi di chiave che apriva un appartamento preso in affitto dal convivente MONACO Angelo; perchè, inoltre, tra il materiale rinvenuto dai Carabinieri il 10.12.1977 vi erano tre bombolette spray Beretta (contenenti olio detergente e lubrificante per armi) che è noto si trovano a coppia, ma dalle quali mancava una del nr. 2, rinvenuta invece nell'abitazione di Milano del MESSANA; perchè, infine, le tessere in bianco dell'Alfa Romeo portavano un'immediata correlazione con il MELONI, che era proprio un dipendente dell'Alfa Romeo. Sotto il secondo aspetto, perchè i doppioni di chiavi conducevano a GEMIGNANI, sia perchè in una lettera scritta alla sorella Lioriana ed in alcune conversazioni telefoniche tra la sorella ed il medesimo e la RANGELI Roberta - emergeva durante la sua latitanza l'interesse del GEMIGNANI per il rintraccio di una borsa da sub color arancione (cioè come quella rinvenuta dai Carabinieri il 10.12 a Montenero), sia perchè la perizia grafica eseguita sui due biglietti con le annotazioni relative alle auto B.M.W. 520 e Fiat 130 riteneva che fossero stati scritti proprio dal GEMIGNANI, come lo stesso avrebbe poi ammesso nell'interrogatorio reso in Corte d'Assise essendo stato alla fine catturato il 24.3.1979.

Preme ancora rivelare che le perizie balistiche disposte dalle Autorità Giudiziarie di Torino (che condusse parallela istruttoria, unifi-

35

cata con quella già pendente a Milano, per i reati di associazione sovversiva e banda armata nonché, per vari attentati, e dispose il rinvio a giudizio innanzi alla Corte d'Assise di Torino, che poi si sarebbe dichiarata incompetente in favore di quella di Milano), per le copie acquisite in copia, accertarono che la pistola Beretta cal. 7,65 rinvenuta il 19.10.1977 a Livorno sulla Fiat 128 era stata usata sia per il ferimento del giornalista dell'"Unità" FERRERO che per quello del dott. MAMMOLI. Tutto ciò premesso sommariamente in fatto, si rinviava, per più precisi riferimenti, agli atti, acquisiti opportunamente in copia (vol. VI°) del procedimento penale contro CINIERI Salvatore ed altri, alla relativa ordinanza di rinvio a giudizio pronunciata il 24.7.1978 da questo Giudice Istruttore, alla sentenza pronunciata il 18.6.1980 dalla Corte d'Assise di Livorno che, stralciata la posizione di VALITUTTI non comparso per motivi di salute, ha condannato a morte (salvo qualche applicazione di amnistia) CINIERI, MONACO, MEDIANI, MIONI, e FAINA, nonché GEMIGNANI limitatamente ai fatti concernenti dipendenti dal rinvenimento in data 10.12.1977 di bombe e materiale esplosivo da parte di Carabinieri e Polizia, assolvendo il GEMIGNANI stesso con formula dubitativa dal tentato sequestro NERI e dagli altri reati correlativi.

Si enunciano qui di seguito le prove acquisite a carico della GIORGI con riferimento alle imputazioni relative al tentato sequestro ed ai reati correlativi e connessi di cui sopra si è detto.

All'epoca del tentativo di sequestro di Elio NERI l'attenzione degli inquirenti si volse per un certo momento su Monica GIORGI che, oltre che di notorietà sportiva, godeva anche di quella politica (almeno nell'ambito livornese) perchè era l'animatrice del "Collettivo Fronte più Sbarre" e dell'omonimo giornolino di orientamento anarchico-comunista, che attaccava con estrema violenza istituzioni e carceri ed esaltava la lotta armata. In particolare dal teste GUZZARDO, che ne ha una perfetta descrizione, ed un sicuro riconoscimento fotografico, apparve chiaro che la GIORGI era stata in contatto con il FAINA e che era recata insieme a lui in Cecina Mare per la ricerca e la locazione dell'appartamento che ebbe la funzione di base logistica del gruppo che doveva operare il sequestro di persona; la ritrattazione del GUZZARDO in sede di confronto con la GIORGI apparve dovuta all'eviden-

SP

36

te timore del primo di fronte all'aggressività della seconda ed alla pericolosità delle proprie testimonianze. Dal teste CAPPELLI Lionello gestore del ristorante "da Nello" sito in via dell'Origine di Livorno, emerse che la GIORGI (indicata come una professoressa del liceo che veniva con un motorino) conosceva ed incontrava il MESSANA nel ristorante predetto, dove erano pure stati visti praticamente tutti gli imputati, anche a detta della moglie del CAPPELLI Joan Marie Webb e di GIANNARELLI Claudio, che subentrò nella gestione del locale da metà luglio 77; la ritrattazione del CAPPELLI nei confronti della GIORGI apparve di valore analogo a quelle del GUZZARDO. Innegabili, inoltre, gli elementi che indussero a ritenere che l'organizzazione del sequestro fosse maturata nell'ambiente del Tennis Club di Livorno, ambiente notoriamente frequentato dalla GIORGI, e ciò non solo per il fatto che il Tito NERI apparteneva a tale club, ma soprattutto perchè egualmente iscritti o frequentatori di tale club erano i nominativi di varie persone, nominativi trovati annotati, unitamente a notizie che li riguardavano, su un appunto dattiloscritto sequestrato al MESSANA al momento dell'arresto.

Emersero ~~altre~~ rapporti degli imputati del tentato sequestro con alcuni di coloro che all'epoca erano i più stretti collaboratori di Monica GIORGI nella sua attività politica; lo SCARLATTI Manrico fu trovato in possesso del numero di telefono di Milano intestato ad ALBANI Anna Maria, convivente del MESSANA, e la reticenza dello SCARLATTI alle richieste di spiegazione del Giudice Istruttore gli fruttò una incriminazione per falsa testimonianza e ^{fu} rinviato a giudizio d'innanzi alla Corte d'Assise di Livorno, che lo prosciòse per amnistia; il MARCHETTI Marco risultò aver ricevuto un assegno dal FAINA e fu notato al Tennis Club in periodo decisamente sospetto; il GEMIGNANI Roberto, che risultò essere in stretto contatto con gli altri imputati tanto da essere condannato dalla Corte d'Assise di Livorno per gli altri reati connessi all'attività del gruppo di "Azione Rivoluzionaria", se pur sia stato prosciolto per il tentato sequestro ed i reati correlativi, era in stretti rapporti non solo politici ma anche di amicizia con la GIORGI, tanto che questa fu ospitata proprio per l'interessamento del GEMIGNANI per un certo periodo di rottura con la madre nell'officina del di lui socio e/o datore di lavoro SCALICI Stanislao.



37

D'altra parte fu certo ed incontrastato che gli autori del tentativo di sequestro NERI erano aderenti ad "Azione Rivoluzionaria" ed erano di matrice anarchica, così che il collegamento con gli ambienti anarchici livornesi, di cui la GIORGI e gli altri sopramensionati facevano parte o ne erano esponenti, non solo era d'obbligo, ma si imponeva alla luce delle risultanze.

Tutto ciò all'epoca non fu ritenuto sufficiente a costituire a carico della GIORGI indizio di partecipazione ai reati ascritti a CINIERI e compagni, non tanto perchè il GUZZARDO ed il CAPPELLI avevano in sede di confronto fatto plateale marcia indietro quanto perchè, pur ritenuto provato che la ~~XIXXXI~~ donna conoscesse tutti o parte degli imputati, li avesse incontrati a Livorno ed avesse accompagnato il FAINA presso l'agenzia del GUZZARDO in Cecina Mare, non vi era prova di un accordo criminoso della GIORGI ~~ex~~ e di eventuali altri con gli imputati del tentato sequestro, i quali potevano ben averla frequentata con altri dei suoi compagni "livornesi" per affinità di ideologia politica.

Colle rivelazioni del PAGHERA e colle altre prove via via acquisite la situazione della GIORGI appare radicalmente cambiata nel presente procedimento. Secondo quanto dichiarato, sommariamente al P.M. di Firenze in un interrogatorio del 24.4.1980 (carte 58 vol. III° fasc. XI° let. C) e in dettaglio a questo Giudice Istruttore nel primo interrogatorio libero del 14.8.1980 (carte 79 ss. vol. III° fasc. XI° let. C) dopo che gli atti erano pervenuti a Livorno per competenza, il PAGHERA venne a sapere da CINIERI, quando con questi era detenuto a Pianosa, e da MONACO e MESSANA, quando con costoro era detenuto a Trani, che la GIORGI aveva conosciuto il FAINA ed il MESSANA mesi prima del tentato sequestro probabilmente nel corso di un qualche congresso anarchico che si svolgeva a Carrara ed in periodo in cui stava formandosi "Azione Rivoluzionaria", cui anch'essa aveva aderito; che, conoscendo il Tito NERI in quanto frequentava lo stesso Circolo di tennis a Livorno (dove ella faceva anche da insegnante), la sua posizione economica e le sue abitudini, la GIORGI aveva ideato il sequestro e l'aveva proposto a Torino, dove in quel periodo gravitavano FAINA e MESSANA, al fine di ricavare per sé 100 milioni onde finanziare la clamorosa evasione dell'anarchico Horst FANTAZZINI (circostanza che gli era stata

/38

anche confermata dal medesimo conosciuto a Trani) col quale ella aveva corrispondenza e colloqui, mentre il previsto riscatto di circa un miliardo per il resto avrebbe dovuto essere devoluto in parte ai "nuclei" di "Azione Rivoluzionaria" del settentrione (400 milioni) ed ~~gkixzix~~ agli aderenti che avrebbero dovuto costituire "i nuclei" del meridione; che l'organizzazione aveva accettato l'idea del sequestro ma aveva anche deciso di interessarsi direttamente dell'evasione del FANTAZZINI e non lasciarla affidata all'iniziativa della GIORGI; che era prevista la partecipazione al sequestro, oltre che del CINIERI e del MONACO, anche dell'Attilio DI NAPOLI (fratello della convivente del Cinieri) e del cileno Marin Pinones detto "Rico" ma a costoro, dopo che erano saltati in aria in occasione di un attentato che stavano compiendo a Torino al giornale "La Stampa", erano subentrati il MELONI ed il GEMIGNANI (non conosciuti dal PAGHERA), quest'ultimo portato proprio dalla GIORGI; che ad un certo punto era entrata nel progetto anche il VALITUTTI Pasquale (dal PAGHERA non conosciuto), che aveva un casolare in campagna dove avrebbe dovuto essere tenuto il sequestrato, il quale inoltre, nel caso di perquisizione, avrebbe dovuto essere occultato in una fossa esterna alla casa e coperta da una botola occultata da fascine che erano sul posto; che detta fossa poteva contenere due persone, cioè il sequestrato e il suo custode, che avrebbero respirato tramite due bombole di ossigeno munite di bocchettone che erano state ivi riposte; che, per l'individuazione del sequestrando, la GIORGI aveva coadiuvato il CINIERI in appostamenti e pedinamenti ed il MERI era stato anche fotografato dal primo insieme ad una ragazza mentre andava (e ~~non~~ uscivano o stavano) in un ristorante; che, passato del tempo prima di attuare il piano per intervenuti inconvenienti vari tra cui quello della morte del DI NAPOLI e del PINONES, il giorno del fatto FAINA, MONACO e CINIERI non si erano travisati inquanto avevano deciso di entrare in clandestinità ~~inquanto~~ ^{poichè} avevano capito che la polizia li controllava soprattutto dopo l'esplosione in cui erano morti il DI NAPOLI e il PINONES, ed il MONACO era anche ricercato; che avevano agito materialmente il CINIERI e il MONACO, che avevano aggredito il sequestrando, mentre il MESSANA era rimasto all'uscita ed il FAINA alla guida della auto ed il VALITUTTI ed il GEMIGNANI e forse anche il MELONI (che co-

38

unque aveva un ruolo nell'operazione) erano in attesa altrove con un furgone che avrebbe dovuto condurre il sequestrato nel casolare di campagna del VALITUTTI; che, fallito il sequestro per l'imprevista reazione del NERI non vinta neppure dall'intervento del MESSANA, ~~fittiti~~ accidentalmente - a dire del MONACO - la vittima in quanto era partito in colpo di pistola, intervenuta anche la polizia che si trovava a passare di lì, il quartetto era fuggito sull'auto condotta dal FAINA e poi a piedi; che ~~era~~ ad un certo momento il FAINA si era ~~diviso~~ riuscendo a far perdere le sue tracce, mentre gli altri erano stati poco dopo presi in uno stabile, dal quale il MESSANA aveva tentato di andarsene via con fare indifferente e dove il MONACO era riuscito a bruciare sulle scale dei foglietti contenenti indirizzi compromettenti; che la GIORGI - a dire del MONACO - nei giorni successivi aveva commesso un imprudenza gettando in un fossetto o greto o qualcosa del genere un borsone contenente delle carte di identità in bianco, una bisaccia del MESSANA, una lettera (che iniziava con "cara bimba" ed era firmata ~~da~~ Angelo) alla GIORGI stessa scritta dal MONACO nonchè altro materiale; che, dopo che nel corso di quell'istruttoria la GIORGI era stata interrogata, MESSANA, CINIERI e MONACO avevano ritenuto che fosse una confidente della polizia in quanto era stata rilasciata e nulla era stato fatto contro di lei dopo che si era disfatta del borsone contenente la lettera del MONACO, si da far pensare che la stessa avesse rivelato tutto e in cambio avesse ottenuto di non essere tratta in arresto.

Le suddette dichiarazioni del PAGHERA appaiono estremamente attendibili almeno per quanto rivelato sul tentato sequestro e salvo ciò che avrebbe poi detto dopo la testimonianza di OLIVA Vincenzo, ed hanno trovato numerosi riscontri, che ~~eliminano~~ ~~eliminano~~ anche il dubbio ~~che~~ ^{il} CINIERI ~~abbia~~, al PAGHERA detto e gli altri abbiano confermato delle cose non vere sulla GIORGI e sul ruolo della stessa avuto, anche indipendentemente dal fatto che il PAGHERA ed il CINIERI erano ~~molto~~ amici tanto che la "Nicla" MARTELLA, che al tempo era la ragazza del PAGHERA, fu da questi mandata a Torino a trovare la DI NAPOLI Maria per invitarla ad andare a Pianosa a trovare il CINIERI col quale non faceva da vari mesi colloqui (teste DI NAPOLI a c.5 e 6 - 7 vol. III° fasc. XI° let. B). Non senza, inoltre, rilevare l'inutilità e la mancanza di motivazione di tale presunto atteggiamento del CINIERI e degli altri nei confronti

40

della GIORGI e soprattutto nei confronti del PAGHERA. E', poi, ~~avvisi-~~abile l'affermazione della GIORGI, anche ~~compicenti~~ ^{compicenti} articoli di stampa, che il suo arresto sulla base delle dichiarazioni del PAGHERA sarebbe dovuto ad un complotto ~~ardito~~ ai suoi danni, sicuramente più ~~credibi-~~le se attribuito a sue rivali in campo tennistico che non a motivazioni di carattere politico, data la non certo elevata sua statura politica nel vastissimo campo dell'ultra sinistra e la circostanza che ella, dal periodo successivo al tentato sequestro NERI - a dire della stessa GIORGI - sia estraniò e comunque rallentò di molto la sua attività politica rientrando nel giro del tennis nazionale.

Che il PAGHERA sia stato ben informato sul tentato sequestro NERI dai protagonisti o complici, emerge dalla sostanziale conformità delle modalità operative da lui rivelate con quanto emerse nel corso della istruttoria, dalla spiegazione (non emersa nell'istruttoria) che il FAI NA, MESSANA e CINIERI operarono a viso scoperto, perchè avevano deciso di entrare in clandestinità, dal rinvenimento in un sopralluogo fatto al podere "Terzini" di Chianni il 29.8.1980 (c. 68 vol. III° fasc. X°) del nascondiglio dove avrebbe dovuto essere occultato il NERI con un custode in caso di perquisizione. Infatti, in un locale adibito a legnaia e deposito di attrezzi (e quindi sostanzialmente esterno all'abitazione vera e propria), che al tempo della perquisizione effettuata al VALITUTTI presentava - secondo il Maresciallo dei Carabinieri TCGNINI e l'Appuntato dei Carabinieri RUBICHINI, i quali parteciparono - il suolo coperto di fascine, legna e paglia, è stato individuato un vano sotterraneo profondo mt. 1,20 e largo mt. 1,20x1,45 cui si accede attraverso una botola del diametro di cm. 37 (e quindi con una circonferenza di cm. 116). Il predetto vano, originariamente destinato a scarico d'acqua proveniente dalla cucina posta al piano soprastante, è apparsa del tutto mancante del condotto di scarico dalla cucina e questo mancava anche quando l'immobile fu acquistata dall'attuale proprietario BOCCI Piero (secondo il suo fiduciario SALVONI Dino presente al sopralluogo), subentrato al VALITUTTI, che aveva fatto solo un ~~comere~~ promesso. Nonostante fosse scollegato dalla cucina e nonostante fosse coperto da una botola e la legnaia fosse al chiuso, nel vano era contenuta dell'acqua stagna e putrida di livello di circa 50 cm. . Svuotata dell'acqua, sono state scoperte sul fondo delle traverse con incas-

h1

tri ed intagli, traversine e spezzoni di tavole nonché due mattoni (vedasi rilievi fotografici a c. 87 ss. vol. III° fasc. X°), materiale cioè che lasciava intendere avesse costituito un panchetto o qualche cosa di analogo che per le dimensioni (le traverse erano lunghe ca. 120, le traversine ca. 66, 60 ed 80, gli spezzoni ca. 80) avevano dovuto essere necessariamente montato nel vano sotterraneo. Col predetto materiale, infatti, sulla scorta delle tavole sequestrate e dei fori di chiodi che queste presentavano, i Carabinieri hanno ricostruito un rudimentale panchetto con piano di appoggio per i piedi e con i due mattoni con funzione stabilizzatrice (vedi rapporto Reparto Operativo CC. del 29.11.1980 con allegate foto a c. 275 ss. vol. III° fasc. X°). Il predetto vano era certamente idoneo a contenere ^{o uso di prigione} due persone di non eccessiva corporatura quali il NERI, da una parte, e il custode dall'altra (poteva esserlo per la corporatura il MONACO e il GENIGNANI o anche il MELONI), i quali avrebbero potuto respirare con bombole d'ossigeno. Se il panchetto venne sicuramente — per le sue dimensioni — montato all'interno del vano da chi aveva una corporatura tale che gli consentisse di penetrarvi, fu invece demolito dall'esterno con un badile o analogo strumento probabilmente dopo il fallimento dell'azione da persone che non potevano avere accesso al vano, quali il corpulento VALITUTTI o la CASTELNUOVO che era in stato di avanzata gravidanza; fu quindi riversata nel vano in questione dell'acqua per occultare il materiale. Non rileva che non sia stato accertato che la GIORGI abbia procurato le due bombole ad ossigeno sia perchè il PAGHERA non ha mai detto che fosse stata costei a farli sia perchè non vengono registrati gli acquisti (vedi accertamento dei Carabinieri a C. 83 ss., 110 ss. vol. III° fasc. X°), sia perchè in ogni caso un minimo di prudenza avrebbe imposto alla GIORGI di fare l'acquisto lontano da Livorno.

L'ideazione da parte della GIORGI del sequestro al fine di finanziare l'evasione del FANTAZZINI trova rispondenza nei reali stretti rapporti politico-ideologici, personali e pseudo-affettivi (progetti matrimoniali probabilmente al solo fine di ottenere i colloqui in carcere) della GIORGI con il predetto detenuto quali emergono dalla fitta corrispondenza in atti proprio dell'epoca (tra l'altro da C. 80 a C. 159 vol. III° fasc. XIII°) e dal fatto che ella andava a trovarlo an-

42

che in lontanissimi istituti carcerari (ad esempio Favignana), rapporti questi dalla stessa GIORGI ammessi. Non è superfluo rilevare, a dimostrazione dell'importanza del FANTAZZINI negli ambienti della lotta armata anarchica, che il copione si è puntualmente ripetuto di recente nell'agosto del 1980 con l'introduzione di esplosivi nella casa di reclusione di Nuoro per fare evadere il predetto detenuto da parte di Valeria VECCHI detta "Ilde", ZERLOTTI Ivano detto "Dante" dei quali aveva detto il PAGHERA come di aderenti al "nucleo" di Parma di "Azione Rivoluzionaria" e MONTANINI Nella detta "Maria", col solito interccio di rapporti pseudo-affettivi conditi da progetti di matrimonio del FANTAZZINI con la VECCHI; con la VECCHI e gli altri la GIORGI, ^{da quanto} da quanto da ella dichiarato, aveva stretti rapporti tanto che i medesimi erano menzionati in corrispondenza diretta e relativa alla GIORGI (C. 48, 52, 58, 76 vol. III° fasc. XIV° let. A; C. 25 vol. III° fasc. XIV° let. B) e la GIORGI inoltre consentiva l'utilizzo della casella postale 376 di Livorno di cui aveva la disponibilità, per corrispondenza diretta a "Ilde" e "Dante" (C. 11, 12, 27, 29 vol. III° fasc. XIV° let. B); ovviamente frequenti sono stati i rapporti epistolari di costoro con la GIORGI durante la detenzione (vol. IV° fasc. XX°).

Che il piano del sequestro del NERI fosse stato assunto dall'organizzazione appare confermato dalla partecipazione di elementi, tra quelli individuati, di diversa provenienza: FAINA di Genova, MESSANA, MELONI e VALITUTTI di Milano, CINIERI e MONACO di Torino, GIORGI e GEMIGNANI di Livorno (anche se quest'ultimo è stato in primo grado assolto con formula dubitativa).

Che il basista dovesse necessariamente essere livornese e precisamente un elemento molto addentro al Tennis Club di villa Lloyd ed a conoscenza di persone ed abitudini e della loro posizione economica, personale o di loro ~~frequenti~~ parenti, emerge chiaramente dall'appuntino dattiloscritto sequestrato al MESSANA, dove - oltre all'indicazione di Tito (NERI) e del padre Luigi e di quella di altri frequentatori del tennis (Carlo PATERNI e la moglie Alessandra TAVANI, Ugo ROMITI) che potevano essere tra i candidati al sequestro o forse le persone con le quali poteva essere preso contatto per le istruzioni sul pagamento del riscatto -, vi erano anche annotate le auto da costoro usate esclusiva-

43

mente o prevalentemente per recarsi a villa Lloyd ed il numero di telefono della coppia PATERNI TAVANI, che non figurava sull'elenco a loro nome ed era stato fornito solo a pochi amici o conoscenti del Tennis Club, e tra questi dalla TAVANI proprio alla GIORGI.

Il riscontro dei pedinamenti da parte del CINIERI con l'ausilio della GIORGI ~~prova il riscontro~~ ^è dal Tito NERI, il quale aveva dichiarato nella prima istruttoria che era stato proprio il CINIERI ad aggredirlo per primo ed ha ora precisato (C. 3 retro vol. III° fasc. XI° let. B) che questi aveva dimostrato di conoscere bene le sue sembianze. Lo stesso NERI ha altresì detto che poteva essere stato fotografato in numerose occasioni e che il ristorante da lui solitamente frequentato è da "Kappa", cioè un noto locale di tono elevato così come il prezzo che vi viene praticato: non è quindi priva di riscontro l'affermazione di PAGHERA che il CINIERI una volta mangiò nel ristorante frequentato dal NERI e pagò un prezzo elevato, mentre non è senza significato la circostanza che la GIORGI, pur con le sue idee anarchiche-libertarie e proletarie, frequentava detto ~~locale~~ ^{locale} per chiedere un piatto di spaghetti o due uova al tegamino (testo CAPPA Lorenzo a C. 64 vol. III° fasc. XI° let. B).

Particolare riscontro trova l'addebito del MONACO alla GIORGI - secondo le dichiarazioni del PAGHERA - di aver commesso l'imprudenza di essersi liberata di un borsone contenente materiale compromettente: è evidente che si tratta del materiale rinvenuto da Polizia e Carabinieri il 10.12.1977, ^{che} come già sopra esposto, apparve abbandonato in tutta fretta e con poche precauzioni un paio di giorni prima del ritrovamento, risultò collegato ad "Azione Rivoluzionaria" ed agli autori del tentato sequestro NERI ~~che~~ ^{che} soprattutto determinò l'incriminazione del GEMIGNANI (che è stato poi condannato dalla Corte d'Assise di Livorno per detto materiale). Infatti il predetto ritrovamento di materiale da poco abbandonato segue cronologicamente e logicamente alla notizia pubblicata sui quotidiani locali dell'8.12.1977 (C. 60 e 105 vol. III° fasc. X°) della scoperta a Cecina Mare di un "covo" di "Azione Rivoluzionaria", cioè di quell'appartamento arredato preso in affitto tramite l'agenzia immobiliare GUZZARDO dal FAINA, con la precisazione che erano stati ivi visti il FAINA, il MESSANA, il CINIERI ed il MONACO e

44

soprattutto - che in conseguenza venivano - tra l'altro - svolti laboriosi accertamenti su una ragazza livornese, che era chiaramente la GIORGI che era risultato aver accompagnato il FINA dal GUZZARDO. E; quindi, evidente, che la GIORGI, nell'apprendere tale notizia, fu presa dal panico perchè capì che le indagini si orientavano anche su di lei e si sbarazzò in tutta fretta del materiale, verosimilmente avendo cura di togliere la compromettente lettera del MONACO ma dimenticando o ignorando la presenza dell'appuntino sulla Fiat 130 e sulla B.M.W. 520 di pugno del GEMIGNANI, che - anche a dire di quest'ultimo - (C.98 retro vol. III° fasc. XI° let. A) era ben nascosto nella borsa sportiva: mentre certamente la GIORGI quando afferma di non aver prestato attenzione alla suddetta notizia di stampa, in quanto si trattava di un articolo pubblicato in prima pagina e la notizia in questione comparve anche sulle locandine, e cioè anche indipendentemente dalla circostanza che ella era stata solita conservare articoli di stampa concernenti "Azione Rivoluzionaria", sia pure - a suo dire - come materiale documentario e salvo, stranamente, quelli concernenti il tentato sequestro NERI. Ulteriore riscontro della GIORGI è dato dal fatto che il GEMIGNANI, che non fu sicuramente colui che si liberò del materiale e di tutto il materiale, sia perchè avrebbe tolto l'appuntino ed i doppioni di chiavi per lui compromettenti sia perchè da intercettazione telefonica fatta a quel tempo e la lettera da lui scritta durante la latitanza alla sorella Lorianana ed allora sequestrata ne sollecitava il recupero, sia perchè lo stesso GEMIGNANI ha ammesso di aver fatto tale sollecito allorchè sentì alla radio che a Livorno era stata ritrovata una borsa con esplosivo (C. 99 retro vol. III° fasc. XI° let. A); da allora troncò i rapporti con la GIORGI, circostanza del tutto pacifica tra i due, che però non hanno voluto darne plausibile spiegazione, non essendo certamente accettabile l'affermazione della GIORGI di aver altri problemi, poichè era stato incriminato e poi arrestato un compagno di Livorno e per di più a lei prima legato da rapporti di stretta amicizia. Non è superfluo rilevare che dall'atteggiamento del MONACO nei confronti della GIORGI v'è traccia ancora in recente lettera del 12.10.1980 di Renata BRUSCHI (che fu arrestata a LUCCA con il PAGHERA il 19.4.1978) ad OLIVA Vincenzo detto "Cecè", lettera esibita dal teste OLIVA Renata e nella quale risulta che A.M. (cioè Angelo MONACO) ritiene che se c'è

o/o

45

qualcuno che parla troppo e agisce a sproposito è proprio lei (cioè la GIORGI) e che il MONACO stesso ritiene la GIORGI un'"infame", ~~una~~ cioè una che aveva fatto la spia, così come ha anche detto il PIGNERA sulla opinione ^{che} ~~di~~ MONACO e compagni avevano sulla GIORGI per il fatto che non era stata arrestata dopo essere stata perquisita ed interrogata, e ciò indipendentemente da quanto di ~~ben~~ più importante ha detto il PIGNERA nell'interrogatorio del 23.11.1980 dopo la testimonianza dell'OLIVA Vincenzo.

La testimonianza dell'OLIVA Vincenzo, iniziata con un accenno in verbale reso al Giudice Istruttore di Roma (C. 147 ss. vol. III° fasc. X°) e svolta in dettaglio in dichiarazioni rese a questo Giudice Istruttore (C. 20 ss. e C. 37 ss. vol. III° fasc. XI° let. B) è di particolare rilievo perchè, indipendentemente da quanto già dichiarato dal PIGNERA, ha confermato che la basista del tentato sequestro NERI era stata la Monica GIORGI, aderente ad "Azione Rivoluzionaria". L'OLIVA era un detenuto anarchico-libertario di spiccata carica rivoluzionaria, che si era distinto in numerose lotte carcerarie ed era giunto persino a sequestrare il Giudice di sorveglianza di Trapani allorchè era detenuto a Favignana. La personalità dell'OLIVA aveva attirato l'interesse della GIORGI e del gruppo livornese a lei facente capo sicchè, quando il detenuto fu trasferito a Porto Azzurro, la donna iniziò ed intrattene una corrispondenza con il medesimo nonchè dei contatti diretti tramite il livornese Marco MARCHETTI che ottenne di far colloqui con l'OLIVA. I progetti di cui la GIORGI e compagni misero a parte l'OLIVA erano ben lontani ^{sia} da quella tesi di laurea su Gandhi e sulla non violenza che la GIORGI ha detto ai Magistrati di Firenze di aver svolto all'università sia da quella posizione legalitaria sul carcere che ella ha cercato di mostrare di avere nell'interrogatorio reso a questo Giudice Istruttore; poichè detti progetti prevedevano il sequestro di persona di una bambina (o di un bambino) di Torino che villeggiava sulla riviera Ligure e ciò per finanziare con riscatto un'organizzazione armata di carattere anarchico, che in particolare avrebbe dovuto favorire l'evasione da Porto Azzurro dell'OLIVA e di altri pericolosissimi detenuti amici di questi (quali Pietro CAVALLERO, Gianfranco BERTOLI, Severino TURRINI ecc.), evasione per la quale c'erano già dei progetti di massima che l'OLIVA ha illustrato. Le dichiarazioni dell'OLIVA in proposito hanno trovato riscontro

46

In una copiosa corrispondenza sequestrata alla GIORGI in occasione delle perquisizioni disposte il 3.3.1978 dal quarto Giudice Istruttore nell'ambito delle indagini sul tentato sequestro MERI, corrispondenza la cui importanza all'epoca non fu colta e di cui gli inquirenti e che dopo quanto dichiarato dall'OLIVA il 3.10.1980 è stata acquisita in copia al presente procedimento ai sensi dell'art. 165 bis C.P.F. (vol. II° fasc. XIII°) da altro procedimento derivante da rapporto di denuncia del 15.4.1978 a carico di GIORGI Minica ed altri per i reati di associazione sovversiva ed altro in relazione all'attività del collettivo "Niente più sbarre" ed alla pubblicazione dell'omonimo giornalino. L'analisi di tal^e lettere, è soprattutto di quelle uscite clandestinamente con le modalità che l'OLIVA ha spiegato, sia nel suo obiettivo contesto che nella testimonianza dell'OLIVA del 22.10.1980, ha dato piena conferma di quanto egli aveva dichiarato nella precedente dichiarazione sull'attività ed i piani eversivi della GIORGI e compagni. Anche se si trattò solo di progetti, - che poi non poterono concretizzarsi neppure allo stadio del tentativo (tanto che l'OLIVA è stato esaminato come teste ed ha conservato ritualmente tale posizione processuale) inquanto nella primavera 1977 il detenuto fu trasferito a Spoleto e subito dopo all'Asinara, cioè ben lontano da Livorno e dal raggio di azione della GIORGI con cui per altro continuò ad avere contatti ed adesioni a progetti d'evasione, però non concretizzatisi -, l'acquisita conoscenza da parte di costui della GIORGI (se pur tramite la corrispondenza ed il MARCHETTI) e delle sue idee su sequestri per finanziarie evasioni di detenuti lo convinse, al momento in cui seppe che a Livorno c'era stato un tentativo di sequestro, che c'era implicata proprio la GIORGI. La conferma l'ebbe dal MELONI Sandro, che a lui si appoggiò nella Casa di Reclusione di Fossombrone (stante l'affinità di ideologia, di fronte all'antagonismo coi "brigatisti rossi", detenuti che avevano intenzione di ~~organizzare~~ organizzare la lotta armata, e la personalità carceraria dell'OLIVA) e gli confidò, che la GIORGI aveva fornito molte notizie sul sequestrando che ella conosceva inquanto frequentava lo stesso circolo del tennis, nonchè quando fu trasferito a Pianosa, dal CINIERI, che egli conosceva da tempo e gli parlò egualmente del ruolo di basista della donna da lui conosciuta molto bene in frequenti incon-

47)

tri a Livorno, ed anche dal PAGHERA pure detenuto a Pianosa ed a conoscenza della posizione della GIORGI seppure dissimulò di averlo appreso dal MONACC a Lucca (ciò che non risponde a verità); l'OLIVA già allora mise al corrente la sorella Renata, - che veniva a colloquio con il fratello e dall'epoca di Porto Azzurro conosceva la GIORGI, il MARCHETTI e lo SCARLATTI ed i loro piani -, che la GIORGI stessa era la basista del tentato sequestro (teste OLIVA Renata a C. 44 retro vol. III° fasc. XI°).

Che la GIORGI conoscesse il CINIERI, del quale ella ha asserito di aver per la prima volta sentito parlare da questo Giudice Istruttore che la assunse a verbale in occasione della perquisizione del 3.3.1978, emerge documentalmente dalla lettera del 23.2.1978 diretta al MARCHETTI e della quale l'OLIVA gli richiedeva di comunicare alla GIORGI che aveva parlato con "Salvatore" a Firenze di certi discorsi che "loro" (cioè la GIORGI e compagni) avevano con costui ~~in~~ ~~quanto~~ ~~sull'~~ atteggiamento ideologico dell'OLIVA: quest'ultimo ha spiegato che si trattava di Salvatore CINIERI che aveva incontrato ad un processo d'appello a Firenze (C. 43 retro vol. III° fasc. XI° lettera B) e ciò confermato dall'acquisizione della sentenza d'appello del 3.2.1978 in cui CINIERI e OLIVA risultavano presenti (C. 214 vol. III° fasc. X°).

Di una certa atmosfera di sospetto sulla GIORGI, dopo ed a seguito del fallimento del sequestro NERI, hanno anche parlato i due OLIVA soprattutto perchè l'OLIVA Vincenzo ricevette una lettera anonima contenente un cartoncino col dattiloscritto "Monica GIORGI ha tradito tutti, adesso lo sai anche tu; prima o poi doveva accadere": la prova documentale è data dalla lettera 1.12.1977 dell'OLIVA alla GIORGI (C. 75 vol. III° fasc. XIII°), come anche confermato dall'OLIVA Vincenzo (C. 43 vol. III° fasc. XI°). Ne ha pure parlato il teste PANICHI Cesare (C. 75), indicato dal MONACO in una lettera del 30.1.1979 (C. 35 vol. III° fasc. XIV°) alla GIORGI come persona che l'aveva chiamata spia: il PANICHI, che a quel tempo era detenuto col MONACO a Trani (in quanto imputato di un attentato alla CIGNAL di Livorno effettuato da "Azione Rivoluzionaria": C. 284 vol. III° fasc. X°), ha spiegato che l'accusa di spia veniva (tramite la RAUGEI o altri) dal GEMIGNANI, che sospettava fosse rimasto "incastrato" nel processo relativo al tentato sequestro NERI

48

per una "soffiata" fatta dalla GIORGI, ciò che costituisce una riprova del vero motivo della rottura dei rapporti tra i due.

Ma, sul tema dei sospetti sulla GIORGI, le verità più interessanti sono venute nell'interrogatorio libero del 23.10.1980 (C. 85 ss.) proprio del PAGHERA, che ha spiegato che la sua precedente reticenza sulla GIORGI era dovuta al timore di compromettere la propria posizione professionale nel processo in Assise d'Appello di Firenze (C. 89 retro). Infatti il PAGHERA, quando gli è stato contestato che l'OLIVA aveva dichiarato di aver dal primo appreso a Pianosa di aver conosciuto la GIORGI a Roma e di aver anche avuto la descrizione fisica con dei particolari anatomici, non ha potuto fare a meno di ammettere la circostanza: conobbe la GIORGI a Roma nell'appartamento di IACOPO Maurizio, dove al tempo egli era ospite, quando ~~ella~~ ai primi del marzo 1978, in compagnia di una ragazza ben descritta ma non identificata, venne a discolarsi davanti ad una sorta di Tribunale di "Azione Rivoluzionaria" del quale faceva parte il FAINA (che appariva l'inquisitore) e la FELICI Maria Luisa, dei sospetti che su di lei gravavano quale confidente di un commissario di Polizia, cui avrebbe rivelato il piano determinando il pronto intervento degli agenti e quindi il fallimento del progettato sequestro NERI, nonché di questo stesso Giudice Istruttore che, indotto il predetto commissario ~~la~~ a rivelare la fonte della notizia, si sarebbe limitato a sentire la GIORGI e quindi a ricompensarla non traendola in arresto; la GIORGI protestò la sua innocenza, rivendicò i suoi meriti nei confronti dell'organizzazione, ed in particolare di aver fatto da basista e pedinato con il CINIERI il sequestrando, ed ottenne una sorta di assoluzione con formula dubitativa in quanto fu deciso di tenerla per un certo tempo ai margini dell'Organizzazione. Le rivelazioni fatte dal PAGHERA sull'abnorme (anche per le accuse) processo di Roma a carico della GIORGI, della quale il PAGHERA ha fatto perfetta descrizione che dimostra che egli effettivamente conobbe l'interessata, ~~o~~ ^{effettivamente} pienamente attendibile, perchè la GIORGI effettivamente conosceva un noto funzionario di Polizia al tempo in servizio a Livorno, il sovrintendente alla polizia giudiziaria vicequestore dr. Giuseppe MANDOLFI che frequentava il Tennis Club e proprio in quell'ambiente, sicuramente spiato dagli interessati al sequestro (che comunque potevano altrimenti

M

48

ti aver appreso di tale conoscenza, prima o dopo il fallimento della operazione) aveva occasione di incontrare e scambiare qualche parola con la tennista, ciò che era abbastanza notorio (teste RANDOLFI a C. 74 vol. III° fasc. XI°); perchè quindi, la tempestività dell'intervento della Polizia e le conseguenti profigue indagini di Polizia e Carabinieri che avevano consentito di incriminare, oltre i tre arrestati in quasi flagranza (MESSANA, CINIERI e MONACO) anche FAINA, MELONI, VALITUTTI e GEMIGNANI, con l'esclusione della sola GIORGI, potevano ben creare dei sospetti su costei, mentre non si vede come altrimenti il PAGHERA avrebbe potuto sapere che la GIORGI conosceva il funzionario di Polizia; perchè effettivamente il 3.3.1978 la GIORGI fu sottoposta a perquisizione e sentita come teste da questo Giudice Istruttore, mentre non si vede come altrimenti avrebbe ciò potuto sapere il PAGHERA, che allora si trovava a Roma, (anche perchè solo sulla stampa cittadina comparve qualche trafiletto su perquisizioni ed interrogatori con un generico accenno ad una azione contro la GIORGI: C. 132, 133 vol. III° fasc. XII°). Non è superfluo rilevare che la permanenza della GIORGI a Roma era compatibile con i suoi impegni scolastici perchè vi giunse nel pomeriggio, inoltrato, dormì nello stesso appartamento dello IACONO e ripartì il giorno dopo a mattinata inoltrata: poté quindi sfruttare un giorno festivo, ed il 5 marzo era proprio domenica, o il giorno settimanale di riposo che cadeva di giovedì (C. 222 vol. III° fasc. X°).

Vero è che, in lettera 24.7.1978 (C. 78 vol. III° fasc. XII°) e in altra di MESSANA del 30.9.1978 (C. 116 vol. III° fasc. XII°) ed eventualmente in altre di MONACO o CINIERI, i predetti mostrano di iniziare con la GIORGI una corrispondenza come diretta a persona che ostentavano di non conoscere, ma è evidente che si tratta di artificio per la censura, sulla cui elusione l'OLIVA e il PAGHERA (C. 66, 69 retro, 100) si sono più volte soffermati, quest'ultimo anche con riferimento all'inizio di corrispondenza "ufficiale" con la GIORGI da parte sua nonchè di implicati nel sequestro NERI, che vollero cogliere l'occasione per simulare di fronte agli indiscreti censori che il MELONI era estraneo a quanto imputatogli (in quanto apparivano possibilità processuali di un suo proscioglimento) e per tentare di chiarire se effettivamente la GIORGI era una spia della Polizia (C. 99 retro ss. dichiarazioni

ni PAGHERA). Il PAGHERA ha anche fatto presente che ~~proprio~~ ^{fu proprio} lui ad indurre il CINIEMI, che era il più maledisposto nei confronti della donna, a farle scrivere ed il secondo colse l'occasione per aggiungere, su una cartolina scritta dal PAGHERA alla GIORGI; qualche riga molto polemica, seppur di significato apparentemente equivoco, ma che mostrava i suoi sostanziali sospetti verso di lei: di tale tono appare infatti una cartolina del 23.12.1978 a firma Enrico (PAGHERA) e Salvatore CINIEMI (C. 97 vol. III° fasc. XII°).

La prova decisiva della complicità della GIORGI nel tentato sequestro NERI e negli altri reati correlativi è data dal rinvenimento in suo possesso di un appunto manoscritto (C. 2 - 3 vol. III° fasc. ~~XXXX~~ XIII°), con l'indicazione di un prodotto, l'MKIII, contenuto in una bomboletta spray, e la descrizione dettagliata del modo d'impiego e degli effetti paralizzanti con le precauzioni da prendere per evitare gravi danni al colpito. Sul possesso di tale appunto, la GIORGI si è trovata in grave difficoltà (C. 139 vol. III° fasc. XI°) poichè non ha voluto dire nè da chi fosse stato scritto nè a cosa potesse servirle il suddetto prodotto: il motivo è evidente perchè una bomboletta di MK III fu sequestrata proprio al CINIEMI al momento del suo arresto (fu ~~scattata~~ ^{sequestrata} e fotografata: C. 139 vol. III° fasc. X° C. 288) e doveva chiaramente essere usata contro il sequestrando.

E' appena il caso di accennare che la GIORGI non ha offerto alcun alibi relativamente ai reati di cui si è sopra esposto.

Rinviando a quanto più dettagliatamente ritenuto nella prima ordinanza istruttoria di rinvio a giudizio e nella sentenza della Corte di Assise di Livorno, si può senz'altro affermare che il Tito NERI fu oggetto di un tentativo di sequestro di persona a scopo di estorsione e non di una spedizione punitiva a scopo politico: non solo il Tito NERI era un apolitico, ma si trattava di un giovane componente di una delle famiglie più facoltose di Livorno (se non della più facoltosa) e pertanto con un altissimo potenziale economico da poter sfruttare con il richiedere un astronomico riscatto, così come persone facoltose erano le altre persone indicate nel foglietto dattiloscritto sequestrato al MESSANA oppure avevano una parentela con notevoli possibilità economiche; dalle dichiarazioni all'epoca rese dal NERI, risulta che immedia-

51

amente dopo l'aggressione gli autori gli serrarono un laccio di gomma all'altezza della mascella e tentarono di infilargli in bocca un tappo (ritrovati per terra nel portone e macchiati di sangue) destinato ad essere tenuto fermo con nastro adesivo (che la vittima ancora aveva attorno al collo quando fu ricoverata in ospedale); inoltre in possesso degli arrestati in quasi flagranza, furono rinvenuti delle rudimentali pistole, la bombola spray KX III, numerosi pezzi di corda, cerotto e nastro adesivo; nel portabagagli dell'autovettura usata fu rinvenuto un capace sacco di tela robusta (normalmente usato per il trasporto della pasta e che portava il marchio della Repubblica Federale Tedesca) che sarebbe stato ben idoneo ad occultare e contenere il sequestrato.

Rinviando pure, in ordine al tentativo di omicidio in danno di Tito NERI, a quanto più dettagliatamente ritenuto nell'ordinanza di rinvio a giudizio e nella sentenza di Assise, si può sintetizzare che la volontà omicida emerge dal fatto che le perizie balistiche e medico legali sono state concordi nell'escludere un colpo di rimbalzo o esplosivo accidentalmente; e ciò in armonia con quanto emergeva dalle dichiarazioni del NERI sulla propria posizione (supina e con testa leggermente rialzata) al momento del ferimento e dalla accertata direzione del colpo (alla regione nucleare sinistra); con la situazione emergente dalla imprevista reazione della vittima che i tre aggressori non erano riusciti a ridurre né all'impotenza né al silenzio nonché dal sopraggiungere del coinquilino LICNERUNC e soprattutto della Polizia, segnalata dal clacson del complice rimasto alla guida della Fiat 128. Vinca, quindi, decisa immediatamente l'eliminazione del Tito NERI, e, se oltre al colpo che attinse il giovane, non ne furono sparati altri contro di lui, ciò fu dovuto al fatto che la vittima rimase subito paralizzata e poté quindi sembrare morto o forse gli aggressori non ebbero il tempo di darle il colpo di grazia. Che il colpo sparato - secondo la perizia balistica - dalla beretta cal. 9 corto sequestrata al NONACC al momento dello arresto che attinse il NERI fosse idoneo a cagionare la morte, non può esservi dubbio poichè per una serie di circostanze eccezionali la pallottola, pur sfiorando parti vitali, non ha leso definitivamente, determinando soltanto lesioni guarite entro 90 giorni con indebolimento per-

W

52

anente del sistema nervoso centrale.

Si conferma, infine, rinviando anche per questo aspetto a quanto ritenuto nell'ordinanza e nella sentenza di condanna, che l'esplosione dei colpi di arma da fuoco contro gli agenti intervenuti GARCIALO e PECCI e contro il vigile urbano DEL NISTA erano diretti a cagionare la morte di costoro: le dichiarazioni rese dai predetti appaiono inequivocabilmente chiarire le intenzioni dei fuggitivi che, correndo il pericolo di essere bloccati, così intendevano liberarsi di ogni ostacolo che si frapponesse alla loro fuga o - per il DEL NISTA - supposto tale.

Del tentato omicidio in danno del Tito NERI, degli agenti di P.S. del Vigile urbano la GIORGI dovrà rispondere ai sensi dell'art. 116 C.P.. Invero, premesso che - secondo la giurisprudenza della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione - per attribuire al concorrente il reato più grave e diverso di quello commesso dagli esecutori materiali si richiede il c. d. nesso di causalità psichica, cioè la rappresentabilità della psiche del concorrente stesso nell'ordinario svolgersi e concatenarsi dei fatti umani come uno sviluppo logicamente prevedibile di quello voluto, si osserva che il tipo di reato concordato (sequestro di persona a scopo di estorsione) e la personalità degli esecutori materiali (appartenenti ad un gruppo eversivo che si era reso protagonista di vari attentati) fanno ritenere che la GIORGI ben sapesse che tali esecutori agissero armati (ed in realtà avevano un vero e proprio arsenale) e potesse ben rappresentarsi che gli stessi avrebbero potuto far uso delle armi contro la vittima, che era un giovane sportivo che avrebbe verosimilmente opposto (come oppose) accanita resistenza, o contro ~~una~~ l'egualmente prevedibile intervento della Polizia o eventualmente di altri, dato che il sequestro veniva compiuto in pieno giorno ed in zona piuttosto centrale.

La partecipazione della GIORGI al sequestro NERI in qualità di basista consente di attribuire alla medesima anche il concorso nei reati di cui ai nr. da 5) a 10) della rubrica, essendo gli stessi funzionalmente preordinati alla esecuzione del sequestro e conseguentemente essendo dalla GIORGI conosciuti approvati e concordati quanto meno nelle linee generali. Quanto ai reati di cui ai nr. da 11 a 14, dipendenti dal ri-

53

trovamento del materiale di vario genere effettuato il 10.12.1977 da Polizia e Carabinieri nonché dalle conseguenti indagini di polizia giudiziaria sulla provenienza furtiva di quello specificamente indicato ai nr. 13) e 14), la dimostrata appartenenza del materiale ad "Azione Rivoluzionaria" e gli specifici collegamenti con CINIERI, MESSANA, GEMIGLIANI e ~~VANITTIXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ e verosimilmente MELONI, nonché in particolare la circostanza che fu proprio la GIORGI a liberarsi di tale materiale, tutto ciò consente di attribuire anche a costei i suddetti reati.

La dimostrata partecipazione della GIORGI al sequestro NERI e la corresponsabilità negli altri reati sopra detti, tutti rivendicabili al gruppo eversivo "Azione Rivoluzionaria", l'esplicita dichiarazione di PAGHERA ed OLIVA sulla appartenenza dell'imputata suddetta a tale ~~xxx~~ organizzazione, costituiscono già prove sufficienti a carico della medesima ~~incasata~~ ai reati di partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva rispettivamente enunciati ai nr. 1° e 2° della rubrica. Non è superfluo, ancora, rilevare che la GIORGI in minuta di lettera datata 9.6.1978 diretta al FANTAZZINI da lei chiamata "Bossi" (C. 76 vol. III° fasc. XII°) accenna ai presupposti da ella ritenuti necessari perchè possano estendersi i "nuclei di affinità" cioè quelle organizzazioni su base territoriale di "Azione Rivoluzionaria" delle quali ha parlato il PAGHERA (C. 39 vol. III° fasc. XI° let. C) e che sono menzionati in volantini di tale movimento eversivo, ad esempio nel volantino "Che fare?" sequestrato (insieme all'opuscolo "Niente Più Sbarre") dai Carabinieri di Carrara in un congresso di anarchici colà svoltosi nel marzo 1978 (C. 80 - 82 vol. III° fasc. X°) o in quello diffuso dopo gli attentati di Roma del 6. 4.1978 rubricati al nr. 37 dei capi di imputazione (C. 269 - 270 vol. III° fasc. X°), ~~Ma~~ la GIORGI deve essere anche ritenuta responsabile di uno specifico attentato rivendicato da "Azione Rivoluzionaria" con apposito volantino (C. 105 vol. I° fasc. I°), quello in danno del dr. Alberto MAMMOLI, medico della Casa Circondariale di Pisa, che fu ferito a colpi di pistola la mattina del 30.3.1977 da un commando che intendeva punirlo ~~per la~~ ^{la} morte dell'anarchico Franco SERRANTINI, deceduto qualche tempo prima proprio in quella Casa Circondariale dopo essere stato visitato dal MAMMOLI che non aveva rilevato

54

delle gravi lesione interne quando il SERRANTINI era stato tratto in arresto.

Sul ruolo della GIORGI nell'attentato al MAMMOLI, a lei ascritto al nr. 15) della rubrica, il PAGHERA venne a sapere dal CINIERI e dal MONACO che vi aveva preso parte la GIORGI (C. 58, 59, 70, 82 retro, 83 vol. III° fasc. XI° let. C), la quale era rimasta in macchina ed aveva dato il suo appoggio all'attuazione di chi si riteneva avesse lasciato morire l'anarchico SERRANTINI in carcere. Mentre non rileva che il MAMMOLI non notò una donna proprio perchè la GIORGI rimase in auto, la confidenza fatta al PAGHERA appare attendibile in quanto certamente proveniente da persone che avevano partecipato al predetto attentato sia perchè la perizia balistica effettuata dall'Ufficio Istruzione di Torino ha evidenziato che il medico fu ferito con la Beretta cal. 7,65 sequestrata a Livorno in occasione dell'arresto di CINIERI e compagni, sia perchè CINIERI e MONACO (questo meno il primo) erano stati detenuti a Pisa e conoscevano la vittima. Anche l'OLIVA Vincenzo (C. 40 retro vol. III° fasc. XI° let. B) ha confermato la partecipazione della GIORGI all'attentato al MAMMOLI, a seguito di notizia avuta dall'istessa, ed egualmente l'OLIVA Renato (C. 46 retro vol. III° fasc. XI° let. B), che ne aveva avuto notizia all'epoca dal fratello. Risccontro documentale è costituito da lettera del 9.4.1977 (C. 178 vol. III° fasc. XIII°) con la quale l'OLIVA, scrivendo alla GIORGI dall'Asinara (dove probabilmente la notizia dell'attentato, data la distanza e le difficoltà di comunicazione, era giunta con qualche giorno di ritardo), sostanzialmente si congratulava per "il fatto di Pisa" e chiedeva particolari ("fatti sapere qualcosa").

Il generico ~~alibi~~ alibi fornito dalla GIORGI in proposito, col rilievo che quel giorno era impegnata a Livorno in attività scolastica quale incaricata al liceo, non appare seriamente fondato perchè l'attentato fu commesso prima delle 8,00 del mattino, mentre è risultato che proprio quel giorno il suo orario di lezione iniziava alle 9,30 (vedi nota Reparto Operativo Carabinieri di Livorno del 10.11.1980 e C. 222 vol III° fasc. X°), sicchè ella aveva ben il tempo di ritornare in auto da Pisa a Livorno per iniziare la lezione.

o/o

55

FAINA GIANFRANCO, MESSANA Vito, MONACO Angelo, MELONI Sandro, GEMIGNANI Roberto, GIORGI Monica, CIRINCIONE Salvatore.

(imputazioni dal 16 al 19)

Alcuni dei protagonisti del tentato sequestro CERRI, col FAINA, MESSANA, MONACO, MELONI, GEMIGNANI e GIORGI, devono rispondere con CIRINCIONE Salvatore di Torino di una rapina commessa materialmente da ~~quattro~~ quattro individui armati di pistola che la sera del 9.6.1977 alle ore 23,45 circa penetrarono nel garage di GEMIGNANI Odoardo sito in Massa e con la minaccia delle armi, immobilizzato il figlio GEMIGNANI Duino legandolo, si impossessarono di quattro autovetture (nonchè verosimilmente per errore, delle chiavi di altra autovettura) e partirono ciascuno alla guida di uno degli automezzi sottratti. Le predette auto furono rinvenute qualche giorno dopo in zona con sopra applicate altre targhe sottratte in Crtonovo (SP) sempre la notte del 9.6.1977. Anche qui l'accusa muove dal PAGHERA (C. 59 e 82 retro vol. III° fasc. XI° let.C) per rivelazioni ricevute dagli altri (CINIERI, MESSANA e MONACO), ma ciò che più rileva è che la rapina si verificò effettivamente, come accertato dai Carabinieri di Firenze (C. 103 vol. I° fasc. I°), e, non trattandosi di rapina eclatante o nota o rivendicata da una organizzazione eversiva, il PAGHERA (che al tempo era detenuto) non ne poteva avere avuto conoscenza o comunque memoria se non per averne ricevuto notizia dagli stessi autori o quanto meno da uno degli autori. Se poi si considera che autore si dichiarò anche il CINIERI, amico del PAGHERA e persona che non aveva motivo di narrargli falsi episodi, appare evidente non solo che la dichiarazione dello stesso PAGHERA deve ritenersi veritiera ma anche che l'asserzione di paternità e l'indicazione dei correi da chi fece la confidenza deve ritenersi veridica. Infatti, in sè, la rapina presenta le caratteristiche dell'azione posta in essere per fini di terrorismo da un gruppo organizzato, soprattutto per la natura del provento della rapina, e cioè quattro macchine da camuffare con targhe false: le auto dovevano evidentemente servire per qualche altra azione poi non portata a termine, dal PAGHERA indicato come una serie di rapine in istituti bancari con la specificazione che intervenne qualche inconveniente, che appare confermato dal fatto dell'abbandono dei mezzi dal giorno dopo (quanto meno due di tali auto, cioè una Fiat 132 rinvenuta a Marina di Mas-

56

sa ed una Fiat 128 rinvenuta a Marina di Carrara). Né si può fare a meno di evidenziare, che, in occasione delle indagini sul sequestro NERI, emerse — come si è sopra esposto — che il GEMIGNANI si era procurato la disponibilità di autovetture di cui aveva fabbricato chiavi false e delle quali aveva preso nota anche delle ubicazioni del posteggio, macchine che ben potevano sostituire, con minori rischi e con più pratica disponibilità, alloccorrenza, quelle abbandonate a Massa. Non ultima prova è il riconoscimento di un borsello, al momento dell'arresto sequestrato al MESSANA, da parte di GEMIGNANI Duino (C. 13 vol. III° fasc. XI° let. B) il quale ha anche sostanzialmente riconosciuto in foto (C. 12 retro vol. III° fasc. XI° let. B) il MESSANA come il capo dei quattro malviventi, da lui descritto come un individuo di levatura intellettuale ~~xi~~ e di aspetto fisico superiore a quello degli altri tre, il che trova riscontro nei fatti che il MESSANA era professore di sociologia e che gli altri (non riconoscibili dal teste) dovevano essere MONACC, MELONI e GEMIGNANI, persone cioè di statura fisica più bassa e di modesta levatura intellettuale.

Non rilevo che il GEMIGNANI Duino vide solo quattro persone (tra le quali non vi era una donna quale la GIORGI né probabilmente il CIRINCIONE che — almeno era — di corporatura caratteristica e robusta, (da cui ~~x~~ il nomignolo di "Salvatore culo e panza"), poichè è evidente che le modalità dell'operazione complessiva comportavano che ve ne fossero anche altre, alcune addette al trasporto degli autori materiali della rapina al garage quanto meno con un paio di auto probabilmente pulite (perchè nella zona del garage non furono rinvenute altre auto provento di furto), e altre a far da palo o incaricate del furto delle targhe di altre auto compreso quella stessa notte ad Ortonovo.

Il FAINA, il MESSANA ed il MELONI non hanno risposto all'interrogatorio. La protesta ~~del~~ innocenza del GEMIGNANI è gravemente inquinata dall'affermazione di non aver conosciuto non solo il CIRINCIONE ma neppure il CIMBRI e di aver conosciuto il FAINA, il MONACC ~~essam~~ ed il MESSANA occasionalmente solo la sera prima del tentato sequestro NERI in quanto li aveva incontrati alla trattoria "da Beppino" in località Antignano a Livorno insieme al MELONI Sandro che egli conosceva da alcuni mesi: negli stretti rapporti di affinità ideologica ed operativa del GEMIGNANI con gli altri, non è il caso di dilungarsi dopo quanto è emerso nel corso dell'istruttoria per il tentato sequestro NERI, dove fu anche accertat



57

o che nel ristorante di Antignano c'era pure il CINIEMI ivi giunto con il MONACO, mentre dalla conoscenza di CINIEMI e il GEMIGNANI ha ~~data~~ ora ato conferma anche il teste BROGLIO, un amico di Torino del CINIEMI, che al medesimo colà vide proprio il GEMIGNANI. Dello stesso tono è la protesta d'innocanza del MELONI, che nega di aver mai conosciuto non solo il CIRINCIONE, ma anche la GIORGI (in ciò, in particolare, smentito anche dall'OLIVA Vincenzo, come si è sopra detto), e persino il CINIEMI se non in carcere, mentre oltretutto quest'ultimo era presente alla cena "da Bepino".

Mentre GEMIGNANI e MELONI non hanno offerto alcun alibi, l'hanno invece introdotti, seppur alquanto tardivamente, la GIORGI nell'interrogatorio del 17.11.1980 ed il CIRINCIONE in quello del 19.9.1980. La GIORGI (C. 134 retro - 135 vol. III° fasc. XI° ^(1/A)), appunto opportune informazioni tramite la sorella presso il liceo classico Niccolini di Livorno, dove all'epoca insegnava, ha collegato il suo alibi alla prima delle riunioni di fine anno cui - ~~al suo~~ dire - ella avrebbe partecipato il 10 giugno ed in vista della quale la sera prima si sarebbe trattenuta a cena dalla sua amica Donatella NESTI dalle 20,30 - 21,00 alle ore 23,30 - 24 per farsi dare dei consigli dalla predetta amica che insegnava da parecchi anni presso altro istituto: la NESTI, pur genericamente confermando l'episodio, non è stata in grado di precisare la data della cena con la GIORGI (e ciò sarebbe anche logico) nè se la riunione di fine anno cui doveva partecipare la GIORGI era fissata per il giorno seguente o altro giorno; ma, quel che più rileva, è che la GIORGI - secondo accertamenti effettuati dai Carabinieri (C.245 vol. III° fasc. X°) e documentati dalle acquisite fotocopie dei verbali (C. 252 ss.) - ebbe la prima riunione di fine anno il 6 giugno 1977 e poi partecipò ad altra successiva il 10 giugno. Quanto al CIRINCIONE, salvo quanto successivamente si esporrà sulla certezza della sua identificazione con quel "Salvatore culo e punta" di cui il CINIEMI parlò al PAGHERA come di uno dei partecipanti alla rapina in questione, l'imputato ha sostenuto che la sera del 9.6.1977 aveva prima eseguito lavori di impianti elettrici presso la villa di tale TESTA sita vicino a Torino ex dalle 22,00 in poi era stato presso la piscina del gruppo sportivo Fiat in via Sospello a controllare l'impianto di illuminazione per riprese televisive per conto della ditta MARLO

58

MANNINI alla quale emetteva regolare fattura, controllo ~~da~~ lui effettuato seralmente dal 1° al 18-19 giugno 1977: il TESTA, invece, ha dichiarato che il CIRINCIONE gli fece gli impianti elettrici sicuramente nella primavera del 1976 (C. 57 vol. III° fasc. XI° let. B); le fatture ed i registri indicati dal CIRINCIONE erano stati invece distrutti dalla moglie col suo consenso e da tempo (C. 174 vol. III° fasc. X°); dalle dichiarazioni dei testi assunti (prof. Ezio DELLA SAVIA a C. 55, MANNINI Domenico a C. 56 vol. III° fasc. XI° let. B) è emerso che presso la piscina indicata dall'imputato nessun dipendente si fermò mai oltre le ore 18,00, che l'impianto di illuminazione non era azionato da alcun elettricista ma dall'allenatore o dal bagnino, che - soprattutto - dal 1° giugno 1977 quella piscina (coperta) non funzionò più in quanto la squadra di nuoto Fiat si spostò a quella scoperta di corso Moncalieri.

CIRINCIONE Salvatore

(imputazioni dal 20 al 22)

Di quel tal Salvatore "culo e panza" di Torino parlò a PAGHERA più volte il CINIERI a Pianosa, come di elemento facente parte di "Azione rivoluzionaria" cui si riferiscono i seguenti altri episodi, oltre quello della rapina del 9.6.1977 in danno di GEMIGNANI Duino: partecipò ad una non meglio precisata rapina commessa con il CINIERI, il MONACO ed il DI NAPOLI in danno di un banco dei pegni di Torino; fu presente insieme al CINIERI all'episodio in cui saltarono in aria il DI NAPOLI ed il Marina PINONES detto "Rico" (le cui figure furono esaltate più volte da "Azione rivoluzionaria" in volantini vari, tra cui anche in un volantino in parte truciato dagli autori del tentato sequestro NERI), allorchè i primi due si salvarono in quanto si trovavano sull'altra parte della strada; effettuò addebiementi, insieme a tale Marina (identificata in CERETTO CASTIGLIANO Marina), dell'agente COTUGNO delle Carceri Nuove di Torino, che aveva fatto di "picchiatore", in vista di un attentato in suo danno e che poi fu spunto e portato a compimento dalle Brigate Rosse che l'uccisero (vedi per tutto dichiarazioni PAGHERA a C. 60 - 61, 63 vol. III° fasc. XI° let. B); Dal CINIERI il PAGHERA apprese anche che detto individuo quest'ultimo aveva visto al "Coordinamento Nazionale" di "Azione Rivoluzionaria" tenuto a fine febbraio 1978 in un appartamento di Monza, dove il PAGHERA si ebbe il seguito di FELICI Maria Luisa ed al quale il "Salvatore culo e

587

panza" aveva partecipato quale delegato del "nucleo" di Torino (C. 39 vol. III° fasc. XI° let. C), e che inoltre costui portava del danaro alla convivente del CINIEMI, DI NAPOLI Maria, dopo l'arresto di quest'ultimo per il sostentamento della famiglia (C. 83 retro vol. III° fasc. XI° let. C). Il PAGERA ha riconosciuto il "Salvatore culo e panza" in una vecchia foto del CIRINCIONE, precisando che al tempo in cui lo vide aveva i baffi ed i capelli più lunghi e che detta foto lo indicò anche ai magistrati di Firenze (anche se ciò non risulta verbalizzato).

Il CIRINCIONE ha mantenuto una posizione assolutamente negativa, negando persino di aver conosciuto ~~tutti i~~ ~~com~~ ~~menzionati~~ Marina (CERETTO CASTIGLIANO), CINIEMI e DI NAPOLI, di aver mai avuto quel soprannome, di aver mai fatto parte di gruppi anarchici o dell'area libertaria o di aver mai avuto idee politiche del genere, ed asserendo di essersi occupato di politica solo sino al 1974 come aderente a "Lotta Continua"; in particolare, con riferimento alla data del 4.8.1977, ha asserito che si trovava in ferie in Sicilia ed ha introdotto un alibi che poi sarà vagliato.

Il mendicco del CIRINCIONE è evidente. Va premesso che sui suoi precedenti Carabinieri (C. 19 vol. I° fasc. I°) e Polizia (C. 164 vol. I° fasc. I°) hanno fornito notizie tutt'altro che tranquillanti e l'intercettazione telefonica (vol. IV° fasc. XVI°) a lui fatta evidenza contatti alquanto sospetti con elementi dell'eversione e su cui non ha voluto fornire notizie (C. 62 vol. III° fasc. XI°). Va, altresì, rilevato che detto imputato ha rifiutato sino all'ultimo di sottoporsi a rilievi fotografici - neppure per il controllo dei suoi alibi - ciò giustificando con la protesta d'innocenza o con il possesso da parte degli inquirenti di una sua foto, che ha pur ammesso risalire a 7 - 8 anni orsono e quando era più magro (C. 104 vol. III° fasc. XI°). Ma quel che più rileva è che il CIRINCIONE è sicuramente quel "Salvatore culo e panza" di cui parlava il CINIEMI. La DI NAPOLI, infatti, ha dichiarato ai Carabinieri (C. 120 vol. I° fasc. I°) ed a questo Giudice Istruttore (C. 4 ss. vol. III° fasc. I°) che il CIRINCIONE era amico del CINIEMI, le aveva fornito qualche aiuto economico dopo l'arresto di quest'ultimo venendo a trovarla ad Asti gliene aveva promessi altri, senza però fornirgli e con ciò suscitando le rimostranze del convivente che mostrava di avere ben altre aspettative,

61

contenuti ben diversi da uno scambio di cartoline o lettere senza importanza che l'imputato ha asserito di aver iniziato dopo la detenzione (C. 105 vol. III° fasc. XI° let. A). Sul contenuto e significato di tale corrispondenza il CIRINCIONE non ha certo voluto fornire spiegazioni plausibili, negando persino (almeno inizialmente) di sapere chi fosse il Gianfranco F. (in realtà FAINA) menzionato nella lettera 8.7.1980 diretta alla VECCHI ed a questa sequestrata il 15.8.1980 al momento del suo arresto (C. 61 vol. III° fasc. X°). In tale lettera (C. 62 ss. vol. III° fasc. XI°) il CIRINCIONE ~~esprime~~ ^{esprime} il compiacimento di tale Davide (FASTELLI), imputato nel procedimento relativo a "Azione Rivoluzionaria" di cui alla sentenza di rinvio a giudizio in data 28.11.1979 del Giudice Istruttore di Firenze, in quanto il Davide, in una lettera scritta a Gianfranco F. (FAINA) e sequestrata (C. 64 ss.) "cita fatti e particolari e personaggi che ~~mi~~ ^{mi} avrebbe contattato nella sua latitanza, ~~citando~~ ^{incasinando} altri suoi coimputati ed anche noi di questa inchiesta"; aggiunge "ed intanto finchè questa storia della lettera di DAVIDE non sarà chiarita vi preghiamo di sospendere tutte" "Avrei preferito non darti questa notizia ma d'altronde è giusto che ognuno si assuma le proprie responsabilità. Io mi assumo le mie responsabilità davanti a tutto il movimento. Ti giuro che piuttosto che incasinare un qualsiasi compagno preferisco morire. Te lo giuro su la cosa più cara che ho al mondo l'Anarchia e mia figlia Laura. Ciò nonostante non accusiamo per il momento Davide di delazione ma di coglioneria e deficienza finchè non saremo riusciti a capire meglio".

L'alibi addotto dal CIRINCIONE in ordine all'episodio del 4.8.-1977 è falso. L'imputato ha collegato la sua presenza a Marsala alla scoperta di una mina in quei giorni in fondo al mare ~~ad~~ ^{ad} apposita segnalazione fatta al Maresciallo dei Carabinieri di Petrosino proprio nel pomeriggio del 4.8.1977, alla visione di un film di Karate fatto al cinema "Impero", al rinvenimento dopo qualche giorno di un'ancora antica di piombo in fondo al mare ed alle relative segnalazioni fatte a persone che avevano la motobarca "Calipso". Tali fatti sono risultati veri, però avvenuti in epoca diversa da quella indicata dal CIRINCIONE. Infatti, dopo una incerta seppur generica (in quanto si riferisce alla prima decade dell'agosto 1977) conferma della Stazione CC. di Te-

4/1

62

trosino (C. 175 vol. I° e C. 9-10 vol. III° fasc. X°) che verosimilmente ha dato rilievo all'episodio in sé e non all'anno in cui si verificò, la trasferita sul posto di questo Giudice Istruttore e del Pubblico Ministero ha chiarito che al cinema "Impero" il film di Karate ebbe inizio l'8.8.1977 (teste MARINO, C. 14 vol. III° fasc. XI° let. B), che il maresciallo SANSONE della Stazione C.I. di Petrosino fu in ferie dal 14.7. al 7.8.1977 ed ebbe la segnalazione della mina dal CIRINCIONE nell'estate del 1978 (teste SANSONE a C. 15), che egualmente nell'estate del 1978 gli occupanti la "Calipso" ebbero dal CIRINCIONE la segnalazione che aveva localizzato sul fondo un'ancora antica (testi LAMIA a C. 16 e 17, CALIFANO a C. 16 retro, INGARDIA a C. 17 retro). Venuto meno il collegamento dell'alibi addotto dal CIRINCIONE agli specifici episodi e fatti da lui indicati e quindi il fondamento dell'alibi stesso, resta da valutare quanto dichiarato sulla sua presenza a Marsala da parte dei suoi parenti DI BERNARDO Giuseppe, DI BERNARDO Francesco, DI BERNARDO Caterina (rispettivamente a C. 14 retro, 18 e 19 vol. III° fasc. XI° let. B). Le dichiarazioni di Costoro, se non volutamente false, sono sicuramente inattendibili e la misura di ciò è data dalla circostanza che i medesimi, così come altri parenti esaminati dai Carabinieri di Marsala (GRECO Antonio e DI BERNARDO Teresa, rispettivamente a C. 11 e 13 vol. III° fasc. X°), hanno negato che il CIRINCIONE avesse alcun soprannome, diversamente cioè da quanto è sopra emerso. Si è assistito all'ostentata ma solo apparente sicurezza di parenti che hanno dichiarato che da fine luglio a fine agosto 1977 il CIRINCIONE era stato ospite con moglie, figlia, genitori e cinque fratelli in contrada Piscione di Marsala nella villa della zia DI BERNARDO Caterina, che aveva una famiglia di cinque persone, e a tal fine detta villa è stata ingrandita ad otto camere (teste DI BERNARDO Giuseppe a C. 14 retro vol. III° fasc. XI° let. B) per ospitarvi ben quindici persone complessivamente, mentre è poi emerso che si tratta di una villetta di quattro camere (teste DI BERNARDO Caterina a C. 19 retro vol. III° fasc. XI° let. B), nella quale è stato gioco forza far dormire per terra i presenti. Il CIRINCIONE ha assertedo d'essersi recato da Torino a Marsala in treno, mentre qualche parente (DI BERNARDO Francesco) ha detto avere assoluta sicurezza che l'imputato venne con la propria auto Fiat (il CIRINCIONE, invece, risulta pro

63

pietario di una Peugeot 304) e qualche altro (DI BERNARDO Caterina) ha asserito di ricordare che l'interessato venne in treno a Marsala, nel 1977 ma non ha saputo ricordare se negli anni seguenti (e neppure nell'ultimo) venne egualmente in auto o in treno. Non senza, infine, rilevare che una presenza, solo in potetica, del CIRINCIONE a Marsala ai primi d'agosto non sarebbe incompatibile con l'uso di un mezzo rapido come l'aereo per tornare a Torino e quindi rientrarne, in occasione dell'esplosione del 4.8.1977.

FUGA Gabriele e MARTINA Nicoletta

(imputazioni dal 21 al nr. 25)

Sull'attività dell'avvocato Gabriele FUGA, noto difensore di imputati di appartenenza ad "Azione Rivoluzionaria", "Prima Linea" o a formazioni eversive parallele, particolari dichiarazioni ha reso il PAGHERA, che prima era difeso dal suddetto legale di Soccorso Rosso. Le dichiarazioni del PAGHERA concernono fatti e situazioni in cui egli fu direttamente interessato perchè partecipe o anche cui assistette nel corso di colloqui tra il FUGA ed altri detenuti politici. Mentre le dichiarazioni del PAGHERA hanno trovato riscontri, il FUGA si è attestato prevalentemente dietro una serie di eccezioni formali infondate o giuridicamente irrilevanti circa la perquisizione subita ed il sequestro della documentazione in suo possesso, bloccando con tale preclusione ulteriori domande: sull'~~esecuzione~~ che la perquisizione non fu preceduta da comunicazione giudiziaria, si conferma che nel relativo provvedimento il FUGA venne indicato come imputato di partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva, sicchè l'atto era equipollente della comunicazione giudiziaria; sull'ulteriore eccezione che nell'ordine di perquisizione non era indicata la facoltà di nominare un difensore, a parte l'irrilevanza ~~in~~ quanto non si tratta di formalità prescritta dalla legge e quanto già deciso in merito con sentenza 2 - 8 maggio 1964 nr. 123 della Corte Costituzionale (che ha ritenute infondata la questione di Costituzionalità dell'art. 334 C.P.P. nella parte in cui non prevede che debba essere dato all'imputato un avvertimento circa il diritto che gli compete di farsi assistere da un difensore), si conferma che il FUGA nominò gli avvocati PISCOPO e ZEZZA, in presenza dei quali la perquisizione fu compiuta

AP

64

tanto che allegarono uno scritto contenente una serie di eccezioni (vol. II° fasc. VI nr. 34 *dell' alleg. 24*); sull'eccezione di merito della perquisizione, nel senso che avrebbe violato i rapporti ~~tra~~ un avvocato ed i suoi patrocinati, si confermò che l'atto fu compiuto non ai fini della ricerca di prove ed in genere del corpo del reato nei confronti di terzi difesi dall'avvocato FUGA, ma proprio nei confronti di quest'ultimo quale imputato, il che non rientra certamente nel divieto di cui all'art. 341, C.P.P., anche perchè un difensore non è legibus solutus ed è quindi incriminabile quando commette dei reati. Si osserva poi che, mentre il PAGHERA ~~si~~ è sempre dichiarato disponibile ad un confronto col FUGA, quest'ultimo, invece, l'ha sempre rinviato asserendo di non trovarsi nelle condizioni di spirito adatte e di non essere "solito sputare in faccia alla gente", col risultato che, dopo cinque interrogatori ed alla conclusione dell'istruttoria, al confronto non si è potuto procedere per l'indisponibilità del FUGA. Nel primo interrogatorio reso l'1.5.1980 al P.M. di Firenze (gli altri e soprattutto quelli resi a questo Giudice Istruttore, si sono risolti in una ripetizione delle eccezioni ed in una esasperata sollecitazione della rivelazione degli elementi di prova a carico), il FUGA ha asserito che il PAGHERA ha voluto caluniarlo ma non ha inteso spiegare il perchè, limitandosi a dire che non l'aveva più voluto difendere e si ~~ha~~ rifiutato di partecipare ad una campagna di mobilitazione che ovviamente non ha inteso specificare; ha asserito, anche, di avere dal PAGHERA ricevuto minacce tramite persone, che egualmente non ha inteso nominare; ha ammesso, però, di aver portato fuori del carcere dei biglietti di detenuti, ma non ne ha specificato il contenuto nè perchè ~~ave~~ fatto in tal modo il postino nè chi fossero i destinatari di tale corrispondenza, nonostante non si trattasse di attività professionale in base alla quale potesse essere legittimo opporre eccezioni agli interrogatori.

Venendo specificatamente alle accuse mosse contro il suo ex legale, può dirsi che il PAGHERA (C. 39-40 vol. III° fasc. XI° let. C) conobbe per la prima volta il FUGA, ma non come tale nè come avvocato, in occasione del "coordinamento" di Monza di "Azione Rivoluzionaria", cui egli si recò al seguito della FELICIA e - come poi si esporrà - anche in compagnia della CRUSCO Sofia. Il "coordinamento" si teneva in un ap-

o/o

W

65

partamento che il PAGHERA ha descritto facendone la piantina (C. 50) e tra le persone individuate, oltre la FELICI, la DRUSCO ed il FUGA, vi erano anche il CIRINCIONE e tale RICCI Franco, poi arrestato con la accusa di far parte delle Brigate Rosse (C. 27 vol. I° fasc. I°) e quindi deceduto in carcere; erano anche presenti il padrone di casa ed un altro giovane, ambedue non identificati: il FUGA partecipò come delegato del "nucleo" di Milano, il CIRINCIONE di quello di Torino, il RICCI di quello di Genova, la FELICI di quello di Roma e meridione. Nel corso della riunione vera e propria, cui il PAGHERA non fu ammesso, si parlò - a quanto ebbe poi ad apprendere dalla FELICI - dell'atteggiamento degli arrestati a Livorno nel corso del sequestro NERI, i quali, nonostante fossero stati sorpresi in flagranza, non si erano dichiarati prigionieri politici, di problemi di finanziamento dell'organizzazione e di valutazioni sfavorevoli sugli accordi relativi alla spartizione del riscatto del fallito sequestro.

Il PAGHERA nominò, come il CASTRO e il FALLEJA con lui arrestati a Lucca, quale difensore l'avvocato FUGA a seguito di un telegramma giunto ad uno dei due stranieri da parte di un comitato di difesa costituito a Roma (C. 45 vol. III° fasc. XI° let. C). Fatto un colloquio con il FUGA a San Gimignano (il 17.8.1978: C. 223 vol. I° fasc. I°), il FALLEJA disse al PAGHERA che si trattava di "un avvocato di organizzazione". In un successivo colloquio (in data 26.9.1978: C. 223 vol. I° fasc. I°) del FUGA in quella casa di Reclusione con PAGHERA, FALLEJA e CASTRO, il PAGHERA stesso riconobbe nell'avvocato il delegato di Milano nel "coordinamento di Monza" e da questi ne ebbe conferma; FALLEJA e CASTRO parlarono col FUGA di un loro progetto di evasione, di cui l'avvocato era già al corrente, tanto che disse che per il denaro non c'erano problemi ed egli aveva a disposizione a Firenze un appartamento per farli ivi rifugiare e del quale consegnò al FALLEJA due chiavi insieme ad un biglietto con l'annotazione del nome della via, eludendo il controllo della guardia perchè il colloquio si svolse nella stanza del maresciallo dove l'agente aveva incompleta visuale attraverso la finestra, alla quale per altro non stava sempre incolato (C. 45 - 46 vol. III° fasc. XI° let. C); a San Gimignano, inoltre, il FUGA parlò di un attentato di "Azione Rivoluzionaria" alla metropolitana di Milano - nel corso del quale erano stati lasciati per er-

66

rore sul posto dei volantini apocrifi con i quali il sindacato invitava ad uno sciopero di solidarietà in favore dei detenuti dell'Asinara —, disse inoltre di un incontro di PALMA in Calabria con Corrado ALUINI dovuto al fatto che una parte di A. R. cercava di confluire in "Prima Linea" a causa dell'inefficienza delle strutture dell'organizzazione anarchica, su ciò mostrandosi possibilista ma suscitando valutazioni negative del PALLEJA (C. 48,77 vol. I° fasc. I° let. C).

Il FUGA andò, quindi, a trovare a Pianosa PAGHERA e CINIERI e loro parlò di esplosivi e materiale detonante giunto o da giungere e che aveva o avrebbe inviato o fatto inviare (C. 47, 72, 76 vol. III° fasc. XI° let. C): il materiale giunto a PAGHERA e CINIERI — come alla fine, dopo la deposizione OLIVA *, il PAGHERA (in parte prima reticente in quanto la questione coinvolgeva la posizione sua in altri processi e la responsabilità della sua ex amante Nicoletta MARTELLA) si è deciso a dire (C. 87 ante e retro vol. III° fasc. XI° let. C) —, era costituito da tre pacchi giunti in varie soluzioni e contenenti ciascuno mezzo chilo di esplosivo, che era nascosto in confezioni di "Orzo Bimbo" o "Nesquic", tenuti in bella vista sul tavolino della cella, nonché da alcuni detonatori introdotti dalla MARTELLA. L'invio e l'introduzione di tutto il materiale facevano parte di un complesso progetto d'evasione; in cui gli anarchici erano accomunati ed aderenti delle "Brigate Rosse" ed ad "Prima Linea". Mentre al PAGHERA a Pianosa nel dicembre 1978 furono sequestrati per caso 14 grammi di sostanza che successivi accertamenti indicarono trattarsi di esplosivo (amatolo) e il 24.6.1979 a Porto Azzurro (dov'era in transito) due detonatori occultati all'interno di un apparecchio radio, il 3.8.1979 una perquisizione condotta nella diramazione di massima sicurezza "Agrippa" di Pianosa consentì di sequestrare a vari detenuti politici, armi, munizioni, micce, esplosivo e seghetti; nella stessa occasione, invece, il CINIERI riuscì a liberarsi dell'esplosivo ricevuto gettandolo nel gabinetto. Poichè il sequestro del 3.8.1979 non fu pubblicizzato dai mezzi di informazione e si temeva una ritorsione degli agenti di custodia di Pianosa, CINIERI e PAGHERA fecero un telegramma al FUGA per avere un colloquio col medesimo onde portasse la notizia nelle altre carceri; ed il legale giunse a Pianosa ed ebbe colloquio con PAGHERA e CINIERI

67

il 14.8.1979. Il PAGHERA venne quindi trasferito a Trani e verso metà settembre provvisoriamente a Firenze, dove incontrò di nuovo il FUGA inserendosi in un colloquio che questi aveva in quella Casa Circondariale con PALLEJA e CASTRO: gli consegnò un messaggio clandestino diretto agli aderenti di A.R. non detenuti, nonché una lettera di ingiurie e minacce nei confronti del presidente della Corte d'Assise di Livorno dott. MONTEVERDE, documenti questi ricevuti dal MESSANA e l'incarico per il FUGA di divulgare il messaggio e di mettere in busta la lettera e spedirla con raccomandata a nome del MESSANA, lettera che fu spedita da Roma, forse dalla latitante CINTO Rita di Roma che il FUGA doveva incontrare dopo il colloquio; nell'istituto carcerario di Firenze il PAGHERA rifiutò di prestarsi ad un piano concordato tra il FUGA ed i suoi coimputati inteso a scagionare VOCATURO, PALLEJA e CASTRO nel processo d'appello sulle armi che si doveva tenere a Firenze (con prevista assunzione di responsabilità soprattutto per PAGHERA e tale MELONARI, che sembrava avesse fatto la "soffiata" alla Polizia, e in tono minore per la BRUSCHI, e ciò secondo una traccia che era stata redatta mediante dattiloscritto); il PAGHERA, però, avendo saputo che il FUGA addebitava a lui e CINIERI la responsabilità del sequestro del 3 agosto a Pianosa, gli contestò quanto appreso e gliene chiese spiegazione, ma l'avvocato si limitò a rispondere che era uno dei sospettati ed era effettivamente sospettato da altri detenuti. Quello di Firenze fu l'ultimo colloquio col FUGA fatto dal PAGHERA, che dopo l'accoltellamento subito a Trani qualche giorno dopo l'omicidio del CINIERI a Torino, tramite la MARTELLA cercò di contattare il FUGA, che pretendeva il PAGHERA facesse pubbliche discolpe, per comunicargli che era esso PAGHERA a pretendere che l'avvocato rendesse pubblici gli elementi in base ai quali lo accusava.

Le suddette circostanziate dichiarazioni del PAGHERA a carico del FUGA hanno riscontri vari. Va premesso che non rileva che, nonostante apposto sopralluogo (C. 218 vol. III° fasc. X°), il PAGHERA non sia riuscito a trovare l'appartamento di Monza, perchè in quella città egli si recò solo in quell'occasione, sicchè è ben comprensibile e non inquina l'attendibilità del PAGHERA la circostanza che egli, partendo dalla stazione FF. SS. dove prese l'autobus insieme alla FELICI



68

e la CRUSCO, sia riuscito ad indicare solo sino ad un certo punto un percorso fatto una sola volta più di due anni e mezzo prima, su un mezzo pubblico e in una città sconosciuta; che non rileva neppure che non sia stato individuato a Firenze un appartamento intestato al FUGA poichè è evidente che doveva trattarsi solo di un posto di cui egli in qualche modo aveva la disponibilità e che un minimo di prudenza imponeva ciò non fosse manifesto, mentre è probabile si tratti di quell'appartamento sito in via Francesco Da Paola di Firenze che - secondo quanto risultato nel procedimento penale contro MARTINO Rocco ed altri di cui alla sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio del 28.11.1979 del Giudice Istruttore di Firenze - era abitato da VERDECCHIA Gianpaolo e GIANNINI Maria Grazia ed era stata utilizzato proprio nel 1978 per dare rifugio a persone facenti parte della banda armata "Azione Rivoluzionaria" (vedi sentenza-ordinanza, interrogatori VERDECCHIA, GIANNINI e LE PERA Salvatore: vol. I° fasc. IV° all. 20 I), anche perchè dall'interrogatorio del FUGA è emerso che egli ben conosceva il VERDECCHIA e la GIANNINI sin dall'epoca della c.d. "Campagna VALITUTTI" risalente alla primavera 1978 (C. II vol. III° fasc. XI° let. A); che, altresì, è furi della realtà carceraria (almeno del tempo) l'affermazione del FUGA (al fine di escludere che egli avesse potuto passare al PAMERJA le due chiavi ed il biglietto indicato dal PAGHERA) che i suoi colloqui con detenuti fossero a San Gimignano costantemente controllati a vista dagli agenti e che dopo i colloqui i detenuti stessi fossero sottoposti ad una accurata perquisizione personale e quasi sempre a mezzo di rilevatore metallico, non senza rilevare che si trattava di oggetti che potevano ben sfuggire ad un controllo che non avesse di mira il loro specifico rinvenimento; che, inoltre, se il numero dei colloqui che il PAGHERA ha indicato aver avuto col FUGA a San Gimignano e Firenze non corrisponde alle registrazioni presso quegli istituti carcerari (per San Gimignano solo il 26.9.1978, per Firenze nessuna registrazione: C.223 224 vol. 1° fasc. I°), ciò dipende solo da carenze dei singoli istituti perchè lo stesso FUGA ha ammesso di aver visitato il PAGHERA a San Gimignano più di una volta ed a Firenze a metà settembre 1979 (C. 7 - 8 e 71 vol. III° fasc. XI° let. A).

Passando ad enunciare i riscontri su quanto il PAGHERA ha dichia-

o/o

60

68

rato a carico del suo ex difensore, va rilevato che lo stesso FUGA ha ammesso che egli portava all'esterno dei biglietti consegnatigli da detenuti suoi clienti (e si trattava di detenuti "politici"), e perciò ha smentito se stesso sul presunto rigore di controlli nelle carceri, ma non ha voluto spiegare nè il motivo nè il contenuto di tali messaggi, che certamente non avevano a che fare colla sua attività di avvocato. Ma un ulteriore riscontro a quanto detto dal PAGHERA sull'attività di collegamento espletata dal FUGA tra i terroristi detenuti "politici" e le organizzazioni eversive esterne, è fornito dalle dichiarazioni rese il 23.9.1980 al P.M. di Milano, che le ha trasmesse a quest'Ufficio ai sensi dell'art. 165 bis C.P.P., dall'imputato MARTINELLI Sergio, inquisito nell'ambito di inchiesta su "Prima Linea" (C. 198 ss. ed in particolare C. 203 vol. III° fasc. X°), il quale ha detto che il FUGA portava fuori delle carceri messaggi dai detenuti per altri compagni dell'organizzazione, ed in particolare dal carcere di Bergamo nel 1979. E' interessante rilevare che il MARTINELLI sapeva il FUGA organicamente inserito in "Prima Linea" pur essendo di matrice anarchica, tanto da mostrare meraviglia che il legale fosse stato arrestato nell'ambito di inchiesta su "Azione Rivoluzionaria" e concordare con altri che tale inchiesta non avesse centrato la collocazione dello stesso FUGA. L'incompletezza valutata dal MARTINELLI è solo apparente ed anzi fornisce un ulteriore riscontro alla attendibilità del PAGHERA, che già il 18.4.1980 ebbe a dichiarare al P.M. di Firenze che proprio il FUGA aveva nell'autunno 1978 portato a San Gemignano la notizia che FAINA si era incontrato con ALUNNI in Calabria per un inserimento in "Prima Linea" di parte degli aderenti ad "Azione Rivoluzionaria" ed il FUGA stesso si era mostrato propenso a tale progetto di incorporazione (C. 48 e 95); l'ALUNNI, come il FAINA poi difeso dal FUGA (vedi colloqui e C. 3 - 7 vol. III° fasc. X°), era effettivamente presente in Calabria nell'estate 1978, come comunicato dai Carabinieri di Firenze (C. 46 vol. III° fasc. X°) e riportato da notizie di stampa (C. 198 vol. I° fasc. I°); della confluenza di "Azione Rivoluzionaria" in "Prima Linea" ve' prova anche in documentazione sequestrata al FUGA (vedi dattiloscritto tratto dal fascicolo FAINA a C. 1-3 vol. V° reperto 11). Che il FUGA fosse un

40

70

elemento di sicuro affidamento per il collegamento tra l'interno degli istituti carcerari e le organizzazioni eversive esterne emerge anche da un documento sequestrato il 10.5.1980 a Milano nel "covo" di via Lorenteggio 236, in occasione della cattura di alcuni appartenenti a "Prima Linea" (C. 156 - 157): che il "Gab" ed il "Cor" che si ritiene possa servire da elemento di contatto per San Vittore ("S. Vito") e dal quale si valuta il ruolo e la sua situazione generale nonché il problema della difesa di elementi che ne erano rimasti senza con conseguente appuntamento per l'avvocato GHIDONI (conosciuto dal FUGA: C. 149 vol. III° fasc. III°) sia il FUGA, appare abbastanza certo perchè questi subito dopo l'interrogatorio reso il 125.1980 al P.M. di Firenze chiese ed ottenne l'immediato trasferimento proprio al Carcere di San Vittore di Milano per specifici motivi professionali (C. 13 vol. III° fasc. XI° let. A), sia perchè il suo precedente comportava il venir mosso dal suo patrocinio per contatti all'organizzazione detenuti altrove, sia perchè i nominativi "COR." e "GAB.", in relazione ai quali insieme al documento vengono annotate le rispettive cifre di 100.000 e 300.000 stanno chiaramente per Corrado ALUNNI e Gabriele FUGA, entrambi detenuti a Milano per i quali venivano stanziato delle somme in denaro. L'attendibilità di quanto dichiarato dal PAGERA sulle rivelazioni fatte dal FUGA a San Gimignano in ordine all'attentato alla metropolitana di Milano emerge dalle seguenti considerazioni: l'attentato, commesso alle 5,30 del 28.9.1978, fu rivendicato da "Azione Rivoluzionaria", con volantino che faceva rinvenire a seguito di una telefonata al "Corriere di Informazione", nel quale faceva accenno ad un precedente volantino a nome della Confederazione Sindacale diffuso al momento dell'attentato e chiedendo di ciò scusa senza ulteriori chiarimenti: (C. 93 - 95 vol. I° fasc. I° e C. 35 - 37 vol. I° fasc. IV° allegato B); FUGA ebbe colloquio il 25.10.1978 a San Gimignano con CASTRO e PALLEJA (C. 223 vol. I° fasc. I°) ma, per quanto non risulti registrato, anche col PAGERA (come emerge da quanto sopra detto con riferimento alle ammissioni del FUGA e dal fatto che il PAGERA fu registrato a colloquio solo il 26.9.1978 e quello del 25.10.1978 fu l'ultimo colloquio del legale a San Gimignano); PAGERA, che al tempo dell'attentato era detenuto, non poté sapere dell'errore dell'abbandono dei volantini a nome del Sin-

71

dacato se non da persona chiaramente introdotta nell'organizzazione eversiva.

Che l'introduzione di esplosivi a Pianosa facesse capo all'avvocato FUGA il quale si serviva della MARTELLA per le spedizioni e la consegna materiale di alcuni detonatori durante il colloquio con il PAGHERA, quest'ultimo lo disse all'OLIVA, all'epoca anch'esso ivi detenuto, il quale era anche presente per colloquio con la sorella Renata al momento in cui la MARTELLA passava furtivamente due detonatori all'amante detenuto (C. 28 retro e 37 vol. III° fasc. XI° let. C), circostanza quest'ultima poi appalesata dal fratello all'OLIVA Renata (C. 46 retro vol. III° fasc. XI° let. C) che, pur presente, non se ne era accorta. Anche ~~xx~~ se il ruolo del FUGA fu confidato ~~all'~~all'OLIVA dal PAGHERA, deve sottolinearsi che ciò avveniva in epoca non sospettata (fine 1978 - inizio 1979), e cioè quando i rapporti tra quest'ultimo ed il suo difensore erano sereni.

Del telegramma fatto al FUGA per richiedere la sua presenza a Pianosa, dopo i sequestri del 3 agosto 1979, al fine di pubblicizzare l'episodio nelle varie carceri per timore di rappresaglie da parte della custodia di Pianosa, ~~w~~è prova nella copia di telegramma (C. 2 vol. V° reperto 79) "urgentemente necessita parlarti - Salvatore ..." spedito da Pianosa il 6.8.1979 (cioè tre giorni dopo il sequestro di armi e munizioni ecc.) al FUGA; cui seguì la tempestiva venuta del medesimo a colloquio con CIMIERI, PAGHERA ed il "piellino" MARCOCCO il 14 agosto (C. 224 vol. I° fasc. I°), il tutto con evidente consecuzione cronologica e logica al suddetto sequestro.

Il FUGA non ha negato di aver avuto a metà settembre nel carcere di Firenze una discussione con il PAGHERA dal quale sarebbe stato accusato violentemente di diffamazione nei propri confronti (C. 8 vol. III° fasc. XI° let. A), ma non ha voluto dare ulteriori spiegazioni trincerandosi dietro il segreto professionale. Ma il riscontro sul vero motivo della discussione è dato da una lettera della MARTELLA scritta al PAGHERA il 7.11.1979 e da questi prodotta (C. 78 vol. III° fasc. XI° let. C); come ha anche spiegato il PAGHERA (C. 72) in tale lettera la donna riferisce circa i contatti in programma tra lei ed F. (cioè FUGA) in ordine alle accuse di questi per i fatti di PIANOSA

o/o

12

ed alla replica che l'accusato faceva al legale che pretendeva pubbliche discolpe. Evidenti sono le incertezze e le contraddizioni della MARTELLA (vedi interrogatorio a c.123 ss. vol. III fasc.XI lett.A) nello spiegare il contenuto della lettera, poiché la donna si è allontanata dal PAGHERA o è stata più verosimilmente costretta a farlo per timore della propria incolumità o altri possibili motivi (anche di ordine sentimentale: vedi corrispondenza con CIMINELLI Domenico a c.96 e 103-106 vol. IV fasc.XV), dato che, pur a conoscenza dei ripetuti contatti del PAGHERA col Sostituto Procuratore VIGNA di Firenze, non è minimamente credibile che ella ritenesse ciò fosse dovuto al fatto che il Magistrato di Firenze sentisse il PAGHERA esclusivamente per un accoltellamento subito a Trani. In particolare, la MARTELLA ha chiaramente mentito più volte per proteggere il FUGA: quando ha detto che il PAGHERA è stato accoltellato perché gli si imputava di aver fatto rinvenire i 14 grammi di esplosivo, e ciò non soltanto per l'estrema severità della condanna a morte rispetto ad una motivazione assai lieve sulla modesta quantità di esplosivo nel dicembre 1978 rinvenuto, ma soprattutto per l'accessiva distanza di tempo di ben dieci mesi nell'arco dei quali il PAGHERA ~~non~~ non subì alcuna aggressione; quando, dopo aver negato di aver mai saputo che su quanto imputato nell'ambiente carcerario al PAGHERA c'entrasse in qualche modo il FUGA (c.124 retro -125), non potendo nascondere di fronte alla contestazione della lettera 7.11.1979 che il nominativo occultato sotto la F. fosse proprio il legale, ha dovuto ammettere che l'Enrico ~~due~~ aveva richiesto di rivolgersi al FUGA per far opera di chiarezza nei confronti degli altri ricevendone un rifiuto basato sull'estraneità della richiesta alla professione di avvocato, ma non ha voluto spiegare perché mai il PAGHERA non si rivolse direttamente a tale avvocato anche scrivendogli o anche parlandogli di persona nel corso del processo fissato per il 12 novembre in Corte d'Assise a Lucca (c.127 retro). Che la MARTELLA sapesse il vero motivo dell'accoltellamento subito dal PAGHERA emerge implicitamente da quanto preannunciato da quest'ultimo con lettera 8 agosto 1979 (cioè alcuni giorni dopo il noto ritrovamento di Pianosa), laddove spiega che non può spiegare meglio per lettera, ^{accanto} alle polemiche in corso, ~~ai~~ fatti accaduti in quei giorni (c.223 vol. III fasc.X), all'esistenza della censura (c.222 ss.vol.III fasc.X); dal fatto che ella conserva solo ^{le} lettere del PAGHE

8 n

73
RA ~~sulla~~ fino al settembre 1979 mentre è pacifico che i rapporti per-
rarono sino alla primavera 1980.

La documentazione sequestrata al FUGA (vol.V) dà ulteriore confi-
ma, all'esame di una parte della stessa, della sua partecipazione ad
organizzazioni eversive e certamente non ha nulla a che fare colla s-
attività di avvocato, a meno che non si voglia sostenere che un dife-
sore di detenuti terroristi o "politici" possa tranquillamente oltre-
passare i limiti della professione forense e della legalità. Nel dat-
tiloscritto in prima battuta rinvenuto in fascicolo con scritto TORREGA-
GIANI (reperto 4), con linguaggio tecnico e non ~~privato~~ di spunti giu-
dico-politici in senso lato, vengono fatte considerazioni sulle inizia-
tive prese dai magistrati di Milano dopo l'omicidio ALESSANDRINI, si
propugna il passaggio della lotta armata ad una nuova fase di guerra
di lunga durata condotta dall'esercito di liberazione comunista e si
analizzano le iniziative da prendere sul terreno del carcere e della
modificazioni di struttura delle organizzazioni proletarie combattent
Nel dattiloscritto in prima battuta (per la maggior parte ^{in commissioni} manoscritto
datato febbraio 1980 e rinvenuto in fascicolo con scritta MASALA - SC-
TONI (rep.5), col solito linguaggio tecnico che denota anche cultura
giuridico-politica, si teorizza sull'organizzazione della lotta armata
sull'~~istituzione~~ istituzione di una nuova fase della stessa, sulle Ronde, sulle
SAP, sull'esercito di liberazione, sull'esigenza di assumere il terre-
no del diritto e dell'amministrazione della giustizia come un qualun-
que momento della guerra proletaria, sulla necessità di continuare a
praticare all'interno del carcere una linea di combattimento come all-
esterno. Nella fotocopia di appuntino rinvenuto in fascicolo con scri-
ta COI, sono elencati nominativi di guardiani della Fiat e numeri di
targa e colore di auto degli stessi guardiani (reperto 6 c.1). In dat-
tiloscritti in prima battuta rinvenuti in fascicolo con scritto MESSA-
NA - MONACO (reperto 7) v'è l'elogio funebre di Salvatore CINIERI con
l'esaltazione delle sue imprese di guerriglia (c.3-4) nonché un procla-
ma dal titolo "compagni" contro il potere e firmato "Viva Azione Rivo-
luzionaria" (c.51), nonché altro dattiloscritto intitolato "Chi Siamo",
Cosa Vogliamo" nel quale si fa riferimento ad obbiettivi da colpire, si
esalta la lotta armata, si descrivono i "nuclei" ed i rapporti degli
anarchici colle altre organizzazioni armate. In fascicolo con scritto

o/o

th

FAINA (reperio 11) vi sono vari dattiloscritti in prima battuta, di cui alcuni con ~~correzioni~~ correzioni manoscritte, dal titolo "Corte d'Assise di Livorno processo ad A.R.", le cui copie sono state diffuse dagli imputati del processo celebratosi in questa città. In una copia fotostatica, rinvenuta nel cassetto della scrivania del FUGA (c.5 del reperio 15), vengono esaminate le varie ipotesi della morte del CINIERI, che viene collegata al ritrovamento di armi ed esplosivo a Pianosa attribuito alla delazione di un detenuto sempre spacciatosi per compagno libertario, in altre parole proprio il PAGHERA, che si riconosce era collegato al CINIERI.

Quanto alla MARTELLA Nicoletta, già rinviata a giudizio con sentenza-ordinanza in data 28.11.1979 del Giudice Istruttore di Firenze nell'inchiesta si "Azione Rivoluzionaria", si è già detto che la sua incriminazione non è stata determinata dalle dichiarazioni del PAGHERA bensì da quelle dell'OLIVA Vincenzo e qui si aggiunge che, soltanto a seguito di queste, il PAGHERA ha ammesso che la ragazza gli aveva passato due detonatori durante un colloquio a Pianosa, ma ha escluso che avesse a che fare coi pacchi di esplosivi (c.87 ante e retro vol. III fasc.XI lett.C). Ciò rileva, al fine di escludere un risentimento del PAGHERA verso la donna ~~dato~~ ad una asserita manifestazione di gelosia a scoppio ritardato per averle contestato nel febbraio-marzo precedente che ella aveva avuto rapporti con altri durante la di lui detenzione, oppure un risentimento dovuto alla pubblicazione sul giornale anarchico "Umanità Nova" (prelato tempestivamente del difensore nel corso dell'interrogatorio) del 5.10.1980 di un articolo col quale la MARTELLA prendeva le distanze dal PAGHERA, articolo anche questo manifestamente tardivo rispetto alla data di rottura col PAGHERA (immediatamente dopo i primi arresti), si da potersi condividere l'opinione di quest'ultimo che fosse stato suggerito da altri.


Premesso che la contestazione relativa alla MARTELLA si estende anche ad epoca successiva all'inizio della sua detenzione nel Carcere di Firenze (perdurata dal marzo al settembre 1979) per il primo processo a suo carico in quanto, per i principi del concorso, comprende tutto il periodo del porto abusivo da parte dei detenuti di Pianosa; rilevato che la consegna dei detonatori da parte della MARTELLA al PAGHERA era inserita nel più ampio piano di organizzazione dell'evasione ed era fun-

75

zionale all'inesco di esplosivi, che la MARTELLA non poteva ignorare venissero introdotti a Pianosa, sicché in ogni caso, sempre per i principi del concorso, il suo contributo causale consente anche di estendere a lei l'imputazione relativa agli esplosivi; si osserva che, a confermare il ruolo della MARTELLA nell'introduzione dell'esplosivo ed a smentire la pietosa bugia del PAGHERA in favore della sua ex amante, in epoca non sospetta LE PERA Salvatore dichiarò - il 28.2.1979 al P.M. di Firenze e il 14.3.1979 al P.M. di Pisa, nel procedimento penale contro MARTINO Rocco ed altri di cui alla succitata sentenza-ordinanza del 29.11.1979 del Giudice Istruttore di Firenze - che la MARTELLA (NICLA di Roma) gli aveva personalmente riferito di essere riuscita ad introdurre in un non specificato Carcere esplosivi e detonatori con le stesse modalità che poi avrebbero indicato l'OLIVA ed il PAGHERA (quest'ultimo limitatamente ai detonatori), cioè usando pacchi di cibarie per gli esplosivi e pacchetti di sigarette per i detonatori.

Non è superfluo aggiungere che nella lettera 9.11.1980 diretta alla MARTELLA ed a firma Renata (che si identifica nella Renata BRUSCHI di cui vi è in atti altra corrispondenza), si suggerisce alla prevedibile censura della corrispondenza della MARTELLA una falsa motivazione di presunte calunnie del PAGHERA nei confronti dell'ex amante ("non è giusto che un uomo solo perché l'hai mollato perché non vale una lira si permetta di calunniarti") ed un falso alibi ("mi ricordo benissimo che quando trovarono il tritolo nella perquisita a Pianosa al PAGHERA e al CINIERI, tu stavi con me in cella al Carcere di Firenze e ne rimaresti stupefatta. Sono pronta a testimoniare questo a qualsiasi Giudice"): falsità la prima perché l'accusa alla MARTELLA non è venuta dal PAGHERA che anzi ha cercato di attenuarla; falsità la seconda perché l'esplosivo fu trovato al PAGHERA nel dicembre 1978, allorché, cioè la MARTELLA non era stata ancora arrestata nel procedimento di cui alla sentenza-ordinanza 29.11.1979 del Giudice Istruttore di Firenze.

Per quanto concerne l'aggravante di cui all'art.61 nr.11 C.P., acritta al FUGA ed alla MARTELLA e la cui contestazione sembra suscitare scalpore nella memoria scritta dai difensori (c.28-29), che non esitano ad insinuare sia stata adoperata per allungare i termini di carcerazione preventiva per il FUGA, va sicuramente mantenuta. Preliminarmente, anche a prescindere dal rilievo che la presente ordinanza viene de



76

positata entro il termine di custodia preventiva previsto dalla legge per la scadenza termini del mandato di cattura facoltativo, non ci si può esimere dal sottolineare che l'accusa di strumentalizzazione è infondata, se gli stessi difensori a c.6 della memoria lamentano la presunta brevità del termine di deposito degli atti (che poi è stato complessivamente di 15 giorni) in funzione del periodo di scadenza dei termini di custodia preventiva per il FUGA. Ciò premesso, si osserva che non è esatto che la consolidata giurisprudenza ritenga che la relazione di prestazione d'opera debba riguardare esclusivamente l'agente e la persona offesa (e la giurisprudenza citata dai difensori non è limitativa) in quanto la suddetta aggravante è stata in numerose decisioni della Suprema Corte ritenuta applicabile anche se il rapporto di prestazione d'opera intercorra tra l'autore del reato a persona diversa del soggetto passivo, se lo stesso rapporto dia occasione al reato e ne agevoli l'esecuzione (Cas. Sez. II^o 28.11.1972, Rancone, in Cas. Pen. Mass. ~~888~~ 1974, P. 271, n. 322; Sez. II^o, 23.5.1972, Cassinelli, in stessa Riv. 1973, p. 981, n. 156; Sez. II^o, 2.2.1980, Pusterla, in stessa Riv. 1971 p. 1004, n. 1445; Sez. II^o 6.4.1970, Pried, in stessa Riv., 1972, p. 109; Sez. II^o 21.3.1972, Antici, in Mass. Dec. Pen. 1972, 1005). Rilevato che l'espressione "relazione di prestazione di opera" indicata nell'art. 61 nr. 11 si riferisce - per costante giurisprudenza - ad ogni specie di attività materiale o intellettuale e comprende tutti i casi ^{nei} quali taluno abbia prestato ad altri l'opera propria a qualsiasi titolo e quindi può ben comprendere anche l'attività di assistenza legale di un avvocato verso il suo patrocinato, si può affermare che la relazione di prestazione d'opera - nel senso sopra inteso - tra l'avvocato FUGA ed i suoi assistiti PAGHERA Enrico e CINIERI Salvatore abbia dato occasione al reato contestato al capo 25) per l'introduzione di esplosivi e detonatori a Pianosa e ne abbia agevolato l'esecuzione, in quanto il FUGA nei colloqui con i suddetti detenuti a Pianosa fungeva da collegamento colla spedizione del materiale dall'esterno effettuata dalla MARTELLA e/o da altri o mandava la MARTELLA per introdurre i detonatori.

DI PACE ALESSANDRA
(Imputazione n.26)

Direttamente collegata con l'attività del FUGA è la posizione

o/o

77

dell'imputata DI PACE. Il PAGHERA (C. 63, 79 retro vol. III° fasc. X° let. C) apprese dall'avvocato suddetto che si ~~tra~~ incontrava a Roma con la ragazza e che si trattava di un aderente ad "Azione Rivoluzio~~na~~ naria" tramite la quale venivano mantenuti i contatti tra i detenuti e l'organizzazione esterna, in particolare prestandosi la donna a far da tramite nello scambio di corrispondenza apparentemente innocua ma in realtà contenente messaggi cifrati. A conferma di quanto dichiarato dal PAGHERA, è emerso che la DI PACE dall'aprile a fine dicembre 1978 era titolare della casella postale 7.027 di Roma (C. 46 vol. I° fasc. I°); che, come hanno entrambi ammesso (C. 6 e 44 vol. III° fasc. XI° let. A), effettivamente ella si incontrava a Roma col FUGA, ^{il} che il PAGHERA non avrebbe potuto sapere che da quest'ultimo e certamente non nell'ambito di un rapporto professionale tra avvocato e patrocinato; che il FUGA - secondo quanto da lui ammesso (C. 6) - comunicava ai detenuti con cui aveva colloquio la casella postale della DI PACE, e ciò - a suo dire - perchè ivi spedissero comunicazioni per questioni inerenti alla loro assistenza e difesa, senza però spiegare perchè mai i detenuti dovessero scrivere, anzichè al loro legale di Milano, ad un~~a~~ casella postale di Roma e quindi lasciando dedurre, stante la dimostrata funzione di collegamento del FUGA tra i detenuti "politici" e le organizzazioni eversive esterne, che parallela e delegata funzione avesse la DI PACE, tanto che, pur ella ammettendo di aver avuto cor~~ri~~rispondenza con vari detenuti tra cui CINIERI e PAGHERA, nessuna lettera di detenuti le è stata trovata e di ciò la DI PACE non ha dato palusibile spiegazione ("non avendo più interesse"); che nè il FUGA nè la DI PACE hanno dato plausibile spiegazione sul reale motivo dei loro incontri a Roma (nessun accenno, tra l'altro, ad un improbabile rapporto sentimentale), e quello di una collaborazione dell'avvocato alla tesi di laurea della ragazza (iscritta a giurisprudenza) si è rivelata infondata perchè al momento dell'arresto la DI PACE non aveva~~va~~ ancora iniziato a lavorare a tale tesi (C. 44 vol. III° fasc. XI° let. A).

CERETTO CASTIGLIANO Marina

(imputazione nr. 27)

Di tale "Marina", il PAGHERA (C. 61 e 63 vol. III° fasc. XI° let. C) venne a sapere dal CINIERI che si trattava di una ragazza con la

p/°

78

quale aveva rapporti affettivi, ~~aveva appartenenza~~ ^{appartenenti} al "Nucleo" di Torino e che aveva effettuato il trasporto di esplosivo destinato al fallito attentato alla "Stampa" (nel quale il 4.8.1977 erano morti il DI NAPOLI ed il PINONES) ed aveva pedinato con "Salvatore Culo e panza" l'agente COTUGNO delle carceri di Torino in funzione di un attentato, che poi invece era stato assunto e realizzato dalla "Brigate Rosse" con l'omicidio di tale agente. L'imputata, che in appunti a lei sequestrati si proclama vedeva CINIEMI e marito di RICO - Attilio CINIEMI (C.166 - 167 vol. III° fasc. XII°), pur protestandosi innocente, ha ammesso di aver conosciuto il CINIEMI e di aver avuto con lui una pur breve relazione all'epoca dei fatti, nonché di aver conosciuto il MONACO, il RICO (cioè MARIN PINONES) e l'Attilio (DI NAPOLI) nonché tale Salvatore soprannominato "culo e panza" o anche "Toto", non ~~avvisandolo~~ ^{avvisandolo} però nelle foto del CIRINCIONE, facendolo romano e non associandolo con CINIEMI e compagni, ma con ciò mentendo. Infatti, richiamando quanto sopra detto sulla sicura identificazione dell'individuo dal primo nomignolo con CIRINCIONE, si osserva che la Marina era presente ~~per~~ col CIRINCIONE a Tobino all'Istituto di Medicina Legale dopo l'autopsia alla salma del CINIEMI, ben conosceva il CIRINCIONE che la corteggiava, e si vantava di aver fatto col CINIEMI - dopo la sua morte - delle azioni come trasporto di esplosivi (testi DI NAPOLI Maria a C. 4 retro e BROGLIO Tranquillo Attilio a C. 60 vol. III° fasc. XI° let. B). Non è superfluo aggiungere che al "Culo e Panza" l'imputata ha applicato l'altro soprannome di "Toto" che il CIRINCIONE usa in corrispondenza con la VECCHI Valeria ^(C. 148 - 149) ~~te a C. 2~~ ^{Vol. II fasc. XII} Di rilievo è anche la circostanza, ammessa dalla ragazza, del suo allontanamento da Torino il giorno dopo la morte del PINONES e del DI NAPOLI per andare in Sicilia, nell'evidente timore di essere coinvolta nelle susseguenti indagini.

La CERETTO, infine, ha mostrato di mantenere i contatti con elementi di sicura appartenenza ad "Azione Rivoluzionaria" intercambiando col MONACO la solita appariscente relazione epistolare amorosa oggetto di sicura censura (C. 148 - 165 vol. III° fasc. XII°), in modo da poter fare i colloqui col detenuto (C. 153 vol. III° fasc. X°).

Pertanto, trovano piena conferma le dichiarazioni del PAGHERA su confidenze a lui fatte dal CINIEMI.

o/o

78

DEL GROSSO Fernando
(imputazioni 29-30)

Al PAGHERA (C. 60 e 99 vol. III° fasc. XI° let. C) il PALLEJA ed il CASTRO parlarono di un tal "Fernando", presunto sudamericano, aderente ad "Azione Rivoluzionaria", facente parte del "nucleo" di Milano e che aveva partecipato a vari "coordinamenti" e riunioni. Ne parlarono anche MESSANA, CINIERI e MONACO, che pure lo conoscevano e l'avevano incontrato in alcune di quei "coordinamenti" o riunioni. Ne parlò al PAGHERA anche la FELICI, che l'aveva incontrato in una riunione (anteriore di poco al "coordinamento" di Monza) tenutasi in Lombardia e lo chiamavano "Fernandez". La sua funzione - secondo quanto il PAGHERA apprese dagli altri - era quella di mettere a disposizione alloggi per l'organizzazione, di tenere materiale anche esplosivo da introdurre nelle carceri e di portare agli uffici postali pacchi contenenti materiale che doveva pervenire clandestinamente ai detenuti.

Il Fernando, che il PAGHERA apprese essere un individuo anziano tanto che veniva ~~chiamato~~ anche chiamata il "Vecchio", è stato identificato dai Carabinieri (C. 5 vol. I° fasc. I°) in DEL GROSSO Fernando di anni 59. Risultano contatti di costui con la MONICA GIORGI, come da ricevuta di raccomandata del 17.10.1977 (appena due giorni prima del tentato sequestro) trovata in possesso della GIORGI (C.196 vol. III° fasc. XIII°). Il DEL GROSSO si è reso latitante e non è stato ancora rintracciato.

NUCLEO DI ROMA

FELICI Maria Luisa, IACCINO Maurizio, PALLIACAR Soto Juan Teofilo, PALLEJA Ferrer CAjgal, NOEL Marie Dominique Michele, VOCATURO Pasquale, CASTRO REYES Ernesto Fernando, SIGNORI Giorgio, CRUSCO Sofia
(imputazioni dal 31 a 43, 45)

I contatti più intensi intrattenuti dall'evaso PAGHERA risultano quelli romani, essendo lo stesso PAGHERA stato accolto ed ospitato in diverse abitazioni ove gli veniva di volta in volta offerto rifugio. Le dichiarazioni relative a questo periodo attengono appunto alla conoscenza da lui fatta all'interno dell'organizzazione, ed in particolare del "nucleo di affinità" di Roma, ed alla presenza ad atti di preparazione di attentati, all'occultamento e porto abusivo di armi ed esplosivi.

LD

80

Personaggi di spicco del gruppo, da cui faceva parte la DI PACE che però il PAGHERA non conobbe, era FELICI Maria Luisa, detta Marilù, dal PAGHERA conosciuta in casa del SIGNORI Giorgio, la quale come già accennato, rappresentò il "nucleo di affinità" di Roma e sud di "Azione Rivoluzionaria" al "coordinamento" di Lonza e poco prima partecipò, portando una pistola fattasi prestare dal PAGHERA, ad altra riunione di "Azione Rivoluzionaria", tenutasi in Lombardia (forse a Comò) e nella quale ebbe informazioni sul PAGHERA (che era ai primi contatti col gruppo), ed da dove riportò a Roma un pacchetto di volantini intitolati "Che Fare?" contenenti il programma della fazione violenta degli anarchici, volantino di cui vi è copia in atti e che, firmato da "Azione Rivoluzionaria" venne diffuso ad un congresso di anarchici a Carrara nel marzo 1978 (C. 80 - 82 vol. III° fasc. X°). La FELICI, negando di aver partecipato al "coordinamento" di Monza, ha anche negato di conoscere il FUGA, ma i Carabinieri hanno accertato che conosceva la DI PACE (C. 239 vol. III° fasc. XI°) che era amica del FUGA.

Di rilievo, a conferma delle dichiarazioni del PAGHERA sui contatti tra la FELICI e diversi elementi di gruppi eversivi, che si appoggiavano inizialmente ad Azione Rivoluzionaria, sono stati reperiti numerosi assegni tratti sul conto corrente nr. 4297 dell'agenzia nr. 11 della Banca Nazionale del Lavoro di Roma (Vol. I° fasc. I° C. 212). Due assegni in bianco tratti su tale conto vennero trovati nel "covo" di Licola ove fu fatta irruzione il 4.4.1978 in relazione ad indagini sul gruppo terroristico "Primi Fuochi di Guerriglia"; sullo stesso conto risultano emessi altrix assegni in favore di PIRRI ARDIZZONE Fiore e di MELCHIONDA Ugo, appartenenti al suddetto gruppo terroristico (vol. I° fasc. IV° all. 20 G). Premesso che il conto corrente risulta intestato a tale IACONO Maurizio, che all'epoca aveva una relazione con la Marilù e - a dire del PAGHERA - allora faceva parte del "nucleo di affinità" di Roma, è da dire che sulla dazione e sul possesso degli assegni, che portavano la firma di di traenza dello IACONO e in buona parte quelle di girato della FELICI, è sorta tra i medesimi discordanza non sanata neppure in sede di confronto, la FELICI ~~asserendo~~ asserendo che lo IACONO le consegnava singoli assegni che ella cambiava per effettuare pagamenti domiciliari e personali

H

81

dello IACONO e questi addossando invece la responsabilità di tali consegne alla FELICI alla quale sarebbe stato lasciato il blocchetto con moduli firmati in bianco o vero, per un assegno di importo più rilevante (mezzo milione), incassato dall'Ugo BELCHIONDA, motivando la consegna a seguito di una richiesta della FELICI che avrebbe dovuto aiutare un'amica per un aborto. Stante il contrasto, le spiegazioni non plausibili fornite da ambedue gli imputati, il rinvenimento dei due assegni in bianco nel "covo di Licola", l'omissione di altri assegni a beneficio dell'ARDIZZONE e del BELCHIONDA, appare ben attendibile l'affermazione del PAGHERA, che la FELICI provvedeva, con il consenso dello IACONO che ^{anche} ne disponeva, alla consegna degli assegni per piccoli finanziamenti tramite il fondo comune costituito dal "nucleo" di Roma di "Azione Rivoluzionaria" e dai "Primi Fuochi di Guerriglia" attraverso rapine compiute congiuntamente (C. 27 e 70 retro vol. III° fasc. XI° let. B).

Ancora un riscontro alle dichiarazioni del PAGHERA, emerge dalla certezza che i due imputati, conviventi, dettero ospitalità allo stesso PAGHERA contemporaneamente al ricercato FAINA Gianfranco. La FELICI e lo IACONO hanno negato di conoscere sia il FAINA che il PAGHERA (neanche come Luca DI MARCO) nonostante che i loro nominativi e numeri telefonici già risultassero sull'agenda sequestrata al PAGHERA a Lucca, ma di fronte a precise contestazioni hanno finito per ammettere la circostanza relativa all'ospitalità data al FAINA, cioè proprio al mitico teorico di "Azione Rivoluzionaria" latitante oramai da mesi, pur ~~XXXXXXXXXX~~ asserendo di non conoscerne il cognome e di non essersi posti troppe domande sulla sua reale condizione, ~~si~~ anche di aver occasionalmente conosciuto il PAGHERA, tuttavia negando di avergli dato ospitalità, ma non hanno saputo spiegare come mai il PAGHERA è stato in grado di descrivere perfettamente la casa dello IACONO né come mai sapesse che i suddetti imputati avessero ospitato il FAINA.

A carico della FELICI risulta un elemento di rilevante entità, che oltre tutto qualifica la sua personalità e l'attività eversiva, nella perizia grafica (vol. IV fasc. XVII) disposta sulla carta d'identità intestata a DI ~~MARCO~~ Luca e sequestrata al PAGHERA in occasione del suo arresto: la grafia dei dati anagrafici trascritti su tale documento è inequivocabilmente, come già anche anticipato da una prima valutazione

M

82

del Centro Investigazione Scientifiche dei Carabinieri (c.203 vol.I fasc.I) quella della FELICI e ciò, oltreché dar prova a suo carico del reato di cui all'art.477 C.P. per falsificazione in certificazione e della conoscenza fisica da parte della FELICI del PAGHERA, dà conferma che ella fosse col PAGHERA nei rapporti da questi dichiarati, sapesse che si trattava di un latitante ed fosse a conoscenza della sua vera identità personale.

A proposito dei reati di cui all'art.477 C.P., anche se non v'è formale contestazione, la FELICI è stata interrogata sul fatto (c.94 vol.III fasc.XI lett.A) e questo è sufficiente ai fini dell'osservanza dell'art.376 C.P. Allo stato, diversamente da quanto ritenuto dal P.M., non sembra applicabile l'amnistia poiché non è certo che la falsificazione fu fatta entro il 15.3.1978, ed il PAGHERA fu arrestato col documento falso il 19.aprile.

I riscontri delle dichiarazioni PAGHERA, inducono a ritenere per vera ogni parte delle sue affermazioni e conseguentemente ritenere che la FELICI partecipò col FAINA, nell'appartamento dello IACONO, al "processo" a carico della GIORGI Monica, convocata a Roma, a dar giustificazioni sul fallimento del sequestro NERI e sulla propria posizione e condotta.

La casa dello IACONO servì poi da luogo di ricovero di armi ed esplosivi (una 44 Magnum, 4 timers, miccia e 25 candelotti di cheddite) ivi portati (da un primo nascondiglio in un appartamento di Ostia presso in locazione dalla NOEL Dominique) quando, trasferiti dal PALLEJA a Roma, questi li consegnò alla MARILU' nel quadro di spostamenti ed occultamenti necessitati dalle indagini in corso per il sequestro MORO e l'omicidio del giudice PALMA; esplosivo, micchie e timers servivano in parte per i tre attentati effettuati a Roma la notte del 6.4.1978 e di cui in seguito si dirà.

Lo stesso IACONO fu visto dal PAGHERA in possesso di due pistole che venivano consegnate a qualcuno che si trovava nell'appartamento dell'imputato, ove erano presenti la MARILU', la CRUSCO, il CASTRO, il PAILLACAR e la NOEL DOMINIQUE.

Connessa alla posizione FELICI è quella di CRUSCO Sofia, in un primo tempo nominata dal PAGHERA solo come baby sitter calabrese che faceva parte dell'organizzazione ed era sempre al seguito della MARILU',

83

presente nei momenti più importanti della vita terroristica del gruppo. In effetti la MARILU', che prima negava di conoscere la ragazza, in sede di confronto con il PAGHERA ha dovuto ammettere la sua amicizia, indicandola peraltro come Sofia DRUSCO. Particolare importante, è che tale nominativo è venuto fuori subito dopo l'insistere del PAGHERA circa il viaggio a Monza in occasione del quale egli ha asserito di aver portato con sé due pistole, una Pioneer e una Mauser, di cui la prima consegnata proprio alla FELICI.

La stessa CRUSCO colla FELICI, che si era fatta prestare in tale occasione la pistola Pioneer dal PAGHERA, aveva poco prima partecipato alla riunione di "Azione Rivoluzionaria" in Lombardia, donde le due ragazze avevano portato a Roma il pacco di volantini di "Azione Rivoluzionaria" intestati "Che Fare?".

Fu ancora presente in casa del SIGNORI, seppure in veste di spettatrice, quando furono confezionati gli ordigni che la MARILU' e compagni - come poi si esporrà - fecero esplodere poi la notte del 6.4. 1978 in danno di due autosaloni di Roma e dell'agenzia 19 del Banco di Roma; fu anche presente qualche giorno prima in casa dello IACONO (però assente) quando la MARILU', il CASTRO, il PALLEACAR (detto Giorgio), il PALLEJA (detto Ugo) e la NCEL DOMINIQUE (che era la donna del PALLEJA ed era detta MICK) discussero sugli obiettivi da colpire cogli ~~esplosivi~~ ordigni.

Infine la CRUSCO fece opera di informazione su di un attentato programmato al Ministero di Grazia e Giustizia e circa un "palazzinaro" romano che avrebbe dovuto essere sequestrato, facendo appositi sopralluoghi.

La serie degli episodi risulta contestata alla CRUSCO dal PAGHERA in sede di confronto, nel corso del quale l'imputata ha dovuto ritrattare l'affermazione di non conoscere il PAGHERA, che ella aveva dichiarato di non ~~aver mai visto~~ aver mai visto anche quando le era stato mostrato in una fotosegnalatica.

La CRUSCO si è trovata in tale confronto in evidente difficoltà tra l'altro perché, pur collegando il PAGHERA, conosciuto come "LUCA" (ciò che ha riconosciuto lo stesso contraddittore), solo ad un fugace incontro al circolo "I Sabelli" di Roma e al di fuori di qualsiasi rapporto colla MARILU', pur negando altresì di aver visto il PAGHERA in

04

casa SIGNORI che ha asserito di aver conosciuto nell'estate 1978, non ha saputo spiegare come mai il PAGHERA sapesse tanti particolari che la riguardano, - cioè che ella era di origine calabrese, faceva la baby sitter, era amica della MARILU', frequentava Medicina (pur essendo iscritta ad architettura) etc,- né come mai il PAGHERA, tratto in arresto il 19.4.1978, potesse sapere che conosceva il SIGNORI e frequentava la sua casa. Nel corso del confronto ~~tra~~ CRUSCO ha ricordato che il "LUCA" portava guanti di pelle nera e il PAGHERA le ha esattamente contestato che ciò comportava che ella l'aveva visto anche in un ambiente non chiuso e diverso dal circolo "I Sabelli".

Di rilievo anche la circostanza che la CRUSCO ha negato di conoscere la DI PACE, mentre è risultato che era sua amica ed una sera entrambe e la MARILU' portarono a cena fuori tale SIOTTO Maria, presso la quale la CRUSCO faceva la baby-sitter (c.242 vol.III fasc.X).

Seppur abbia negato il viaggio a Monza, è significativo che la CRUSCO abbia dichiarato che aveva occasione di recarsi presso parenti a Milano - Bicocca, che è sita a pochi chilometri da Monza.

Un episodio specifico di attentato, alla cui preparazione assistette il PAGHERA (c.18 vol.III fasc.XI lett.C) in quanto al tempo era ospitato nella casa del SIGNORI Giorgio, è quello relativo agli ordigni che la notte del 6.4.1978 furono fatti esplodere a Roma in danno dell'Autosalone Autovetture Internazionali di LAZZONI Eligio, dell'Autosalone B.M.W. della Società SAMICAR, dell'Agenzia 19 del Banco di Roma (vedi proced. Procura Roma in vol.I fasc.III). Gli attentati furono commessi tra le ore 00,00 e le ore 01,00 e rivendicati da "Azione Rivoluzionaria" con apposito volantino (ved.c.11 fascicolo 53385/78 B P.M. Roma). All'episodio furono interessati lo spagnolo PALLEJA detto "Ugo" (arrestato poi a Lucca col PAGHERA il 19.4.1978 col nome di Silvio CUELLO), la sua donna NOEL Dominique, il cileno Castro (arrestato pure il 19.4.1978 a Lucca), VOCATURO Pasquale (arrestato pure il 19.4.1978 a Lucca), il cileno PAILLACAR Soto Juan Teo filo detto "GIORGIO" (come tale conosciuto dal PAGHERA, che l'ha riconosciuto in foto; il nome di "GIORGIO" risulta anche nel proc.penale di ~~anni~~^{anni} alla sentenza 28.11.1979 del Giudice Istruttore di Firenze nel procedimento su "Azione Rivoluzionaria" contro MARTINO Rocco ed

o/o

②

86

ta auto in qualche occasione in periodo anteriore, non ha mai detto che il VOCATURO fosse in possesso della stessa la sera degli attentati (c.18 vol.III fasc.XI lett.C) e anzi ha precisato che lo videx giungere con una moto {Kawasaki 400 (c.88 retro), mezzo che il VOCATURO stesso ha ammesso di usare a quel tempo (c.91 retro vol.III fasc.XI lett.A)

SIGNORI Giorgio, secondo le dichiarazioni rese da PAGHERA (vol.III fasc.XI lett.C. c.13,15-17,18,30,68 retro,69,70, 88 retro) gli fornì, sapendo che si trattava di un evaso e si chiamava Enrico, ospitalità nel suo appartamento di Roma: una ~~volta~~ ^{in più} prima volta da tale Giuseppina (identificata in PIERAGOSTONI Giuseppina, impiegata del Comune di Roma che procurò il modulo di carta di identità in bianco) ed una seconda volta per tre giorni, dopo essere stato nell'intervallo ospite di PAONESSA Ivana. La casa è stata individuata dallo stesso PAGHERA, che, oltre ad avere il numero di telefono e l'indirizzo nell'agendina sequestratagli a Lucca, preventivamente ne ha fatta dettagliata descrizione che corrisponde alla realtà. Anche le persone che il PAGHERA ha dichiarato di aver conosciuto in quella casa sono state identificate perché realmente esistenti: Così la SUSI, ragazza del gemello SIGNORI Francesco; così FELICI Maria Luisa (Marilù), che è stata trovata in possesso del numero telefonico del SIGNORI; così ALMA (FORCU), ragazza del SIGNORI Giorgio (anche di lei, il PAGHERA aveva il numero di telefono e l'indirizzo nella nota agendina, e ne ha fatto descrizione fisica e della casa, anche essa individuata). In tale casa la MARILU' FELICI portò due volte il materiale esplosivo del PALLEJA, che in parte fu impiegato per gli attentati del 6.4.1978 (autosalone Autovetture Internazionali e SAMOCAR, agenzia 19 Banco Roma), dopo che ivi il PALLEJA confezionò gli ordigni esplosivi; colla precisazione del PAGHERA che il SIGNORI Giorgio non se ne interessò. Inoltre una volta il PAGHERA vide, in quella casa, il SIGNORIE Giorgio, di ritorno dall'Aquila, in possesso di numerose bombe a mano; ricevette anche, sempre in quella casa, in assenza del SIGNORI, che tuttavia del fatto si sarebbe reso conto in seguito, la pistola Pionier che poi gli venne sequestrata a Lucca.

L'imputato ha negato di conoscere la FELICI, la quale in ciò lo ha smentito, e non poteva fare diversamente essendo stato rinvenuto in due sue agende il numero telefonico del SIGNORI "arch" o "architett" (Ma infatti iscritto alla facoltà di architettura); ha però ammesso di co-

87

noscere la Sofia DRUSCO, trascurando però che questa era sempre al seguito della FELICI. Il diniego di aver conosciuto la MARIJU* è collegato a quello di conoscere il PAGHERA, - che è, invece, pacifico fu conosciuto dalla donna in casa del SIGNORI-, affermando di averne appreso il nome solo in relazione alla identificazione di costui a seguito dell'arresto di Lucca; ha negato anche di conoscerlo come DI MARCO Luca. Non ha saputo, però, spiegare come mai il PAGHERA conoscesse l'ubicazione e la planimetria della sua casa, la sua provenienza dall'Aquila e che ivi altre volte si recava, che suo fratello si chiamasse Francesco ed avesse una ragazza col soprannome di "SUSI", che la sua ragazza si chiamava Alma, etc..

E' da dire, inoltre, che vi sono prove obiettive da cui risulta che il SIGNORI già conosceva il PAGHERA al momento in cui questi venne arrestato a Lucca il 19.4.1978 con VOCATURO e compagni: ciò è reso evidente da annotazioni manoscritte di rettifica a margine di articoli di stampa (Il Messaggero 20.4.1978 - Lotta Continua 27.5.1978) raccolti dallo stesso SIGNORI e sequestrati, articoli in cui accanto al nome DI MARCO risulta in grafia del SIGNORI l'annotazione "PAGHERA", nonché da lettera 4.5.1978 del VOCATURO diretta al SIGNORI Giorgio dal Carcere di Lucca ed in calce alla quale vi sono i "saluti fraterni a te Susi e Francesco" di Enrico alias Luca" (c.28 vol.III fasc.XII), nonché da appunto ~~allegato~~ SIGNORI (c.62 vol.III fasc.XII) sequestrato allo stesso SIGNORI e riprodotto la situazione degli imputati del processo di Lucca con i relativi difensori nella fase iniziale, appunto dove, mentre si menzionano senza specificazione "Spagnolo Cuello" e "Cileno", tuttavia viene specificatamente indicato "PAGHERA" (il che toglie rilievo alla giustificazione dell'imputato che si tratta di annotazione fatta quando venne fuori la vera identità degli arrestati).

Lo stretto rapporto del SIGNORI con gli altri componenti del gruppo romano di "Azione Rivoluzionaria" è dimostrato, inoltre, dall'attivo interessamento svolto, con interventi di stampa e presso la radio "Onda Rossa", in favore degli arrestati a Lucca, come risulta dalla corrispondenza col VOCATURO (c.25 ss. vol.III fasc.XII) e da ammissioni dello stesso SIGNORI (c.84 vol.III fasc.XI lett.A), intervento che mal si giustifica in verità con una generica conoscenza del VOCATURO, ma che assume invece natura di concreta attività in favore di persone di cui il

o/o

88

SIGNORI ben doveva essere a conoscenza e di cui doveva aver condiviso l'impegno sovversivo.

Ciò posto, non può condividersi l'affermazione difensiva fatta in memoria ~~formale~~ che non vi sia prova che il SIGNORI abbia fatto parte del "nucleo" di Roma di "Azione Rivoluzionaria" poiché i fatti e le situazioni emerse a suo carico (ospitalità ad evasi, detenzione e porto di esplosivi e bombe, messo a disposizione della propria abitazione a persone per la preparazione di ordigni esplosivi con cui sarebbero stati ~~attentati~~ compiuti attentati, collegamenti frequenti cogli appartenenti al gruppo di Roma dimostrano ~~exz~~ il suo pieno inserimento nel "nucleo" eversivo e che il suo appartamento era una base operativa dove si riunivano i membri dell'organizzazione e donde partivano operazioni terroristiche, cioè un vero e proprio covo, anche se alle volte il SIGNORI (come in occasione degli attentati del 6.4.1978) apparve quasi annoiato e non mostrò interesse, il che dà all'imputato un rilievo di organizzatore del gruppo eversivo, e ciò indipendentemente da quanto sotto un profilo più generale si dirà della qualificazione giuridica del reato di associazione sovversiva nella fattispecie di cui al comma primo dell'art. 270 per i "nuclei" d'Azione Rivoluzionaria ed alcuni aderenti agli stessi.

Un'eventuale derubricazione alla forma della partecipazione, ~~di-~~ chiesta dalla difesa già in questa fase al fine di poter ottenere la scarcerazione per scadenza dei termini di custodia preventiva, oltre che non condivisa in linea di principio, quanto meno in questa fase processuale, non porterebbe alla scarcerazione poiché il prolungamento dei termini di carcerazione preventiva ai sensi dell'art. 10 della legge 6.2.1980 nr. 15 (che per il reato di partecipazione ed associazione sovversiva, per l'aumento di un terzo, va da sei mesi ad otto mesi) si applica anche ai fatti anteriori all'entrata in vigore della legge, trattandosi di norma processuale per la quale vige il principio del tempus regit actum (vedi in tal senso Cassazione Sez. I^a, 19.3.1980; Musone, in Cass. Pen. Mass. ~~Ann.~~ 1980, p. 825, ~~nr.~~ 788).

Non appare neppure possibile concedere la libertà provvisoria ~~ex~~ articolo ~~exz~~ 8 cpv. 2° della predetta legge nr. 15/1980 poiché, in re-

89

lazione alle imputazioni e comunque alla gravità dei fatti ed alla pericolosità dell'imputato, non può ritenersi che la pena ~~invece~~^{invece} rientri nei limiti della sospensione condizionale.

PALLEJA Ferrer Cajjal, NOEL Dominique, PIFANO Daniele
(imputazioni 38 e 44)

PALLEJA e NOEL Dominique debbono poi rispondere, sempre sulla base di circostanziate dichiarazioni del PAGHERA (C. 29-30, 89 vol. III° fasc. XI) let. C) con PIFANO Daniele, leader del noto "collettivo di via dei Volsci" di Roma, assunto a grande fama per la vicenda del suo arresto connessa al porto di ~~una~~ missili, di detenzione e porto illegale di armi da sparo. PAGHERA, che non ebbe contatti diretti col PIFANO ma accompagnò il PALLEJA e la NOEL all'ingresso di uno stabile dove era sito un appartamento ove il PIFANO si trovava, ha prima descritto e poi in corso di sopralluogo (C. 219, 282 - 283 vol. III° fasc. X°) indicato lo stabile ove il PALLEJA e la NOEL si recarono per riprendere una pistola 44 Magnum, che il PALLEJA aveva consegnato a PIFANO per aver in cambio altra arma più comoda e maneggevole. L'episodio cela probabilmente qualche atto di violenza in danno del PIFANO, perchè, tardando costui a consegnare l'arma richiesta dopo aver ricevuto la 44 magnum; il PALLEJA si recò di persona insieme alla sua donna a pretendere il suo credito e, dopo la visita al PIFANO, ne tornò avendo con sé un P. 38 ed una Beretta 7,55 oltre che la 44 Magnum. Non contraddice l'accusa del PAGHERA la circostanza che non sia stato ancora provato che in quello stabile abitasse il PIFANO poichè l'imputato poteva essere stato ospite anche momentaneo di altri, tanto più che la via dei Sabelli dove è sito lo stabile in questione è proprio una parallela di via dei Volsci dove ha sede l'omonimo "collettivo" di cui era leader l'imputato.

L'alibi addotto dal PIFANO, a dire del quale nel periodo di cui alla contestazione si sarebbe trovato in soggiorno obbligato a Marino, non è fondata perchè il PAGHERA ha dichiarato che il fatto si verificò nei primi giorni della licenza di giorni 7 a lui concessa dal Giudice di Sorveglianza di Bologna (C. 89 vol. III° fasc. XI° let. C), licenza che ebbe inizio l'8 febbraio (C. 201 vol. III° fasc. X°), mentre il provvedimento di soggiorno obbligato in Marino venne notificato so-

W

90

lo il 14 febbraio con ingiunzione di raggiungere Marino entro le ore 24 di quel giorno (C. 87 - 88 vol. III° fasc. XIV), sicchè in pratica ebbe decorrenza dal 15 febbraio. Il prefetto alibi, anche se coincidessero i tempi, non sarebbe probante, perchè dagli accertamenti e dai documenti acquisiti presso le Digos di Roma appare chiaro che il PIFANO aveva ampia libertà di movimento, non soltanto perchè poteva andare a Roma per lavoro con obbligo di rientrare alle 20 (C. 88 - 89) ma soprattutto perchè spesso non si curava di adempiere agli obblighi a lui imposti (C. 96).

PIFANO era anche animatore di "Radio Onda Rossa" (C. 180 vol. III° fasc. X°), stazione di emissione dell'ultra sinistra romana, attraverso la quale il SIGNORI fece della "controinformazione" sugli arresti di Lucca, sicchè non è credibile l'affermazione del PIFANO di non aver sentito parlare di tale episodio e dei suoi protagonisti (tra cui proprio PALLEJA), neppure con i falsi nomi, e che ^{del} ~~il~~ PAGHERA aveva solo letto sui giornali dopo che aveva fatto "arrestare mezza Roma".

Non può essere accolta la richiesta, fatta dal difensore in memoria formale, di stralcio ^{della} ~~di~~ posizione del PIFANO e di trasmissione della stessa all'Autorità Giudiziaria di Roma, col rilievo che solo una connessione occasionale avrebbe attratto detto imputato nel presente procedimento. Infatti l'attrazione è determinata da stretta connessione non solo soggettiva, con riferimento alla posizione del PALLEJA e della NOEL Dominique, imputati anche di altri reati, ma soprattutto probatoria, non tanto perchè la fonte primaria delle accuse per i vari imputati sia il PAGHERA quanto per lo stretto collegamento di varie situazioni processuali (GIORGI - CIRINCIONE, GIORGI - FELICI, CIRINCIONE - FELICI, FELICI - PALLEJA e NOEL Dominique, PALLEJA e NOEL Dominique - PIFANO) che impone la trattazione unitaria.

Non appare opportuno concedere la libertà provvisoria richiesta per il PIFANO poichè, per la natura ed il numero delle armi nonchè la circostanza che questi aveva disponibilità non occasionale di armi, appare un elemento pericoloso (e ciò anche indipendentemente dalla nota vicenda dei missili) e non si ritiene che la pena da infliggere possa rientrare nei limiti del condono.

91

QUALIFICAZIONE GIURIDICA DEL REATO DI ASSECCIAZIONE SOVVERSIVA

Il reato di cui all'art. 270 è stato rubricato a carico di alcuni degli imputati (GIORGI, CIRINCIONE, FELICI, IACONO, SIGNORI, e CRUSCO) sotto la fattispecie di cui al 1° comma come costituzione ed organizzazione, che va mantenuta quantomeno in questa sede. Infatti "Azione Rivoluzionaria" appare costituita essenzialmente da elementi anarchici che come tali rifuggono da ogni organizzazione verticistica e burocratica, come potrebbe essere quella delle "Brigate Rosse" o di "Prima Linea", organizzazioni dalle quali Azione Rivoluzionaria anche per tali motivi tende a distinguersi in vari documenti in atti. Lo stesso PAGHERA ha dichiarato che "Azione Rivoluzionaria" è strutturata in "nuclei" territoriali autonomi, i cui rappresentanti poi partecipano ai "Coordinamenti" o a riunioni di carattere nazionale. Egualmente da documento sequestrato all'avvocato FUGA risulta che "la nostra organizzazione è formata da piccoli nuclei strettamente collegati fra di loro, ognuno dei quali però assolutamente autonomo ed autosufficiente". I singoli nuclei sono a loro volta formati tenendo "conto sia delle attitudini individuali che delle attività personali". Ciò posto, il concetto di costituzione ed organizzazione di cui all'art. 270 C.P. assume in "Azione Rivoluzionaria" un rilievo particolare e deve essere valutato in relazione al singolo "nucleo di affinità". Gli imputati sopra indicati, in relazione ai singoli nuclei, sono, per quanto sopra detto esaminando le singole posizioni, quanto meno gli organizzatori perchè assumano delle posizioni di rilievo, di impulso e di collegamento nell'ambito del singolo nucleo e nei rapporti tra i vari nuclei e altri elementi dell'organizzazione.

MEMORIA DIFENSIVA NELL'INTERESSE DI GABRIELE FUGA ~~REDA~~ ~~SOI~~

Di tale ponderosa memoria difensiva, la cui mole vanifica l'inserita ~~protesta~~ sulla presunta brevità dei termini di deposito degli atti processuali con lamentata violazione dell'art. 185 nr. 3 C.P., sono già state vagliate le eccezioni di nullità e, nel corso dell'esposizione sopra fatta, varie argomentazioni difensive. Ci si limiterà, quindi, a trattare di quanto residua e limitatamente alla posizione GIORGI

o/o

46

dato che la memoria è sottoscritta soltanto dall'avvocato MENZIONE che difende esclusivamente la suddetta imputata, salvo che le argomentazioni e richieste difensive non concernano situazioni di carattere generale rilevanti nell'istruttoria o estensibile anche agli altri imputati.

Va preliminarmente detto che quanto fantasiosa e temeraria è l'affermazione o quanto meno l'insinuazione, nella quale la memoria si dilunga, che le uniche cose vere dette dal PACHERA siano quelle relative a Ronald STARK ed ai campi militari medioorientali, considerate come l'apertura di uno spiraglio sulle leve del terrorismo in Italia, ma che poi, per la pericolosità della strada imboccata, si sia affidato il PACHERA ai Carabinieri di Firenze (ad in particolare al Capitano MICHELI) per fargli inventare delle dichiarazioni atte a far andare in galera delle persone innocenti ma scomode, liquidando altresì i riscontri probatori forniti dal PACHERA, ad esempio tramite varie individuazioni di stabili ed appartamenti, con l'asserzione che si è aiutato con l'elenco telefonico e l'assistenza dei Carabinieri. A tanto poco meditate valutazioni, seguite da paroloni moniti di sollevare la questione in ogni sede possibile, è appena il caso di osservare che, a proposito della fucina ~~xxxxxx~~ piantina sequestrata al Pacherà a Lucca, vennero fatte al tempo del suo arresto svariate indagini che non approdano ad alcun-chè di concreto: che, inoltre, il procedimento penale a carico di Ronald STARK pende innanzi alla Autorità Giudiziaria di Bologna (e ne è a conoscenza la difesa in quanto a C. 45 della memoria ha richiesto l'acquisizione di copia degli atti di tale procedimento ai sensi dell'art. 144 bis C.P.P.); che i sopralluoghi sono stati condotti dai Magistrati della Procura di Firenze o Livorno (limitatamente a quello del coordinamento di Monza dal PACHERA ed a quello per individuare lo stabile dove FALLEJA e NOEL Dominique avevano incontrato il PIFANO), ai quali già prima il PACHERA aveva descritto in verbale (e ve ne sono allegate le piantine) le planimetrie degli appartamenti da individuare.

Per inquinare l'attendibilità dell'OLIVA si assume che s'è messo d'accordo col PACHERA e che ha richiamato "a raccolta" i Giudici per dichiarare delle ~~infondatezze~~ e che è stato in monicomio giudiziario.

93

95

riserva che dagli atti emerge che l'OLIVA è stato con FAGHERA da
 sino all'inizio del 1979 (quando cioè il FAGHERA faceva in car-
 di rivoluzionario e filava in armonia con i compagni ~~es~~ interni
 terni, e in particolare coll'avvocato FUGA nonché la MARTELLA);
 quest'Ufficio è venuto solo occasionalmente a conoscenza e dopo
 mesi (app fine settembre) delle poche righe che l'OLIVA aveva
 al Giudice Istruttore di Roma (che ha mostrato di ignorare i fat
 r vari mesi) e data l'importanza, si è recato tempestivamente
 .M. a sentire l'OLIVA, che - secondo quanto risulta dal verbale -
 ra stato minimamente preavvertito ed ha rilasciato ^{quasi} dal primo esa-
 a testimonianza di 18 pagine, che ha trovato puntuale riscontro
 documentazione a suo tempo sequestrata alla GIORGI; che è di po-
 ato addurre a discredito dell'attendibilità del teste una lette-
 ritta dell'OLIVA allorchè era detenuto all'Asinara alla "mia dol-
 spagna", che non è altro che la GIORGI (poichè l'originale della
 è stata sequestrata alla stessa), e fatta pubblicare sulla ri-
 "Anarchismo" per dimostrare la "repressione" del "potere" che
 i detenuti scomodi in manicomio giudiziario.

o di custodi
 ato di cus-
 vestiva),
 clo (in sta
 stedia preven
 rella Ri-
 no dei rea-
 Il Giorgio

Non maggiore rilievo può darsi all'affermazione che l'OLIVA
 zo e la sorella OLIVA Renata, così coinvolta nella china della
 bilità, intrattenesse tra loro "rapporti estremamente ambigui"
 e seconda avrebbe ammesso pubblicamente (ma la fonte di tale noti-
 pettegolezzo per la difesa chi può essere se non la GIORGI, che
 asserito di aver ~~avuto~~ con l'OLIVA Renata un solo sporadico
 ro?). E come si può parlare di accordo tra FAGHERA ed OLIVA se
 i stessi ci sono delle divergenze (vedi posizione MARTELLA su-
 plosivi) o se l'OLIVA si è mostrato ignaro di tanti episodi ri-
 ti (la rapina in danno di GEMIGNANI Duino, il "processo" alle GIOE
 ma etc.)?

F. R. A.
 180
 200
 210

~~XX~~ In ordine alle istanze istrut
 è superflua - per quanto detto nella trattazione - quella relati-
 l'escussione del Capitano MICHELI; è inammissibile (oltre-chè
 lua) quella relativa agli accertamenti sul carcere di San Gimigna
 inammissibile (oltrechè irrealizzabile e giuridicamente impropo-
 e, trattandosi di due latitanti che non ~~sia~~ ~~nessa~~ ha neppure no-
 dove ~~siano~~ siano rifugiati all'estero) quella dalla rogatoria

o/o

ed in generale superflui (dati i riscontri ottenuti e le
 ni degli interessati) i vari confronti richiesti; è superfluo
 imento giudiziale nel probabile nascondiglio del criminale di
 [date le dimensioni dello stesso senz'altro atte a contenere
 sone in ~~situazione~~ ^{ricerca in una casa, un appartamento, e quindi luogo di una separazione} provvisoria (tempo di una perquisizione
 alla ricerca ed all'esame di cose e documenti), non senza ri-
 che le dimensioni della botola non possono essere ridotte
 centimetri, che rappresentano solo il diametro, poichè quel-
 rileva - ai fini dell'introduzione di una persona - è la circon-
 a (35x3,14=in cifra tonda 115 cm., cioè una misura ben idonea
 saggio di un uomo di normale corporatura); è dilatoria la ri-
 ta di acquisizione degli atti stralciati e trasmessi con la sen-
 di incompetenza del Giudice Istruttore di Firenze all'Autorità
 diaria di Roma; è dilatoria & irrilevante l'acquisizione degli at-
 Tribunale di Bologna concernenti Ronald STARK ed ogni altra
 za istruttoria in merito; ~~che~~ dilatorio un ulteriore interrogato-
 el FAINA, già astenutosi, e con tutta verosimiglianza inattendi-
COMPETENZE

La imputazione ascritta alla GIORGI di tentato omicidio aggrava-
 ne è il reato più grave, determina la competenza della Corte di
 e di Livorno.

P. Q. M.

udice Istruttore;
 l'art. 374 C.P.P.;
 e richieste parzialmente conformi del P.M.; dichiarata chiusa
 normale istruzione;
 na il rinvio a giudizio innanzix alla Corte d'Assise di Livorno
 ERETTO CASTIGLIANO Marina, CIRINCIONE Salvatore, (in stato di deten-
 e), DEL GROSSO Fernando (latitante), DI PACE Alessandra, FELICI
 a Luisa (in stato di custodia preventiva), FUGA Gabriele Pietro
 edo (in stato di custodia preventiva), GIORGI Monica (in stato di
 odia preventiva), IACONO Maurizio (in stato di custodia preventi-
 PALLEJA Ferrer Cajgal (latitante), NOEL Marie Dominique Michele
 itante), CASTRO Reyes Ernesto Fernando (latitante), SIGNORI Gior-
 (in stato di custodia preventiva), VOCATURO Pasquale (in stato di

95

custodia preventiva), PAILLACAR Soto Juan Teofilo (in stato di custodia preventiva), FAINA Gianfranco, GELIVANI Roberto (in stato di custodia preventiva), MELONI Sandro (in stato di custodia preventiva), MESSANA Vito (in stato di custodia preventiva), MONACO Angelo (in stato di custodia preventiva), PIFANO Daniele (in stato di custodia preventiva), CRUSCO Sofia (in stato di custodia preventiva) e PATRELLA Nicoletta (in stato di custodia preventiva), perchè rispondano dei reati loro ascritti;

visti gli artt. 277 ss. C.P.P.;

rigetta le istanze di libertà provvisoria relative a SIGNORI Giorgio e PIFANO Daniele.

Livorno, li 24 dicembre 1980.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
-dr. Carlo De Pasquale-

Carlo De Pasquale

IL CANCELLIERE
-V. Ferrara -

V. Ferrara

Il Cancelliere

del Tribunale di Livorno

il 24 dicembre 1980

Carlo De Pasquale



PER COPIA CONFORME ALL' ORIGINALE

Livorno, 16-3-81

Il Cancelliere

[Signature]

**PROCURA DELLA REPUBBLICA DI LIVORNO - PROCEDIMEN-
TO PENALE CONTRO SALVATORE CINIERI ED ALTRI: RE-
QUISITORIA DEL PUBBLICO MINISTERO ARTURO CINDOLO
IN DATA 14 GIUGNO 1978**

pag. 64


Procura della Repubblica - Livorno

CORTE DI ASSISE DI APPELLO

FIRENZE

1 R. G.

n.º 35/80 R. G.

Livorno,

Il P. M.

Visti gli atti del procedimento penale a carico di
 MESSANA Vito ed altri, imputati come in atti, osserva:
 Gli imputati Messana Vito, Monaco Angelo, Cinieri Salvatore, sono stati
 tratti in arresto nella quasi-flagranza del reato di tentativo di
 sequestro di persona e dopo che era stato esploso un colpo di pistola
 in direzione della nuca di Tito Neri ed altri colpi, durante la fuga,
 all'indirizzo di un vigile urbano e dell'autovettura della Polizia
 che operava l'inseguimento.
 La partecipazione dei tre al tentativo di sequestro e quindi a tutti
 i fatti delittuosi anteriori e successivi, è già emersa evidente nel
 corso del dibattimento celebrato a loro carico per detenzione di armi
 comuni e da guerra.
 In ogni caso, Monaco Angelo è sostanzialmente confesso e ha dichiarato
 che il fine del sequestro rimasto allo stato di tentativo era quello
 di estorsione. Egli stesso ha affermato di aver compiuto il delitto
 perché gli era stata promessa una somma di danaro, escludendo peraltro
 di avere conoscenza della esistenza di motivi politici del gesto. Ha
 anche ammesso di avere esploso il colpo che ha attinto al capo la
 vittima, assumendo peraltro, al fine di limitare la sua responsabilità,
 che si trattò di un colpo partito accidentalmente nel tentativo di
 estrarre l'arma nel momento in cui si accorse del possibile intervento
 di un inquilino che stava scendendo le scale della abitazione.

= 2 =

*Procura della Repubblica - Livorno*

N. R. G.

Livorno,

Il P. M.

Cinieri Salvatore, per sua parte, ha riconosciuto di essere responsabile di un tentativo di aggressione a Tito Neri, motivato peraltro da ragioni di avversione politica e finalizzato ad un preciso intento lesivo nei confronti della persona, esplicitamente affermando che la azione fu condotta "per dare una lezione al fascista Tito Neri". Non ha voluto peraltro fornire ulteriori chiarimenti sulle modalità del gesto né rispondere alle contestazioni mossegli. Che si sia trattato in realtà di un tentativo di sequestro a scopo di estorsione, appare chiaro solo che si consideri che Tito Neri non ha mai svolto in questa città od altrove attività in campo politico, neppure a livello locale o di enti pubblici, né risulta che abbia mai preso posizione a favore di iniziative mosse da partiti politici. Senza possibilità di smentita si può affermare che il sequestrando è sempre stato un apolitico. Mancavano, dunque, assolutamente, le condizioni perché verso la persona di Tito Neri si indirizzassero azioni punitive generate da odio o rancore politico. Viceversa sussistevano tutte le condizioni per un sequestro di persona a scopo estorsivo trattandosi di un giovane componente di una delle famiglie più facoltose di Livorno (se non della più facoltosa) e pertanto con altissimo potenziale economico da potere sfruttare con un astronomico ricatto.

*Procura della Repubblica - Livorno*

N. R. G.

Livorno,

Il P. M.

A completamento delle considerazioni espresse circa la identificazione del reato che era nelle intenzioni degli imputati di compiere, vi sono i reperti obiettivi che confermano la sussistenza del tentativo di sequestro a scopo di estorsione.

Immediatamente dopo la aggressione venne usato un tampone, evidentemente predisposto in tal senso, che aveva la funzione di riempire la bocca della vittima ed essere tenuto fermo con nastro adesivo. Il tampone venne in effetti ritrovato per terra nel portone ove si verificò la azione; risultava macchiato di sangue; evidentemente uscito dalla bocca del Neri, cui, nel tentativo, fu avulso un dente. Al momento in cui avvenne il ricovero in ospedale, il Neri aveva anche alcuni giri di nastro adesivo intorno al collo.

Tra gli oggetti, sicuramente di appartenenza degli arrestati, fu poi rinvenuta una bomboletta contenente spray soporifero, numerosi pezzi di corda, cerotico e nastro adesivo. Nel portabagagli dell'autovettura usata, fu rinvenuto un capace sacco di tela robusta, normalmente usato per il trasporto della posta e che portava il marchio della Repubblica Federale Tedesca.

In ogni caso, le modalità della azione appaiono del tutto inconciliabili con la intenzione di compiere una spedizione punitiva poiché se questo fosse stato il fine, evidentemente vi sarebbe stato un diverso comportamento.

Sulla base delle contestazioni mosse agli imputati per fatti avvenuti in Livorno (e di cui è prova in atti) si può affermare che il gruppo fosse anche esperto in questo tipo di spedizioni che si concludevano con il ferimento con armi alle gambe delle vittime. Se avessero voluto comportarsi nel medesimo modo con il Neri, lo avrebbero senz'altro fatto, sparandogli alle gambe od al corpo, senza necessità di venire a colluttazione.

Confrontando agli imputati, Messana Vito ha rifiutato di rendere dichiarazioni sul corso della istruttoria, ma la sua partecipazione ai fatti emerge

= 4 =

*Procura della Repubblica - Livorno*

R. G.

Livorno,

Il P. M.

con assoluta certezza dall'esito del dibattimento già celebratosi a*
suo carico per il reato di detenzione illegale di armi. Già in quella
sede apparve del tutto chiaro che quanto veniva dichiarato era frutto
di tentativo diretto a furviare i giudici. Qui si deve aggiungere quanto
allora non fu contestato all'imputato perché estraneo a quegli atti
processuali e cioè che nella borsa contenente le armi, proprio da lui
lasciata nel portone dello stabile dove i tre trovarono rifugio, oltre
alle armi, vi era anche un appunto dattiloscritto dal contenuto non
equivoco, poiché vi erano indicati i nominativi di persone e descritte
le loro abitudini e le targhe delle autovetture usate abitualmente
(tra queste era indicata anche l'auto di Tito Neri) a comprova del
piano preordinato alla scelta della persona.

La responsabilità per la partecipazione al fatto emerge chiara dalle di
chiarazioni dei testi Tirinato Vito, Socci e Garofalo.

Quanto agli altri imputati, la cui incriminazione è avvenuta solo suc-
cessivamente, deve premettersi una considerazione di carattere generale:
come risulta da indagini esperite a Milano e Torino ed il cui esito
risulta trasfuso negli atti processuali in esame, era stato costituito
un gruppo che si qualificava come "azione rivoluzionaria".

Questo gruppo terroristicó già all'epoca del sequestro Neri aveva
rivendicato numerosi attentati alle persone ed alle cose, mediante
volantini dattiloscritti. Di questo gruppo facevano parte il Cinieri,
il Monaco, il Messana, ma anche tale Faina Gianfranco, professore della
Università di Genova, Meloni Sandro, dipendente dell'Alfa Romeo di Arese,
Marin Pinones e Di Napoli Attilio, questi ultimi due deceduti a seguito
di un fallito attentato e, nella zona di Livorno e vicinanze, Gemignani
Roberto e Valitutti Pasquale. Non è dato sapere, soprattutto perché non
interessa ai fini del presente procedimento, se il Valitutti ed il
Gemignani ebbero a partecipare direttamente od indirettamente a fatti

= 5 =

*Procura della Repubblica - Livorno*

5

R. G.

Livorno,

Il P. M.

per cui questo Ufficio non procede. Per certo, però, si può dire che costoro ebbero parte rilevante nelle azioni compiute a Livorno, come successivamente sarà dimostrato.

Quanto al Faina si può senza dubbio affermare che egli fosse a bordo della autovettura che si trovava in sosta avanti al portone del Neri mentre gli altri tre operavano il tentativo di sequestro. Se riuscì a fuggire fu solo perché ebbe l'avvedutezza di non unirsi agli altri al momento in cui fu abbandonata la macchina. Peraltro all'interno dell'auto sono stati trovati oggetti che sono sicuramente di sua pertinenza: un paio di occhiali da vista con lenti di gradazione corrispondente a quella del Faina, risultante da certificato di visita per uso patente (f. 163 e segg.) e del burro di cacao revenuto all'interno di un borsello. Risulta da testimonianza resa da Garibaldi Nadia che il imputato era solito fare uso appunto di burro di cacao contro la screpolatura delle labbra.

All'atto dell'arresto, inoltre, il Messana indossava un giaccone di velluto a coste di tipo cacciatore che corrisponde per esatto riconoscimento al capo acquistato dal Faina in Chianni, come poi si dirà a proposito delle prove a carico di Valitutti. E che proprio il Faina fosse in possesso di detto giaccone è provato dalle dichiarazioni di Garibaldi Nadia che su tale punto è stata estremamente precisa.

A bordo dell'autovettura abbandonata dai banditi in fuga vi erano inoltre alcune chiavi di cui una era relativa ad appartamento preso in locazione dal Faina in Quiliano nell'agosto-settembre 1977 ed altra di appartamento preso in locazione in Cecina Mare nel settembre dello stesso anno.

Che sia stato proprio il Faina a prendere in locazione questo ultimo appartamento, risulta dai dati rilevati dal documento esibito al teste &

*Procura della Repubblica - Livorno*

R. G.

Livorno,.....

II P. M.

Guzzardo ed alla proprietaria dei locali Rossi Flora e per tale
é stato identificato dalla stessa Rossi e dalla teste Quagliolini.
La locazione dell'appartamento in questione appare rilevante, sia
per provare la presenza in zona decentrata rispetto a Livorno del
gruppo, sia per provare i legami del Faina con gli altri, poiché é
certo che ivi furono notati il Monaco ed il Messina.
Evidentemente l'appartamento di Cecina-mare era il luogo di appog=
gio e di convegno del gruppo in Toscana e fu locato al momento di
concretare il piano già preparato nelle linee generali durante il
soggiorno a Livorno del Monaco, del Cinieri e del Messina che qui
si trattennero nel periodo giugno/settembre ad intervalli piuttosto
lunghi come risulta dalla testimonianza del gestore del ristorante
frequentato da loro e da altri di Livorno (Geminiani e Monica Giorgi),
Del resto la prova della presenza a Livorno e dell'accordo con gli
componenti del gruppo emerge per tabulas da un accertamento operato
dai Carabinieri la sera prima del fatto, quando una autovettura AMI
8 targata TR, sicuramente appartenente al Faina, venne fermata per
controllo sul viale tra Ardenza ed Antignano. I Carabinieri accertarono
che a bordo si trovavano il Faina, il Monaco ed il Meloni Sandro. I
tre, con tutta probabilità si stavano recando a cena presso il
ristorante "da Beppe" ad Antignano dove poi si incontrarono con il
Geminiani e con gli altri due (Monaco e Cinieri), secondo le dichiarazio=
ni di Raugi Robertaw, convivente del Geminiani.
Né può prescindersi dal fatto obiettivo da porre a carico del prevenuto,
che costui si rese irreperibile immediatamente dopo il fatto ed il
giorno dopo, verso le 12 telefonò alla Garibaldi Nadia dicendo che
si trovava a Carrara, che aveva bisogno di aiuto ("mi trovo nei pasticci")
e chiedendole di recarsi a Genova ove la stessa Garibaldi poteva of=
frirgli momentaneamente un rifugio sicuro che egli sapeva poter servi=



= 7 =
Procura della Repubblica - Livorno

R. G.

Livorno

II P. M.

re anche da recapito per il Meloni.

Del resto, il riscontro obiettivo di quanto dichiarato dalla Garibaldi emerge dagli accertamenti compiuti dal Giudice Istruttore che ha acquisito la prova che il giorno dopo il tentativo di sequestro, il Faina noleggiò a Genova una autovettura, in sostituzione di quella fino ad allora usata.

Da allora non si sono più avute notizie dell'imputato, se non perché costui ritenne opportuno uscire definitivamente dalla vita della Garibaldi salutandola al telefono.

Ancora dalle dichiarazioni della teste Garibaldi risulta che il Faina partì da Genova con il Monaco, diretto in Toscana. Di questo Viaggio la Garibaldi parlò con Meloni Chiara, convivente del Monaco, apprendendo da costei che scopo del viaggio stesso era quello di attuare un sequestro. Quanto alla posizione dell'imputato Valitutti, essa risulta già chiaramente delineata nei vari provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore a seguito di varie istanze per scarcerazione e per concessione di libertà provvisoria presentate dal prevenuto e dai suoi difensori.

Al di là degli elementi materiali di prova a carico, in ordine alla conoscenza ed alla partecipazione, sta la palese inattendibilità delle dichiarazioni del Valitutti sulle ragioni della sua presenza sulla Via degli Archi in Livorno la mattina del tentativo di sequestro.

Appare del tutto evidente che la funzione del veicolo dell'imputato era quella di provvedere all'occultamento ed al trasporto della vittima e ben si prestava per queste finalità.

Del resto basti osservare che altrimenti non vi sarebbe stata necessità di adoperare il furgone per venire a Livorno, avendo il Valitutti a sua disposizione la autovettura Wlksvagen che certamente gli avrebbe consentito un viaggio più comodo, sia perché il furgone creava non pochi problemi di transito sulle strade impossibili che conducono al podere di Chianni

*Procura della Repubblica - Livorno*

R. G.

Livorno,

Il P. M.

(v. dichiarazioni imputato) e sia anche per evitare disagi alla
Castelnuovo (la cui presenza del resto appare molto dubbia e costituisce
un elemento su cui si basano considerazioni difensive, frutto di una
versione dei fatti indubbiamente concordata).

Se dunque è vero ~~viva~~ — come è vero — che la scelta del furgone non
fu casuale e che la presenza del Valitutti appariva indispensabile
(tanto che il Messina addirittura si preoccupò di far rinviare la
revisione del furgone presso l'Ispettorato della Motorizzazione),
è del tutto logico ~~provare~~ ritenere che egli dovesse essere pienamente
consapevole e consenziente con quanto erano diretti a compiere i
suoi amici. Costoro, per quanto possano essere ritenuti carenti dal
punto di vista organizzativo (e vedremo che questa carenza è bilanciata
da una fredda determinazione all'uso della violenza criminale) certamente
non potevano mai pensare ~~viva~~ di potersi presentare all'ignaro Valitutti
che li aspettava fiducioso sulla via degli Archi, portandogli in dono
Tito Neri racchiuso in un sacco postale!

Non occorre infatti particolare esperienza in materia per sapere che
per il buon esito di un sequestro di persona, non occorre soltanto organiz-
zare il rapimento e la fuga, ma occorre ~~provare~~ ~~viva~~ predisporre un rifugio
sicuro. Senza tutto questo non poteva neanche pensarsi ad un sequestro
di persona e da qui la funzione del Valitutti e la sua estrema rilevanza
nella economia della intera azione.

È evidente che i suoi complici non potevano portarlo con sé e forse
l'imputato neanche si sarebbe prestato ad una azione diretta, anche perché
la sua fisionomia è facilmente identificabile e la sua costituzione fisica
non gli consente di muoversi con la dovuta agilità. Ma è altrettanto vero
che egli dovette partecipare necessariamente alla programmazione del
teatro dal momento che poteva offrire (e vi è anche il fondato sospetto

*Procura della Repubblica - Livorno*

R. G.

Livorno,

Il P. M.

che addirittura li abbia procurati) i mezzi e le condizioni per il compimento del reato.

Inutilmente il Valitutti ha cercato di nascondere ogni suo rapporto con il Faina. Secondo le sue dichiarazioni costui gli sarebbe stato del tutto sconosciuto. Viceversa risulta incontestabilmente in atti che i due ben si conoscevano, essendo stati visti insieme in Chianni, ove del resto il Faina fece anche l'acquisto di un giaccone che pagò con un assegno di conto corrente a lui stesso intestato.

Non è altresì senza rilievo il fatto che il Valitutti sia stato notato in un ristorante di Via Ernesto Rossi di Livorno (Da Nello) dal luglio 1977 e cioè da quando cominciarono a frequentarlo anche i coimputati Messina, Faina e Meloni e dove andava abitualmente l'altro coimputato Gemignani Roberto.

Si aggiunga, a completamento del quadro, che la sera prima del tentativo di sequestro, il Valitutti si trovava a Livorno, a bordo della sua autovettura Volkswagen in compagnia, a suo dire, di un individuo che ha identificato in Cinieri Salvatore.

Si è accennato al fatto che vi sono elementi di giudizio tali da far ritenere che il Valitutti si fosse trasferito in Toscana proprio in previsione del sequestro.

Occorre infatti considerare le vicende relative all'acquisto del podere. Egli infatti vendette una casa di sua proprietà a Milano e ricavò una somma idonea in contanti, tale da potere coprire, se non l'intero, la maggior parte del necessario per l'acquisto di un podere. Viceversa trattò ed acquistò su ~~viva~~ preliminare una casa in località Bellaria di Chianni dando un anticipo irrisorio. In questa occasione ~~non~~ si disinteressò completamente delle possibilità agricole della proprietà acquistata. A distanza di circa un mese, praticamente rimettendosi totalmente quanto aveva versato a titolo

*Procura della Repubblica - Livorno*

R. G.

Livorno.....

II P. M.

di anticipo, stipulò altro preliminare per l'acquisto del podere Terzini. Le foto in atti testimoniano che si tratta di un rustico che cade a pezzi, posto in luogo totalmente isolato e difficile da raggiungere. Le possibilità agricole del posto sono apparentemente nulle, se si esclude una coltura di olivi, ancora troppo giovani per dare frutti ed una piccola vigna malata. La casa, come si è detto con pavimenti e tetto cadenti, non ha energia elettrica né acqua. Appare evidente che dal punto di vista della utilità, il Valitutti avrebbe fatto un ben magro affare rinunciando all'acquisto della proprietà in Bellaria per preferire i Terzini, considerato anche che la prima era servita da luce ed acqua, era ben tenuta e più vicina al paese. Appariva pertanto ben più idonea ad ospitare la compagna dell'imputato in previsione della nascita di un figlio. Queste considerazioni autorizzano dunque a pensare che il Valitutti non fosse affatto alla ricerca di un luogo utile per il soggiorno e per la vita normale, ma che cercasse un rifugio isolato, lontano da sguardi indiscreti, protetto e proteggibile. Sotto questo profilo il podere Terzini era ~~W~~ l'ideale e la difesa era adeguatamente assicurata dalla presenza di tre mastodontici cani la cui pericolosità era vantata dal Valitutti (v. deposizione teste Bini).

Il comportamento successivo al fatto è ancora testimonianza della partecipazione al fatto. La attesa sulla strada degli Archi, la urgenza di acquisire notizie (ne è prova il continuo ascolto della radio anche durante la vendemmia) il panico conseguente all'arresto del Meloni e la necessità di saperne di più andando a vedere il telegiornale, i progetti di fuga, la speranza che, nonostante tutto, potesse restare ignorata la sua partecipazione ed infine, l'arresto. Il tutto risulta documentato in atti e non sembra possa costituire argomento difensivo la circostanza che il Valitutti abbia abbandonato il progetto di

*Procura della Repubblica - Livorno*

R. G.

Livorno,

Il P. M.

fuga. Egli, infatti, non era in grado di protrarre per molto tempo la latitanza, sia per le condizioni della Castelnovo, sia perché probabilmente non sapeva dove recarsi e sia infine perché, essendo dotato di sufficiente intelligenza, ben sicuro che gli altri non avrebbero affatto collaborato nella spiegazione dei fatti, riteneva di poter limitare al massimo la sua responsabilità minimizzando, come ha fatto fin dal primo momento, il suo ruolo, previo accordo con la Castelnovo che, dall'esterno, aveva il compito di convalidare i suoi assunti.

Non è senza importanza il fatto che la stessa Castelnovo, assunta da questo Ufficio, la prima volta si rifiutò di sottoscrivere il verbale, essendosi resa conto di aver dichiarato circostanze che potevano essere anche in contrasto con quelle affermate dal suo compagno.

In particolare ci si riferisca alla asserita presenza del Meloni sulla Via degli Archi. Che fosse proprio il Meloni, lo testimonia la reazione del Valitutti e della Castelnovo al momento dell'arresto del Meloni medesimo. Fu quello, per pacifica ammissione di ambedue, il momento scatenante, il momento cioè in cui si resero conto che le indagini potevano arrivare fino a loro.

Viene così in considerazione la posizione dell'imputato Meloni.

Costui è stato certamente un componente del gruppo eversivo e di ciò ne sono prova sia scritti di suo pugno relativi alla pratica attuazione di una azione terroristica, sia la sua costante presenza sui luoghi ove hanno agito i coimputati o dove gli stessi si sono riuniti.

Alla partenza del Faina e del Monaco da Genova, lo stesso Monaco ebbe esplicitamente a dire che si sarebbe incontrato col Meloni e chiese alla teste Ferretti se voleva che gli portasse i saluti. Puntualmente, infatti, il Meloni compare in Livorno, la sera prima del

*Procura della Repubblica - Livorno*

R. G.

Livorno.

II P. M.

fatto, in compagnia del Faina e del Messina quando l'auto AMI 8 viene controllata dai Carabinieri. La sua autovettura Skoda viene ritrovata proprio a Cecina-mare e la teste Quaglierini ha affermato di averla notata in prossimità dell'alloggio preso in locazione dal Faina. Nei giorni immediatamente precedenti il tentativo di sequestro compie il viaggio da Livorno a Milano e lì si ferma solo poche ore per ripartire poi verso Livorno.

Si inserisce a questo punto un episodio veramente sospetto: l'auto FIAT 125 del Gemignani, concessa in prestito per quel viaggio, ~~viene~~ dopo aver superato di poco un casello dell'autostrada tra Viareggio e Pisa, si ferma per un guasto importante (fusione del motore). Il Meloni, lungi dal percorrere il breve tratto che lo separa dal casello da poco superato, sparisce nella notte, per ricomparire poi lungo l'autostrada stessa, ove viene raccolto da una pattuglia della Stradale, che lo conduce fin nei pressi di una officina ove nel frattempo era stata ricoverata l'autovettura notata in stato di abbandono. Il Meloni, ritirata l'auto, dopo aver tentato inutilmente di proseguire, è costretto ad abbandonarla. Le contestazioni fatte al Meloni circa la inattendibilità delle spiegazioni fornite (avrebbe vagato per ore ed ore lungo l'autostrada alla ricerca di un distributore) hanno avuto come unico esito l'oltraggio nei confronti dell'interrogante. Poi più nulla.

Per certo si sa che il Meloni è ricomparso a Milano la mattina del giorno dopo il sequestro, dopo avere praticamente abbandonato a Livorno la sua autovettura e vi è in atti la ^{prova telefonica} registrazione di una telefonata ~~ricevuta~~ all'apparecchio della teste Ferretti, telefonata in cui il Meloni chiede ripetutamente notizie del Faina (dai giornali deve avere appreso che costui è sfuggito alla cattura) e (non può essere un caso) anche lui, come già aveva fatto il Faina con la Garibaldi, propone la sua candidatura

*Procura della Repubblica - Livorno*

13

R. G.

Livorno,

Il P. M.

ad occupare la casa che le due ragazze hanno in disponibilità in Via Luccoli a Genova, chiedendo espressamente alla Ferretti di procurargli le chiavi.

Accertati, dunque, i precisi collegamenti con gli altri componenti del gruppo e col Valitutti (tra l'altro il numero telefonico di reperibilità del Valitutti a Chiavari è stato trovato in possesso, oltre che del Messana, anche del Meloni), accertata la sua presenza in Livorno il giorno del fatto, la sua fuga dopo gli avvenimenti, la inattendibilità delle sue dichiarazioni, non può farsi a meno di ritenere che il Meloni, come tutti gli altri, ~~non~~ ~~debe~~ rispondere dei delitti che gli sono stati contestati.

Quanto al Gemignani, la sua partecipazione è emersa solo nel corso della istruttoria ed a seguito di ulteriori avvenimenti.

Infatti era già noto il collegamento con ~~il~~ ~~Meloni~~ il Meloni, reso evidente ed innegabile dall'episodio della autovettura. L'elemento riferito era però incerto potendosi prestare ad interpretazioni equivoche, anche perché lo stesso Gemignani aveva fornito una versione diversa da quella del Meloni circa il possesso della Skoda.

Successivamente, con due distinti ritrovamenti avvenuti in luoghi diversi, uno da parte della Polizia ed altro da parte dei Carabinieri, sono stati repertati numerosi kilogrammi di esplosivo, ~~miccia~~ miccia, detonatori, cartucce esplose e non, due pistole ed altri oggetti e cioè stampati per tessere dell'Alfa Romeo, stampi per timbri sottratti dal Comune di Forno Canavese, carte di identità sottratte in bianco al Comune di Varisella, targhe per autoveicoli ed altro. Ciò che è interessante in questi ritrovamenti, sicuramente collegati per la presenza di elementi comuni (impronte di prova dei timbri del Comune di Forno) sono la riferibilità contemporanea al Gemignani ed ai componenti del gruppo di "azione rivoluzionaria".

*Procura della Repubblica - Livorno.*

R. G.

Livorno,

II P. M.

La riferibilità al Gemignani deriva dal rinvenimento di due appunti con allegate alcune chiavi. Gli appunti sono relativi a targhe di autovetture ricoverate in un garage presso il quale lavorava il Gemignani e le chiavi sono corrispondenti alle serrature degli stessi veicoli. La calligrafia degli scritti è del Gemignani.

Vi è poi una bossa che conteneva armi ed esplosivo che appartiene al Gemignani, essendo quella di cui lo stesso imputato ha fatto cenno in una lettera acquisita agli atti perché sequestrata durante la latitanza.

La riferibilità al gruppo di azione rivoluzionaria deriva dal rinvenimento di una targa relativa ad autovettura FIAT 124 coupé appartenuta a tale Tenna Vincenzo il quale, sentito in merito ha dichiarato di aver ~~Www~~ lasciato la targa medesima in un armadio a muro di un alloggio ~~Ww~~ il cui arredamento aveva venduto a Cinieri Salvatore. Il teste ha precisato altresì che il prezzo gli era stato corrisposto da persona amica del Cinieri, che ha creduto di ravvisare in Meloni Sandro.

Così stabilito uno stretto collegamento tra il Gemignani ed il gruppo eversivo, collegamento che evidentemente comprendeva anche la partecipazione ad imprese delittuose, come è testimoniato dalla natura degli oggetti rinvenuti, assumono nuova luce gli elementi acquisiti a carico dell'imputato, in ordine ai contatti con gli altri, alla ospitalità fornita sicuramente al Meloni e probabilmente anche agli altri (tutti od alcuni), agli incontri ed ai contatti, fino all'ultimo convegno presso il ristorante da Beppe in Antignano.

Con gli elementi di prova a carico acquisiti si può affermare, senza timore di errore che se anche il Gemignani non partecipò direttamente alla azione diretta al sequestro di Tito Neri, sicuramente ebbe funzioni di basista, informatore e fiancheggiatore, fino ad assumere poi, ad azione fallita, la ulteriore funzione di punto di riferimento e di aiuto per il Faina.



5

Procura della Repubblica - Livorno

R. G.

Livorno,

Il P. M.

Il giorno dopo il sequestro tentato, il Gemignani si allontanò da Livorno. Rimasto senza la sua autovettura perché ferma con il motore fuso, con quella del Meloni, egualmente inutilizzabile, sia perché sospetta, sia perché ferma a Cecina Mare; senza potere utilizzare l'auto del Faina, mai presumibilmente ricercata, il Gemignani fu costretto a prendere a noleggio una autovettura. Con questa, secondo il suo assunto, egli avrebbe stato intenzionato a recarsi a Roma, ma la avrebbe lasciata di in sosta ~~in~~ dalle parti di Grosseto, andando a Roma in treno per risparmiare benzina e riprendendola al ritorno. *(v. documento Parigi.)* Viceversa più realistico ritenere che l'imputato si sia servito della autovettura presa a nolo per accompagnare il Faina a Genova. In effetti si riscontra una quasi totale corrispondenza tra il chilometraggio percorso dall'auto mentre era in possesso del Gemignani e quello intercorrente tra Livorno e Genova e viceversa. Vi è inoltre ulteriore corrispondenza tra l'ora di noleggio dell'auto e l'ora in cui il Faina effettuò telefonata da Carrara alla Garibaldi, considerato il tempo occorrente a coprire il percorso da Livorno.

Resta da esaminare, se anche ve ne fosse necessità, la contestazione relativa al tentato omicidio in relazione al ferimento di Tito Neri. Monaco Angelo ha ~~affermato~~ affermato che il colpo fu esploso dalla arma da lui detenuta, mentre egli tentava di estrarla al sopraggiungere di un inquilino del palazzo che stava scendendo le scale.

Per fugare ogni dubbio sulla intenzionalità del fatto, di cui peraltro tutti gli imputati debbono rispondere e non solo il Monaco che se ne è assunto la responsabilità, ~~stanno~~ stanno gli accertamenti peritali. Intanto è rimasto escluso che si sia trattato di un colpo di rimbalzo.

Il testimonia soprattutto la condizione del proiettile reperito che mostra unicamente segni di impatto contro parti ossee.

Non si può da escludere anche la possibilità che si sia trattato di un colpo

*Procura della Repubblica - Livorno*

R. G.

Livorno,

Il P. M.

esplosivo accidentalmente.

Dal punto di vista tecnico, infatti, l'ARMA si presenta del tutto ~~vuota~~ priva di difetti e, per la esplosione del colpo é risultato che occorre una pressione, concentrata sul grilletto, di oltre 4 Kg.

Si tratta dunque di un'arma che ha una sua precisa caratteristica e cioè esplosa il colpo solo dietro sollecitazione diretta e notevole e tale non può essere il contatto accidentale del grilletto contro un indumento o contro la mano del possessore della pistola.

E' stata altresì considerata la ipotesi della esplosione del colpo per sollecitazione violenta contro il calcio dell'arma.

Risulta infatti che Tito Neri, nella colluttazione conseguente alla aggressione e nel tentativo di resistere a coloro che volevano legarlo e sequestrarlo, fu violentemente colpito al capo con corpi contundenti che probabilmente erano le pistole impugnate per la canna. La perizia ha accertato che la pistola in esame non esplosa il colpo se pure vi sia una sollecitazione diretta e violenta sul calcio.

Alle considerazioni tecniche sopra esposte, si aggiungono quelle di fatto e quelle giuridiche, ai fini della configurazione giuridica della azione.

La stessa parte lesa ha spiegato quale era la sua posizione al momento in cui avvertì di essere stato colpito. Si trovava sdraiato a terra, supino, con la testa leggermente rialzata.

Appare evidente che la posizione del lesa e la traiettoria del colpo o meglio la direzione del colpo desunta dal tramite tra il foro di ingresso e ~~vuota~~ la posizione di arresto, testimoniano della volontarietà del ferimento. In sostanza si può affermare che, date le condizioni ~~spiegate~~ spiegate, il ferimento non poté essere che un atto specificamente voluto ed eseguito.

= 17 =

17

Procura della Repubblica - Livorno

R. G.

Livorno,

Il P. M.

Del resto la decisione di por termine alla azione liquidando la vittima, ipotesi già evidentemente prevista nelle possibilità di svolgimento, dal momento che gli autori si presentarono armati di tutto punto, è del tutto compatibile con la situazione che si presentava ai criminali. La vittima aveva opposto valida resistenza e, nonostante che fossero in tre ad aggredire una persona di complessione fisica certamente non eccezionale, non erano riusciti a ridurla all'impotenza e nemmeno al silenzio; il tentativo era fallito o comunque stava per fallire per l'intervento di un inquilino dello stabile che stava scendendo le scale; dall'esterno provenivano suoni di clacson del complice che vedeva avvicinarsi dei poliziotti con il mitra spianato; si erano esposti ormai troppo per lasciare sopravvivere un testimone che avrebbe potuto riconoscerli e, con perfetta logica criminale e con fredda determinazione ^{decisero} ~~hanno deciso~~ la eliminazione di Tito Neri. E che il colpo sparato fosse idoneo a cagionare l'evento voluto, non può esservi alcun dubbio, poiché se ancora oggi il mancato ~~rapito~~ ^{rapito} è vivo, ciò è dovuto al concorso di fattori certamente eccezionali per cui il colpo, pur sfiorando parti vitali, non le ~~ha~~ lese definitivamente.

Si aggiunga poi che deve egualmente mantenersi nei confronti dei prevenuti la imputazione di tentato omicidio rubricata in relazione alla diretta esplosione dei colpi contro gli agenti intervenuti e contro il vigile urbano Del Nista. Le dichiarazioni rese in proposito, cui qui si fa integrale riferimento, appaiono inequivocabilmente chiarire le intenzioni degli imputati i quali così intendevano liberarsi degli ostacoli che si frapponevano alla loro fuga.

Tutte le altre imputazioni, collegate alle principali debbono essere tenute ferme.

Deve essere disposto il rinvio a giudizio anche degli imputati

*Procura della Repubblica - Livorno*

R. G.

Livorno

Il P. M.

Meloni Chiara e Scarlatti Manrico. Ambedue, ciascuno per proprio conto, hanno palesemente mentito su circostanze rilevanti ai fini del presente procedimento.

P. Q. M.

chiede che il Giudice Istruttore in sede, dichiarata chiusa la formale istruttoria voglia disporre il rinvio al giudizio della Corte di Assise di Livorno, competente, degli imputati Messina Vito, Monaco Angelo, Cinieri Salvatore, Meloni Sandro, Valitutti Pasquale, Faina Gianfranco, Gemignani Roberto, Meloni Chiara, Scarlatti Manrico, per rispondere dei reati attribuiti od a ciascuno ascritti come risulta dagli atti.

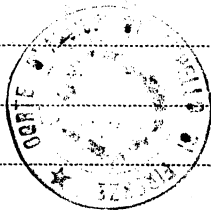
Livorno 14 giugno 1978

Il Procuratore della Repubblica
Dr. A. Cindolo - sost.

Per copia conforme al mio originale
Bianchi, L. 12 MAR 1981

IL CANCELLIERE

(Patrucco Rpg. Nicola)



**TRIBUNALE DI LIVORNO - PROCEDIMENTO PENALE CON-
TRO SALVATORE CINIERI ED ALTRI: ORDINANZA DI RINVIO
A GIUDIZIO DEL GIUDICE ISTRUTTORE CARLO DE PASQUALE
IN DATA 24 LUGLIO 1978**

CORTE DI ASSISE DI APPELLO
FIRENZE

n.º 35/80 R.G.

REPUBBLICA ITALIANA
MINISTERO DEL POPOLO E DELL'INTERNON.108/77 A G.I.
N.6019/77 P.M.

Il Giudice Istruttore del Tribunale Civile e Penale di Livorno
ha pronunciato la seguente

ORDINANZA DI RINVIO A GIUDIZIO

nel procedimento penale contro

- 1) CINIERI SALVATORE, nato a Grottaglie (TA) il 27.4.1950 residente ad Asti - Via Corso Alfieri, 61 - ARRESTATO il 19.10.1977 - notif.Ordine di Cattura il 31.10.1977 - detenuto nella Casa di Reclusione di Pianosa Isola; difensore di fiducia Avv.Osvaldo Leonelli di Firenze.
- 2) MONACO ANGELO, nato ad Enna il 16.6.1945 residente ad Enna Via Corona, 62 - ARRESTATO il 19.10.1977 - Notif. Ord.Catt. il 31.10.1977 - detenuto nella Casa di Reclusione di S. Gimignano - difensore di fiducia Avv.Arrigo Melani e Antonino Filastò di Firenze.
- 3) MESSANA VITO, nato a Montedore (CL) il 9.8.1945 residente a Milano - Via Renato Fucini, 1 - ARRESTATO il 19.10.1977 - notif.Ord.Catt. il 31.10.1977 - detenuto a Cuneo - difensore di fiducia Avv.Dominuco Giuseppe di Monza presso Avv.Arrigo Melani di Livorno.
- 4) MELONI SANDRO, nato a S.Vito(CA) il 19.12.1957, residente a Pero, Via Oratorio, 6 - FERMATO il 20.10.1977 - notif. Ord.Catt.il 25.10.1977 - difensore di fiducia Avv.Antonino Filastò di Firenze - detenuto a Favignana.
- 5) VALITUTTI PASQUALE MARIA, nato a Paola (CS) il 29.10.1946 residente a Lecco (CO) Via Turati n.9 - elettivamente domiciliato presso lo studio dell'Avv.Giovanni Sorbi di Piana - ARRESTATO il 23.10.1977, notif.Ord.Catt. il 29.11.1977 - libertà provvisoria il 21.6.1978 - difensore di fiducia Avv.Giovanni Sorbi di Pisa e Lo Giudice Vincenzo di Paola presso Avv.Arrigo Melani.
- 6) FAINA GIANNFRANCO, nato a Genova il 6.8.1936 ivi residente Salita al Splanata di Castelletto, 9 - LATITANTE - difensore d'Ufficio Avv.Francesco Mori.
- 7) MELONI CHIARA, nata a Carbonia il 6.3.1954 residente Torino Via Belfiore, 15 ARRESTATATA il 15.11.1977 - notif. Ord.Catt. il 16.11.1977 - in libertà provvisoria 15.12.77- difensore di fiducia Avv.Mario Lepore di Livorno
- 8) GEMIGNANI ROBERTO, nato a Livorno l'11.11.1946 e ivi residente in Via Fratelli Bandiera, 30 - LATITANTE - difensore di fiducia Avv.Gustavo Leonelli di Firenze.
- 9) SCARLATTI MANRICO, nato a Livorno l'1.10.1946 e residente a Livorno in Via Brigata Garibaldi, 20, ivi elettivamente domiciliato presso la propria madre.- ARRESTATO il 16.3.1978 - libertà provvisoria il 20.3.1978 - difensore di fiducia Avv.Ezio Menzione di Pisa.

I M P U T A T I

CINIERI - MONACO - MESSANA - MELONI SANDRO - FAINA - VALITUTTI e GEMIGNANI;

- 2 -

./.

A) del reato p. ep. dagli artt. 56, 112, 630 C.P. per aver compiuto, in concorso tra loro, atti idonei e diretti in modo non equivoco a sequestrare Tito Neri allo scopo di conseguire per sé un ingiusto profitto come prezzo per la liberazione e non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla loro volontà;

In Livorno, 19.10.1977.

B) del reato p. ep. dagli artt. 81, 56, 112, 575, 576 n.1, in relazione all'art. 61 n.2 e 546 n.3 C.P. per aver compiuto il Cinieri, il Monaco, il Messina, il Meloni ed il Faina, con più azioni esecutive dello stesso disegno criminoso, atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Tito Neri, colpito da un colpo di arma da fuoco al collo, ed esplodendo colpi di arma da fuoco (pistola) e raffiche di mitra nei confronti del vigile urbano Del Nista Mauro e degli agenti di P.S. Secci e Garofalo, al fine di sottrarsi alla cattura ed essendo il Monaco latitante; reato diverso da quelli concordati e voluti dal Valitutti e dal Gemignani con gli altri correi (art. 116 C.P.);

In Livorno il 19.10.1977

MELONI SANDRO - FAINA - VALITUTTI e GEMIGNANI:

C) del reato di cui agli artt. 112 C.P. e 10 L. 14.10.1974 n.497 per aver detenuto, insieme a Cinieri, Monaco e Messina e quanto meno in numero di cinque, illegalmente armi da guerra (un mitra e sei pistole) e numerose munizioni da guerra;

Acc. in Livorno 19.10.1977

D) del reato di cui all'art. 23 L. 18.4.1975 n.110 e art. 112 C.P. per avere, in concorso con Cinieri, Monaco e Messina e quanto meno di cinque, portato in luogo pubblico armi clandestine sprovviste di numeri di identificazione;

Acc. in Livorno il 19.10.1977

E) del reato di cui all'art. 3 L. 18.4.1975 n.110 e art. 112 C.P. per avere, in concorso con Cinieri, Monaco e Messina e quanto meno in numero di cinque persone, alterato una pistola predisponendola per uso di silenziatore ed alterando altresì un fucile da caccia segandone le canne;

Acc. in Livorno il 19.10.1977

CINIERI - MONACO - MESSANA - MELONI SANDRO - FAINA - VALITUTTI e GEMIGNANI :

F) del reato p. e p. dagli artt. 624, 625 nn.2 e 7, 61 n.2 C.P. per essersi impossessato, in concorso tra loro, al fine di trarne profitto e

./.

./.

- 3 -

76

particolarmente di commettere il reato di sequestro di persona ai danni di Tito Neri o assicurare a sé l'impunità, delle targhe della autovettura targata LI/218374, appartenente a Pizzi Paolo, con violenza sulle cose e su cosa esposta alla pubblica fede;

In Castiglioncello (LI) nella notte del 18/19.10.1977;

- ;) del reato di cui all'art.485 C.P. per avere uno di costoro, con gli altri in concorso, al fine di commettere il reato di truffa che segue, apposto, la falsa firma di Rizzo Andrea su un contratto di noleggio della Fiat 128 targata ROMA S/39992 dell'Autoservizi Maggiore di Pisa; in Pisa il 17.10.1977;
- ;) del reato di cui all'art.640 C.P. perché, in concorso tra loro, con l'artificio della falsa firma che precede nonché delle corrispondenti generalità false ed esibendo patente falsa, inducevano in errore l'impiegato della "Maggiore" Stefanelli Quintino che consegnava in noleggio l'autovettura Fiat 128 targata ROMA S/39992, conseguendo così un ingiusto profitto con danno della Ditta Autoservizi Maggiore; in Pisa il 15.10.1977;
- I) del reato di cui all'art.10 L.14.10.1974 n.497 per detenzione abusiva, in concorso tra loro, di ingente quantità di esplosivo, di cartucce cal. 12 per fucile da caccia e di calibro vario per pistola (cal.38,8,765,32, 9,22,38 special,9 corto, 10 e 34, 9 lungo), nonché una pistola calibro 6 a tamburo marca Mondial e altra pistola a tamburo cal.10,43 marca Castelli (arma da guerra);

Acc. in Livorno il 10.12.1977;

- L) del reato di cui all'art.12 L.14.10.1974 n.497 per porto abusivo in luogo pubblico degli esplosivi, delle armi e delle munizioni (quelle da guerra) di cui al capo che precede;

Acc. in Livorno il 10.12.1977;

- M) del reato p. e p. dall'art.648 C.P. per avere acquistato o ricevuto materiale per la confezione di carte d'identità sottratto il 5.1.1977 dagli Uffici Comunali di Forno Canavese (timbri a umido e a secco, punzonatrice, cucitrice, bollini per diritti di segreteria etc.), al fine di assicurare a sé o ad altri un profitto e particolarmente di commettere reati di natura varia o assicurarsene l'impunità (art.61 n.2 C.P.);

Acc. in Livorno il 10.12.1977;

- N) del reato di cui all'art.648 C.P. per aver acquistato o ricevuto, al fine di procurare a sé o ad altri un profitto e particolarmente di commettere reati di natura varia o assicurarsene l'impunità (art.62 n.2 C.P.), carte d'identità in bianco (quanto meno in numero di due) provento di furto in danno del Comune di Varisella (Torino) in data 10.1.1977, le tar

./.

- 4 -

75

ghe dell'autocarro TO-F-50779 appartenente alla Biblioteca Nazionale sottratte in Torino il 17.6.1977, la targa prova TO 2458 proveniente di furto nel Novembre 1976 in danno di Pinaroli Mario in Torino; Acc. in Livorno il 10.12.1977;

MELONI CHIARA:

O) del delitto di cui all'art.372 C.P. perché, deponendo come teste davanti al Sostituto Procuratore della Repubblica di Livorno nel procedimento penale contro Cinieri Salvatore ed altri per tentato sequestro di persona in danno di Tito Neri e reati connessi, taceva fatti sui quali le veniva chiesto di rispondere e che erano a sua conoscenza

In Livorno il 16.11.1977;

SCARLATTI:

P) del delitto p. e p. dall'art.372 C.P. perché, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso (art.81 C.P.), deponendo come teste innanzi al Giudice Istruttore di Livorno nel procedimento penale contro Cinieri Salvatore ed altri, dichiarava il falso e negava il vero ovvero taceva in tutto o in parte quanto a lui richiesto sui suoi rapporti con l'imputato Messina Vito, in particolare dando risposte vaghe o false in ordine al numero telefonico 6458202 corrispondente ad un'utenza telefonica di cui si serviva il Messina o comunque con la quale era in contatto in quanto intestata alla sua convivente Albani Anna Maria residente in Milano; in Livorno il 3/4 marzo 1978.

RECIDIVA REITERATA INFRAQUINQUENNALE PER CINIERI E MONACO.

Verso le ore 7,45 circa del 19.10.1977 le guardie di P.S. Garofalo Giovanni e Secci Raffaele, in servizio di vigilanza a bordo della "Volante 1", transitando per il viale Italia di Livorno udivano un colpo d'arma da fuoco provenire dall'interno dell'androne dell'ingresso del civico n.19. Mentre si avvicinavano per rendersi conto di cosa fosse accaduto, vedevano uscire precipitosamente dal portone tre persone armate di pistola che si imbarcavano velocemente sulla Fiat 128 bianca Tg. LI 218274 in sosta sul posto con al volante una quarta persona. Intimato colle armi in dotazione l'alt agli sconosciuti, le due guardie venivano fatte segno di colpi di arma da fuoco andati a vuoto e sparati da bordo della Fiat 128 già in movimento, che quindi fuggiva velocemente verso il centro cittadino inseguita dalla volante della Polizia. Sul Corso Mazzini, uno dei banditi, col calcio di un'arma lunga (presumibilmente un mitra), tentava di sfondare il vetro del lunotto posteriore della

./.

76

./.

- 5 -

Fiat 128, coll'evidente proposito di poter sparare meglio contro l'autovettura inseguitrice, ~~ma~~ non riuscendo nell'intento, si sporgeva dal finestrino posteriore sinistro puntando un mitra ma quindi sparando un paio di colpi di pistola contro gli agenti operanti, che rispondevano al fuoco colle armi in dotazione. All'altezza di Borgo Cappuccini il Vigile Urbano De Nista Mauro che, bloccato il traffico all'udire la sirena della Polizia si era spostato verso il centro strada per vedere cosa stesse accadendo, veniva fatto segno di un colpo di pistola sparato da un individuo che si sporgeva dal finestrino anteriore destro puntando l'arma contro il vigile, il quale però rimaneva incolume in quanto si gettava istintivamente a terra su un fianco. La Fiat 128 proseguiva la fuga e veniva abbandonata in Via Tommaso Corsi dagli occupanti, che continuavano a scappare a piedi in direzione di Via Marradi. Quivi tre di costoro venivano notati introdursi nell'androne del civico n. 197. Uno di essi poco dopo ne usciva e tentava disinvoltamente di allontanarsi verso l'Attias, ma veniva fermato da altri agenti, nel frattempo sopraggiunti su disposizione del Centro Operativo della Questura avvertito via radio dalla "Volante 1": l'individuo, successivamente identificato in Messina Vito, portava in una fondina alla cintura una pistola "Luger" "P.08" Cal.7,65 lungo un colpo in canna ed in un taschino nascondeva un caricatore completo per lo stesso tipo di pistola. Polizia e Carabinieri poco dopo bloccavano, mentre tentavano di calarsi in Via Delle Sedie, gli altri due individui, che venivano identificati nei pregiudicati Cinieri Salvatore, che era armato con una pistola "Walter" P.38" cal.9 lungo con colpo in canna e senza sicura e teneva in una tasca dei pantaloni una bombolette di gas soforifero, e Monaco Salvatore, che era armato di una pistola "Beretta" cal.9 corto pure con colpo in canna senza sicura e portava in tasca anche tre caricatori completi dello stesso calibro. Nell'androne dello stabile veniva rinvenuta una borsa sportiva bianca abbandonata dal Messina e contenente, tra l'altro, un mitra "STEN" con due caricatori ed un abbondante quantitativo di munizioni. Il borsello del Messina conteneva: alcuni documenti, un mazzo di 13 chiavi; mezzo foglio di carta dattiloscritta con indicazioni relative a Carlo Paterni ed alla moglie Alessandra Tavani, a Ugo Romiti, a "Tito" e "Luigi"; un frammento di busta a triangolo colla annotazione del numero telefonico 0587-647210. All'ultimo piano dello stabile veniva rinvenuto un bidoncino di plastica per spazzatura nel quale stavano bruciando una borsa di tela verde contenente dei cerotti, della garza, una corda ed altro. Nell'interno dell'autovettura abbandonata in Via Corsi

./.

./.

- 6 -

77

venivano rinvenuti, tra l'altro: un fucile a canne mozze "Bernardelli" cal.12 con matricola illeggibile, smontato e riposto in una custodia per strumenti musicali; una pistola "Beretta" cal.7,65 con matricola abrasa, a canna lunga, predisposta per il silenziatore, con 8 cartucce nel caricatore innestato; una pistola "Browning" cal.7,65 con matricola abrasa e caricatore contenente 5 cartucce; un revolver "Smith Wesson" cal.38 Special con 6 cartucce; un silenziatore in ottone; n.123 cartucce per armi automatiche di vario calibro; materiale per travisamento; due paia di guanti di gomma (di cui un paio completamente rovesciato), un guanto di pelle, un guanto in lana a palle marrone; un rotolo di carotto adesivo marca/Yonsom Plast largo 5 cm. e lungo 5 m.; manette rudimentali di ferro chiudibili con lucchetto e lucchetto con relative chiavi; un borsetto in pelle marrone contenente - tra l'altro - un tubetto di burro di cacao e occhiali da vista marca Lozza; nella bauliera, un sacco di tela ruvida col la scritta "Paketsach Deutsche Bundespost (West), delle dimensioni di circa metri 1,50 e del diametro di circa un metro, con chiusura a corde passanti e con maniglie laterali.

Dalle pronte indagini su quanto accaduto nello stabile di Viale Italia dal quale era provenuto lo sparo che aveva attirato l'attenzione delle guardie Garofalo e Secci, emergeva subito che i quattro banditi ivi avevano effettuato un sanguinoso tentativo di sequestro di persona in danno di Tito Neri di anni 24 il quale, uscendo di casa, era stato aggredito nell'androne da tre individui che avevano tentato di portarlo via colpendolo ripetutamente con pugni, calci e corpi contundenti alla nuca alla fine di vinzerne l'accanita resistenza fino a che, uno di costoro, apparendo sulle scale il coinquilino Liunbruno Giuseppe, avevano esplosi un colpo di pistola che aveva raggiunto il giovane Neri alla regione ~~sinistra~~ sinistra immobilizzandolo per terra, mentre i tre malviventi, richiamati dal clackson del complice rimasto alla guida della Fiat 128 e che segnalava il sopraggiungere della Polizia, si dileguavano rimbarcandosi su detta auto.

Emergeva che la Fiat 128, le cui vere targhe Roma S 39992 erano state rinvenute a bordo, era stata presa a noleggio il 15 ottobre precedente presso l'autoservizi "Maggiore" di Pisa da un sedicente Rizzo Andrea, che aveva presentato una patente falsa rilasciata a tale nominativo dalla Prefettura di Torino (c.474 e 487 vol.I fascicolo I); che detta autovettura era stata munita delle targhe dell'auto Fiat 128 LI 218274 sottratte in Castiglioncello tra le ore 19 del 18 Ottobre e le ore 7 del giorno successivo.

Dall'ultimo componente il quartetto sfuggito alla cattura, e precisamente

./.

./.

- 7 -

19

il conducente della Fiat 128, non veniva trovata alcuna traccia.

A seguito dell'arresto di Messina e compagni ed al fine di individuare i complici sfuggiti alla cattura, il Nucleo Investigativo Carabinieri di Milano il 20 ottobre procedeva in quella città a fermo di Polizia Giudiziaria a carico di Meloni Sandro, sul quale da qualche tempo venivano effettuate indagini quale sospetto componente del gruppo eversivo "Azione Rivoluzionaria" (che aveva rivendicato numerosi attentati nel 1977 a Milano, Firenze, Livorno, Pisa e - soprattutto - a Torino): il Meloni - da pedinamenti effettuati - risultava in stretto collegamento col Messina e la sera del 18 Ottobre era stato identificato a Livorno dai Carabinieri per una contravvenzione a bordo di un'auto Citroen Ami 8 rossa Tg. TR 96858 insieme al Messina ed a tal Faina Gianfranco, proprietario dell'auto e professore dell'Università di Genova. La perquisizione a carico del Meloni consentiva di rinvenire, tra l'altro: una ricevuta di pagamento a firma Meloni Sandro rilasciata dal soccorso ACI di Madonna dell'Acqua (Pisa) relativa ad un soccorso stradale avvenuto il 18.10.1977 ore 2,30* per l'auto Fiat 125 Tg. LI 96695; 4 quotidiani del 20.10.1977 (La Stampa, il Corriere della Sera, il Giorno e l'Unità) aperti nelle pagine che riportavano le notizie del tentato sequestro in danno di Tito Neri; una ricetta medica datata 17.10.1977 a firma M. Raineri e rilasciata a Meloni Sandro; l'annotazione dello stesso numero telefonico 0587-647210 di cui al frammento di busta rinvenuto nella borsa sportiva bianca abbandonata dal Messina nell'androne dello stabile di Viale Italia n.19 di Livorno; pubblicazioni varie di inneggiamento alla lotta armata; un quaderno con appunti relativi ad impianti elettrici e nell'ultima pagina - uno scritto sulla "Formazione Del Nucleo Combattente", il tutto con sigla MS corrispondente al cognome e nome del Meloni Sandro.

Il 21 ottobre i Carabinieri di Cecina rinvenivano nei pressi di tale località l'auto Skoda 1000 Tg. MI/U 10813 appartenente al Meloni. Il 21.10.1977 il P.M. di Milano disponeva la convalida del fermo, cui seguiva il 25 ottobre ordine di cattura della Procura di Livorno a carico del Meloni per concorso nel sequestro di persona e negli altri reati connessi.

Frattanto, emergeva che - secondo servizi di pedinamento svolti dal Nucleo Investigativo Carabinieri Milano - il 4.10.1977 il Meloni ed il Messina erano stati notati in quella città a bordo del furgone Fiat 238 Tg. MI N 58057 di color grigio appartenente a tale Valitutti Pasquale, noto anarchico di cui si erano più volte in precedenza interessati i Carabinieri, ~~che~~ che tale furgone il giorno successivo era stato portato dal Messina nella carrozzeria di Magro Vittorio per una riparazione; che il ~~XXXXXX~~

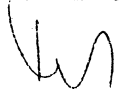
./.

19

./.

- 8 -

Valitutti da ~~quasi~~ qualche mese dimorava a Chianni (Pisa) in una casa colonica del podere " Terzini"; che il numero telefonico 0587-647210, trovato in possesso di Messina e Meloni, corrispondeva al posto pubblico sito in un bar in località "La Cascina" di Chianni e distante circa 600 metri dall'abitazione del Valitutti, che - secondo il gestore del locale Bini Gino - si serviva di quel telefono per ricevere e fare chiamate; che verso le 8,15 del 19 ottobre alla periferia di Livorno, sulla via degli Archi in località Cisternino, un automobilista aveva notato un Furgone Fiat 238 grigio targato MI nei cui pressi vi erano in atteggiamento incerto due individui, di cui uno robusto, dell'altezza di circa 1,90 con barba e baffi, di aspetto cioè corrispondente al Valitutti. Il 23.10.1977 Carabinieri e Polizia procedevano a perquisizione del podere "Terzini", dove tra l'altro rinvenivano il furgone Fiat 238 Tg. MI N 58057, ed al fermo di Polizia Giudiziaria del Valitutti, fermo quindi convalidato dal P.M. di Livorno, davanti al quale il prevenuto, sia pur protestandosi innocente, ammetteva che la mattina del 19 ottobre aveva incontrato il Messina in via Degli Archi per dargli una borsa del medesimo ricevuta il giorno prima a Livorno ed era ivi rimasto ad aspettarlo con tale "Carlo", che dopo qualche ora di vana attesa aveva accompagnato alla Stazione Ferroviaria di Pontedera. Si andava nel frattempo sempre più delineando, - anche sulla base del rapporto di denuncia 28.10.1977 del Nucleo Investigativo Carabinieri di Milano a quella Procura della Repubblica per costituzione di banda armata a carico di Meloni, Messina, Monaco, Cinieri, Valitutti e Faina, - la natura eversiva del gruppo che si era reso protagonista a Livorno del sanguinoso tentativo di sequestro e i cui componenti apparivano appartenere ad "Azione Rivoluzionaria": tra l'altro, il Cinieri era con vivente della sorella di tale Di Napoli Attilio, saltato in aria il 4.8.1977 col cileno Marin Piñanes Aldo per lo scoppio di un ordigno che stavano deponendo per un attentato al quotidiano "La Stampa"; tra le cose che i tre arrestati di Livorno avevano tentato di bruciare nel bidone di spazzatura all'ultimo piano dello stabile di Via Marradi dove si erano rifugiati, veniva in parte recuperato un volantino all'apparenza eguale ad uno rinvenuto in una cabina telefonica di Torino e rivendicante vari attentati di "Azione Rivoluzionaria". Sulla base degli elementi fino ad allora emersi, il P.M. in data 8.11.1977 spiccava ordine di cattura per concorso nel tentato di sequestro e negli altri reati, a carico del Faina Gianfranco che nel frattempo si



./.

90

./.

- 9 -

era reso irreperibile e che rimaneva latitante.

Frattanto veniva accertato che, nell'estate-autunno 1977, il Messina Vito aveva soggiornato con una sconosciuta, poi identificata per Albani Anna Maria, al piano terra di un rustico sito in località Pomarino di Aulla, ricevuto in locazione da Tognini Carlo, e che ivi erano stati visti il Monaco, il Meloni, il Valitutti ed il Faina (v. rapporto 30.10.1977 del Comando Compagnia Carabinieri Livorno c. 459 ss. Vol. I fascicolo I). Una perquisizione effettuata in quella casa consentiva di rinvenire - tra l'altro - materiale radioelettrico vario idoneo alla costruzione di ordigni esplosivi a tempo (c. 511 ss. Vol. I fascicolo I).

In data 16.11.1977 il P.M. spiccava ordine di cattura contro Meloni Chiara, convivente del Monaco, per falsa testimonianza.

L'istruttoria formale si svolgeva in collegamento col Giudice Istruttore di Torino, che si occupava separatamente del reato di costituzione di banda armata, i cui atti erano stati trasmessi dalla Procura di Milano, nonché degli altri attentati rivendicati da "Azione Rivoluzionaria". Per concorde valutazione dell'Autorità Giudiziaria di Torino, i fatti commessi a Livorno rimanevano oggetto di separato procedimento, ai sensi dell'art. 48 bis C.P.P. introdotto con l'art. 2 della legge 8.8.1977 n. 534, in quanto Monaco, Cinieri e Messina erano stati sorpresi in flagranza, ma, ai sensi dell'art. 144 bis C.P.P. introdotto con l'art. 3 della succitata legge n. 534/1977, interveniva una proficua e reciproca acquisizione di atti dei separati procedimenti.

Frattanto per i reati relativi alle armi, per i quali il P.M. aveva disposto lo stralcio, Monaco, Cinieri e Messina venivano tratti a giudizio innanzi al Tribunale di Livorno con rito direttissimo e condannati a pene varie.

Essendosi accertato che il Faina era titolare di un conto corrente bancario presso l'agenzia 13 di Genova della Cassa di Risparmio di Genova ed Imperia, il sequestro degli assegni emessi su detto conto consentiva a posteriori di seguire i suoi movimenti nei giorni precedenti e successivi al tentativo di sequestro di persona (ved. rapporti del Nucleo Regionale Servizio di Sicurezza in data 1.12.1977 della Questura di Genova - c. 622 ss. del vol. I fascicolo II- e dell'ufficio Politico della Questura di Livorno in data 7.12.1977 - a c. 663 ss. del vol. I fascicolo II). Emergeva che il prevenuto, tramite la locale agenzia immobiliare Guzzardo, il 6.10.1977 aveva preso in affitto in Cecina Mare e pagato con un assegno di lire 200.000 un appartamento ammobiliato in Via Della Vittoria 43/1° e ne aveva preso possesso qualche giorno dopo, ospitando o ricevendo nei giorni successivi il Monaco

- 10 -

91

il Messana; che le serrature della porta di ingresso esterna e della porta interna del suddetto appartamento si aprivano con due coppie c. 698-699 vol. I fasc. II) di chiavi, la prima sequestrata al Cinie- (esattamente due chiavi legate tra loro con un pezzo di spago è elen- te al n. 5 di cui al verbale di sequestro in data 19.10.1977, a c. 4 del vol. I fascicolo I) e la seconda facente parte del mazzo di 13 chiavi rinvenute nel borsello del Messana il 19 ottobre nell'androne dello stabile di Via Marradi 197 (esattamente quello di cui al n.14 di cui al verbale di sequestro del 19.10.1977, a c. 45 del vol. I fascicolo I); che un paio di occhiali da vista affumicati (con vetro sinistro infranto, stanghette in osso e metallo di colore nero: ved. n. 4 verba- le sequestro del 3.12.1977 a c. 698 vol. I fascicolo II) sequestrati nella casa di Cecina Mare e gli occhiali da vista marca Lozza rinvenuti nel borsello sequestrato sulla Fiat 128 dopo l'abbandono della medesima da parte dei malviventi in fuga avevano l'identica gradazione di -3,50 diottrie per miopia bioculare (c. 700), corrispondente a quella rileva- ta al Faina in sede di visita medica per rinnovo di patente di guida il 6.12.1974 (c. 672). Emergeva, altresì, che il Faina alle ore 15,45 del 20 ottobre aveva preso a noleggio presso la Ditta "Maggiore" di Genova, previo anticipo di lire 51.000, un'auto Fiat 127 (c. 675), abbandonando- la quindi il 31 ottobre in Civitavecchia nei pressi del garage "Maggio- re" dopo un percorso di Km. 900 e spedendo quindi da Genova 3 giorni do- po alla titolare Siviero Norma una lettera raccomandata contenente le chiavi dell'auto nonché altra raccomandata contenente un assegno di con- to corrente di lire 100.000 a firma Faina ed una lettera autografa di accompagnamento del medesimo (c. 677). Emergeva, ancora, che un'assegno di lire 27.000, emesso sul conto del Faina all'ordine di Montagnani Ma- rio, risultava rilasciato in Chianni ai primi di ottobre 1977 al nego- ziante Montagnani da un individuo che era in compagnia del Valitutti e che aveva acquistato una giacca di velluto a coste di colore beige tipo "cacciatore" e che aveva sottoscritto l'assegno col nome di Faina Gian- franco (ved. rapporto 3.1.1978 della Questura di Livorno a c. 932 del vol. I fascicolo III); una giacca di questo tipo, notata dallo scrivente al Messana nel corso di un interrogatorio alla Casa Circondariale di Pi- sa, veniva sequestrata e quindi riconosciuta dal Montagnani come quella venduta al Faina (v. rapporto 7.2.1978 della Compagnia C.C. a c. 1189 vol. II fascicolo IV).

Ulteriori indagini sul mazzo di 13 chiavi, rinvenuto il 19.10.1977 nel

325

- 11 -

82

borsello del Messina, consentivano di accertare che una apriva la porta di un appartamento di tre vani sito in località "La Montagna" di Miliano (Savona), che Marchetti Emilia aveva dato in affitto al Faina Gianfranco per il periodo dall'1 settembre al 31 ottobre 1977 (v. rapporto 16.12.1977 della Squadra Mobile della Questura di Livorno a c. 791 ss. del vol. I fascicolo II); che altra chiave marca "Mottusa" era identica a quella della stessa marca, sequestrata in un appartamento di Via Salfiore di Torino abitato dalla convivente del Monaco, cioè da Meloni Chiara (c. 1369 e 1399-1400 del vol. II fascicolo IV), e relativa ad altro appartamento sito in via Pisa 13 di Torino e di cui aveva la disponibilità il Monaco. Le indagini, sin dall'inizio erano orientate all'individuazione dei "basisti" di Livorno del tentativo di sequestro (anche in relazione ai precisi dati di nomi luoghi e di autovetture annotati sul foglio dattiloscritto rinvenuto nel borsello del Messina) da ricercarsi per l'ormai delineata matrice politica degli imputati individuati negli aderenti a gruppuscoli eversivi dell'ultrasinistra. Il quadro si ampliava con un rinvenimento di materiale vario operato a Livorno da Carabinieri (v. rapporto 12.11.1977 della Compagnia C.C. Livorno a c. 730 ss. del vol. I fascicolo II) e Polizia (v. rapporto del 15.12.1977 della Squadra Mobile della Questura di Livorno a c. 798 ss.), su segnalazione di privati cittadini, il 19.12.1977. I Carabinieri, infatti, rinvenivano in un cassetto in località Montenero di Livorno, a circa 3 metri dalla sede stradale, uno zaino di tipo militare, una borsa in vimpelle di colore marrone ed una borsa sportiva marca "Mares sub" di colore arancione in plastica telata, materiale che appariva abbandonato da pochi giorni e che conteneva tra l'altro: un ingente quantitativo di esplosivo cheddite (283 candelotti), di miccia a lenta combustione (7 rotoli), di capsule detonanti (617) di cartucce da caccia cal. 12 e cal. 9 Flobert e di calibro vario (anche da guerra) per pistola, di bossoli esplosivi per pistola e revolver; un revolver cal. 6 marca Mondial ed un revolver cal. 10,43 marca Castelli (arma da guerra); oggetti asportati da ignoti il 5.1.1977 dagli Uffici Comunali di Forno Canavese (tra cui dei timbri a umido ed a secco del Sindaco "Dott. Giancarlo Benso" e del Comune, una punzonatrice per applicare fotografie sulla carta di identità, 12 blocchetti contenenti marche usate per il pagamento dei diritti comunali); 106 tessere di riconoscimento in bianco per operai ed impiegati dell'Alfa Romeo per l'accesso negli stabilimenti; due bombazini spray marca Beretta contrassegnate col n. 1 contenenti olio detergente per armi ed altra bombazine

- 12 -

23

pray marca Beretta contrassegnata col n. 2 contenente olio lubrificante per armi; due foglietti contenenti chiavi di due autovetture ed annotazioni a penna ed a matita relative all'auto BMW di colore amaro 520 T targata LI 217631 ed all'auto Fiat 130 di colore marrone metallizzato targata LI 152501 di Bonelli Antonino, con annotazione per ciascuna delle due auto del luogo dove venivano lasciate in sosta. Dalle dichiarazioni di chi le aveva in uso, rispettivamente Moscati Gianfranco e Bonelli Antonino, emergeva che le due auto erano state ricoverate più volte presso l'autofficina-carrozzeria sita in via Maggi di Livorno e di proprietà di Scalici Stanislao, dove lavorava come meccanico tale Gemignani Roberto, e che con tutta probabilità solo nel corso di tali ricoveri potevano essere state fatte le chiavi rinvenute che erano dei perfetti doppioni di quelle originali di ciascuna delle due auto.

La Polizia, a sua volta, rinveniva (a c. 1156 vol. II fascicolo IV) lungo la scarpata della variante "Aurelia", oltre ad alcune carte di identità e targhe di automezzi di provenienza furtiva (lett. N del capo di imputazione); una tessera di riconoscimento in bianco per dipendenti dell'Alfa Romeo e due clichè per timbri colla scritta "Alfa Romeo" e marchio rotondo dell'Alfa Romeo; un pezzo di carta bianca con sopra impressa a titolo di prova le impronte dei timbri "Il Sindaco (Dott. Giancarlo Benso)" e "Comune di Forno Canavese - Prov. di Torino"; la carta di circolazione, il foglio complementare e le targhe dell'autovettura Fiat 124 Coupè tg. TO 921027 intestata a Tenna Pietro, nonchè una busta bianca di formato grande con sopra incollata una carta contenente i dati relativi a tale autovettura ed altri dati. Era evidente il collegamento del materiale rinvenuto da Carabinieri e Polizia ed appariva che era stato abbandonato in tutta fretta da persona che passava senza neppure aver cura di occultarlo bene.

Il Tenna dichiarava (C. 1152 vol II^a fascicolo IV) che aveva lasciato le targhe dell'auto, cedute ad un demolitore nel luglio 1976, nell'armadio a muro di un appartamento sito in Torino al piano 2° di via Pisa n. 13, che aveva abitato sino al settembre 1976 ed il cui ^{indefinito} alloggio aveva ceduto al Salvatore Cinieri. Il particolare dell'appartamento di Via Pisa 13, cui s'è sopra accennato, che era stato già oggetto di una perquisizione eseguita dal Nucleo Investigativo Carabinieri di Torino che l'avevano localizzato per via di una chiave rinvenuta nell'abita-

W

- 13 -

84

zione di via Belfiore 15 di Meloni Chiara che aveva dichiarato trattarsi di chiave che apriva un appartamento preso in affitto dal convivente Monaco Angelo (c. 552 ss. vol. I fascicolo I), consentiva di collegare il materiale vario rinvenuto il 10 dicembre a Livorno agli autori del tentato sequestro e ad "Azione Rivoluzionaria"; ciò appariva confermato dalla circostanza che, in sede di perquisizione eseguita il 19.10.1977 nell'abitazione del Messina in Via Renato Fucini 1 di Milano (vol. I fascicolo I c. 83), era stata rinvenuta una bomboletta spray di olio lubrificante per armi marca Beretta contrassegnata col n. 2 che, tenuto conto delle circostanze che si tratta di bombolette che si vendono a coppia con n. 1 e 2, appariva collegata alle tre bombolette spray rinvenute tra il materiale sequestrato il 10 dicembre dai Carabinieri di Livorno e di cui faceva parte un numero 1 spaiato, come è documentato da rilievi fotografici a colori in atti (vol. II fascicolo IV c. 1545-1546). Emergeva, soprattutto, il collegamento tra tutto il materiale in questione e Gemignani Roberto di Livorno, un giovane dell'ultra sinistra, che era stato genericamente indicato dal Meloni nell'interrogatorio reso il 20.9.1977 dal P.M. di Milano in stato di fermo come persona che aveva incontrato a Livorno e che gli aveva dato in prestito l'auto Fiat 125 tg. LI 96695 (indicata nella ricevuta di pagamento del soccorso stradale ACI di Madonna dell'Acqua sequestrata al Meloni, come s'è sopra detto) il 17 ottobre a Livorno per consentirgli di ritornare a Milano onde essere sottoposto nel tardo pomeriggio a visita medica dal Dr. Raineri, in quanto l'auto Skoda di esso Meloni aveva avuto a Livorno un guasto ed era rimasta in possesso dell'amico, Il Gemignani, che era stato esaminato come teste il 25 ottobre dal P.M. sui suoi rapporti col Meloni e gli altri, aveva reso delle dichiarazioni che già apparivano reticenti e si era quindi reso irreperibile, il 14.12.1977, veniva colpito da mandato di cattura ma ogni tentativo per trarlo in arresto o seguirne le tracce, attuato anche attraverso un grande numero di intercettazioni telefoniche ed il sequestro della corrispondenza diretta ai suoi familiari, risultava vano. Tali iniziative consentivano però di dimostrare l'interesse del Gemignani -in una lettera scritta alla sorella Lorian (c1089) e in alcune conversazioni telefoniche tra la sorella ed il medesimo o alla di lui convivente Raugei Roberta- per il rintraccio di una borsa da sub color arancione, cioè come quella rinvenuta dai Carabinieri il 10 dicembre a Montenero. Una perizia grafica sui due foglietti con le annotazioni relative alle auto BMW e Fiat 130 dava

W1

- 14 -

85

la conferma che erano stati scritti dal Gemignani.

venivano anche eseguite perizia balistica, che in particolare accertava che il colpo che aveva ferito il Tito Neri ed il bossolo del proiettile sparato contro il Vigile Del Nista erano stati esplosi dalla pistola "Beretta" cal. 9 corto mod. 1934 sequestrata al Monaco al momento dell'arresto, nonché perizia medico legale, che giudicava il Tito Neri guarito in giorni 90 con probabile indebolimento permanente del sistema nervoso centrale.

Le perizie balistiche disposte dal sostituto Procuratore e dal G.I. di Torino, opportunamente acquisite in copia, accertavano che la pistola Beretta cal. 7,65 rinvenuta il 19.10.1977 sulla Fiat 128 era stata usata sia per il ferimento del giornalista dell'Unità Leone Nino Ferrero, avvenuto in Torino il 19.9.1977, che per quello del Dott. Alberto Mammoli, avvenuto in Pisa il 30.3.1977, attentati entrambi rivendicati da "Azione Rivoluzionaria" con appositi volantini. La perizia grafica disposta dal G.I. di Torino accertava che la grafia degli scritti in possesso di Marin Pinones Aldo e Di Napoli Attilio -indicazioni di targhe automobilistiche-, quando il 4.8.1977 in Torino saltarono in aria per l'esplosione di un ordigno che stavano deponendo presso la sede del quotidiano "La Stampa", proveniva dalla mano di Cinieri Salvatore; che la grafia della sottoscrizione "Rizzo Andrea" sul contratto di noleggio del 17.9.1977 presso la Ditta "Maggiore" di Torino dell'auto Fiat 131 tg. Roma S 16822 (l'auto fu noleggiata dagli attentatori del giornalista Ferrero i quali esibirono la stessa patente che poi sarebbe stata usata per il noleggio della Fiat 128 implicata nel tentato sequestro Neri) proveniva dalla mano di Meloni Sandro; che le correzioni manoscritte su alcuni volantini di "Azione Rivoluzionaria" provenivano dalla mano di Messana Vito.

Il 21.6.1978 il Valitutti, già protagonista di un lungo sciopero della fame e della sete e per tal motivo ricoverato in Ospedale, otteneva la libertà provvisoria ai sensi dell'ultimo comma legge 22.5.1975 n. 152 in quanto, dopo aver ripreso l'alimentazione, le sue condizioni di salute improvvisamente si aggravavano e facevano temere il peggio.

Seppure presentate dopo la scadenza del termine di cui all'art. 372



- 15 -

26

cpv 1° C.P.P., prorogato ai sensi del capoverso secondo, appare comunque opportuno in via preliminare esaminare le istanze e le questioni di competenza territoriale sollevate dal difensore del Valitutti e da quello del Messina al fine di ottenere la riunione del presente procedimento e di quello pendente in istruttoria a Torino. Il primo difensore, rilevata la stretta connessione probatoria tra i due procedimenti, richiede che questo Giudice, ai sensi dell'art. 48 C.P.P., rimetta gli atti alla Cassazione perchè questa, previo richiamo degli atti di Torino, decida se la competenza spetti a Livorno o a Torino, e ciò anche al fine di consentire l'applicazione della continuazione tra i fatti dei due procedimenti in caso di condanna. Il difensore del Messina, premesso che tra i vari fatti appare immediatamente il vincolo della continuazione e che ai fini della competenza territoriale trova applicazione l'art. 1 ultimo comma della legge 8.8.1977 n. 534 (che modifica l'art. 39 C.P.P.e, per il reato continuato, attribuisce la competenza al Giudice del luogo in cui fu commesso il reato più grave e in caso di pari gravità il primo reato) e non l'art. 2 della stessa legge (che introduce l'art. 48 bis C.P.P. ed esclude la rilevanza della connessione ai fini della competenza e della riunione -tra l'altro- rispetto ai procedimenti relativi ai reati per i quali vi sia stato arresto in flagranza), chiede che venga accertato il luogo di commissione del reato più grave o -in caso di pari gravità- del primo reato e che quindi gli atti siano trasmessi all'Autorità territorialmente competente; che, in subordine, ai sensi dell'art. 40 C.P.P., sia investita la Corte di Cassazione della designazione del Giudice territorialmente competente.

Le suddette istanze non appaiono fondate. Invero, la difesa Valitutti non considera che nel presente procedimento vi sono tre imputati arrestati in quasi flagranza di reato (Monaco, Cinieri e Messina), equiparata dall'art. 237 ultimo cpv C.P.P. alla flagranza, e che, per l'art. 48 bis C.P.P. introdotto dall'art. 2 della legge n. 534/1977, in tal caso la connessione non produce effetto nè sulla competenza nè ai fini della riunione con altri procedimenti. Tale rilievo non sfugge alla difesa Messina che cerca però di superarlo richiedendo l'applicazione delle norme sulla continuazione. Si deve, però, osservare che allo stato è tutt'altro che dimostrata la sussistenza -tra i fatti di cui ai due procedimenti- della continuazione ed in particolare dell'unicità

- 16 -

87

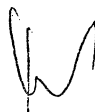
Il disegno criminoso che, rettamente inteso, non può identificarsi con un programma generico di attività delinquenziale ma richiede che le varie azioni delittuose siano preventivamente progettate nel loro complesso. In ogni caso, poichè dal raffronto tra i reati contestati nel procedimento di Torino (quali risultano dagli ordini e mandati di cattura prodotti in copia dall'istante) e quelli di cui al presente procedimento emerge che il reato più grave è il tentato omicidio aggravato in danno di Tito Neri, del vigile Del Nista e degli agenti di P.S. Garofalo e Secci, non appeterrebbe a questo Giudice alcuna pronuncia, e tanto meno la trasmissione degli atti alla Cassazione ex art. 40 C.P.P., ma a quello di Torino la declaratoria di incompetenza per territorio ex art. 42 C.P.P., ovviamente qualora ravvisasse e ritenesse dimostrata la continuazione. Egualmente, ed impregiudicata l'applicazione del succitato art. 48 bis C.P.P., non sarebbe fondata la richiesta della difesa Valitutti di trasmissione degli atti alla Cassazione ai sensi dell'art. 48 C.P.P., proprio perchè il reato più grave è stato commesso a Livorno.

Dalle risultanze istruttorie emergono sufficienti prove e per il rinvio a giudizio degli imputati, tutti, in base agli elementi già esposti nella narrativa del fatto ed a quelli evidenziati nella requisitoria del P.M., cui sostanzialmente ci si riporta con opportune integrazioni.

Gli imputati Messina, Vito, Monaco Angelo, Cinieri Salvatore, sono stati tratti in arresto nella quasi-flagranza del reato di tentativo di sequestro di persona e dopo che era stato esploso un colpo di pistola in direzione della nuca di Tito Neri ed altri colpi, all'inizio e durante la fuga, contro gli agenti di P.S. Garofalo e Secci e contro il Vigile Del Nista.

La partecipazione dei tre al tentativo di sequestro, e quindi a tutti i fatti delittuosi anteriori e successivi al primo connessi, è già emersa evidente nel corso del dibattimento celebrato a loro carico per detenzione di armi comuni e da guerra e conclusosi colla comune condanna.

In ogni caso, Monaco Angelo è sostanzialmente confesso e ha dichiara-



- 17 -

88

to (almeno fino a quando non ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere) che il fine del sequestro, rimasto allo stato di tentativo, era quello di estorsione, seppure abbia affermato di aver compiuto il delitto perchè gli era stata promessa una somma di danaro, ed abbia escluso di avere conoscenza della esistenza di motivi politici del gesto; ha anche ammesso di avere esploso il colpo che ha gettato al capo la vittima, assumendo peraltro, al fine di limitare la sua responsabilità, che si trattò di un colpo partito accidentalmente nel tentativo di estrarre l'arma nel momento in cui si accorse del possibile intervento di un inquilino (identificato nel teste *Livorno* Giuseppe) che stava scendendo le scale della abitazione.

Cinieri Salvatore, per sua parte, ha riconosciuto di essere responsabile di un tentativo di aggressione a Tito Neri, motivato peraltro da ragioni di avversione politica e finalizzato ad un preciso intento lesivo nei confronti della persona, esplicitamente affermando che la azione fu condotta "per dare una lezione al fascista Tito Neri"; però non ha voluto fornire ulteriori chiarimenti sulle modalità del gesto nè rispondere alle contestazioni mossegli.

Che si sia, invece, trattato in realtà di un tentativo di sequestro a scopo di estorsione, seppure posto in essere da un gruppo sovversivo che verosimilmente voleva in tal modo autofinanziarsi, appare chiaro solo che si consideri che Tito Neri non ha mai solto in questa città od altrove attività in campo politico, neppure a livello locale o di enti pubblici, nè risulta che abbia mai preso posizione a favore di iniziative mosse da partiti politici: senza possibilità di smentita si può affermare che il sequestrando è sempre stato un apolitico. Mancavano, dunque, assolutamente, le condizioni perchè verso la persona di Tito Neri si indirizzassero azioni punitive generate da odio o rancore politico. Viceversa sussistevano tutte le condizioni per un sequestro di persona a scopo estorsivo trattandosi di un giovane componente di una delle famiglie più facoltose di Livorno (se non della più facoltosa) e pertanto con altissimo potenziale economico da potere sfruttare con un astronomico ricatto. Anche gli altri nominativi menzionati nel foglietto dattiloscritto rinvenuto nel borsetto del Messina; e cioè Luigi Neri (padre del Tito), Carlo Paterni e la moglie Alessandra Tavani, Ugo Romiti, sono persone molto facoltose o hanno una parentela con notevoli possibilità economiche (il Paterni

V. M.

- 18 -

89

di il Romiti).

Il complemento delle considerazioni espresse circa la identificazione del reato che era nelle intenzioni degli imputati di compiere, vi sono i reperti obiettivi che confermano la sussistenza del tentativo di sequestro a scopo di estorsione. Infatti dalla dichiarazione del Tito Neri risulta che, immediatamente dopo la aggressione i malviventi gli serrarono un laccio di gomma all'altezza della mascella e tentarono di infilargli in bocca un tampone, evidentemente predisposto a riempire la bocca della vittima ed essere tenuto fermo con nastro adesivo al fine di soffocare le grida: il tampone venne in effetti ritrovato per terra nel portone ove si verificò la azione; risultava macchiato di sangue, evidentemente uscito dalla bocca del Neri, cui, nel tentativo, fu avulso un dente; inoltre, al momento in cui fu ricoverato in ospedale, il Neri aveva anche alcuni giri di nastro adesivo intorno al collo. A tutto ciò deve aggiungersi che tra gli oggetti in possesso degli arrestati, furono poi rinvenute delle rudimentali manette, una bomboletta contenente spray soporifero, numerosi pezzi di corda, cerotto e nastro adesivo; che, nel portabagagli dell'autovettura usata, fu rinvenuto un capace sacco di tela robusta (normalmente usato per il trasporto della posta e che portava il marchio della Repubblica Federale Tedesca), che sarebbe stato ben idoneo ad occultare e contenere il sequestrato.*

In ogni caso, le modalità della azione appaiono del tutto inconciliabili con la intenzione di compiere una spedizione punitiva poichè, se questo fosse stato il fine, evidentemente vi sarebbe stato un diverso comportamento: sulla base delle contestazioni mosse dal G.I. di Torino agli imputati per gli attentati al giornalista Ferrero ed al di. Mammo- li, compiuti colla Beretta 7,65 rinvenuta sulla Fiat 128 abbandonata, si può affermare che il gruppo fosse anche esperto in questo tipo di spedizioni, che si concludevano con il ferimento con armi alle gambe delle vittime; se avessero voluto comportarsi nel medesimo modo con il Neri, lo avrebbero senz'altro fatto, sparandogli alle gambe od al corpo, senza necessità di venire a colluttazione.

Si deve però parimenti sottolineare la matrice politico-eversiva del tentativo di sequestro e la sua attribuibilità al gruppo "Azione Rivoluzionaria" sia per la sicura appartenenza degli autori a detto gruppo (come evidenziato nella narrativa del fatto, anche alla luce della

- 19 -

risultanza dell'istruttoria di Torino) sia perchè tra il materiale che Cinieri e Monaco si preoccuparono di bruciare all'ultimo piano del n. 197 di Via Marradi vi era un volantino che, in parte salvato dalle fiamme, esalta, tra l'altro, l'esempio di Attilio (Di Napoli) ed è firmato RIVOLUZIONARIA; tale volantino appare, inoltre eguale ad uno rinvenuto in una cabina telefonica di Torino e rivendicante vari attentati di "Azione Rivoluzionaria".

Il terzo degli arrestati in quasi flagranza, cioè Messina Vito, ha rifiutato di rendere dichiarazioni nel corso della istruttoria, ma la sua partecipazione ai fatti emerge con assoluta certezza dall'esito del dibattimento già celebratosi a suo carico per il reato di detenzione illegale di armi. Già in quella sede apparve del tutto chiaro che quanto veniva dichiarato era frutto di tentativo diretto a fuorviare i giudici. Qui si deve aggiungere quanto — secondo la requisitoria del P.M. — allora non fu contestato all'imputato perchè estraneo a quegli atti processuali e cioè che nel borsello del Messina (in quanto contenente suoi documenti) vi era come si è già accennato, anche un appunto dattiloscritto dal contenuto non equivoco, poichè vi erano indicati i nominativi di persone e descritte le loro abitudini e le targhe delle autovetture usate abitualmente (tra queste era indicata anche l'auto di "Tito" e del padre "Luigi") a comprova del piano preordinato alla scelta della persona (c. 46 n.28 e c. 30 vol. I fascicolo I).

La responsabilità del Messina per la partecipazione al fatto emerge chiara soprattutto dalle dichiarazioni (v. fascicolo testi) dei testi app. di P.S. Tirinato Vito, e guardie di P.S. Sqcci e Garofalo: il primo notò il prevenuto cogli altri due malviventi attraversare Via Marradi con in mano la nota borsa bianca e rifugiarsi nel portone del civico n. 197 (c.58); il secondo ed il terzo lo videro prendere posto sul sedile anteriore destro della Fiat 128 in fuga (c.36 retro e 38 retro).

Venendo ad esaminare la posizione degli altri imputati e richiamato quanto sinora esposto su "Azione Rivoluzionaria", sotto un profilo generale occorre osservare che il raffronto tra tutti (compreso gli arrestati in quasi flagranza) evidenzia che si tratta di persone di provenienza, estrazione e figura assai diverse: Monaco e Cinieri, due pregiudicati per reati comuni; Messina, un laureato in sociologia

- 20 -

con attività di insegnamento; il Faina, un professore d'università; il Valitutti, un ex studente di medicina che insegna in una scuola di subnormali a Lecce; il Meloni, un operaio dell'Alfa Romeo; il Gemignani, un meccanico di un'officina di Livorno. Eppure dalle risultanze istruttorie emerge l'assiduità dei loro rapporti in luoghi diversi (Milano, Torino, Genova, Pomarino, Chianni, Cecina Mare e Livorno) e quindi una ~~comitanza~~ ^{comitanza} di interessi che non può essere costituita che dalla comune appartenenza all'organizzazione eversiva "Azione Rivoluzionaria", cui deve attribuirsi anche il tentativo di sequestro. Non interessa ai fini del presente procedimento esaminare se Valitutti e Gemignani ebbero a partecipare direttamente od indirettamente ai fatti loro imputati nell'istruttoria di Torino, ma è certo che costoro ebbero parte rilevante nei fatti di Livorno.

Quanto al Faina, si può senza dubbio affermare che egli fosse a bordo della autovettura che si trovava in sosta davanti al portone del Neri mentre gli altri tre operavano il tentativo di sequestro; se riuscì a fuggire fu solo perchè ebbe l'avvedutezza di non unirsi agli altri tre al momento in cui fu abbandonata la macchina e l'agente Garofalo (c. 37 retro fascicolo esame testi) preferì inseguire il terzetto poi tratto in arresto. Peraltro all'interno dell'auto Fiat 128 sono stati trovati oggetti che sono sicuramente di pertinenza del Faina: un paio di occhiali da vista con lenti di gradazione corrispondente alla sua, quale risulta da certificato di visita medica per uso patente; del burro di cacao, rinvenuto all'interno di un borsello e di cui -secondo la teste Molinari Augusta, sua assistente all'Università di Genova (c. 30 fascicolo esame testi)- l'imputato era solito fare uso contro la screpolatura delle labbra; il suddetto borsello ed una borsa 24 ore del tipo diplomatico (teste Quagliierini a c. 34 retro e, per la borsa, teste Molinari a c. 31); nel portacenere sul cruscotto, tre mozziconi di MS (c. 25 fasc. I vol. I), cioè di sigarette del tipo di quelle da lui fumate (teste Molinari a c. 30).

All'atto dell'arresto, inoltre, il Messina indossava un giaccone di velluto a coste di tipo cacciatore che corrisponde (per esatto) (identificazione del teste Montagnani) al capo acquistato dal Faina in Chianni (come poi si dirà a proposito delle prove a carico di Valitutti), mentre il possesso da parte del Faina di detto giaccone una settimana prima è provato dalle dichiarazioni della teste Garibaldi Nadia (c. 48), che lo ospitò a Genova ^{insieme} al Monaco ed alla Meloni

- 21 -

92

siara in un appartamento sito in via Luccoli (che la Garibaldi con-
ceveva in locazione coll'amica Ferretti Silvana).

ancora, fra le 13 chiavi contenute nel mazzo sequestrato al Messina,
ma era relativa ad appartamento preso in locazione dal Faina in Qui-
liano nell'agosto-settembre 1977 ed altre due ad appartamento preso
in locazione in Cecina Mare nell' ~~settembre~~ dello stesso anno.

che sia stato proprio il Faina a prendere in locazione questo ultimo
appartamento, risulta dai dati rilevati dal documento esibito al tes-
te Guzzardo (c. 25 ss.) ed alla proprietaria dei locali Rossi Flora e
per tale è stato identificato dalla stessa Rossi (c.53) e dalla teste
quagliierini (c. 34 ss.); la conferma è data dal rinvenimento in quello
appartamentodi un paio di occhiali sicuramente appartenente al preve-
nuto (teste Garibaldi a c. 49) e persino, in sede di sopralluogo di
questo G.I. (c.883 Vol. I fascicolo III) di etichette di lavanderia a
suo nome.

La locazione dell'appartamento in questione appare rilevante, sia per
provare la presenza in zona decentrata rispetto a Livorno del gruppo,
sia per provare i legami del Faina con gli altri, poichè è certo che
ivi furono notati il Monaco ed il Messina (teste Quagliierini c. 34 re-
tro; Guzzardo a c. 27, per Monaco; Rossi a c. 53, per Messina) e che
quest'ultimo ed il Cinieri (come esposto nella narrativa del fatto) ne
avevano le chiavi. Evidentemente l'appartamento di Cecina-mare era il
luogo di appoggio e di convegno del gruppo in Toscana e fu locato al
momento di concretare il piano già preparato nelle linee generali du-
rante il soggiorno a Livorno del Monaco, del Cinieri e del Messina che
quisi trattennero nel periodo giugno-settembre ad intervalli piuttosto
lunghi, come risulta dalla testimonianza dei vari gestori della trat-
toria "Da Nello" (testi Giannelli a c.46, Cappelli a c. 66 e Webb a c.
67 retro).

Del resto, la prova della presenza a Livorno e dell'accordo con i com-
ponenti del gruppo emerge per tabulas da un accertamento operato dai
Carabinieri la sera prima del fatto, quando alle ore 20,55 una autovet-
tura AMI 8 targata TR (c. 405-406 vol. I fascicolo I), sicuramente ap-
partenente al Faina, venne fermata per controllo sul viale tra Ardenza
ed Antignano dal brig. Giannessi (c. 55 fascicolo esame testè) che ac-
certò che a bordo si trovavano il Faina, il Monaco ed il Meloni Sandro;
i tre, con tutta probabilità, si stavano recando a cena presso il risto-
rante "da Beppe" ad Antignano in quanto ivi si incontrarono alle 21

- 22-

93

con il Gemignani e con gli altri due (Monaco e Cinieri), secondo le dichiarazioni di Raugei Roberta, convivente del Gemignani (c.22 retro fascicolo esame testi).

Nè può prescindersi dal fatto obiettivo da porre a carico del prevenuto, che costui si rese irreperibile immediatamente dopo il fatto ed il giorno dopo, verso le 12, telefonò alla Garibaldi Nadia (fascicolo esame testi c. 13 retro e 47) dicendo che si trovava a Carrara, che aveva bisogno di aiuto ("mi trovo nei pasticci") e chiedendole di recarsi a Genova, ove la stessa Garibaldi poteva offrirgli momentaneamente un rifugio sicuro (l'appartamento di Via Luccoli), che egli sapeva poter servire anche da recapito per il Meloni, che lo conosceva per la sua relazione colla Ferretti Silvana; il riscontro obiettivo di quanto dichiarato dalla Garibaldi emerge dalla circostanza che -come si è già esposto nella narrativa del fatto-, nel primo pomeriggio del giorno dopo il tentativo di sequestro, il Faina noleggiò a Genova una autovettura (in sostituzione di quella fino ad allora usata) che poi lasciò a Civitavecchia. In tale periodo le uniche notizie dell'imputato, si hanno attraverso la Garibaldi, dalla cui vita costui ritenne opportuno uscire definitivamente salutandola al telefono per l'ultima volta il 29 ottobre e in quella circostanza sostanzialmente confermandole il suo ruolo nel tentativo di sequestro, e in genere, la vera natura dell'attività svolta da lui e dagli altri (Monaco, Meloni, Di Napoli) che la Garibaldi aveva visto frequentare (teste Garibaldi a c. 47 retro fascicolo esame testi).

Ancora dalle dichiarazioni della teste Garibaldi risulta che il Faina circa una settimana prima del tentato sequestro era partito da Genova con il Monaco, diretti in Toscana ove avrebbero incontrato il Meloni (anche teste Ferretti a c.52); di questo viaggio la Garibaldi parlò con Meloni Chiara, convivente del Monaco, dopo l'arresto dei tre, apprendendo da costei che scopo del viaggio stesso era quello di attuare un imprecisato sequestro (c. 14 retro esame testi).

Quanto alla posizione dell'imputato Valitutti, essa risulta già chiaramente delineata nei vari provvedimenti emessi da questo Giudice Istruttore a seguito di varie istanze per scarcerazione e per concessione di libertà provvisoria presentate dal prevenuto e dai suoi difensori. Non resta che ribadire quanto argomentato in quella sede,

- 23 -

con opportune integrazioni, anche sulla base di altre risultanze e di quanto opportunamente sostenuto dal P.M. nella requisitoria finale.

Il Valitutti non ha potuto non confermare la presenza sua e del furgone in via degli Archi la mattina del 19 ottobre ed i suoi contatti col Messana, intendendo chiarire che si trattava di una sua vecchia conoscenza cui a Milano si era rivolto per consigli di carattere legale; asserendo però (tra molte tergiversazioni) che il Messana gli aveva fatto il favore di condurgli il mezzo da Milano in Toscana, aveva avuto occasione di andargli a far visita alcune volte a Chianni facendosi accompagnare da tali "Marco" e "Valerio", gli aveva consegnato il 14 ottobre il furgone a Livorno pregandolo altresì genericamente di fargli una cortesia il 19 ottobre e, facendogli così spostare la revisione del mezzo già fissata per tale data, gli aveva consegnato il 18 ottobre a Livorno, dove era giunto col "Valerio" una borsa da viaggio color azzurro con manici e molto pesante, all'interno della quale egli aveva intravisto materiale per ciclostile e dei volantini, e lo aveva pregato di portarla l'indomani mattina sulla via degli Archi; che egli aveva trascorso la serata del 18 ottobre in giro per Livorno con la Castelnuovo ed il "Valerio", poi lasciato in una piazza; che egli, giunto da Chianni col furgone la mattina del 19 insieme alla Castelnuovo rimasta a dormire allo interno, aveva incontrato il Messana, il "Marco" e tale "Carlo" giunti con una Fiat 128 bianca, aveva consegnato la borsa ed era stato richiesto di rimanere sul posto col "Carlo" in attesa del ritorno di Messana e "Marco" allorchè avrebbe dovuto riprendere il pacco ed accompagnare il "Carlo" ad una vicina stazione per prendere il treno; che, però, trascorse un paio d'ore senza che nessuno si facesse rivedere, egli aveva accompagnato il "Carlo" a Pontedera e l'aveva ivi lasciato.

Facendo leva sulle suddette dichiarazioni del Valitutti, si sostiene da parte sua e dei suoi difensori, che egli era all'oscuro delle intenzioni e del programma di Messana e compagni in quanto altrimenti non avrebbe fornito l'automezzo a lui intestato e notoriamente in suo possesso, non si sarebbe intrattenuto il giorno prima del fatto

- 24 -

95

cogli eventuali complici, non avrebbe preso in consegna la borsa della cui esistenza si è saputo solo per le dichiarazioni del prevenuto, non si sarebbe recato la mattina del fatto all'appuntamento col suo mezzo, la sua convivente incinta e facendo mostra per alcune ore delle sue appariscenti caratteristiche somatiche, non avrebbe conservato il pulmino per quattro giorni (cioè sino all'arresto) nello stato di allestimento per il trasporto e la custodia del sequestrato. Si sostiene, infine, l'inidoneità del Valitutti al compimento di qualsiasi attività del tipo contestatogli, per le sue condizioni di salute. Le argomentazioni addotte dall'imputato e dal suo difensore non sminuiscono gli elementi a carico di quest'ultimo e che si sostengono di tutta consistenza. Se i Carabinieri del Nucleo Investigativo di Milano non avessero centrato le indagini sui sospetti aderenti ad "Azione Rivoluzionaria", se il sequestro di Tito Neri fosse andato a buon fine o comunque non fosse stato tratto in arresto alcuno e soprattutto il Messina ed il Meloni, sarebbe stato ben difficile stabilire un collegamento col Valitutti e la sua stessa attesa in via degli Archi. In ogni caso, le suddette argomentazioni, dimostrerebbero soltanto l'inafficienza delle cautele adottate per evitare l'identificazione degli organizzatori, esecutori e complici del progetto criminoso; l'insufficienza di cui si ha la prova in numerosi atti processuali anche per quegli altri imputati di cui non può contestarsi la partecipazione ai fatti e che, in definitiva, manifesta la loro scarsa esperienza organizzativa per un sequestro di persona. Quanto alla asserita precarietà delle condizioni di salute, si può osservare che tale elemento, se fondato, è certamente sopravvenuto poichè il Valitutti era un uomo ben capace -per sua stessa ammissione- di guidare un'auto da Chianni a Milano e viceversa ed inoltre si era trasferito in Toscana per fare lavori pesanti e impegnativi, cioè coltivare i campi. Inoltre, se da un lato è certo che Messina, Monaco e Cinieri tentarono un sequestro di persona e dall'altro che alla stessa ora il Valitutti attendeva il ritorno di Messina e "Marco" (da identificarsi senz'altro nel Monaco per la corrispondenza della descrizione ed il particolare del tatuaggio sulla mano), non è pensabile che il Valitutti ignorasse cosa gli altri fossero andati a fare e cosa gli avrebbero dovuto portare, e cioè il sequestrato, e ciò a prescindere dalla sconcertante dichiarazione in tal senso resa dalla Castelnovo

- 25 -

(la cui presenza sul furgone tuttora appare fortemente dubbia) come di seguito si esporrà, al P.M. nell'esame del 26.10.1977 ("attendevamo che venisse portata la persona da sequestrare" (c. 7 retro fascicolo esame testi): è certo che problema preminente dopo il sequestro, problema la cui soluzione non avrebbe certamente potuto essere occasionale ma avrebbe dovuto essere in precedenza programmata, era quella del trasporto e dell'occultamento della vittima e ben si prestava a tal fine il furgone del Valitutti, in sosta in posizione strategica e pronto a ricevere il sequestrato, portato da una Fiat 128 che certamente non sarebbe stata idonea a proseguire ulteriormente sia per l'angustia del mezzo sul quale avrebbero dovuto prendere posto anche il conducente (oltre i tre esecutori materiali del sequestro) sia perchè verosimilmente avrebbe potuto essere segnalata come l'auto usata immediatamente per la fuga. A ciò si aggiunga che in realtà il "Carlo", che era rimasto in attesa insieme al Valitutti sulla via degli Archi, era proprio un altro protagonista, cioè il Meloni, sia perchè l'ha detto la Castelnovo (seppure in dichiarazione - a c. 6 retro esame testi - del 25.10.1977 non voluta sottoscrivere, cui è seguita nella dichiarazione firmata del 26.10.1977 una conferma sia pure caratterizzata da un interessato "mi sembra" diretto a non aggravare la posizione del convivente) per aver visto detta persona dopo l'arresto a Milano in televisione o in fotografia sui giornali sia perchè è sostanzialmente emerso dalle testimonianze di Balzotti Ambrogio (c. 50 retro) e Plattner Anna Silvia (c. 51) che il Valitutti e la Castelnovo mostrarono preoccupazione e pensarono di fuggire via da Chianni proprio il venerdì 21 ottobre, dopo che la televisione dalle 13 in poi (c. 1480 vol. II fascicolo IV), che i suddetti hanno ammesso di aver visto, o la radio diedero notizia dell'arresto del Meloni, seppure poi ci ripensarono e non attuarono immediatamente il piano lasciando sul furgone gli elettrodomestici appositamente caricati: del resto, al Meloni è stato sequestrato il numero del posto telefonico pubblico di Chianni, di cui era solito servirsi il Valitutti. Non è, altresì, senza rilievo che il Valitutti è stato notato in un ristorante di via Ernesto Rossi di Livorno ("Da Nello") dal luglio 1977 (teste Jean Marie Webb c. 67 retro fascicolo esame testi), cioè da quando cominciarono a frequentarlo anche i coimputati Mesana, Faina e Meloni e dove c'era abitualmente l'altro coimputato

- 26 -

97

Gemignani Roberto.

Sulla presenza della Castelnuovo sul furgone la mattina del 19 ottobre devono porsi serissimi dubbi perchè dal semplice raffronto delle dichiarazioni di costei rese ai Carabinieri (c. 359 vol. I fascicolo I) ed al P.M. (c. 6-7 fascicolo esame testi) emerge chiaramente che la donna, per l'affetto nutrito verso il Valitutti, è disposta con molta disinvoltura a dare delle versioni assolutamente contrastanti, nell'intenzione di giovare in qualsiasi modo al suo convivente. In ogni caso, anche se fosse stata effettivamente sul furgone, il suo ruolo non avrebbe potuto essere che quello di una semplice connivente nell'economia del programmato sequestro di persona.

Quanto alla borsa della quale ha parlato il Valitutti, si ritiene che è risibile che uomini pronti a tutto quali Messina e compagni si rivolgessero al Valitutti solo perchè occultasse e custodisse materiale per volantaggio; che inoltre, seppure ^{dal} l'asserita consegna della medesima fosse trascorso poco tempo, di tale borsa non è stata trovata alcuna traccia nè sulla Fiat 128 nè sul luogo dove sono stati arrestati Messina, Cinieri e Monaco (mai perduti di vista dalle guardie di P.S. -in particolare dal Garofalo- che li inseguivano): ne consegue o che si tratta di un pretesto per giustificare l'attesa sulla via degli Archi ed occultarne il vero motivo, oppure che in realtà si trattava della borsa contenente le armi od altro materiale da usare per il sequestro del Tito Neri, il tutto poi rinvenuto dalla Polizia Giudiziaria.

V'è ancora da rilevare che l'asserita buona fede del Valitutti appare smentita dalla circostanza che egli nell'interrogatorio dell'8.12.1977 (c. 35) ha ritrattato l'identificazione del "Marco" e del "Valerio", che circostanze varie (corrispondenza della descrizione e particolarmente dei tatuaggi del Monaco, riconoscimento fotografico da parte dello stesso Valitutti nell'interrogatorio del 29.10.1977) concludono essere rispettivamente il Monaco ed il Cinieri, i quali vennero più volte a trovarlo a Chianni con il Messina; che, ancora, egli ha negato di conoscere il Faina, quando invece risulta che era in sua compagnia quando, ai primi di ottobre del 1977, questo acquistò il giaccone tipo cacciatore proprio a Chianni (pagato dal Faina con un assegno a propria firma) nel negozio di Montagnani

- 27 -

98

Mario (c. 78 retro fascicolo testi) ed inoltre un'auto "AMI 8" rossa fu notata dal teste Girolami (c. 76 retro) in sosta nelle vicinanze (v. anche rilievi fotografici aerei -c. 1530 ss. vol II fasc. IV-), stante la palese inattendibilità delle dichiarazioni del Valitutti sulle ragioni della sua presenza sulla via degli Archi in Livorno la mattina del tentativo di sequestro, appare del tutto evidente che la funzione del veicolo dell'imputato era quella di provvedere all'occultamento ed al trasporto della vittima e ben si prestava per queste finalità, anche perchè l'immediata partenza ~~da~~ per Chianni avrebbe consentito di giungere in zona dove la presenza del Valitutti (da qualche mese ivi in circolazione) non avrebbe destato alcun sospetto, ~~di~~ aspettare che si calmassero un pò le acque in attesa di un trasferimento del sequestrato altrove. Del resto basti osservare che, altrimenti, non vi sarebbe stata necessità di adoperare il furgone per venire a Livorno, avendo il Valitutti a sua disposizione la autovettura Wolkswagen che certamente gli avrebbe consentito un viaggio più comodo, sia perchè il furgone creava non pochi problemi di transito sulle strade impossibili che conducono al podere di Chianni (v. dichiarazioni imputato) e sia anche per evitare disagi alla Castelnuovo, qualora effettivamente fosse stata presente.

L'importanza del furgone del Valitutti subito dopo il programmato sequestro appare confermata dal ~~teste~~ ^{teste} ~~teste~~ che lo stesso Messina già a Milano si era preoccupato di informarsi sulla revisione del mezzo (operazione notoriamente assai complessa), al fine ormai evidente di evitare eventuali intoppi di circolazione che potessero creare ostacoli a frustrare il programma criminoso nella fase del trasporto del sequestrato.

Se dunque è vero -come è vero- che la scelta del furgone non fu causale e che la presenza del Valitutti appariva indispensabile (tanto che il Messina addirittura si preoccupò di far rinviare la revisione del furgone presso l'Ispettorato della Motorizzazione di Livorno), è del tutto logico ritenere che egli dovesse essere pienamente consapevole e consenziente con quanto erano diretti a compiere i suoi amici. Costoro, per quanto possano essere ritenuti carenti dal punto di vista organizzativo (e vedremo che questa carenza è bilanciata da una fredda determinazione all'uso della violenza criminale), certamente non potevano mai pensare di potersi presentare all'ignaro

M

- 28 -



Valitutti che li aspettava fiducioso sulla via degli Archi, portandogli in dono Tito Neri rinchiuso in un sacco postale!

Non occorre infatti particolare esperienza in materia per sapere che, per il buon esito di un sequestro di persona, non occorre soltanto organizzare il rapimento e la fuga, ma occorre predisporre un rifugio sicuro. Senza tutto questo non poteva neanche pensarsi ad un sequestro di persona e da qui la funzione del Valitutti e la sua estrema rilevanza nella economia della intera azione.

È evidente che i suoi complici non potevano portarlo con sé, e forse l'imputato neanche si sarebbe prestato ad una azione diretta, anche perchè la sua fisionomia è facilmente identificabile e la sua costituzione fisica non gli consente di muoversi con la dovuta agilità, ma è altrettanto vero che egli dovette partecipare necessariamente alla programmazione del reato, come appare comprovato dall'assiduità dei rapporti col Messana, dalla presenza di Messana, Monaco, Cinieri e Faina a Chianni, e dalle visite dello stesso Valitutti a ~~Maria~~ Pomarino (ciò che il Valitutti si è ben guardato dal riferire), dove villeggiava il Messana e dove furono anche notati il Faina, il Monaco ed il Meloni da parte di vari testi (Tarca a c.86, Fregosi a c. 87, Lombardi a c.88, Venturini Nadia a c.89, Venturini Gianna a c. 89 retro). A questo punto va detto che l'eccezione di nullità (dedotta dal difensore nella memoria finale) delle ricognizioni fotografiche del Valitutti da parte di alcuni testi non è fondata perchè è giurisprudenza costante della Suprema Corte che, in virtù del principio della libertà delle prove cui si ispira il codice vigente, il riconoscimento a mezzo fotografia, se pur non ha il valore di una ricognizione formale, è liberalmente valutabile. A questo proposito va detto che le particolari caratteristiche fisiche del Valitutti ed i pacifici suoi rapporti col Messana rendono ben attendibile tale riconoscimento fotografico.

Si aggiunga, a complemento del quadro, che il giorno prima del tentativo di sequestro, il Valitutti si trovava a Livorno a bordo della sua autovettura Wolkswagen fino a tarda sera (v. relazioni di servizio della Polizia a c. 713 e 714). A suo dire, era in compagnia di quel Valerio, identificato in Cinieri Salvatore e con lui e la Castelnovo era stato a cena; il che non è credibile perchè il Cinieri aveva cenato con tutti gli altri alle 21 al ristorante "da Beppe" (teste

- 29 -

100

^{ecc. n. 2215 e 2216 c. c. g. fascicolo testi /,}
Ragei^x come non è credibile che si sia incontrato solo col Cinieri. Vi sono elementi di giudizio tali da far ritenere che il Valitutti si fosse trasferito in Toscana proprio in previsione del sequestro. Occorre, infatti, considerare le vicende relative all'acquisto del podere "i Terzini". Egli infatti vendette una casa di sua proprietà a Milano e ricavò una somma idonea in contanti, tale da poter coprire, se non l'intero, la maggior parte del necessario per l'acquisto di un podere. Viceversa trattò ed acquistò da Ughi ^{Emilio} (c. 83 fascicolo testi) su preliminare una casa in località "Bellaria" di Chianni dando un anticipo irrisorio; in questa occasione, in contrasto con quanto da lui asserito sul motivo del trasferimento in Toscana, si disinteressò completamente delle possibilità agricole del terreno, che non era coltivato da 3-4 anni, cioè da quando un incendio aveva distrutto le colture. A distanza di circa un mese, praticamente rimettendoci totalmente quanto aveva versato a titolo di anticipo, stipulò altro preliminare per l'acquisto del podere "i Terzini". Le foto in atti e le altre risultanze istruttorie (in particolare per il mediatore Niccolai era una stamberga: c. 84) testimoniano che si tratta di un rustico che cade a pezzi, posto in luogo totalmente isolato, tra case abbandonate (c. 1525), e difficile da raggiungere. Le possibilità agricole del posto sono apparentemente nulle, se si esclude una coltura di olivi, ancora troppo giovani per dare frutti ed una piccola vigna malata. La casa non aveva energia elettrica né acqua, a differenza di quella di "Bellaria", ed il Valitutti riuscì solo a procurare l'acqua.

Appare evidente che, dal punto di vista della utilità, il Valitutti avrebbe fatto un ben magro affare rinunciando all'acquisto della proprietà in "Bellaria" per preferire "i Terzini", considerato anche che la prima era servita da luce ed acqua, era ben tenuta e più vicina al paese ed appariva, pertanto, ben più idonea ad ospitare la compagna dell'imputato in previsione della nascita di un figlio, che appariva quanto meno probabile se la coppia aveva effettuato delle apposite visite specializzate presso la Dott. Rosanna Viola di Milano. D'altra parte il motivo addotto dal Valitutti all'Ughi per non stipulare il rogito definitivo, cioè la necessità di trovare una casa più grande per ospitare anche la suocera in quanto il suocero era deceduto (v. teste Ughi a c. 83 retro esame testi) si è

W

- 30 -

rivelato un mero pretesto in quanto il padre e la madre della Castelnuevo risiedono tuttora a Lecco e godono ottima salute (v. nota 7.6.1978 della Compagnia C.C. Livorno a c. 1550 vol II fascicolo IV). E' certo, inoltre, che nel podere "i Terzini" il Valitutti non fece alcun lavoro al terreno ed alle colture ma solo la vendemmia (testi Girolami a c. 76 retro e Bini a c. 77 retro fasc. esame testi).

Queste considerazioni autorizzano dunque a pensare che il Valitutti non fosse affatto alla ricerca di un luogo utile per il soggiorno e per la vita normale, ma che cercasse un rifugio isolato, lontano da sguardi indiscreti, protetto e proteggibile. Sotto questo profilo il podere "Terzini" era l'ideale e la difesa era adeguatamente assicurata dalla presenza di tre mastodontici cani la cui pericolosità era vantata dal Valitutti (v. dep. teste Bini a c. 77 fascicolo esame testi). Il comportamento successivo al fatto è ancora testimonianza della sua compartecipazione: l'attesa sulla strada degli Archi, l'urgenza di acquisire notizie (nè è prova il continuo ascolto della radio anche durante la vendemmia), il panico conseguente all'arresto del Meloni e la necessità di saperne di più andando a vedere il telegiornale, i progetti di fuga, la speranza che, nonostante tutto, potesse restare ignorata la sua partecipazione ed infine l'arresto. Il tutto risulta documentato in atti e non sembra possa essere contrastato dalla circostanza che il Valitutti abbia abbandonato il progetto di fuga. Egli, infatti, non era in grado di protrarre per molto tempo la latitanza, sia per le condizioni della Castelnuevo, alla quale appare profondamente legato, sia perchè probabilmente non sapeva dove recarsi e sia infine perchè, essendo dotato di sufficiente intelligenza, ben sicuro che gli altri non avrebbero affatto collaborato nella spiegazione dei fatti (e dal contenuto degli interrogatori di Messana, Monaco, Cinieri e Meloni emerge che tale convinzione era ben fondata), riteneva di poter limitare al massimo la sua responsabilità minimizzando, come ha fatto fin dal primo momento, il suo ruolo, previo accordo con la Castelnuevo che, ammesa subito ai colloqui o comunque altrimenti in contatto, ha assunto il compito, dall'istesso, di puntellare le dichiarazioni del convivente. Non appare di particolare pregio l'obiezione che il Valitutti, se colpevole, non avrebbe ammesso la sua presenza in via degli Archi

- 31 -

102

la mattina del 19 ottobre e la sua presenza a Livorno la sera del 18 ai suoi rapporti col "Messana": tutto ciò, invero, già risultava dagli accertamenti di Polizia Giudiziaria, che l'imputato non ha potuto contestare.

Non è senza importanza il fatto che la stessa Castelnuovo, assunta a verbale dal P.M., la prima volta si rifiutò di sottoscrivere il verbale stesso, essendosi resa conto di aver dichiarato circostanze che potevano essere anche in contrasto con quelle affermate dal suo compagno, con particolare ^{riservato} alla asserita presenza del Meloni sulla via degli Archi. Che fosse proprio il Meloni, lo testimonia la reazione del Valitutti e della Castelnuovo al momento dell'arresto del Meloni medesimo; fu quello, anche per sostanziale ammissione di ambedue, il momento scatenante, il momento cioè in cui si resero conto che le indagini potevano arrivare fino a loro.

Viene così in considerazione la posizione dell'imputato Meloni. Costui è stato certamente un componente del gruppo eversivo e di ciò ne sono prova, oltre le risultanze del processo di Torino, sia scritti di suo pugno relativi alla pratica attuazione di una azione terroristica (v. ultima pagina reperto 5 in busta a c. 168 : "Formazione del Nucleo Combattente"), sia la sua costante presenza sui luoghi ove hanno agito i coimputati o dove gli stessi si sono riuniti, come si è via via sinora esposto, e comunque gli stretti rapporti coi medesimi (testi Garibaldi e Ferretti). In particolare, alla partenza del Faina e del Monaco da Genova una settimana prima del fatto, lo stesso Monaco ebbe esplicitamente a dire alla teste Ferretti che si sarebbe incontrato col Meloni e le chiese se voleva che gli portasse i saluti (testi Garibaldi a c. 47 retro e Ferretti a c. 52 retro esame testi). Puntualmente, infatti, il Meloni comparé in Livorno, la sera prima del fatto, in compagnia del Faina e del Messana quando l'auto AMI 8 venne controllata dai Carabinieri e fu quindi presente alla cena "da Beppe" dove convennero anche Monaco, Cinieri e Gemignani; la sua autovettura Skoda venne ritrovata proprio a Cecina-Mare e la teste Quagliarini (c. 34 fascicolo esame testi) ha affermato di averla notata in prossimità dell'alloggio preso in locazione dal Faina; in detto alloggio è stato rinvenuto un pullover color grigio a lui appartenente (teste Garibaldi a c. 48 fascicolo esame testi); nei giorni immediatamente precedenti

- 32 -

103

il tentativo di sequestro fece in macchina il viaggio da Livorno a Milano e lì si fermò solo poche ore per ripartire poi verso Livorno sempre in macchina, evidentemente perchè aveva un qualcosa di estremamente importante da compiere e cui partecipare. Si inserisce a questo punto un episodio veramente significativo: l'auto FIAT 125 del Gemignani, concessa in prestito per tale viaggio, dopo aver superato di poco un casello dell'autostrada tra Viareggio e Pisa, si fermò in piena notte per un guasto importante (fusione del motore): il Meloni, lungi dal richiedere soccorso percorrendo il breve tratto che lo separava dal casello da poco superato, sparì nella notte, per ricomparire poi lungo l'autostrada stessa, ove venne raccolto da una pattuglia della Stradale (testi Prosperi a c. 79 e Fiorentino a c. 80 fascicolo esame testi), che lo condusse fin nei pressi dell'officina Del Sarto ove nel frattempo era stata ricoverata l'autovettura notata in stato di abbandono; manifestata fretta nel ritirare l'auto, dopo aver tentato inutilmente di proseguire nonostante la diffida di Del Sarto (c. 54 esame testi) fu costretto ad abbandonarla.

Le contestazioni fatte al Meloni circa la inattendibilità delle spiegazioni fornite (avrebbe vagato per ore ed ore lungo l'autostrada alla ricerca di un distributore) hanno avuto come unico esito l'oltraggio nei confronti dell'interrogante P.M., poi più nulla, perchè da allora detto imputato non ha più risposto ai successivi interrogatori. Appare però certo, per quanto detto a proposito del Valitutti, che il Meloni la mattina del 19 ottobre rimase con questi in via degli Archi in attesa del ritorno di Messina e compagni col sequestrato e che dopo un paio d'ore si fece accompagnare alla Stazione FFSS di Pontedera; dopo avere praticamente abbandonato nella zona di Livorno la sua autovettura; soltanto la sera del 19 ottobre, evidentemente dopo essere ritornato a Milano, spedì all'Alfa Romeo con raccomandata n. 1274 (c. 117 vol. I fasc. I; c. 853 vol. I fascicolo III) quel certificato medico del Dr. Rainieri che si era affrettato a farsi rilasciare il pomeriggio del 17 precedente. E' certo, altresì, che la mattina del 20 si svolse tra il Meloni e la teste Ferretti (c. 16 retro e 52 fascicolo esame testi) una telefonata piena di sottintesi e di perifrasi perchè la donna aveva ormai capito il ruolo svolto da Meloni e compagni nel tentato sequestro di cui ormai aveva avuto notizia; il Meloni chiese ripetutamente notizie del Faina

- 33 -

106

(avendo ormai appreso dai giornali o dai mezzi radiotelevisivi che l'autista della Fiat 128 era sfuggito alla cattura) e, come già aveva fatto il Faina colla Garibaldi, chiese ospitalità nella casa che le due ragazze avevano in disponibilità in Via Luccoli a Genova, domandando espressamente alla Ferretti di procurargli le chiavi; venne però perquisita la sua abitazione di Milano la mattina del 20 ottobre e vennero rinvenuti tra l'altro, ben quattro quotidiani (la Stampa, Corriere ^{del} Sera, Il Giorno e L'Unità: ved. n. 4 del verbale perquisizione a c. 333 vol I fascicolo I) aperti nelle pagine dove venivano riportate le notizie del tentato sequestro Neri.

Accertati, dunque, i precisi collegamenti con gli altri componenti del gruppo e col Valitutti (tra l'altro il numero telefonico di reperibilità del Valitutti a Chianni, come si è sopra esposto, è stato trovato in possesso, oltre che del Messina, anche del Meloni), accertata la sua presenza in Livorno il giorno del fatto (dopo che ebbe a fare di tutto per potervi essere già il giorno prima), la sua fuga dopo gli avvenimenti, la inattendibilità delle sue dichiarazioni, non può farsi a meno di ritenere che il Meloni, come tutti gli altri, debba rispondere dei delitti che gli sono stati contestati in ordine al tentativo di sequestro ed agli altri reati connessi.

Quanto al Gemignani, la sua partecipazione è emersa solo nel corso della istruttoria ed a seguito di ulteriori avvenimenti.

Infatti era già noto il suo collegamento con il Meloni, reso evidente ed innegabile dall'episodio della autovettura Fiat 125; l'elemento riferito era, però, incerto potendosi prestare ad interpretazioni equivoche, anche perchè lo stesso Gemignani aveva fornito una versione diversa da quella del Meloni circa il possesso della Skoda. Successivamente, dai due distinti ritrovamenti di materiale esplosivo ed altro - di cui si è già esposto in narrativa - effettuati, su segnalazione di privati cittadini, da parte della Polizia e dei Carabinieri in Livorno il 10.12.1977, ritrovamenti sicuramente collegati per la presenza di elementi comuni (tra cui le impronte di prova dei timbri del Comune di Forno Canavese e del Sindaco Dott. Giancarlo Benso), è emersa la riferibilità contemporanea al Gemignani ed ai componenti del gruppo di "Azione Rivoluzionaria".

La riferibilità al Gemignani deriva dal rinvenimento di due appunti con ~~in~~ allegati alcuni doppioni di chiavi di due autovetture già

R N

- 34 -

105

ricoverate nel garage presso il quale lavorava il Gemignani: a dire dei testi Bonelli (c. 82 esame testi) e Moscati (c. 85 esame testi) i duplicati furono sicuramente fatti durante il ricovero delle auto in quell'officina; la perizia grafica del prof. Vitalo -confermando quanto già risulta dal raffronto diretto con scritti dal Gemignani- ha attribuito a tale imputato la grafia dei due appunti, i quali contengono precisi elementi sulle abitudini di chi aveva la disponibilità delle auto e sui luoghi dove venivano lasciate in sosta. Vi è poi la borsa arancione da sub che conteneva armi ed esplosivo e che appartiene al Gemignani, essendo quella di cui lo stesso imputato ha sollecitato il recupero nella lettera acquisita agli atti perchè sequestrata durante la latitanza, nonché nella conversazione telefonica intercettata; anche il teste Scaliti (c. 71 retro esame testi) ha confermato l'appartenenza al Gemignani di una borsa di quel colore e tipo.

La riferibilità al gruppo di "Azione Rivoluzionaria" deriva dalla presenza, fra il materiale rinvenuto, della targa e della carta di circolazione relative alla autovettura FIAT 124 coupè appartenuta al Ten. Vincenzo il quale, sentito in merito, ha dichiarato alla Polizia di aver lasciato la targa medesima in un armadio a muro del noto alloggio di via Pisa 13 di Torino che insieme all'arredamento aveva nel settembre 1976 ceduto a Cinieri Salvatore, ed ha aggiunto innanzi al G.I. di Torino che vi aveva lasciato anche il libretto di circolazione della suddetta auto. Ciò appare confermato dal rinvenimento delle tre bombolette spray Beretta (che, è noto, si vendono a coppia), da cui mancava una del n.2; rinvenute/invece nell'abitazione di Milano del Messina. E' infine da rilevare che le tessere in bianco dell'Alfa Romeo evidenziano una relazione col Meloni, che era un dipendente dell'Alfa Romeo.

Così stabilito uno stretto collegamento tra il Gemignani ed il gruppo eversivo, collegamento che -data la natura del gruppo stesso- evidentemente comprendeva la partecipazione ad imprese delittuose anche dinamitarde (la cheddite è stata l'esplosivo solitamente usato: c.1101 ss. vol. I fascicolo III), come è testimoniato dalla natura degli oggetti rinvenuti e del probabile uso dei duplicati di chiavi per impossessarsi di tali auto e servirsene per alcune di tali imprese, ha assunto nuova luce la posizione di tale imputato e gli accertamenti conseguenti sono stati proficui. Infatti sono emersi i frequenti con-

W

106

- 35 -

tatti del Gemignani con Meloni, Messina e tutti gli altri già dal luglio alla trattoria "da Nello" (testi Raugèi a c.22 retro ss, Giannelli a c. 46 e Cappelli a c. 66 fascicolo esame testi) sino all'ultimo convegno al ristorante "da Beppe" la sera del 18 ottobre (teste Raugèi a c.22 retro e Bernardeschi a c. 81 fascicolo esame testi). Egli ospitò il Meloni (teste Raugèi) e ~~xx~~ verosimilmente il Cinieri (teste Giannelli a c. 46 e -in definitiva- lo stesso Cinieri a c. 5 retro fascicolo interrogatori). Senza dubbio frequentò l'appartamento di Cecina-Mare sia perchè ivi fu rinvenuto un sacco a pelo (ved. n.1 verbale sequestro del 2.12.1977 a c. 698 vol.I fascicolo II) come quello che prima c'era nella sua abitazione di Piazza Magenta (o della Vittoria) e che nell'ultimo periodo sparì (teste Careddu 57 retro esame testi); sia perchè l'auto Skoda del Meloni, lasciata al Gemignani per una riparazione, fu notata da alcuni testi (Cami a c. 32 e Cempini a c. 33 fascicolo esame testi) ferma in territorio di Cecina, e in posizione di provenienza da Cecina Mare, già alle 7 del 18 ottobre, quando cioè non poteva avercela portata il Meloni che a quell'ora era ancora nella zona di Viareggio - Madonna dell'Acqua (testi Del Sarto, Prosperi e Fiorentino).

A questo punto bisogna osservare che il progettato sequestro ad opera dei membri di "Azione Rivoluzionaria" era senz'altro diretto su persone che frequentavano il Tennis Club di Villa Lloyd di Livorno (Carlo Paterni, Alessandra Tavani, Ugo Romiti - oper lui qualcuno dei Ghezzani -, Tito Neri, Luigi Neri): ciò emerge chiaramente dai nominativi annotati nel mezzo foglio dattiloscritto rinvenuto nel borsello del Messina, tutti frequentatori del Tennis Club, e dalla indicazione di auto da costoro usate esclusivamente o prevalentemente per ivi recarsi, nonchè dall'annotazione del numero di telefono della abitazione della coppia Paterni - Tavani che non figurava sull'elenco ed era stato fornito solo a pochi amici o conoscenti del Tennis Club. I campi di Villa Lloyd erano frequentati da alcuni adepti del collettivo anarchico "Niente più sbarre", di cui era animatrice l'ex nazionale di tennis Monica Giorgi che a Villa Lloyd svolgeva l'attività di allenatrice, conosceva in pratica tutti i frequentatori ed aveva persino avuto il numero di telefono dalla Tavani. Dello stesso collettivo faceva parte il Gemignani, che era senz'altro in stretto contatto con la Giorgi e gli altri (ved. i

- 36 -

102

vari rapporti di Polizia e Carabinieri e le dichiarazioni di testi Raugèi, Scalici e della stessa Giorgi). Appare quindi abbastanza agevole ritenere che Messina e compagni si siano potute procurare le notizie di cui al foglietto dattiloscritto tramite il Gemignani e quindi la Giorgi o qualcuno degli altri (ad es. Marco Marchetti che ebbe un assegno dal Faina per avergli venduto della merce, o da Scarlatti Manrico, di cui dopo si dirà), anche se non v'è prova di un accordo criminoso della Giorgi o di eventuali altri coi responsabili del tentato sequestro (ad es.: avrebbero potuto addurre un'azione dimostrativa contro gente facoltosa), e ciò nonostante l'evidente reticenza della Giorgi e degli altri sulla conoscenza di Faina e Messina ed il timore dimostrato dai testi Guzzardo e Cappelli nel confronto colla donna.

Lo stesso Cinieri ha dichiarato (c. 5 retro fascicolo interrogatori) che il Tito Neri gli era stato mostrato dall'amico di Livorno che l'aveva ospitato e che non ha inteso nominare.

A carico del Gemignani grava ancora la circostanza che egli si rese irreperibile il 9 novembre dopo cioè che venne a sapere dal Giannelli che la Polizia stava indagando sulla visita degli arrestati in quel locale e su chi frequentavano e soprattutto il giorno dopo che la Procura di Milano emise a carico di tutti gli altri ordine di cattura per costituzione di banda armata, in particolare a carico del Faina che, ormai da vari giorni sparito nel nulla, venne subito alla ribalta dei mezzi radiotelevisivi e giornalistici.

Con gli elementi di prova a carico ormai acquisiti si può affermare, senza timore di errore, che, se anche non v'è prova che il Gemignani abbia partecipato direttamente o comunque presenziato all'azione diretta al sequestro di Tito Neri, sicuramente ebbe funzioni di base, informatore e fiancheggiatore, fino ad assumere poi, ad azione fallita, la ulteriore funzione di punto di riferimento e di aiuto per il Faina. Infatti, indipendentemente da quanto da lui dichiarato come teste ed ormai non più utilizzabile, dagli accertamenti della Polizia (c. 704 vol. I fascicolo II) e dalle testimonianze della Raugèi (c. 23 retro) e dello Scalici (c. 70 retro) è emerso che, il giorno dopo il sequestro tentato, il Gemignani si allontanò da Livorno. Rimasto senza la sua autovettura perchè ferma con il motore fuso; con quella x del Meloni egualmente inutilizzabile, sia perchè sospetta, sia

M

- 37 -

407

perchè ferma a Cecina Mare; senza potere utilizzare l'auto del Faina ormai presumibilmente ricercata e non essendo prudente per il Faina prendere un mezzo pubblico poichè le stazioni FFSS erano sorvegliate, § El Gemignani fu costretto a prendere a noleggio presso la "Maggiore" di Livorno una autovettura. Con questa, secondo quanto appreso dalla Raugèi, egli sarebbe stato intenzionato a recarsi a Roma per una manifestazione politica, ma la avrebbe lasciata a metà strada per risparmiare benzina e riprendendola al ritorno; allo Scalici, che pur poteva dargli in prestito qualche auto, addusse invece per telefono che si recava a Roma in treno a visitare una sorella malata e evidentemente non voleva testimoni. E' viceversa, più reale ritenere che l'imputato si sia servito della autovettura presa a nolo per accompagnare il Faina a Genova: in effetti si riscontra una quasi totale corrispondenza tra il chilometraggio percorso dall'auto (Km. 391) mentre era in possesso del Gemignani e quello intercorrente tra Livorno e Genova e viceversa; vi è inoltre ulteriore corrispondenza tra l'ora di noleggio dell'auto (ore 10,30 circa) e l'ora in cui il Faina effettuò la telefonata da Carrara alla Garibaldi (ore 12) nonchè quella in cui il Faina stesso noleggiò quel giorno altra auto alla "Maggiore" di Genova (15,45) considerato il tempo occorrente a coprire il percorso Livorno-Carrara-Genova e l'intervallo di chiusura dell'autonoleggio in quest'ultima città.

Resta da esaminare la contestazione relativa al tentato omicidio in relazione al ferimento di Tito Neri ed ai colpi esplosi contro gli agenti ed il vigile Del Nista.

Il Monaco Angelo ha affermato che il colpo che ferì il Neri partì accidentalmente dall'arma da lui detenuta, mentre egli tentava di estrarla al sopraggiungere di un inquilino del palazzo (cioè il Liembruno) che stava scendendo le scale ; il Cinieri, a sua volta, ha dichiarato che il colpo partì mentre il Monaco percuoteva il Neri col calcio della pistola sulla testa. A parte il significativo contrasto di tali versioni, a fugare ogni dubbio sulla intenzionalità del fatto, stanno gli accertamenti peritali, le dichiarazioni del Neri e del Liembruno e le circostanze in cui fu esplosa il colpo. Si osserva, infatti, che anzitutto è rimasto escluso che si sia trattato di un colpo di rimbalzo, e su ciò sono concordi sia la perizia balistica del prof. Vitolo sia quella medico-legale del prof. Bargagna; le testimonianze

- 38 -


109

la condizione del proiettile repertato che mostra delle deformazioni essenzialmente laterali compatibili con l'impatto contro le parti ossee (apofisi spinosa della terza vertebra cervicale e clavicola sinistra) intaccate dal proiettile stesso; l'esistenza di frammenti di materiale radiopaco attribuibili a parte del proiettile, rilevabili in nei radiogrammi lungo il tramite; in relazione alla posizione del Neri al momento in cui fu attinto dal proiettile e alla sede della relativa ferita ed al tramite (in regione cervicale, diretto in basso, in avanti verso sinistra), nonché in considerazione della rilevata assenza di anomalie all'ogni che possano far pensare all'impatto diretto su corpo duro tale da creare le condizioni principali per il rimbalzo, è giocoforza ritenere che il giovane fu colpito per azione diretta del proiettile.

E' altresì da escludere che si sia trattato di un colpo esplosivo accidentalmente, come hanno inteso sostenere -sia pure con versioni diverse- Monaco e Cinieri. Invece, dal punto di vista tecnico, l'arma, cioè la Beretta cal. 9 da cui partì il colpo, si presenta del tutto priva di difetti e, per la esplosione del colpo, è risultato che occorre una pressione, concentrata sul grilletto, di oltre 4 Kg: si tratta dunque di un'arma che ha una sua precisa caratteristica e cioè esplose il colpo solo dietro sollecitazione diretta e notevole, mentre tale non può essere il contatto accidentale del grilletto contro un indumento o contro la mano del possessore della pistola. E' stata altresì considerata la ipotesi della esplosione del colpo per sollecitazione violenta contro il calcio dell'arma, poichè risulta che Tito Neri, nella colluttazione conseguente alla aggressione e nel tentativo di resistere a coloro che volevano legarlo e sequestrarlo, fu violentemente colpito al capo con corpi contundenti che probabilmente erano le pistole impugunate per la canna. La perizia balistica ha però accertato che la pistola in esame, per le sue caratteristiche di costruzione e di funzionamento, non esplose il colpo se pure vi sia una sollecitazione diretta e violenta sul calcio.

Alle considerazioni tecniche sopra esposte, si aggiungono quelle di fatto e di diritto, ai fini della configurazione giuridica della azione.

La stessa parte lesa ha spiegato quale era la sua posizione al momento in cui avvertì di essere stato colpito, si trovava sdraiato a



- 39 -

110

terra, supino, con la testa leggermente rialzata a circa un metro dal portone di ingresso ed era stato ivi trascinato per qualche metro dalla base degli scalini dell'androne subito dopo che il Liumbruno era scomparso. Da ciò appare evidente che la posizione del lesa e la traiettoria del colpo, o meglio la direzione del colpo desunta dal tramite -sopra descritto- tra il foro di ingresso e la posizione di arresto, nonché il momento dello sparo testimoniano della volontarietà del ferimento. In sostanza si può affermare che, date le condizioni spiegate, il ferimento non potè essere che un atto speditamente voluto ed eseguito. Del resto, la decisione di por termine alla azione liquidando la vittima, ipotesi già evidentemente prevista nelle possibilità di svolgimento dal momento che gli autori -sebbene in tre persone- si presentarono armati di tutto punto, è del tutto compatibile con la situazione che si presentava ai criminali ed anzi ne è motivata. Infatti la vittima aveva opposto valida resistenza e, nonostante che fossero in tre ad aggredire una persona di complessione fisica certamente non eccezionale, non erano riusciti a ridurla alla impotenza e nemmeno al silenzio: il tentativo era fallito, o comunque stava per fallire, anche per l'intervento di un inquilino dello stabile (il Liumbruno) che, vista la scena, stava per risalire precipitosamente le scale; dall'esterno provenivano suoni di clacson del complice che aveva notato passare la Volante della Polizia; i tre malviventi, una volta che la vittima non era stata subito tramortita dal pugno iniziale sferratole verosimilmente dal Cinieri ed anzi aveva opposto un'imprevista reazione che non era stata troncata dall'uso di colpi contundenti, avrebbero potuto essere riconosciuti e, con perfetta logica criminale e con fredda determinazione, decisero la eliminazione di Tito Neri; se poi non gli spararono nuovamente, ciò si deve al fatto che il giovane rimase subito paralizzato o forse non ne ebbero neppure il tempo. E che il colpo sparato fosse idoneo a cagionare l'evento voluto, non può esservi alcun dubbio, poichè, se ancora oggi il mancato rapito è vivo, ciò è dovuto al concorso di fattori certamente eccezionali per cui il colpo, pur sfiorando parti vitali, non le lese definitivamente.

La rubrica finale deve essere integrata colle lesioni accertate dalla perizia medico legale.

Si aggiunga poi che deve egualmente mantenersi nei confronti dei prevenuti la imputazione di tentato omicidio rubricata in relazione

- 40 -

alla diretta esplosione dei colpi contro gli agenti intervenuti e contro il vigile urbano Del Nista. Le dichiarazioni rese in proposito, aderenti alle modalità degli specifici episodi esposti nella narrazione di fatto cui qui si fa integrale riferimento, appaiono inequivocabilmente, chiarire le intenzioni degli imputati i quali, correndo il pericolo di essere bloccati, così intendevano liberarsi di ogni ostacolo che si frapponeva alla loro fuga o -per il Del Nista- supposto tale.

La perizia balistica Vitolo, confermando con indagini chimiche quanto già rilevato dopo pochi giorni dal perito della Procura di Torino Cav. Nebbia, ha accertato sostanzialmente che colpi furono esplosi, oltrechè dalla Beretta cal. 9 del Monaco, anche dalla Luger del Messana, dalla Beretta 7,65 e dalla pistola Browning rinvenute sull'auto Fiat 128. Non rileva che i guanti di paraffina fatti dalla Polizia agli imputati abbiano dato esito insoddisfacente o negativo, sia perchè fu loro consentito inopportuno di lavare le mani (e persino furono loro prima rilevate le impronte digitali), sia perchè sull'auto vi era abbondanza di guanti (di pelle o gomma) alcuni dei quali hanno anche dato reazione positiva. Non rileva neppure quale dei malviventi abbia sparato al Tito Neri o -durante la fuga- alla Polizia ed al vigile Urbano perchè le modalità dei fatti e la fredda determinazione mostrate evidenziano che erano mossi da un intento comune.

Al Gemignani ed al Valitutti il tentativo d'omicidio è stato imputato ai sensi dell'art. 116 C.P. e identica posizione deve attribuirsi al Meloni, che sostava col Valitutti sulla via degli Archi in attesa che i partecipanti all'azione diretta ivi conducessero la vittima destinata, con conseguente modifica della rubrica finale. Invero, premesso che, secondo la giurisprudenza della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione, per attribuire al concorrente il reato più grave o diverso commesso dagli esecutori materiali si richiede il c.d. nesso di causalità psichico, cioè la rappresentabilità alla psiche del concorrente stesso nell'ordinario svolgersi e concatenarsi dei fatti umani come uno sviluppo logicamente prevedibile di quello voluto, si osserva che il tipo di reato concordato e voluto (sequestro di persona a scopo di estorsione) e la personalità degli esecutori materiali (appartenenti a ^{un} gruppo eversivo che si era reso protagonista di vari attentati) fanno ritenere che Valitutti, Gemignani e Meloni ben sapessero che tali esecutori agissero armati (e in realtà avevano un

- 41 -

112

vero e proprio arsenale) e potessero ben rappresentarsi che si sarebbe potuto far uso delle armi contro la vittima, che era un giovane sportivo che avrebbe verosimilmente opposto (come oppose), accanita resistenza, o contro l'egualmente prevedibile intervento della polizia o eventualmente di altri, dato che il sequestro veniva compiuto in pieno giorno ed in zona piuttosto centrale.

Quanto ai reati da I) a N), dipendenti dal ritrovamento del materiale di vario genere rinvenuto a Livorno il 10.12.1977 da Polizia e Carabinieri, nonché dalle conseguenti indagini di Polizia Giudiziaria sulla provenienza furtiva di quello specificamente indicato alle lett. M) ed N), la dimostrata appartenenza del materiale ad "Azione Rivoluzionaria" e gli specifici collegamenti (già evidenziati) con Cinieri, Messina, Gemignani e verosimilmente Meloni, consentono di attribuire i reati in questione a tali imputati nonché al Monaco, al Faina ed al Valitutti.

Le imputazioni a carico della Meloni Chiara e dello ^{Scarlett} ~~Marchetti~~ originario da palese mendacio. Alle dichiarazioni dei medesimi rese come testi su circostanze rilevanti inerenti al procedimento.

Secondo le attendibili dichiarazioni rese dalla Garibaldi al Nucleo Investigativo Carabinieri di Milano il 14.10.1977 (c. 448 vol. I fascicolo I), al P.M. ed a questo G.I., la Meloni Chiara, dopo averle insistentemente richiesto per telefono un incontro diretto per parlare in quanto sospettava che l'apparecchio fosse sotto controllo, la stessa mattina del 24 ottobre a Genova le rivelò -tra l'altro- che conosceva il Meloni Sandro e che aveva appreso dal proprio convivente del progetto di un sequestro di persona e che "i ragazzi" avevano a disposizione lire 10 milioni e due appartamenti a Livorno (di cui uno per il sequestro e l'altro per le riunioni). Tali confidenze sono state negate dalla Meloni Chiara, la quale non ha però saputo spiegare il perchè della sua richiesta insistente di avere un colloquio di persona colla Garibaldi e perchè mai le disse di sospettare che il telefono era sotto controllo; è, invece, manifesto che la Meloni intendesse prendere delle precauzioni per evitare che orecchie indiscrete potessero ascoltare particolari compromettenti per il suo convivente. D'altra parte è impensabile, nè ve ne sarebbe motivo, che la Garibaldi avesse inventato la confidenza, anche in considerazione della collaborazione sin dall'inizio data agli inquirenti.

La rubrica finale dell'imputazione ascritta alla Meloni deve essere

- 42 -

113

opportunamente integrata.

Quanto allo Scarlatti, va premesso che con nota 1.3.1978 la Compagnia Carabinieri di Livorno ha comunicato (c. 1286-1287 vol II fascicolo IV) che, nel corso di una perquisizione a costui fatta nel giugno 1977, gli fu sequestrata un'agendina, su una pagina della quale, preceduto da una cancellatura, v'era annotato il numero di telefono 6458202 e l'indicazione L-ME-VE-(20), e che si trattava di un numero della rete urbana di Milano in uso alla convivente del Messina Vito, Albani Anna Maria. Lo Scarlatti, assunto come teste su talè circostanza che poteva chiarire ulteriormente i rapporti del Messina coll'ambiente di Livorno, dove era maturato ed era stato tentato il sequestro di persona, ha negato di conoscere il Messina ed ha dato risposte del tutto vaghe sul numero di telefono in questione (c. 61 esame testi); tratto in arresto provvisorio ai sensi dell'art. 359 C.P.P. e nuovamente assunto come teste (c. 69 esame testi), ha imbastito la storia di un incontro in una trattoria del centro di Milano con una "compagna" a nome "Anna", storia che di per sè non è parsa inattendibile e che ha condotto alla sua scarcerazione. L'Albani l'ha però smentito del tutto, negando di conoscerlo, di avere potuto dare il numero di telefono ad alcuna modalità narrate dallo Scarlatti, di essere una "compagna" in quanto non interessata alla politica e dichiarando, infine, di essere solita fare uno spuntino al bar o in una trattoria della periferia di Milano. Da qui l'incriminazione dello Scarlatti per falsa testimonianza e la donna ha mantenuto la sua versione anche in sede di confronto. E' apparso, però, che qualche particolare indicato dallo Scarlatti sull'"Anna" (come l'impiego in una ditta farmaceutica di Milano, il colore degli occhi e dei capelli) è veritiero: ne deriva che il medesimo o l'aveva effettivamente vista, ma in circostanze del tutto diverse da quelle da lui indicate (evidentemente per occultare la sua conoscenza col Messina) e nelle quali l'Albani non aveva notato lo Scarlatti, oppure anche che ne aveva avuto la descrizione dallo stesso Messina o da persona con questi in contatto.

La competenza per materia e territorio appartiene alla Corte d'Assise di Livorno



43 -

116

P. Q. M.

Il G.I. ;*

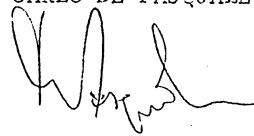
visto l'art. 374 C.P.P. sulle richieste parzialmente conformi del P.M.; dichiarata chiusa la formale istruzione; ordina il rinvio a giudizio di Cinieri Salvatore, Monaco Angelo, Messina Vito, Meloni Sandro -tutti in stato di custodia preventiva-, Valitutti Pasquale Maria, Faina Gianfranco -latitante-, Gemignani Roberto -latitante-, Meloni Chiara e Scarlatti Manrico innanzi alla Corte d'Assise di Livorno perchè rispondano dei reati loro rispettivamente ascritti, così modificate ed integrate le imputazioni seguenti:

B) all'espressione "per aver compiuto il Cinieri, il Monaco, il Messina, il Meloni ed il Faina, con più azioni etc." deve sostituirsi quella "per aver compiuto il Cinieri, il Monaco, il Messina ed il Faina, con più azioni etc."; all'espressione "Tito Neri, colpito da un colpo di arma da fuoco al collo, ed esplodendo etc." deve sostituirsi quella "Tito Neri, colpito da un colpo di arma da fuoco alla regione nucale (che gli procurava lesioni guarite in giorni 90 con probabile indebolimento permanente del sistema nervoso centrale), ed esplodendo etc."; all'espressione "reato diverso da quelli concordati e voluti dal Valitutti e dal Gemignani con gli altri etc." deve sostituirsi quella "reato diverso da quelli concordati e voluti dal Meloni, dal Valitutti e dal Gemignani con gli altri etc.";

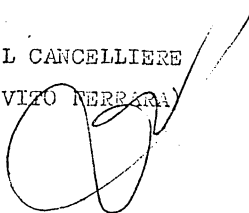
O) all'espressione "taceva fatti sui quali le veniva chiesto di rispondere e che erano a sua conoscenza" deve seguire quella "in particolare negando di aver confidato a Garibaldi Nadia che conosceva il Meloni Sandro e che aveva appreso dal Monaco Angelo del progetto di sequestro di persona e di alcune modalità relative".

Livorno 24/7/1978

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(DR. CARLO DE PASQUALE)

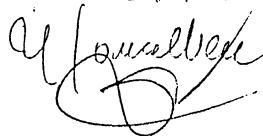


IL CANCELLIERE
(VITO NERRANA)



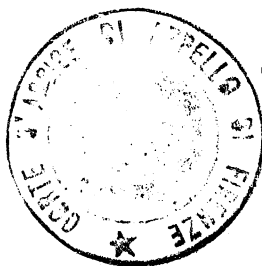
DEPOSITATA IN CANCELLERIA

OGGI 24.7.78



Per copia conforme all'originale
Finanze, L. 12 MAR. 1981

IL CANCELLIERE
(Patruno Mag. Nicola)



**PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE: REQUISITORIA
DEL PUBBLICO MINISTERO PIERO LUIGI VIGNA, IN DATA
1° SETTEMBRE 1979, RELATIVA AL PROCEDIMENTO PENALE
CONTRO RENATO PICCOLO ED ALTRI**

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE

170/78 322

AL SIGNOR GIUDICE ISTRUTTORE
-Dr.A.Carrieri -

S E D E

Il P.M.

esaminato il procedimento penale a carico di:

BIANCONI Pietro - CERBONESCHI Renato - MASCHIETTO M.Lodovica
GIORGI Luciano - QUATTROCCHI Grazio - MARTINO Rocco - PANE
Carmela - PICCOLO Renato - PIROCH Wilhelm - HARTWIG Gabriele
Johanna - VERDECCHIA Giampaolo - MARTELLA Nicoletta - GEMIGNANI
Roberto - BIANCONI Noè - PITANTI Antonella - FILOSA Fabrizio -
MARZARI Raffaella - LA PLACA Angela - GIANNINI Maria Grazia -
PAILLACAR Soto Juan Teofilo, FASTELLI Davide, CINTO Rita -
VERONESI Giulketta, LEPERA Salvatore - VECCHI Valeria - ZERLOTTI
Ivano - MESSORI Claudio

I m p u t a t i

Bianconi Pietro, Paillacar, Piccolo, Gemignani, Pane, Martino, Piroch
Hartwig, Cinto e Fastelli

- 1) del delitto di banda armata previsto dagli artt. 306, I° co.
302, 270 C.P. per avere costituito, sotto la sigla "Azione
rivoluzionaria per il comunismo", una banda armata (carat-
terizzata dal possesso di esplosivi, munizioni, armi, rinvenu-
ti fra l'altro in Pisa il 9.12.1978 e in Parma il 20 feb-
braio 1979), volta alla commissione del delitto di associa-
zione sovversiva per sovvertire violentemente gli ordina-
menti economici e sociali costituiti nello Stato e ogni
ordinamento giuridico e politico della società. Banda arma-
ta operante in vari luoghi fra cui Pisa, Parma, Firenze fino
al febbraio 1979;



323

- 2 -

2) del delitto di associazione sovversiva previsto dall'art. 270, 1° e 2° comma C.P. perchè, nelle circostanze di tempo e luogo indicate nel capo che precede, costituivano, sotto la sigla "Azione rivoluzionaria per il Comunismo", una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato e comunque a sopprimere violentemente ogni ordinamento politico e giuridico della società ed ispirato a finalità, quali emergenti, fra l'altro, dal comunicato letto all'udienza del 7.3.1979 nel procedimento penale celebratosi innanzi al Tribunale di Parma nei riguardi di Pane, Martino, Piroch e Hartwig;

Cerboneschi:

3) del delitto di cui agli artt. 306, 2° co. e 302 in relazione all'art. 270 terzo co. C.P. per avere partecipato ad una associazione diretta a sovvertire con violenza gli ordinamenti sociali costituiti nello Stato, partecipando, a tale scopo, anche ad una banda armata che si rendeva responsabile di numerosi reati, quali, fra l'altro, la detenzione ed il porto illegale di armi comuni e da guerra. Accertato in Pisa il 9.12.1978;

Bianconi Pietro, Paillacar, Fastelli, Pane, Martino, Gemignani, Cerboneschi, Piroch, Hartwig

4) del delitto di cui agli artt. 112, 81 cpv. C.P., 10 e 12 in relazione all'art. 9 legge 14.10.1974, nr. 497 per aver, in concorso fra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico:

- una bomba a mano S.R.C.M. in dotazione all'Esercito Italiano;
- un manufatto contenente circa gr. 100 di esplosivo pronto per l'utilizzazione;

- 3 -

324

- nr.65 candelotti esplosivi;
- un fucile da caccia cl. I2 marca "Franchi" con calcio e canna segati;
- 5) del delitto di cui agli artt. 112 C.P. e 3 della legge 18.4. 1975, nr. 110 per aver , in concorso fra loro, aumentato la potenzialità di offesa e reso in più agevole il porto, l'uso e l'occultamento del fucile marca "Franchi" di cui al nr. 4 del capo che precede, mozzandone la canna e riducendone il calcio;
- 6) del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 112 C.P. e 23 della legge 18.4. 1975, nr. 110, in relazione agli artt. 10 e 12 della legge 14. 10. 1974, nr. 497, per aver, in concorso fra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, detenuto e portato in luogo pubblico il fucile di cui al nr. 4 del capo 4 con i numeri di matricola cancellati;
- 7) della contravvenzione di cui agli artt. 112, 81 cpv. e 697 C.P. per avere, in concorso fra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, detenuto illegalmente nr. 26 cartucce per pistola cl. 7,65 e nr. 95 detonatori al mercurio. Fatti commessi in Pisa, il 9. 12. 1978;

Bianconi Pietro, Paillacar:

- 8) del delitto di cui agli artt. 110, 378 C.P. per aver, in concorso fra loro, ospitandolo in casa, aiutato Gemignani Roberto, colpito da mandato di cattura del Giudice di Livorno e Torino, a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità. In Monteverdi Marittimo il 12. 12. 1978;
- 9) del delitto di cui agli artt. 110, 81 cpv. C.P., 10 e 12 in relazione all'art. 9 della legge 14. 10. 1974 nr. 497, per avere in concorso tra loro ed altri, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico una pistola cl. 9 di marca imprecisata



- 4 -

325

e nr.5 cartucce cal.9. In Monteverdi Marittimo sino al 27 dicembre 1978;

Maschietto, Giorgi, Quattrocchi:

- 10) del delitto di cui agli artt. 110, 270 C.P. per avere in concorso fra loro, mantenendo la Maschietto stretti rapporti di collegamenti tra persone appartenenti a gruppi eversivi di Milano, Lecco, Biella, Parma e Roma, e il Giorgi e il Quattrocchi mantenendo stretti rapporti di colleganza e collaborazione con la Maschietto che costituiva punto di riferimento fra vari gruppi eversivi operanti nel territorio nazionale ed offrendosi la Maschietto, fra l'altro, di ospitare in luogo sicuro vicino a Biella e aiutando gli altri Paillacar Soto Juan Tecfilo rescisi latitante in seguito ad ordine di cattura per i delitti di associazione sovversiva, detenzione e porto di armi comuni e da guerra ed altro a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, organizzato una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti sociali costituiti nello Stato.

Per la Maschietto in Pisa fino al 1.3.1979; per il Giorgi ed il Quattrocchi in Pisa fino al 2.3.1979;

Marzari, Filosa, Pitanti, La Placa:

- 11) del delitto di cui agli artt. 110, 270, 1° e 3° co. C.P. per aver, in concorso fra loro, partecipato ad una associazione diretta a sovvertire con la violenza gli ordinamenti sociali costituiti nello Stato.

Accertato, in Pisa il 1.3.1979;

Fastelli:

- 12) del delitto di cui agli artt. 112, 81 cpv. 378 C.P. per aver, in concorso con Bianconi Noè e Veronesi Giulietta, in Monteverdi Marittimo il 23.2.1979 e in concorso con Giorgi Luciano, Quattrocchi Grazio, Filosa Fabrizio, Marzari Raffaella,

326

- 5 -

Pitanti Antonella, La Placa Angelo, in Pisa, nella notte fra il 24 e il 25.2.1979, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, dopo la consumazione del delitto di associazione sovversiva e banda armata, detenzione e porto illegale d'armi da guerra e comuni per i quali si procedeva nei confronti di Paillacar Soto, latitante ad ordine di cattura, aiutato il predetto ad eludere le investigazioni dell'Autorità ed a sottrarsi alle ricerche di questa, procurandogli ospitalità rispettivamente in Monteverdi Marittimo presso la casa del Bianconi Pietro e in Pisa presso la abitazione di amici comuni;

Giorgi, Quattrocchi, Pitanti, Filosa, Marzari, La Placa:

- 13) del delitto di cui agli artt. 110 e 378 C.P. per avere, in concorso fra loro e con Fastelli Davide, aiutato Paillacar Soto, resosi latitante in seguito ad ordine di cattura per il delitto di associazione sovversiva ed altro, a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, in Pisa dal 24 al 26.2.1979, ospitandolo inoltre la Marzari, il Filosa, la Pitanti, La Placa, in Pisa nella notte fra il 24 e il 25 febbraio 1979;

GIANNINI:

- 14) del delitto di falsa testimonianza previsto dall'art. 372 C.P. perchè, interrogata quale teste dal Procuratore della Repubblica di Firenze il 28 febbraio 1979, affermava il falso e taceva il vero e inoltre non riferiva quanto a sua conoscenza circa i fatti in ordine ai quali veniva sentita, con particolare riferimento ad una visita fatta nella sua abitazione da tre persone e circa quanto costoro avevano lasciato presso la sua casa e circa i rapporti intercorrenti fra Verdecchia Giampaolo e tali persone.-



%

- 6 -

327

Piccolo, Piroch, Martino, Fastelli:

- 15) del delitto di rapina aggravata previsto dagli artt. 110 628 p.p. cpv.n.1 C.P. perchè, in Firenze, la sera del 21 IO. 1978, in concorso fra loro e con altre persone in corso di identificazione, agendo in più persone riunite e attuando con armi (mitra e pistole) minaccia agli impiegati del Supermarket Esse Lunga di Via Pisana (e, in particolare, a Caselli Ruggero, Torre Mauro, Aselli Marcello) al fine di trarne ingiusto profitto, si impossessavano della somma in contanti di circa lire 4.400.000 ed altri oggetti;
- 16) del delitto continuato previsto dagli artt. 110, 81 cpv., 61 nr.2 C.P., 10, 12 e 14 legge nr. 497/74, perchè, nelle circostanze di tempo e luogo indicate al capo che precede, ed al fine di commettere il delitto di rapina, in concorso fra loro e con altre persone in via di identificazione, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, detenevano e portavano in luogo pubblico, illegalmente, armi da guerra (mitra) e comuni da sparo (pistole);

Verdecchia:

- 17) del delitto di furto aggravato previsto dagli artt. 624, 625 ~~nr.~~ 2 e 7, 61 n.11 C.P. perchè, in Campi Bisenzio, il IO. IO. 1978, al fine di trarne profitto, si impossessava delle carte di identità nn. 37875242- 43- 44- 45 e 46 sottraendole dall'ufficio anagrafe del Comune di Campi Bisenzio. Con le aggravanti di aver usato mezzo fraudolento (chiave vera del cassetto prelevata da altro luogo), di avere commesso il fatto su cose esistenti in pubblico ufficio e con abuso di relazioni di prestazione d'opera, essendo dipendente del Comune di Campi Bisenzio;



- 7 -

328

- 18) del delitto continuato di assistenza ai partecipi di banda armata previsto dagli artt. 81 cpv. 307 p.p., 1° cpv. C.P. perchè, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in Firenze, fino alla sera del 27 febbraio 1979, dava continuamente rifugio e forniva vitto a Piroch Wilhelm, Hartwig Gabriele Johanna, Paillacar Soto Juan Teofilo, Fastelli Giuseppe Davide, Martino Rocco, Pane Carmela, persone che x facevano parte di una banda armata;
- 19) del delitto di favoreggiamento reale previsto dall'art. 39⁷ C.P. perchè in Firenze, nell'ultima decade del mese di febbraio 1979, aiutava le persone indicate nel capo che precede ad assicurare il profitto del delitto di ricettazione avente ad oggetto i moduli per patenti nr. B.0984076- 77, provento di rapina commessa in Roma il 3.12.1978, nonché un passaporto dei Paesi Bassi nr. 958447 provento di delitto, nascondendo, sempre in Firenze, tali documenti;
- 20) del delitto continuato di favoreggiamento personale previsto dagli artt. 81 cpv. 378 C.P. perchè in Firenze, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, fino al 27 febbraio 1979, dopo che Paillacar Soto Juan Teofilo, detto "Giorgio", aveva commesso, fra gli altri, i delitti di detenzione di armi ed esplosivi, onde era latitante ad ordine di cattura 18.12.1978, del Procuratore della Repubblica di Pisa, lo aiutava ad eludere le investigazioni ed a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, ospitandolo nella propria abitazione;
- Martella:
- 21) del delitto di partecipazione a banda armata previsto dagli

- 8 -

329

artt.306 cpv.,302, 270 C.P. perchè, essendosi formata, sotto la sigla "Azione Rivoluzionaria per il Comunismo" una banda armata volta alla consumazione del delitto di associazione sovversiva,per sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato e ogni ordinamento politico e giuridico della società,partecipava a tale banda armata,mantenendo,rapporti con persone legate a tale banda quali Piccolo Renato,Piroch Wilhelm, Hartwig Gabriele Johanna,Pane Carmela,Martino Rocco,Fastelli Davide,Paillacar Soto Juan Teofilo e cooperando nella loro iniziativa.Condotta cessata in Roma il 6 marzo 1978 a seguito dell'arresto dell'imputata;

Piccolo, Fastelli,Paillacar,Piroch, Hartwig,Martino,Pane:

- 22) del delitto di ricettazione previsto dagli artt.110,112 n.1, 81 cpv.,648 C.P. perchè, in concorso fra loro,agendo in numero superiore a cinque persone,con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso,al fine di procurarsi un ingiusto profitto,acquistavano o comunque ricevevano i moduli di patente nn. B.0984076 - 77, provento di rapina commessa in Roma il 3.12.1978 in danno del Centro Elaborazione Dati,nonchè di un passaporto dei Paesi Bassi nr. 958447 provento di delitto.
Accertato in Firenze il 1.3.1979;

Gemignani:

- 23) del delitto di ricettazione previsto dall'art.648 C.P. perchè, a l fine di procurarsi un ingiusto profitto,acquistavano o comunque riceveva un modulo di patente di guida A.9508636 provento di furto commesso il 18.5.1977 lungo la tratta Roma- Napoli,-
Accertato in Firenze il 24 marzo 1979;

330

- 9 -

24) del delitto previsto dall'art.463 C.P. perchè, in eventuale concorso con altre persone, contraffaceva il sigillo della Prefettura di Milano utilizzandolo sulla patente indicata nel capo precedente.

Accertato in Firenze il 24.3.1979;

25)-del delitto previsto dagli artt.477,482 C.P. per avere, apponendo la propria foto e la firma Sighieri Giovanni sulla patente indicata al capo precedente, fatto apparire adempiute le condizioni richieste per la validità di tale documento.

Con l'aggravante di cui all'art.61 n.6 C.P. per essere stati i reati commessi durante il tempo in cui il Gemignani si sottraeva volontariamente all'esecuzione dell'ordine di cattura.

Accertato in Firenze il 24.3.1979;

Bianconi Noè:

26) del delitto di favoreggiamento personale previsto dall'art. 378 C.P. perchè, intorno al 23.2.1979 dopo che Paillacar Soto Juan Teofilo era latitante ad ordine di cattura 18.12.1978 del Procuratore della Repubblica di Pisa per i delitti di associazione sovversiva, porto e detenzione armi comuni e da guerra ed altro, lo aiutava ad eludere le investigazioni ed a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, sia ospitandolo, sia accompagnandolo da Monteverdi Marittimo in altro luogo con la propria autovettura;

VERONESI:

27) del delitto di favoreggiamento personale previsto dall'art. 378 C.P. perchè, intorno al 23.2.1979, dopo che Paillacar Soto Juan Teofilo era latitante ad ordine di cattura 18 dicembre 1978 del Procuratore della Repubblica di Pisa per

- 10 -

331

i delitti di associazione sovversiva, porto e detenzione di armi comuni e da guerra ed altro, lo aiutava ad eludere le investigazioni ed a sottrarsi alle ricerche dell' Autorità ospitandolo nella propria abitazione di Monteverdi Marittimo;

Lepera:

- 28) del delitto di favoreggiamento personale continuato previsto dagli artt. 81 cpv. 378 C.P. perchè, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, dopo che Fastelli Davide e Paillacar Soto avevano commesso il delitto di banda armata ed anche quelli di porto e detenzione di armi ed esplosivi (ed il Paillacar era colpito da ordine di cattura del P.M. di Pisa 18.12.1978) li aiutava ad eludere le investigazioni ed a sottrarsi alle ricerche dell' Autorità, trasportandoli in auto e accompagnandoli nei loro spostamenti anche al fine di far trovar loro alloggi ed appoggi e ciò in vari luoghi, fra cui Firenze, nel periodo compreso nell'ultima decade del mese di febbraio 1979;
- 29) del delitto di favoreggiamento reale previsto dall'art. 379 C.P. perchè, dopo che era stato commesso il delitto di furto di un passaporto nr. 958447 del Regno dei Paesi Bassi e di due patenti B.0984076 - 77, ricettate da Piccolo, Fastelli, Paillacar Soto, Piroch, Hartwig, Martino e Pane, aiutava i predetti ad assicurarsi il profitto del reato di ricettazione trasportando anche con la propria vettura i documenti predetti che dovevano essere occultati, come lo furono, in Firenze intorno al 21.2.1979;
- 30) del delitto continuato di assistenza a partecipi di banda armata, previsto dagli artt. 81 cpv. 307 C.P. perchè, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, continuamente forniva alloggio e vitto a Martino, Pane, Piroch

%%

Hartwig, Paillacar Soto, Piccolo, Fastelli, Cinto e Martella, persone che facevano parte di una banda armata. In territorio di Reggio Emilia dagli ultimi mesi del 1978 al febbraio 1979;

Bianconi Pietro:

- 31) del delitto di assistenza a partecipi di banda armata previsto dall'art. 307 p.p. cpv. C.P. perchè, continuamente forniva vitto e alloggio a Paillacar Soto e Cinto Rita, persone che facevano parte di una banda armata. In Monteverdi Marittimo fino al 12.12.1978 (ved. missiva P.M. 23.6.1979: c. 277 e interrog. 27.6.1979);

CARBONESCHI:

- 32) del delitto di favoreggiamento personale previsto dall'art. 378 C.P. perchè, dopo che Paillacar Soto Juan Teofilo aveva commesso i delitti di porto e detenzione di arma ed esplosivi, lo aiutava ad eludere le investigazioni ed a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, consegnandogli documenti di identificazione personale. In Monteverdi Marittimo nell'autunno del 1978; (ved. missiva P.M. 26.6.1979 e interrog. 27.6.1979);

Paillacar, Fastelli:

- 33) del delitto di furto aggravato previsto dagli artt. 110, 624, 625 n.7 C.P. perchè, in Livorno, il 26.10.1978, in concorso tra loro e con altri non identificati, al fine di trarne profitto e in particolare al fine di commettere la rapina di cui al capo seguente (art. 61 nr.2 C.P.), si impossessavano dell'autovettura Fiat.128 targata LI.139042 di proprietà di Pagni Vittorio che era stata lasciata incustodita in Via Degli Scarrozzoni di Livorno;



333

- 12 -

- 34) del delitto di rapina aggravata previsto dagli artt. 110, 628 p.p. cpv. M.I C.P. perchè in Livorno, il 23.10.1978, in concorso tra loro e con altri non identificati, agendo in più persone riunite e con armi (pistole), minacciando gli impiegati della Cassa di Risparmio di Livorno, agenzia di Stagno (in particolare Spugnesi Franco, Tucci Bruno e Radoli Giancarlo) si impossessavano al fine di trarne profitto della somma in contanti di 6.400.000 lire circa;
- 35) del delitto di cui agli artt. 110 C.P., 10, 12 e 14 legge 14.10.1974 nr.497, perchè, nelle circostanze di tempo e luogo di cui al capo precedente e al fine di commettere il delitto di rapina (art.61 n.2 C.P.) in concorso fra loro e con altri non identificati, illegalmente detenevano e portavano in luogo pubblico armi comuni da sparo (pistole);

Vecchi, Zerlotti, Messori:

- 36) del reato previsto dagli artt. 110, 270, 3° co.C.P. per aver partecipato ad una associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre e, comunque, a sovvertire o sopprimere violentemente gli ordinamenti politici, economici, sociali e giuridici dello Stato. In Parma fino al marzo 1979.
(così precisata l'imputazione di cui al mandato di comparizione 3.5.1979).-

---oooooOOoooo---

O S S E R V A:

A) Quanto allo svolgimento del processo:

- a) alle ore 16,30 del 9.12.1978 i Carabinieri rinvenivano,

%%

- 13 -

334

fra i ruderi della località "La Cittadella" di Pisa, due borse da viaggio, nascoste in una buca ricavata nella muraglia. In tali borse erano contenute le seguenti cose:

- I. un fucilè da caccia automatico cl. 12, marca "Franchi", con matricola limata;
- 2) una cartucciera in cuoio con 26 cartucce cl. 12;
- 3) due rotoli di miccia a lenta combustione per circa 200 metri;
- 4) una confezione da 100 detonatori;
- 5) due congegni elettronici con relativo detonatore collocati in un pacchetto di sigarette nazionali esportazione;
- 6) cinque buste tipo smec contenenti 27 candelotti di cheddite da gr. 150;
- 7) un sacchetto di plastica reclamizzante la ditta "cheddite italiana S.p.A. stabilimento di Aulla" contenente n. 40 candelotti di cheddite da gr. 150;
- 8) una rudimentale confezione di esplosivo avvolto in nastro adesivo;
- 9) una bomba a mano S.R.C.M. in dotazione dell'Esercito Italiano;
- 10) un caricatore con sette cartucce per pistola cl. 7,65;
- 11) un permesso militare giornaliero rilasciato dal 16° Btg. Fanteria Savona - I^a Compagnia al caporale Cerboneschi Renato in data 25. II. 1978 dalle ore 10 alle ore 13;
- 12) un biglietto di permesso in bianco;
- 13) una tessera personale di riconoscimento in bianco per militari;
- 14) un foglio di carta con apposti timbri relativi alla predetta compagnia ed al comandante della stessa;
- 15) una fotocopia della lettera "Cuneo 12.9.1978 a firma Vito;



%

- 14 -

335

I6) un ciclostilato dal titolo "Bozza di studio per un lavoro sul carcere".

(ved. verbale rinvenimento e sequestro 10.12.78 c.2).

Tenute presente il contenuto delle due borse, ora elencate, e ritenuta la sua riferibilità al Cerboneschi Renato sulla scorta di quanto indicato ai punti 11- 14 - il P.M. di Pisa emetteva ordine di cattura nei confronti del detto, che veniva tratto in arresto in Savona.

Si eseguivano anche perquisizioni domiciliari e d'averito positivo quella operata in Monteverdi Marittimo, nell'abitazione di Bianconi Pietro (coniugato con Veronesi Giulietta, padre di Noè e Sara, quest'ultima fidanzata col Cerboneschi): in tale abitazione venivano infatti rinvenuti, celati fra il materasso e la rete metallica di un letto, una pubblicazione in lingua francese, appunti vari dattiloscritti e manoscritti in lingua spagnola concernenti l'illustrazione e l'impiego di armi e congegni esplosivi (ved. verbale 12.12.1978, c.27).

Tale materiale risultava di pertinenza del rifugiato politico cileno Paillacar Soto Juan Teofilo presente presso l'abitazione del Bianconi unitamente a tale Cinto Rita.

Gli ufficiali di P.G. che operavano la perquisizione non ritenevano di adottare (forse per la non immediata comprensione dei documenti, scritti in lingua straniera) alcun provvedimento nei confronti del Paillacar e tantomeno della Cinto e il primo, colpito da successivo ordine di cattura del P.M. di Pisa, rimase latitante fino all'8.4. 1979 e la Cinto, catturata per ordine poi emesso dall'A.G., lo è tuttora.

Fu invece tratto in arresto Bianconi Pietro, degente, al

- 15 -

336

momento dell'arresto, in un ospedale fiorentino. Veniva anche emesso ordine di cattura, sulla base di dichiarazioni rese dal Cerboneschi, nei confronti di Gemignani Roberto, rimasto peraltro latitante in questa prima fase processuale e, all'esito dell'istruttoria espletata, il P.M. richiedeva decreto di citazione a giudizio, il 20.1.1979, nei confronti del Cerboneschi, del Bianconi, del Gemignani e del Paillacar per i reati in tale atto descritti.

Il Tribunale di Pisa (investito, peraltro, della cognizione anche di reati di competenza della Corte d'Assise), con ordinanza 28.2.1979 ordinava la trasmissione degli atti al P.M. ai sensi dell'art. 477 cov. C.P.P., anche per l'espletamento delle indagini relative al rapporto, pervenuto nella fase predibattimentale, recante il nr. 136/30 e la data del 19.2.1979. Si tratta, sia detto subito, del rapporto a c. 51 e segg. del volume "Atti istruttori Pisa, fasc. "Rapporti Giudiz. e atti di P.G.", relativo al fucile cl. 12 "Franchi" rinvenuto in località "La Cittadella", sottratto al proprietario Pagni Vittorio con la vettura nella quale era ~~stato~~ custodito, vettura poi usata per commettere la rapina in danno della Cassa di Risparmio di Livorno, agenzia di Stagno (capi 33, 34 e 35).

Come vedremo, gli atti del processo, trasmessi dal Tribunale di Pisa a quel P.M. ed integrati dagli esiti di ulteriori indagini, venivano poi inviati, per competenza, alla A.G. di Firenze.

- b) Alle ore 17,30 del 20.2.1979, in Parma, la Squadra Mobile di quella Città traeva in arresto, mentre si trovavano a bordo di un'auto rubata, Martino Rocco, Pane Carmela, Hartwig Gabriele Johanna, nonché il sedicente Von Maltzahn Gerd Christian Friedrich, poi identificato per Piroch Wilhelm.

- 15 -

337

Costoro venivano trovati in possesso, fra l'altro, di un revolver Frenchi L lama, di una pistola Beretta cal. 9 corto, di una Beretta 7,65, di due ordigni esplosivi confezionati con candelotti fabbricati dalla ditta Cheddite di altra Beretta 7,65 e di varie munizioni. Tutti gli arrestati si rifiutavano di rispondere alle domande del Magistrato.

Si accertava che il Martino e la Pane erano studenti in medicina presso l'Università di Pisa ed alloggiavano nella Casa dello studente di quella Città.

Il Procuratore della Repubblica di Parma, con provvedimento I.3.1979 (c.48 vol. Atti istruttori Parma) disponeva "la separazione dei procedimenti relativi alle armi ed ai reati per cui la prova è certa, da quello concernente i reati di cui agli artt. 270, 305, 306 C.P. e traeva a giudizio direttissimo il Martino, la Pane, la Hartwig ed il Piroch per rispondere dei reati di furto, porto e detenzione di armi ed esplosivi, anche con riferimento agli artt. 21 e 29 legge nr. 110/75, falso, resistenza a pubblico ufficiale: i predetti venivano condannati con sentenza 7.3.1979 dal Tribunale di Parma. Gli atti relativi agli altri reati, integrati da quelli concernenti successive indagini compiute, venivano poi trasmessi, per competenza, al P.M. di Firenze, come in seguito vedremo.

- C) L'Autorità Giudiziaria di Firenze iniziò ad occuparsi dell'attività ~~parlamentare~~ illecita riconducibile alle persone di cui si è detto - e ad altre ancora - il 28.2.1979, disponendo una perquisizione nell'abitazione di Verdecchia Giampaolo e Giannini Maria Grazia, sita in Firenze, Via S. Francesco da Paola nr. 12, luogo ove - dopo l'arresto avvenuto in Parma il 20.2.1979 del Martino, del Piroch della Hartwig e della Pane - si erano recati il cittadino cileno Paillacar Soto Juan Teofilo e Fastelli Davide, collegati ai primi quattro e ormai in fuga dopo gli arresti,

- 17 -

338

accompagnati da Lepera Salvatore, cognato di Martino Rocco, che tutti li aveva in precedenza ospitati in frazione Canali di Reggio Emilia.

Presso il Verdecchia - e precisamente in uno scantinato posto in Via dei Pilastri nr.30 ove egli le aveva nascoste - furono sequestrate (con 5 carte di identità, sottratte dal Verdecchia dagli uffici del Comune di Campi Bisenzio, ove lavorava quale operaio) varie cose lasciategli dai tre "ospiti" e precisamente oltre a vari appunti: due moduli per patente di guida; quattro lastre metalliche; un passaporto rilasciato dal Regno dei Paesi Bassi; varie pubblicazioni relative alla guerriglia (ved.c.93 vol. Atti istruttori Firenze, fasc.Rapporti e atti di P.G.).

Dalle dettagliate e riscontrate dichiarazioni del Lepera emergeva poi che la sua abitazione di Canali era stata frequentata, oltre che dalle persone sopra ricordate; anche da Piccolo Renato, da Cinto Rita - amante del Piccolo - e da Martella Nicoletta - detta Nicla - , amante questa ultima di Paghera Enrico, tratto in arresto, in Lucca, il 18.4.1978, unitamente al cileno Castro Reyes Ernesto, allo spagnolo Cuello Luis José ed a Vocaturo Pasquale; in quanto trovati in possesso di numerose armi.

Sempre dalle dichiarazioni del Lepera emergeva che il Piccolo, il Piroch, il Martino ed il Fastelli avevan commesso, in Firenze, il 21.10.1978, una rapina in danno del Supermarket Esse Lunga (capi 15 e 16).

Dopo la sosta fiorentina, il Lepera, unitamente al Paillacar ed al Fastelli, si era recato in Monteverdi Marittimo, presso la casa del Bianconi Pietro (da qui le imputazioni di cui ai capi 26 e 27, a carico, rispettivamente, di Bianconi Noè e Veronesi Giulietta) e poi a Pisa ove erano stati allacciati rapporti e contatti con varie

- 18 -

339

persone (da qui le imputazioni mosse a Maschietto, Filosa, La Placa, Quattrocchi, Giorgi, Pitanti e Marzari).

Il P.M. di Firenze, individuate, all'esito della istruttoria compiuta, le imputazioni a carico delle persone nei cui confronti aveva promosso l'azione penale, ne dava comunicazione, con nota 21.3.1979, ai Procuratori della Repubblica di Pisa e Parma per le opportune valutazioni circa la competenza per territorio e quelle Magistrature, individuato il più grave reato in quello di rapina pluriaggravato menzionato al capo 15, competente essendo, per altri reati, l'Assise fiorentina, trasmettevano gli atti con note, rispettivamente, del 22.3.1979 e del 17.4.1979: è da rammentare che a seguito delle indagini esperite dal P.M. di Parma, dopo la celebrazione del giudizio direttissimo, erano emerse le posizioni Vecchi, Zerlotti e Messori, a carico dei quali si è proceduto per l'imputazione descritta al capo 36.

Con requisitoria 2.4.1979 era stata, frattanto, richiesta l'istruttoria formale.

B) Quanto al merito delle imputazioni:

I) in ordine alla fattispecie di banda armata ed assistenza a partecipi di banda armata.

La prima fattispecie è prevista, come è noto, dall'art. 306 C.P. che, ponendo una norma a tutela della personalità dello Stato, struttura un delitto collettivo (per la cui sussistenza è, dunque, necessaria una pluralità di soggetti attivi) incentrato sulla esistenza di una banda armata finalizzata alla commissione di delitti - scopo e, cioè, di "uno dei delitti indicati dallo

- 19 -

340

art.302 C.P." (contro la personalità internazionale, o interna dello Stato): banda, dunque, e, cioè, gruppo di persone organizzato, in modo idoneo, per svolgere un'azione comune diretta allo scopo sopra descritto, di guisa che la banda è il prodotto unitario del diverso contributo di più volontà e attività principali, oggettivamente e soggettivamente distinte, ~~ma~~ tendenti a quel fine comune; e banda armata, requisito, questo, che si verifica quando i suoi componenti ~~non~~ sono forniti di armi, qualunque sia la loro natura ed indipendentemente dal fatto che esse vengano usate.

Sotto il profilo soggettivo la norma contenuta nello art.306 C.P. distingue la posizione dei promotori, costitutori, organizzatori, capi, sovventori, da quella dei gregari, differenziando il trattamento ~~penale~~ da quest'ultima categoria di soggetti, da quello riservato alle altre.

La questione della punibilità del delitto scopo - allorchè anch'esso sia realizzato - e, in particolare, quando esso sia identificato in quello d'associazione sovversiva, va risolto in senso positivo: ed infatti la norma dello art.306 C.P. ben chiaramente indica (1° co.) e ribadisce (2° co.) che la pena da essa fissata è comminata per il solo fatto di aver promosso, costituito, organizzato la banda od avervi partecipato risolvendo così testualmente la questione cui si accennava.

Sarebbe, dunque, erroneo ritenere il reato di associazione sovversiva assorbito in quello di banda armata per effetto del principio di specialità, poichè tale principio è regolato dall'art.15 C.P. con la riserva "salvo che sia altrimenti stabilito" e, come si è visto, l'art.306 C.P. stabilisce, appunto, diversamente.

Il delitto di assistenza ai partecipi di banda armata

- 20 -

341

è previsto dall'art. 307 C.P. che punisce, fuori dei casi di concorso nel reato o di favoreggiamento, chi dà rifugio o somministra il vitto a taluna delle persone che partecipano alla banda armata.

E' dunque necessario, anzitutto, che il soggetto attivo del reato sia estraneo alla banda (in tal senso sembra, infatti, doversi correttamente intendere, in primo luogo, la riserva "fuori dei casi di concorso nel reato") e che la sua condotta assuma le forme tipiche e vincolate del "dare rifugio o somministrare vitto"; intesa la prima, come dare alloggio, asilo, ricovero o luogo di scampo e la seconda somministrare ciò che serve a mangiare od a bere.

Naturalmente, in base ai principi generali, il delitto deve esser sorretto da adeguato dolo comprensivo della consapevolezza che la persona assistita è partecipe di una banda armata.

In particolari rapporti si pone, poi, il delitto previsto dall'art. 307 C.P. con quello di favoreggiamento personale, ritenendosi, autorevolmente, che quest'ultimo delitto possa configurarsi solo dopo la cessazione della permanenza di quello di banda armata, così come la norma contenuta nell'art. 378 C.P.P. ("dopo che fu commesso un delitto") richiede.

Osserva peraltro il P.M. che, par durante la permanenza del delitto di banda armata, è possibile la configurazione del reato di favoreggiamento personale quando la persona aiutata sia oggetto di indagine anche in ordine ad altro reato: ciò dà ragione di taluna delle contestazioni mosse ex art. 378 C.P..-

2) in ordine alla banda armata azione rivoluzionaria.

Il capo d'imputazione relativo al delitto di banda armata, fa preciso riferimento all'organizzazione Azione rivolu-

342

- 21 -

zionaria ed occorre, quindi, darsi carico di dimostrare che tale organizzazione costituisce una "banda armata", nel senso voluto dal codice, ancor prima di scendere all'esame delle posizioni individuali.

La dimostrazione, in positivo, dell'assunto, emerge, anzitutto, dalla lettura dei documenti ideologici del gruppo: - così il documento Milano I.5.1977 (vol.fascic.allegati) col quale venivano rivendicati e "spiegati" alcuni attentati realizzati da Azione Rivoluzionaria, reca, fra le altre, l'espressione "Contro il lavoro salariato, tutto il potere al proletariato armato!... e, dopo la sigla, le frasi: "Contro il lavoro. Per l'insubordinazione proletaria. Per l'internazionalismo militante";

- così, ancora, nel documento di A.R. del settembre 1977 (ibidem), diffuso in occasione del Convegno sulla repressione svoltosi a Bologna nell'autunno di quell'anno, si legge "il nostro scopo è quello di realizzare una struttura combattente il più possibile aperta verso la base, che consenta la massiccia partecipazione degli sfruttati, degli emarginati, dei non garantiti e di tutti coloro che vogliono attaccare il padronato e i suoi servitori, senza che a filtrare questa base ci sia un partito militare che assuma la direzione delle lotte. Questo il nostro concetto di lotta armata. Semplice e non demagogico. Oggi la lotta armata non è solo un progetto, ma è una realtà, una realtà che viene portata avanti da centinaia e migliaia di compagni, una realtà che nessun servo del P.C.I. o di Lotta Continua potrà mai mistificare": frasi, queste, in cui, oltre alla critica, ricorrente nell'ideologia dei partiti armati, alla sinistra storica (ma, qui, anche alla nuova sinistra), v'è polemica con le posizioni "verticalistiche" delle B.R., polemica che è dato costante dell'autonomia armata e che, a stare

- 22 -

343

a recenti scritti di "dissidenti" (ved. il testo pubblicato su Lotta Continua ^{del 25.7.73} sul messaggero del 7.8.1979) sembra passare anche dall'interno delle stesse BR.;

- così, infine, nel documento del gennaio 1978 di A.R. (ibidem),² ove testualmente si legge, anche con riferimento alle basi ideologiche del gruppo: "Azione Rivoluzionaria è stato definito un "gruppo anarchico", con gran dispiacere, pare, delle cariatidi ufficiali che pretendono il monopolio del termine. Ciò che ha spinto a riunirci è invero un'affinità delle nostre rispettive esperienze culturali che si può definire anarco-comunista. Una delle prime azioni del gruppo, il ferimento di Mammoli, il medico assassino dell'anarchico Serantini, ha tutto il sapore di un risarcimento, del saldo di un vecchio conto che pesava sulla coscienza degli anarchici, come pesò l'assassinio di Pinelli. Ha il sapore della testimonianza di una presenza anarchica nello scontro in atto. Ma non si trattava solo di questo anche se contribuire in qualunque maniera allo scontro è oggi un imperativo categorico per tutti. L'urgenza di una presenza anarco-comunista nasceva dalla riflessione sulla storia recente sia del maggio francese del 68 sia dalla impresa del movimento rivoluzionario in Italia quest'anno. La nostra attenzione si appuntava soprattutto sui caratteri nuovi di questo movimento che accentrava una linea di tendenza antiautoritaria, del resto già presente, sino ai limiti di una rottura col passato"; e, più oltre, "Azione Rivoluzionaria è nata con un occhio rivolto all'esperienza della RAF e alle sue analisi dei processi in corso nella Germania Federale e con l'altro ai caratteri e alle forze

- 23 -

344

del movimento in Italia che non trovano espressione armata nelle organizzazioni che attualmente conducono la guerriglia. E' una coalizione di forze statuali che va battuta, non una singola forza: le pistolettate contro Ferrero non erano solo rivolte contro un agente attivo della contro-guerriglia psicologica, uno dei tanti, ma contro questa coalizione e contro la campagna di menzogne, calunnie e delazioni con cui tanta di isolare moralmente e politicamente il movimento, una campagna avviata proprio dal P.C.I. a Bologna e Roma, a sostegno aperto e copertura dei servizi di sicurezza;

- così, da ultimo, in "Azione Rivoluzionaria - Appunti per una discussione interna ed esterna", (pubblicato su Controinformazione, marzo 1979, allegato alla presente), alla cui integrale lettura si rinvia, ma del quale merita ricordare questi spunti: "Costituire teste di ponte in fabbrica per colpire il cuore del capitale e del nascente "Stato partito" è il compito primario che sta di fronte alle organizzazioni combattenti in questa fase, se esse vogliono operare finalmente quella saldatura fra la lotta allo sfruttamento e la lotta antistituzionale. La guerriglia in fabbrica non potrà essere innestata che dalle organizzazioni clandestine"; "la lotta armata in cui ci riconosciamo non presenta fin dai suoi inizi i caratteri che da un certo versante storico le vengono attribuiti. Essa è invece guerra sociale, apertura e sviluppo di uno scontro tra le forze di un movimento comunista che si è manifestato in Italia a partire dal 68/69 e il nuovo dominio che il capitale sta preparando, uno scontro necessariamente condotto nelle forze della guerriglia; questa, radicandosi nel "movimento", troverà forze e motivi che non la snaturino nella dimensione separata dal politico e non la trasformino in una mera contrapposizione di apparati per la conquista del potere".

- 24 -

345

Ma, oltre che dai documenti ideologici, la caratterizzazione, quale banda armata, del gruppo di Azione Rivoluzionaria risulta dalle attività da esso intraprese ed il cui elenco (al marzo '78, ma altamente significativo) si legge nella nota allegata al rapporto VICIGOS 8.5.1978 (ved. fasc. allegati): si va dagli attentati dinamitardi ai ferimenti del giornalista de "l'Unità" Ferrero a quello, già ricordato, del Dr. Mammoli di Pisa. -

Ancora, la natura di banda armata del gruppo, è ben desumibile da atti giudiziari acquisiti al processo, quali:

- l'ordinanza 17.3.1979 del G.I. di Lucca, con la quale veniva ordinato il rinvio a giudizio di Paghera, Castro, Vocature Pallega, Bruschi, per partecipazione alla banda armata Azione Rivoluzionaria e per altri vari reati, dopo che eran stati già condannati per porto e detenzione di armi;
 - l'ordinanza 24.7.1978 del G.I. di Livorno, con la quale veniva disposto il rinvio a giudizio di Monaco Angelo, Ciurri Salvatore, Messana Vito, Meloni Sandro, Valitutti Pasquale, Farina Gianfranco, Gemignani Roberto, per vari reati - fra cui il tentato sequestro di persona di Tito Merlotti - tutti riconducibili al gruppo Azione Rivoluzionaria ai cui aderenti, come emerge dagli atti di quel processo, fu sequestrato un ingente quantitativo d'armi ed esplosivi;
 - l'ordinanza 27.7.1978 del G.I. di Torino, con la quale veniva disposto il rinvio a giudizio di Meloni Sandro, Messana Vito, Valitutti Pasquale, Farina Gianfranco, Ciurri Salvatore, Gemignani Roberto per vari reati, fra cui quello di banda armata, con riferimento al gruppo Azione Rivoluzionaria, attentati dinamitardi (a carceri, giornali) e lesioni in danno del giornalista Ferrero e del medico Mammoli).
- Nel corso di quel procedimento, che aveva tratto origine

- 25 -

346

dal decesso avvenuto in Torino il 4.8.1977 del cittadino cileno ~~Diego~~ Marin ~~Diego~~ Aldo Orlando e di Di Napoli Attilio, a causa della deflagrazione di un ordigno esplosivo che stavano confezionando, venivano, ancora, sequestrate armi e materie esplosive.

- 3) In ordine alla responsabilità degli imputati dei reati di banda armata (capo 1), associazione sovversiva (capo 2) partecipazione a banda armata (capi 3, 21), assistenza a partecipi di banda armata (capi 18, 30 e 31), porto e detenzione di armi ed esplosivi (capi 4,5,6,7), favoreggiamento (capo 32).

Riconosciuta, così, la natura di "banda armata" al gruppo di Azione Rivoluzionaria, occorre ora verificare nei confronti di quali imputati son state raccolte, all'esito dell'istruttoria, prove sufficienti, per passare alla fase del dibattimento, circa l'appartenenza a tale banda: con la precisazione che, qui, saranno esposte in via sintetica le argomentazioni riservandone, come conviene, un più ampio svolgimento al dibattimento.

Come è noto l'imputazione di banda armata, nella sua forma più grave, concerne Bianconi Pietro, Paillacar, Piccolo Gemignani, Pane, Martino, Piroch, Hartwig, Cinto, Fastelli.

Orbene, per quanto riguarda il Martino, La Pane, il Piroch e l'Hartwig, l'appartenenza ad Azione Rivoluzionaria è provata dalla confessione esplicita resa in proposito all'udienza del 7.3.1979 innanzi al Tribunale di Parma, ove il primo imputato lesse - anche a nome degli altri - un documento, acquisito agli atti, ove è detto, fra l'altro "Noi ci proclamiamo pubblicamente militanti dell'organizzazione anarchica Azione Rivoluzionaria per il Comunismo

%

347

- 23 -

e come tali ci assumiamo collettivamente la responsabilità politica passata, presente, futura di ogni suo attacco contro lo Stato"... e, più oltre: "Potersi armare e colpire è un diritto e una necessità storica di ogni rivoluzionario, di ogni lavoratore, di ogni sfruttato...".

E che queste non fossero solo parole è dimostrato dalle armi ed esplosivi che i quattro imputati possedevano al momento dell'arresto, dai documenti rinvenuti nella stanza nr.51 della Casa dello studente di Pisa assegnata al Martino che vi conviveva con la Pane (ved.c.82 vol.Atti istruttori Pisa, fasc.Rapporti Giudiz. e atti di P.G.), dalla ~~personale~~ *personale* ~~collezione~~ del Piroch (che usava un passaporto intestato ad altra persona e falsificato) e della Hartwig, entrambi noti ~~con~~ *con* aderenti e movimenti terroristici alla Polizia della Repubblica Federale Tedesca.

Ad eguale giudizio deve pervenirsi per quanto concerne ~~colui~~ *colui* ~~che~~ *che* ~~era~~ *era* ~~in~~ *in* ~~stretto~~ *stretto* collegamento con i primi quattro unitamente ai quali soggiornava in frazione Canali di Reggio Emilia, ma anche che la sua vettura Ford Escort targata PI.121143, le cui chiavi di accensione erano in possesso del Martino, (rapp.3.3.79 Squadra Mobile Parma, Vol.Atti istruttori Parma, c.56) era stata parcheggiata in Parma in luogo nascosto ed assai prossimo alla sede della Democrazia-Cristiana, sede che non è da escludere dovesse formare oggetto di attentato da parte del Martino e degli altri tre arrestati che erano in possesso di ordigni esplosivi idonei allo scopo e che, recatisi in Parma con una vettura rubata, dovevano poi usare quella "pulita" del Fastelli (ved.sul punto le ampie considerazioni



348

- 27 -

contenute nel citato rapporto di P.G.). Anche i successivi spostamenti del Fastelli in compagnia del Paillacar (quali risultano dalle riscontrate dichiarazioni del Lepera) a Firenze, Monteverdi Marittimo e Pisa, testimoniano della appartenenza del Fastelli alla banda armata. Ciò vale anche per il Piccolo.

E' interessante notare, anzitutto, che il nome di costui emerse, per la prima volta, a seguito dell'arresto del Paghera in Lucca, nella già ricordata circostanza, essendo stato rinvenuto annotato su un'agenda di quell'imputato che era evaso dal carcere; e sono anche significative le circostanze, se "interpretate", riferite dal Paghera nell'esame del 1° giugno 1979, nelle quali costui, durante lo stato di evasione, ebbe il nome del Piccolo. Va poi notato che in sede di perquisizione operata da questo Ufficio, il 6.3.1979, nella abitazione e nella vettura del Piccolo (c.130 ss. vol. Atti istruttoria Firenze, fasc. Rapporti e atti di P.G.), fu sequestrata, unitamente ad altre pubblicazioni, quella intitolata "Tecnologia delle armi da fuoco portatili", che doveva essere una specie di vademecum delle persone affiliate ad A.R. se altro esemplare fu trovato in possesso di tale Fava Silvana, convivente del già ricordato Marin Pinones e rinviata a giudizio dal G.I. di Torino nell'ambito del processo di cui si è già detto.

Nè basta, poichè dalle dichiarazioni del Lepera, ancora una volta riscontrate ed in questa occasione anche attraverso la deposizione Domizi, è emerso che il Piccolo frequentava in frazione Canali di Reggio Emilia gli altri imputati ed aveva rapporti con i due tedeschi anche presso la sua abitazione romana, circostanze, tutte queste, vanamente e

- 25 -

249

significativamente negate dal Piccolo e riprova delle quali costituisce il rinvenimento, nella sua vettura, di un vocabolario italiano-tedesco, che doveva servirgli a rendergli più correnti i rapporti col Piroohm e l'Hartwig, essendo del tutto cervellotica la giustificazione resa sul punto dal prevenuto (v. interrogatorio 15.3.1979) e cioè che egli non studiava il tedesco, che cercava un vocabolario spagnolo, ma acquistò quello tedesco che gli era venuto sotto mano!

Paillacar Soto Juan Teofilo: risulta dagli atti (c. 24 vol. Atti dell'istruttoria formale) che il predetto, cittadino cileno, dopo la caduta di Allende e l'instaurazione del regime militare in Cile, fuggì in Argentina e da lì si trasferì a Cuba, donde giunse in Italia l'8.4.1975, ottenendo il riconoscimento della qualità di rifugiato politico.

E' già significativo notare che il Paillacar arrivò in Italia unitamente al già ricordato Maria Pinones (deceduto a Torino nell'agosto del 1977 a seguito dell'esplosione di un ordigno esplosivo) col quale occupava la medesima stanza presso l'Hotel Claudia di Roma e con quel Castro Reyes che, unitamente al Paghera ed altri, fu arrestato a Lucca, nell'aprile 1978, nell'ambito del procedimento relativo a membri dell'organizzazione Azione Rivoluzionaria.

Implicato in indagini relative a fatti terroristici commessi in Svezia, il Paillacar era in possesso (furono trovati occultati nel suo letto presso l'abitazione di Bianconi Pietro, in Monteverdi Marittimo) di una vasta documentazione relativa alla composizione ed utilizzazione - nei più vari settori - di esplosivi di diversa natura; frequentava, con gli altri imputati di cui si è detto, l'abitazione del Lepera e fuggì, con questi ed il Fastelli, dall'Emilia, per

%

350

- 20 -

recarsi in Toscana, dopo gli arresti di Parma del 20.2. 1979; già nel '77 (quando fu oggetto di indagine per fatti accaduti in Svezia) fu trovato in possesso di documentazione di gruppi eversivi e di appunti relativi ad esplosivi e, quando fu finalmente arrestato l'8 aprile 1979 in Roma, era armato di una revolver Smith Wesson cl. 44 Magnum, con canna ridotta e matricola abrasa, carico e, inoltre, di 33 cartucce.

Le circostanze ora sinteticamente evidenziate provano a sufficienza e i collegamenti del Paillacar con gli altri prevenuti di cui si è trattato e la sua partecipazione alla banda armata Azione Rivoluzionaria.

Non altrimenti è a dirsi per Rita CINTO. Questa, fino ad ora latitante, è la donna del Piccolo (separato dalla moglie Rasera Paola) che (come risulta dalla lettera a costui sequestrata il 2.3.1979 - che, fra l'altro, è un chiaro atto di accusa contro l'imputato - lettera peraltro risalente al tempo e come più ampiamente emerge dalla lettera trovata nell'abitazione di costui) ne condivideva, dopo iniziali perplessità, la linea "politica" e d'azione; la Cinto è la donna che frequentava, col Piccolo, gli altri prevenuti nella frazione Canali di "eggio Emilia ed è, ancora, la donna che fu trovata, nel dicembre 1978, presso l'abitazione del Bianconi insieme al Paillacar, circostanza questa, che non può, assolutamente, esser casuale - come invece si vorrebbe far credere, una volta chiariti i vincoli sussistenti fra il Piccolo e il Paillacar.

E' appunto in ordine agli imputati fin qui considerati che il P.M. ritiene debba esser disposto il rinvio a giudizio per il reato contestato al nr.1 dell'epigrafe

- 30 -

351

ed anche, per le considerazioni sopra svolte, per quello rubricato al nr.2. E' certo, infatti, che costoro, pur dopo gli arresti di cui ai citati processi di Livorno e Torino relativi a persone implicate nell'organizzazione Azione Rivoluzionaria, dettero vita ad un gruppo organizzato di persone, dotato di armi ed esplosivi, che si ispirava direttamente all'ideologia di quell'organizzazione e ne applicava i metodi terroristici.

Piroch, Hartwig, Martino, Pane, Paillacar e Fastelli dovranno anche rispondere dei reati, relativi ad armi ed esplosivi, enunciati nei capi da 4 a 7 e, cioè, relativi alle armi ed agli esplosivi rinvenuti nella località Cittadella di Pisa il 9 dicembre 1978.

Il collegamento di tali reperti con le persone sopra ricordate emerge da varie prove, quali le dichiarazioni del Cerboneschi, secondo cui proprio al Paillacar egli aveva dato i documenti che furono rinvenuti, in ~~uno~~ con gli esplosivi, alla Cittadella di Pisa; dalle dichiarazioni del Lepera (c.16, volume Atti istruttori Pisa, fasc. interrogatori imputati) che coinvolgono nel fatto, oltre al Paillacar, la Pane, il Fastelli, il Martino; la circostanza che sia gli esplosivi trovati all'atto degli arresti di Parma del 20 febbraio 1979, che quelli in oggetto, sono fra loro collegati per il riferimento alla S.p. A. Cheddi-te di Aulla; il rilievo che la Pane, il Martino e il Fastelli abitavano in Pisa.

E' dunque chiaro che il materiale rinvenuto alla Cittadella aveva un preciso riferimento alla "banda" (che, ancora una volta, si qualifica per l'esser stata

- 31 -

352

"armata"...), ne costituiva, con le altre armi ed esplosivi, sequestrati in Parma, la "dotazione", onde risponde a principi logici- e giuridici - che dei reati ad essa relativi debban rispondere i menzionati imputati che non solo costituivano la banda, ma erano in diretto collegamento con le armi e gli esplosivi.

A diversa conclusione deve giungersi, per quanto attiene ai capi 1,2,4,5,6,7 per Bianconi Pietro e Gemignani Roberto, secondo l'opinione del requirente.

Bianconi: non è stata provata alcuna sua attività sussu-
mibile nello schema dell'art.306 C.P.; così non è stato
provato alcun contatto, non indispensabile, ma che, peraltro,
sarebbe significativo, fra tale imputato da un lato
e la Pane, la Hartwig, il Martino, il Piroch, dall'altro:
non vi è traccia di sua presenza in Emilia; non sono state
battute con le sue macchine da scrivere le pagine
dattilografate trovate in possesso del Paillacar.

Vero è che egli dette alloggio a quest'ultimo ed alla Cir-
tò e che non doveva ignorare- data anche la capacità di
intuito posseduta e la posizione di prestigio di cui go-
deva - la qualità di costoro; ma ciò realizza puntualmen-
te il delitto che gli è stato contestato al capo 31, per
il quale si chiederà, pertanto, il rinvio a giudizio con
contestuale richiesta di non doversi procedere per i
delitti di cui ai nn.1,2,4,5,6,7.

Confortano in tale soluzione anche i dati biografico-po-
litici del prevenuto quali risultano dal suo interroga-
torio del 30.3.1979.

353

- 32 -

Gemignani:- pare indubbio, in base alle prove raccolte dai G.I. di Livorno e Torino, che l'imputato abbia avuto parte nella costituzione di Azione Rivoluzionaria, tanto che ben a ragione il Giudice torinese lo ha rinviato a giudizio per il delitto previsto dall'art.306 C.P., ma è altrettanto certo che tale imputato non risulta - alla stregua delle prove acquisite - avere avuto a che fare con la banda armata oggetto del presente procedimento, né con gli esplosivi e le armi di cui essa era dotata.

Il nome del Gemignani fu introdotto, nel presente processo, da Cerboneschi Renato che, il 14.12.1978, alla esibizione di una foto del Gemignani, dichiarò di aver visto costui, una volta, in casa del Bianconi.

E' peraltro da notare non solo che quest'affermazione non è convalidata da alcun altro supporto ma, anzi, contrastata da dichiarazioni di altri; non solo che essa è avulsa da qualsiasi riferimento temporale e da ogni altro riferimento - è non significativa, ma che essa fu ritrattata dallo stesso Cerboneschi quando poté vedere una foto più recente del Gemignani (quella mostratagli, infatti, era assai risalente nel tempo).

Procedendo, ora, all'esame della posizione Cerboneschi (egli era, come s'è detto, fidanzato di Sara Bianconi, figlia di Pietro) è da notare che costui è imputato, oltre che dei reati indicati ai nn.4,5,6,7 (armi ed esplosivi della Cittadella), anche di partecipazione a banda armata (nr.3) e favoreggiamento (32), imputazione, questa ultima, contestatagli a chiusura dell'istruttoria e - E' parere del P.M. che solo di quest'ultimo reato debba rispondere il Cerboneschi.

- 35 -

354

La sua posizione emerge quando, trovata il materiale alla Cittadella, si constatò che in una delle borse che lo contenevano, si trovavano documenti direttamente riferibili all'imputato.

Quasti riconobbe immediatamente che tali documenti provenivano da lui e affermò di averli consegnati ad uno straniero, che aveva conosciuto presso l'abitazione del Bianconi e che gliene aveva fatta richiesta assumendo di essere un profugo cileno (si trattava del Paillacar).

Orbene tale versione appare, nelle grandi linee, credibile: non solo, infatti, non è risultato contatto alcuno del Cerboneschi (che del resto, era militare) con gli altri partecipi della banda, ma sarebbe assurdo ritenere che documenti relativi ad uno dei partecipi siano lasciati con l'esplosivo, laddove l'ipotesi che ciò possa esser avvenuto per distrazione vale proprio in quanto si sapeva, all'inizio, che i documenti eran relativi a persona estranea, il che solo può non aver tenuta desta l'attenzione e la vigilanza di chi le borse maneggiava, ipotesi, questa, che trova piena conferma processuale nelle dichiarazioni del Lepera (assai credibili perchè riscontrate in numerosi dettagli) che afferma (c. 16 cit.);

"Sempre a casa mia, presenti Martino Rocco, Carmela Pane e Davide, avemmo una discussione durante la quale il cileno, Davide e la Carmela Pane rimproveravano mio cognato Martino Rocco di aver lasciato nella borsa il permesso militare del Cerboneschi. Sentii dire che nelle borse erano contenuti esplosivo in grande quantità, un fucile a canne mozze ed una bomba a mano... Sentii dire anche che il Cerboneschi non c'entrava nulla con l'esplosivo ed il resto e che aveva avuto l'incarico da Giorgio "(Paillacar, così nominato)" a casa del Bianconi, soltanto

355

- 34 -

di procurare dei documenti dalla caserma ove faceva il militare".

Il Cerboneschi va dunque prosciolto dai reati nn. 3,4,5,6,7 e rinviato a giudizio per il delitto di favoreggiamento personale, così come rubricato.

Altra imputata di partecipazione a banda armata è MARTELLA Nicoletta, detta "Niola": la donna, come si è già accennato, aveva allacciato una relazione col Paghera durante il periodo in cui questo era evaso dal carcere. È provata, inoltre, la sua conoscenza con Piccolo Tenato - il cui nome compariva anche in un'agenda sequestrata al Paghera, ed è ancora provato che la Martella frequentò, col Piccolo, la casa del Lepera ove erano alloggiati il Martino (che l'imputata ha ammesso di aver conosciuto) con la Pane, i due tedeschi, il Paillacar ed il Pastelli.

Tali collegamenti e conoscenze non possono esser considerati casuali o immotivati quando si riflette che la Martella gravitava nell'ambito del movimento anarchico, del quale frequentava anche i congressi, dal quale deriva la matrice di Azione Rivoluzionaria. Non basta: dalle dichiarazioni rese dal Lepera risulta che la Martella fece discorsi (relativi ad esplosivi) dai quali emerge chiaramente ~~che~~ la sua partecipazione alla banda armata; e il dato probatorio costituito dalle dichiarazioni del Lepera, è ben affidabile, non solo perchè costui ha manifestato precisione di ricordi e sincerità nelle affermazioni rese, ma anche per il comportamento processuale tenuto dalla Martella e dal Piccolo: la prima, infatti, dopo aver vanamente negato di conoscere il secondo, ha finito con l'ammettere la circostanza, rifiutandosi però

- 35 -

356

di rispondere alle domande circa la frequentazione dell'abitazione posta in frazione Canali ed i discorsi fatti in quelle occasioni, mentre il Piccolo, ha negato di aver conosciuto la Martella, comportamenti processuali, quelli ora descritti, che trovano una logica spiegazione solo col fatto che i due temevano di contraddirsi - e, contraddicendosi, comprometersi - parlando delle gite a Canali.

Dovrà dunque disporsi il rinvio a giudizio della Martella, nei cui confronti, in armonia con le considerazioni sopra svolte, sarà rubricato anche il reato previsto dall'art. 270 C.P., essendo stata la stessa imputata, ampiamente interrogata ed essendo la menzione di tale delitto già contenuta nel capo di accusa contro la stessa formulato.

Nell'ambito dell'imputazione che qui si esamina dovrà disporsi il rinvio a giudizio anche del Lepera e del Verdecchia per il delitto di assistenza a partecipi di banda armata essendo emerso, con sicurezza, e anche dalle dichiarazioni rese dai due prevenuti che essi ospitarono ripetutamente i membri della banda armata, consapevoli essendo di tale loro qualifica soggettiva, il che, se è certo per il Lepera, non è meno sicuro per il Verdecchia, non foss'altro perchè il cileno Paillacar era armato e perchè il Verdecchia era ben noto nel movimento anarchico, di guisa che non v'eran ragioni di riservatezza nei suoi confronti, come dimostra anche la circostanza che gli furono affidate cose compromettenti affinchè le nascondesse, il che

- 36 -

357

egli puntualmente fece.

- 4) In ordine alla responsabilità degli imputati dei reati di ricettazione (capo 28), favoreggiamento reale (capi 19 e 29).

Costituiscono oggetto del reato di ricettazione due moduli di patente, provento di rapina commessa in danno del Centro Elaborazione Dati di Roma ed un passaporto rilasciato dal Regno dei Paesi Bassi.

Tali documenti, affidati dal Paillacar e dal Fastelli a Verdecchia Giampaolo, in Firenze - Città ove erano stati accompagnati dal Lepera - furono dal Verdecchia nascosti e poi, iniziate le indagini, consegnati agli inquirenti.

Chiara è dunque la responsabilità del Paillacar e del Fastelli per il delitto di ricettazione e del pari evidente è quella della Pane e del Martino, scritti autografi dei quali furono trovati con tali documenti e non meno provata è la responsabilità del Piroch e della Hartwig dati i loro stretti collegamenti con i primi due e posto che al Lepera, al Paillacar ed al Fastelli l'ordine di far scomparire quelle cose fu dato quando i quattro si accinsero a partire per la spedizione di Parma, Città ove, come è noto, furono arrestati.

E' solo da rilevare che il possesso dei due moduli di patente in questione costituisce un'ulteriore prova della banda armata Azione Rivoluzionaria, poichè proprio tale organizzazione, nello scritto pubblicato su Controinformazione e del quale si è detto, illustrando i tipi

- 37 -

358

di attività da realizzare, diceva che " il sabotaggio del cervello centrale della motorizzazione esemplificava questo settore di attività": il "sabotaggio" di cui si parla è, per l'appunto, la rapina dalla quale i moduli di patente provengono.

Ritiene, invece, il P.M., di dover chiedere, in ordine a tale imputazione, il proscioglimento del Piccolo, non essendo emerse prove circa la riferibilità a costui dei documenti in esame.

Chiare appaiono, di contro, le responsabilità del Verdecchia e del Lepera, in ordine al delitto di favoreggiamento reale loro contestato con riferimento alle condotte di aiuto svolta a favore di chi quei documenti possedeva perchè potesse esser assicurato il profitto del reato.

5) In ordine alla responsabilità del Lepera e del Verdecchia per gli altri reati loro contestati (nr. 28, 17, 20).-

Si è ormai più volte ricordato che il Lepera, per un tratto con la propria vettura, accompagnò il Paillacar ed il Fastelli a Firenze ed altrove, attivandosi anche perchè i due, ricercati, trovassero alloggio: egli dovrà dunque rispondere del reato di favoreggiamento personale di cui al nr. 28.-

Di eguale imputazione dovrà rispondere il Verdecchia per l'aiuto prestato al Paillacar, ospitandolo nella propria abitazione, quando questi era ricercato anche per il delitto di detenzione d'armi ed esplosivi (nr. 20) e del pari pacifica è la responsabilità del Verdecchia per il reato di furto (n. 17), in ordine al quale ha reso ampia confessione, delle carte di identità sottratte

- 38 -

359

dagli uffici del comune di Campi Bisenzio e rinvenute con quanto gli era stato consegnato dal Paillacar e dal Fastelli.

6) In ordine alle responsabilità degli imputati dei reati di rapina e porto e detenzione d'armi (15 e 16).-

Si tratta della rapina commessa, il 21.10.1978, in Firenze, in danno del Supermarket Esse Lunga di Via Pisana e di tal reato sono imputati il Piccolo, il Piroch, il Martino ed il Fastelli.

Orbene, il P.M. ritiene che valide prove di responsabilità nei confronti di costoro siano emerse dalle dichiarazioni rese dal Lepera.

Questi, infatti, del tutto spontaneamente e senza che alcuna domanda in merito gli fosse rivolta dagli inquirenti, ma, anzi, rivolgendo lui stesso una domanda a chi lo interrogava, chiese: "Ma a Firenze c'è stata una rapina ad un Supermercato?" e, invitato a chiarire il perchè di questa domanda, affermò di avere appreso del fatto, accaduto nella seconda metà del settantotto, dalla viva voce del Piccolo che vi aveva partecipato con altri.

Al modo in cui il Lepera ha riferito il fatto, la circostanza che la rapina in esame parteciparono in effetti numerose persone, l'importante dato del luogo (Supermercato) ove il delitto fu commesso, inducono a chiedere il rinvio a giudizio dei prevenuti, non senza rilevare che non depongono in senso contrario le riconoscizioni effettuate, dato il tempo trascorso dal fatto.

Rivoli, com. 111

- 39 -

360

e l'emozione (risultante dagli atti) che dominò i testi, che neppure videro tutti i partecipanti al delitto.

7) In ordine alla responsabilità degli imputati dei reati di furto, rapina, porto e detenzione di armi (33,34,35).

Le imputazioni in esame si incentrano sulla rapina commessa il 26.10.1978 ai danni dell'agenzia di Stagno della Cassa di Risparmio, utilizzando la vettura Fiat 128 targata LI.139042, sottratta, quello stesso giorno, in Livorno, a Pagni Vittorio: tali reati sono ascritti al Paillacar ed al Fastelli.

Anche in questo caso le indagini sui fatti hanno preso avvio, nei confronti degli attuali imputati, a seguito delle spontanee dichiarazioni rese dal Lepera, il quale, nel corso dell'esame 1.3.1979, affermò al P.M. di Pisa " A casa mia a Reggio Emilia, presenti mio cognato Rocco, Carmela Pane, Davide e il cileno, sentii parlare dal cileno di una rapina fatta a Livorno, fatta da lui stesso e da Davide con una 128 rubata a Livorno e con un fucile da caccia a cui il cileno aveva segato le canne". Ancora una volta le affermazioni del Lepera costituiscono valida prova a carico dei due prevenuti in quanto sorrette da dati oggettivi di riscontro: sarà sufficiente notare, infatti, che la rapina "de quq" fu commessa usando una Fiat.128 rubata a Livorno e che in detta auto era custodito un fucile da caccia "Franchi" che fu rinvenuto, con le canne segate, nel deposito, della Cittadella di Pisa, circostanza, quest'ultima, che, per gli argomenti sopra svolti, riconduce i fatti in



- 10 -

361

esame, ancora una volta, ai due imputati.

- 8) In ordine alla responsabilità del Gemignani per i reati di ricettazione e falso (nn.23,24 e 25).

" Al momento del suo arresto, avvenuto in Firenze il 24.3.1979, il Gemignani fu trovato in possesso di una patente di guida provento di furto e falsificata: egli dovrà, pertanto, rispondere dei reati che, in proposito, gli son stati contestati.

- 9) In ordine alle responsabilità di altri imputati del reato di favoreggiamento personale (nn.8,12,13,26,27).

Di un primo episodio di favoreggiamento personale sono imputati (nr.8) Bianconi Pietro e Paillacar Soto con riferimento all'ospitalità data, nell'abitazione del Bianconi, in Monteverdi Marittimo, a Gemignani Roberto: ma si è già notato, esaminando la posizione di quest'ultimo in ordine al delitto di banda armata, che, quanto meno, difetta ogni prova circa una sua frequentazione della casa del Bianconi e, pertanto, sia questi che il Paillacar dovranno essere prosciolti con ampia formula.

Di altro episodio di favoreggiamento sono accusati il Fastelli, Bianconi Noè e Veronesi Giulietta (nn. 12, 26, 27) con riferimento, questa volta, all'ospitalità fornita al Paillacar, nell'abitazione di Monteverdi Marittimo, intorno al 23.2.1979, quando costui, in fuga da Canali dopo gli arresti di Parma, giunto a Firenze, si trasferì poi presso l'abitazione di Bianconi

Castelli
Rivel, con

362

- 41 -

Pietro, (ove ora, dopo l'arresto di questi, stavano il figlio Noè e la moglie Veronesi Giulietta) e, da lì, a Pisa, ove il Fastelli lo mise in contatto con amici che, anche in quella Città, lo ospitarono.

Dopo iniziali negative, Bianconi Noè ha ammesso i fatti oggetto dell'accusa che, del resto, risultavano chiari in base alle dichiarazioni rese dal Lepera (che, in quell'occasione, si accompagnava al Fastelli ed al Paillacar) ed alle deposizioni di Mannetti Stefania, sua fidanzata.

E' anche emerso, dalle indicate fonti di prova (ed è significativo rilevare, come, ancora una volta, il Lepera abbia detto il vero) che era presente anche Veronesi Giulietta, onde anche per costei è pacificamente provato il fatto detto nella contestazione.

Del pari deve dirsi per quanto concerne il Fastelli che, presentando il Paillacar a persone da lui conosciute in Pisa, gli procurò alloggio in quella Città.

Nè può dubitarsi, a parere del P.M., della sussistenza, negli imputati, della consapevolezza richiesta per la configurazione del reato, sia perchè ormai, fin dal dicembre 1978, il Paillacar era ricercato e imputato in concorso con Bianconi Pietro (ed a carico dei due si sarebbe celebrato di lì a pochi giorni, il processo), sia per i discorsi fatti dal Paillacar, che era alla ricerca di un'arma, sia per le modalità in cui i tre giunsero all'abitazione di Monteverdi Herittino, dalla quale furono poi accompagnati ad una stazione



Rivol. COM

363

- 42 -

ferroviaria, in auto, da Bianconi Noè.

Il terzo episodio di favoreggiamento personale (nr. 13) infine, concerne Giorgi, Quattrocchi, Pitanti, Filosa, Marzari e La Placa con riferimento all'ospitalità procurata, in Pisa, al Paillacar che, unitamente al Fastelli ed al Lepera, giunse in quella Città dopo le tappe di Firenze e di Monteverdi Marittimo. Sufficienti prove per disporre il rinvio a giudizio di tutti gli imputati emergono, a parere del P.M., dalle precise e dettagliate dichiarazioni del Lepera (riscontrate anche con riferimento ai luoghi da costui indicati), nonché dalle parziali ammissioni dei prevenuti, i quali, fra l'altro, col negare i rapporti col cileno, offrono la prova della loro consapevolezza circa la posizione di costui, consapevolezza che, d'altra parte, non poteva mancare dopo i fatti della Cittadella nei quali da tempo, ormai, il Paillacar risultava implicato.

- 10) In ordine alla responsabilità di Bianconi Pietro e Paillacar per il reato continuato di porto e detenzione d'arma (n.9).

Quest'accusa trae origine dalle dichiarazioni rese dal Lepera al P.M. di Pisa (verb. I.3.1979) quando, riferendosi alla visita effettuata, in compagnia del Paillacar e del Fastelli, all'abitazione del Bianconi nel febbraio 1979, dice: il cileno cercò anche di ritrovare una pistola cl.9 con cinque proiettili che

Rival. con

364

- 43 -

il Bianconi aveva nascosto, di cui il cileno sapeva dove era nascosta. La ragazza del Noè, mi sembra sia stata lei, fece allora presente al cileno che il Bianconi aveva spostato la pistola per non farla trovare alla moglie e alla figlia". E il 14.3.1979, dirà, ancora: "L'idea di raggiungere la casa di Pietro fu del cileno, che disse di che doveva recuperare una pistola cl.9 con cinque proiettili e un caricatore, credo di sua appartenenza....-Durante la giornata il cileno si recò da solo a cercare la pistola nel bosco sottostante la casa. Dopo essere ritornato disse però di non averla trovata ed allora la ragazza di Noè disse che il Bianconi aveva spostato la pistola in un altro posto".

Il P.M., ritiene che le riportate dichiarazioni del Lepera costituiscano valide prove per passare alla fase dibattimentale: è infatti significativo che, dopo iniziali reticenze, sia Bianconi Noè che la sua fidanzata Nannetti Stefania abbiano confermato tutte le circostanze relative alla visita dei tre, già prima riferite dal Lepera ed è del pari significativo che la Nannetti (la cui deposizione è palesemente caratterizzata da alcune reticenze) sul punto specifico della pistola, abbia detto " Non ricordo se il Giorgio parlò di una pistola sua che cercava", poichè, essendo assurdo che costei possa non ricordare un simile fatto (quando ricordava, invece, tutti gli altri), segno è che con quel "non ricordo" cercò di

%

~~Rivol. con~~

~~366~~

- 44 -

evitare di portare prove a carico del futuro suocero.

- 11) In ordine alla posizione di Giannini Maria Grazia, imputata di falsa testimonianza (n.14).

Come risulta anche dalla semplice lettura delle prime deposizioni rese dalla Giannini, convivente col Verdecchia Giampaolo, costei disse il falso e fu quindi giustamente arrestata per il delitto previsto dall'art. 372 C.P..-

E', peraltro, doveroso riconoscere che nel corso di successivi interrogatori, l'imputata ritrattò le false affermazioni manifestando il vero sulle circostanze in ordine alle quali veniva sentita: essa dovrà, pertanto, esser prosciolta, in virtù dell'esimente prevista dall'art. 376 C.P..-

- 12) In ordine alla responsabilità di persone di Pisa (n.10 e 11) e di Parma (n.36) imputate del reato di associazione sovversiva.

Le persone abitanti in Pisa e nei cui confronti è stata elevata l'imputazione di associazione sovversiva, sono Maschietto, Giorgi, Quattrocchi (accusati del reato previsto dall'art. 270, 1° co. C.P.) e Messori, Filosa, Pitanti, La Placa (accusati del reato previsto dal 3° co. art. 270 C.P.).

Orbene, il P.M. ritiene che la Maschietto debba esser rinviata a giudizio per il reato che le è stato contestato e che gli altri imputati debban rispondere del delitto di partecipazione ad associazione sovversiva, così modificata l'originaria imputazione ascritta al

Rivol. con

- 45 -

366

Giorgi ed al Quattrocchi.

Osserva, preliminarmente, il requirente che sono dimostrativi dell'adesione di tutti gli imputati ad una associazione sovversiva, sviluppatasi nell'ambito del movimento anarchico cui essi facevan riferimento - movimento, si ricordi, dal quale originò anche la banda armata Azione Rivoluzionaria - anzitutto i loro comportamenti concretatisi nel dare rifugio e nell'attivarsi in favore del Fastelli e del Paillacar (circostanza, da taluno, invano e sintomaticamente negata) pur sapendo degli stretti rapporti e collegamenti fra costoro da un lato e la Pane ed il Martino dall'altro, arrestati questi ultimi, cosa anche questa ben nota ai prevenuti, nella flagranza dei reati di porto e detenzione d'armi ed esplosivi, reati ideologicamente ~~ideati~~ motivati e finalizzati al compimento di attività terroristica. Pare dunque, a chi scrive, di poter affermare che quando la descritta attività dei prevenuti vien posta prontamente al servizio e svolta in aiuto di simili persone, ciò sottende e implica la partecipazione ad una ideologia eversiva e, in particolare, ad una ideologia improntata al perseguimento violento di finalità di sovversione dell'ordinamento statale.

Inoltre, gli stretti collegamenti esistenti fra i prevenuti quali emergono dalla cronistoria dei fatti rassegnata agli atti processuali attraverso le dichiarazioni del Lepera, testimonia l'adesione e la partecipazione degli imputati ad una associazione, ad un gruppo che quelle finalità perseguiva; non potrebbe, altrimenti, spiegarsi il rapido reperimento di alloggi, il

70%

- 46 -

367

trasferimento dall'una all'altra casa, nè la certezza, ad opera del Fastelli, di poter trovare un sicuro aiuto da parte di quelle persone.

Ma, nell'ambito di tale associazione, una posizione preminente assumeva la Maschietto, più anziana per età degli altri, rivestita anche di una carica ufficiale nell'ambito della Federazione Anarchica; sono dimostrativi di tale impostazione d'accusa non solo i contenuti dei discorsi che ella fece al Lepera e da questi puntualmente riferiti a c.64- 70 fasc. Atti Istrutt. Pisa, non solo la circostanza che la Maschietto dette anche denari ma gli stretti collegamenti che costei intratteneva (e quali risultano anche da quanto sequestrato) non solo con la Pane e il Martino, ma anche col Fastelli, la Martella, il Paghera, la Cinto.


Sembra dunque giusto, al P.M., che la Maschietto debba rispondere del reato previsto dall'art.270, 1° co. C.P..-

Vecchi, Zerlotti e Messori sono le persone di Parma cui è stato contestato il reato di partecipazione ad associazione sovversiva ed il P.M. ritiene che esse debban rispondere di tale reato. Anche questa volta ci si muove nell'ambito del movimento anarchico ed è significativo notare come le indagini nei confronti dei suindicati imputati presero l'avvio dopo che, nel corso della perquisizione eseguita presso la Maschietto, fu rinvenuto un appunto recante l'indirizzo del Messori, coabitante con lo Zerlotti e strettamente legata, con questi, alla Vecchi che, proprio con lo Zerlotti - e usando pseudonimi, manteneva contatti epistolari, guarda caso, con il Paghera, la Bruschi, il Cini, il Monaco (persone di cui si è detto in precedenza).

Rival con

368

- 47 -



Orbene, tanto prenesso, rileva il P.M. che la prova della partecipazione ad una associazione sovversiva emerge, per tutti e tre i prevenuti, dal possesso di materiale documentale estremamente significativo nella prospettiva di una azione violenta diretta contro lo Stato: e che non si trattasse di materiale detenuto per fine di studio o di documentazione è dimostrato, oltre che dai rapporti mantenuti, fra i tanti detenuti che sono in Italia, proprio con quelli implicati in indagini per banda armata ed azioni terroristiche, dal rilievo che è stato rinvenuto anche un elenco, aggiornato al dicembre 1978, dei trasferimenti di tali detenuti, oltre a documenti "di prima mano" e, fra questi, assai importanti appaiono i fogli contenenti i completi (compresa la firma del sindaco!) estremi della carta di identità e della patente di una persona: ed infatti, essendo assurda la giustificazione dello Zerlotti (aver egli trovato e restituito i predetti documenti ed aver preso nota del loro intestatario !) è invece da ritenere, come l'esperienza di altri processi indica, che tali dati dovessero servire per la creazione di documenti falsi, secondo il sistema ora adottato dai gruppi eversivi e consistente non già nel rubare un documento (in tal caso, infatti, all'interrogazione al terminale il documento risulta furtivo), ma nel creare doppioni di documenti "puliti".-

Per tali considerazioni - cui vanno aggiunte quelle

%%

369

- 48 -

esposte nei rapporti 8.4.1979 del Reparto Operativo CC. e 12.4.1979 UIGOS, Parma - si chiede che i tre imputati vengano rinviati a giudizio.

P.Q.M.

si chiede, che il Signor Giudice Istruttore, acquisita la perizia grafica, voglia:

- ordinare il rinvio a giudizio dinanzi alla Corte di Assise di Firenze:

- in ordine al capo 1) di: Paillacar, Piccolo, Pane, Martino Piroch, Hartwig, Cinto, Fastelli
- in ordine al capo 2): delle predette persone
- in ordine al capo 4) di: Paillacar, Fastelli, Pane, Martino Piroch, Hartwig;
- in ordine al capo 5): delle predette persone;
- in ordine al capo 6): delle predette persone;
- in ordine al capo 9): di Bianconi Pietro e Paillacar
- in ordine al capo 10): di Maschietto, nonché di Giorgi, Quattrocchi, Marzari, Filosa, Pitanti, La Placa, così qualificate e rubricate le imputazioni di cui ai capi 10 e 11: ""del delitto di cui agli artt. 110, 270, 1° e 3° co.C.P. perchè mantenendo la Maschietto stretti rapporti di colleganza fra persone appartenenti a gruppi eversivi di Milano, Lecco, Biella, Parma e Roma e costituendo punto di riferimento fra vari gruppi eversivi operanti nel territorio nazionale ed anche offrendosi

7/6

Rivolto con I. 1000

- 49 -

370

fra l'altro, di ospitare in luogo sicuro vicino a Biella, Paillacar Soto Juan Teofilo, re-sosi latitante in seguito ad emissione di ordine di cattura per i delitti di associazione sovversiva, detenzione e porto di armi comuni da guerra ed altro, costituiva ed organizzava una associazione diretta a sovvertire violentamente gli ordinamenti costituiti nello Stato ed a sopprimerli, associazione cui partecipava il Giorgi, il Quattrocchi, la Marzari, il Filosa la Pitanti, La La Placa, mantenendo, fra l'altro, stretti rapporti di colleganza e collaborazione con la Maschietto ed aiutando, il Giorgi e al Quattrocchi, a sottrarsi alle ricerche, il Paillacar latitante.

Per la Maschietto in Pisa fino al 1.3.1979;

per il Giorgi ed il Quattrocchi in Pisa fino al 2.3.1979;

per gli altri accertato in Pisa il 1.3.1979.

- in ordine al capo 12: di Fastelli;
- in ordine al capo 13: di Giorgi, Quattrocchi, Pitanti, Filosa, Marzari, La Placa;
- in ordine ai capi 15 e 16: di Piccolo, Piroch, Martino, Fastelli;
- in ordine ai capi 17, 18, 19, 20: di Verdecchia;
- in ordine al capo 21: di Martella, che si chiede venga rinviata a giudizio anche per rispondere "del delitto di partecipazione ad associazione

- 80 -

371

sovversiva (artt. 110; 270, 3° cc. C.P.) per aver partecipato, con il comportamento descritto al capo 21, ad una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato ed ogni ordinamento politico e giuridico della società. Condotta cessata in Roma il 6.3. 1979 a seguito dell'arresto dell'imputata;

- . in ordine al capo 22: di Fastelli, Paillacar, Piroch, Hartvig, Martino, Pane;
 - . in ordine ai capi 23, 24, 25: di Gemignani;
 - . in ordine al capo 26: di Bianconi Noè;
 - . in ordine al capo 27: di Veronesi;
 - . in ordine ai capi 28, 29, 30: di Lepera;
 - . in ordine al capo 31: di Bianconi Pietro;
 - . in ordine al capo 32: di Carboneschi;
 - . in ordine ai capi 33, 34, 35: di Paillacar e Fastelli;
 - . in ordine al capo 36: di Vecchi, Zerlotti, Messori;
- dichiarare non doversi procedere in ordine ai capi 1) e 2) di Bianconi Pietro e Gemignani per non aver commesso i fatti;
- . in ordine al capo 3: di Carboneschi per non aver commesso il fatto
 - . in ordine ai capi 4, 5, 6 e 7: di Bianconi Pietro, Gemignani, Carboneschi, per non aver commesso i fatti;



Rivel. cont.

372

- 51 -

- . in ordine al capo 8: di Bianconi Pietro e Paillacar perchè il fatto non sussiste;
- . in ordine al capo 14: di Giannini, trattandosi di persona non punibile in virtù dell'esimente prevista dall'art. 376 C.P.;
- . in ordine al capo 22: di Piccolo per non aver commesso il fatto.-

Firenze, li 1° settembre 1979

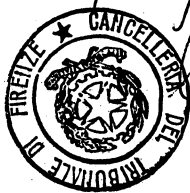


IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
-Dr. Piero Luigi Vigna S.-

**CORTE DI ASSISE
DI FIRENZE**

n. 5/80 R.G.

E' come carbone all'originale
Firenze 12 MAR. 1981



*Il Segretario
Allison*

V. to, in deposito no fl.
att. in deposito.

29 SET. 1979

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(dot. A. Corrieri)

29 SET 1979

- 1 originale qui
- 1 " Pisa
- 1 " Pame
- 1 avviso Milano
- 1 avviso Roma

**TRIBUNALE DI FIRENZE: SENTENZA-ORDINANZA
DEL GIUDICE ISTRUTTORE A. CORCIARI, IN DATA 28
NOVEMBRE 1979, RELATIVA AL PROCEDIMENTO PENALE
CONTRO RENATO PICCOLO ED ALTRI**

DEL GIUDICE ISTRUTTORE
contestuale ORDINANZA



Affogliaz. N. 464

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di FIRENZE

ha pronunciato la seguente SENTENZA nel procedimento penale
con contestuale ORDINANZA
CONTRO

Il signor avvocato difensore ha eccepito che

1) MARTINO ROCCO, GIUSEPPE, nato a Cutro il 24.9.1956

è in atto detenuto presso la Casa di Reclusione di

Nuoro; già detenuto per altro; notificato ordine di

cattura per questa causa il 2.3.1979;

2) PANE CARMELA, nata a Praiano il 8.7.1955; in atto de-

tenuta presso la Casa Circondariale di Messina; già

detenuta per altro; notificato ordine di cattura

per questa causa il 14.3.1979;

3) PIROCH WILHELM, nato a Neumarkt (Germania Federale)

il 19.2.1954; in atto detenuto a Volterra; già de-

tenuato per altro; notificato ordine di cattura per

questa causa il 2.3.1979;

4) HARTWIG GABRIELE JOHANNA, nata a Norimberga (Germa-

nia Federale) il 25.5.1955; in atto detenuta presso

la Casa Circondariale di Siena; già detenuta per

altro; notificato ordine di cattura per questa causa

il 15.3.1979;

5) PAILLACAR SOTO JUAN TEOFILO, nato a Coyhaique (Cile)

il 28.7.1954; in atto detenuto presso la Casa Cir-

condariale di Rebibbia in Roma; arrestato per que-

sta causa il 4.4.1979;

6) PICCOLO RENATO, nato a Roma il 19.10.1950; in atto

detenuto presso la Casa Circondariale di Volterra;

arrestato per questa causa il 3.1979;

79A
Reg.
1979
Il Cancelliere
Cod. p. p.
Il Cancelliere
fatta scheda
fatta parcella
Mazzon - 1028



- 7) FASSELLI DAVIDE GIUSEPPE SILVIO, nato a Pisa il 14.8.1956, ivi residente Via Fossa della Bufalina n.6; latitante;
- 8) BIANCONI PIETRO, nato a Piombino il 24.11.1924, residente in località La Gualda di Monteverdi Marittimo ove ha eletto domicilio; arrestato il 27.12.1978; scarcerato per mancanza di indizi e concessione di libertà provvisoria il 28.6.1979;
- 9) CERBONESCHI RENATO, nato a Pomarance il 16.12.1958, ivi residente frazione Ferrazzano, ove ha eletto domicilio; arrestato l'11.12.1978; scarcerato per mancanza di indizi e per concessione di libertà provvisoria il 28.6.1979;
- 10) GEMIGNANI ROBERTO, nato a Livorno l'11.11.1946, in atto detenuto presso la Casa di Reclusione di Volterra; arrestato anche per questa causa il 24.3.1979;
- 11) CINTO RITA, nata a Roma l'11.8.1958, ivi residente Via Prenestina n.395, ove ha eletto domicilio; latitante;
- 12) MARTELLA NICOLETTA, nata a Taranto il 18.12.1950, ivi residente Via Pascoli edificio SM/D; elettivamente domiciliata in Roma Via Brusate n.30; arrestata il 6.3.79; (arrestata) scarcerata per scadenza termini il 12.6.1979;
- 13) MASCHIETTO MARIA LUDOVICA, nata a Ferrara il 14.2.1932, ivi residente in Roma Via Beato Angelico n.16 ove ha eletto domicilio; arrestata il 2.3.1979; in libertà provvisoria il 10.5.1979;
- 14) GIORGI LUCLANO, nato a Vagli di Sotto il 11.5.1954, residente in Pisa ed elettivamente domiciliato ivi presso lo studio dell'avv. G. Sorbi in Borgo Stretto n.10; arrestato il 2.3.1979; scarcerato per concessione di libertà provvisoria il 12.4.1979;
- 15) QUATTROECCHI GRAZIO, nato a Gela il 5.2.1956, ivi residente Via B.lli Bandiera n.149; elettivamente domiciliato in Pisa presso lo studio dell'avv. V. Capria in Via Sighisotti n.10; arrestato il 2.3.1979; scarcerato per concessione di libertà provvisoria il 12.4.1979;
- 16) MARZARI RAFFAELLA, nata a Bardolino il 22.9.1954, ivi

465

- residente; elettivamente domiciliata in Pisa Via Sighieri n.47; arrestata il 10.3.1979; scarcerata per concessione di libertà provvisoria il 22.3.1979;
- 17) FILOSA FABRIZIO, nato a Livorno il 29.12.1955, residente in Aullà, elettivamente domiciliato in Pisa Via Fiorentina n.141; arrestato il 10.3.1979; scarcerato per concessione di libertà provvisoria il 22.3.1979;
- 18) PITANTI ANTONELLA, nata a Massa il 2.4.1953, ivi residente Via del Patriota n.13 ove ha eletto domicilio; arrestata il 10.3.1979; scarcerata per concessione di libertà provvisoria il 22.3.1979;
- 19) LA PLACA ANGELA, nata a Marzarino il 13.10.1955, residente in Livorno Via San Carlo n.50 ove ha eletto domicilio; arrestata il 10.3.1979; scarcerata per concessione di libertà provvisoria il 22.3.1979;
- 20) VECCHI VALERIA, nata a Bologna il 30.3.1944, residente in Parma Via Valenti n.6; elettivamente domiciliata presso ~~lo studio dell'avv. Ettore Dosi~~ Parma; Via Valenti n.6;
- 21) ZERLOTTI IVANO, nato a Piacenza il 12.10.1959, residente in Parma Via Brambilla n.10 ove ha eletto domicilio;
- 22) MESSERI CLAUDIO, nato a Bressanone il 22.12.1955, residente in Parma Via Benedetta n.14 ove ha eletto domicilio;
- 23) BIANCONI NOE', nato a Piombino il 25.11.1958, ivi residente Via Cotone n.34; elettivamente domiciliato in Monteverdi Marittimo località La Gualda; arrestato il 29.3.79; scarcerato per concessione di libertà provvisoria il 19.4.1979;
- 24) VERONESI GIULIETTA, nata a Piombino il 31.5.1925, residente in Monteverdi Marittimo ed ivi elettivamente domiciliata in località La Gualda;
- 25) MARCONCINI MASSIMO, nato a Pisa il 9.1.1958, residente in Partino di Palaia Via 4 Novembre n.3 ove ha eletto domicilio; arrestato il 9.9.1979, formalmente scarcerato per libertà provvisoria il 5.10.79; in atto detenuto per altro presso la Casa Circondariale di Genova;

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 26) LEPERA SALVATORE, nato a Cutro l'1.10.1955, ivi domiciliato in Via 2° Pentolaia; di fatto residente in S.Secondo Parmense, località Pizzo, Strada Lucchetti n.6;
- 27) VERDECCHIA GIAMPAOLO, nato a Firenze il 30.4.1950, ivi residente ed elettivamente domiciliato in Via San Francesco di Paola n.12; arrestato l'1.3.1979; scarcerato per concessione di libertà provvisoria il 27.4.79;
- 28) GIANNINI MARTA GRAZIA, nata a Firenze il 26.4.1956, ivi residente ed elettivamente domiciliata in Via San Francesco di Paola n.12; arrestata il 28.2.1979; scarcerata per concessione di libertà provvisoria il 7.3.79.
- 29) VERONEI GIULIETTA, nata a Pistoia il 2.12.1925, ivi residente ed elettivamente domiciliata in Via S. Francesco di Paola n.12; arrestata il 1.3.1979; scarcerata per concessione di libertà provvisoria il 27.4.79;
- 30) VERONEI VALERIA, nata a Pistoia il 20.3.1924, residente in Pistoia; arrestata il 1.3.1979; scarcerata per concessione di libertà provvisoria il 27.4.79;
- 31) VERONEI LIVANO, nato a Pistoia il 20.10.1928, residente in Pistoia; arrestato il 1.3.1979; scarcerato per concessione di libertà provvisoria il 27.4.79;
- 32) MARCOLOTTI MASSIMO, nato a Pistoia il 1.11.1928, residente in Pistoia; arrestato il 1.3.1979; scarcerato per concessione di libertà provvisoria il 27.4.79;
- 33) BIANCONI NORI, nato a Pistoia il 21.11.1926, residente in Pistoia; arrestato il 1.3.1979; scarcerato per concessione di libertà provvisoria il 27.4.79;
- 34) VERONEI GIULIETTA, nata a Pistoia il 2.12.1925, ivi residente ed elettivamente domiciliata in Via S. Francesco di Paola n.12; arrestata il 1.3.1979; scarcerata per concessione di libertà provvisoria il 27.4.79;
- 35) MARCOLOTTI MASSIMO, nato a Pistoia il 1.11.1928, residente in Pistoia; arrestato il 1.3.1979; scarcerato per concessione di libertà provvisoria il 27.4.79;

IMPUTATI

466

Bianconi Pietro, Paillacar ^{Soto} Juan Teofilo, Piccolo Renato,
Gemignani Roberto, Pane Carmela, Martino Rocco, Piroch
Wilhelm, Hartwig Gabriele Johanna, Cinto Rita, Fastelli David:

- 1) del delitto di banda armata previsto dagli artt. 306, 1° comma, 302, 270 C.P. per aver costituito, sotto la sigla "Azione rivoluzionaria per il comunismo" una banda armata (caratterizzata dal possesso di esplosivi, munizioni, armi, rinvenuti fra l'altro, in Pisa il 9.12.1978 e in Parma il 20.2.1979) volta alla commissione del delitto di associazione sovversiva per sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato e ogni ordinamento giuridico e politico della società. Banda armata operante in vari luoghi fra cui Pisa, Parma, Firenze, fino al febbraio 1979;
- 2) del delitto di associazione sovversiva previsto dall'art. 270, 1° e 2° comma C.P. perchè, nelle circostanze di tempo e luogo indicate nel capo che precede, costituivano, sotto la sigla "Azione rivoluzionaria per il comunismo", una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato e comunque a sopprimere violentemente ogni ordinamento politico e giuridico della società ed ispirata a finalità quali emergenti, fra l'altro, dal comunicato letto all'udienza del 7.3.1979 nel proc.pen. celebratosi innanzi al Tribunale di Parma nei riguardi di Pane, Martino, Piroch e Hartwig;*



Bianconi Pietro, Paillacar Soto Juan Teofilo, Fastelli Davide,
Pane Carmela, Martino Rocco, Gemignani Roberto, Gerboneschi
Renato, Piroch Willehlm e Hartwig Gabriele:

- 3) del delitto di cui agli artt. 112, 81 cpv. C.P., 10 e 12 in relazione all'art. 9 della Legge 14.10.74 n. 497 per avere, in concorso fra loro con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico:
- una bomba a mano S.R.C.M. in dotazione all'esercito italiano;

467

- un manufatto contenente circa gr.100 di esplosivo pronto per l'utilizzazione;
 - n.65 candelotti esplosivi;
 - un fucile da caccia cal.12 marca "Franchi" con calcio e canna montati;
- 4) del delitto di cui agli artt.112 C.P. e 3 della Legge 18.4.75 n.110 per avere, in concorso tra loro, aumentato la potenzialità di offesa e reso più agevole il porto, l'uso e l'occultamento del fucile marca "Franchi" di cui al capo precedente, mozzandone la canna e riducendone il calcio;
- 5) del delitto di cui agli artt.81 cpv., 112 C.P. e 23 della Legge 18.4.1975 n.110, in relazione agli artt. 10 e 12 della Legge 14.10.74 n.497 per avere, in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, detenuto e portato in luogo pubblico il fucile di cui al capo c), con i numeri di matricola cancellati;
- 6) della contravvenzione di cui agli artt.112,81 cpv. e 697 C.P. per avere, in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, detenuto illegalmente n.26 cartucce per fucile da caccia cal.12, n.7 cartucce di pistola cal.7,65 e n.95 detonatori al mercurio;
Fatti commessi in Pisa il 9.12.1978;
- Bianconi Pietro e Paillacar Soto Juan Teofilo:
- 7) del delitto di cui agli artt.110 e 378 C.P. per avere, in concorso fra loro, ospitandolo in casa, aiutato Gemignani Roberto, colpito da mandati di cattura del Giudice di Livorno e Torino a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità.
In Monteverdi Marittimo il 12.12.1978;
- 8) del delitto di cui agli artt.110,81 cpv. C.P., 10 e 12 in relazione all'art.9 della Legge 14.10.74 n.497 per avere in concorso tra loro ed altri, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico una pistola cal.9 di marca imprecisata e n.5 cartucce cal.9.
In Monteverdi Marittimo sino al 27.12.1978;

468

Robneschi Renato:

del delitto di cui agli artt. 306 co. 2° e 302 in relazione all'art. 306 co. 3° C.P. per aver partecipato ad una associazione sovversiva diretta a sovvertire con la violenza gli ordinamenti sociali costituiti nello Stato, partecipando a tale scopo anche ad una banda armata che si rendeva responsabile di numerosi reati quali, tra l'altro, la detenzione e il porto illegale di armi comuni e da guerra. Arrestato in Pisa il 9.11.78;

Artella Nicoletta:

del delitto di cui agli artt. 306 cpv., 302, 270 C.P. perchè, essendosi formata sotto la sigla "Azione Rivoluzionaria per il Comunismo" una banda armata volta alla consumazione del delitto di associazione sovversiva, per sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato e ogni ordinamento politico e giuridico della società, partecipava a tale banda armata, mantenendo rapporti con persone alla medesima legate quali Piccolo Renato, Piroch Wilhelm, Hartwig Gabriele, Pane Carmela, Martino Lecco, Fastelli Davide e Paillacar Soto e cooperando nella loro iniziativa. Condotta cessata in Roma il 6.3.79 a seguito dell'arresto dell'imputata;

Maschietto M.Lodovica, Giorgi Luciano, Quattrocchi Grazio:

del delitto di cui agli artt. 110, 270 C.P. per avere in concorso tra loro, mantenendo la Maschietto stretti rapporti di collegamento tra persone appartenenti a gruppi eversivi di Milano, Lecco, Biella, Parma e Roma e il Giorgi e il Quattrocchi mantenendo stretti rapporti di collegamento e collaborazione con la Maschietto che costituiva punto di riferimento fra vari gruppi eversivi operanti nel territorio nazionale ed offrendosi anche la Maschietto di ospitare in luogo sicuro vicino a Biella e aiutando gli altri Paillacar Soto, resosi latitante in seguito a ordine di cattura per i delitti di associazione sovversiva, detenzione e porto illegale di armi comuni e da guerra ed altro, a sottrarsi alle ricerche delle Autorità, organizzato un'associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti sociali costituiti nello Stato. In Pisa; per la Maschietto fino all'1.3.79, per il Giorgi e il Quattrocchi fino al 2.3.79;

469

Marzari Raffaella, Filosa Fabrizio, Pifanti Antonella, La Placa Angela:

del delitto di cui agli artt. 170, 270 1° e 3° co. C.P. per avere, in concorso tra loro, partecipato ad una associazione diretta a sovvertire con la violenza gli ordinamenti sociali costituiti nello Stato. In Pisa fino all'1.3.79;

Messori Claudio, Zerlotti Ivano, Vecchi Valeria:

del reato di cui agli artt. 110, 270 1° e 3° co. C.P. per aver partecipato ad un'associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre e comunque a sovvertire o sopprimere violentemente gli ordinamenti politici, economici, sociali e giuridici dello Stato. In Parma fino al marzo 1979;

Piccolo Renato, Fastelli Davide, Paillacar Soto Juan, Piroch Wilhelm, Hartwig Gabriele, Martino Rocco e Pane Carmela:

del delitto di cui agli artt. 110, 112 n. 1, 81 cpv., 648 C.P. perchè, in concorso tra loro, agendo in numero superiore a cinque persone e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di procurarsi un profitto, acquistavano o comunque ricevevano i moduli di patente n. B.0984076 - 77, provento di rapina commessa in Roma il 3.12.78 in danno del Centro Elaborazione dati, nonché un passaporto dei Paesi Bassi n. 958447 provento di delitto. Accertato in Firenze l'1.3.79;

Piccolo Renato, Proch Wilhelm, Martino Rocco e Fastelli Davide:


del delitto di cui agli artt. 110, 628 pp. e cpv. n. 1 C.P. perchè in Firenze, il 21.10.78, in concorso tra loro e con altre persone non identificate, agendo in più persone riunite e attuando con armi (mitra e pistole) minaccia agli impiegati del supermarket Esselunga di Via Pisana (in particolare a Caselli Ruggero, Torre Mauro, Aselli Marcello) al fine di trarne ingiusto profitto si impossessavano della somma in contanti di circa 4.400.000 lire e altri oggetti;

del delitto di cui agli artt. 110, 81 cpv., 61 n. 2 C.P., 10, 12 e 14 Legge 497/74 perchè, nelle circostanze di tempo e luogo di cui al capo precedente, ed al fine di commettere il delitto di rapina,

A70

in concorso fra loro e con altre persone non identificate, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, detenevano e portavano illegalmente in luogo pubblico armi da guerra (mitra) e comuni da sparo (pistole);

Fastelli Davide, Paillacar Soto Juan:

- 
- 17) del delitto di cui agli artt. 110, 624, 625 n. 7 C.P. perchè in Livorno, il 26.10.78, in concorso tra loro e con altri non identificati, al fine di trarne profitto e in particolare al fine di commettere la rapina di cui al capo seguente (art. 61 n. 2 C.P.), si impossessavano dell'auto Fiat 128 targata KI/139042 di proprietà di Pagni Vittorio che era stata lasciata incustodita in Via degli Scarrozzi in Livorno;
- 18) del delitto di cui agli artt. 110, 628 pp. e cpv. n. 1 C.P. perchè in Livorno, il 26.10.78, in concorso tra loro e con altri non identificati, agendo in più persone riunite e con armi (pistole), minacciando gli impiegati della Cassa di Risparmio di Livorno, agenzia di Stagno (in particolare Spugnesi Franco, Tucci Bruno e Radoli Giancarlo) si impossessavano al fine di trarne profitto della somma in contanti di lire 6.400.000 circa;
- 19) del delitto di cui agli artt. 110, C.P., 10, 12 e 14 Legge 497/74 perchè nelle circostanze di tempo e luogo di cui al capo precedente e al fine di commettere il delitto di rapina (art. 61 n. 2 C.P.) in concorso tra loro e con altri non identificati, illegalmente detenevano e portavano in luogo pubblico armi comuni da sparo (pistole);

Bianconi Pietro:

- 20) del delitto di cui all'art. 307 C.P. perchè, continuativamente, forniva vitto e alloggio a Paillacar Soto Juan e Cinto Rita, che facevano parte di una banda armata. In Monteverdi Marittimo fino al 12.12.78;

Cerboneschi Renato:

- 21) del delitto di cui all'art. 378 C.P. perchè, dopo che Paillacar Soto Juan aveva commesso i delitti di porto e detenzione di arma ed esplosivo, lo aiutava ad eludere le investigazioni ed

a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, consegnandogli documenti di identificazione personale. In Monteverdi Marittimo nell'autunno 1978;

Fastelli Davide:

- 2) del delitto di cui agli artt. 110, 81 cpv., 378 C.P. per avere, in concorso con Bianconi Noè e Veronesi Giulietta in Monteverdi Marittimo il 23.2.79, e in concorso con Giorgi Luciano, Quattrocchi Grazio, Filosa Fabrizio, Marzari Raffaella, Pitanti Antonella, La Placa Angela, in Pisa nella notte tra il 24 e il 25 febbraio 1979, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, dopo la consumazione del delitto di associazione sovversiva e banda armata, detenzione e porto di armi comuni e da guerra, per i quali si procedeva contro Paillacar Soto latitante a ordine di cattura, aiutato il predetto ad eludere le investigazioni ed a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, procurandogli ospitalità rispettivamente in Monteverdi Marittimo presso la casa del Bianconi Pietro e in Pisa presso l'abitazione di amici comuni;

Bianconi Noè:

- 3) del delitto di cui all'art. 378 C.P. perchè, il 23.2.79, dopo che Paillacar Soto Juan era latitante ad ordine di cattura della Procura di Pisa per i delitti di associazione sovversiva, porto e detenzione di armi comuni e da guerra ed altro, lo aiutava ad eludere le investigazioni ed a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, sia ospitandolo, sia accompagnandolo da Monteverdi Marittimo in altro luogo con la propria autovettura;

Veronesi Giulietta:

- 4) del delitto di cui all'art. 378 C.P. perchè, il 23.2.79, dopo che Paillacar Soto Juan era latitante ad ordine di cattura della Procura di Pisa per i delitti di associazione sovversiva, porto e detenzione di armi comuni e da guerra ed altro, lo aiutava ad eludere le investigazioni ed a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità ospitandolo nella propria abitazione di Monteverdi Marittimo;

472

Giorgi Luciano, Quattrocchi Grazio, Pitanti Antonella, Filosa
Fabrizio, Marzari Raffaella, La Placa Angela:

- 25) del delitto di cui agli artt. 110, 378 C.P. per avere, in concorso tra loro e con Fastelli Davide, aiutato Paillacar Soto Juan latitante ad ordine di cattura della Procura di Pisa per i delitti di associazione sovversiva, detenzione e porto illegale di armi ed altro, a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, in Pisa dal 24 al 26.2.79, ospitandolo inoltre la Marzari, il Filosa, la Pitanti e la La Placa, in Pisa nella notte tra il 24 e il 25 febbraio 1979;

Marconcini Massimo:

- 26) del delitto di cui all'art. 378 C.P. perchè in Pisa, nel dicembre 1978-gennaio 1979, ospitava nella propria abitazione Paillacar Soto Juan detto Giorgio, latitante ad ordine di cattura per i reati di detenzione e porto di armi ed altro, aiutandolo così ad eludere le investigazioni dell'Autorità ed a sottrarsi alle ricerche di questa;

Lepera Salvatore:

- 27) del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 378 C.P. perchè, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, dopo che Fastelli Davide e Paillacar Soto Juan avevano commesso i delitti di banda armata e porto e detenzione di armi ed esplosivi (e il Paillacar era latitante ad ordine di cattura della Procura di Pisa) li aiutava ad eludere le investigazioni ed a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità trasportandoli in auto e accompagnandoli nei loro spostamenti, anche al fine di far trovare loro alloggi e appoggi, in vari luoghi tra cui Firenze nell'ultima decade del febbraio 1979;
- 28) del delitto di cui all'art. 379 C.P. perchè, dopo che era stato commesso il furto di un passaporto n. 958447 dei Paesi Bassi e di due patenti n. B.0984076 - 77, ricettate da Piccolo, Fastelli, Paillacar, Piroch, Hartwig, Martino e Pane, aiutava i predetti ad assicurarsi il profitto del reato di ricettazione trasportando anche con la propria autovettura i documenti predetti che dovevano essere occultati, come in effetti furono, in Firenze intorno al 21.2.79;

ATA

29) del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 307 C.P. perchè, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, continuamente forniva alloggio e vitto a Martino, Pane, Piroch, Hartwig, Paillacar, Piccolo, Fastelli, Cinto e Martella, persone che facevano parte di una banda armata. In Canali di Reggio Emilia dagli ultimi mesi del 1978 al febbraio 1979;

Verdecchia Giampaolo:

30) del delitto di cui agli artt. 624, 625 n. 2 e 7, 61 n. 11 C.P. perchè, in Campi Bisenzio il 10.10.78, al fine di trarne profitto, si impossessava delle carte di identità n. 37875242, 43, 44, 45, 46, sottraendole dall'Ufficio Anagrafe del comune di Campi Bisenzio. Con le aggravanti di avere usato mezzo fraudolento (chiave vera del cassetto prelevata da altro luogo), di aver commesso il fatto su cose esistenti in pubblico ufficio e con abuso di relazioni di prestazione d'opera essendo dipendente del comune di Campi Bisenzio;

31) del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 307 C.P. perchè con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, in Firenze fino alla sera del 27.2.79, continuamente dava rifugio e forniva vitto a Piroch, Hartwig, Paillacar, Fastelli, Martino e Pane, persone che facevano parte di una banda armata;


32) del delitto di cui all'art. 379 C.P. perchè in Firenze nell'ultima decade del febbraio 1979, aiutava le persone indicate nel capo precedente ad assicurare il profitto del delitto di ricettazione avente ad oggetto 2 moduli di patente provento di rapina commessa in Roma il 3.12.78 e un passaporto dei Paesi Bassi provento di delitto, nascondendo, sempre in Firenze, tali documenti;

33) del delitto di cui agli artt. 81 cpv., 378 C.P. perchè in Firenze, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, fino al 27.2.79, dopo che Paillacar Soto Juan detto Giorgio aveva commesso i delitti di detenzione di armi ed esplosivi, ed altro, onde era latitante ad ordine di cattura 18.12.78 della Procura di Pisa, lo aiutava ad eludere le investigazioni ed a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, ospitandolo nella propria abitazione;

LFL

Gemignani Roberto:

- del delitto di cui all'art.648 C.P. perchè, al fine di procurarsi un profitto, acquistava o comunque riceveva il modulo di patente di guida A.9508656 provento di furto commesso nel tratto ferroviario Roma-Napoli il 18.5.76. Accertato in Firenze il 24.3.79;
- 5) del delitto di cui all'art.468 C.P. perchè, in eventuale concorso con altre persone, contraffaceva il sigillo della Prefettura di Milano utilizzandolo sulla patente di cui al capo che precede. Accertato in Firenze il 24.3.79;
- 5) del delitto di cui agli artt.477,482 C.P. per avere, apponendo la propria foto e la firma Sighieri Giovanni sulla patente indicata al capo 34), fatto apparire adempiute le condizioni richieste per la validità di tali documenti. Accertato in Firenze il 24.3.79.



Con le aggravanti per tutti i tre reati precedenti di cui all'art.61 n.6 C.P. per essere stati commessi durante il tempo in cui il Gemignani si sottraeva volontariamente a ordine di cattura.

Giannini Maria Grazia:

- 37) del delitto di cui all'art.372 C.P. perchè, interrogata come teste dal Procuratore della Repubblica di Firenze il 28.2.79 affermava il falso e taceva il vero circa i fatti sui quali veniva sentita, in particolare riguardo ad una visita fatta nella sua abitazione da tre persone, a quanto costoro avevano ivi lasciato, e ai rapporti tra Verdecchia Giampaolo e tali persone;

Martekla Nicoletta:

- 38) del delitto di cui all'art.372 C.P. perchè interrogata quale teste dal Procuratore della Repubblica di Firenze il 6.3.79 negava il vero ed affermava il falso asserendo di non conoscere Piccolo Renato e Maschietto Maria Ludovica e di non aver fatto alcun viaggio col Piccolo nella zona di Reggio Emilia.

ATO

In fatto e diritto

Il 9.12.1978, in Pisa, i Carabinieri rinvenivano nascoste nei ruderi della Cittadella, due borse contenenti armi, esplosivi ed altro materiale tra cui un "permesso" rilasciato al militare Cerboneschi Renato (vol.1° atti Pisa f.1-3).

Il Cerboneschi veniva compiutamente identificato, ed arrestato su ordine di cattura di quella Procura della Repubblica.

Veniva inoltre effettuata una perquisizione nell'abitazione di Bianconi Pietro, in Monteverdi Marittimo, che il Cerboneschi risultava frequentare siccome fidanzato della figlia. All'atto di tale perquisizione si constatava la presenza, quali ospiti del Bianconi, del cileno Paillacar Soto Juan e di Cinto Rita, e venivano rinvenuti scritti e dattiloscritti, in italiano, francese e spagnolo, appartenenti al Paillacar e concernenti la confezione e collocazione di ordigni esplosivi e l'uso di armi (atti Pisa f.27-29).

La Procura di Pisa emetteva ordine di cattura contro il Paillacar, la Cinto e il Bianconi nonché contro Gemignani Roberto che il Cerboneschi, riconoscendolo in fotografia, aveva in un primo momento indicato come colui che, unitamente al Paillacar, lo aveva richiesto del "permesso" e degli altri documenti militari rinvenuti insieme alle armi (atti Pisa, fasc.interr.f.4).

Solo il Bianconi, peraltro, veniva arrestato presso l'Ospedale di Firenze dove era al momento ricoverato, mentre rimanevano latitanti la Cinto, il Gemignani e il Paillacar. Gli ultimi due saranno arrestati in seguito, rispettivamente il 24.3. e l'8.4.79. Tutti i predetti venivano tratti a giudizio davanti al Tribunale di Pisa che però con ordinanza 28.2.79 rimetteva gli atti al P.M., anche per l'espletamento di ulteriori indagini che apparivano necessarie in rapporto a nuovi fatti emersi.

Tali atti saranno poi trasmessi per competenza a questa A.G.

Il 20.2.1979, in Parma, venivano arrestati Martino Rocco, Pane Carmela, Piroch Wilhelm e Hartwig Gabriele siccome sorpresi, a bordo di un'auto rubata, in possesso di armi, munizioni ed esplosivo (vol.1° atti Parma f.4 e segg.).



476



Il Procuratore della Repubblica di Parma traeva i quattro a giudizio direttissimo per i reati per cui erano stati colti in flagrante, mentre per gli altri reati che si profilavano, previa separazione dei procedimenti, rimetteva gli atti a questa A.G.

Infatti, attraverso successive indagini si accertava ^{che} in Canali di Reggio Emilia, abitava una sorella -Rosaria- del Martino; che ivi avevano soggiornato qualche tempo prima il Martino, la sua ragazza Pane Carmela e i due tedeschi Piroch e Hartwig; e che dopo l'arresto dei quattro in Parma il marito della Rosaria, Lepera Salvatore, si era allontanato da casa (vol.1° atti Parma f.66 e segg.).

Veniva effettuato sul posto un servizio di sorveglianza finchè la notte tra il 26 e il 27 febbraio si constatava il ritorno del Lepera. Questi, interrogato alla presenza del difensore come indiziato di reato (ivi f. 98 e segg.) rendeva ampie dichiarazioni che possono così sintetizzarsi (tenendo conto anche delle integrazioni e precisazioni successivamente fatte: cfr. vol.1° atti Pisa fasc. interrog. ff.13-17 e 64-70; atti Firenze fasc.interrog. ff.5-11 e 49-50):

- il 2.1.79, tornando dalla Germania dove era stato a far visita ai suoceri là emigrati, egli aveva trovato in casa sua, a Canali di Reggio Emilia, il cognato Martino Rocco
- dopo l'Epifania era sopraggiunta la Pane
- successivamente al 2 gennaio per tre volte era venuto a Canali Piccolo Renato: ~~sta~~ la prima volta da solo, la seconda insieme a Martella Nicoletta, la terza insieme a Cinto Rita
- tra il 10 e il 15 gennaio si erano stabiliti in casa sua Fastelli Davide e Paillacar Soto, detto Giorgio, cileno
- ai primi del febbraio si erano aggiunti al gruppo Piroch Wilhelm e Hartwig Gabriele
- il 15.2.79 Martino, Pane, Piroch, Hartwig, Fastelli e Paillacar avevano deciso, per finanziarsi, di compiere una rapina e il pomeriggio dello stesso giorno Martino, Pane, Piroch e Hartwig avevano sottratto un'auto da adoperare a tale scopo
- il 20 mattina Martino, Pane, Piroch e Hartwig erano partiti per compiere la rapina, con l'intesa che se non fossero stati di ritorno nelle 24 ore, il Fastelli e il Paillacar avrebbero dovuto

477

- allontanarsi da Canali
- alle ore 22 circa del 21 successivo, non avendo i quattro fatto ritorno, il Fastelli e il Paillacar, da lui accompagnati, si erano allontanati come convenuto da Canali e si erano portati a Firenze
 - qui giunti a notte inoltrata, erano stati ospitati da Verdecchia Giuseppe
 - nella mattina del successivo 23 febbraio si erano recati da Firenze a Monteverdi Marittimo presso l'abitazione del Bianconi Pietro, ripartendone la sera
 - alla mezzanotte del 24 febbraio erano giunti a Pisa, ove avevano avuto contatti con varie persone e avevano ricevuto ospitalità
 - separatosi dal Fastelli e dal Paillacar, il 26 febbraio egli aveva fatto rientro a casa giungendovi nel corso della notte.
- Va rilevato che nel racconto del Lepera sembra esservi una lacuna per il periodo che va dalla sera del 23 -partenza da Monteverdi- alla mezzanotte del 24 -arrivo a Pisa-.
- Il Lepera inoltre riferiva le seguenti circostanze, cui aveva partecipato o che aveva appreso da discorsi fatti in sua presenza:
- che nell'allontanarsi da Canali col Paillacar e il Fastelli, il 22 febbraio, avevano portato via valigie e bagaglio anche del Martino, Pane, Piroch e Hartwig, secondo le istruzioni da loro ricevute, lasciandome poi una parte in Firenze presso il Verdecchia
 - che quando lui, il Fastelli e il Paillacar si erano recati presso l'abitazione del Bianconi il 23 febbraio, il Paillacar aveva fatto ricerche di una pistola calibro 9, peraltro senza riuscire a trovarla perchè il Bianconi le aveva cambiato nascondiglio
 - che in rapporto con le armi rinvenute alla Cittadella di Pisa, erano Martino, Pane, Paillaçar e Fastelli. Il Martino in particolare era stato rimproverato dagli altri per aver lasciato insieme alle armi quelle carte che avevano portato alla identificazione del Carboneschi
 - che il Paillacar e il Fastelli avevano commesso in Livorno una rapina utilizzando una Fiat 128 rubata ed un fucile da caccia cui il cileno aveva segato le canne
 - che altra rapina era stata commessa in Firenze, presso un Supermarket, da Martino, Fastelli, Piroch e Piccolo Renato.
- 
- 

478

Sulla traccia di queste dichiarazioni del Lepera venivano ulteriormente sviluppate e approfondite le indagini, in più direzioni:

in Firenze veniva individuata in Via San Francesco di Paola 12 l'abitazione del Verdecchia e della sua convivente Giannini Maria Grazia, ed ivi si ritrovavano parte delle cose lasciatevi dal Paillacar e dal Fastelli (vol.1° atti Firenze f.88-91 e 115). Un'altra parte di queste cose veniva rinvenuta, su indicazione dello stesso Verdecchia, in uno scantinato di Via dei Pilastri (ibidem f.93). Qui in particolare, si trovavano due stampati per patenti di guida che risultavano essere stati sottratti al Centro di Elaborazione Dati del Ministero dei Trasporti, in Roma, in occasione di un attentato ivi compiuto il 3.12.78 (ibidem f.209 e segg.); e un passaporto dei Paesi Bassi che risultava essere provenire di un furto subito dalla titolare del medesimo Deen Anna Maria (ibidem f.143).

In Via dei Pilastri si trovavano anche altri cinque moduli di patenti che il Verdecchia ammetteva d'aver egli stesso sottratto negli uffici del Comune di Campi Bisenzio (vol.1° atti Firenze fasc.interrog. f.46 retro e 88; cfr. anche fasc.41965/78C in vol.2°).

Verdecchia, oltre a ricordare precedenti ospitalità date al Piroch, alla Hartwig, al Martino e alla Pane, dichiarava inoltre che il Paillacar e il Fastelli erano tornati da lui la sera del 27 febbraio, ma questa volta si era rifiutato di ospitarli limitandosi ad accompagnarli in un luogo presso il Piazzale Michelangelo ^{ove} avevano pernottato all'aperto (atti Firenze f.156 e 193-4). Sia il Verdecchia che la Giannini Maria Grazia venivano arrestati, quest'ultima sotto l'imputazione di falsa testimonianza.

Si individuava poi la rapina ^{che il} ~~di~~ Lepera aveva del tutto spontaneamente, ma genericamente, indicato come commessa in Firenze da Martino, Piroch, Fastelli, Piccolo Renato (cfr. in vol.2° fasc.25639/78B).

Nell'abitazione del Piccolo -che veniva arrestato- si effettuava un'accurata perquisizione (vol.1° atti Firenze f.130-131), e si accertava inoltre che presso di lui erano stati ospiti il Piroch e la Hartwig nel dicembre 1978 (vol.2° fasc.testi ff.3-5).

Sempre con riferimento alle dichiarazioni del Lepera veniva identificata Martella Nicoletta, che da prima era sentita come teste e arrestata per falsa testimonianza, e poi le era contestato il reato di partecipazione a banda armata e associazione sovversiva.

In Monteverdi Marittimo, presso l'abitazione del Bianconi e al fine di rintracciare quella pistola invano ricercata dal Paillacar il 23.2., veniva effettuata, peraltro con esito negativo, una nuova perquisizione (vol.1° atti Pisa ff.71-73).

Risultava che all'atto della visita di Paillacar, Fastelli e Lepera, essendo il Bianconi Pietro assente perchè detenuto, i tre erano stati ospitati da suo figlio Bianconi Noè e sua moglie Veronesi Giulietta.

Il primo aveva anche provveduto ad accompagnarli in auto alla stazione ferroviaria di Bibbona.

Da qui le imputazioni di favoreggiamento personale al Bianconi Noè, che veniva anche arrestato, e alla Veronesi Giulietta.

In Pisa venivano identificate le persone con le quali, dal 24 al 26 febbraio, avevano avuto contatti il Lepera, il Paillacar e il Fastelli e ^{che} avevano loro procurato assistenza e ospitalità (vol.1° atti Pisa ff.55-84).

Da qui le imputazioni a carico di Maschietto Maria Ludovica, Quattrocchi, Giorgi, Filosa, Pitanti, La Placa e Marzari, che venivano anch'essi arrestati.

Rimaneva in un primo tempo non identificato tale "Massimino" che secondo il Lepera era stato indicato da Giorgi Luciano al Fastelli come persona in grado di fornirgli una pistola.

Già prima che il Lepera accennasse alla rapina commessa in Livorno da Paillacar e Fastelli, si era accertato che il fucile da caccia a canne mozze ritrovato alla Cittadella era stato rubato, unitamente alla Fiat 128 nella quale era custodito, a Pagni Vittorio, in Livorno il 26.10.1978 (vol.1° atti Pisa ff.49 a 54). La 128 del Pagni, targata LI/139042, risultava essere stata usata lo stesso giorno del furto per commettere appunto una rapina all'agenzia di Stagno della Cassa di Risparmio di Livorno (cfr.fasc.6268/78 P.M. Livorno in vol.2°).

In Parma ulteriori indagini venivano svolte sulla traccia costituita da un appunto, riferentesi a Messori Claudio, rinvenuto nella borsa della Maschietto all'atto della perquisizione personale cui essa era sottoposta al momento dell'arresto (vol.1° atti Pisa f.76).

Gli esiti di tali indagini erano riferiti con rapporto 8.4.79 dei Carabinieri e 12.4.79 dell'U.I.G.O.S. (Vol.1° atti Parma f.210 e segg. e 250 e segg.), e portavano alla contestazione del reato di



ASU

partecipazione ad associazione sovversiva al detto Messori nonchè a Zerlotti Ivano e Vecchi Valeria.

Come si è accennato, gli atti di Parma successivi agli arresti di Martino, Pane, Piroch e Hartwig, nonchè tutti gli atti di Pisa, erano trasmessi a Firenze in ragione della competenza che qui si radica per essera stato commesso in Firenze il più grave reato di rapina, nonchè altri reati di competenza della Corte di Assise. L'istruttoria proseguiva con rito formale e nel corso della stessa, l'8.4.79, veniva arrestato in Roma il Paillacar Soto Juan.

Il precedente 24.3.79 era stato arrestato anche Gemignani Roberto, che era trovato in possesso di una patente falsa già facente parte di uno stock di documenti rubati durante la spedizione da Roma a Napoli il 18.5.1977 (vol.1° atti Firenze f.255 e vol.2° atti formale f.262 e segg.).

Nel corso dell'istruttoria formale venivano escussi i testi delle rapine di Firenze e Livorno e relativamente alla prima si effettuavano anche ricognizioni personali del Piccolo con esito negativo. Si tentava di effettuare ricognizioni anche del Martino e del Piroch, ma il primo rifiutava di sottoporvisi e il secondo, nonostante vi avesse acconsentito, di fatto teneva poi un contegno che rendeva impossibile l'espletamento dell'atto istruttorio (vol.2° fasc.testi f.15-16).

Veniva disposta la traduzione degli scritti in lingua spagnola e francese rinvenuti in Monteverdi presso l'abitazione del Bianconi, nonchè la traduzione di corrispondenza in tedesco acquisita per visto di censura.

Venivano poi espletate una perizia grafica e una dattilografica (vol.2°).

La prima era volta ad identificare l'autore, o gli autori, dei manoscritti sequestrati in Monteverdi e presso il Verdecchia. Come era da aspettarsi, autori di questi ultimi scritti, cioè di quelli sequestrati presso il Verdecchia in Via dei Pilastri, sono risultati il Martino e la Pane.

I manoscritti di Monteverdi invece, non sono risultati, come era pensabile, opera del Paillacar: si deve quindi in proposito dedurre

781

(atteso anche il fatto che il loro testo risulta in parte identico a quello dei dattiloscritti, redatti in più copie) che il Paillacar li stesse ricopiando per l'uso suo e di altri.

Allo scopo di verificare se i dattiloscritti risultavano o meno redatti con le macchine da scrivere del Bianconi (in relazione alla cui posizione l'accertamento appariva particolarmente rilevante) è stata espletata una perizia dattilografica, che è pervenuta a conclusioni negative.

Cade qui opportuno rammentare che presso il Bianconi furono anche sequestrati altri appunti e lettere, sicuramente di sua appartenenza, alla cui redazione avevano partecipato lo scrittore Carlo Cassola ed altri. Peraltro tali lettere, risalenti nel tempo, contengono soltanto mere ipotesi e propositi, per di più formulati subordinatamente alla condizione del verificarsi in Italia di un golpe sul tipo di quello allora realizzato in Cile. La loro estraneità ai fatti per cui è processo e la loro irrilevanza è apparsa evidente *ictu oculi*, sicchè nessun ulteriore accertamento è stato fatto al riguardo.

Nel corso dell'istruttoria formale veniva infine identificato in Marconcini Massimo quel "Massimino" ricordato dal Lepera in relazione all'ambiente di Pisa (vol.2° f.144 e segg.). Il Marconcini risultava però al momento irreperibile e veniva rintracciato solo il 30 agosto 1979, risultando, in tale occasione, in rapporto con persone di Genova inquisite da quella A.G. siccome ritenute appartenenti all'organizzazione eversiva delle B.R. La sua posizione, unitamente a quella di tali Pezzoli Walter, Matzeu Pasqualina e Monaco Rachele, veniva quindi stralciata con provvedimento 29.9.79 e rimessa all'A.G. di Genova, rimanendo in questi atti solo per quanto attiene al reato di favoreggiamento personale del Paillacar, contestato al Marconcini sulla base delle sue stesse dichiarazioni (cfr.vol.2° fasc.424/79A).

Infine, esaurita l'istruttoria, il P.M. concludeva come in atti, con requisitoria 2 1.9.79 (vol.2° f.322 e segg.).

Prima di passare all'esame nel merito delle imputazioni, debbono essere preliminarmente vagliate alcune eccezioni di carattere generale sollevate dalla difesa.

182

In particolare è stato eccepito: a) che l'art.270 C.P. sarebbe da ritenersi abrogato in virtù del D.L. Lg. 27.7.44 n.159 o in forza delle disposizioni precettive contenute nella carta costituzionale; b) l'illegittimità costituzionale del suddetto art.270 C.P.; c) che esisterebbe un rapporto di specialità tra gli artt. 306 e 270 C.P. di talchè le due fattispecie non potrebbero essere contestate congiuntamente, ma l'una, quella di cui all'art. 306, assorbirebbe siccome speciale l'altra.

Tali eccezioni sembrano peraltro tutte infondate.

- a) L'art.270 C.P. punisce la condotta di chiunque costituisca, organizzizzi ecc. ~~organizzazioni~~ ^{associazioni} dirette a sovvertire con la violenza l'ordinamento giuridico oggi vigente. Quale che sia stata la volontà del legislatore all'epoca in cui venne emanato il Codice Penale, questo è il contenuto e la portata attuale di tale articolo. E l'ordinamento oggi vigente, pur con tutte le manchevolezze e i residui, anche di stampo fascista, che vi si vogliano ravvisare, non è certamente l'ordinamento fascista.

Appare quindi infondato ritenere che la norma in esame ricada entro il disposto del D.L.Lg. 1944 n.159 il quale stabilisce l'abrogazione di "tutte le disposizioni penali emanate a tutela delle istituzioni e degli organi politici creati dal fascismo".

Il richiamo che fa la difesa a quella giurisprudenza della Cassazione secondo la quale il D.L.Lg. va interpretato estensivamente così da comprendervi anche quei "casi in cui il Giudice dell'epoca ebbe a inquadrare negli schemi dei reati comuni fatti lesivi... soltanto delle istituzioni e degli organi politici fascisti", giova alla tesi esattamente opposta, che qui si sostiene. Mostra invero come "fatti lesivi di istituzioni fasciste" potessero essere sussunti, nello schema dei reati comuni quali l'art.270 C.P., solo in virtù di "speciosi criteri esegetici"; e quei reati comuni sono dichiarati espressamente dalla Cassazione far parte "della tutt'ora vigente legislazione penale".

In definitiva, non si nega che l'art.270 C.P. fosse all'epoca diretto a tutelare l'ordinamento generale dello stato fascista e potesse essere adoperato anche a tutela di specifiche istituzioni ed organi fascisti; si osserva però che oggi l'ordinamento

F00

giuridico-sociale ~~ixi~~ che la norma tutela non è più l'ordinamento fascista.

Quanto poi alla abrogazione da parte delle norme precettive della Carta costituzionale, la tesi è ugualmente infondata.

L'elemento caratterizzante e penalmente rilevante della fattispecie di cui all'art.270 C.P., è ravvisabile nell'avverbio "violentemente". La condotta da tale articolo descritta è punita in quanto caratterizzata dalla violenza, assunta come mezzo al fine di modificare o sopprimere l'ordinamento giuridico-politico. Non il fine è sanzionato come penalmente illecito, ma il mezzo.

In questa prospettiva, la conformità al dettato costituzionale, là dove impone l'adozione in politica del "metodo democratico" (art.49), sembra indubbia.

- b) L'eccezione di incostituzionalità dell'art.270 C.P. è sollevata in rapporto agli articoli 2,3,18,21 e 49 della Costituzione. Quanto sopra detto al punto a) è sufficiente ad escludere la fondatezza dell'eccezione con riferimento all'art.49. In riferimento all'art.3, già la Corte Costituzionale, come è noto, ha riconosciuto la legittimità della norma in esame. In riferimento poi agli artt. 2,18 e 21, la difesa non spiega in che consisterebbe l'asserito contrasto. Ed in effetti non è dato vedere perchè l'art.270 C.P. contrasterebbe con l'art.2 della Costituzione (che proclama l'uomo titolare di inviolabili diritti e destinatario di inderogabili doveri di solidarietà politica economica e sociale); o con l'art.18 (che riconosce il diritto di libera associazione, ma vieta anche, testualmente, le associazioni che perseguono scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare: si pensi al rapporto tra gli artt. 270 e 306); o infine con l'art.21 (che sancisce la libertà di manifestazione del pensiero, non quella di usare violenza per diffondere e imporre le idee).

Dunque le sollevate eccezioni di incostituzionalità sono tutte manifestamente infondate.

- c) Sull'asserito rapporto di genere a specie tra gli artt.270 e 306 C.P. -che ~~indicherebbe~~ implicherebbe ai sensi dell'art.15 C.P. l'applicazione della sola norma speciale -si osserva che il tenore letterale dell'art.306, là dove punisce il "solo



HSA

fatto" della organizzazione, promozione o partecipazione alla banda armata, esclude testualmente il ricorso al principio di specialità.

Peraltro, ad avviso di questo G.I., tale rapporto di genere a spece non sussiste.

E' noto infatti, che intanto vi è relazione dispecialità tra due norme in quanto tutti gli elementi di una fattispecie siano contenuti anche nell'altra, che in più possiede ulteriori e specifici elementi suoi propri.

Orbene, elementi della fattispecie di cui all'art.270 C.P. sono:

a) un'associazione (che è promossa, costituita ecc. o cui si partecipa); b) che persegua con la violenza fini eversivi.

Elementi della fattispecie di cui all'art.306 C.P. sono: a) una banda (che è promossa, costituita ecc. o cui si partecipi); b) che persegua la commissione di delitti contro la personalità dello Stato; c) e che disponga di armi.

Quando il delitto-scopo della banda è la sovversione violenta di cui all'art.270 C.P. -si argomenta- gli elementi a) e b) delle due fattispecie vengono a coincidere e quello sub c) è l'elemento specializzante dell'art.306 C.P.

Si rileva al contrario, in primo luogo, che non è del tutto esatto che gli elementi sub a) delle due fattispecie coincidano esattamente perchè, anche nel linguaggio comune i termini "associazione" e "banda" non hanno lo stesso significato. Il termine banda evoca una struttura compatta, vincoli saldi e duraturi che non caratterizzano l'associazione, aperta a forme partecipative più elastiche e differenziate nei modi e nei tempi.

In secondo luogo, ma principalmente, si rileva che non vi è coincidenza tra gli elementi sub b) delle due fattispecie, perchè l'art. 306 C.P. ~~ma~~ richiede non già che la banda persegua direttamente fini di eversione violenta, bensì, cosa diversa, che persegua la costituzione, promozione ecc. di una associazione sovversiva.

Il contrasto che si vuol vedere sul piano logico ~~del~~ fatto di associarsi in banda armata al fine di associarsi ulteriormente a scopi eversivi, è tale solo ~~in~~ apparenza. E invero, il legislatore ha colto la rilevanza penale della banda armata nella sua pericolosità, o in quanto diretta alla commissione degli altri reati indicati nell'art.302 C.P., o in quanto avente in sè una capacità di proselitismo e diffusione tale da dar luogo a una

700

più vasta aggegazione di persone che anche senza diventare componenti della banda stessa, sono accumulate dalla prospettiva dell'eversione violenta: Appunto un'associazione sovversiva ai sensi dell'art.270 C.P.

In altre parole, l'art.306 in rapporto all'art.270 C.P. richiede che la banda armata si ponga come un punto di riferimento, un nucleo di aggregazione per un più vasto numero di persone che pur non entrando necessariamente a far parte della banda armata, condividano fini di eversione violenta e cooperino al loro perseguimento.

Ne discende, del tutto pianamente, che quando la potenzialità diffusiva della banda si sia effettivamente concretata nella formazione della più vasta ^{e diffusa} associazione, con l'un reato (banda armata) concorre anche l'altro (associazione sovversiva).

Dunque nessun rapporto di specialità esiste tra le due norme degli artt.270 e 306 C.P. che dovranno essere entrambe applicate ove ricorrano gli estremi di ciascuna di esse.



Passando ora all'esame nel merito delle imputazioni si osserva che dagli atti del processo emerge innanzi tutto evidente l'esistenza di un gruppo dai contorni ben netti, un nucleo dai legami saldi e stabili: quello costituito dagli imputati Martino, Pane, Piroch, Hartwig, Paillacar, Fastelli e Piccolo.

A parte il rapporto sentimentale che lega il Martino alla Pane e il Piroch alla Hartwig, risulta che i quattro imputati soggiornano insieme nell'appartamento di Via Buozzi in Pontasserchio (vol.1° atti Pisa f.69-70 e atti Parma f.285), frequentano insieme più volte la casa del Verdecchia in Firenze (cfr.dic.Verdecchia e Giannini in atti Firenze fasc.interrog.), fanno infine stabilmente capo all'abitazione della sorella del Martino in Canali di Reggio Emilia. Qui si trovano, sempre stabilmente, per oltre un mese dal gennaio al 20 febbraio 1979, anche il Paillacar e il Fastelli; e qui si reca il Piccolo, da solo, con la Cinto Rita e la Martella Nicoletta. Nel dicembre precedente Piroch e Hartwig erano stati ospiti del Piccolo in Roma (e per l'appunto nel dicembre 1978 avvenne in Roma un attentato al Centro Elettronico della Motorizzazione Civile, indicato come

486

esemplare delle azioni clandestine di guerriglia di Azione Rivoluzionaria: vedi "Controinformazioni", marzo 1979, in vol. 2° f. 373 e segg.). Il Paillacar e il Fastelli fuggono insieme da Reggio Emilia, dopo l'arresto del Martino e degli altri, riparando a Pisa dove le loro tracce si perdono nell'ambiente che è loro favorevole e che offre loro ospitalità e appoggio. Inoltre è certo che i rapporti tra gli imputati hanno coperto un ben più ampio arco di tempo e sono stati ben più intensi di quanto risulti esattamente documentato. Ad esempio è certo che il Paillacar, quando era ospite del Bianconi nel dicembre 1978, aveva contatti con Martino Pane e Fastelli, come dimostra l'episodio delle armi della Cittadella; e risulta che egli frequentava l'ambiente in Pisa ove venne fra l'altro ospitato dal Marconi Massimo.

Emergono quindi rapporti stabili e permanenti che legano in gruppo gli imputati in discorso.

Tale gruppo progetta, organizza ed esegue tutta una serie di azioni criminose: dalla rapina al Supermarket di Firenze, a quella della Casaa di Risparmio di Livorno, a quella che intendevano compiere in Parma i quattro ivi arrestati il 20 febbraio. Il caso di Parma è significativo perchè mostra come alla ideazione e preparazione concorressero anche altri (in questo caso il Fastelli e il Paillacar) oltre agli esecutori materiali diretti. Infatti è l'auto del Fastelli che viene usata da Martino Pane Piroch e Hartwig per recarsi a Parma (quell'auto comprata in Pisa dal Martino e dal Fastelli insieme: vol. 1° atti Pisa f. 145 e segg.) e che viene tenuta in disparte certo per poterla usare con tranquillità dopo il compimento di quanto progettato (vol. 1° atti Parma f. 53 e segg.). In sostanza quindi, è in l'intero gruppo di associati al momento presenti che delibera e organizza le operazioni affidate poi per l'esecuzione solo ad alcuni membri. E vi è ragione di ^{soffittare} ~~ritardare~~ che ciò sia avvenuto in relazione a tutti gli episodi criminali, compresi quelli ulteriori cui accenna il Lepera e che non hanno formato oggetto di specifiche contestazioni perchè non esattamente individuati nelle loro circostanze.

Emerge quindi l'esistenza di una organizzazione propria del gruppo, sia pure in forma embrionale.

Il gruppo infine dispone di armi ed esplosivi: quelli sequestrati in Parma e quelli rinvenuti alla Cittadella di Pisa, oltre alla dotazione per così dire individuale, e cioè le armi di cui Martino Pane Piroch Hartwig e il Paillacar erano in possesso all'atto dell'arresto. Alla Cittadella si ritrova il fucile da caccia sottratto al Pagni assieme all'auto che servì per commettere la rapina in Livorno. L'esplosivo di Parma e Pisa proviene dalla S.p.A. Chèddite di Aulla. Alla Cittadella, insieme alle armi, si rinvennero quei documenti che il Cerboneschi ha procurato al Paillacar; ed è il Martino a commettere l'imprudenza di nascondere insieme armi e carte come gli rimprovereranno i suoi compagni. Del resto, sin dal primo interrogatorio il Cerboneschi aveva riferito (vol.1° fasc.interrog.Pisa f.4) che interessate ai documenti che egli doveva procurare erano "tre o quattro persone, tutte estranee alla famiglia Bianconi".

Appare chiaro che queste armi sono da considerarsi dotazione dell'intero gruppo che, dunque, dispone di mezzi idonei all'attuazione del programma comune.

Quanto poi al supporto ideologico che unisce gli imputati, indicazioni più che sufficienti si ricavano dagli scritti di cui era in possesso il Paillacar e ritrovati presso l'abitazione del Bianconi in Monteverdi; dagli scritti che Fastelli e Paillacar portarono via da Canali il 21 febbraio nascondendoli presso il Verdecchia e attribuiti dalla perizia grafica alle mani del Martino e della Pane; dal documento infine sequestrato in occasione del processo di Parma, contenente la più esplicita e chiara rivendicazione di appartenenza al gruppo eversivo denominato Azione Rivoluzionaria per il Comunismo (cfr; Vol.2° in apposito fascicolo).

Sulla ideologia poi e sulle finalità che si propongono coloro che si riconoscono nella predetta organizzazione, non vi è che da prendere atto di quanto risulta dai numerosi documenti indicati dal P.M. nella sua requisitoria alle pagine da 21 a 23 -cui per brevità si fa qui richiamo-; e di quanto mostrano in concreto i fatti attribuiti ad appartenenti all'organizzazione stessa nelle varie inchieste giudiziarie in corso a Lucca, Torino e Livorno (cfr. vol.2° apposito fascicolo). Appare in particolare rilevante



H55

sottolineare come ^{nei} menzionati scritti risulti in primo piano l'esigenza di diffondere la lotta, sviluppare l'organizzazione, dare profondità e ampiezza alla guerra civile, in una prospettiva di distruzione totale e per la costruzione di una nuova società. Si vuole dunque -nè potrebbe essere altrimenti- l'espandersi della banda armata in una più vasta organizzazione diretta a sovvertire con la violenza ogni ordinamento giuridico-economico-sociale; in una parola quella associazione sovversiva prevista come reato scopo dall'art.306 C.P.

Con più specifico riferimento alle posizioni dei singoli si osserva che il Paillacar, dopo essere fuggito dal Cile a seguito del colpo di stato militare (vol.2° f.46 e segg.) risulta giunto in Italia, da Cuba, l'8.4.75 insieme a Martin Pinones e Castro Reyes, il primo deceduto in Torino nell'agosto 1977 a seguito dell'esplosione di un ordigno e il secondo arrestato in Lucca nell'aprile 1978 siccome trovato in possesso di armi.

Già inquisito in Roma in relazione ad attività sovversiva con contatti anche all'estero, il Paillacar venne trovato in possesso, nell'agosto 1977, di manoscritti concernenti esplosivi (vol.2° f.72 e segg.).

Di un quantitativo veramente consistente di scritti e dattiloscritti e ciclostilati attinenti all'uso di armi ed esplosivi, il Paillacar venne trovato in possesso in Monteverdi presso il Bianconi (le carte erano nascoste sotto il materasso del letto da lui occupato: cfr. vol.1° atti Pisa f.27 e atti Firenze f.268 nonché il fasc.fotografico in vol.2° atti formale).

Dalle dichiarazioni del Cerboneschi, della Martino Rosaria, del Lepera, del Verdecchia e della Giannini Maria Grazia risultano provati in possesso da parte sua delle armi rinvenute alla Cittadella di Pisa, i rapporti con gli altri imputati, la fuga precipitosa da Reggio Emilia dopo l'arresto del Martino e degli altri portando il materiale che sarà poi nascosto dal Verdecchia, il suo rifugio nell'ambiente pisano.

Il fucile da caccia ritrovato alla Cittadella collega l'imputato al furto dell'auto del Pagni e alla rapina della Cassa di Risparmio di Stagno, in ordine alla quale stanno a suo carico anche le dichiarazioni del Lepera.

489

Infine all'atto dell'arresto il Paillacar è trovato in possesso di una pistola SMITHWESSON cal.44, con matricola abrasa, a 33 cartucce (vol.2° f.24 e segg.).

Il Martino Rocco e la Pane Carmela convivono, e nella camera del Martino, presso la Casa dello studente di Pisa, sono rinvenuti il 20.2.79 (vol.1° atti Pisa f.80 e segg.) carte e documenti di rilievo, tra cui un quantitativo di fogli sottratti all'Università nel corso di una occupazione avvenuta nel marzo 1977 (cfr. anche vol.2° f.233 e segg.).

I due, unitamente alla Hartwig e al Marconcini, partecipano al Congresso delle federazioni anarchiche tenuto a Caprara nel marzo 1978, nel corso del quale vennero diffusi volantini di Azione Rivoluzionaria (vol.1° atti Parma f.260 e 286-7).

Essi sono in possesso delle carte di identità provenienti dal sabotaggio al Centro Elab. dati Motoriz.Civile in Roma e del passaporto falso dei Paesi Bassi; risultano, in base alle dichiarazioni del Lepera, in rapporto con le armi rinvenute alla Cittadella; e il Martino è indicato tra gli autori della rapina al Supermarket di Firenze.

Stanno infine a loro carico gli scritti sequestrati presso il Verdecchia in Firenze e il documento sequestrato in occasione del processo di Parma.

Il Piroch e la Hartwig, cittadini tedeschi sospettati nel loro paese di essere aderenti a gruppi eversivi affini alla famosa Rote Armè Fraktion, pur privi di palesi fonti di reddito e pur ignari della lingua italiana, si muovono a loro agio nel nostro paese, trovando evidentemente ospitalità e appoggi, come è provato per l'ambiente pisano (Martino Pane Marconcini), romano (Piccolo), fiorentino (Verdecchia) e parmense (Lepera).

Usuiscono di documenti di identità falsi (cfr. il passaporto di cui è in possesso il Piroch all'atto dell'arresto e il passaporto, verosimilmente con la foto della Hartwig, ritrovato in Via dei Pilastri). Anche a loro va attribuito, congiuntamente a Martino, Pane, Paillacar e Fastelli, il possesso delle carte di identità provenienti dalla rapina alla Motorizzazione Civile di Roma, e il possesso delle armi della Cittadella; anche a loro carico sta il contenuto del documento di cui al processo di Parma.



490

Il Piroch infine; è indicato dal Lepera come uno degli autori della rapina commessa in Firenze il 21.10.78.

Cade qui opportuno notare come la presenza nella banda armata di elementi di diversa nazionalità quali appunto i tedeschi Piroch e Hartwig e il cileno Paillacar, risponda perfettamente agli enunciati teorici di Azione Rivoluzionaria che sottolineano l'esigenza di "internazionalizzare" la guerriglia (cfr. tra l'altro la pubblicazione in vol.2° a f.373 e segg.).

A proposito del Fastelli si rilevano la sua presenza in Canali di Reggio Emilia; l'uso della sua macchina da parte dei quattro arrestati in Parma; la fuga dopo l'arresto di quelli, portando in Firenze e nascondendo presso il Verdecchia il materiale "cartaceo" della banda, comprese le ripetute patenti provento dell'attentato di Roma e il passaporto olandese nonché certe lastre per la falsificazione di documenti.

Il Fastelli scompare, insieme al Paillacar, in Pisa, ma se ne ritrovano poi le tracce di nuovo in Firenze quando, ancora col Paillacar, si ripresenta al Verdecchia la sera del 27 febbraio. Dalle dichiarazioni del Lepera egli risulta in rapporto con le armi della Cittadella e autore delle rapine commesse in Firenze e Livorno (si ricordi a proposito di quest'ultima il fucile da caccia rubato al Pagni e ritrovato alla Cittadella).

Il nome del Piccolo, come collegato all'ambiente di Azione Rivoluzionaria, emerge già prima del presente processo, essendone stata ritrovata annotazione sull'agenda del Paghera arrestato in Lucca.

Dalle dichiarazioni dei testi Domizi Ulisse e Fulvio (vol.2° fasc. testi f.3 e 5), della Martino Rosaria e del Lepera, risulta la sua frequentazione dell'abitazione di Canali ove si trovano Martino, Pane, Piroch, Hartwig, Fastelli e Paillacar e risulta che i due tedeschi sono stati da lui ospitati in Roma nel dicembre 1978. E sembra assurdo che non esistano precise ragioni perchè il Piccolo si sposti da Roma per recarsi più volte a Canali di Reggio, e perchè egli neghi queste circostanze e la sua conoscenza degli altri imputati.

Anche l'inverosimile spiegazione che il Piccolo dà circa il possesso di un vocabolario italiano-tedesco mostra che l'imputato ha qualcosa da nascondere a tale riguardo; e così appare

491

significativo, quanto meno come indicazione dei suoi interessi, il possesso di un manuale sulle armi da fuoco.

Il Piccolo è indicato dal Lepera, che riferisce notizie apprese direttamente dal Martino, come coautore della rapina al Supermarket di Firenze.

All'atto dell'interrogatorio presso il carcere di Firenze il 2.3.79 (vol.1° atti interrog. Firenze f.40) il Piccolo venne infine trovato in possesso di una lettera della sua ragazza Cinto Rita, dalla quale traspare evidente sia la sua collocazione nell'ambito di una organizzazione eversiva e sia una sua partecipazione diretta ad azioni concrete.

A questo punto sembra opportuno porsi la questione dell'attendibilità delle dichiarazioni del Lepera, più volte indicato come fonte di prova a carico.

Va subito rilevato che il Lepera non è nè l'unica fonte di prova nè la principale, ma che invece le sue dichiarazioni si inseriscono in un contesto più ampio costituito sia da dichiarazioni di altri, testi o imputati, e sia da reperti obiettivi.

Se un qualche "merito" esclusivo può essere attribuito al Lepera, esso è consistito soltanto nell'aver a suo tempo fornito agli inquirenti indicazioni sul percorso seguito da lui, dal Paillacar e dal Fastelli in fuga da Canali. Seguendo la cui traccia sono sempre stati ritrovati riscontri precisi o attraverso il reperimento obiettivo di cose (cfr. quanto sequestrato presso il Verdecchia) o attraverso dichiarazioni di altre persone (come la visita in Monteverdi, ammessa dal Bianconi Noè e dalla Nannetti Stefania; e come il soggiorno in Pisa su cui, almeno limitatamente alla presenza e ai movimenti di esso Lepera, sostanzialmente concorda tutto il gruppo degli imputati pisani).

Nè il Lepera è fonte soltanto di prove a carico, posto che egli apporta invece anche elementi a favore del Cerboneschi e del Bianconi e nulla dice su persone che pure erano inquisite e sulle quali è stato ripetutamente interrogato.

E' vero che nelle sue dichiarazioni si rilevano incertezze di data e lacune, ma ciò sembra perfettamente naturale nella narrazione di una vicenda che copre più giorni, e che nel corso dei



A92

vari interrogatori è più o meno approfondita in questo o quel settore a seconda dello specifico interesse che muoveva ~~mi~~ in quel momento l'inquirente. Sembra che sarebbe stato da insospettirsi piuttosto d'una narrazione che non presentasse incertezze o incrinature di sorta, così da far pensare davvero ad una versione preconstituita.

Se si riflette poi che il Lepera venne sin dall'inizio sentito come indiziato di reato, non parrà strano che egli abbia in un primo momento cercato di nascondere certi aspetti della vicenda che più dovevano sembrargli per lui compromettenti: come la visita in Firenze con i bagagli degli arrestati di Parma, e la visita in Monteverdi alla ricerca di una pistola. E come la presenza del Paillacar, in luogo del quale nelle prime dichiarazioni egli accenna a un "daddo" che ora fa la parte appunto del Paillacar, ora del Fastelli cui più propriamente sembra si addica il soprannome.

Nè pare -e qui ci si riferisce in particolare alla memoria difensiva Sprbi/Menzione- che il Lepera abbia avuto un trattamento di favore quanto alle imputazioni che gli sono state contestate. L'ospitalità che egli ha dato, in casa sua, a persone che disponevano di armi ed esplosivi e che progettavano azioni delittuose, trova preciso riscontro nell'accusa di assistenza a partecipi di banda armata (capo 29); l'aver egli accompagnato il Paillacar e il Fastelli e l'aver trasportato, anche con la sua auto, i bagagli loro e dei quattro arrestati in Parma, trova preciso riscontro nelle accuse di favoreggiamento reale e personale (capi 27 e 28). Estendere al Lepera le imputazioni di detenzione di armi di banda armata (a parte che qui la difesa viene ad ammettere questa banda armata e associazione sovversiva di cui poi, in rapporto ai propri assistiti, negherà l'esistenza) sarebbe stato palesemente assurdo e infondato, tenuto conto di quelli che sono i fatti obiettivamente accertati e risultanti dagli atti.

Tenendo presente quanto sin qui esposto, si possono ora trarre le conclusioni con riferimento ai reati e agli imputati che hanno formato oggetto di esame.

Si è visto che Martino, Pane, Piroch e Hartwig, Paillacar, Fastelli e Piccolo, costituiscono un gruppo caratterizzato da vincoli stabili e permanenti, da un'embrionale organizzazione e dalla predisposizione di mezzi (in specie armi) idonei al conseguimento delle

finalità comuni, consistenti nell'acquisizione di proseliti e nella diffusione del terrorismo e della guerriglia, con la prospettiva ultima del sovvertimento di ogni ordinamento.

La condotta di ciascun imputato, considerata singolarmente e nel suo convergere con quella degli altri, appare inoltre rivolta, attraverso il reperimento dei mezzi, la distribuzione dei ruoli, l'ideazione e organizzazione delle azioni, a creare le condizioni necessarie perchè l'organismo associativo si costituisca e agisca in concreto.

Esistono quindi prove sufficienti a carico di Martino, Pane, Piroch, Hartwig, Paillacar, Fastelli e Piccolo in ordine ai reati di costituzione di banda armata e associazione sovversiva di cui ai capi 1) e 2) dell'epigrafe.

Qualche perplessità, sul punto se debba rispondere proprio di "costituzione" o non piuttosto di "partecipazione" alla banda armata e all'associazione sovversiva, permane nei confronti del Piccolo, considerata la sua più marginale posizione e il fatto che non può essergli attribuito il possesso della dotazione di armi del gruppo. Pare tuttavia che gli elementi esistenti a suo carico giustifichino il vaglio del dibattimento in ordine alla fattispecie più grave.

Esistono inoltre prove sufficienti a carico di Martino, Pane, Piroch, Hartwig, Paillacar e Fastelli in ordine ai reati di cui ai capi da 3) a 6) (concernenti le armi rinvenute alla Cittadella di Pisa); a carico di Martino, Piroch, Fastelli e Piccolo in ordine ai ~~reati~~ ^{reati} di cui ai capi 15) e 16) (rapina di Firenze) e a carico di Paillacar e Fastelli in ordine ai reati di cui ai capi 17)18) e 19) (rapina di Livorno).

Resta da osservare che gli esiti negativi delle ricognizioni cui è stato sottoposto il Piccolo non rilevano a favore dell'imputato. L'esperienza insegna che per tali reati il riconoscimento è evento del tutto eccezionale, in considerazione del tempo trascorso e soprattutto dell'emozione che ha attanagliato i testi al momento del fatto e li attanaglia al momento della ricognizione, senza dire del timore di ritorsioni che umanamente mostrano di avere.

Infine esistono sufficienti prove a carico di Martino, Pane, Piroch, Hartwig, Paillacar e Fastelli in ordine al reato di cui al



AGH

capo 14) (ricettazione). Non altrettanto invece si può dire, per questo reato, a proposito del Piccolo che non risulta in alcun modo in rapporto con le patenti e il passaporto già detenuti dagli altri e poi occultati presso il Verdecchia. Da questa imputazione pertanto, il Piccolo andrà prosciolto con formula piena.

I delitti di banda armata e associazione sovversiva, sono stati contestati, nella forma della costituzione, anche a Gemignani Roberto, Cinto Rita e Bianconi Pietro (capi 1 e 2), e nella forma della partecipazione al Cerboneschi e alla Martella Nicoletta (capi 9 e 10). Al Bianconi, al Gemignani e al Cerboneschi sono stati contestati anche i reati concernenti la detenzione di armi di cui ai capi da 3) a 6) dell'epigrafe.

A proposito del Gemignani, la cui collocazione nell'ambito degli aderenti ad Azione Rivoluzionaria era nota per i fatti di cui ai processi di Livorno e Torino, si ricorda che venne inizialmente indicato dal Cerboneschi come colui che, unitamente al Paillacar, lo aveva richiesto di quei documenti militari rinvenuti insieme alle armi alla Cittadella di Pisa (vol.1° interrog.Pisa f.4 retro). L'indicazione del Cerboneschi, peraltro, non soltanto era formulata in modo dubitativo ("mi pare....") ma era anche basata sul riconoscimento del Gemignani fatta su una foto che è veramente lungi dal riprodurre le fattezze attuali di quello (cfr.inserti fotografici in atti Pisa). Successivamente, sia di fronte a foto più recenti, e sia direttamente in sede di confronto col Gemignani (vol.2° fasc.interrog. f.42), il Cerboneschi ha corretto la sua affermazione, escludendo d'aver mai avuto a che fare con lui. A parte ciò, non esisteva - e non esiste - nessun altro elemento a prova dell'appartenenza del Gemignani alla banda armata che forma specificamente oggetto del presente procedimento, e a prova di una sua detenzione delle armi della Cittadella: da tali reati egli va pertanto prosciolto con formula piena.

A proposito della Cinto Rita si ricorda che essa risulta essere in relazione affettiva col Piccolo con quale si recò una volta, dopo il 2.1.79, in Canali di Reggio, e che era ospite del Bianconi, insieme al Paillacar, nel dicembre 1978.

H98

Orbene, non pare che tali circostanze abbiano un significato univoco nell'indicare l'imputata come appartenente alla banda armata, e addirittura come responsabile della costituzione della stessa.

LA visita a Canali ricade in un periodo in cui si trovavano là presenti, sicuramente, solo il Martino e la Pane (non è detto infatti che vi fossero il Paillacar e il Fastelli sopraggiunti solo verso il 10/15 gennaio, e tanto meno il Piroch e la Hartwig che sopraggiunsero ai primi di febbraio) e può trovare spiegazione anche nel semplice fatto d'avere la Cinto accompagnato il Piccolo. Infatti nè il Lepera nè la Martino Rosaria indicano, a proposito di questa visita e specificamente a proposito del comportamento della Cinto, un qualche particolare che dia all'episodio significati di rilievo.

Quanto alla sua presenza, insieme al Paillacar, presso il Bianconi Pietro, stando alle dichiarazioni in proposito rese dal Bianconi stesso, dal Bianconi Noè e dalla Veronesi Giulietta, dichiarazioni che non pare vi sia ragione di disattendere sul punto, essa arrivò separatamente dal Paillacar e diverso tempo dopo di lui, essendo giunta precisamente il giorno che precedette la perquisizione dei Carabinieri (11.12.1978).

Circostanza ancor più significativa è che, dopo tale perquisizione, mentre il Paillacar ebbe subito ad allontanarsi dalla casa del Bianconi, la Cinto invece vi rimase, e questa differenza di comportamento non può non essere intesa come rispondente, quanto meno, a un differente grado di coinvolgimento dell'uno e dell'altra nei fatti per cui è processo.

La stessa lettera della Cinto al Piccolo, a costui sequestrata il 2.3.79 (vol.1° atti Firenze fasc.interrog. f.40), mostra ad una attenta lettura che l'imputata solo in parte era tenuta dal Piccolo al corrente delle sue azioni e, soprattutto, che solo in parte essa acconsentiva a dividerle e ad esserne partecipe. Gli altri scritti, sempre provenienti dall'imputata e sequestrati presso l'abitazione del Piccolo in Roma (atti Firenze vol.1° f.130), sono prova di una scelta di campo fatta dalla ragazza, e quindi prova a suo carico in ordine alla sua partecipazione ad associazione sovversiva; non prova, in mancanza di precisi e concreti



referimenti, di un suo impegno nell'ambito della banda armata e per di più a livello di costituzione.

Nulla infine consente di ricollegare la Cinto, neppure a livello di mera consapevolezza, alle armi detenute dalla banda armata; e nulla la ricollega alle azioni criminose compiute o progettate dai componenti di quella.

Sembra quindi che l'imputata vada prosciolta dall'imputazione di cui al capo 1) e, quanto alla imputazione di cui al capo 2), rinviata a giudizio, ma previa modifica della rubrica nell'ipotesi di partecipazione ad associazione sovversiva.

Così ridimensionata l'accusa, e tenuto conto del fatto che tutti gli imputati di associazione sovversiva sono a piede libero, e che una carcerazione preventiva della Cinto allo stato non si giustificerebbe nè in rapporto alla entità dei fatti nè, ovviamente, in rapporto a non più esistenti esigenze istruttorie, si ritiene di dover revocare il mandato di cattura contro di lei a suo tempo emesso.

A proposito del Bianconi si rileva che a suo carico, in ordine ai reati da 1) a 6) dell'epigrafe, sta esclusivamente il fatto di avere offerto ospitalità presso la sua abitazione di Monteverdi M.mmo, al Paillacar e alla Cinto Rita.

Questa circostanza, che pure è significativa se posta in relazione da un lato al nascondimento di una pistola (quella che il Paillacar tornerà a cercare il 23 di febbraio), e dall'altro all'esperienza, al prestigio, alle doti di intuito del Bianconi, giustamente sottolineate dal P.M., è certo di per sè sola insufficiente a giustificare le accuse in esame. Tanto più che non sono risultati rapporti tra il Bianconi e gli altri imputati di banda armata, nè sono risultati redatti con le sue macchine da scrivere gli appunti di cui il Paillacar era in possesso mentre si trovava presso di lui.

Peraltro sembra difficile che il Bianconi non conoscesse quei dattiloscritti, in generale, le carte che il Paillacar aveva e la cui natura è di immediata evidenza, considerato anche il protrarsi per non breve tempo dell'ospitalità. Va ricordato poi che proprio presso l'abitazione del Bianconi il Paillacar ebbe a richiedere al Carboneschi quei documenti militari di identificazione, in bianco, rinvenuti con le armi alla Cittadella di Pisa. E ciò,

HYT

sia avvenuto anche all'insaputa del Bianconi, mostra all'evidenza come il Paillacar si sentisse in ambiente a lui favorevole e non temesse di manifestare bisogni chiaramente rapportabili ad esigenze di vita clandestina.

V'è dunque fondato motivo per ritenere che il Bianconi conoscesse l'attività del Paillacar e fosse consapevole della sua appartenenza ad una banda armata. Onde egli, se va prosciolto dai reati di costituzione di banda armata e associazione sovversiva ^{e detenzione di armi} ascrittigli ai capi da 1) a 6) della rubrica, andrà invece rinviato a giudizio per il reato di assistenza a partecipi di banda armata, come contestato in sede di interrogatorio il 27/6.79 (vol. 2° fasc. interrog. f.85), peraltro limitatamente all'assistenza prestata al Paillacar.

A proposito del Cerboneschi si ricorda che ~~si~~ egli venne inizialmente posto in relazione con le armi rinvenute alla Cittadella per essere stati trovati, con esse, documenti a suo nome.

La spiegazione che egli subito ne dette (di non saper nulla delle armi e di aver consegnato i documenti al Paillacar conosciuto come Giorgio) appare logica posta l'evidente improbabilità che una persona commetta l'imprudenza di nascondere delle armi lasciandovi, per così dire, la firma. Nel prosieguo dell'istruttoria poi, le proteste di innocenza del Cerboneschi hanno trovato un preciso riscontro nelle dichiarazioni del Lepera, il quale ha riferito di rimproveri mossi in sua presenza dal Paillacar dal Fastelli e dalla Pane al Martino Rocco per aver disavvedutamente lasciato i documenti insieme alle armi, così coinvolgendo il Cerboneschi che, invece, "non c'entrava nulla con l'esplosivo e il resto". Questi documenti, attraverso le armi, sono l'unico elemento che colleghi il Cerboneschi alla banda armata, sicchè ne consegue che, caduto quello, l'imputato andrà prosciolto con formula piena da tutti i reati contestatigli ai capi da 3) a 6) e al capo 9) dell'epigrafe.

Resta da esaminare se il Cerboneschi debba o meno rispondere del reato di favoreggiamento personale ascrittogli, sempre con riferimento alla consegna dei documenti al Paillacar, al capo 21).

E' certo che la versione al riguardo data dall'imputato (avere inteso, con tali documenti, agevolare il Paillacar nella sua qualità di profugo cileno) appare incongrua, tanto più se si considera che ebbe anche a consegnare delle impronte di timbri



di reparti militari. In altre parole il Cerboneschi dovette rendersi conto che timbri e documenti erano in funzione di fittizie generalità o qualità che il Paillacar si proponeva di assumere; e se considera che costui, all'epoca della consegna, aveva già commesso le rapine di Firenze e Livorno e già certamente deteneva le armi e gli esplosivi nascosti alla Cittadella, ben si giustifica il rinvio a giudizio per il reato in esame.

Infine, a proposito della Martella Nicoletta, si ribeva che la posizione di questa imputata è in buona misura analoga a quella della Cinto Rita.

Anche la Martella infatti, risulta legata da rapporto affettivo con un appartenente ad Azione Rivoluzionaria, il Paghera, e risulta aver frequentato col Piccolo l'abitazione di Canali di Poggio Emilia.

A differenza della Cinto, però il Lepera riferisce per la Martella particolari che pongono l'imputata in diretta relazione con l'attività della banda armata. Precisamente il Lepera dichiara d'aver sentito dalla Martella stessa raccontare come essa abbia, attraverso un ingegnoso espediente, introdotto in un carcere materiale esplosivo e un detonatore (vol. 1° interrog. Firenze f. 11). Si giustifica quindi il rinvio a giudizio dell'imputata per partecipazione a banda armata. E poichè, come si è visto per gli altri imputati e si ~~vedrà~~ vedrà ancora in seguito, risulta altresì consumato il reato-fine della banda attraverso la formazione di un'associazione sovversiva, la Martella dovrà rispondere anche di partecipazione a detta associazione, in tal modo praticamente sdoppiando la contestazione unitariamente mossale al capo 10). La Martella andrà invece ovviamente prosciolta dall'accusa di falsa testimonianza di cui al capo 38), ricorrendo nei suoi confronti la causa di non punibilità prevista dall'art. 384 C.P.

In rapporto col gruppo formato da Martino, Pane, Fastelli, Paillacar, Piroch, Hartwig e Piccolo, specie i primi quattro, risulta tutto un insieme di altre persone: sono gli imputati di favoreggiamento e assistenza a partecipi di banda armata, e gli imputati di associazione sovversiva.

Quest'ultimo reato è contestato (nella forma della costituzione ai primi tre, e nella forma della partecipazione agli altri) a

498

499

Maschietto, Giorgi, Quattrocchi, Filosa, Pitanti, La Placa e Marzari, dell'ambiente di Pisa, e a Vecchi, Zerlotti e Messori dell'ambiente di Parma. Il Giorgi, Quattrocchi, Filosa, Pitanti, La Placa e Marzari, rispondono anche di favoreggiamento personale del Paillacar.

Per quanto attiene agli imputati dell'ambiente di Pisa è opportuno riepilogare le vicende, come raccontate dal Lepera, che hanno portato alla contestazione dei reati.

Dice dunque il Lepera che lui, Fastelli e Paillacar arrivano a Pisa verso la mezzanotte del 24 febbraio e guidati dal Fastelli si recano a una prima abitazione, dove non trovano nessuno, e poi a una seconda dove trovano la Pitanti Antonella e il Filosa che li indirizzano al Nettuno. Qui vengono accolti dalla La Placa, che provvede a ricoverare i loro bagagli nella stanza n.54 di Quattrocchi Grazio. Sopraggiungono poco dopo il Quattrocchi stesso e il Giorgi che, insieme alla La Placa, li accompagnano alla casa dove in precedenza non avevano trovato nessuno e li lasciano lì a dormire.

Il successivo 25, domenica, mentre il Fastelli e il Paillacar scompaiono di circolazione, esso Lepera si incontra con la Maschietto, tramite il Quattrocchi e il Giorgi, e la sera pernotta in casa di una certa Silvia.

Il 26, lunedì, il Lepera ha un nuovo incontro con la Maschietto che gli consegna 100.000 lire da dividere anche col Paillacar e il Fastelli e nel pomeriggio, accompagnato in auto alla stazione di Cascina da Filosa, Giorgi, Iuliano Rosetta e Marzari Raffaella, riparte in treno per Reggio Emilia.

Dalle dichiarazioni degli imputati (che negano tutti la presenza del Paillacar e del Fastelli) e dalle deposizioni della Iuliano e di Arrighetti Silvia (vol.2° fasc.testi ff.10 e 11), sembrerebbe che l'abitazione dove il Lepera pernotta il 24, sia quella di Via Sighieri 47, e l'abitazione dove pernotta il 25 sia quella di Via delle Maioliche 18.

Attraverso le dichiarazioni del Lepera non risulta invece agevole identificare le abitazioni, e sembrerebbe da escludere che il pernottamento del 24 sia avvenuto in Via Sighieri (vedi in particolare vol.1° interrog.Pisa ff.67 all'inizio).



500

Va precisato che intestataria dell'affitto di Via Sighieri è Marzari Raffaella e che con essa abitano lì la Pitanti e la La Placa; che in Via delle Maioliche abitano Iuliano Rosetta e altre sue amiche; che l'Arrighetti Silvia infine abitava all'epoca in Piazza San Felice, anch'essa con altre sue amiche. Va pure rilevato che questo delle vicende di Pisa è il punto in cui le dichiarazioni del Lepera sono maggiormente imprecise quanto alle date e lacunose (si ricordi il già indicato vuoto che parrebbe esserci tra il 23 pomeriggio e la notte del 24). Da notare infine che alcuni imputati rimangono implicati nella vicenda non tanto per ciò che racconta il Lepera, ma piuttosto per le loro stesse dichiarazioni. Così, secondo il Lepera, solo Giorgi Quattrocchi e La Placa provvidero ad accompagnare ed alloggiare in una casa lui, il Paillacar e il Fastelli la sera del 24. Saranno gli imputati a dire che quella è la casa di Via Sighieri e che lì c'erano, o sopraggiunsero, anche la Pitanti e il Filosa oltre alla La Placa e al Giorgi. Vien quasi da pensare che l'alloggio sia in realtà avvenuto in un appartamento che non è stato identificato e che gli imputati non volevano fosse identificato, fino al punto da coinvolgere se stessi ed altri nell'ospitalità collocata in Via Sighieri. Cercando comunque di enucleare, nell'intrico della vicenda, alcuni punti fermi, si osserva in primo luogo come, contrariamente a quanto sostengono gli imputati, deve ritenersi che fossero col Lepera presenti in Pisa anche il Paillacar e il Fastelli. E' provato infatti che i tre partirono insieme per Pisa, in treno, dalla stazione di Donoratico, e non si vede il motivo per cui Fastelli e Paillacar avrebbero dovuto lasciar solo il Lepera, col quale si erano fino ad allora mossi, senza neppure averlo prima introdotto nell'ambiente pisano che lui non conosceva e che invece era familiare a loro, specie al Fastelli, e dove più che in altri posti potevano contare su appoggi e aiuti. Ciò premesso, si rileva che nella condotta di La Placa, Quattrocchi, Giorgi e Pitanti si colgono chiaramente gli estremi del reato di favoreggiamento del Paillacar. Infatti La Placa e Quattrocchi ricevono e custodiscono nella camera del Nettuno i bagagli suoi e degli altri; poi, insieme al Giorgi, lo accompagnano in un appartamento dove passerà la notte.

501

Quanto alla Pitanti, è lei stessa (vol. 1° interrog. Pisa f. 50) a dire d'aver ospitato il Lepera, col quale si è visto doveva essere anche il Paillacar, oltre al Fastelli.

Fonte di perplessità sono le posizioni del Filosa e della Marzari. Di entrambi il Lepera dice di averli incontrati e frequentati solo il 25 e il 26 febbraio, quando il Paillacar e il Fastelli già non c'erano più. Per contro il Filosa dichiara (vol. 1° interrog. Pisa f. 54) d'aver dormito il 24 sera nella stessa casa dove era il Lepera, e se questa casa è quella di Via Sighieri titolare dell'affitto è la Marzari. La quale, poi, pare abbia dormito altrove quella sera (vol. 1° interrog. Pisa f. 53 e vol. 2° fasc. testi f. 10), ma è pensabile lo abbia fatto proprio per lasciare il posto agli ospiti, considerato anche l'affollamento che c'era in casa sua quella notte.

D'altro canto è fondato ritenere che tutti gli imputati fossero consapevoli della condizione del Paillacar, non solo perchè le sue vicende erano ormai notorie in Pisa in relazione all'episodio della Cittadella; ma anche perchè il Lepera riferisce che lui e il Fastelli dissero apertamente di essere "sporchi" e tennero un comportamento significativo, cercando di non farsi notare e allontanandosi al casuale passaggio di una volante.

Sembra quindi giustificato rinviare a giudizio, per favoreggiamento, tutti gli imputati: in quella sede meglio potranno chiarirsi anche le posizioni dubbie.

Le condotte sopra descritte hanno rilievo anche in ordine al reato di associazione sovversiva, reato che è stato contestato anche alla Maschietto Maria Ludovica, detta Marilù.

In particolare tutta la vicenda di Pisa, anche nella parte successiva alla scomparsa del Paillacar e del Fastelli, mostra un'adesione tra gli imputati, una comunanza di condotte e di intenti, chiaramente sintomatica in rapporto all'esistenza di un legame unitario.

Quanto alla condotta, infatti, la mobilitazione in favore del Paillacar e del Fastelli e poi del solo Lepera (in vista dell'aiuto che poteva dare agli altri e al Martino e alla Pane) è immediata, generale ed efficace; quanto agli intenti, tutti gli imputati hanno un'impostazione ideologica conforme, anche se solo

502

il Giorgi e il Quattrocchi si dichiarano appartenenti al movimento anarchico.

Ciò vale anche per la Maschietto, che nel movimento anarchico riveste posizioni di preminenza, e che, seppure non risulta essersi incontrata col Paillacar e col Fastelli, mostrò la sua disponibilità ad aiutarli, sia rifornendoli di danaro tramite il Lepera, sia offrendosi di procurare loro luoghi di ricovero anche in altre zone d'Italia. Particolarmente significativo è poi che la Maschietto, nel timore di avere il telefono sotto controllo, concordasse col Lepera un linguaggio convenzionale per future comunicazioni.

Sembra quindi che esistano validi indizi per ritenere il confluire di tutti i predetti imputati in una forma associativa, anche se non rigidamente strutturata, avente i fini dell'eversione violenta di cui all'art. 270 C.P.

Nell'ambito di tale associazione non pare però che si possano ravvisare, nei confronti di taluni, posizioni di preminenza; o enucleare loro condotte rilevanti sotto il profilo della costituzione o organizzazione dell'associazione stessa. Ciò vale, come osserva il P.M., per il Giorgi e il Quattrocchi, ma anche, si ritiene, per la Maschietto. Il fatto che costei rivesta una posizione ufficiale nell'ambito della federazione anarchica non ha evidentemente significato, non potendosi certo sostenere la coincidenza tra tale federazione e l'associazione sovversiva in discorso. D'altro canto, sia la notorietà della Maschietto, sia la sua maggiore età, sia anche -non si può negare- il suo carattere generoso, spiegano a sufficienza la disponibilità dimostrata dall'imputata, anche in rapporto a possibili rifugi presso altre persone e in altre zone d'Italia. E va tenuto nel debito conto il fatto che, nei confronti di costei, non è stato provato alcun contatto diretto col Paillacar e il Fastelli.

Concludendo quindi, la Maschietto, Giorgi, Quattrocchi, Filosa, Pitanti, La Placa e Marzari vanno rinviati tutti a giudizio per il reato di partecipazione ad associazione sovversiva, così modificando per la Maschietto il Giorgi e il Quattrocchi l'originaria imputazione di costituzione di tale associazione.

503

Quanto agli imputati di Parma, Vecchi, Zerlotti e Messori, indizi in ordine alla loro partecipazione ad una associazione sovversiva emergono prevalentemente dai risultati delle perquisizioni effettuate nei loro confronti (vol. 1° atti Parma ff. 210 e segg. e 250 e segg.). E cioè: dal possesso di pubblicazioni e documenti significativi in rapporto a una ideologia e anche a un'attività concreta di sovversione violenta; dal possesso di annotazioni relative a documenti di riconoscimento di terze persone; infine dai rapporti intrattenuti, sotto pseudonimo, con detenuti condannati o coinvolti in inchieste concernenti fatti eversivi.

Certamente la posizione di questi imputati appare meno ancorata a comportamenti precisi e concreti e, in una parola più sfumata, ma è tale comunque da giustificare che l'accusa loro mossa — e come meglio precisata dal P.M. in sede di requisitoria — sia sottoposta al vaglio del dibattimento.



Passando ora all'esame dei reati di favoreggiamento contestati al Fastelli, al Bianconi Noè, a Veronesi Giulietta e al Marconcini, si osserva, quanto al Marconcini, che prove sufficienti a carico dell'imputato risultano dalle sue stesse dichiarazioni.

Infatti, interrogato dal P.M. il 1° 9.79 (vol. 2° fasc. 424) egli ebbe a dichiarare d'aver ospitato il Paillacar nel dicembre 1978 o gennaio 1979, in epoca cioè in cui non poteva non essergli nota la condizione di ricercato del Paillacar, considerata anche la conoscenza che aveva dell'ambiente pisano e i rapporti che intratteneva con il Martino, la Pane e tutti gli altri imputati della cerchia di Pisa.


E' vero, come rileva la difesa, che in interrogatori successivi il Marconcini retrodata l'incontro col Paillacar al novembre 1978, ma l'intento difensivo è evidente.

E' anche vero che, nel rapporto U.I.G.O.S. di Pisa (f. 1 fasc. citato) si legge la notizia che il Marconcini dopo avere ospitato il Paillacar lo avrebbe incontrato di nuovo, giorni dopo, in Pisa col Martino e la Pane; circostanza questa che retrodaterebbe effettivamente i fatti. Però, specificamente sentito sul punto (interrog. 27.9.79 in fasc. citato) il Marconcini ha categoricamente negato di aver mai più rivisto il Paillacar dopo averlo ospitato.

504

Quanto ad Fastelli, risulta che egli sia adoperò per introdurre il Paillacar nell'ambiente dei suoi conoscenti in Pisa e procacciargli così ospitalità e aiuto.

Per la verità è fortemente dubbio che il Paillacar avesse bisogno di questa presentazione del Fastelli, soprattutto che ne avesse bisogno nei confronti della famiglia Bianconi della quale già era stato ospite nel dicembre precedente. Peraltro l'intreccio delle varie posizioni e dei vari fatti giustifica che sia rimessa alla cognizione piena del dibattimento il giudizio complessivo sulla vicenda; e ciò vale anche in rapporto ad altre posizioni che pure sono fonte di perplessità.



Si allude in particolare alla Veronesi Giulietta. E' pacifico che il Lepera, il Fastelli e il Paillacar si recarono presso l'abitazione dell'imputata il 23.2.79, ma si trattennero solo poche ore -sette o otto dice il Lepera- che il Paillacar dovette in buona parte spendere alla ricerca della nota pistola, e ripartirono subito.

Non si coglie quindi, con limpidezza, una condotta della Veronesi positivamente volta al favoreggiamento del Paillacar, come invece avviene per il Bianconi Noè che provvide ad accompagnare in macchina Paillacar, Fastelli e Lepera alla stazione di Donaratico. Certo è, comunque, che non ci fu nessuna "animata discussione", come vorrebbe la difesa, tra il cilenò e i familiari del Bianconi: si veda come descrive l'incontro il Bianconi Noè nel suo interrogatorio del 18.4.79 (vol.2° fasc.interrog.f.15).

Che poi il Noè e la Veronesi Giulietta non sapessero a quell'epoca chi fosse il Paillacar è veramente assurdo, se si pensa che il loro rispettivo padre e marito proprio perchè messo nei guai dai suoi rapporti col cilenò, era detenuto da due mesi.

Si giustifica quindi, anche nei confronti di questi due imputati, il rinvio a giudizio.

Anche al Bianconi Pietro e al Paillacar Soto Juan, oltre ai reati già sopra esaminati è stato contestato il favoreggiamento personale (nei confronti del Gemignani: capo 7) nonchè la detenzione di una pistola cal.9 (capo 8).

Sul favoreggiamento, ricordato che non vi è nessuna prova che il Gemignani si sia mai trovato presso l'abitazione del Bianconi e sia stato ospitato da lui, quando vi era anche il Paillacar o in

505

altro periodo, si osserva che entrambi gli imputati vanno prosciolti con formula ampia.

A diversa conclusione si deve invece giungere a proposito del capo 8). Si ricorda al riguardo che il Lepera riferisce come lui, il Paillacar e il Fastelli, partiti da Firenze il 23 febbraio, si recarono separatamente in Monteverdi volendo il Paillacar recuperare una pistola, con relative munizioni, che ivi si trovava nascosta. Tali affermazioni del Lepera sono attendibili, sia per la constatata attendibilità in generale di quanto egli riferisce, e sia perchè nella specie la visita dei tre a Monteverdi è ammessa dal Bianconi Noè e Nannetti Stefania. D'altro canto, se la visita vi fu, è evidente che dovette pur esservi un motivo perchè i tre, che erano diretti a Pisa, facessero quella digressione. Tanto più che, dopo l'arresto del Bianconi e le perquisizioni ripetutamente fatte in Monteverdi dai Carabinieri, la zona era per loro tutt'altro che sicura.

Si aggiunga che dopo gli arresti di Parma, il Paillacar e il Fastelli erano rimasti, se non del tutto sprovvisti, quanto meno a corto di armi tanto che anche in Pisa il Fastelli si interesserà per avere una pistola.

Esistono quindi prove sufficienti per ritenere che in Monteverdi fosse effettivamente nascosta quella pistola che il Paillacar cercava e che non riuscì a trovare perchè il Bianconi gli aveva cambiato nascondiglio: quindi prove sufficienti perchè entrambi gli imputati siano rinviati ~~in~~ a giudizio per il reato in esame.

Restano da esaminare le posizioni del Gemignani (limitatamente ai reati di cui ai capi 34)35) e 36)) del Verdecchia e della Giannini, e del Lepera.

Quanto al Gemignani si ricorda che, all'atto del suo arresto avvenuto in Firenze il 24 marzo 1979 (vol.1° atti Firenze f.255 e segg.) egli venne trovato in possesso di una patente falsificata che risultò far parte di un quantitativo di stampati in bianco sottratti il 18.5.77 durante la spedizione da Roma a Napoli (vol.2° f.262 e segg.). Su questi fatti il Gemignani è confesso (vol.2° fasc.inter. f.41) sicchè risulta del tutto pacifico il suo rinvio a giudizio per i reati che gli sono stati in proposito contestati.

506

Quanto al Verdecchia, dopo le iniziali reticenze egli ammette di aver ripetutamente offerto ospitalità a Piroch, Hartwig; Martino e Pane nonché al Fastelli e al Paillacar nella specifica circostanza della loro fuga da Canali (capo 31). Resta solo da osservare che l'imputato non poteva ignorare l'attività dei suoi ospiti, e quindi la loro qualità di componenti di una banda armata, se non altro perchè esperto dell'ambiente anarchico e anarchico egli stesso, e per la fiducia che godeva da parte degli altri che gli affidarono la custodia di incartamenti e cose compromettenti. Ampiamente dimostrata dalle dichiarazioni confessorie del Verdecchia, oltre che dal ritrovamento obiettivo delle cose sequestrate, risulta anche la responsabilità dell'imputato in ordine ai reati di favoreggiamento reale e personale (capi 32 e 33). Quest'ultimo reato concorre con quello di cui all'art. 307 C.P., posto che l'aiuto e l'ospitalità prestate al Paillacar sono in riferimento anche ad altri reati, oltre la costituzione di banda armata, che il medesimo all'epoca aveva commesso e per i quali era ricercato, cioè i reati di porto e detenzione di armi di cui all'ordine di cattura emesso dalla Procura di Pisa contro di lui sin dal dicembre 1978.

Infine il Verdecchia ha reso confessione relativamente al furto degli stampati di carte di identità sottratte dagli uffici del comune di Campi Bisenzio (capo 30).

Per tutti ~~questi~~ predetti reati dunque, l'imputato va rinviato a giudizio.

Quanto alla Giannini Maria Grazia, risulta che costei ha sostanzialmente ritrattato le mendaci dichiarazioni inizialmente rese e in ordine alle quali le è stato contestato il delitto di falsa testimonianza. Ricorre quindi la causa di non punibilità di cui all'art. 376 C.P., in applicazione della quale la Giannini va prosciolta.

Infine, quanto al Lepera, richiamate le osservazioni sopra fatte in ordine alla sua posizione nell'ambito della vicenda processuale, si osserva essere pacifica l'assistenza da lui fornita, tramite la concessione di alloggio e vitto, alla banda armata composta dal Martino e dagli altri ospitati in Canali di Reggio Emilia (capo 29); pacifica l'attività da lui svolta e diretta al nascondimento presso il Verdecchia delle patenti e del passaporto pro-

507

vento di furto, ricettati dal Martino e dagli altri (capo 28);
pacifico ~~ma~~ infine l'aiuto prestato al Paillacar e al Fastelli
in fuga dopo gli arresti di Parma (capo 27).

Per tutti i predetti reati il Lepera va quindi rinviato a giudizio.

P.Q.M.

Il Giudice Istruttore

Sulle richieste in parte difformi del P.M.;

Visto l'art. 23 Legge 11.3.53 n.87 dichiara manifestamente infondate le eccezioni di illegittimità costituzionale dell'art. 270 C.P. in riferimento agli articoli 2, 3, 18, 21 e 49 della Costituzione;

Visto l'art. 378 C.P.P. dichiara non doversi procedere contro:

- BIANCONI Pietro in ordine ai reati ascrittigli ai capi 1) 2) 3) 4) 5) 6) dell'epigrafe per non aver commesso il fatto e in ordine al reato ascrittogli al capo 7) perchè il fatto non sussiste;
- GEMIGNANI Roberto in ordine ai reati ascrittogli ai capi 1) 2) 3) 4) 5) e 6) per non aver commesso il fatto;
- CINTO Rita in ordine al reato ascrittogli al capo 1) per non aver commesso il fatto;
- CERBONESCHI Renato in ordine ai reati ascrittigli ai capi 3) 4) 5) 6) e 9) per non aver commesso il fatto;
- PAILLACAR SOTO Juan Teofilo in ordine al reato ascrittogli al capo 7) perchè il fatto non sussiste;
- PICCOLO Renato in ordine al reato ascrittogli al capo 14) per non aver commesso il fatto;
- GIANNINI Maria Grazia in ordine al reato ascrittogli al capo 37) perchè non punibile per avvenuta ritrattazione ai sensi dell'art. 376 C.P.;

- MARTELLA Nicoletta, in ordine al reato ascrittogli al capo 38), perchè non punibile ai sensi dell'art. 384 C.P.;

Visto l'art. 374 C.P.P. ordina il rinvio a giudizio, davanti alla competente Corte di Assise di Firenze, di:

- MARTINO Rocco, nel suo attuale stato di carcerazione preventiva, perchè risponda dei reati ascrittigli ai capi 1) 2) 3) 4) 5) 6) 14) 15) e 16);
- PANE Carmela, nel suo attuale stato di carcerazione preventiva, perchè risponda dei reati ascrittigli ai capi 1) 2) 3) 4) 5) 6) e 14) dell'epigrafe;

508

- PIROCH Wilhelm, nel suo attuale stato di carcerazione preventiva, perchè risponda dei reati ascrittigli ai capi 1) 2) 3) 4) 5) 6) 14) 15) e 16);
- HARTWIG Gabriele Johanna, nel suo attuale stato di carcerazione preventiva, perchè risponda dei reati ascrittile ai capi 1) 2) 3) 4) 5) 6) e 14) dell'epigrafe;
- PAILLACAR SOTO Juan Teofilo, nel suo attuale stato di carcerazione preventiva, perchè risponda dei reati ascrittigli ai capi 1) 2) 3) 4) 5) 6) 8) 14) 17) 18) e 19) dell'epigrafe;
- FASTELLI Davide, latitante, perchè risponda dei reati ascrittigli ai capi 1) 2) 3) 4) 5) 6) 14) 15) 16) 17) 18) 19) ~~20)~~ e 22) dell'epigrafe;
- PICCOLO Renato, nel suo attuale stato di carcerazione preventiva, perchè risponda dei reati ascrittigli ai capi 1) 2) 15) e 16) dell'epigrafe;
- CINTO Rita, perchè risponda del delitto di cui agli artt.110,270 3° comma C.P. perchè, essendosi costituita una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato e comunque a sopprimere violentemente ogni ordinamento giuridico e politico della società, partecipava a tale associazione mantenendo rapporti con persone alla medesima legate quali Piccolo Renato, Martino Rocco, Pane Carmela, Piroch Wilhelm, Hartwig Gabriele, Paillacar Soto e Fastelli Davide e cooperando nelle loro iniziative, in Roma, Reggio e in altri luoghi, fino al febbraio 1979, così modificata l'imputazione ascrittale al capo 2);
- MARTELLA Nicoletta, perchè risponda del reato ascrittale al capo 10) e, inoltre del seguente reato: delitto di partecipazione ad associazione sovversiva (artt.110,270 3° comma C.P.) per aver partecipato, con il comportamento di cui al capo 10), ad una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato ed ogni ordinamento politico e giuridico della società; condotta cessata in Roma il 6.3.79 a seguito dell'arresto dell'imputata;
- MASCHIETTO Maria Ludovica, GIORGI Luciano, QUATTROCCHI Grazio, MARZARI Raffaella, FILOSA Fabrizio, PITANTI Antonella e LA PLACA Angela perchè rispondano del seguente reato: delitto di cui agli artt.110,270 3° comma C.P. perchè mantenendo la Maschietto rapporti di colleganza ~~con~~ persone appartenenti a gruppi eversivi di Milano,



50)

Lecco, Biella, Parma e Roma e costituendo punto di riferimento fra gruppi eversivi operanti nel territorio nazionale ed anche offrendosi di ospitare in luogo sicuro vicino a Biella il Paillacar Soto, latitante ad ordine di cattura per i delitti di associazione sovversiva, detenzione e porto di armi comuni e da guerra ed altro, e mantenendo il Giorgi, il Quattrocchi, il Filosa, la Pitanti, la La Placa e la Marzari stretti rapporti di colleganza e collaborazione con la Maschietto e aiutando tutti il Paillacar latitante a sottrarsi alle ricerche, partecipavano tutti ad una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti costituiti nello Stato ed a sopprimerli.

Per la Maschietto fino all'1.3.79, in Pisa; per il Giorgi e il Quattrocchi fino al 2.3.79 in Pisa; per gli altri accertato in Pisa l'1.3.79; così modificate e unificate le imputazioni di cui ai capi 11) e 12) dell'epigrafe;

- VECCHI Valeria, MESSORI Claudio e ZERLOTTI Ivano, perchè rispondano del reato loro ascritto al capo 13);
- BIANCONI Pietro, perchè risponda dei reati ascrittigli ai capi 8) e 20) ~~limitatamente~~ all'assistenza prestata al Paillacar;
- CERBONESCHI Renato, perchè risponda del reato ascrittogli al capo 21);
- BIANCONI Noè, perchè risponda del reato ascrittogli al capo 23);
- VERONESI Giulietta, perchè risponda del reato ascrittogli al capo 24);
- GIORGI Luciano, QUATTROCCHI Grazio, FILOSA Fabrizio, PITANTI Antenella, LA PLACA Angela e MARZARI Raffaella, perchè rispondano del reato loro ascritto al capo 25);
- MARCONCINI Massimo, perchè risponda del reato ascrittogli al capo 26);
- LEFERA Salvatore, perchè risponda dei reati ascrittigli ai capi 27) 28) e 29) dell'epigrafe;
- VERDECCHIA Giampaolo, perchè risponda dei reati ascrittigli ai capi 30) 31) 32) e 33) dell'epigrafe;
- GEMIGNANI Roberto, nel suo attuale stato di carcerazione preventiva, perchè risponda dei reati ascrittigli ai capi 34) 35) e 36) dell'epigrafe;

Visto l'art. 260 C.P.P. revoca nei confronti di Cinto Rita l'ordine di cattura n.1187/79-85/79 emesso dalla Procura di

510

Firenze il 28.3.79 e il mandato di cattura n.170/79-27/79
emesso da questo G.I. in data 21.4.79.

Firenze, 20 NOV 1979

IL CANCELLIERE



IL GIUDICE ISTRUTTORE

(dot. A. Corzietti)

**CORTE DI ASSISE
DI FIRENZE**

n. 5/80 Rg



E' copia conforme all'originale -

Firenze, 12 MAR. 1981



Il Segretario
M. M. M.

**CORTE D'APPELLO DI FIRENZE: ORDINANZA DI RINVIO A
GIUDIZIO DEL PRESIDENTE FRANCESCO CAPPELLINI, IN
DATA 12 FEBBRAIO 1980, RELATIVA AL PROCEDIMENTO
PENALE CONTRO RITA CINTO**



REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Firenze

unita in Camera di Consiglio, composta dai Signori :

- 1. Francesco Cappellini Presidente
- 2. Mario Ciantelli Consigliere
- 3. Paolo Giallongo »

pronunciato la seguente

~~SENTENZA~~

ORDINANZA

nel procedimento penale a carico di

CINTO RITA nata a Roma l'II.8.1958 ivi residente in
via Prenestina 395 ove ha eletto domicilio
latitante.

IMPUTATA

I)-del delitto di banda armata previsto dagli artt.306
1° comma 302,370 C.P. per aver costituito sotto la si-
gla "Azione rivoluzionaria per il comunismo" una banda
armata (caratterizzata dal possesso di esplosivi, muni-
zioni, armi rinvenuti tra l'altro in Pisa il 9.12.78 e
in Parma il 20.2.1979) volta alla commissione del delit-
to di associazione sovversiva per sovvertire violente-
mente gli ordinamenti economici e sociali costituiti
 dallo Stato e ogni ordinamento giuridico e politico del-
 la società. Banda armata operante in vari luoghi fra cui
 Pisa Parma Firenze fino al febbraio 1979.;

del delitto di associazione sovversiva di cui agli


540 245

1980

Invio
Istrut

N. 27/79 Reg. Gen.
N. Sentenza






artt. 110, 270, 3° comma C.P. perchè essendosi costituita una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato e comunque a sopprimere violentemente ogni ordinamento giuridico e politico nella società partecipava a tale associazione mantenendo rapporti con persone alla medesima legate, quali Piccolo Renato, Martino Rocco, Pane Carmela, Piroch Wilhelm, Hartwig Gabriele, Paillacar Soto Fastelli Davide e cooperando alle loro iniziative in Roma, Reggio e in altri luoghi fino al febbraio 1979.

=====

Vista la sentenza ordinanza con cui il Giudice Istruttore del Tribunale di Firenze il 26.II.1978 ha dichiarato non doversi procedere avverso la Cinto per il reato di cui all'imputazione di banda armata per non aver commesso il fatto revocando l'ordine di cattura n. 1187/79 - 85/79 emesso nei suoi confronti dalla Procura di Firenze il 28.3.79 e il mandato di cattura n. 170/79-27/79 emesso dallo stesso Giudice Istruttore il 21.4.79 ed ha invece rinviato a giudizio la Cinto per rispondere del solo reato di partecipazione ad associazione sovversiva di cui al n.2 del capo di imputazione;

visto l'appello del P.M. avverso la sentenza di proscioglimento dal reato di banda armata, nonché le conclusioni del P.G..



Considerato che dall'istruttoria compiuta è risultato che la Cinto, come ampiamente dimostrato nelle lettere sequestrate, aveva scelto di partecipare al movimento sovversivo e tale sua partecipazione si era concretizzata con i continui rapporti con i componenti della banda armata tra i quali è da annoverarsi non solo il Piccolo Renato con cui aveva anche instaurato una convivenza amorosa; ma anche il Paillacar, il Martino, la Pane; che essa svolgeva funzioni di collegamento tra i vari membri della banda come dimostrato dall'essersi recata nella casa del Bianconi lontano dalla città ove la Cinto risiedeva ove appunto si trovava il Paillacar preminente esponente della banda armata. Altro elemento probatorio a suo carico deve rilevarsi nella circostanza che essa si recò insieme al Piccolo nella casa di Canali (Reggio Emilia) che era il punto di riferimento degli aderenti alla banda ed il luogo ove erano custodite le armi e gli esplosivi della banda stessa.

Considerato che evidentemente se la Cinto non fosse stata consapevole della effettiva situazione instauratasi tra i vari componenti la banda e non avesse ad essa partecipato il Piccolo non l'avrebbe certamente portata con sé nella casa di Canali;

542

Che tutti questi elementi inducono a ritenere che la Cinto senza alcuna possibilità di dubbio appartenesse alla banda, ed in ordine al ruolo da essa in detta banda esercitato, non risultando elementi che la possano indicare come una vera e propria organizzatrice della banda stessa, il rinvio a giudizio della Cinto debba essere limitato alla ipotesi di partecipazione a banda armata; che stante la pericolosità della Cinto che si è resa latitante è opportuno emettere nei suoi confronti nuovo mandato di cattura;

P.T.M.

Visti gli artt. 374, 375, 387, 388 c.p.p.; in riforma della sentenza 26.II.1979 del Giudice Istruttore del Tribunale di Firenze appellata dal P.M.;

ORDINA

il rinvio a giudizio davanti alla competente Corte di Assise di Firenze di

Cinto Rita per rispondere anche del delitto di cui agli artt. 110, 306 2° comma c.p. perchè essendosi costituita tra Paillacar Teofilo - Piccolo Renato - Pane Carmela - Martino Rosco - Piroch Wilhelm - Martwig Gabriele - Fastelli Davide sotto la sigla "Azione rivoluzionaria per il comunismo" una banda armata (caratterizzata dal possesso di esplosivi, munizioni, armi, rinvenuti tra l'altro in Pisa il 9.12.78 e in Parma il 20.2.1979) volta alla commissione del delitto di associazione sovversiva per sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato e ogni ordinamento giuridico e politico della società, banda armata operante in vari luoghi fra cui Pisa, Parma, Firenze, fino al febbraio 1979, vi partecipava attivamente. Così modificato al capo di imputazione n.1); Ordina inoltre la cattura della Cinto Rita.

Così deciso dalla Sezione Istruttoria riunita in Camera di Consiglio il 12 febbraio 1980.

Il Presidente

[Signature]

Il Consigliere Rel.

[Signature]

CORTE DI ASSISE
DI FIRENZE

Deposito in Cancelleria
n. 5/80 sp. 13 FEB. 1980

IL CANCELLIERE

E' copia carboni dell'originale

D. M. M., 12



[Signature]

**PROCURA DELLA REPUBBLICA DI BOLOGNA:
ATTI RELATIVI AL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO
ROBERTO ADOLFO FIORENZI ED ALTRI**



PROCURA DELLA REPUBBLICA - BOLOGNA

447/A/75

Bologna, li 22.3.1975

sposte a nota N. _____ del _____

egali N. _____

OGGETTO _____

A _____ Sig. Procuratore della Repubblica di _____

PROCURA DELLA REPUBBLICA - ROMA UFFICIO PROTOCOLLO GENERALE PER VISTO * 4 APR. 1975 2234 Prot. Del.

ROMA

Trasmetto il procedimento a carico di Fiorenzi Roberto ed altri allo stato ignoti per connessione col p.p. relativo alla strage di Fiumicino.

Per opportuno completamento segnalo che dagli atti del procedimento pendente presso questo ufficio risulta che:

1. Il Fiorenzi, allo stato detenuto presso le CC.GG. di Ferrara, si identifica in Fiorenzi Roberto Adolfo nato a Lucca il 15.9.27, residente a Osimo (AN), di fatto domiciliato a Roma;
2. Il Buda, allo stato detenuto presso le CC.GG. di Bologna, si identifica in Buda Franco, nato a Milano il 31.3.36, ivi residente in via De Alessandri 9;
3. La villa del Fiorenzi si trova a Siracusa, contrada Isola via Nel Faro Massolivieri, ed è indicata come "Il Minaretto". Custodi ne sono certi Zu Nino e Maria Patania;
4. La persona indicata come "sherk" potrebbe identificarsi in quella effigiata nella allegata foto (in copia) rinvenuta in una cassetta di sicurezza (n.82/B) della Comit di Roma intestata a Cesareo Antonia e usata dall'Abbott. Insieme alla foto vi era un cartoncino con i dati pure allegati in fotocopia;
5. La Emanuela si identifica in Emanuela Orso presso Hotel Splendido, Milano.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
 (Dr. Claudia Lanzetta sost.)

Ht 184 cm

Wt 71 kg

EYES GREEN *verdi*

HAIR DK. BROWN *marrone*







PROCURA DELLA REPUBBLICA-BOLOGNA

447/A/75 R. G.

Bologna, li 22.3.1975

IL P.M.

letti gli atti del p.p. a carico di STARK Ronald (alias Abbott T. William), KAIMMER Henriette (alias Pauline Margaret Booth), Fiorenzi Renato detto Buby, Castelforte Antonio detto Nino o Celentano, Stefani Renato, Buda Franco, Boscarato Angelo, Cesareo Antonia e Curatolo Ines imputati di associazione a delinquere, spaccio di stupefacenti, ricettazione, falso in atti pubblici ed altro;

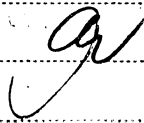
atteso che nel corso di tale procedimento sono state rese da Buda Franco dichiarazioni dalle quali emergono indizi del reato di favoreggiamento personale a carico di Fiorenzi Roberto ed altri allo stato ignoti in relazione alla strage di Fiumicino ad opera di gruppi arabi;

atteso che non sussistono motivi di connessione tra il presente procedimento e quello relativo alla ipotesi di favoreggiamento;

atteso che appaiono evidenti i motivi di connessione invece col p.p. relativo alla strage di Fiumicino pendente presso l'A.G. di Roma;

dispone

la separazione dei procedimenti, mediante stralcio degli atti relativi al delitto di favoreggiamento a carico di Fiorenzi ed altri ignoti e trasmissione degli atti al P.M. di Roma per connessione col p.p. relativo alla strage di Fiumicino.



VERBALE

ISTRUZIONE SOMMARIA

389 e seg. Cod. di proc. pen.



63

L'anno millenovecento settantacinque giorno 20

del mese di marzo in Bologna

Carceri Giudiziarie - ore 12,25

Avanti di noi dottor Claudio Nunziata sost.

assistiti dal sottoscritto m. llo Tiberi Carlo

È comparso BUDA Franco

È presente il difensore avvocato Fusaro. Il Buda revoca ogni altra nomina di difensore.

I.R. Interrogato - Intendo rispondere. Dichiaro di essere molto spaventato dall'idea che la S.V. possa pensare che io sia associato con l'Abbott in un'organizzazione criminosa. Per tale motivo intendo chiarire spontaneamente, nei minimi particolari, la mia posizione rispetto ad Abbott.

Castelforte mi telefonò a Torino nel mese di dicembre, sotto natale, invitandomi a Palermo. Accettai senza sapere che vi sarebbe stato anche successivamente l'Abbott. Una volta arrivato seppi dell'Abbott che ancora non conoscevo e che mi fu presentato come "il dottore" e come un miliardario.

Alle ore 13,30 l'interrogatorio viene sospeso per essere ripreso alle ore 15:

Nelle conversazioni che avemmo l'Abbott, che si presentò come Ronz e come professore in chimica organica e chirurgia dell'università di Yale, parlò di una sua diffusa conoscenza del Medio Oriente. Fece presente di avere girato tutto il mondo e di avere varie proprietà tra cui una a Papete, mi pare. Mi fece presente che aveva conoscenze ad un certo livello nell'ambito del Kweito e del Libano. Avendo saputo che commerciavo in automobili mi fece presente che aveva il problema di dover ridocumentare una macchina senza documenti per portarla di nuovo in Italia. Questa auto, Mercedes 450 SEL, si trovava in Libano. Gli feci presente che si poteva fare: vendere una Mercedes dello stesso tipo a Beirut a terze persone, ottenendo in tale modo le targhe italiane che si sarebbero potute avere indietro, perché sostituite con quelle libanesi, ed applicare sull'auto che interessava l'Abbott. Da questo discorso si passò al progetto

64
9

camion o delle sbarre trasversali mobili che riconosco negli schizzi a foglio 46/0. Riconosco inoltre lo schizzo a fl.46 relativo alle varie operazioni: Libano, trasporto, vendita, delle quali solo quella di centro è circoscritta in un cerchio perché rappresentava un problema.

I.R. Effettivamente il progetto si perfezionò nel lasso di tempo che va da Palermo alla venuta a Milano, per cui convengo che dovrebbe aver avuto qualche rapporto risultativo con persone di Roma.

Abbott mi parlò di certe sue amicizie in Libano: in particolare di ~~xxxxxx~~ alcune persone a cui avrebbe dovuto regalare sia la BMW del Boscarato che la Dino. Difatti pagò la tassa di circolazione per questa ultima auto e tutte le assicurazioni, anzi mi pare solo per la BMW.

La macchina sarebbe andata, la BMW a lui stesso, mentre la Dino al suo amico che era passato per Milano un giorno di gennaio (dal 20 al 25 probabilmente). Mi indicò questo amico come il fratello del capo del gruppo ~~xxx~~ 14, cioè la polizia segreta libanese. Questa persona, sui 40, la vidi fuggevolmente al Grand Hotel de Milano, però non so se vi abbia alloggiato in quanto seppi che era di ~~xxx~~ passaggio per andare in Svizzera. Lo vidi insieme col Buby e l'Abbott nella hall dell'Hotel. Appena mi stavo avvicinando l'Abbott mi fece segno di tenermi discosto. Quando l'arabo andò via l'Abbott mi fece segno di avvicinarmi mi presentò il Buby che poco dopo andò via.

Di questo signore mi disse che ~~si~~ sarebbe ~~servito~~ a lui e pertanto era disposto a regalargli una macchina e pensò ad una Ferrari. Il giorno seguente ricordo che gli rubarono la Mercedes.

Botta mi disse che Abbott era interessato a due Jaguar delle quali una era già pronta al garage dell'Hotel Hilton. Queste auto erano adatte, penso, ad un altro tipo di trasporto in ragione della esistenza del doppio servatoio particolarmente adatto a portare sostanze liquide di natura piuttosto segreta per quanto riguarda la loro composizione. Queste sostanze a quanto ho capito venivano prodotte in un laboratorio del Libano. Abbott stesso mi riferì che aveva bisogno di due Jaguar per questo scopo e che per la particolarità della sostanza (~~parlando successivamente con Abbott, seppi~~) si serviva di altre persone. Mi precisò che si trattava della roba sintetica ~~xxxxxx~~ dello stesso tipo trovata nella cassetta di sicurezza a Roma. Parlò del laboratorio come di uno dei pochi nel mondo capace a produrre quella sintesi.

R. Il camion, cui ho accennato prima, sarebbe passato per l'Italia. 12
in quanto io avrei procurato le macchine in Italia.

R. ~~Parlava~~ Abbott mi disse in carcere a Modena ~~che intendeva~~
proposito di certe sostanze che gli sono state rinvenute nella cassetta ~~di~~
Roma, ~~che~~ così come si trovavano non erano atte ad essere consumate, ma
ne lo scopo essenziale era quello di mescolarle, data la potenza a
ragione della droga comune (1 milligrammo ~~per~~ ^{avere} ~~ogni~~ ~~100~~ ~~volte~~
intensità superiore a quella della normale hashisc), alla pasta di hashisc
3^a categoria. Questo tipo di canapa che è di scarto, ~~una~~ mescolata
la sostanza sintetica avrebbe avuto gli effetti dell'hashisc di 1^a
categoria. Era questo un segreto di mercato che gli avrebbe prodotto
grandi vantaggi economici. Mi disse che il laboratorio non era ancora
uscito a mettere a punto la miscela perché ^{aveva} ancora effetti secon-
dari allucinogeni non riscontrabili nell'hashisc. Con le Jaguar avrebbe
fatto un primo trasporto in Europa dell'olio puro che avrebbe mescolato
e depositi siti in Olanda, Germania del Nord e Danimarca.

R. Abbott mi ha spiegato che l'Haber che avrei incontrato a Spalato,
nel Marjan, non era lui, ma un altro Haber. #

R. Prendo visione dell'appunto a pag. 6 fascicolo N, effettivamente lo
vissi io a Roma, durante il viaggio per Palermo, anzi a gennaio a Torino.
Mi rivolgevo a mio padre perché dimostrasse al CC. di Merate che io non
avevo recarmi a ritirare la Porsche che mi era stata rubata. Non mi trovavo
all'estero né mi dovevo recare, pertanto gli scrissi solo perché giusti-
ficasse con una scusa la mia mancata presenza al ritiro dell'auto, cosa
che mi avrebbe potuto procurare difficoltà di carattere amministrativo per
la mancata immatricolazione in Italia ~~della Porsche~~.

Prendo altresì visione dell'appunto a fasc. G/pag. 10 circa un viaggio da
Milano a Patrasso. Dichiaro che non è di mio pugno, forse è del Botta.

R. In relazione alle Jaguar posso dire Abbott mi disse che un napoletano
o un suo parente avrebbe dovuto portarle in M.O., ma che prima doveva
andare, mi pare per Roma, per fare alcune modifiche. So che il napoletano
telefonò varie volte in albergo ed Abbott aveva difficoltà a compren-
derlo per via del suo dialetto. La modifica doveva consistere nel preparare
un pezzo del serbatoio per metterci della benzina in modo che all'olfatto
delle parti di qualche controllore non si avvertisse che conteneva altre
sostanze. Una Jaguar, quella grigia, partì per Roma poco prima della parten-
za di Nino per Palermo. Mi risulta che l'Abbott abbia telefonato a Napoli
a questo napoletano per dirgli che doveva prendere l'altra Jaguar.

R. Prendo visione dell'appunto a pag. 2 fasc. G si tratta di due numeri
di targa di una Rolle Royse e di una Benteley che dovevo trattare.

R. Il Piero Botta faceva parte di un gruppo di spagnoli che trafficava in
Giamaica e presso il quale io e Boscarato ritiravamo alcune auto da portare
in Germania. Tali auto erano da me permutate con altre auto tedesche che
avevo in Italia.

R. L'Abbott nel carcere di Modena mi ha inoltre detto che essendo stata

mm

65
11

scoperta la sua vera identità di Ronald Stark e soprattutto avendo saputo che era uscito fuori il nome di Freedman, mi è parso completamente terrorizzato ed alla mia domanda di chiarimenti mi spiegò la sua posizione americana: cioè che era ricercato dalla giustizia americana ~~xxx~~ per una condanna a 25 anni a causa di una questione di LSD e per una questione di spionaggio ai danni dell'America, questione nella quale era interessata il KGB russo. Manifestava la preoccupazione che le autorità americane avrebbero cercato di tutto per farlo estradare in America. In altri momenti Abbott si mostrava fiducioso di poter uscire magari a mezzo di uno scambio con personalità internazionali attuato da suoi amici palestinesi. Mi ha detto di un legame con essi tramite un loro capo indicato come "sherk", cioè sceicco, il quale avrebbe avuto una parte importante nella sparatoria di Fiumicino. La mia perplessità mi ha spiegato in modo non molto preciso ma tale da farmi capire, che questa persona a mezzo di un pezzo grosso a livello governativo, siciliano, avrebbe ottenuto asilo e nascondiglio in località Isola di Siracusa, nella villa di Buby. Disse che questa personalità era un militare, ma non ne precisò il nome.

Ero preoccupato che nella stessa villa potesse capitare ora qualche altro personaggio legato ai palestinesi essendo ignaro degli avvenimenti successi a Buby e del controllo della villa.

A proposito della valigia scoperta a Siracusa Abbott mi spiegò che si trattava di un regalo proprio relativo alla ospitalità ricevuta da qualcuno a Siracusa.

Abbott mi ha riferito che Emanuela ~~xxxx~~, la ex fidanzata di Buby, è a conoscenza di questi rapporti del Buby con i palestinesi, essendo lei stessa un'attivista politica fervente.

L.C.S.

di. [signature]

[signature]

*cinquante copie a Spusta
Kohl (dott. Hottel) per iud*

12

V^o or. hp. Pirelli
Istruzione

Dott. PIRELLI

per l'unione agli atti del provvedimento
n. 149310 / 73 B. Rep. per. P. M.
Cipriotti imp. F. B. n. 10000 n. 10000
n. 10000 n. 10000, provvedimento B. M. M.
n. 10000 n. 10000 per la forma
Istruzione n. 22. 12. 1973 —

Vorrei a el. n. n. n. n.
i. Akhrot, provvedimento n. 10000
n. 10000 con B. M. M.

Roma 9.6. 1975

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. 3679/73A G.I.

Sezione 2^a

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento.75.... il giorno....19... del mese di aprile...
alle ore 13,25 in ~~Roma~~ Carcere di Ferrara

Avanti a Noi Dr. Rosario Priore

assistiti dal Cancelliere Rosalba COUZZI

E' comparso Fiorenzi Adolfo

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono Fiorenzi Adolfo nato a Lucca il 16.9.27, res. Roma via Marsciano, 14, Ingegnere - libero professionista, esonerato dal servizio militare perchè combattente nelle forze della resistenza; coniugato divorziato; possidente; mai condannato.

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia Confermo la nomina dell'Avv. Giampaolo Giuseppe del Foro di Bologna ed l'Avv. Alessi Antonelli ~~Roma~~ di Caltanissetta con studio in via Antonelli, Roma; entrambi non presenti.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

//

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15/12/69 n. 952 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara:.....

~~Si dà atto che all'imputato viene data comunicazione giudiziaria secondo cui è indiziato del reato di favoreggiamento personale in favore di persone concorrenti nei fatti di strage ed altro. In Fiumicino il 17.12.1973.~~

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolarsi, risponde:

Si dà atto che all'imputato viene data comunicazione giudiziaria secondo cui è indiziato del reato di favoreggiamento personale in favore di persone concorrenti nei fatti di strage ed altro. In Fiumicino il 17.12.1973.

V° si depositi in Cancelleria per giorni dandone avviso al difensore.

Si autorizza il rilascio di copia Roma, li

Per presa visione e rinuncia alla notifica ed ai termini. Roma.....

Il Difensore

2.-

FIORENZI Adolfo 19.4.1975

Si da atto che il presente verbale, a richiesta del difensore, ancora impegnato a Bologna, viene sospeso per circa quarantacinque minuti - ore 13,35.- - - - -

Si da atto che il presente verbale viene ripreso alle ore 14,30 presente il difensore di fiducia, Avv. Giuseppe Giampaolo del foro di Bologna.- - - - -

Si da atto che l'imputato viene avvisato della facoltà di non rispondere e lo stesso dichiara: "Intendo rispondere".- - - - -
Mi protesto innocente. Ho in fitto una vecchia casa in località isola di Siracusa da quattro anni circa. La uso io e Cesareo Antonia, mia amica ed un tempo per breve periodo mia convivente; anche la Cesareo può invitare persone in questa casa e comunque sempre d'accordo con me.- - - - -

Non mi risulta che la Cesareo abbia mia invitato persone a mia insaputa.- - - - -

D'estate capitano diversi amici, mentre d'inverno è meno frequente. Non ricordo nell'inverno 73/74 abbiamo avuto ospiti. In quel periodo lavoravo già a Milano, per cui ero spessimo assente da Siracusa.- - - - -

Non ricordo dove abbia passato il Natale del 1973. Per lo più era gente che faceva viaggi in Sicilia e faceva tappa presso di noi. Non si trattava di gruppi, ma di singoli amici.- - - - -

Escludo di avere mai ospitato arabi. Escludo altresì di aver ospitato militari in particolari ufficiali.- - - - -

Da quando l'ho acquistata non credo di aver ospitato più di 15 persone. Non ho mai ospitato l'Abbott alias Starch.- - - - -

./.

3.-

FIORENZI Adolfo 19.4.75.

Ho conosciuto l'Abbott a Milano circa due o tre anni fa, Si è trattato di un incontro casuale durante una cena. Non mi ha mai parlato del suo lavoro. Ho avuto l'impressione che si trattasse di persona che visse di rendita. Non mi ha mai chiesto favori. Una volta mi disse che intendeva prendere una casa in Italia, per passare dei periodi ed io mi offrii di trovargliela. - - - - -
Venne giù in Sicilia e gli presentai dei mediatori. Visitò alcuni posti, ma non concluse. - - - - -
Non gli presentai Castelforte: Lo conoscemmo insieme. - - - - -
Ho presentato all'Abbott la Cesareo. A costei l'americano chiese anzi l'Abbott mi fece presente che a Roma non gli era stato possibile avere una cassetta di sicurezza giacchè alle banche cui si era rivolto, gli era stato detto che era necessario essere titolare di conto corrente per avere una cassetta di sicurezza. Gli proposi io di chiedere alla banca della Cesareo. Qui alla Comit ci dissero che tramite la Cesareo era possibile. Costei quindi prese anzi non ricordo come si sia svolto l'accordo con la Cesareo. So che l'Abbott poté disporre di una cassetta intestata alla Cesareo anzi non so a chi fosse intestata. La Cesareo non aveva la chiave della cassetta di sicurezza; - - - - -
A gennaio 75 mi sembra di aver incontrato l'Abbott, ma non so precisare se a Roma o a Milano. Adesso che ricordo meglio l'ho incontrato a Milano al "Grande Hotel dé Milan" dove egli risiedeva. In quella occasione non vidi Buda Franco. Preciso che Buda Franco non lo conosco nemmeno. Nella stessa occasione non ho visto l'Abbott incontrare arabi. - - - - -

./.

4.-

FIORENZI Adolfo 19.4.75.

L'Abbott non mi ha mai parlato di amicizie del mondo arabo e nemmeno mi ha fatto il nome di certo Abù Naif, nè di certo Sharek.- - - - -

Non mi ha mai parlato di sue amicizie nel Libano, tanto meno in Baelbeci.- - - - -

Per quanto mi consta anzi lo escludo la Cesareo non conosce arabi. Mi si dice adesso che sono state trovate delle fotografie nella cassetta di sicurezza della Comit. Escludo che siano di persone conosciute dalla Cesareo. Non conosco la persona di cui mi viene mostrata la fotografia.- - - - -

La Cesareo non abita a Campo dei Fiori, bensì in via Mario dei Fiori, 36 e fa la fotografa.- - - - -

Sono soprannominato "Buby" presso i miei amici.- - - - -

L'Abbott non mi ha mai parlato di suoi legami con il gruppo di Timody Leary e non mi disse ch'era fuggito dall'America. Credevo che si trattasse di un ricco signore che si godeva la vita in Europa.- - - - -

Le due valige anzi preciso ho saputo che sono state sequestrate anzi che è stata sequestrata una valigia presso la Geco, società per la quale ho lavorato. La valigia pare che fosse indirizzata a me e non sapevo chi fosse il mittente. Anzi si rileva da un capo d'imputazione che nella valigia oltre ad altri oggetti, c'era dell'hashich.- - - - -

Questa valigia non l'ho mai vista.- - - - -

Conosco la convivente di Abbott. La chiamavano Henryette. Non ho mai sentito il suo cognome. Sapevo che era americana.- - -

./.

5.-

FIORENZI Adolfo 19.4.75.

Conosco Castelforte detto Nino o Celentano. - - - - -
 A.D.D. - risponde: Ho detto che Henry era americana, avendolo
 argomentato solo dall'accento. Conosco molto bene l'inglese.
 Con Abbott parlavo inglese. - - - - -
 Ho conosciuto Castelfortr casualmente a Milano. Non faceva par
 te del gruppo di Abbott. In seguito si conobbero. - - - - -
 Castelforte ha una villa vicino a Palermo, ci sono stato una o
 due volte di passaggio con la Cesareo. - - - - -
 Ho lavorato in Sicilia cinque o sei anni. - - - - -
 Conosco Verzotto. Era il presidente della società per cui lavo
 ravo cioè la Geco. - - - - -
 Non conosco Ferrante Gaetano, nè Andreolo Berardino. Conosco
 Stefani Renato. E' un milanese. E' una amicizia superficiale e
 non ho mai avuto rapporti di affari. - - - - -
 Non conosco il generale Miceli. - - - - -
 Non sono mai stato avvicinato da persone che mi chiedessero di
 ospitare qualcuno nella mia casa di Isola di Siracusa. Ripeto
 escludo nel modo più assoluto, tanto meno da parte di militari.
 Ore 15,30. - - - - -

L. C. S.

F/to Adolfo Fiorenzi

p.p.v. e rinuncia al deposito F/to Avv. Giuseppe Giampaolo

il Cancelliere F/to Couzzi

F/o G.I. Dr Rosario Priore

Per copia conforme all'originale

Roma li 11 APR. 1983

Il Direttore Agg. di Cancelleria
(Rag. Leo Piccone)

INTERROGATORI RESI DA RONALD STARK

3

VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentosettanta otto addi 25
del mese di ottobre in Bologna
Avanti a noi, dr. Claudio Nunziata - Sost. e Costa Giampietro
Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, assistito dal sotto-
scritto Dr. Proietti Claudio - Dr. Alberto Candi

È comparso l'imputato sottoindicato il quale viene invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo - a norma dell'art. 336 p.p. C.P.P. - delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le da false

L'imputato risponde: Sono e mi chiamo Khoury Ali nato dicembre 1934
nato a Nabur (Palestina) attualmente il dicembre 1934
professione Israele stato civile senza alcuna
residente cittadinanza in via

Richiesto se abbia o intenda nominare un difensore di fiducia, risponde: L. Maria Rogari del Foro di Bologna

Si dà atto che è stato avvisato dell'incombente l'avv. L.M. Rogari che è presente

Poichè non è munito di difensore di fiducia, si nomina difensore d'ufficio l'avv. che presenza.

Invitato a dichiarare od eleggere il domicilio per le notificazioni con avvertimento che ogni mutazione del luogo dichiarato o del domicilio eletto dovrà essere comunicata con le forme dell'art. 4 legge 8-8-1977 n. 534, dichiara:

Dichiaro che il mio domicilio è in Bologna presso lo via Studio del
L'Avv. L.M. Rogari Via S. Stefano 30

Preliminarmente si avverte l'imputato che egli ha facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.

Si contestano quindi all'imputato i fatti addebitati a suo carico nel rapporto di Polizia e le imputazioni di cui all'ordine di cattura

./....

Invitato a discolarsi, ad opportune domande, l'imputato risponde:

Affogliaz. N.
Casa Circondariale
etro - Sost.

V.º si depositi in Segreteria ove rimarrà per il termine di giorni
a norma dell'art. 304/quarter, p.p. C.P.P.

IL P.M.

Depositato in questa Segreteria dal
al

IL CANCELLIERE

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

~~Intendo rispondere.~~

Intendo precisare che non ho conosciuto mai i miei genitori e sino al '51 - 1952 ho girato per il mondo insieme ai miei famigliari anch'essi di origine palestinese. Poi giunto negli Stati Uniti ho assunto la falsa identità di Roland Stark e conseguentemente la cittadinanza americana.

I.R.

Non sono stato mai inquisito dalla Polizia Americana o per lo meno non sono stato mai informato di essere stato oggetto di indagini. Il P.M. fa rilevare allo Stark che nel corso del p.p. a suo carico seguito al suo arresto a Bologna nel febbraio '75 fu rinvenuta nella cassetta di sicurezza della Comit di Roma, Agenzia di P.zza di Spagna, tra l'altro una lettera dell'Avv. Gorchian di Parigi (indicazione del nome di tale avvocato è approssimativa) con la quale lo informava di essere avuto in incontro con un agente dell'I.R.S. che gli chiedeva notizie sul conto di esso Stark in relazione alle indagini per traffico di LSD.

I.R.

Effettivamente l'Avv. Gorchian è stato il mio legale ma non ricordo affatto di questa lettera.

I.R.

Ho girato parecchio in vari paesi del mondo e ho assunto anche la falsa identità di Abbott Terence William.

Effettivamente ho conosciuto in passato Charles Adams, funzionario dell'Ambasciata U.S.A. di Londra. Lo conobbi nel 1965 quando era consigliere economico dell'Ambasciata di ^{Accra} ~~Achim~~ Ghana.

Per assistenza, rinuncia al deposito del presente verbale e al relativo avviso e termine, qui si sottoscrive. •/•••

IL DIFENSORE

Il Procuratore della Repubblica

Letti gli atti e sentito l'imputato, ritenuto che sulla base degli elementi probatori indicati nel rapporto di polizia, nelle testimonianze e

ricorrono sufficienti indizi; e poichè l'arresto fu eseguito legittimamente per un titolo che lo consentiva;

Visto l'art. 246 C.P.P.; dispone la prosecuzione dello stato d'arresto a disposizione della Procura di Bologna.

Per comunicazione

L'IMPUTATO

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

IL DIFENSORE

Chiffi

Stark JLD

- 2 -

4

segue interrogatorio Roland Stark.

Ad Accra andai nel '65 e nell'anno successivo 3 o 4 volte. Ricordo che in una di quelle occasioni l'Adams mi prestò del danaro in moneta del luogo e alla restituzione di questo danaro si riferisce la lettera da me diretta all'Adams presso l'Ambasciata americana di Londra che la S.V. mi dice essere stata trovata presso la cassetta di sicurezza Comit di Roma di cui avevo la disponibilità (doc. 9 allegato al p.v. di perquisizione nel pp. a carico dello Stark per spaccio di sostanze stupefacenti a seguito dell'arresto avvenuto nel febbraio del '75.

I.R.

Prendo atto che la S.V. ritiene non congrua la spiegazione del momento che il testo della lettera accenna a "trattative". Dichiaro che contemporaneamente alla consegna della moneta del Ghana consegnai all'Adams un assegno tratto, mi sembra, sul c/c Barclays Bank di Los Angeles che l'Adams non riuscì ad incassare. Con quella lettera mi restitui l'assegno ma successivamente lo rimborsai, comunque della vicenda ho un vago ricordo.

Prendo atto che la lettera mi fu indirizzata dall'Adams al laboratorio di Le Clecheton in Belgio dove io sono stato intorno al 1973? Allora senz'altro si tratta di altra cosa che non ricordo.

Prendo atto che la stessa lettera fa riferimento anche alla città di Firenze. Non ricordo se l'Adams avesse o meno un recapito a Firenze. Prendo atto che l'indicazione della lettera a Firenze non specifica l'indirizzo, ma non so dire dove a quell'indirizzo di Firenze la lettera facesse riferimento.

I.R.

so quali fossero le funzioni dell'Adams all'ambasciata di Londra ritengo che svolgesse funzioni in campo economico quanto era esperto in tale materia e ad Accra era segretario dell'Ambasciatore americano in campo economico.

Prendo atto di dichiarare che il testo in inglese della lettera è ambiguo in conseguenza ad un discorso che vi era stato fra me e l'Adams in precedenza. Siccome non ricordo più di cosa si trattava chiedo alla S.V. di scrivere all'Adams al Dr. Nunziata di scrivere all'Adams per chiedere se lui ricorda il contenuto. Potrà chiedere l'indirizzo dell'Adams al Dipartimento di Stato Americano.

Siccome mi sembra che le domande circa i miei rapporti con l'Adams non hanno attinenza con l'accusa di cui all'ordine di cattura nonchè le modalità dell'interrogatorio mi inducono a ritenere che gli inquirenti mi sospettano di aver avuto contatti con i servizi segreti americani attraverso il Signor Adams, preciso che non ho mai avuto e non ho nessun motivo di pensare che il Signor Adams apparteneva ai servizi segreti americani, inoltre preciso che io non sono stato nè in rapporto con i servizi segreti

C. P. H. Stark S.M. J. P. ...

X. [Signature] [Signature] [Signature]

5

segue interrio Roland Stark.
americani o di qualsiasi altro paese.
Mi trovo nella impossibilità di provare il negativo.
Vi dovete quindi accontentare delle mie dichiarazioni
Non ho mai dichiarato in alcuna circostanza di lavorare per
crnto di organi di polizia ~~xxxx~~ o dei servizi segreti.

Il P.M. fa presente allo Stark che i suoi rapporti con Pa-
ghera Enrico, trovato in possesso di una piantina della
zona di Baalbek, nota allo stesso Stark in base a riferi-
menti ~~xxxxxxxxxx~~ emersi nel p.p. per spaccio di stupefacen-
ti, risultano dal rinvenimento nel corso della perquisizio-
ne eseguita nei suoi confronti il 9 giugno 1978 di un qua-
derno (doc. 17/1) nel quale era riportato l'indirizzo del
padre di Paghera Enrico l'indirizzo della fidanzata di co-
stui a nome di Tiziana Romiti ed altri nominativi e indi-
rizzi trovati anche nell'agenda dello stesso Paghera. Fa
inoltre presente che sul documento 15/1 busta A9 vi è al-
tro riferimento a "Enrico", trattandosi di una cartolina a
lui indirizzata che chiude con la frase "saluta i compagni
che sono con te in particolare Enrico"

Lo Stark dichiara: ritengo che la S.V. non mi abbia chiara-
to l'accusa in tutti i suoi termini e quindi non abbia adem-
pito all'obbligo di cui all' art. 367 C.P.P. nonché la con-
venzione dei diritti dell'uomo. L'Ufficio ne prende atto e
insiste nel porre la domanda.

R.
chiaro di avere redatto io la cartina che la S.V. mi mo-
stra in fotocopia riportante l'indicazione "ABU LAYLA
(si da atto che il P.M. mostra il 1° foglio della piantina
allegata al rapporto 9 giugno 1978 - 0378 della Digos di Bo-
logna).

Compilai la cartina nell'agosto - settembre 1977 presso il
carcere di Bologna e la consegnai al Paghera per consentur-
gli di arrivare a casa mia nel Libano nel paese di Taibel.
L'indicazione Abu Layla vuol dire "il padre di Layla" e
Layla è il nome di mia figlia che fu ospite insieme alla ma-
dra Kaimel Henriette presso questa Casa Circondariale.
E' costume arabo anzi legge araba che il padre prende il
nome del ~~primo maschio~~ ma siccome la Signora Kaimel non è
araba, nonchè non siamo sposati, e che lei è diventata fa-
mosa nella zona per la sua battuta, in risposta alla do-
manda di fare più bambini, ossia un maschio, e lei avrebbe
risposta che una figlia basta, e le avrebbero controbattuto
che per la legge coranica io avrei potuto avere altre mogli,
e lei avrebbe risposto in ogni caso ne avrebbe avuta sempre
una sola, facendo intendere che lei allora se ne sarebbe an-
data via. Per questo motivi gli altri mi hanno chianto Abu
Layla, nonostante il fatto che Layla sia di sesso femminile.
Perciò sono probabilmente l'unico Abu Layla del Libano.

I.R.
Escludo che la indicazione si potesse riferire a chiunque

Christoph Stark

inf. [signature] Stark [signature]

tat
one chi

notific
all'

ito d
à ol



- foglio 4 -

altro.

Prendo atto che dal testo che appare di fianco alla piantina risulta che il latore della stessa si sarebbe recato alla pensione Aloette per chiedere di vedere Abu Layla. A tale proposito dichiaro che fornii l'indicazione al Paghera in vista di un futuro incontro successivamente alla mia scarcerazione al termine di espiazione di pena che se non vi fosse stato il condono sarebbe stata al 1980.

Intendo dichiarare che prima della guerra del 1975 nel Libano, l'ultima volta che mi trovai lì, questa zona rimaneva allora primitiva essenzialmente feudale, si sono verificati parecchi morti tra i turisti stranieri che si sono allontanati al di fuori delle strade principali. Anzi ci sono stati morti proprio tra gli stranieri che ~~ma~~ andavano verso Thaibe. Perciò gli ho indicato di recarsi presso la Pensione Alouette o il ristorante Ajme in modo che li avrebbe trovato qualcuno che lo avrebbe accompagnato a casa mia senza rischi di essere ucciso. Inoltre preciso che ho ricevuto una lettera circa un anno e mezzo fa da una persona della zona che mi diceva tra l'altro che ~~ella~~ casa mia era ancora in piedi, ~~na ch'è~~ la zona ~~è~~ vi erano dei carri armati. La crocetta e la zona tratteggiata sulla cartina stanno ad indicare appunto il luogo ove vi sono i carri armati, in quanto punto strategico per controllare la strada che va a Taraya. Ho scritto sulla piantina "zona militare" solo perché sono i carri armati. ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ Preciso che nel 1975 ci fu una quarantina di morti dovuta ad una esplosione provocata da gente che, secondo i giornali, si addestravano in un campo paramilitare (erano guerriglieri). Il luogo di tale addestramento era alla periferia di RAS BAAL-BECK, circa 15 Km. verso la Siria.

I.R. Il Paghera ha ricevuto da me questa cartina come scambio di indirizzi e non aveva altro significato. Fu prevista anche uno scambio di corrispondenza con il Paghera, se l'avessimo voluto. Il Paghera mi avrebbe scritto all'indirizzo "ABU LAYLA TAIBE BAALBECK LIBANON".

~~IXX~~A questo punto il P.M. mostra allo Stark la copia della parte retro della piantina ove c'è il riferimento al Mr. SAUDI.

I.R. Nella lettera cui ho accennato, che mi era stata spedita da ~~ABU NAIF~~ un incaricato di ABU NAIF, si diceva che se avessi voluto riabbracciare la mia famiglia, questa si trovava in Libia per cui avrei potuto usare come recapito postale il SAUDI, che peraltro io non conosco.

~~IXX~~ Alla contestazione perché tale indirizzo fu dato a Paghera lo Stark risponde: Perché era un recapito alternativo con quello reale. Devo precisare che ABU NAIF è il mio padrone di casa è un gruppo proprietario ternero. E' proprietario quasi di tutto. Questi è una persona molto rispettata e non mi risulta che abbia un esercito personale. Ha circa 80 anni.

I.R. ~~xxxxxxxxxxxxxx~~ Una piantina della zona di BAAL BEECK la fornii anche a Renato Stefanini che poi venne a trovarmi in Libano. Escludo di avere fatto una analoga cartina nel 1975 in carcere

17

per BUDA Franco. Escludo di avere riferito allo stesso circostanze relative ad ABU NAIF e alla strage di Fiumicino.

I.R. Paghera non mi ha mai detto se era o meno affiliato ad una organizzazione terroristica.

IL P.M. mostra allo Stark la documentazione attinente un sistema crittografico sequestratagli il 9.6.78 (busta A/11 doc. 25 e segg.)

I.R. Ho scritto di mio pugno solo i documenti 27-28-29-30 da 27 a 33, non invece i dattiloscritti indicati con i numeri 25 e 26.

Si tratta di appunti di matematica. Nego di avere dichiarato al col. Ricciardi che si tratta di appunti per un sistema crittografico che stavo compilando per le Brigate Rosse. Non so spiegare a chi appartengano e perché siano finiti tra le mie carte i documenti 25 e 26 scritti a macchina.

I.R. Richiesto dalla S.V. di ~~spie~~ indicare chi in carcere possa aver redatto un testo dal contenuto scientifico come quello di cui ai doc. 25 e 26, dichiaro di non saperlo. Avevo tanti fogli che non ricordo a chi appartenevano.

A questo punto lo Stark chiede di conferire col suo difensore si accorda il colloquio immediatamente.

Dopo il colloquio lo Stark chiede di riprendere l'interrogatorio domani, dopo ulteriore consultazione col difensore. Il P.M. autorizza il colloquio ulteriore e fissa la prosecuzione dell'interrogatorio a domani ore 11 9.

I.C.S.

Phony. Ale. Abu. Lub. Stark

[Circular stamp: TRIBUNALE CIVILE E PENALE BOLOGNA]
[Signature]

*Assistenza e rinuncia al diritto
am. [Signature]*

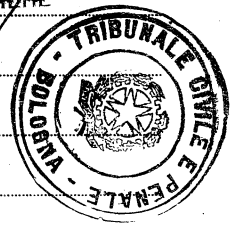
COPIA

CONFORME ALL' ORIGINALE

ESTRATTO

Bologna, 20.6.81

IL CANCELLIERE



[Signature] *Phony Stark* *OW*

VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentosettanta 1978 addi 26 ve 9
 del mese di ottobre in Bologna
 Avanti a noi, dr. Giuseppe Sost.
 Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, assistito dal sotto-
 scritto

È comparso l'imputato sottoindicato il quale viene invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo - a norma dell'art. 336 p. p. C. P. P. - delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false

L'imputato risponde: Sono e mi chiamo Roland Stink dies
 nato a — in atti' generalizzato —
 professione — stato civile —
 residente a — in via —

Richiesto se abbia o intenda nominare un difensore di fiducia, risponde:
ov: Rogeri presente

Si dà atto che è stato avvisato dell'incombente l'avv. —

Poichè non è munito di difensore di fiducia, si nomina difensore d'ufficio l'avv. — che presenza.

Invitato a dichiarare od eleggere il domicilio per le notificazioni con avvertimento che in mutazione del luogo dichiarato o del domicilio eletto dovrà essere comunicata con le norme dell'art. 4 legge 8-8-1977 n. 534, dichiara:

Dichiaro che il mio domicilio è in — via —

Preliminarmente si avverte l'imputato che egli ha facoltà di non rispondere, ma che, se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.

Si contestano quindi all'imputato i fatti addebitati a suo carico nel rapporto di Polizia e imputazioni di cu: ell'RSU n' catture

Invitato a discolarsi, ad opportune domande, l'imputato risponde: —

1

Affogliaz. N.

Cose Circoscriz

V.º si depositi in Segreteria ove rimarrà per il termine di giorni —

Khaury Al
a norma dell'art. 304/quarter. p. p. C. P. P.

ter. p. p. C. P. P.

li

IL P. M.

Depositato in questa Segreteria dal

al

IL CANCELLIERE

Lo Strik chiede al P.M. di conferire col T. Col. Ricciardi del Nucleo P.C., del C. di Bologna - Il P.M. informa lo Strik che il T. Col. Ricciardi nelle sue relazioni riceve le conferenze fatte dallo Strik e dallo Gupri ha scritto che essi non sono attendibili ma frutto di fantasia su acquisizioni scemolate da parte dell'A.G. Lo Strik chiede di poter conferire col P.M. senza che venga fatta verbalmente e lascia intendere che non intende fare dichiarazione e verbale - Perchè preferisce che il P.M. sia presente che non è possibile acquisire dichiarazioni senza che venga fatta verbalmente lascia lo Strik il quale vuole di allontanarsi a dire: Ho chiesto di parlare con il T. Col. Ricciardi per un confronto e non per motivi privati -

DI IS Art.

icipat.

Procur blica o Cancell

LCS lo Strik non intende firmare

=====
 Per assistenza, rinuncia al deposito del presente verbale e al relativo av
 e termine, qui si sottoscrive *[firma]* IL DIFENSORE

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Letti gli atti e sentito l'imputato, ritenuto che, sulla base degli elementi
 batori indicati nel rapporto di polizia, nelle testimonianze e
 ricorrono sufficienti indizi,
 poichè l'arresto fu eseguito legittimamente per un titolo che lo consentiva;
 Visto l'art. 246 C.P.P.; DISPONE la prosecuzione dello stato d'arresto a dis
 sizione della Procura di Bologna.

Per comunicazione L'IMPUTATO

COPIA

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

CONFORME ALL'ORIGINALE

ESTRATTO

IL DIFENSORE

Bologna, 30.6.81

IL CANCELLIERE

an *[firma]*



INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO



Affogliaz. N. 12

(Art. 366 Cod. proc. pen.)

Prima di procedere all'interrogatorio, il giudice invita l'imputato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false.

Il giudice chiede quindi se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia. Altrimenti gli nomina un difensore di ufficio, quando non è già stato nominato e occorrendo gli rivolge l'invito prescritto nella prima parte dell'art. 111.

Nel processo verbale il giudice può far procedere alle menzioni relative all'interrogatorio l'indicazione delle ricerche che egli abbia fatto per identificare l'imputato e la descrizione della persona di lui, con i connotati e i contrassegni particolari.

Art. 25 R. D. 28-5-1931 N. 602:

Nel procedere all'interrogatorio il giudice o il P. M. invita l'imputato anche a dichiarare se ha un soprannome o pseudonimo, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, quali sono le sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se ha adempiuto gli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne nello Stato o all'estero.

Il giudice chiede, inoltre quando ne è il caso, se esercita o ha esercitato uffici o servizi pubblici, o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono stati conferiti dignità o gradi accademici, titoli nobiliari, ovvero decorazioni o altre pubbliche insigne onoreficizie.

Si depositi in _____

per giorni _____

da oggi _____

Il _____

Li _____

Depositato in _____

e fatti gli avvisi di _____

cui all'art. 304 quarter C.C.P.

(modificato).

Il _____

L'anno millenovecento 78 il giorno 10, ~~1931~~

del mese di ~~Settembre~~ Novembre alle ore 11

in Bologna - Casa Circondariale

Avanti di Noi Dr. Claudio Invernati - Sost.

assistiti dal sottoscritto _____

E comparso l'imputato sotto indicati quale viene da Noi invitato

a dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze a cui si

espone chi si rifiuta di darle o le dà false. L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo: Roland Stark alias Koury Ali,

già generalizzato; è presente l'Avv. Rogari _____

Preliminarmente l'ufficio avverte l'imputato che egli ha facoltà di non rispondere alle domande rivoltegli, ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.

L'imputato risponde: _____

I.R.

Il Faghera durante il suo periodo di detenzione a Bologna non era nella mia cella. Io sono sempre stato da solo e mi incontravo col Faghera in infermeria durante il periodo di "aria".

A questo punto lo Stark fa presente che le sue condizioni fisiche ed in particolare mal di denti gli impediscono di rendere l'interrogatorio. Fa presente che ha un dente molare spezzato e che mercoledì scorso ha chiesto di essere visitato da un dentista, visita che non è ancora avvenuta.

Il P.M. sollecita ripetutamente lo Stark a rendere l'interrogatorio ma lo stesso si rifiuta.

Si dà atto che lo Stark viene visitato dal Dr. Stella, medico del carcere, il quale esaminata la dentatura dello Stark dichiara che è impossibile che vi sia il dolore accusato da lo Stark posto che ha rilevato infiammazione in atto.

Il P.M. rinvia l'interrogatorio alle ore 16 del 14 novembre p.v. senza ulteriore avviso.

L.C.S.

Mod. 22

AZ Tip. Lombardi tel. 754195

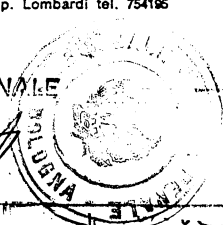
Handwritten notes and signatures: "COPIA", "Stark", "Rogari"

ESTRATTO

CONFORME ALL'ORIGINALE

Bologna, 30.6.81

IL CAPELLI



VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentosettanta 1978 addi 14 ore 16,45 del mese di novembre in Bologna

Avanti a noi, dr. ANNUNZIATA sost.

Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, assistito dal sottoscritto

È comparso l'imputato sottoindicato il quale viene invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo - a norma dell'art. 336 p. p. C. P. P. - delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le da false

L'imputato risponde: Sono e mi chiamo RONALD STARK nato a in atti generalizzato il professione stato civile residente a in via

Richiesto se abbia o intenda nominare un difensore di fiducia, risponde:

avv. Luigi Maria Rogari presente

Si dà atto che è stato avvisato dell'incombente l'avv.

Poichè non è munito di difensore di fiducia, si nomina difensore d'ufficio l'avv. che presenza.

Invitato a dichiarare od eleggere il domicilio per le notificazioni con avvertimento che ogni mutazione del luogo dichiarato o del domicilio eletto dovrà essere comunicata con le forme dell'art. 4 legge 8-8-1977 n. 534, dichiara:

Dichiaro che il mio domicilio è in via

Preliminarmente si avverte l'imputato che egli ha facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.

Si contestano quindi all'imputato i fatti addebitati a suo carico nel rapporto di Polizia e le imputazioni di cui all'ordine di cattura. Intendo rispondere.

Dichiaro che la mia vera identità è quella di Ronald Stark e di avere assunto la falsa identità di Knoury Aky perchè mi fu suggerito che ciò mi poteva giovare nel processo di appello in quanto tutte le prove a mia carico provenivano dai rapporti americani ed erano legate al nome di Stark. Non ho familiari in Libano, ne sono figlio adottivo di Abu Naif, che era uno degli uomini più importanti di BAAL-BECK e forse del Libano, sicché anche il Presidente del Libano FRANGIE gli usava deferenza. Il nipote di questi, a nome SCHIOCHET, mi aveva dato ./. invitato a discoparsi, ad opportune domande, l'imputato risponde.

19

Affogliaz. N.

Casa Circondariale

V.° si depositi in Segreteria ove rimarrà per il termine di giorni a norma dell'art. 304/quarter, p.p. C.P.P.

Il

IL P. M.

Depositato in questa Segreteria dal

al

IL CANCELLIERE

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

in uso una casa distante 4 o 5 Km. da quella di Abu Naif.

Io conservavo nella cassetta di sicurezza alla Comit di Roma la foto di Schiochet, poiché avevo avuto incarico da lui di procurargli un passaporto falso.

Al tempo in cui vivevo saltuariamente a BAAL-BECK, il governo centrale era assolutamente assente e impotente nella zona, dove valeva solo l'autorità dei potenti del luogo, sicché nulla si poteva fare che ABU NAIF non volesse. Solo che tutto ciò che riguardava l'organizzazione militare sfuggiva al suo controllo e faceva capo a MOUSSA SADRE ed altri, capo religioso degli sciti. Nella zona vi era presenza di siriani e di aderenti al partito BAATH, partito socialista arabo sorto in IRAQ.

I.R. A quel tempo non ho potuto notare la presenza di cittadini italiani per motivi politici.

I.R. Confermo di avere avuto conversazioni di carattere politico con Paghera Enrico presso la casa circondariale di Bologna aventi per oggetto la tematica delle BR all'interno delle carceri in maniera generica. Comunque la piantina di BAAL BECK la consegnai a lui perché lui me la chiese nell'eventualità che avesse avuto bisogno di un rifugio fuori dell'Italia. Confermo di avere consegnato la stessa piantina ad una altra decina di persone detenute. Sulla piantina viene indicato il nome ABU LAYLA, perché in tal modo sono conosciuto in quella zona. Pensavo di recarmi in Libano nella casa messami a disposizioni dai miei amici dopo la mia liberazione, che ritenevo prossima perché il dott. Berardino mi aveva fatto capire che dopo il processo di appello sarebbe stato possibile ottenere la libertà provvisoria. Fornii poi al Paghera l'indirizzo di Mr. Saudi che credo sia un parente Abu Naif, il quale ha trasferito parte della sua grande famiglia in Libia e perciò secondo una usanza araba si faceva capo ad un amico per poterli comunicare, e quindi per potere comunicare con me, nel caso non fossi riuscito a trasferirmi nel Libano.



I.R. Conosco la lingua araba, ma non l'arabo siriano, per cui è possibile che in Libano mi traducessero i discorsi in tale lingua.

I.R. Prima di accingermi a fare queste dichiarazioni ho ricevuto dalla S.V. lettura della missiva 27.10.78 del Consigliere Istruttore di Torino e dei suoi allegati ed ho appreso che tali allegati sono depositati e quindi pubblici. Mi rammarico di ciò e comunque l'ammiraglio Parkesi tratta solo della minima parte di ciò che ho riferito e in parte anche imprecisa. Ho riferito notizie alle persone indicate nelle relazioni e in tre o quattro occasioni ad un ufficiale del CC. di Roma. /.

Per assistenza, rinuncia al deposito del presente verbale e al relativo avviso e termine, qui si sottoscrive

[Handwritten signature]
IL DIFENSORE

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Letti gli atti e sentito l'imputato, ritenuto che, sulla base degli elementi probatori indicati nel rapporto di polizia, nelle testimonianze e ricorrono sufficienti indizi, e poiché l'arresto fu eseguito legittimamente per un titolo che lo consentiva; Visto l'art. 246 C.P.P.; DISPONE la prosecuzione dello stato d'arresto a disposizione della Procura di Bologna.

Per comunicazione L'IMPUTATO

COPIA

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

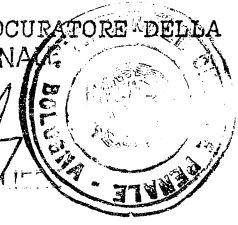
CONFORME ALL'ORIGINALE

IL DIFENSORE

ESTRATTO

Bologna, 30.6.81

IL CANCELLIERE



Posso confermare che incontrai Bertolazzi a Pisa e con lui parlavo un pò in Italiano e un pò in inglese. Bertolazzi mi parlò di un incontro che era avvenuto a BAALBECK (uno dei due alberghi della città) tra rappresentanti della R.A.F. e la resistenza palestinese, incontro che aveva avuto come interprete una persona che corrispondeva alle mie caratteristiche fisiche che parlava in tedesco con accento di Hannover. Bertolazzi si disse sicuro che io fossi quella persona anche se io smentii la circostanza. Quando successivamente incontrai Curcio, questi sapeva già tutto e dette per scontato che io fossi quella persona. Un svizzero ~~invece~~ anzi un tedesco che era detenuto a Pisa confermò a Curcio che io avevo l'accento tedesco di Hannover. Peraltro a Curcio io mi presentai come americano.

I.R. Nel carcere di Bologna ebbi anche contatto con i ragazzi dei fatti di marzo, ma con costoro io mi presentai come arabo, in quanto avevo fatto dichiarazioni in tal senso alla Corte di Appello. Senonché fecero in modo che io incontrassi un detenuto arabo, arrestato dal dott. Catalanotti per una pistola, e costui mi parlò in un arabo che non compresi, sicché costui mi accusò di essere un provocatore.

I.R. I giovani dei fatti di marzo ^{avevano} mi ^{avevano} attribuito la qualità di persona della resistenza palestinese e credono che fossi immischiato nella strage di Fiumicino. Io in verità non smentii quanto ^{avevano} mi ^{avevano} attribuito.

I.R. L'idea del sistema criptico a cui stavo lavorando mi era sorta da solo leggendo un catalogo cui faccio riferimento "A/11 n.26", anzi non ne faccio riferimento, ma la ditta è OLYMPIC SALES COMPANY. Pensavo che potesse servire a smascherare le BR. Non avevo però ancora messo alle correnti ancora nessuno di questa mia intenzione, ma intendevo farlo non appena visto il col. dei CC. di Roma, che vidi solo verso settembre ad Avezzano.

I.R. Riguardo all'attentato ad Andreotti cui si fa cenno negli allegati alla missiva del G.I. di Torino, dichiaro che Bertolazzi disse che si doveva fare in Francia a Beaulieu sur MER dove Andreotti avrebbe una villa. Parlarono anche dell'assassinio a Coco che intendevano sarebbe stato fatto (non precisarono da chi). Io riferii queste cose al P.M. di Pisa quattro ^{giorni} circa prima che Coco fosse ammazzato.

Conobbi Emanuela Orso perché era amica di Fiorenzi. Era innamorata di in Sante Notarnicola. Ricordo che frequentai la sua abitazione e si confidò me dicendomi che avrebbe abortito e che il padre era morto da poco, che trovava in pericolo, perché aveva paura di essere arrestata e voleva che l'aiutassi a fuggire. Erano i tempi del sequestro Scossi.

L.C.S.

Shuk au foglio rinviato al deposito

=====
 Per assistenza, rinuncia al deposito del presente verbale e al relativo avviso e termine, qui si sottoscrive
 IL DIFENSORE

=====
 IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

pretti gli atti e sentito l'imputato, ritenuto che, sulla base degli elementi probatori indicati nel rapporto di polizia, nelle testimonianze e ricorrono sufficienti indizi, e poiché l'arresto fu eseguito legittimamente per un titolo che lo consentiva; visto l'art. 246 C.P.P.; DISPONE la prosecuzione dello stato d'arresto a disposizione della Procura di Bologna.

Per comunicazione
 L'IMPUTATO

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

IL DIFENSORE

21

PROCURA DELLA REPUBBLICA - BOLOGNA

N. R. G. Bologna, li 24/11/78 n. 21

Noi Dott. Cesare Mucchi, sostituto
procuratore della Repubblica di Bologna,
diamo atto che il detenuto Donald
Stark, in seguito all'interrogatorio
operto tenutosi, ha reso le seguenti
alterne dichiarazioni ripetendosi
d'accedere, quando la verità risponde:

1 - vi è una legge omerica che punisce
con pena severa l'agente segreto che
non è un rappresentante di paese straniero
ma la sua qualifica, tanto da incurre
una condanna a 15 anni di carcere.

Le dichiarazioni sono state rese
all'interfello dello scrivente e nei scritti
rapporti con autorità di altri paesi;

2 - ha consegnato ad alcune persone o a una
persona un documento con nomi ed
indirizzi che consentivano di mettere
le mani sul vero vertice della Brigata

- 2 -

Ross - È disponibile, in caso di sua
liberazione, e metterlo a disposizione degli
inquirenti unitamente ad una materiale
quantità di infrascripti etruenti alla B.R.

A specifica domanda dello scrivente
ho dichiarato che le persone che attual-
mente hanno la disponibilità del documento
non dovrebbero avere motivo di ostacolarne
la consegna agli inquirenti, in quanto si
tratta il documento che interessa affari
estranee al loro paese.

3 - In passato ho fornito già una materiale
quantità di infrascripti all'ufficiale As. C.
di Roma e si meraviglia che le
infrascripti da lui fornite non abbia-
no portato all'arresto di determinate per-
sone. Ho fornito al detto ufficiale anche una
lettera ricevuta da una persona della
verso la fine del luglio di quest'anno
lettera nella quale tra le righe si
ad accennare sulle file delle B.R. una ve-

uscita dal carcere - Le notizie della
fine delle sue dichiarazioni si riferiscono alla
missione del G.I. di Torino del 27-10-78, recede ora

PROCURA DE

R. G

inquinabile

4 - In pass

di sopra

liberato

ostacolo

controll



Preliminarment
anche non risponde

Si contestano
le imputazioni di

avere chi

gestito

dalla S. I.

magistrato

si è più

Generale

per lo ho

mi sono

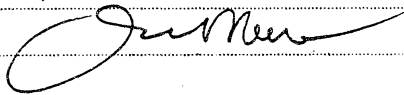
deputato

Invitato a di

PROCURA DELLA REPUBBLICA - BOLOGNA

R. G. Bologna, li

responsabile di aver infiltrato nella P.R.
 (negotium)
 In fatto aveva chiesto al suo difensore
 di rappresentare a questo istante di
 libertà formale, perché ciò avrebbe
 ostacolato i rapporti di affiliazione i
 contatti in alto con la P.R.



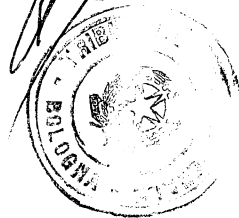
COPIA

CONFORME ALL' ORIGINALE

ESTRATTO

Bologna, 30.6.81

IL CANCELLIERE



VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

23

L'anno millenovecentosettanta 1978 addì 21 ore 13,20
mese di novembre Casa Circondariale in Bologna

Avanti a noi, dr. Inziato sost.
titolo Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, assistito dal sotto-
titolo dott. Proietti Claudio

È comparso l'imputato sottoindicato il quale viene invitato a dichiarare le proprie generalità,
monendolo - a norma dell'art. 336 p. p. C. P. P. - delle conseguenze cui si espone chi si
uta di darle o le da false

L'imputato risponde: Sono e mi chiamo RONALD STARK
to a il
ofessione stato civile
sidente a in via

Affogliaz. N.

V.° si depositi in Segrete-
ria ove rimarrà per il ter-
mine di giorni
a norma dell'art. 304/qua-
ter, p. p. C. P. P.

IL P. M.

Richiesto se abbia o intenda nominare un difensore di fiducia, risponde:
avv. L. L. Bogani presente

Si dà atto che è stato avvisato dell'incombente l'avv.

Depositato in questa Segre-
teria dal
al

Poichè non è munito di difensore di fiducia, si nomina difensore d'ufficio l'avv.
che presenza.

IL CANCELLIERE

Invitato a dichiarare od eleggere il domicilio per le notificazioni con avvertimento che
ogni mutazione del luogo dichiarato o del domicilio eletto dovrà essere comunicata con le
forme dell'art. 4 legge 8-8-1977 n. 534, dichiara:

Dichiaro che il mio domicilio è in via

Preliminarmente si avverte l'imputato che egli ha facoltà di non rispondere, ma che, se
anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.

Si contestano quindi all'imputato i fatti addebitati a suo carico nel rapporto di Polizia e
le imputazioni di cui all'ordine di cattura. Intendo rispondere.
Avevo chiesto di parlare con il Procuratore Generale prima
dell'ultimo interrogatorio reso alla S.V. Dopo aver saputo
dalla S.V. della pubblicazione dei documenti allegati al
procedimento contro Maria (missiva del G.I. di Torino), non
si è più reso necessario il mio colloquio con il Procuratore
Generale, ma il dott. Passarelli si è presentato il 15 u.s.
e l'ho parlato con lui degli stessi argomenti, sia pure in
modo più conciso, si trattati con la S.V. nel corso
dell'ultimo interrogatorio.

Invitato a discolarsi, ad opportune domande, l'imputato risponde:

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

I.R. Effettivamente ho mostrato al dott. Passarelli due lettere . Erano delle lettere della sig.ra Hansen e ciò perché con il dott. Passarelli il discorso è caduto sul motivo delle visite di costei.

Confermo le dichiarazioni che ho reso alla S.V. in data 14 novembre u.s.

Ho indubbiamente delle preoccupazioni per la mia sicurezza personale ~~inosservanza~~ nel caso che le dichiarazioni da me fatte vengano risapute all'esterno. Mi rendo conto che ogni procedimento ha una fase pubblica, ma io spero per quella data di essere al sicuro.

I.R.

I documenti dattiloscritti trovati in mio possesso nel corso della perquisizione del 9 giugno 1978 ~~provenivano da BONORA Stefano~~ che peraltro per una decina di giorni è stato anche ristretto nella mia stessa cella. I documenti in questione mi sono stati lasciati dal Bonora allorchè fu trasferito a Fossombrone, anzi preciso che mi lasciò un pacco di documenti il cui spessore era di circa 10 centimetri e che ho poi in parte restituito prima della sua partenza. Dopo la perquisizione rividi il Bonora che fu ritrasferito temporaneamente a Bologna e gli feci presente il motivo per cui non gli potevo restituire la documentazione. Egli mi disse di non preoccuparmi perchè nelle carceri italiane ne avevano già sequestrato "un autotreno" di quel materiale.

Quei documenti sono il risultato di un dibattito all'interno delle carceri che ha trovato il suo ~~risult~~ sbocco finale nella risoluzione della direzione strategica del febbraio 1978. Di ciò mi sono reso conto leggendo tale documento nel libro di Giorgia Bocca inteso "Loro una tragedia italiana".

Avrò letto nelle carceri italiane documenti dello stesso tenore ma con diverse impostazioni politiche che potrebbe equivalere ad un volume di 1.000 pagine. Poichè avviene uno scambio dei documenti il Bonora si dava da fare per dattiloscriverli con una macchina esistente presso la biblioteca del carcere.

I.R.

Effettivamente ho avuto colloqui presso le carceri di Aversano e di ~~Altera col Capitano Gustavo Pignano~~ e la S.V. potrà richiedere a detto ufficiale notizie sul contenuto dei nostri colloqui che avevano attinenza con le notizie da me conosciute sulle BR.

I.R.

Per assistenza, rinuncia al deposito del presente verbale e al relativo avvio e termine, qui si sottoscrive IL DIFENSORE



IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Letti gli atti e sentito l'imputato, ritenuto che, sulla base degli elementi probatori indicati nel rapporto di polizia, nelle testimonianze e ricorrono sufficienti indizi, e poichè l'arresto fu eseguito legittimamente per un titolo che lo consentiva; Visto l'art. 246 C.P.P.; DISPONE la prosecuzione dello stato d'arresto a disposizione della Procura di Bologna.

Per comunicazione L'IMPUTATO

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

IL DIFENSORE

[Handwritten signatures]

[Handwritten mark]

24

- 2 -

SEQUE INTERROGATORIO RONALD STARK DEL 21.11.1978

I. ?.

Al prete ~~ufficiale~~, nel corso del'ultimo incontro col predetto ufficiale ho riferito allo stesso della perquisizione eseguita dalla S.V. il 9 giugno 1978 e della lettera che avevo ricevuto alla fine di luglio. Detta lettera mi pervenne per posta senza indicazione del mittente, in essa mi si invitava ad entrare nelle file delle BR seguendo una strana procedura che passava per il ristorante "Da Imer" di Bologna, la cui piantina mi era stata già sequestrata dalla S.V. perchè ero già a conoscenza da circa un anno di questo ristorante. Si dà atto che al documento 12/14 della busta A10 (perc. del 9.6.78). Si dà atto che a questo punto lo Stark chiede di conferire bravamente con il difensore e il P.M. concede un breve colloquio per riprendere subito dopo. La piantina mi arrivò per posta nel '77 e dopo poco, all'incirca nel settembre - ottobre 1977 informai sia il capitano Pignero che il Dr. Berardino del contenuto del biglietto che lo accompagnava. In detto biglietto, anzi preciso che vi furono più mezzaggi successi vi con frammenti del messaggio disarticolati e ciascuno con un numero per ogni parola, sicchè solo a messaggio completo io avrei potuto capire il significato. Al Dr. Berardino mostrai solo la cartina perchè non avevo altro, al capitano mostrai i messaggi seguenti, che poi ho distrutto. Può darsi che abbia ancora la piantina originale che la S.V. fotocopiò alla fine della perquisizione perchè a mia richiesta mi fosse restituito l'originale. I messaggi arrivano tutti in forma anonima, preciso che gli ultimi messaggi mi arrivano sotto le feste di natale del '77. In questi messaggi mi si indicavano delle parole d'ordine per un incontro che sarebbe avvenuto dopo la frequenza per un certo periodo da parte mia del ristorante Da Imer alle ore 20,30 di sera chiedendo con insistenza del Lambusco particolare della casa. Le parole d'ordine sono indicate sul foglio 17/2 di fianco all'indirizzo "Sandri", peraltro con nessuna connessione col predetto indirizzo. Sarei stato avvicinato dopo essere uscito dal ristorante ed aver passeggiato per circa mezz'ora da una persona che avrebbe pronunciato la parola "stella" ed io avrei dovuto rispondere "forte" e solo nel caso in cui non fossi stato seguito da terzi, sarei stato avvicinato altrimenti ~~se~~ per motivi precauzionali sarei stato avvicinato in un'altra occasione previa telefonata da parte di un certo K. Mainer che mi avrebbe in tedesco senza dire nulla di conclusente. A seguito di tale telefonata avrei dovuto tentare un incontro con la stessa procedura nello stesso locale e la parola d'ordine sarebbe stata "esso magico". I messaggi erano dattiloscritti tranne la piantina con indicazioni manoscritte ma la calligrafia non mi ricorda nessuno. Sul quaderni sequestratomi in fotocopia non vi sono altre annotazioni di natura analoga, anzi le annotazioni che vi sono servivano più che altro per confondere le idee rispetto a quella indicazione che mi doveva ricordare per l'incontro.

[Handwritten signatures and initials]

25

- 3 -

SEQUE INTERROGATORIO RONALD STARK DEL 21.11.1978

Ho ritenuto che il messaggio avesse una sua attendibilità perchè per la mia esperienza carceraria mi sono reso conto che i contatti avvengono solo unicamente in quella maniera.

Dopo di allora ho avuto contatti col capitano soltanto a settembre di quest'anno e in quest'ultima occasione gli ho anche riferito del sistema criptico che avevo in mente e i cui appunti mi sono stati sequestrati.

I.R.

Oltre al capitano Pignone non ho avuto incontri con nessun altro ufficiale dell'arma nè con persone qualificatesi appartenenti a servizi segreti.

Nelle carceri circolano una grande massa di notizie che io annotavo e spedivo fuori d'Italia. Adesso non ricordo più il contenuto ma posso dire che sono cose che riguardano o l'organizzazione delle BR o traffico di armi. Da detenute non sono in condizioni di ritornarne in possesso. I miei contatti con il capitano dei carabinieri era saltuari e non avrei potuto dare tutte le informazioni che mi passavano in quel momento.

I.R.

Prendo atto che sul quaderno al foglio 17/4 è riportato l'indirizzo "W.M. Hansen A. Con Apo 09019 N.Y.". Si tratta dell'indirizzo della Hansen a New York che ~~maxxxxx~~ usava ~~kix~~ la Signora Kaimor per evitare disguidi e ritardi delle poste italiane.

I.R.

Prendo atto che la S.V. mi mostra n. 2 lettere a me indirizzate scritte in inglese nonchè ~~lax~~ relativa traduzione (si da atto che vengono mostrate allo Stark e al suo difensore i fogli da 1 a 13 del fasc. VI)

Prendo visione della prima delle due lettere ed effettivamente essa proviene da Hiean Fong, un mio vecchio conoscente, del cui contenuto non intendo riferire alla S.V. in quanto si tratta di fatti assolutamente estranei al presente procedimento.

Prendo atto che il P.M. consegna al difensore, col consenso dello Stark, una banconota da 20 dollari *contenuta nella corrispondenza sequestrata*.

I.R.

Ho preso anche visione della traduzione e dichiaro che essa non è molto fedele in quanto la lettera è scritta in un dialetto dei negri americani di New York.

I.R.

La lettera inizia con la indicazione "Chad" che sta per "Charles" ma non intendo essere più preciso in merito.

I.R.

Prendo visione del documento 3 della busta A11 e della traduzione al foglio 143 del fasc. I e con riferimento alla frase: "il solo passo importante che occorre (il passaggio a regime militare) è ancora lontano" dichiaro che la esatta traduzione della frase dall'inglese è la seguente: "l'unico importante passaggio ancora da avvenire (il passaggio a un regime militare) è ancora lontano". La lettera in questione era indirizzata a una ragazza

Jones - Shubert - Albert - ...

Segue interrogatorio Ronald Stark del 21.11.1978

che non ha nulla e che vedere con i fatti in questione.
 Prendo atto che la lettera si riferisce a una persona che aveva intenzione di visitarmi - come si evince dal primo periodo; ma dichiaro che non si tratta della Signora Hansen.
 A questo punto il difensore fa presente che vi sono gravi motivi che fanno riferimento all'incolumità fisica dello Stark e tali da consigliare la sua scarcerazione secondo le modalità che potranno essere valutate in seguito, chiede pertanto che non venga trasferito dal carcere di Bologna in quanto lo Stark ritiene di essere abbastanza sicuro. Infatti a Bologna conosce la maggior parte dei carcerati ed invece in altro carcere ciò non avverrebbe.

Il P.M. dispone il sequestro delle lettere della Hansen citate nell'interrogatorio nonché della piantina dell'"IMER" anch'essa citata nell'interrogatorio e di quant'altro possa interessare l'indagine. Delega per l'esecuzione il Dr. Proietti.

~~IL P.M.~~ Il P.M. rammenta alle persone presenti che tutto quanto è stato dichiarato in questa sede è coperto dal segreto istruttorio e pertanto non dovranno farne alcun riferimento a terze persone.

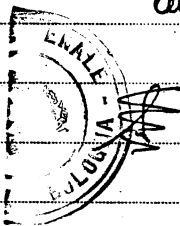
LCS

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

per assistenza dattilografica Maria Rossi
 per assistenza e con rinvio al deposito
 avv. *[Handwritten signature]*



COPIA

CONFORME ALL'ORIGINALE

ESTRATTO

Bologna, 30 6/81

IL GASTRO



INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO



Affogliaz. N.

(Art. 366 Cod. proc. pen.)

Prima di procedere all'interrogatorio, il giudice invita l'imputato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false.

Gli chiede quindi se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia. Altrimenti gli nomina un difensore d'ufficio, quando non è già stato nominato e occorrendo gli rivolge l'invito prescritto nella prima parte dell'art. 171.

Nel processo verbale il giudice può far procedere alle menzioni relative all'interrogatorio l'indicazione delle ricerche che egli abbia fatto per identificare l'imputato e la descrizione della persona di lui, con i contatti e i contrassegni particolari.

Art. 25 R. D. 28-5-1931
N. 602:

Nel procedere all'interrogatorio il giudice o il P. M. invita l'imputato anche a dichiarare se ha un soprannome o pseudonimo, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, quali sono le sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne nello Stato o all'estero.

Gli chiede, inoltre quando ne è il caso, se esercita o ha esercitato uffici o servizi pubblici, o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono stati conferiti dignità o gradi accademici, titoli nobiliari, ovvero decorazioni o altre pubbliche insegne onorefiche.

Si depositi in

per giorni

da oggi

II

Li

Depositato in

e fatti gli avvisi di
cui all'art. 304 quater C.C.P.
(modificato).

II

L'anno millenovecento 79 il giorno 2

del mese di APRILE alle ore 16

in BOLOGNA - CASA CIRCONDARIALE -

Avanti di Noi Dr. GIORGIO FLORIDIA

assistiti dal sottoscritto coadiutrice Margarito

È comparso l'imputato sotto indicato il quale viene da Noi invitato a dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo RONALD STARK già in atti generalizzato. E' presente l'avv. L.M. Rogari, difensore di fiducia. Prendo atto che nei confronti miei si procede anche per il delitto di cui all'art. 270 C.P. per avere promosso in concorso con tali Cagnoni, Ciapponi e Della Pedrola un'associazione sovversiva denominata "Movimento Rivoluzionario Sardo", reato commesso in Bologna sede dell'attività iniziale di preparazione dei documenti tra il febbraio ed il giugno 1978. Prendo, altresì atto che ho facoltà di astenermi dal rispondere.

Intendo rispondere. Premetto di essere assolutamente estraneo al reato contestatomi, di non avere conosciuto Della Pedrola e il Ciapponi, mentre ho conosciuto in questo carcere, intorno al dicembre '77, Salvatore Cagnone. L'occasione della reciproca nostra conoscenza, risale se non a dicembre, agli ultimi mesi del 1977, quando parallelamente ai corsi di istruzione regolari, vennero istituiti, ad iniziativa di altri detenuti, alcuni corsi di cui si giovavano i detenuti analfabeti; se ben ricordo, la durata di essi raggiungeva i due mesi circa, ed io vi ho partecipato anche perché io ero il responsabile della biblioteca, e cioè del locale nel quale essi si tenevano.

Ho conosciuto in tal modo Salvatore Cagnone, poiché anch'egli si era reso disponibile per l'insegnamento. Si trattava di una persona che non mi è sembrata implicata in delitti di natura politica, ed anzi, per quanto io ne sapevo, so trovava detenuto per una rissa; nei colloqui avuti ho appreso che era sardo e che

aderiva ad un'idea di maggiore autonomia per la ragione di appartenenza ; mi sembra che abbia parlato del giornale "Il Popolo Sardo" ma non ricordo il contenuto dei nostri colloqui trattandosi di argomenti che non mi interessavano.

Non l'ho mai sentito parlare del "Movimento Rivoluzionario Sardo" e nego quindi di avere mai potuto predisporre, redigere e consegnare a questi documenti organizzativi di tale movimento.

Non ricordo di ~~xxx~~ avergli mai dato documenti.

L'occasione dei nostri colloqui era unicamente l'attività didattica a cui ci eravamo volontariamente prestatati, di modo che non ho più avuto alcun motivo di rapporti una volta trasferito nel carcere di Avezzano, fatto questo avvenuto nel luglio del '78.

Non ho conosciuto neanche Alfredo Ciapponi, anche se avevo e conservo ancora il suo indirizzo e la ragione di ciò sta nel fatto che essendo Cagnoni senza una propria fissa dimora, mi aveva lasciato l'indirizzo del Ciapponi per recapito. Cagnoni ~~xxx~~ mi aveva però lasciato un indirizzo, in Sardegna di un proprio parente, ma mi aveva avvertito che colà era reperibile molto difficilmente, poiché non aveva intenzione di tornare in Sardegna.

Prendo visione del documento sequestrato in esito alla perquisizione avvenuta nel domicilio di Alfredo Ciapponi, il documento, di cui ai fogli 208-209. Si tratta della fotocopia di una traduzione che ho effettuato da un catalogo di una rivista specializzata, per mio esclusivo interesse, volendomi esercitare nel tradurre dall'inglese all'italiano. Il documento originale mi è stato rubato ad opera di persone che non sono in grado di indicare.

Ho conosciuto Dante Ranieri qui, nel Carcere di Bologna, ed ho avuto rapporti di mera amicizia; gli ho scritto alcune volte soltanto a questo titolo; non ho mai conosciuto Giuseppe e Rocco Zumbo; non ho conosciuto Berardi Francesco detto "Bifo"; ma in carcere qui a Bologna ho

conosciuto Maurizio Bignami nel '77, in occasione della sua detenzione dovuta ai fatti del marzo di quell'anno. Dal Berardi ho ricevuto una cartolina che recava oltre alla sua, anche altre firme, ma non l'ho mai conosciuto.

A D.R. i numeri che sono annotati nel retro del biglietto da visita, intestato a Philip Bates Taylor sono, penso, numeri di telefono.

Non niente altro da dire.

L.C.S.

R. S. S.

Quando al ~~documenti~~ documento di cui ai fogli 208-209, voglio precisare che debbo evidentemente ritenere che mi sia stato sottratto a mia insaputa, giacché mi meraviglia che sia stato trovato in casa del Ciapponi, al quale io non l'ho dato. Non l'ho dato nemmeno ad altre persone.

R. S. S. per ammissione e immersione al deposito

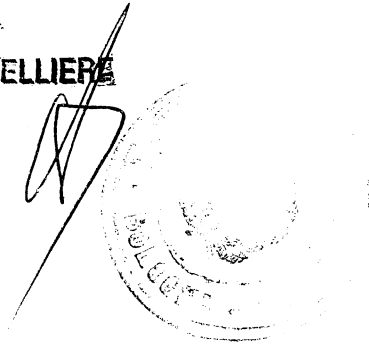
COPIA

~~ESTRATTO~~ CONFORME ALL'ORIGINALE

ESTRATTO


Regogna, 30.6.81

IL CANCELLIERE

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp is partially obscured by the signature but contains some illegible text, likely the name of the office or the official.

ATTI RELATIVI A RONALD STARK

INDICE DEGLI ATTI

Data	NATURA DEGLI ATTI	Pagina
6/12/1978	parere P.M. Bologna Dr. Nunziata	1 e 2
6.4.79 senza data	parere P.M. Bologna Dr. Nunziata (seguito)	3
14/12/1978	ordinanza G.I.	4
19/12/1978	dichiarazione di appello	5
17/1/1979	Parere P.G. Bologna	6
19/1/1979	ordinanza della Sezione Istruttoria Bologna	7
11/4/1979	ordinanza G.I. Tribunale di Bologna	8
11/4/1979	verbale sottomissione obblighi	9
12/4/1979	motivi appello P.M. Dr. Nunziata	10
7/5/1979	motivi appello P.G. Dr. Passarelli	11
16/5/1979	missiva G.I. Bologna alla Sez. Istr. Bologna	12
25/5/1979	ordinanza Sezione Istruttoria Bologna	13
11/6/1979	avviso deposito ordinanza 25/5/1979	14
12/6/1979	mandato cattura Sez. Istruttoria Bologna	15
17/9/1979	verbale vane ricerche	16-17
	<i>Solone 5/10/1980 Lup. Ana</i>	
		

OCURA DELLA REPUBBLICA - BOLOGNA

67/A/178

Bologna, li 6/12/1978

IL P.M.

AL GIUDICE ISTRUTTORE DR. FLORIDIA

S E D E

PARERE IN ORDINE ALLA ISTANZA DI SCARCERAZIONE PRESENTATA DAL DIFENSORE DI RONALD STARK, IMPUTATO EX ARTT. 270, 306 C.P.-

Non si può procedere ad una valutazione della condotta ascritta come reato allo Stark senza prima inquadrare il personaggio.

La giustizia italiana comincia ad interessarsi di lui quando nel febbraio del 1975 viene arrestato a Bologna per traffico di sostanze stupefacenti (P.P. R.G. 447/A/75). Lo Stark, arrestato sotto falso nome, cercò tenacemente di tenere nascosta la sua vera identità e tentò di far sparire, tramite terze persone, dalla cassetta di sicurezza Comit di Roma quanto vi era contenuto. Gli inquirenti riuscirono a mettervi sopra le mani in tempo e così si scoprì che l'arrestato era Ronald Hadley Stark, proprietario di numerose società dello Liechtenstein e del Panama, sulle cui tracce erano da alcuni anni gli agenti del I.R.S., il servizio di polizia fiscale americano, i quali però non erano riusciti ad avere la prova che egli era il proprietario di quelle società, prova che invece si trovò a portata di mano della polizia italiana (fasc. VII F. 30/42, P. 103X/121).

Nei corsi di quella istruttoria vennero fuori altri sconcertanti

- 2 -

2

dati sullo Stark in particolare attraverso le dichiarazioni di un coimputato, Buda Franco (fasc. VII ff. 1/24), la cui attendibilità risultò confortata da una numerosa serie di riscontri. Buda illustrò il rapporto tra Stark, Abu naif, il nipote di costui Chowkat (foneticamente Sciochet) ed il loro esercito di Feddain esistente a Baalbek in Libano; il ruolo avuto da costoro nella strage di Fiumicino; i rapporti tra lo Stark e Emanuela Orso e Buby Fiorenzi, persone in contatto con l'estremismo milanese e con il brigatista Sante Notarnicola. Buda concludeva il suo memoriale (ff. 12-24) manifestando la convinzione che lo Stark lavorasse per conto del servizio segreto americano ruolo a cui doveva essere stato indotto ottenendo come contropartita il pareggiamento con i conti sospesi che aveva con la giustizia. Il Buda traeva questa conclusione senza sapere che nella cassetta di sicurezza, il cui contenuto tanto premeva nascondere lo Stark, vi era anche una lettera di un funzionario della Ambasciata americana di Londra, in cui si accenna a trattative culminate alla spedizione di un assegno a suo favore (fasc. VI f. 14). Ciò che è oltremodo sconcertante è che il funzionario scriveva a Stark presso il Laboratorio "Le Clocheton" in Belgio dove veniva prodotta L.S.D. in grande quantità e proprio nel periodo di tempo che vedeva impegnati gli investigatori dell'I.R.S. a ritrovare le sue tracce in Europa.

Lo stesso Stark nel corso del presente procedimento penale, ha confermato alcune circostanze ~~descritte~~ ^{riferite} dal Buda ed in particolare ha ammesso di avere frequentato la abitazione della Emanuela Orso precisando di avere addirittura avuto da lei una richiesta di aiuto alla fuga, quando ai tempi del sequestro Sossi temeva di essere arrestato (fasc. III f. 20). Ha inoltre ammesso i suoi strettissimi contatti con quella importantissima famiglia di Baalbek il cui personaggio più eminente riceveva ~~maggiore~~ ^{la} deferenza persino dal Presidente del Libano. Durante la sua detenzione Stark aveva riferito al Buda che costui era a capo di un esercito di 60.000 uomini e che senz'altro avrebbe fatto di tutto per liberarlo dalle carceri italiane anche attraverso lo scambio con un diplomatico italiano che sarebbe stato sequestrato in una rappresentanza italiana nei paesi arabi. E per raggiungere questo obiettivo Stark chiese a Buda di aiutarlo a far giungere un messaggio ai suoi amici e gli consegnò all'uopo un appunto che riproduce in buona parte i dati della piantina del Paghera (fasc. VII ff. 10 e 11). Il rapporto dei funzionari di polizia italiana che nel '75 si recarono in Libano per le indagini confermò che il nipote di Abu Naif era a capo di una numerosa tribù armata (fasc. VII f. 76).

E' questo il personaggio che una volta nelle carceri italiane contatta Curcio e Bertolazzi, si inserisce nel dibattito delle Brigate Rosse contribuendo alla elaborazione delle linee politiche (vedansi per tutti i documenti al fasc. VIII ff. 52-54), riesce ad ottenere un forte ascendente sugli altri detenuti, elabora un sistema criptografico per le comunicazioni segrete tra brigatisti, ne fa avere una nota illustrativa che viene sequestrata a Ciappoggi Alfredo (fasc. X f. 208 e fasc. VIII f. 221).

... ~~la piantina di Baalbek~~ e dichiara di avere dato ~~via~~ di questa piantina al Paghera per consentirgli un rifugio all'estero nel caso ne avesse avuto bisogno. E' il caso di sottolineare che egli ha certamente la capacità tecnica di elaborare un sistema criptico efficace, ha senz'altro la capacità di suggestionare e convincere al crearsi degli adepti anche per una causa in cui non crede (fasc. I f. 143), ha amicizie tali a Baalbek che una persona che si presenti in quel posto a suo nome riesce senz'altro a trovare i canali per contattare i suoi amici, allo stesso tempo guerriglieri e spacciatori di stupefacenti.

Certamente la piantina di Baalbek trovata su Paghera costituisce un importante anello di collegamento tra la realtà attuale di Stark e il ~~passato~~ suo passato è quindi necessaria e doverosa una scrupolosa analisi dei dati che essa fornisce per valutare la consistenza di questo collegamento tra esperienze passate e presenti dello Stark.

I dati della piantina consentono le seguenti riflessioni:

- a) Stark approfondì in carcere, per sua stessa affermazione, la linea politica delle B.R. con Paghera, questi evase nel febbraio del '78 e fu arrestato nell'aprile quando aveva assunto una diversa identità ed era in procinto di compiere un atto terroristico unitamente ad altre persone che, dagli atti del p.p. di Lucca, emergono come appartenenti ~~essa~~ ad una organizzazione terroristica; All'atto dell'arresto Paghera ha ancora in tasca la piantina ricevuta dallo Stark. Da ciò si deduce l'esistenza di una relazione tra la posizione del Paghera nell'ambito di una organizzazione terroristica e la consegna della piantina da parte dello Stark ;
- b) Stark, dopo aver affermato in un primo tempo di essersi limitato a scambiare l'indirizzo con l'amico e dopo essersi trovato in contraddizione su alcuni punti con le dichiarazioni in proposito del Paghera, ammette di avergli consegnato la piantina per consentirgli nel caso ne avesse avuto bisogno un rifugio in quel paese. Di conseguenza egli fa la implicita ammissione della idoneità di quello schizzo e delle parole che vi erano segnate a creare una posizione favorevole per il Paghera a Baalbek, che, nella meno grave delle ipotesi, poteva essere quella di consentirgli rifugio, ma nella più logica delle deduzioni era idonea a stabilire un collegamento tra un brigatista e guerriglieri palestinesi;
- c) Lo stesso Stark riferisce di avere distribuito una decina di quelle piantine e se ne deduce che in quel modo egli ha segnato le premesse per un consistente collegamento fra estremisti italiani e guerriglieri palestinesi, che nella più benevola delle ipotesi doveva realizzarsi attraverso una estesa protezione ad opera dei palestinesi degli estremisti italiani ricercati. E non dimentichiamoci che già nel '74 la Emanuela Orso aveva chiesto a Stark un analogo servizio;
- d) se poniamo l'attenzione al fatto che la piantina fu consegnata al Paghera certamente in epoca anteriore alla sua evasione, che a quell'epoca Stark non aveva alcuna aspettativa di essere scarcerato in tempi prossimi, che egli aveva addirittura richiesto al suo difensore di soprassedere ad ogni istanza di scarcerazione (fasc. III f. 22), se ne deduce che il

collegamento con i guerriglieri palestinesi sarebbe dovuto avvenire senza la sua partecipazione diretta;

abbiamo precisato come risulta l'impegno militare degli amici di Stark a Baalbek; a ciò si aggiunga che la cittadina libanese era già stata in passato la sede di un incontro fra guerriglieri palestinesi e terroristi della R.A.F. (fasc. III f. 20); che le informazioni del capo della polizia indicano Abu Layla come responsabile delle operazioni militari del Fronte Democratico Popolare per la liberazione della Palestina di cui è capo il dissidente Nayef Havatmeh (fasc. XI f. 121); che le informazioni giornalistiche provenienti dall'inviato speciale della rivista "Panorama" indicano che il campo militare di Abu Layla si troverebbe proprio a Baalbek (fasc. IV f. 21);

non è poi senza significato che già nel '75 Stark chiese a Buda di trovare il modo di mettersi in contatto con i suoi amici libanesi e all'uopo gli fece lo stesso schizzo di Baalbek e gli annunciò di suo pugno parole simili a quelle scritte sulla piantina del Paghera "anha wahna bede Englese Abu Layla" (fasc. VII f. 9). Anche in quella occasione Stark era impossibilitato a mettersi personalmente in contatto con i suoi amici e non aveva la materiale possibilità di rivolgersi a persone diverse dal Buda per ricevere un aiuto al fine di stabilire quel contatto;

che l'Abu Layla della piantina del Paghera sia una persona diversa da Stark lo dimostra anche l'altra annotazione "direttore M. Saudi Banca Nazionale Tripoli, Libia dentro: per Abu Layla" (fasc. I f. 8); poichè lo Stark afferma di non conoscere M. Saudi e si presume che egli stesso non sia da lui conosciuto, evidentemente l'indicazione Abu Layla si riferisce a una persona diversa da lui e assolutamente di maggiore rilievo se è sufficiente indicare il suo nome per raggiungere il destinatario della corrispondenza. D'altra parte sulla prima facciata della piantina l'indirizzo di Abu Layla è "Taibe (Baalbek)" e dalle informazioni dello Stefani si sa che la residenza libanese dello Stark si trovava invece in un luogo diverso e precisamente a metà strada tra Baalbek e l'hotel Alouette (fasc. III f. 10);

assume poi un particolare significato sul piano delle valutazioni politiche che trova riscontro nelle osservazioni di certi commentatori politici, il collegamento tra una alta personalità libica quale è M. Saudi, e i guerriglieri palestinesi oltranzisti del Fronte Democratico Popolare;

lo stesso Stark nel luglio '76 riferì ai funzionari dell'E.d.S. di avere ricevuto da Curcio e Bertolazzi l'incarico di fungere, una volta uscito di prigione da elemento di collegamento tra B.R. e Fronte Democratico Popolare di George Habbash e di ricercare in Libano le località da destinare a campo di addestramento militare per i nuovi aderenti delle B.R.;

ci siamo posti anche il problema che Stark potrebbe avere bluffato facendo apparire di essere in grado di stabilire dei contatti con i guerriglieri palestinesi che nella realtà non gli erano possibili. Ma questa ipotesi svanisce dietro la concretezza delle

- 5 -

sue amicizie palestinesi che ha avuto dai testimoni in alcuni coimputati del processo per stupefacenti tra cui Stefani Renato che ha addirittura precisato come, dopo essere stato tre giorni invano all'hotel Alouette di Baalbek, riuscì a mettersi in contatto con Stark solo quando fu usata quella famosa parola magica "Abu Layla" il che fa ritenere che nella realtà si tratti ~~non~~ di una parola convenzionale ~~usata~~ ^{scelta} in omaggio al ~~nome~~ nome di uno dei capi di quel gruppo terroristico. Comunque supposto pure che i contatti dello Stark con i suoi amici palestinesi a distanza di anni si siano affievoliti, le indicazioni che egli dava consentivano effettivamente di mettersi in contatto con i suoi amici. In ogni modo la circostanza che nel maggio del '78 la polizia tedesca abbia fermato Awad Mohamed Rachid, padre del suo amico Chowkat, con un elenco di nomi di persone tutte imputate nel processo Stark (fasc. I f. 33-35 e f. 70), lascia ritenere che quei contatti non si erano affatto affievoliti.

Dalle suesposte considerazioni emerge che Stark ha eggettivamente assunto un ruolo ^{all'} interno di una organizzazione che opera nelle carceri italiane come momento di aggregazione di detenuti che, una volta liberi, vengono ~~ri~~utilizzati per rinforzare le fila di una organizzazione clandestina armata. Il suo ruolo è certamente differenziato rispetto a quello del terrorista ~~tipico~~ tipico, ma non meno importante perchè rappresenta un anello di collegamento con il terrorismo internazionale che, come è noto, ha il suo focolaio più attivo proprio in quel gruppo di guerriglieri palestinesi che fa capo a George Habbash (fasc. IV). Su un passaggio così delicato della storia del terrorismo italiano non si può saltare a piè pari, sono troppo evidenti i danni ulteriori che deriverebbero alla stabilità politica del nostro paese se il terrorismo si rafforzasse al punto tale da ricevere protezione, addestramento e rifornimento di armi da aree sulle quali non si può estendere e di fatto non si estende alcuna forma di controllo nemmeno da parte di organismi internazionali.

Resta solo da chiedersi come mai Stark abbia assunto questo ruolo così delicato e perchè contemporaneamente abbia cercato di mantenere altri collegamenti - probabilmente indipendenti gli uni dagli altri - con la Polizia, con i Carabinieri, con i diplomatici americani, presentandosi a loro verosimilmente in una veste diversa.

Noi in questa sede non possiamo, perchè non ve ne sono gli elementi, spingerci al di là della valutazione del comportamento di Stark, perchè non abbiamo nessuna chiave di interpretazione per comprendere quali siano state le molle psicologiche che lo hanno spinto ad inserirsi in quel determinato meccanismo criminoso. Possiamo solo dire che questa sua complessità di atteggiamento, questo suo volere seguire contemporaneamente più giochi è tipico del suo comportamento, tanto che gli venne già rimproverato ^{da un amico} in una corrispondenza sequestratagli nel corso del procedimento per stupefacenti, e gli viene rimproverato nel presente procedimento in una corrispondenza dell'amico Fong (fasc. VI f. 10), che giudica questo suo gioco estremamente pericoloso.

./.

- 6 -

Da questa lettera, che sembra avere un significato estremamente genuino, si rileva che Stark, secondo ogni umana aspirazione, ha necessità di uscire dalle carceri italiane, ma si rende conto che è inutile farlo per essere subito dopo ripreso dalla polizia fiscale americana. Egli ha quindi necessità di un aiuto per "scompare" con i documenti falsi che gli ha già preparato l'amico. Ha quindi bisogno di una mano e, persino, di un "carceriere che chiuda un occhio". E' naturale quindi che cerchi delle alleanze in tutte le direzioni possibili, evitando naturalmente di smascherarsi completamente.

Che l'attività informativa dello Stark avesse solo una funzione strumentale al fine di ottenere vantaggi dalle autorità italiane emerge chiaramente dalle considerazioni del T.Col.Ricciardi (fasc.IX f.11) che definisce le sue rivelazioni su presunti progetti di attentati nei confronti di magistrati bolognesi, formulate del maggio del 1978, scarsamente attendibili.

Le sue esposte argomentazioni inducono questo ufficio ad esprimere parere contrario alla istanza di scarcerazione, in quanto sussistono sufficienti indizi a suo carico e comunque non può beneficiare della concessione della libertà provvisoria ostandovi il divieto legislativo per il titolo del reato.

Bologna, 6.12.1978

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
dott. C. Manziana sost.



~~DELLA REPUBBLICA BOLOGNA~~

N. _____ R.G. _____

Bologna, li 6/12/1978

IL P.M.*copio del precedente
porre meglio ecc PM*

V.to _____ AL GIUDICE ISTRUTTORE DR. FLORIDIA

S E D E

PARERE IN ORDINE ALLA ISTANZA DI SCARCELAZIONE PRESENTATA DAL DIFEN-
SORE DI RONALD STARK, IMPUTATO EX ARTT. 270, 306 C.P.-

Non si può procedere ad una valutazione della condotta ascritta
come reato allo Stark senza prima inquadrare il personaggio.

La giustizia italiana comincia ad interessarsi di lui quando
nel febbraio del '45 viene arrestato a Bologna per traffico di sostan-
ze stupefacenti (P.P. R.G. 447/A/75). Lo Stark, arrestato sotto falso
nome, cercò tenacemente di tenere nascosta la sua vera identità e
tentò di far sparire, tramite terze persone, dalla cassetta di sicu-
rezza Comit di Roma quanto vi era contenuto. Gli inquirenti riusciro-
no a mettervi sopra le mani in tempo e così si scoprì che l'arresta-
to era Ronald Hadley Stark, proprietario di numerose società dello
Liekenstein e del Panama, sulle cui tracce erano da alcuni anni gli
agenti del I.R.S., il servizio di polizia fiscale americano, i quali
però non erano riusciti ad avere la prova che egli era il propieta-
rio di quelle società, prova che invece si trovò a portata di mano
della polizia italiana (fasc. VII f. 30/42, P.1018/121).

Nel corso di quella istruttoria vennero fuori altri sconcertant

- 2 -

dati sullo Stark in particolare attraverso le dichiarazioni di un coimputato, Buda Franco (fasc. VII ff. 1/24), la cui attendibilità risultò confortata da una numerosa serie di riscontri. Buda illustrò il rapporto tra Stark, Abu Naif, il nipote di costui Chowkat (foneticamente Sciocchet) ed il loro esercito di Feddain esistente a Baalbek in Libano; il ruolo avuto da costoro nella strage di Fiumicino; i rapporti tra lo Stark e Emanuele Orso e Buby Fiorenzi, persone in contatto con l'estremismo milanese e con il brigatista Sante Notarnicola. Buda concludeva il suo memoriale (ff. 12-24) manifestando la convinzione che lo Stark lavorasse per conto del servizio segreto americano ruolo a cui doveva essere stato indotto ottenendo come contropartita il pareggiamento con i conti sospesi che aveva con la giustizia. Il Buda traeva questa conclusione senza sapere che nella cassetta di sicurezza, il cui contenuto tanto premava nascondere lo Stark, vi era anche una lettera di un funzionario della Ambasciata americana di Londra, in cui si accenna a trattative culminate alla spedizione di un assegno a suo favore (fasc. VI f. 14). Ciò che è oltremodo sconcertante è che il funzionario scriveva a Stark presso il Laboratorio "Le Clocheton" in Belgio dove veniva prodotta L.S.D. in grande quantità e proprio nel periodo di tempo che vedeva impegnati gli investigatori dell'I.R.S. a ritrovare le sue tracce in Europa.

Lo stesso Stark nel corso del presente procedimento penale, ha confermato alcune circostanze ~~accusate~~ ^{verificate} del Buda ed in particolare ha ammesso di avere frequentato la abitazione della Emanuela Orso precisando di avere addirittura avuto da lei una richiesta di aiuto alla fuga, quando ai tempi del sequestro Cossiga temeva di essere arrestata (fasc. III f. 20). Ha inoltre ammesso i suoi strettissimi contatti con quella importantissima famiglia di Baalbek il cui personaggio più eminente riceveva ~~omaggio~~ ^{rispetto} e deferenza persino dal Presidente del Libano. Durante la sua detenzione Stark aveva riferito al Buda che costui era a capo di un esercito di 60.000 uomini e che senz'altro avrebbe fatto di tutto per liberarlo dalle carceri italiane anche attraverso lo scambio con un diplomatico italiano che sarebbe stato sequestrato in una rappresentanza italiana nei paesi arabi. E per raggiungere questo obiettivo Stark chiese a Buda di aiutarlo a far giungere un messaggio ai suoi amici e gli consegnò all'indomani un appunto che riproduce in buona parte i dati della piantina del Paghera (fasc. VII ff. 10 e 11). Il rapporto dei funzionari di polizia italiana che nel '75 si recarono in Libano per le indagini confermò che il nipote di Abu Naif era a capo di una numerosa tribù armata (fasc. VII f. 76).

E' questo il personaggio che una volta nelle carceri italiane contatta Curcio e Bertolazzi, si inserisce nel dibattito delle Brigate Rosse contribuendo alla elaborazione delle linee politiche (vedansi per tutti i documenti al fasc. VIII ff. 52-54), riesce ad ottenere un forte ascendente sugli altri detenuti, elabora un sistema criptico per le comunicazioni segrete tra brigatisti, ne fa avere una nota illustrativa che viene consegnata a Ciappoggi Alfredo (fasc. I f. 203 e fasc. VIII f. 221),

distribuisce piantine di Baalbek e dichiara di avere dato una di queste piantine al Paghera per consentirgli un rifugio all'estero nel caso ne avesse avuto bisogno. E' il caso di sottolineare che egli ha certamente la capacità tecnica di elaborare un sistema crittografico efficace, ha senz'altro la capacità di suggestione e convinzione al crearsi degli adepti anche per una causa in cui non crede (fasc. I P. 143), ha amicizie tali a Baalbek che una persona che si presenti in quel posto a suo nome riesce senz'altro a trovare i canali per contattare i suoi amici, allo stesso tempo guerriglieri e spacciatori di stupefacenti.

Certamente la piantina di Baalbek trovata su Paghera costituisce un importante anello di collegamento tra la realtà attuale di Stark e il passato suo passato è quindi necessaria e doverosa una scrupolosa analisi dei dati che essa fornisce per valutare la consistenza di questo collegamento tra esperienze passate e presenti dello Stark.

I dati della piantina consentono le seguenti riflessioni:

- a) Stark approfondì in carcere, per sua stessa affermazione, la linea politica delle B.R. con Paghera, questi evase nel febbraio del '78 e fu arrestato nell'aprile quando aveva assunto una diversa identità ed era in procinto di compiere un atto terroristico unitamente ad altre persone che, dagli atti del p.p. di Lucca, emergono come appartenenti ~~come~~ ad una organizzazione terroristica; All'atto dell'arresto Paghera ha ancora in tasca la piantina ricevuta dallo Stark. Da ciò si deduce l'esistenza di una relazione tra la posizione del Paghera nell'ambito di una organizzazione terroristica e la consegna della piantina da parte dello Stark ;
- b) Stark, dopo aver affermato in un primo tempo di essersi limitato a scambiare l'indirizzo con l'amico e dopo essersi trovato in contraddizione su alcuni punti con le dichiarazioni in proposito del Paghera, ammette di avergli consegnato la piantina per consentirgli nel caso ne avesse avuto bisogno un rifugio in quel paese. Di conseguenza egli fa la implicita ammissione della idoneità di quello schizzo e delle parole che vi erano segnate a creare una posizione favorevole per il Paghera a Baalbek, che, nella meno grave delle ipotesi, poteva essere quella di consentirgli rifugio, ma nella più logica delle deduzioni era idonea a stabilire un collegamento tra un brigatista e guerriglieri palestinesi;
- c) Lo stesso Stark riferisce di avere distribuito una decina di quelle piantine e se ne deduce che in quel modo egli ha segnato le premesse per un consistente collegamento fra estremisti italiani e guerriglieri palestinesi, che nella più benevola delle ipotesi doveva realizzarsi attraverso una estesa protezione ad opera dei palestinesi degli estremisti italiani ricercati. E non dimentichiamoci che già nel '74 la Emanuela Orso aveva chiesto a Stark un analogo servizio;
- d) se poniamo l'attenzione al fatto che la piantina fu consegnata al Paghera certamente in epoca anteriore alla sua evasione, che a quell'epoca Stark non aveva alcuna aspettativa di essere scarcerato in tempi prossimi, che egli aveva addirittura richiesto al suo difensore di soprassedere ad ogni istanza di scarcerazione (fasc. III P. 22), se ne deduce che il

- ~~... (il cui contenuto è stato già pubblicato in un precedente numero di questa rivista) ...~~
- e) abbiamo precisato come risulta l'impegno militare degli amici di Stark e Baalbek; a ciò si aggiunge che la cittadina libanese era già stata in passato la sede di un incontro fra guerriglieri palestinesi e terroristi della E.A.P. (fasc. III f. 20); che le informazioni del capo della polizia indicano Abu Layla come responsabile delle operazioni militari del Fronte Democratico Popolare per la liberazione della Palestina di cui è capo il dissidente Nayef Havatmeh (fasc. XI f. 121); che le informazioni giornalistiche provenienti dall'inviato speciale della rivista "Panorama" indicano che il campo militare di Abu Layla si troverebbe proprio a Baalbek (fasc. IV f. 21);
- f) non è poi senza significato che già nel '75 Stark chiese a Buda di trovare il modo di mettersi in contatto con i suoi amici libanesi e all'opo gli fece lo stesso schizzo di Baalbek e gli annotò di suo pugno parole simili quelle scritte sulla piantina del Paghera "anha wahna beda Englese Abu Layla" (fasc. VII f. 9). Anche in quella occasione Stark era impossibilitato a mettersi personalmente in contatto con i suoi amici e non aveva la materiale possibilità di rivolgersi a persone diverse dal Buda per ricevere un aiuto al fine di stabilire quel contatto;
- g) che l'Abu Layla della piantina del Paghera sia una persona diversa da Stark lo dimostra anche l'altra annotazione "direttore M. Saudi Banca Nazionale Tripoli, Libia dentro: per Abu Layla" (fasc. I f. 8); poichè lo Stark afferma di non conoscere M. Saudi e si presume che egli stesso non sia da lui conosciuto, evidentemente l'indicazione Abu Layla si riferisce a una persona diversa da lui e assolutamente di maggiore rilievo se è sufficiente indicare il suo nome per raggiungere il destinatario della corrispondenza. D'altra parte sulla prima facciata della piantina l'indirizzo di Abu Layla è "Taibe (Baalbek)" e dalle informazioni dello Stefani si sa che la residenza libanese dello Stark si trovava invece in un luogo diverso e precisamente a metà strada tra Baalbek e l'hotel Alouette (fasc. III f. 10);
- h) assume poi un particolare significato sul piano delle valutazioni politiche che trova riscontro nelle osservazioni di certi commentatori politici, il collegamento tra una alta personalità libica quale è M. Saudi, e i guerriglieri palestinesi oltranzisti del Fronte Democratico Popolare;
- i) lo stesso Stark nel luglio '75 riferì ai funzionari dell'S.d.S. di avere ricevuto da Curcio e Bertolazzi l'incarico di fungere, una volta uscito di prigione da elemento di collegamento tra B.R. e Fronte Democratico Popolare di George Habbash e di ricercare in Libano le località da destinare a campo di addestramento militare per i nuovi aderenti delle B.R.;
- l) ci siamo posti anche il problema che Stark potrebbe avere bluffato facendo apparire di essere in grado di stabilire dei contatti con i guerriglieri palestinesi che nella realtà non gli erano possibili. Ma questa ipotesi svanisce dietro la concretezza delle

./...

sue amicizie palestinesi che ha avuto dai testimoni in alcuni calcoli del processo per stupefacenti tra cui Stefano Renato che ha addirittura precisato come, dopo essere stato tre giorni in un hotel Alouette di Baalbak, riuscì a mettersi in contatto con Stark solo quando fu usata quella famosa parola magica "Aba Layla" il che fa ritenere che nella realtà si tratti ~~non~~ di una parola convenzionale ^{usata} in omaggio al nome di uno dei capi di quel gruppo terroristico. Comunque supposto pure che i contatti dello Stark con i suoi amici palestinesi a distanza di anni si siano affievoliti, le indicazioni che egli dava consentivano effettivamente di mettersi in contatto con i suoi amici. In ogni modo la circostanza che nel maggio del '78 la polizia tedesca abbia fermato Avad Mohamed Rachid, padre del suo amico Chowkat, con un elenco di nomi di persone tutte imputate nel processo Stark (fasc.I p.33-35 e p. 70), lascia ritenere che quei contatti non si erano affatto affievoliti.

Dalle suesposte considerazioni emerge che Stark ha oggettivamente assunto un ruolo ^{di} interno di una organizzazione che opera nelle carceri italiane come momento di aggregazione di detenuti che, una volta liberi, vengono riutilizzati per rinforzare le file di una organizzazione clandestina armata. Il suo ruolo è certamente differenziato rispetto a quello del terrorista tipico, ma non meno importante perché rappresenta un anello di collegamento con il terrorismo internazionale che, come è noto, ha il suo focolaio più attivo proprio in quel gruppo di guerriglieri palestinesi che fa capo a George Habbash (fasc.IV). Su un passaggio così delicato della storia del terrorismo italiano non si può saltare a piè pari, sono troppo evidenti i danni ulteriori che deriverebbero alla stabilità politica del nostro paese se il terrorismo si rafforzasse al punto tale da ricevere protezione, addestramento e rifornimento di armi da aree sulle quali non si può estendere e di fatto non si estende alcuna forma di controllo nemmeno da parte di organismi internazionali.

Resta solo da chiedersi come mai Stark abbia assunto questo ruolo così delicato e perché contemporaneamente abbia cercato di mantenere altri collegamenti - probabilmente indipendenti gli uni dagli altri - con la Polizia, con i Carabinieri, con i diplomatici americani, presentandosi a loro verosimilmente in una veste diversa.

Noi in questa sede non possiamo, perché non ve ne sono gli elementi, spingerci al di là della valutazione del comportamento di Stark, perché non abbiamo nessuna chiave di interpretazione per comprendere quali siano state le molle psicologiche che lo hanno spinto ad inserirsi in quel determinato meccanismo criminoso. Possiamo solo dire che questa sua complessità di atteggiamento, questo suo volere seguire contemporaneamente più giochi è tipico del suo comportamento, tanto che gli venne già rimproverato ^{da un amico} in una corrispondenza sequestratagli nel corso del procedimento per stupefacenti, e gli viene rimproverato nel presente procedimento in una corrispondenza dell'amico Fong (fasc.VI p.19), che giudica questo suo gioco estremamente pericoloso.

./.

- 6 -

16

Da questa lettera, che sembra avere un significato estremamente genuino, si rileva che Stark, secondo ogni umana aspirazione, ha necessità di uscire dalle carceri italiane, ma si rende conto che è inutile farlo per essere subito dopo ripreso dalla polizia fiscale americana. Egli ha quindi necessità di un aiuto per "scompare" con i documenti falsi che gli ha già preparato l'amico. Ha quindi bisogno di una mano e, persino, di un "carceriere che chiuda un occhio". E' naturale quindi che cerchi dalle alleanze in tutte le direzioni possibili, evitando naturalmente di smacchiararsi completamente.

Che l'attività informativa dello Stark avesse solo una funzione strumentale al fine di ottenere va, taggati dalle autorità italiane emerge chiaramente dalle considerazioni del T.Col. Ricciardi (fasc. IX §. 11) che definisce le sue rivelazioni su presunti progetti di attentati nei confronti di magistrati bolognesi formulate nel maggio del 1978 scarsamente attendibili.

Le sue esposte argomentazioni inducono questo ufficio ad esprimere parere contrario alla istanza di scarcerazione, in quanto sussistono sufficienti indizi a suo carico e comunque non può beneficiare della concessione della libertà provvisoria ostandovi il divieto legislativo per il titolo del reato.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
dott. C. Mugaziata sost.

Bologna, 6.12.1978

AL SIGNOR GIUDICE ISTRUTTORE DR. FLORIDIA ✓

S E D E

Rendo gli atti del p.p. a carico di Ronald STARK imputato ex artt. 270, 306 C.P. con parere contrario all'accoglimento dell'istanza di scarcerazione presentata dallo stesso in data 29 febbraio 1979, non essendo sostanzialmente mutata la situazione probatoria a carico del prevenuto.

Nel precedente parere contrario espresso da questo ufficio in data 6.12.1978, nell'ordinanza del G.I. del 14.12.1978 e in quella di rigetto del ricorso della Sezione Istruttoria sono puntualizzati ampiamente gli argomenti che fanno ritenere la responsabilità dello Stark sino al punto che la S.I. ha ritenuto di affermare nella sua ordinanza in data 19.1.1979 che "risulta provata per sufficienti elementi di certezza, as sai più che per quegli indizi che sarebbero sufficienti in sede di deliberazione di un provvedimento relativo alla custodia preventiva".

Le argomentazioni che seguono sono quindi solo un completamento di quelle illustrate in precedenza e che si intendono qui interamente richiamate.

In particolare si ritiene qui doveroso chiarire le motivazioni di fatto e di diritto che portano ad escludere che lo Stark possa essere considerato non responsabile del reato ascrittogli per aver agito in qualità di infiltrato degli organi di polizia:

1. dalle carte processuali risulta che lo Stark si è adoperato per apparire come informatore nell'arco di tempo che va tra il periodo immediatamente prossimo alla sentenza di 1° grado, che determinò la pena nei suoi confronti in 15 anni di reclusione, e la sentenza di II ° che la ridusse a 5 anni. Questa circostanza fa apparire evidente l'intento dello Stark inteso ad ottenere una contropartita limitata a quell'arco di tempo, intento che è posto in evidenza nella stessa relazione del Cap. Pignero a pag. 23. Risulta altresì che lo Stark si adoperò a fornire informazioni a diversi organi (P.M. di Pisa, Servizio antiterrorismo, Reparto Speciale dei C.C., diplomatici americani, Ten.Col. Ricciardi del Nucleo di Polizia Giudiziaria, M.llo Gregori del Carcere di Bologna) e che tutti, più o meno, dettero scarso rilievo alle sue informazioni.

In particolare il P.M. di Pisa smentisce che gli furono mai fatte rivelazioni sull'omicidio del P.G. Cocco prima della sua attuazione (fasc. I pag. 44). Tale informazione è l'unica di notevole interesse che lo Stark sostiene di aver dato, ma allo stato manca assolutamente la prova che egli l'abbia fornita prima della commissione del delitto. Tutte le restanti informazioni sono definite o fantasiose o comunque già notorie e di dominio pubblico o non hanno trovato alcun riscontro e quando il Cap. Pignero pose allo Stark la specifica condizione di "fornire notizie in ordine alla localizzazione di una abitazione in uso alle B R e ciò per stabilire la sua effettiva capacità di penetrazione", il tentativo ebbe esito negativo (relaz. Cap. Pignero pag. 22) appare evi-

dente quindi la contraddizione tra la affermata capacità del lo Stark ad acquisire notizie del tipo del programmato omicidio Coco e la incapacità a fornire notizie relative all'esistenza di un covo delle BR. Paeraltro il Cap. Pignero a pag. 23 dille ~~ssa~~ sua relazione evidenzia come la disponibilità del lo Stark a fornire informazioni a più organi diversi manifesti una scarsa attendibilità delle notizie da lui fornite.

2. Dopo aver ottenuto ~~in~~ un appello nell'autunno del 1977 una consistente riduzione della pena, l'attenzione dello Stark fu esclusivamente diretta ad evitare la propria consegna alla autorità di giustizia americana. Difatti in un primo tempo tentò di accreditarsi la falsa identità di Kohuri Ali (fasc. I pag. 32), poi, dopo il fallimento di questo tentativo, di dilazionare la applicazione del condono e della amnistia (v. fasc. III pag. 22 e dichiarazione dott.ssa Mitaritonna del 26.2.79) in attesa di conoscere esattamente quali sarebbero state le decisioni delle autorità di polizia italiane dopo la sua scarcerazione (v. le insistenti richieste epistolari a Ranieri Dante del 10 e 14 agosto 1978 - all. a missiva P.M. del 29.3.1979 e la lettera dell'amico Fong del 14.10.78 in fasc. 6 pag. 10)

3. L'incombente pericolo di espulsione dal territorio italiano (esplicitato nel secondo capoverso della citata missiva del l'amico Fong che fa espresso riferimento ad un passo in tal senso contenuto in una lettera speditagli dallo Stark il 30 settembre 1978) ~~lo~~ lo induce ad ancorarsi ad un'ultima speranza, quella di barattare il permesso di soggiorno in Italia con una promessa di svolgere attività informativa per conto del Nucleo Speciale dei CC. infiltrandosi nelle organizzazioni delle BR (v. dichiarazioni e relazione pag. 24 del Cap. Pignero). Di questa possibilità di infiltrazione lo Stark parla per la prima volta il 22.9.1978 (appena una settimana prima della lettera a Fong). Ma quanto poco fosse sincera questa sua disponibilità è dimostrata dal contenuto della missiva di Fong, che, a giudizio dello scrivente, è l'unico punto di riferimento realistico per ogni tipo di interpretazione dei fatti che riguardano lo Stark. "La miglior cosa per te è scomparire" scrive Fong e poi, dopo aver esaminato alcune soluzioni alternative, conclude "allora, amico mio, tu devi trovare il modo per ottenere i documenti e quindi sparire". Tra le soluzioni alternative cui fa cenno Fong ve ne è una che viene indicata sommariamente ("sapendo che al momento c'è una soluzione disponibile") al sol scopo di sottolineare che essa potrebbe "suggerire qualche piccola idea provocatoria" che, però, viene scartata perché comporterebbe per lo Stark il rischio "di essere ripreso subito dopo essere uscito" (fasc. VI pag. 11)

Si ritiene abbastanza realistico supporre che "la soluzione al momento disponibile" fosse proprio la proposta che era stata fatta dallo Stark appena ~~due~~ ^{alcuni} giorni prima al Cap. Pignero, ed allora balza evidente la disponibilità manifestata dallo Stark ad

- 3 -

attuare "una idea provocatoria" che gli viene sconsigliata dall'amico per i rischi che comporta di essere di nuovo arrestato. Ciò dimostra che lo Stark non avrebbe niente a fatto compiuto, una volta scarcerato un servizio per la difesa dell'ordinamento democratico italiano, ma piuttosto una attività rivolta contro di esso.

4. Abbiamo verificato che lo Stark si muove seguendo sostanzialmente la propria comprensibile aspirazione di ottenere una libertà che gli serva per tagliare i ponti non solo con la giustizia italiana ma anche con quella americana.

Emerge chiaramente che in questo suo tentativo egli fa un gioco che lo vede in squadra solo con l'amico Fong. Il tono della sua lettera è tale da indurre lo scrivente a ritenere partecipe di una organizzazione al quale l'impiego di Stark è costato 10.000 dollari (pag. 12 fasc. 6°: "cerchiamo di non metterti nei pasticci: qui nessuno vuole sciupare 10.000 dollari") e che ha intenzione di utilizzare in futuro lo Stark quando il momento sarà tornato favorevole ("ora c'è una situazione abbastanza favorevole per mantenerti fuori dai guai, fino a quando troverai un modo per fare lo stesso"). Da quanto si legge a pag. 13 del fasc. 6° si comprende che l'organizzazione è in grado di aiutare lo Stark economicamente in qualsiasi situazione, ma non è ancora in grado di consegnargli il danaro ("non sarebbero in grado di darti i soldi, ma potrebbero certamente aiutarti").

5. Singolare è che lo Stark abbia parlato con Fong della graziosa viceconsole americana di Firenze Wandy Hansen e che questa circostanza preoccupi non poco l'amico (pag. 11: "come è entrata Wandy nella faccenda? te lo puoi spiegare? quali domande ha fatto sul tuo conto? dimentichiamoci di Wandy e sai che potrebbe farti altro male"). E' molto probabile che gliene abbia parlato perchè aveva usato il suo recapito postale di New York per spedire la posta in America (v. pag. 59 fasc. 8° e pag. 25 fasc. III) trattandosi di un "canale diplomatico" che garantiva da eventuali disguidi postali. Certo il continuo ronzare di diplomatici americani intorno a Stark non è di agevole comprensione. Le visite sono frequentissime mentre un analogo trattamento non è stato riservato ad un altro cittadino americano che fu detenuto insieme allo Stark nello stesso carcere di Bologna (Andres Monesis).

6. Queste visite sono accompagnate anche da una corrispondenza piuttosto singolare per dei normali rapporti diplomatici: il console Philip Taylor gli fornisce il proprio biglietto da visita con alcune annotazioni probabilmente circa la sua reperibilità telefonica presso l'Ambasciata di Via Veneto a Roma; su un biglietto con calligrafia analoga

- 4 -

è riportata l'annotazione "just ask for me" vale a dire "chiedere direttamente di me" (v. doc. allegato missiva P.M. del 29.3.1979); la Hansen scrive allo Stark delle lunghe lettere (fasc. 8° ff. 193, 227, 228); in una lettera a lei diretta Stark scrive in margine a delle riflessioni sulla situazione politica italiana la seguente affermazione: "il solo passo importante che occorre (il passaggio ad un regime militare) è ancora lontano" e inoltre "includo una copia del messaggio n. 4".

Appare evidente che i funzionari americani coltivano lo Stark per avere da lui informazioni sulla situazione interna delle carceri italiane ed in particolare sulla circolazione della tematica rivoluzionaria tra i detenuti cd. politicizzati. Non è dato sapere se l'acquisizione di notizie si limitasse a quel livello o andasse più a fondo.

Quando lo Stark sostiene di aver fornito a persone residenti all'estero informazioni di estremo interesse "che consentirebbero di mettere le mani sul vero vertice delle BR" (f. 21 fasc. III), evidentemente vuole alludere alla CIA e difatti il Cap. Pignero, come risulta a pag. 2 della sua relazione, egli dichiarò di aver lavorato in passato per l'ente di spionaggio americano; a pag. 17 della stessa relazione risulta che egli aveva avuto intenzione di trasmetterle alla C.I.A.

Probabilmente provengono da quell'ente i periodici versamenti di somme in danaro fatti dal Sig. Schranzer di Fort Lee tramite la Manufacturers Hanover Trust Company (fasc. 8 pag. 207), ma potrebbe anche essere che il fatto di farsi spedire il danaro da quella cittadina, Fort Lee, conosciuta come sede della C.I.A., sia stato studiato a bella posta per accreditare la sua posizione di agente segreto. I dubbi in proposito vengono sollevati per due considerazioni: una che lo stesso Schranzer in passato, a quanto risulta dalla documentazione acquisita presso le varie carceri, spediva il danaro da New York (ma evidentemente il punto merita un accertamento più approfondito) è l'altra è che dal doc. 32 allegato alla missiva digos del 25.11.1979 risulta che il 24.9.1962 lo Stark fu incriminato per aver dichiarato falsamente una "position US Govt" cioè una posizione presso il governo U.S.A. (v. anche pag. 13 della relaz. Pignero).

Un fatto è certo, che questo tipo di rapporto con Schranzer sembra svilupparsi su un binario completamente indipendente da quello della Hansen e del Taylor. Adirittura è completamente estraneo alla corrispondenza ed alla Hansen ogni accenno a questi ~~tipi~~ altri rapporti dello Stark con cittadini americani e comunque ella, pur scrivendo allo Stark nello stesso periodo (22.8.1978) in cui questi cerca di sapere da Ranieri Dante e dall'amico Fong, quali saranno le iniziative della giustizia americana e italiana nei suoi confronti, nessun cenno fa a questi argomenti. E' evidente quin

- 5 -

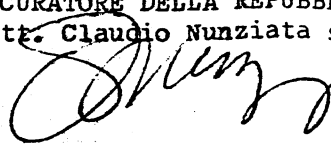
di la superficialità del rapporto che sembra prescindere da ogni riferimento alla posizione pregressa dello Stark e limitarsi all'interesse per le acquisizioni dei messaggi delle BR circolanti nelle carceri. Certo resta da chiedersi quale interesse ad uso facessero i diplomatici americani di tali notizie.

7. Molto più significativo appare invece il rapporto che lo Stark ha avuto nel 1973 con il diplomatico americano Charles Adams (fasc. 6 pag. 15) per le motivazioni che sono state già evidenziate nel parere di questo ufficio in data 6.12.78. Si può allora ritenere l'esistenza di rapporti paralleli dello Stark con le autorità americane e quello con l'Adams non sembra affatto prescindere ~~dalla~~ dalla reale posizione sua ~~dello Stark~~ di trafficante internazionale di sostanze stupefacenti, verosimilmente inserito nell'organizzazione con cui è in contatto il Fong; e come trafficante di droga lo Stark è pienamente inserito nella realtà delle organizzazioni guerrigliere palestinesi, come egli stesso ha ammesso. Stupisce che di questi rapporti lo Stark non abbia fatto nessuna menzione al Cap. Fignero e abbia allo stesso completamente falsato quelle che furono le sue dichiarazioni fatte al Buda con particolare riguardo alla strage di Fiumicino. E' ancora sconcertante che i vari organi di polizia che si sono adoperati a raccogliere le presunte informazioni dello Stark, non abbiano poi ritenuto di eseguire nessuno accertamento serio in merito alla strage di Fiumicino che pure indicata nel memoriale di Buda in maniera abbastanza circostanziata.

Viene qui in rilievo l'annoso problema dei rapporti fra organi di polizia e confidenti, che purtroppo viene spesso impostato prescindendo da ogni rilievo critico circa gli obiettivi che il "confidente" si prefigge. Gli obiettivi strumentali dello Stark sono abbastanza evidenti e individuabili non solo nella necessità di ottenere un trattamento di favore, ma anche nella necessità di poter tranquillamente ed impunemente coltivare i propri rapporti con i "brigatisti" detenuti all'interno delle carceri italiane per proseguire la sua opera di abile rimescolatore iniziata già nel 1973 con il suo arrivo in Italia. Per conto di chi agisca allo stato non è possibile affermarlo se non accertando quale sia l'organizzazione con cui è in contatto tramite l'amico Fong.

Se questi aspetti non hanno per nulla interessato gli organi di polizia italiani, paghi del "fumo" loro offerto dallo Stark, essi devono invece costituire il doveroso obiettivo di una indagine giudiziaria.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
dott. Claudio Nunziata sost.





Affidiaz. R.

580/78 R.E.I.

9
H. J.

Il Giudice Istruttore del Tribunale Civile e Penale di Bologna

ha pronunciato la seguente **ORDINANZA** nel procedimento penale**Contro**

STARK RONALD nato il 4.9.1938 a New York -attualmente detenuto nella casa circondariale di Viterbo.

I M P U T A T O

degli artt.110,270 cpv.2, 306 cpv.C.P.

Letta l'istanza di libertà provvisoria e valutato il parere espresso dal rappresentante del P.M., osserva che le risultanze degli atti di istruzione preliminare e le acquisizioni in copia degli atti del procedimento n.39/78 pendente presso il Tribunale di Lucca, hanno consentito di accertare che appartiene all'opera dell'imputato la redazione della pianta illustrativa di una porzione del territorio libanese nei pressi di Baalbek e l'annotazione delle frasi volte, per coloro che avessero raggiunto quei luoghi, ad ottenere le necessarie indicazioni per entrare in contatto con la persona indicata con il nome di Abu Layla; è altresì sufficientemente provato, allo stato, che l'individuo indicato con tale nome non è l'imputato medesimo, così come questi sostiene, bensì una persona diversa da costui, certamente residente o domiciliato in quei luoghi: lo si desume, oltre che dalle stesse annotazioni dello Stark su quella pianta -sulla quale questi, evidentemente indicando anche il modo di stabilire un contatto epistolare con l'Abu Layla, indica il nome di un diverso destinatario libico e suggerisce di inserire, nella lettera da inoltrare a quest'ultimo, ~~che~~ il messaggio che si volesse indirizzare al primo - da alcune testimonianze, da comunicazioni dei servizi di sicurezza italiani, come anche da documenti

- 2 -

sequestrati all'imputato stesso.

E', inoltre, legittimo affermare -per essere ^{stato} lo stesso Stark a dichiararlo (v. interr. del 4.11.1978) - che la mappa e le correlative indicazioni avevano la funzione di fornire al Paghera -dal quale era stato avvicinato, e che si era dichiarato legato o quanto meno simpatizzante delle ideologie delle B.R.- un rifugio a coloro che avessero avuto bisogno di un asilo estero.

E' dunque sulla base di tali emergenze che va valutata la condotta contestata all'imputato: é evidente che il fatto del rinvenimento di quella mappa -la quale, anche se rudimentale, possiede tuttavia ogni elemento per l'individuazione della località descritta nella disponibilità del Paghera, partecipa ad un gruppo di aderenti a movimenti eversivi di estrema sinistra, in possesso di armi anche da guerra pronte per l'impiego, ed in procinto -da quanto si desume dai verbali dei relativi interrogatori- di effettuare una impresa che il congresso di quelle persone ed il possesso di quelle armi, legittima di ritenere di estremo allarme sociale, impone di qualificare quella condotta in modo penalmente rilevante; essa costituisce, nella meno grave delle ipotesi, un episodio di favoreggiamento personale relativamente al reato previsto dall'art. 270 C.P. -già contestato al Paghera ed ai suoi correi, arrestati in stato di flagranza- ma, molto più propriamente, una forma di concorso morale con costoro in tale reato nella specie dell'istigazione, atteso che la possibilità di trovare altrove rifugio é intrinsecamente capace, quanto meno, di rafforzare un proposito criminoso già maturato.

Ne discende, sussistendo sufficienti prove del reato per cui si procede, che l'istanza di scarcerazione va respinta; alla libertà provvisoria osta il divieto legislativo.

P. Q. M.

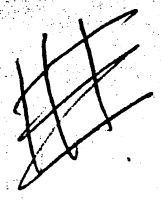
Il G.I., visti gli artt. 269 e 277 C.P.P., respinge l'istanza di scarcerazione e di libertà provvisoria presentate dall'imputato.

Bologna, lì 14/12/1978

to d'interposizione d'appello

Nr. 63 Reg. Imp. 14

5



L'anno millenovecentosettanta otto il giorno 19
del mese di dicembre in Bologna.

Davanti al sottoscritto Cancelliere si presenta l'Avv. Luigi Maria Rogari difensore di Stark Ronald, imputato degli artt. 110.270 cpv 2, 306 cpv c.p.

condannato per reato di
con sentenza di questo Tribunale Sez. del
alla pena di

580/78 Reg. Gen.

dichiarando di proporre

appello

ordinanza 14.12.78 notificata il 18.12.78 che rigettava contro la sentenza stessa d'intesa di scarcerazione e di libertà provvisoria

Per difenderlo nel nuovo giudizio (*) nomina l'Avv. del foro di Bologna,

presso il quale dichiara di eleggere domicilio.

Quanto ai motivi, ai quali intende appoggiare l'appello, (2) si riserva

* Elezione nominativa di difensore o mi a quelle d'ufficio.
& Li deduce... come in appresso o a... di proporli... >

Letto confermato e firmato

Il Cancelliere

PRESENTAZIONE DEI MOTIVI

Oggi del mese di dell'anno 197 nella Cancelleria del Tribunale di Bologna.

Si presenta producendo i motivi a sostegno dell'appello di cui sopra.

Il Cancelliere

4/79 R.G. Sez. II.

26

6

IL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI BOLOGNA

Sull'istanza di scarcerazione per insufficienza di indizi e, subordinatamente, di libertà provvisoria, presentata dal difensore di Khourj Ali alias Stark Ronald, imputato dei reati di cui agli artt. 270 - 306 cod.pen.

Letta l'ordinanza di rigetto del G.I. di Bologna datata 14. 12.1978, ritualmente appellata dalla difesa dell'imputato, osserva:

Esaminati gli atti di causa e valutate attentamente le argomentazioni del P.M. e del difensore, non si rinvencono elementi sufficienti per giustificare il mantenimento dello stato di custodia preventiva per i reati contestati con ordine di cattura.

Invero, salvo ulteriori risultanze emergenti da successivi accertamenti, nel dinamico svolgimento della formale istruzione, allo stato degli atti, la documentazione acquisita al fascicolo processuale, tendente a dimostrare una connivenza del prevenuto con formazioni guerrigliere palestinesi, non dimostra con sufficiente certezza la partecipazione dell'inquisito ad una banda armata costituita ed operante in Italia nè il concorso in atti diretti a sovvertire violentemente l'ordinamento democratico italiano.

La dazione di una approssimativa piantina del territorio di Baalbek nel Libano, dove indubbiamente esistono campi di addestramento paramilitare, e l'indicazione di protettori o di nomi convenzionali (Abu Layla), nella remota eventualità di una evasione ^(risultante insufficiente) o scarcerazione a qualsiasi titolo, del detenuto Paghera, e di una sua fuga all'estero, ^(per non avvenuta) per sottrarsi alle ricerche della A. G., come l'imputato afferma; integra gli estremi del delitto di favoreggiamento personale (art. 378 cod.pen.), per altro connotato tempo addietro, ed il cui titolo non osta al richiesto beneficio.

Ed invero le indicazioni fornite dal Khoury al Paghera nella Casa Circondariale di Bologna, unico elemento concreto di accusa,

27

potevano agevolare ~~non~~ effettivamente quest'ultimo nel rifarsi una vita, una volta giunto in territorio straniero, e solo indirettamente e mediamente influenzare il proposito di evasione e di espatrio.

Considerate altresì le condizioni di salute addotte dal detenuto e non contrastate dalla certificazione sanitaria in atti, benchè in completa negli esami diagnostici, ritiene questo generale ufficio che l'imputato possa essere rimesso in libertà, con obblighi diretti ad assicurarne la sua presenza in Italia e la sua reperibilità fino all'esito definitivo del procedimento, indispensabile per eventuali nuovi interrogatori e confronti, tenuto presente che, dalla stesso tenore della ~~istanza~~ istanza di liberazione, il detenuto, cittadino straniero, non risulta in grado di assoggettarsi a cauzione o mallevoria.

Soltanto dopo aver soddisfatto le sue pendenze con la giustizia italiana il Khourj potrà, se del caso, essere espulso, in via amministrativa, dal territorio dello Stato.

Si esprime pertanto parere favorevole all'accoglimento dell'appello di Khourj Ali, alias Stark Ronald a condizione che la libertà provvisoria, a norma del combinato disposto dagli art. 282/C.P.P. sia subordinata all'obbligo di dimorare in Comune di Firenze ¹²⁸⁴ (lontano dal luogo di consumazione del reato), e di presentarsi periodicamente al Nucleo Investigativo dei CC. di quella città.

Bologna, li 17 gennaio 1979

IL PROCURATORE GENERALE

San

CORTE DI APPELLO DI BOLOGNA

Si deposita per giorni 5

Bologna li

17.1.1979

Il Presidente

*per piena visione e rinuncia ai termini
Bologna 18.1.1979
se direttore
[signature]*



REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di BOLOGNA
riunita in Camera di Consiglio, composta dai Signori:

1. Dott. MICHELE NATILLI Presidente
2. Dott. DONATO DI SANTO Consigliere
3. Dott. ALESSANDRO BONAFEDE rel.

ha pronunciato la seguente

N. Sentenza

N. 4/79 Reg. Gen.

O R D I N A N Z A

nel procedimento penale a carico di RONALD STARK alias Khourj Ali nato
il 4/9/1938 a New York - attualmente detenuto nella casa circonda-
riale di Bologna - assistito dall'Avv. Luigi Maria Rogari del Fo-
ro di Bologna

I M P U T A T O

degli articoli 110, 270 cpv. 2, 306 cpv. C.P.

A P P E L L A N T E

Il difensore dell'imputato avverso l'ordinanza 14/12/1978 del
Giudice Istruttore del Tribunale di Bologna che rigettava l'istanza
di scarcerazione per insufficienza di indizi e di libertà provviso-
ria.

L A S E Z I O N E I S T R U T T O R I A

Visti gli atti e letti i motivi d'appello avverso l'ordinanza 14

dicembre 1978 del Giudice Istruttore del Tribunale di Bologna, nonché le richieste del Sig. Procuratore Generale

OSSERVA

Risulta provato per sufficienti elementi di certezza, assai più che per quegli indizi che sarebbero sufficienti in sede di deliberazione di un provvedimento relativo alla custodia preventiva, che lo Stark è in grado di mantenere contatti con le organizzazioni terroristiche palestinesi, da un lato, e con le brigate rosse in Italia, dall'altro.

Le osservazioni fatte, al riguardo, dalla Procura della Repubblica, e rivolte al Giudice Istruttore, che, sia pure con una motivazione riduttiva del loro significato, le ha accolte, trovano, infatti, puntuale conferma negli atti del processo.

E' vero, infatti, che Buda Franco, coimputato dello Stark nel processo per spaccio di stupefacenti nel corso del quale i due furono arrestati nel 1975, ha riferito, nel suo memoriale compiegato in copia fotostatica nel fascicolo n° 7 del presente processo, a fol. 1-24, che lo Stark, secondo le confidenze fattegli a suo tempo, era in relazione con certo Abu-Naif, parente di quel Chowat che ha (o aveva) ai suoi ordini una banda di Feddain armati in quel di Baalbek, nel Libano; e sembra che fu proprio questa banda ad avere una non trascurabile parte nell'episodio terroristico di Fiumici-

- 3 -

no. Anche valutando con tutta la prudenza le rivelazioni del Buda, non può negarsi ad esse almeno quel tanto di credito sufficiente a ritenere fondata la tesi della accennata relazione dello Stark con i guerriglieri palestinesi. E ciò perchè il Buda non poteva inventare nomi di persone e di località che poi hanno trovato conferma della loro esistenza e del loro ruolo in altre fonti di prova. Infatti, proprio a causa dell'affidamento che l'imputato dava ai terroristi italiani, quale persona idonea a trovare loro un rifugio in medio Oriente, egli fu richiesto, da Emanuela Orsi, che all'epoca del sequestro Sossi temeva per la sua libertà, di procurarle un rifugio nel Libano; e questa circostanza, già palesata dal Buda, è stata ammessa dallo Stark; questi, inoltre, ha anche ammesso di aver promesso al Buda medesimo di procurare anche a lui la libertà, addirittura mediante uno scambio con un diplomatico italiano da far rapire per quello scopo, così come è accertato che il prevenuto consegnò al Buda, perchè se ne servisse in caso di evasione o comunque di riconquista della libertà, una cartina manoscritta del luogo nelle vicinanze di Baalbek, uguale a quella poi trovata in possesso del terrorista Paghera, e di cui si dirà in prosieguo (v. fascicolo 7° a fol. 10 e 11). E che

- 4 -

in quella località ci sia una "zona militare", come lo stesso Stark ha scritto sulle sue approssimative planimetrie, risulta alle autorità di polizia italiane che svolsero indagini in loco. D'altra parte è del tutto inverosimile la spiegazione che di questo particolare ha fornito lo Stark, assumendo di avere scritto "zona militare", sulla planimetria solo perchè in quel luogo, di solito, stazionavano carri armati dell'esercito libanese, pur non essendo, la località, nè una caserma nè uno spazio riservato alle forze armate. E' evidente, invece, che la dicitura suddetta significa chiaramente che in quella zona si trovano i guerriglieri di Chowkat, con il quale egli aveva dichiarato, al Buda, di essere in contatto, tramite il nipote Abu-Naif.

Altrettanto certo è che lo Stark sia o gia entrato in contatto con i terroristi italiani. Mentre era in stato di detenzione a Pisa, infatti, ebbe rapporti con Curcio e Bertolazzi, ed è lui stesso che riferisce ai funzionari della Digos (che cercano di avere da lui delle rivelazioni) che i brigatisti lo avevano avvicinato per proporgli di collaborare al lo scopo di realizzare, in Libano, un campo di addestramento per i terroristi italiani (v. al riguardo, i rapporti nel fascicolo 19, nella parte inte-

stata: "Questura"). Egli fornisce alle Autorità delle informazioni che non hanno nessun valore, perchè non rivela alcunchè che non sia già a conoscenza della Polizia: ma si tratta comunque di informazioni che non sono in possesso della generalità delle persone e che non possono essere conosciute da altri che dai terroristi o da chi abbia avuto da loro delle confidenze o, nella più favorevole delle ipotesi per il prevenuto, da chi abbia comunque imparato a conoscere l'organizzazione interna delle bande terroristiche: si veda, per esempio, lo schizzo delucidativo dell'organizzazione clandestina delle brigate rosse, con l'indicazione delle filiazioni all'interno delle fabbriche, delle carceri e degli gangli del potere pubblico, dai quali far uscire le informazioni utili ai terroristi; nonchè la bozza di risoluzione strategica studiata per loro, (come il sistema criptografico) nel fascicolo 8° - fol. 52-54.

Anche l'esistenza di un collegamento, di una relazione, fra lo Stark e le organizzazioni terroristiche italiane è quindi ampiamente provato.

Ma sarebbe ingenuo pensare che lo Stark si trovi, per sua volontà o per un caso della sua avventurosa esistenza, a contatto con il terrorismo arabo e con quello italiano, senza peraltro svolgere

- 6 -

alcuna funzione di collegamento fra i due poli, come se si trovasse per caso ad avere amicizie più o meno utili nei due campi, senza però che questi vengano a contatto fra loro, tramite lui.

La prova irrefutabile di tale collegamento sta proprio nel fatto che egli funge ^{So} da garante dei terroristi italiani che riescano a raggiungere Baalbek, e che, servendosi delle indicazioni da lui scritte sulla stessa planimetria approssimativa che consegna ai terroristi che invia colà, possono mettersi in contatto con personaggi capaci di offrire, quanto meno, assistenza e rifugio, in caso di bisogno; ma probabilmente anche denaro, armi ed assistenza organizzativa e di addestramento.

Egli infatti, come si è visto, è conosciuto, nell'ambiente dei terroristi o in quelli che ai terroristi sono vicini, come la persona in grado di procurare un rifugio in medio oriente, ai terroristi braccati dalla Polizia, tanto che la Orsi, quando teme di essere arrestata, chiede aiuto a lui; tale aiuto egli dà anche al Buda, cui consegna la approssimativa planimetria già menzionata, ed altra di tali piantine egli ha confessato di aver dato al Paghera, che ne era in possesso quando fu arrestato a Lucca nell'Aprile 1978, con le armi in pugno, può dirsi,

32

ed insieme ai suoi complici, nell'imminenza di compiere un atto terroristico. Che la consegna della detta cartina, con le indicazioni dei nomi di Abulayla e di Saudi - influente amministratore della Banca Nazionale Libica - costituisca solo la prova del fatto che i due, conoscitisi in carcere, si fossero scambiati gli indirizzi, come l'imputato assume, anche per far credere che Abu Layla è lui stesso, è assolutamente inverosimile. Se si trattava di dare l'indirizzo di Baalbek, non c'era nessun bisogno di disegnare la cartina del posto, e tanto meno di scrivere, oltre al nome arabo dello Stark (se fosse vero che è lui Abu Layla) anche quello del Saudi, il quale vive ed agisce, secondo lo stesso Stark, a Tripoli di Libia, non in Libano.

Sicchè appare del tutto inverosimile anche la spiegazione che dell'indicazione di quel nome da l'imputato, e cioè che avrebbe indicato il Saudi come recapito di riserva per far giungere la corrispondenza, in caso di sua assenza. Abu Layla non è la medesima persona dello Stark, perchè egli stesso, nel corso di uno dei suoi primi interrogatori, aveva dato una spiegazione diversa, asserendo che si trattava non già di se stesso, ma di un suo parente. Ma comunque, anche se fosse vero che quel nome serve ad indicare lui (come i tanti altri che ha via via assunto e che risultano dal processo) la questione non muta: le planimetrie sono sempre state consegnate per consentire a terroristi italiani di raggiun

- 8 -

gere il medio oriente: e l'indicazione del Saudi, banchiere libico, come di persona cui rivolgersi, è chiaramente indicativa di quale natura fosse l'assistenza che s'intendeva di procurare al rifugiato. Dire quindi, come si assume con l'appello, che la cartina era stata consegnata al Paghera nel 1976, quando ancora costui non poteva avere organizzato e nemmeno considerato la eventualità di porre in essere l'attentato terroristico per il quale è stato arrestato, significa dire cosa non provata, ma, soprattutto, non conferente. Non provata, perchè nessuno sa quando sia stato pensato l'attentato fortunatamente sventato a Lucca; non conferente, perchè la consegna della piantina non era in relazione con una specifica azione terroristica da mettere in atto, ma costituiva una specie di assicurazione di cui servirsi in caso di bisogno, per qualunque evenienza; e poichè quelle cartine sono state consegnate ad un terrorista, e solo in quell'ambiente lo Stark era conosciuto come persona capace di procurare rifugio in medio-oriente, è evidente che, quanto meno, l'offerta di un rifugio al terrorista realizza l'ipotesi del corso morale non già in una o più delle sue specifiche azioni delittuose, bensì nel generale programma terroristico, nell'esecuzione del quale è stata costituita la banda armata cui apparteneva il Paghera.

E' vero, infatti, che, come osserva la Procura Generale, non c'è prova che lo Stark appartenga ad una de

terminata banda armata operante nel territorio nazionale; ma questo modo di guardare al problema appare piuttosto riduttivo: la pericolosità dello Stark, non sta nel fatto di appartenere ad una formazione para-militare con intenti eversivi, bensì nel fatto che egli ha dispensato, secondo le sue stesse dichiarazioni, una diecina di quelle planimetrie, e quindi si pone come elemento di collegamento (quanto meno a fini di protezione dei terroristi) fra i due poli del terrorismo di cui detto: ed in tal modo non sembra dubbio che si configuri come correo di quei terroristi che, nella maggior sicurezza loro data dal fatto di sapere di avere un rifugio nel Libano, trovano anche un maggior incentivo psicologico a perseverare nella loro opera, oltre che un concreto mezzo idoneo a frustrare gli sforzi delle forze dell'ordine per arginare la catena di delitti intesi a destabilizzare le strutture dello Stato.

L'indizio consistente nella planimetria data al Paghera è quindi rivelatore di un ampio disegno criminoso che non si riduce all'appartenenza ad una banda terroristica, ma che rivela come lo Stark si sia posto a disposizione del terrorismo italiano per rafforzare le capacità operative, o, almeno, per aiutare i colpevoli a sfuggire alla Giustizia.

- 10 -

Gli indizi sopra valutati se riguardati in questa luce, non possono, quindi, ritenersi insufficienti per mantenere lo stato di detenzione preventiva. La quale non può interrompersi nemmeno con la concessione della libertà provvisoria, che il titolo del reato non consente, e che non può essere concessa nemmeno ai sensi dell'art. 1 della L. 22/5/1975 n° 152, dato che il sanitario all'uopo interessato ha chiaramente riferito che lo Stark è in condizioni di salute tali che gli consentono benissimo di sopportare il regime carcerario.

P.Q.M.

Respinge l'appello e conferma l'ordinanza 14/12/1978 del Giudice Istruttore del Tribunale di Bologna.

Bologna, 19 gennaio 1979

IL PRESIDENTE

Cont. Difesa
M. Zucchi

laty

IL CANCELLIERE

Calentano

Corte d'Appello di Bologna

V' Depositato nella Cancelleria

Oggi 2.2.1979

IL CANCELLIERE

Calentano

ud. p.
lib. 5/2/79
afan

v° oggi 5.2.1979 comunicata copia a S. M. il Procuratore Generale della Repubblica di Bologna. facendone consegna a mani del Segretario
Luigi Basso
 Il Cancelliere

548

Affid. n. 580/78

Il Giudice Istruttore del Tribunale Civile e Penale di Bologna

ha pronunciato la seguente ORDINANZA nel procedimento penale

Contro

STARK RONALD nato a New York il 4.9.1938 in atto detenuto nella Casa Circondariale di Bologna.

I M P U T A T O

del delitto p. ep. dagli artt. 110, 270 cpv. 2, 306 cpv. C.P., per avere, in concorso con Paghera Enrico ed altri, partecipato ad una associazione costituita in banda armata, denominata "Azione Rivoluzionaria", intesa a sovvertire con la violenza l'ordinamento politico, economico e sociale dello Stato.

Accertato in Bologna nel giugno 1978.

o.c. 6/78
7 dell 11. X. 78

Letta l'istanza di scarcerazione presentata nell'interesse dell'imputato ed in valutazione delle osservazioni ivi formulate, è da premettere, - dovendosi da una parte vagliare la legittimità della custodia preventiva dell'imputato e, dall'altra, i motivi a sostegno dell'istanza di scarcerazione proposta nel suo interesse, - che l'indagine demandata a questo giudice è necessariamente limitata all'accertamento di sufficienti indizi del reato contestato, talché ai fini del mantenimento della carcerazione e, rispettivamente, della valutazione dell'istanza diretta a rimuoverla, la presenza di elementi di responsabilità deve allo stato venire desunta in base alla sussistenza non tanto di prove, quanto invece di indizi, vale a dire di circostanze dalle quali, per induzione logica, è consentito trarre una conclusione circa la configurabilità del fatto da provare.

Ciò posto, è dato rilevare che mediante il provvedimento restrittivo della libertà personale in forza del quale Ronald Stark è attualmente detenuto, questi è imputato di avere partecipato all'associazione sovversiva costituita in banda armata nota come "Azione Rivoluzionaria": allo Stark è contestata, in particolare, la partecipazione a tale banda per avere fornito al Paghera, durante la coeva detenzione nelle carceri di Bologna, una pianta illustrativa di una porzione del territorio libanese nei pressi di Baalbek, contenente, inoltre, l'annotazione di frasi che, una volta raggiunti quei luoghi, sarebbero state

~~neccessarie per entrare in contatto con tale Abu Layla, risultato, in~~
base alle indagini espletate, un personaggio di primo piano in seno
alla resistenza palestinese, capace di fornire rifugio nelle zone con-
trollate dal Fronte Popolare per la liberazione della Palestina.

Le considerazioni imposte dalla valutazione dell'istanza di scarce-
razione involgono di necessità il giudizio sulla sufficienza, o meno,
di tale iniziativa a costituire un concreto ed efficace elemento in-
diziante, in senso tecnico, della partecipazione ad una banda armata,
e cioè in un significato ed in un'estrinsecazione oggettivamente do-
tate di efficacia e rilevanza causale rispetto agli scopi perseguiti
da questa; ed è indubbio che tale partecipazione può essere ricondot-
ta all'art.306 C.P., e giustificare la condotta preventiva, solo se si
realizza in un atteggiamento concreto, ben più consistente, complesso
ed univoco dell'aver stabilito quell'unico contatto, specie se questo
è attribuito ad una persona, la cui personalità ed identità, come av-
vertito dall'ufficio del P.M., meritano una particolare attenzione.
Pertanto, dovendosi circoscrivere gli elementi di accusa nei confron-
ti dello Stark ~~in~~ quell'unica circostanza, e cioè in termini di già
evidente ontologica difficoltà di configurare un esauriente indizio
della contestata partecipazione, resi ancor più critici ed irrimedia-
bilmente vacillanti dal fatto che costui è stato ristretto in istitu-
ti di pena fin dalla primavera del 1975, è evidente che l'indispensa-
bile sussistenza di indizi attinenti al più evidente elemento materia-
le del reato in esame è subordinato, quanto meno, all'accertamento po-
sitivo dell'appartenenza del Paghera al movimento "Azione Rivoluziona-
ria" nella medesima epoca alla quale risale la consegna della pianta,
e della conoscenza che, di essa, abbia potuto aversi da parte dello
Stark.

Alla luce degli elementi acquisiti nel corso dell'istruzione formale,
ambidue tali circostanze si sono rivelate sfornite di adeguati riscon-
tri.

E' da considerare, infatti, che il Paghera, evaso dalla Casa Circonda-
riale di Bologna il 17.2.1978, era detenuto per comuni reati contro
il patrimonio, nel novero dei quali non figurano le rapine, sintoma-
tiche di personalità violente e pericolose; che la redazione e la con-
segna del noto documento vanno collocate nell'agosto-settembre 1977,
e cioè in un'epoca in cui è ragionevole escludere l'adesione del Paghera

v. ragg. 21000 del 13.3.1978 - che non è dato di individuare l'epoca di adesione del Paghera ad "Azione Rivoluzionaria": dunque, pur essendo verosimile che questi abbia a quell'epoca simpatizzato per i movimenti eversivi, è però altrettanto probabile che abbia aderito a quel movimento successivamente alla sua evasione, così che diviene ancor più problematico ricondurre quel comportamento alla condotta tipica contestata, ed ancor meno fondato ravvisarvi il perseguimento dei fini di quella associazione, specie nell'innegabile ulteriore difficoltà di una concreta configurazione del contestato concorso da parte di una persona detenuta.

Alla ravvisata oggettiva sopravvenuta insufficienza degli elementi indizianti a qualificare in modo univoco quell'unica prova di contatto con il Paghera nei termini ritenuti dall'Ufficio del P.M., ed a legittimare la protrazione della custodia preventiva, fanno doverosamente seguito talune considerazioni che un'approfondita e complessiva visione degli atti non può esimere dal formulare in merito all'identità dell'imputato, al fine di fornire un'alternativa interpretazione del significato dell'atto posto a base dell'incriminazione.

Come acutamente posto in evidenza già dal P.M., sono stati acquisiti diversi documenti e talune circostanze che inducono ad escludere che l'imputato abbia agito sulla scorta di un personale movente di indiscriminata adesione ai programmi della delinquenza organizzata ai fini di terrorismo, poiché i contatti da questi sollecitati ed avuti con organi dei servizi di sicurezza ed, in genere, di polizia giudiziaria e le molteplici notizie fornite - anche se incomplete, parziali, non verificabili o smentite, ovvero, come sembra avvenuto (fasc. 1, pag. 44) tragicamente confermate - attestano un'iniziativa certamente inciliabile con una militanza in organizzazioni eversive, anche in ragione del prevedibile non lieve rischio di tale atteggiamento nei riguardi dell'incolumità personale dello stesso confidente.

Non è tuttavia infondata l'ipotesi - formulata dal P.M. - che ciò lo Stark abbia programmato al fine di acquisirsi benemerienze in vista dell'imminente giudizio di appello, ma in tal caso resta inspiegabile per quale motivo egli, dopo la sua celebrazione, abbia continuato ad avere contatti con ufficiali dei CC. e funzionari del S.d.S., talché l'individuazione del suo ruolo non può però prescindere dal compendio di quanto e-

la detenzione di stupefacenti, dai suoi contatti anteriori alla data del suo arresto e durante la sua carcerazione, nonché dalla sua personalità.

Dai tali elementi può succintamente desumersi: un tessuto di rapporti risalenti ad un periodo anteriore alla sua detenzione, e tuttavia mantenuti durante la medesima, attestanti il collegamento con alcune rappresentative sfere dell'Amministrazione civile degli USA, quali il console Philip Taylor di Roma, il consolato Usa di Firenze, il consigliere economico dell'ambasciata USA a Londra, Adams; il periodico versamento in suo favore di somme di danaro proveniente da Fort Lee, conosciuta come sede della C.I.A.; il possesso, da parte dell'imputato, di un passaporto inglese rilasciato dalla competente autorità di Londra a nome di tale William Abbott, passaporto che non risulta né smarrito, né sottratto al suo apparente titolare; la mancanza di qualsivoglia richiesta di estradizione da parte dell'Autorità Giudiziaria Americana, nonostante le notizie fornite ai nostri servizi di sicurezza, secondo cui nei confronti dello Stark sarebbero stati emessi alcuni mandati di cattura per associazione per delinquere, frode fiscale e falsificazione di documenti, e stabilita inoltre una taglia di 250.000= dollari; la sua conoscenza di un sistema criptografico, assolutamente inusuale in uno spacciatore di stupefacenti, solo che si consideri la mancanza, in materia, di pubblicazioni o di corsi pubblici; la sua padronanza di ben sei lingue, di cui tre conosciute perfettamente; la professione della convivente Kaimmer, risultata docente in economia nell'Università di Washington, divenuta cittadina americana immediatamente dopo l'espulsione dall'Italia e, nonostante i suoi trascorsi giudiziari, insegnante universitaria; la decisione dello Stark di non uscire dalla Casa Circondariale di Bologna nell'agosto 1973, certificata dai suoi legali; la sua appartenenza, negli anni 1960-62 al Dipartimento della Difesa degli USA; l'aver questi avuto contatto, sia anteriormente che durante la sua detenzione, solamente con elementi militanti nella delinquenza politica, con la contestuale esclusione di qualsivoglia suo rapporto con i detenuti per reati comuni.

Tali circostanze, che in parte si rilevano e nella maggior parte si desumono dalle parziali ammissioni dell'imputato o dalle notizie filtrate attraverso i servizi di informazione, consentono di ipotizzare

ni, si sia introdotto negli ambienti della droga del Medio Oriente per motivi verosimilmente diretti all'infiltrazione nelle organizzazioni armate colà operanti, onde stabilire contatti che gli avrebbero poi consentito notizie, rapporti o collegamenti con le centrali del terrorismo europeo. E' in armonia con tale prospettiva la sua ritenuta qualifica, la creazione, in suo favore, di falsi precedenti giudiziari, l'evidente interesse delle amministrazioni civili e militari più volte dimostrato nei suoi confronti; l'esclusività dei suoi rapporti con elementi della delinquenza politica organizzata, la consegna al Paghera - e ad altri - di quella piantina al fine di dimostrare la sua appartenenza ai gruppi eversivi armati operanti all'estero; la sua deliberazione dell'agosto 1978 di non lasciare il carcere - pur potendo aspirarvi - poiché non ancora stabiliti, evidentemente, i contatti sperati.

Alla luce di tale verosimile ipotesi, il fatto contestato viene a perdere quell'originario significato indiziante, per assumere invece una connotazione che - a tacere delle considerazioni di ordine tecnico-giuridico precedentemente formulate - non si concilia nell'aspetto materiale con la condotta tipica prevista dall'art.306 C.P.. Tale successiva valutazione, indotta dagli ulteriori elementi acquisiti nel corso dell'istruzione formale, impone di prendere atto di una sopravvenuta insufficienza degli indizi del reato contestato, e di accogliere - per conseguenza - l'istanza di scarcerazione presentata nell'interesse dell'imputato.

Non essendo del tutto immotivati possibili elementi di sospetto, si ritiene di disporre l'obbligo dell'imputato di dimorare nel territorio del comune di Firenze, luogo in cui non risultano fino ad oggi avvenuti attentati rivendicati dalla banda armata "Azione Rivoluzionaria", e di presentarsi, negli uffici del locale Reparto Operativo, due volte alla settimana.

P. Q. M.

Il G.I., Visti gli artt. 269, 282 C.P.P., ordina l'immediata scarcerazione di Ronald Stark se non detenuto per altra causa.

Dispone che l'imputato dimori nel territorio del Comune di Firenze e si presenti negli uffici del locale Reparto Operativo dei CC. due vol-

23

- 6 -

te alla settimana.

Bologna, il 11.4.1979

IL CANCELLIERE

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Dr. Giorgio Florida

V. Depositata in questa Cancell-

leria oggi 11 APR. 1979

IL CANCELLIERE

Vto
11/4/79

eseguito il 6. 79 m. s.

DICHIARAZIONE DI APPELLO E CONTESTUALE PRESENTAZIONE DEI MOTIVI
AVVERSO L'ORDINANZA DEL GIUDICE ISTRUTTORE DI BOLOGNA IN DATA 11/4/79
CON CUI RONALD STARK, DETENUTO NEL P.P. 580/78 G.I. VIENE SCARGERATO
PER MANCANZA DI INDIZI

Le argomentazioni seguite dal G.I. per pervenire alla conclusione adottata non convincono, e non solo sotto il profilo della loro illogicità, ma anche sotto quello della loro aderenza alla realtà processuale.

In buona sostanza il G.I. ritiene che lo Stark sia un agente segreto americano, lo sia sempre stato, e che tale circostanza porti a valutare diversamente gli elementi indizianti a suo carico nel senso che induca a ritenere che egli abbia azito "al fine di dimostrare la sua appartenenza ai gruppi eversivi armati operanti all'estero..." "onde stabilire contatti che gli avrebbero consentito notizie, rapporti o collegamenti con le centrali del terrorismo europeo.."

A tale conclusione egli arriva attraverso l'affermazione di alcuni dati di fatto, che sono invece smentiti dalle risultanze processuali, e ignorando completamente altri dati, nonostante essi siano stati compiutamente evidenziati nei pareri del P.M.. In particolare il G.I. afferma:

- a) che non vi è la prova che Paghera Enrico abbia fatto parte del movimento "Azione Rivoluzionaria" prima della sua evasione.

Questa affermazione appare suggestiva, ma in realtà è inconcludente, in quanto è pacifico che Paghera non poteva operare all'interno di quella organizzazione sinché si trovava ristretto all'interno delle carceri, e che all'interno delle carceri la tematica rivoluzionaria si sviluppa attraverso la circolazione di documenti che, a quanto ha spiegato lo stesso Stark nel corso di un suo interrogatorio, sono la espressione di tre linee, di una delle quali - la linea del carcere di Trani - è stato trovato un manoscritto originale diretto allo stesso Stark con una annotazione che fa riferimento ad "Enrico", certamente da identificarsi nel Paghera. Gli stessi riferimenti ad "Enrico" sono in altra corrispondenza con analoghe valutazioni "politiche" sequestrata a Stark.

Inoltre, secondo i riferimenti fatti da questi al cap. Pignero, il detenuto Di Rosa ^{gli} offrì di entrare a far parte ^{dopo la scarcerazione} di un gruppo terroristico operante in Toscana e Sardegna e, a quanto è dato rilevare da notizie giornalistiche, in Toscana ha operato quasi esclusivamente il gruppo "Azione Rivoluzionaria".

Se ne trae pertanto la conclusione che, se risultasse verificato che il Paghera non fu ristretto nel medesimo carcere con Di Rosa, lo Stark potrebbe addirittura essere stato colui che indirizzò il Paghera in "A.R..".

- b) sostiene poi il G.I. che la lontananza di Stark dal Libano e dalle sue amicizie ~~si~~ di Baalbeck sin dal febbraio del 1975 rendeva praticamente non "efficace" la consegna della piantina a creare un collegamento tra terroristi italiani e palestinesi.

Tale affermazione è smentita dai fatti in quanto nel maggio del 1978 Awad Mohamed Rachid, padre di Chowkat, fu fermato dalla polizia tedesca con un elenco di nomi, tra cui quello di Stark e di tutte le altre persone arrestate con lui (v. parere P.M. del 6.12.78 punto 1), ciò sta a dimostrare a giudizio dello scrivente che non si era affatto affievolito il collegamento tra i due, come conferma peraltro lo stesso Stark che ammette di avere consegnato la piantina al Paghera per consentirgli un eventuale rifugio ~~si~~ presso i suoi amici libanesi.

- c) sostiene ancora il G.I. che alcune delle notizie fornite dallo Stark alle autorità furono "tragicamente confermate". Lo scrivente ha già evidenzia-

pp nel suo ultimo parere che non vi è la prova che lo Stark avesse effettivamente anticipato la notizia dell'omicidio del procuratore generale di Genova dott. Coco. Il P.M. di Pisa che sarebbe stato destinatario di questa informazione, non ha confermato la circostanza; non vi è in atti un solo documento da cui risulti il contrario, in quanto lo Stark ebbe a riferire l'episodio dell'incontro col P.M. di Pisa al dott. Berardino solo un mese dopo l'omicidio. Ammesso pure che Stark avesse fornito quella notizia, è da dire che egli riferì anche di numerosi altri attentati - tutti più o meno ovvii nella tematica di chi ha come programma la distruzione dello Stato e dei suoi operatori - e che nessun'altra di quelle notizie trovò un obiettivo riscontro. Peraltro la notizia sarebbe stata fornita da Stark senza nessun riferimento alle modalità operative ed a circostanze concrete sicché era tanto ovvio il pericolo che il dott. Coco correva in considerazione del suo atteggiamento duro ai tempi del sequestro Sossi, che il Ministero degli Interni lo munì di una nutrita scorta.

Sono state già evidenziate nel parere del 6.4.79 le motivazioni che fanno ritenere strumentale la asserita disponibilità dello Stark a fornire notizie alle autorità italiane.

-) Peraltro non va dimenticato che il prevenuto cessò i suoi contatti con il Cap. Pignero e con il Servizio di Sicurezza ~~nel settembre del 1977~~ prima del processo di appello. Dopo di questo vi è una lunga sospensione che riprende solo a distanza di un anno e cioè quando era già cominciato il presente procedimento e con un solo incontro col Cap. Pignero avvenuto ad Avezzano nel settembre del 1978.

E' quindi assolutamente inesatto quanto affermato dal G.I. a pag. 3 della sua ordinanza circa asseriti incontri dello Stark con ufficiali dei CC. e funzionari del S.d.S. dopo la sentenza di appello. Di tali incontri non vi è alcuna traccia in atti. In una missiva della DIGOS risulta che gli ultimi incontri con funzionari di polizia avvennero nel luglio del 1977.

-) Si afferma inoltre nella ~~sentenza~~ impugnata ordinanza che Stark appartenne negli anni 1960-62 al Dipartimento della Difesa degli USA: la fonte di questo dato deve essere estranea al processo in quanto negli atti non vi è alcun riferimento a ciò. Al contrario risulta dal doc.32 all. missiva Digos 25.1.79 e a pag.13 della relazione Pignero che il 24.9.1962 Stark fu incriminato per avere dichiarato una falsa posizione ~~presso~~ ^{presso} il governo USA.

-) Si dà atto a pag.4 della ordinanza che Stark dimostrò di volere creare dei contatti esclusivamente con detenuti politici "con esclusione di qualsivoglia suo rapporto con detenuti per reati comuni". Dagli atti risulta invece una intensa corrispondenza col detenuto comune Ranieri Dante, nei cui confronti lo scrivente procede per associazione a delinquere unitamente ad un mafioso a nome Zumbo Rocco. A Ranieri Stark si rivolge per avere notizie circa i provvedimenti che sarebbero stati emessi nei suoi confronti dalla autorità amministrativa all'atto della scarcerazione.

Nella agenda di Stark vi sono poi tutta una serie di annotazioni di indirizzi di delinquenti comuni.

-) Il G.I. indica tra gli argomenti a sostegno della tesi secondo cui Stark usò la sua detenzione per contattare a scopo informativo personaggi legati a gruppi terroristici, il fatto che questi decise di non uscire dalla casa circondariale di Bologna nell'agosto 1978.

Non solo questa affermazione è smentita documentalmente (v. punti 2 e 3 del parere dello scrivente in data 6.4 u.s.), ma è anche in netto contrasto con la circostanza che nell'agosto del 1978 Stark aveva cessato da tempo i contatti con il cap. Pignero e i funzionari del S.d.S.

Sostiene ancora il G.I. che le autorità americane dimostrando disin-
teresse verso l'estradizione dello Stark, comprovano la sua reale funzione
di agente segreto di quel paese.

Questa considerazione è smentita dai documenti in atti (lettera a
Ranieri Dante e lettera di Fong dianzi citate) che evidenziano genuina-
mente la preoccupazione del prevenuto ad essere consegnato alle autorità
americane. Questa preoccupazione è in netto contrasto con l'assunto del
G.I. Peraltro sarà poi opportuno che il G.I. richieda alla DIGOS la con-
segna della corrispondenza con gli USA, ^{in proposito} in quanto da quella parte di do-
cumentazione allegata alla missiva del 25.1.79 si rileva che Stark è
ancora "wanted", vale a dire "ricercato", e questo dato appare contrastante
con la rinuncia a richiederne l'estradizione.

1) Si afferma a conclusione della ordinanza che "lo Stark, addetto dal 1960
in avanti, ai servizi segreti americani" si introdusse "negli ambienti
della droga del Medio Oriente per motivi verosimilmente diretti alla in-
filtrazione nelle organizzazioni armate colà operanti, onde stabilire
contatti che gli avrebbero poi consentito notizie, rapporti o collegamenti
con le centrali del terrorismo europeo".

Come fa il G.I. a fare una simile affermazione che non corrisponde
né alle dichiarazioni di Stark né ai riferimenti dei servizi di informa-
zione? Non vi è nessuna prova che dal 1960 in avanti Stark abbia svolto
le funzioni di agente segreto americano. Vi è solo la prova che egli
nel 1973 iniziò un rapporto con un funzionario dell'Ambasciata americana
di Londra, Charles Adams, a seguito di lunghe trattative e previo pagamento
a mezzo di un assegno della sua collaborazione. Questo tipo di impostazio-
ne ~~relazionale~~ porterebbe ad ascludere anzi un rapporto organico con i
servizi segreti americani.

Peraltro lo stesso Stark ha riferito ^{rispettivamente} ~~sta~~ a questo P.M. (v. interrogatori
~~che~~ al cap. Pignero (v. deposizione e relazione) che realmente il suo avvo-
cato di Parigi ricevette la visita dell'agente Eliot dell'I.R.S. (polizia
fiscale americana) che indagava sul suo conto per la produzione di ingenti
quantitativi di L.S.D. ⁹ che la sua organizzazione pagava una tangente ai
guerriglieri palestinesi perché fosse consentito loro il traffico di stu-
pefacenti.

Ed inoltre vi sono due sentenze, del Tribunale e della Corte di Appello
di Bologna, che hanno condannato Stark per spaccio di sostanze stupefacenti
e vi è in atti il fasc.VII con alcune fotocopie di atti ~~relativi~~ di quel
procedimento penale, sicché codesta S.I. potrà rendersi direttamente conto
di come arbitraria sia quest'ultima affermazione contenuta nell'ordinanza
del G.I.

1) Il G.I. non avrebbe potuto sostenere la propria tesi se avesse preso in consi-
derazione la lettera di Fong (fasc.6°) e la lettera a Ranieri Dante (all. a
missiva del P.M. del 29.3.79). Su tali documenti egli omette qualsiasi valu-
tazione. Analogamente omette ogni accenno al memoriale Buda dal quale risulta
proprio il contrario di quanto egli sostiene. Se Stark fosse ^{stato} realmente l'agent
segreto americano con il compito di scoprire le fila del terrorismo europeo,
non sarebbe stato inseguito per il mondo dall'agente Eliot, non risulterebbe
proprietario delle varie Anstaldten proprietarie del ranch in California dove
venivano propotti ingenti quantitativi di LSD (e la circostanza risulta pro-
vata dal ritrovamento presso la cassetta di sicurezza COMIT di Roma nel 1975
dei titoli della proprietà), non sarebbe fuggito dal Laboratorio di Lecloche-
ton - Wavre (Belgio), dove egli nel 1972-73 continuò la produzione di LSD;
non avrebbe ricevuto dal laboratorio segreto del Libano la corrispondenza
dell'amico chimico, che gli riferiva dei successi negli esperimenti circa
la produzione di una nuova droga sintetica, che venne difatti trovata nella
citata cassetta di sicurezza e riscontrata dal prof. Marigo come una nuova

forma di sintesi chimica del tetracannabinolo, per la cui produzione sono necessarie sofisticate apparecchiature e che allora era ancora sconosciuta alla letteratura scientifica (tanto risulta dal p.p. per stupefacenti del 1975); se Stark fosse stato realmente un agente segreto americano interessato alla lotta al terrorismo, non avrebbe paura di essere consegnato alle autorità americane, come risulta chiaramente dalla citata corrispondenza con Fong e con Ranieri.

Se lo fosse, bisognerebbe constatare che gli agenti del servizio segreto americano sono anche trafficanti internazionali di droga ad alto livello, ed allora quali garanzie potremmo avere della loro buona fede nei confronti delle istituzioni democratiche italiane ?

Anzi le considerazioni esposte al punto 3 del parere del scrivente del 6.4 u.s. e l'accenno al "passaggio al regime militare ancora lontano" contenuto nella lettera a Wandy Hansen, autorizzano a ritenere proprio il contrario.

In ogni modo la diffidenza è d'obbligo in questo processo dal momento ~~che~~ che esso consente di rilevare che fu persino possibile a Stark di indurre in errore Tribunale e Corte di Appello ottenendo da tali organi giudiziari una sentenza di condanna sotto il falso nome di Kohuri Ali, nella quale ^{paradossalmente} veniva affermato che il nome falso era Ronald Stark. Dai doc. 30 e 42 allegati alla missiva Digos del 25 gennaio 1979 si rileva che la polizia chiese informazioni per conto della Procura Generale tramite l'Interpol ed il dirigente del N.C.B. degli USA rispose con due distinte ^{lettere} in data 23.12.77 e 12.1.78 (doc. 35 e 38) che sono uguali in tutti i loro elementi tranne per il fatto che il testo differisce per quanto riguarda il riferimento alle impronte digitali, che sono allegate alla prima missiva e non alla seconda, e all'arresto dello Stark a Bologna, che è contenuto in un allegato alla prima lettera e non alla seconda. Ciò autorizza a ritenere che la prima risposta del N.C.B. non fu gradita per gli eccessivi dati circostanziali e che se ne pretese un'altra più generica sicché venne a mancare il riferimento sicuro tra lo Stark perseguito dalla polizia americana e quello arrestato a Bologna il 15.2.1975, che era palese nella missiva del 23.12.78. Questa operazione meriterà un accertamento da parte del G.I., il quale dovrà anche accertare se in quella occasione furono trasmesse all'A.G. la relazione della Polizia Scientifica di comparazione delle impronte digitali che, a quanto risulta dal fasc.7° ff.43/47 del presente procedimento, era già in possesso della polizia ed allegata al p.p. per spaccio di sostanze stupefacenti.

Si allegano ai presenti motivi copie dei due pareri di questo ufficio in data 6.12.78 e 6.4.79, che devono intendersi parte integrante del presente appello.

P.T.M.


si chiede che codesto Sezione Istruttoria in riforma dell'ordinanza del G.I. in data 11.4.79 (nel p.p.580/58 G.I.) revochi la scarcerazione di Ronald Stark imputato ex art.306 C.P.

Bologna 12.4.79

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
dott. Claudio Nunziata sost.

V. Depositata in questa Cancelleria oggi 2 APR. 1979
IL CANCELLIERE

prof. fell. Ro
A


PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA CORTE D'APPELLO DI BOLOGNA

32
11

Sull'appello proposto dal Procuratore della Repubblica di Bologna avverso l'ordinanza di concessione della ~~libertà~~ ~~provvisoria~~ ^{scarcerazione} condizionata a favore di Stark Roland (alias Koury Ali), detenuto per i reati di cui agli artt. 270/306 c.p.
Osserva:

Non si ravvisano motivi per modificare il parere favorevole già espresso da questo generale ufficio in occasione dell'appello proposto dalla difesa dell'imputato contro precedente ordinanza di rigetto della domanda di scarcerazione per mancanza di indizi, confermata dalla Sezione Istruttoria della locale Corte d'Appello.

Ed invero il magistrato istruttore, in relazione agli adempimenti successivamente compiuti, non ha raccolto altre prove, sia pure indiziarie, ma obiettive e concrete, di partecipazione dell'inquisito a banda armata oltre a sospetti, ^{ed} meramente soggettivi, ~~oltre~~ all'elemento già in precedenza valutato, della nota piantina del territorio libanese consegnata al detenuto (poi evaso) Pagnara Enrico, terrorista.

Ogni ulteriore documentazione riferibile ad eventuale partecipazione al movimento armato palestinese del prevenuto, non dimostra certamente concreta attività svolta a favore di criminose associazioni operanti in Italia.

L'ordinanza impugnata, che ha ora recepito, anche nella parte dispositiva, valutazioni e suggerimenti di cui alla precedente nota di questo ufficio, risulta pertanto corretta e meritevole di conferma, allo stato attuale dell'istruttoria formale in corso.

Si conclude pertanto per il rigetto dell'appello.

Bologna, li 7 maggio 1979

Il Sost. Procuratore Generale
 (Podestà Enrico)
 Si deposita per giorni 5
 anche l'ordinanza 11-6-79 GI
 anche i motivi di impugnazione
 Bologna li 8.5.1979

Il Presidente

12

34

TRIBUNALE DI BOLOGNA
UFFICIO ISTRUZIONE

580/79 R.G.I.

Bologna, 16.5.79

GETTO:

al Sig. Presidente della
Sezione Istruttoria

Corte d'Appello di Padova

ha pregio di volerle trasmettere, in visione, gli
atti del procedimento penale contro Roland
Stark, imputato del delitto di cui all'art. 306 P,
in atto presso codesta Sezione, per l'empowerment
presentato dal rappresentante del p.m.

Le comunico, altresì, che l'imputato non ha
ottenuto all'ufficio di direzione del Tribunale
del Comune di Firenze e che per l'ufficio occorre
un più vantaggioso mercato di cambio ai sensi
dell'art. 292 CPP.

il p.m. [firma]



REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di BOLOGNA
riunita in Camera di Consiglio, composta dai Signori:

1. Dott. Michele Natili **Presidente**
2. Dott. Donato Di Santo **Consigliere**
3. Dott. Alessandro Bonafede »

ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

nel procedimento penale a carico di RONALD STARK, nato a New York il
4/9/1938 dom. presso l'avv. L.M. ROGARI di Bologna

I M P U T A T O

del delitto p. e p. dagli artt. 110, 270 cpv. 2, 306 cpv. C.P.,
per avere, in concorso con Paghera Enrico ed altri, partecipato
ad una associazione costituita in banda armata, denominata "A-
zione Rivoluzionaria", intesa a sovvertire con la violenza l'or-
dinamento politico, economico e sociale dello Stato.
Accertato in Bologna nel giugno 1978.

A P P E L L A N T E

il Procuratore della Repubblica avverso la ~~Ordinanza~~ del G.I.
del Tribunale di Bologna datata 11/4/1979 che ordinava la scar-
cerazione di STARK per mancanza di sufficienti indizi.

36

13

N. Sentenza

N. 94/79 Reg. Gen.

LA SEZIONE ISTRUTTORIA

Visti gli atti e letti i motivi d'appello della Procura della Repubblica di Bologna, avverso l'ordinanza 11/4/1979 del Giudice Istruttore dello stesso Tribunale con il quale è stata disposta la scarcerazione dell'imputato per sopravvenuta insufficienza d'indizi;
Viste le richieste del sig. Procuratore Generale

OSSERVA

Non sussistono seri elementi nuovi che possano indurre la Sezione a mutare il proprio convincimento già espresso con l'ordinanza 19/1/1979 con la quale veniva respinto l'appello del difensore del prevenuto avverso la ordinanza dello stesso Giudice Istruttore in data 14/12/1978 con la quale, all'epoca era stata negata la medesima scarcerazione oggi concessa.
Sono già stati ampiamente illustrati, nel suddetto precedente provvedimento, gli elementi indiziari e le prove che indicano che lo Stark era in contatto con elementi del terrorismo palestinese da un lato e con quelli del terrorismo italiano e con le nuove reclute da esso, anche nel momento dell'arruolamento, nelle carceri, dall'altro. Convincono di tale duplice mantenimento di contatti, le rivelazioni fatte da Buda Franco, già coimputato con lo Stark nel processo che i due hanno subito per spaccio di stupefacenti, rivelazioni contenute nel memoriale di Buda che è allegato nel fascicolo n°7 del processo, in copia

37

fotostatica, a fol. 1+24; da esse si apprende che lo Stark era in relazione con certo Abu-Naif, parente di certo Chowat, che comandava nel 1975 epoca dell'arresto dello Stark e del Buda - una banda armata di Feddain. Il Buda può legittimamente essere sospetto di avere esagerato alcuni riferimenti dello Stark terrorista, ma non può negarsi che non poteva inventare nomi di persone e di luoghi di quei lontani paesi, e tanto meno far coincidere la sua ipotetica invenzione con le ammissioni in argomento, dello stesso Stark e con le circostanze obiettive di cui si parla nella ricordata, precedente ordinanza di questa Sezione. Inoltre l'imputato ha rilasciato a vari detenuti delle approssimative planimetrie di un luogo del Libano dove certamente, secondo le indicazioni da lui scritte sui disegni, esisteva un contingente di bande armate palestinesi, ed insieme a tali disegni ha dato anche dei nomi (Abu-Layla e Saudi funzionario quest'ultimo della Banca Nazionale Libica) cui le persone che fossero giunte sul posto, dopo un'evazione potevano rivolgersi. E che le dette planimetrie fossero concesse per questo scopo e non per... lasciare il proprio indirizzo libanese ad amici conosciuti in carcere, è certo, perché lo Stark era già conosciuto come elemento in grado di procurare un rifugio in medio oriente a terroristi italiani, fin dal tempo del sequestro Sossi. Infatti, a quell'epoca

~~Emanuela Orsi, che allora temeva di essere in procinto di essere arrestata, gli aveva richiesto di procurarle un rifugio, come il Buda ha detto e come lo Stark ha ammesso. Che poi l'imputato abbia dei contatti anche con i terroristi italiani è altrettanto certo: si è già detto nella richiamata, precedente ordinanza che egli fu compagno di detenzione di Curcio e Bertolazzi, nelle carceri di Pisa, mentre ha sempre cercato anche di passare per un informatore della DIGOS, e dai servizi di sicurezza italiani, cui ha propinato pretese notizie di nessun valore, perché già conosciute dalla Polizia, come si legge nei rapporti del fascicolo 1° nella parte intestata "Questura" ma che comunque, non potevano essere conosciute se non da terroristi o da persona in contatto con loro, oltre che dagli inquirenti.~~

Una planimetria di Baalbek, con le indicazioni dei nomi suddetti, fu data anche al Paghera, come è noto e questi, è attualmente, imputato di partecipazione a banda armata, e del reato di cui all'art. 270 capv. 2° oltre che 306 C.P. e si è già detto, nella suddetta precedente ordinanza, che l'assicurazione e l'offerta di un rifugio ad un terrorista, arrestato con i suoi compagni con le armi in pugno, costituisce atto idoneo a rafforzare, quantomeno, l'intenzione delittuosa con la fondata speranza dell'impunità: il che conflagura un caso di concorso morale nei delitti im-

38

putati allo stesso Paghera.

Ma il giudice Istruttore ha ritenuto che fatti nuovi abbiano eliminato l'efficienza probatoria degli indizi qui richiamati (e che giustificano ampiamente lo stato di detenzione dell'imputato) e principalmente il fatto che questi avrebbe fornito delle informazioni alle forze dell'ordine, il che porrebbe sotto nuova luce anche altri elementi già noti, come la corrispondenza con funzionari inglesi e americani e la visita ricevuta in carcere da parte di Autorità italiane, sì da fare ritenere che il prevenuto sia, addirittura, un funzionario dei servizi segreti di sicurezza americani. Il giudizio non possiede alcuna forza di convinzione essendo evidente che, anche se lo Stark fosse un infido elemento di collegamento fra il terrorismo arabo e quello italiano, logica sarebbe la condotta dei servizi di sicurezza, intesa ad ottenere da lui delle informazioni. Il che potrebbe forse, se la cosa fosse provata, mutare il giudizio morale su di lui, qualora il cambiamento ci fosse stato e l'uomo fosse pentito dei precedenti suoi trascorsi, ma nulla toglierebbe alla pericolosità della sua condotta anteatta.

Anché, in questo caso, comunque, saremmo di fronte

ad un informatore d'intimo rango, e non già ad un funzionario dei servizi di sicurezza, essendo del tutto impossibile concepire che questi ultimi vengono reclutati fra gli spacciatori di stupefacenti o almeno per restare nei limiti dell'accertato, fra persone che, come lo Stark, si pongono nelle condizioni di ~~non~~ essere arrestati, processati e condannati, sia pure con sentenza non ancora definitiva per spaccio di stupefacenti. Sicché la pretesa inconciliabilità della posizione di agente di un servizio di sicurezza e di correo dei terroristi nello Stark non sussiste. Altro elemento posto a fondamento del provvedimento di scarcerazione, (e che costituisce la parte più insistiva della relativa istanza difensiva) è che la piantina topografica trovata indosso al Paghera al momento dello arresto con le armi in pugno, si ripete, fu a lui consegnata dallo Stark all'epoca di una precedente detenzione che risale ad un tempo troppo lontano per affermare che la consegna possa essere stata fatta nella previsione che il Paghera sarebbe divenuto un terrorista ed avrebbe potuto usarla.

L'argomento è palesemente fallace.

In primà luogo occorre tener conto che, nella subjecta materia, sarebbe veramente ingenuo ritene-

39

re che la prova del fatto che una persona militi nelle file del terrorismo, debba scaturire da prove dirette ed inconfutabili; come l'esercizio di un atto terroristico o l'essere ricompresa in un elenco di militanti di questa o quell'organizzazione, soprattutto quando, come nel caso in esame, si tratta di verificare non già la prova della colpevolezza dalla quale far scaturire una pena; ma l'esistenza di indizi che giustifichino la detenzione preventiva. Ma soprattutto è evidente che anche se il Paghera all'epoca in cui accettò la planimetria di cui detto, non aveva certamente ancora programmato l'azione terroristica che era sul punto di attuare al momento de suo arresto, e se non c'è nemmeno la prova che egli fosse già in contatto col terrorismo nostrano, sarebbe ingenuo ritenere, per questo, che la planimetria, gli fu data per un motivo innocente, o solo per provvedere ad un criminale comune, un rifugio in caso di evasione. Se questa fosse stata l'intenzione dello Spark, nel darlo e del Paghera nello accettarlo e nel conservarlo, non si capisce perché il disegno sarebbe stato accompagnato dalle indicazioni del parente del guerrigliero palestinese Chowat (quell'Abu-Naif di cui detto in

principio) e, soprattutto di quel Saudi, funzionario di Banca, residente a Tripoli di Libia, e non in Libano. E non sembra davvero possibile che la Banca Libica possa avere un qualche interesse a favorire o a conoscere dei delinquenti comuni evasi dalle carceri italiane; solo a dei terroristi in grado di avere e mantenere contatti con i guerriglieri palestinesi, può servire l'indicazione di quei nomi, ^{e'} è evidente, quindi, che il Paghera fu reclutato fra i terroristi, in una delle tante loro organizzazioni, proprio mentre era in carcere e che la planimetria gli fu data proprio perché ormai era un terrorista pronto ad entrare in azione, come infatti fece. E la persuasione qui espressa è purtroppo avvalorata dal comportamento del prevenuto, il quale ha usato della libertà riottenuta nell'unico modo in cui l'usa, di solito, il colpevole: e cioè per fuggire e rendersi irreperibile, contravvenendo così anche all'unico tenue limite che alla sua libertà era rimasto; e cioè il soggiorno obbligato nella città di Firenze, e la periodica presentazione alla P.S.

L'ordinanza di scarcerazione va quindi riformata ed ordinata nuovamente la cattura del prevenuto.

P.Q.M

40

V° gli art. 269 e 272 bis C.P.P.

In accoglimento dell'appello della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bologna e in contrario avviso dalla richiesta del sig. Procuratore Generale

REVOCA

l'ordinanza di scarcerazione in data 11/4/1979 del Giudice Istruttore del Tribunale di Bologna, emessa a favore di Stark Ronald e ne ordina la nuova cattura come da separato mandato

BOLOGNA 25/5/1979

I Consiglieri

[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

Il Presidente

[Handwritten signature]

IL CANCELLIERE

[Handwritten signature: Celentano]

Corte d'Appello di Bologna

V° Depositato nella Cancelleria

Oggi 12 GIU. 1979

[Handwritten signature]

IL CANCELLIERE

[Handwritten signature: Celentano]

V° oggi 12. 6. 79 comunicata copia a S. E. il Procuratore Generale della Repubblica di Bologna. facendone consegna a mani del Segretario

[Handwritten signature: Luigi Riso]
Il Cancelliere
[Handwritten signature: Celentano]

AVVISO DI DEPOSITO DI PROVVEDIMENTO
precedente in Camera di Consiglio
(art. 151 c.p.p.)

1494/79 J.F.A.
16943

CORTE DI APPELLO BOLOGNA-SEZIONE ISTRUTTORIA

IL SOTTOSCRITTO CANCELLIERE
AVVISA

13 GIU 1979
12 GIU 1979

SPECIFICA		
UFF. GIUD.	Cron. (1)	120
AVVANTI UFF. GIUD.	Notifica Trasferita	300
	(2)	300
TOTALI E TASSE	(1)+(2) 10% a quor.	1200
	TOTALE L.	1200

ILL.MO P.G.

▷ RONALD STARK. NATO A NEW YORK IL 4.9.38 DOM.TO PRESSO L'AVV. RO-
GARI DI BOLOGNA

▷ AVV. L.M. ROGARI DI BOLOGNA

che oggi è stato depositato in questa Cancelleria l'originale
~~ESSE~~ ORDINANZA pronunciata dalla suddetta
Autorità Giudiziaria il giorno 25/5/79 nel proce-
dimento penale a carico di RONALD STARK

DISPOSITIVO

V° GLI ART. 269 E 272 BIS C.P.P.
IN ACCOGLIMENTO DELL'APPELLO DELL A PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO
IL TRIBUNALE DI BOLOGNA E IN CONTRARIO AVVISO DALLA RICHIESTA DEL
SEG. PROCURATORE GENERALE, REVOCA L'ORDINANZA DI SCARCERAZIONE IN
DATA 11/4/79 DEL GIUDICE ISTRUTTORE DEL TRIBUNALE DI BOLOGNA EMES-
SA A FAVORE DI STARK RONALD E NE ORDINA LA NUOVA CATTURA COME DA
SEPARATO MANDATO

Bologna, li 11/6/79

IL CANCELLIERE
Calentano

Comunicato al P.G.

4/79 H.C.

34/79 R. 6
41

CORTE D'APPELLO DI BOLOGNA

M A N D A T O D I C A T T U R A
(art.260 c.pp)

La Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Bologna composta dai signori:

1) Dr. Michele Natilli Presidente

2) Dr. Donato Di Santo Consigliere

3) Dr. Alessandro Bonafede "

Visti gli atti del procedimento nonché la propria ordinanza in data 25/5/79 e le conclusioni del Procuratore Generale.

Visto l'articolo 260 c.pp

poiché concorrono gli indizi di colpevolezza che risultano dalla motivazione dell'ordinanza che ha accolto l'appello del P.M. avverso l'ordinanza di scarcerazione del Giudice Istruttore, disponendo la riemissione del mandato di cattura

O R D I N A

la cattura di Srark Ronald nato il 4.9.1938 a New York, con obbligo di dimora nel territorio del comune di Firenze e di presentazione negli uffici del locale Reparto Operativo dei C.C. due volte la settimana.

I M P U T A T O

del delitto p.e p. dagli artt. 110,270, cpv. 2. 306 cpv; C.P. per avere, in concorso con Paghera Enrico ed altri, partecipato ad una associazione costituita in banda armata, denominata "Azione Rivoluzionaria" intesa a sovvertire con la violenza l'ordinamento politico, economico e sociale dello Stato.

Accertato in Bologna nel giugno 1978

A tale effetto, richiede a tutti gli ufficiali ed agenti della Polizia Giudiziaria e della forza pubblica di condurlo nelle carceri giudiziarie di Bologna, uniformandosi alle prescrizioni di legge, delegando nelle operazioni la Questura di Bologna con facoltà di subdelegare

Bologna, 12 giugno 1979

Il Presidente

I Consiglieri

IL CANCELLIERE

inviate n. 3 copie per l'archiviazione con rec. N. 3494
22/7/79

MOD. 75
I. 2.3. 96

Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P. 63)

Bologna, addì 17 settembre 1979

Questura di BOLOGNA

Al

16

N.º *DirigOS* Categ. A.9/Sez.3º

Risposta a nota N.º 94/79 R.G.
del 12 c.m. - 19

OGGETTO: Catturando STARK Ronald, nato New York il 4.9.1938.-
-Mandato di Cattura.- Verbale di vane ricerche.-

ALLA CORTE D'APPELLO
-Sezione Istruttoria

-BOLOGNA-

e, per conoscenza:

AL TRIBUNALE -Ufficio Istruzione-
-Dr. Giorgio Florida G.I. -

-BOLOGNA-

Si accusa ricevuta del mandato di cattura n.94/79 R.G. emesso da codesta A.G. in data 12.6.c.a. nei confronti del nominato in oggetto e si assicura di aver diramato le ricerche in ambito nazionale, mediante telex ed iscrizione dello Stark sul Bollettino delle Ricerche.

Dette ricerche sono state, altresì, estese in campo internazionale tramite l'Interpol e Criminalpol, tempestivamente interessati.

Si fa riserva di comunicare ulteriormente in caso di arresto del predetto o di acquisizione di notizie atte a localizzare la reperibilità del citato catturando.-

Con l'occasione si informa che il prevenuto è, altresì; colpito da mandato di cattura n.49-R.G. e n.580/79/RG/GI emesso dal succitato Ufficio Istruzione il 17.5.1979.-

Si trasmette, per entrambi gli Uffici in indirizzo, il prescritto verbale di vane ricerche.-

IL DIRIGENTE *la* DIGOS

QUESTURA DI BOLOGNA

D. I. G. O. S. - Sezione 3^a

17 65

OGGETTO: Verbale di VANE RICERCHE del nominato STARK Ronald—alias ABBOTT Terence Wjlian—alias KHOURY Ali— nato New York il 9.4.1938—colpito dai seguenti provvedimenti restrittivi la libertà personale:
a)-MANDATO DI CATTURA n.49 R.G. e n.580/78 RG/GI emesso dall'Ufficio Istruzione Tribunale Bologna—Dr.Floridia—il 17.5.1979 per revoca ord.scarcerazione per inosservanza obbligo risiedere Firenze;
b)-MANDATO DI CATTURA n.94/79 R.G.emesso dalla Corte d'Appello di Bologna—SEZIONE ISTRUTTORIA— il 12.6.1979 per delitti contro l'ordine pubblico.—

L'anno 1979 addi 17 del mese di settembre, alle ore 12, nell'Ufficio della Sezione 3^a DIGOS della Questura in Bologna. - - - - -

Noi sottoscritti Ufficiali di Polizia Giudiziaria verbalizzanti—Maresciallo di P.S. SMERALDI Aurelio—appartenenti alla suddetta Sezione, con presente atto riferiamo che nonostante le più accurate ricerche della persona indicata in oggetto, disposte dalla data di emissione del primo mandato di cattura ad oggi, non è stato possibile addivenire all'arresto del catturando, nè alla acquisizione di notizie atte a localizzare il suo nascondiglio. - - - - -

Le relative indagini tempestivamente estese in ambito nazionale mediante la sua iscrizione al B.R. e telex diretto a tutte le Questura della Repubblica, sono state intensificate con la emissione del secondo provvedimento, con la estensione delle ricerche all'estero tramite la Criminalpo ed Interpol, immediatamente, a suo tempo, interessate. - - - - -

Si ha motivo di ritenere che il prevenuto, al momento in cui si rendeva irreperibile e contravventore agli obblighi di risiedere in Firenze, impostegli con la precedente ordinanza di scarcerazione del suddetto Ufficio Istruzione, abbia lasciato il territorio nazionale, rifugiandosi all'estero, con ogni probabilità in U.S.A. - - - - -

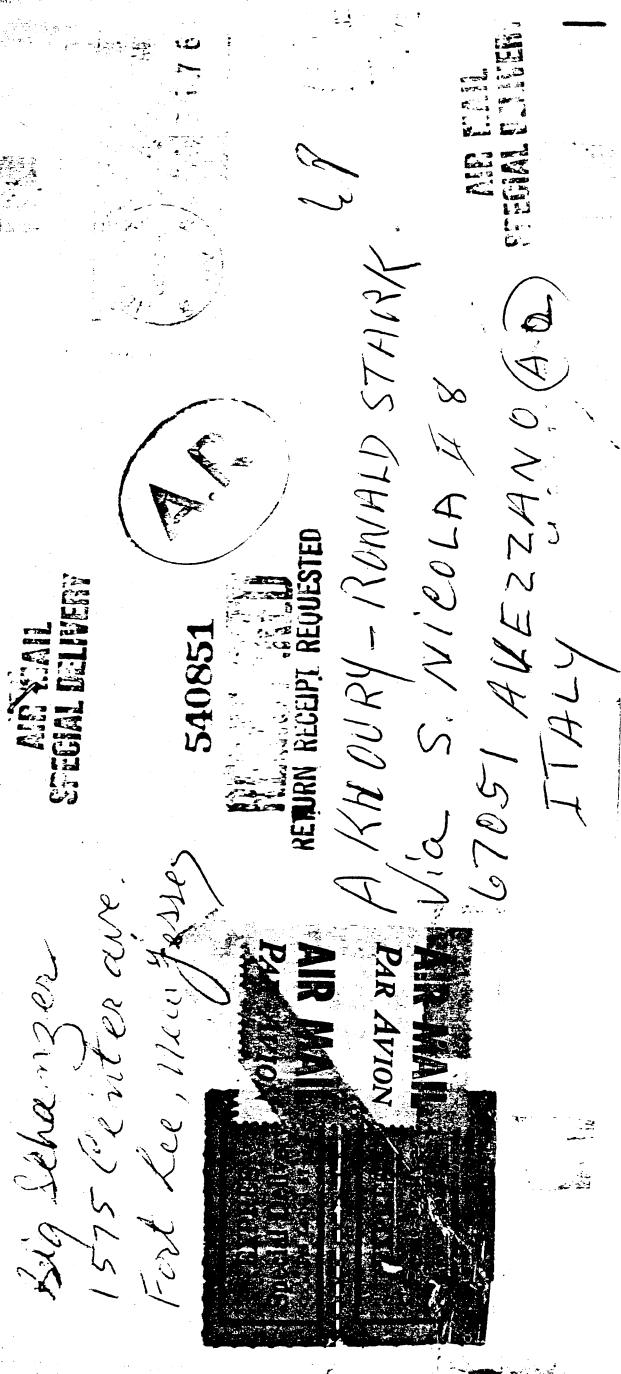
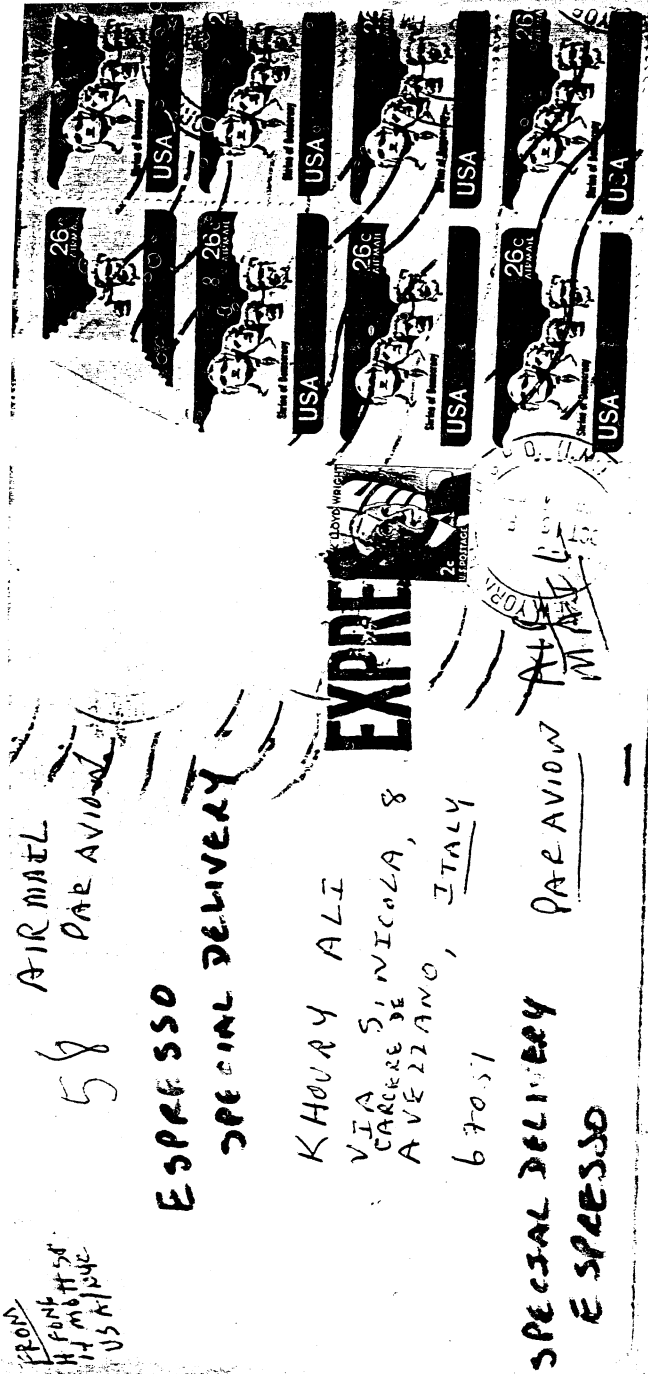
Si fa tuttavia riserva di comunicare ulteriormente in caso di rintraccio ed arresto del predetto, nei cui confronti le indagini continueranno intensamente.

Di quanto sopra viene redatto il presente processo verbale che rimettiamo al signor Dirigente l'Ufficio per il più a praticarsi. - - - - -

Fatto, letto confermato e sottoscritto. - - - - -

Stampa circolare della Questura di Bologna con firma manoscritta.

- 1 - corrispondenza intercorsa tra Ronald Stark e tali mister Fromm e mister Schranzer (e relativa traduzione);
- 2 - rapporto del capitano Pignero del 20 marzo 1979;
- 3 - lettere del Console generale USA di Firenze del 23 gennaio 1979, 1° febbraio 1979, 1° marzo 1979;
- 4 - rapporto della Questura di Bologna del 25 gennaio 1979;
- 5 - distinta di accredito del Manufactures Hanover Trust Company e relativa busta del consolato americano di Firenze recante timbro postale datato 16 maggio 1978;
- 6 - foglio dattiloscritto datato 16 aprile, consistente in una minuta di lettera spedita da Stark alla Hansen (manca la traduzione);
- 7 - lettere della Hansen allo Stark datate 19 giugno e 22 agosto 1978 (manca la traduzione);
- 8 - lettera di Charles Adams del 16 settembre, scritta su carta intestata dell'ambasciata USA, indirizzata a Ronald Stark presso Laboratoire le Clochton - Wavre (Belgio) (e relativa traduzione);
- 9 - lettera spedita da Hatem Abou Said ad Abdulla A. Saudi e relativa busta;
- 10 - rapporto della Questura di Siracusa del 12 marzo 1975 dal quale risulta il recapito di Adolfo Fiorenzi.



All 1

10/16, 78

Dear Ron:

Received your letter of September 24th,
I have written two letters before this
one and enclosed \$10.00 in one of the two
I hope that you received both.

Just spoke with the bank, I am
being charged so far for 3 cables
costing \$6.30 each and we don't yet
know what happened to the money.
I have an appointment with one
of the bank officers for tomorrow
to see what can be done to get
that money back and how I can
best send some to you.

In the meantime enclosed find
\$20.00 hoping that you will get it.
I will send this letter registered
with return receipt, the last two
letters I sent just regular airmail.

Please let me know what you did
or did not receive, this makes
total of all I sent in your letters
so far \$80. including this one.

I hope that you are keeping well
and pray that you will soon be free.
Love, Edg.

P.S. the letter that went with the receipt to Bologna

16/10/ 1978

Caro Ron,

ho ricevuto la tua lettera del 24 settembre.

Prima di questa ne ho scritto altre due, in una delle quali ho messo 10 Dollari, e spero tu le abbia ricevute entrambe.

Ho appena parlato con quelli della Banca, che fino a questo punto mi hanno addebitato 6,30 dollari per ognuno dei 3 telegrammi, e non sappiamo ancora cosa sia successo ai soldi.

Ho un appuntamento con un impiegato della Banca per vedere cosa si può fare per avere i soldi di ritorno e come posso mandartene un po'.

Qui intanto allego 20 dollari, sperando che li riceverai.

Mando questa lettera come Raccomandata R.R., le altre due, invece, viaggiavano come posta normale.

Per favore fammi sapere cosa hai o non hai ricevuto, fino a questo punto e con questa lettera, ti ho mandato 80 dollari.

Spero che tu ti mantenga bene e prego affinché tu sia presto libero.

Con affetto SMG (?)

P.S. Le lettere scritte a Bologna con la vicinanza, mi sono appena arrivate.

9
Mariani

Oct 14

Dear chas,

I am in receipt today of yours of Sept 30 and Oct 3. I would like to offer another alternative address - Peter Shotwell - at 303 my old address. Mail addressed to him ~~there~~ ^{here} will get. So send a carbon there, instead of to me here. Your letter is a bit confusing - you start by describing your dilemma that you would be issued travel documents & allowed to pass here. But that's to be expected. ~~They~~ ^{They} is not interested in you so long as you are sitting where you are, surely at the American taxpayer's expense - why bring you back here to go through a trial they might not win. They have you out of the way indefinitely right now. If they return you home, ~~they~~ ^{they} might only get you on paper charges. (God knows what civil stuff awaits you here!) But, the US says, if ~~they~~ ^{they} let's you go, then they want you. Very logical. So long as you're sitting here, they don't want you here. But if you're going to split, they definitely want you here. Interest in you may be low, but bureaucratically permanent.

you to be returned to us if let go. Dig. This is
the problem I spoke of many times before.
There is a hole in your car. How the fuck does
Wendy enter the picture? Can you explain it
to yourself? What questions did she ask of
you, etc. How did you meet her? where her
intentions officially related, as leisure time?

So, as I always suspected, it would be
greatly in your favor to disappear upon hitting
the front/back/side door. Immediately. That is
why you need papers & to be able to
disappear quickly. You will be looked for
quickly. And surely in all your favorite
~~the~~ European resorts. You would have to
get out of sight, because hanging out in your
all scenes would surely get you naked.

Knowing that at the moment 10K is available
my ~~pro~~ idea some small idea protecting. I hope
so - you need a few good ones. I for one,
wouldn't like going through all this to get you
naked shortly after you got out. And you'd
better believe you'd be officially back once you
got out, and you know newspapers - ~~the~~
they'd do their paperwork, and anyone in Europe
would have the line for you, & once you hit

a spat, since she wants to see Jere, and I am
waking to probably diminish that possibility.
Kindly send Peter 1 copy of future correspondence.
I hope you're not spending all your money at
the post office. I am returning the stamps.
Use them well. Keep in touch.

Loeff

a familiar that scene, ~~and~~ you being so
social, the word would get around, etc.
& next thing you know, a free plane ride
home. The implications are clear & real.
It's just low level bureaucracy. But it's
there (lets disregard windy). & you know I
could do you in. So my friend, you must
see your way to papers & disappearance.
Have you been to Africa lately? The Scandinavian
countries? to repeat you now have 10K.
Still not very much as we both see it, but
hopefully enough to keep you out of trouble
until you figure out a way to do the same. But
lets be sure we're not getting you from the
frying pan to the fire. No body here wants to
blow the ten grand. By the way we might even
get a few K over this, but only upon
verification of both your release and
receipt of 9,150 bucks. which reminds me,
if your original plan works, and you call me
at work (you did say you received my no) ~~the~~
between 12-8 pm ^{noon}, you know it would take
me 48-72 hours to get to you. If you
need the bucks soon, have you figured
out a way for it to be wired or AMLed
safely to you?? You would not do present (D)

to collect. Weston v. v. m. may take pictures. I think about that. But be sure you get out the door — your current arrangements must get you out the door, because papers are waiting for you at the door. I just want to remind you ~~to~~ ~~that~~ that active interest may be low, but there are permanent intentions against you that will surely be awakened once you've blown the cap. South America? how's your Spanish?

I find your interest in them touching, but wonder about ~~how~~ how you'd manage with her & a baby your first months out, till you get some sort of together. they couldn't provide you with \$, but they'd be additional players for ~~any~~ **DRAMA** you could cook up. the vase came about when I passed to the grapevine Jane kids. ~~the~~ ~~vase~~ grapevine had it that she said some vase, and they just had to be worth just a dollar. the grapevine discovered that they were worth quite that much, & let the vase matter drop. so now CAN YOU.

? how understood I have no thy against your ms, just that you were putting me in

14 OTTOBRE

Caro Chas,

ho ricevuto oggi le tue del 30/9 e 9/10, vorrei darti un altro indirizzo come alternativa: PETER SHOTWELL - al 305 - il mio vecchio indirizzo.

La posta indirizzata a lui gli sarà recapitata, quindi mandane una copia a lui, invece di mandarla a me là.

La tua lettera è un po' confusa. Inizi col descrivere la tua scoperta, cioè che ti sarebbero ~~stati~~ forniti dei documenti da viaggio validi solamente per qua. Ma questo è quanto ci si aspettava.

.....? non è interessato a te fino a quando stai dove sei, sicuramente a carico dei contribuenti americani, quindi perchè portarti qui a un processo che loro potrebbero non vincere. Ora possono essersi liberati di te a tempo indefinito. Se ti mandano a casa, possono solo processarti per motivi fiscali (Dio sa quali obblighi fiscali ti aspettano qui).

Ma gli USA dicono che se in Italia ti lasciano libero, allora devi venire qua. Giusto, logico. Fino a quando stai in Italia, non ti richiedono qua, ma se tu cerchi di sguagliartela, ti vorranno qua. In te può essere interessata la legge, ma sembra, dalla tua scoperta, che gli ordini per te fossero di rimpatriarti negli USA, una volta libero.

Ol
Mosconi

- 2 -

Questo è il problema di cui ho parlato precedentemente molte volte.

Hai degli impegni da mantenere; Come è entrata Wendy nella faccenda? te lo puoi spiegare? quali domande ha fatto sul tuo conto? Come l'hai conosciuta? a cosa si riferivano le sue intenzioni come tempo libero?

Così, come ho sempre pensato, la miglior cosa per te sarebbe scompare (prima di essere coinvolto da altre parti!) (?)

immediatamente. Questo è il motivo per cui hai bisogno di documenti per poter scomparire rapidamente. Ti cercheranno altrettanto rapidamente e sicuramente in tutti i tuoi covi favoriti d'Europa. Dovresti sparire dalla circolazione, perchè restando nei tuoi vecchi luoghi, potresti essere scoperto.

Sapendo che al momento c'è una soluzione disponibile, ciò può suggerire qualche piccola idea provocatoria. Spero di sì. Tu ne hai bisogno di buone. Io, per esempio, non vorrei passare tutto questo per poi essere ripreso ~~subito~~ subito dopo essere uscito.

Sarebbe meglio che ti rendessi conto di essere ufficialmente (illeggibile) una volta fuori, e sai com'è la burocrazia. Farebbero il loro lavoro, e tutti in Europa saprebbero di te, e 'una volta raggiunto un luogo sicuro' (?), poichè sei così socievole, la guardia potrebbe chiudere un occhio e potresti



14
G
Drevis

- 3 -

12

trovarti, biglietto in mano, su di un aereo diretto verso casa; Le accuse sono chiare e vere, ed è solo una questione burocratica a livello legale, che esiste, però; (dimentichiamoci di Wendy) e sai che se parlasse potrebbe farti altro male.

Allora, amico mio, tu devi trovare il modo per ottenere i documenti e quindi sparire. Sei stato in Africa, ultimamente? Nei paesi scandinavi? Ti ripeto che ora c'è una situazione

favorevole, tuttavia non ottima, come entrambi possiamo vedere, ma si spera abbastanza favorevole per mantenerti fuori dai guai, fino a quando troverai un modo per fare lo stesso.

Ma cerchiamo di non metterti nei pasticci; Nessuno qui vuol sciupare 10.000 dollari. A proposito, noi non potremmo mai ottenere alcuni 'K' (?) per questo, ma solo dietro verifica e del rilascio e della riscossione di 1150 dollari, il che mi ricorda dei progetti del tuo piano iniziale, e tu chiamami al lavoro (in ufficio) - tu dicesti di aver ricevuto il mio no - tra mezzogiorno e le 8 di sera, sai che mi occorrebbero 48/72 ore per raggiungerti.

Sei hai bisogno di soldi presto, hai pensato ad un modo per essere avvisato per telegramma/via aerea, in maniera non rischiosa per te?

Se tu avessi bisogno di (illeggibile) per incassare soldi, WESTEN UNIM potrebbe fare fotografie. Pensaci. Ma fa'



- 4 -

13

in modo di uscire. I tuoi piani presenti ti devono permettere di uscire, perchè i documenti sono pronti. Voglio solo ricordarti che l'interesse principale è la legge.

Ma ci sono delle grosse accuse nei tuoi confronti che verranno sicuramente a galla quando sarai fuori.

Sua America: come va il tuo spagnolo?

Penso che il tuo interesse per (nome) sia sentito, ma

mi chiedo come potresti organizzare i primi tuoi mesi fuori

con lei e un bambino, fino a quando ti sistemerai. Non

sarebbero in grado di darti dei soldi, ma potrebbero

certamente aiutarti in qualsiasi situazione tu inventassi.

Si parlò dei vasi, quando misi in giro le chiacchiere sulle

tue necessità. Queste chiacchiere dicevano che lei aveva

venduto qualche vaso che doveva valere moltissimo. Si

disse poi che non valevano così tanto, e lasciò cadere il

discorso dei vasi. Tu puoi fare altrettanto.

Ti prego, credimi, non ho niente contro tua madre, solamente

mi stavi mettendo nei pasticci, dal momento che lei ti vuole

vedere ed io sto facendo il possibile per evitare questa

eventualità.

Manda a PETER una copia della tua corrispondenza futura.

Spero che tu non spenda tutti i tuoi soldi alla Posta.

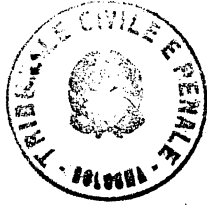
Si ritorna i bolli, usali bene. Scriviamoci.

.....

È copia conforme all'originale

Bologna, il 7 APR 1983

Il Cancelliere



All. 2

302

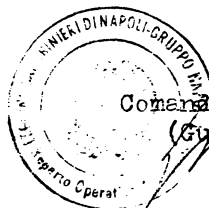
LEGIONE CARABINIERI DI NAPOLI
Gruppo Napoli I°-Reparto Operativo1^ Sezione

N.1432/18 di prot."P"

Napoli, 20 marzo 1979.-

OGGETTO:-Detenuto STARK Ronald - Relazione circa l'attività
confidenziale fornita.-AL TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI
- Ufficio Istruzione -
(G.I. Dott. Florida)B O L O G N A

Come da specifica richiesta, si trasmette l'unita
relazione del sottoscritto.-

Il Capitano
Comandante della Sezione
(Gustavo Pignero)

RELAZIONE

303

1. Il 9.10.76 il detenuto STARK Ronald venne trasferito dalle Carceri di Pisa alla Casa Circondariale di Matera per motivi di opportunità in quanto, la Direzione del Carcere toscano ne segnalò la pericolosità per i contatti che lo stesso intratteneva con il noto Curcio Renato.

Il 14.6.76 lo Stark venne inviato da Matera al carcere di Rimini dovendo presenziare al processo fissato il 5.7.76 presso la I^a Sezione Penale del Tribunale di Bologna.

Durante quest'ultima traduzione lo Stark ebbe a riferire al personale della scorta che:

- durante la detenzione nella Casa Circondariale di Pisa aveva conosciuto il noto Curcio Renato, dal quale aveva appreso importanti notizie in ordine alla strage di Genova e ad altri fatti di rilievo;
- sarebbe stato disposto a fare importanti rivelazioni direttamente ad un Ufficiale dei CC. od al funzionario dell'Antiterrorismo di Bologna, Bernardino Francesco, previa garanzia che le sue confidenze sarebbero state realmente raccolte da una delle persone da lui indicate;
- il direttore della Casa Circondariale di Pisa, a suo tempo, anzichè farlo parlare con uno degli Ufficiali di P.G. citati, aveva riferito le sue proposte al Procuratore della Repubblica di quella città, che avrebbe preteso di acquisire le sue rivelazioni.
Per non aver voluto verbalizzare le dichiarazioni a detto Magistrato, il 6.4.76, asseritamente, venne trasferito dalla casa circondariale di Pisa a quella di Matera.

2. Colloquio del 9.8.1976

Appresa la notizia in ordine alla proposta disponibilità a fornire notizie, il 9.8.76 il Capitano dei CC. Pignero Gustavo si recò nella casa circondariale di Matera dove, autorizzato dalla locale magistratura, ottenne un colloquio con il detenuto Stark Ronald.

Nel frattempo, il detenuto era stato condannato dal Tribunale di Bologna a 14 anni di reclusione per associazione per

./.

- 2 -

delinquere, spaccio di sostanze stupefacenti ed altro. ^{30h}

Giova far presente che il colloquio avuto con l'Ufficiale era stato preceduto da analogo incontro tra il detenuto ed il dott. Bernardino dirigente del N.A.T. di Bologna.

A dire dello Stark, poichè il funzionario di P.S. non aveva dimostrato molto interesse alle prime notizie confidategli, il colloquio era stato molto breve e comunque non tutti gli argomenti riferiti all'Ufficiale erano stati oggetto del precedente colloquio. Inoltre, a dire dello Stark, il dr. Bernardino aveva proposto un trasferimento nelle carceri di Torino in occasione della prossima ripresa del noto processo contro gli appartenenti alle B.R..

Tale proposta era stata rifiutata.

Si sintetizzano qui di seguito gli argomenti trattati con lo Stark e ritenuti di qualche rilievo.

2.1. Lo Stark, a specifica domanda, affermò di riferire le notizie in suo possesso senza voler ottenere in cambio alcun beneficio. Egli asserì che, poichè in passato aveva operato per conto della C.I.A., (e mai per il Servizio Informazioni Difesa Italiano) ritenne che tali notizie, rilevanti ai fini della sicurezza nazionale italiana, potevano, comunque, essere utili per evitare il verificarsi di un "colpo di Stato" in Italia e, quindi, di uno squilibrio nell'ambito internazionale facente capo alla NATO e al suo Paese di origine.

2.2. Nell'ottobre del 1975, trovandosi ristretto nelle carceri di Pisa in attesa di giudizio volle perfezionare la conoscenza della lingua italiana e, poichè il noto Bertolazzi stava studiando l'inglese, tra i due sorse un rapporto di confidenza.

Con il passare del tempo, il Bertolazzi si convinse che lo Stark fosse un elemento (di cui non ha riferito il nome) di cui egli aveva sentito parlare e che era adi-

./.

- 3 -

305

bito ai collegamenti tra "l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina" e le "Baader Mainhof".

La convinzione del Bertolazzi si basava sulle seguenti considerazioni:

- . l'individuo di collegamento era elemento dedito al traffico di stupefacenti;
- . era cittadino americano;
- . conosceva le stesse persone in Libano ed in Germania delle quali lo Stark dimostrava la conoscenza;
- . aveva le stesse caratteristiche somatiche e fisiche dello Stark.

Inoltre il Bertolazzi era a perfetta conoscenza del contenuto di alcuni atti istruttori compiuti dalla magistratura bolognese in ordine ai noti fatti dell'aeroporto di Fiumicino.

A tal proposito lo Stark, affermò che, durante la sua precedente permanenza nel carcere di Modena, aveva accennato ad un altro detenuto, certo Budo Franco, che egli era a conoscenza di alcuni risvolti in ordine alla strage di Fiumicino.

Il Budo riferì alla Magistratura di Bologna la confidenza avuta e quindi lo Stark venne interrogato.

Egli si rifiutò di fornire qualsiasi dichiarazione e, quindi, allo stato degli atti, risultava un atteggiamento di assoluta riservatezza e reticenza da parte dello Stark.

Viceversa a suo dire, egli avrebbe solo oralmente precisato al magistrato inquirente che le sue affermazioni erano dettate da un semplice convincimento circa il fatto che a compiere l'azione terroristica non fosse stato un gruppo proveniente dal Libano. Ciò in quanto, in quel Paese, i Palestinesi che compiono operazioni terroristiche all'estero, sono considerati eroi nazionali e, in tale occasione, nessun palestinese residente in Libano ave

./.

- 4 -

306

va mai affermato di aver compiuto l'azione a Fiumicino. Quindi, egli era convinto che il gruppo provenisse da altro Paese.

La notizia di non rilevante interesse, fu acquisita, a suo dire, solo informalmente dalla magistratura e, quindi, di conseguenza, lo Stark dalla lettura degli atti, poteva apparire a conoscenza di cose ben più importanti che rifiutava di rivelare.

Tale circostanza convinse ancor di più il noto Bertolazzi che, anche se lo Stark aveva sempre negato di essere l'individuo indicato dal brigatista, finì per interpretare l'atteggiamento dello Stark come determinato al fine di tutelare la segretezza dei suoi compiti di collegamento tra le due organizzazioni terroristiche.

- 2.3. Sulla base di tale convinzione, il Bertolazzi, forte anche del fatto che lo Stark gli si dimostrò, per terminologia e modo di parlare, uomo di ultrasinistra (lo Stark riferì che egli era politicamente orientato su posizioni di sinistra ufficiale^e, volendo riportarsi al mondo politico italiano, su quelle del P.S.I.), finì per confidargli notizie inerenti l'attività delle B.R.

In particolare ricordò due argomenti:

- all'epoca, era allo studio la pianificazione per sequestrare l'On. Andreotti;

L'operazione doveva svilupparsi in Francia dove, in una città di riviera (forse Bolier), vicino Nizza, il parlamentare avrebbe avuto in uso una villa.

L'azione sarebbe stata attuata con l'utilizzazione di un mezzo nautico.

Lo scopo del sequestro sarebbe stato quello di far sopravvivere all'Onorevole dichiarazioni pubbliche atte a svelare scandali e notizie diffamatorie su rimanenti

./.

- 5 -

307

personaggi della D.C. in modo da distruggere la credibilità politica.

- il Bertolazzi gli chiese il suo interessamento al fine di contattare elementi palestinesi per far in modo che affiliati alle B.R. potessero esercitarsi in un loro campo di addestramento alla guerriglia.

Lo Stark eluse la richiesta affermando che, fino a quando sarebbe stato detenuto, gli sarebbe stato molto difficile prendere i necessari contatti con gli elementi da lui conosciuti.

- 2.4. Quando venne trasferito il Bertolazzi, giunse in Pisa il noto Curcio.

L'esponente delle B.R. lo avvicinò e gli dette subito confidenza.

Lo Stark ne dedusse che il Curcio aveva avuto garanzie sulla "sicurezza" del suo interlocutore tramite il Bertolazzi.

Infatti anche il Curcio era convinto dell'attività clandestina dello Stark anche se quest'ultimo ribadì la sua negazione.

Nonostante questo il Curcio si aprì a confidenze/

L'esponente B.R., in ordine all'organizzazione clandestina, ~~si~~ confidò che:

- le B.R. sono solo una parte di un più vasto "movimento rivoluzionario che risale agli anni immediatamente successivi alla fine dell'ultimo conflitto mondiale.

In particolare il "movimento" sarebbe costituito da:

- un gruppo di "ultra-clandestini" formato dai fondatori del movimento, ex partigiani che non hanno mai abbandonato l'idea di prendere il potere con le armi. Costoro, vivono nell'ombra ed hanno la direzione strategica del movimento stesso. Per attuare operativamente la loro pianificazione strategica, il gruppo costituì una solida base finanziaria compiendo

./.

- 6 -

308

attività di spionaggio industriale e militare. Ottenuto ciò, si cominciò a creare gruppi d'azione che ponessero in essere attività rivoluzionarie preparatorie e, successivamente, vennero costituite le B.R.;

- .. le B.R. (le notizie riferite in merito all'organizzazione e alla sua struttura sono notorie e di dominio pubblico).
Al vertice di tale "banda armata" sarebbe un "Nucleo Direttivo" costituito da otto individui ognuno dei quali viene coadiuvato da due assistenti. In totale, quindi, il nucleo è costituito da ventiquattro elementi.
- .. il "gruppo delle fabbriche" costituito da elementi aderenti a L.C. e P.O. e facenti parte del S.R. i quali svolgono attività di controinformazione;
- Le operazioni di p.g. che avevano all'epoca, ~~portate~~ ~~all'epoca~~, portate alla scoperta di "covi" delle B.R., avevano fatto perdere all'organizzazione circa 500 milioni di lire che erano state spese per acquisto ed affitto di basi che erano state, per motivi di sicurezza, abbandonate.
All'epoca le B.R., per tutelare la sicurezza delle loro basi, stavano seguendo un particolare sistema di acquisto:
- .. all'atto della compravendita di un appartamento veniva, ~~solo~~ una parte del dovuto tramite un atto di compromesso privato: la rimanente somma veniva dilazionata nel tempo;
- .. fino a quando l'intera somma non veniva versata, l'appartamento restava intestato al precedente proprietario.
Ad ultimazione del pagamento veniva stipulato regolare contratto in cui, naturalmente, il nuovo titolare forniva generalità false;
- .. all'atto della stipulazione del contratto l'appartamento veniva abbandonato.
- Le B.R., per la gran parte, si autofinanziano con i profitti derivanti da rapine, sequestri ed estorsioni, azioni tutte non rivendicate.
Altra fonte di autofinanziamento deriva dall'attività

./.

- 7 -

309

di spionaggio industriale e militare.

Tale settore di autofinanziamento sarebbe stato incrementato con l'ausilio dell'attività di controinformazione tramite il G.D. "gruppo delle fabbriche". In particolare una delle fonti informative si troverebbe tra gli operai addetti alle riparazioni dei cervelli elettronici della I.B.M.; in campo militare le B.R. utilizzerebbero una "compagna" che svolge attività di segretaria in un ufficio della NATO sito in Belgio. Anche in Napoli le B.R. avrebbero alcune fonti informative in campo militare NATO. (lo Stark riferì che, come sua deduzione, la nazione destinataria dell'attività di spionaggio sarebbe stata la Cina);

- il danaro necessario alla sopravvivenza delle B.R. (era una deduzione dello Stark e non una esplicita dichiarazione del Curcio) era custodito in Svizzera ed il passaggio in Italia avveniva utilizzando i canali di una banca o di una "Fiducier" (termine francese non saputo tradurre in italiano dallo Stark ma presumibilmente riferibile a finanziaria);
- la Libia avrebbe contatti operativi o con la Sicilia o con l'intero territorio nazionale o con le B.R. (lo Stark non ricordava con precisione; il Curcio citò l'argomento in riferimento al noto attentato rivendicato da "Settembre Nero" compiuto in Trieste in danno di stabilimento petrolifero, per l'esecuzione del quale, le B.R. fornirono, a dire del Curcio, un appoggio operativo);
- le B.R. avevano bisogno di un reddito annuale di circa 3miliardi di lire. (Poichè il Curcio riferì che ogni "clandestino" necessitava di circa 10-15milioni annui, lo Stark calcolò che, orientativamente, l'organico dei

./.

- 8 -

310

clandestini era di circa 200 unità);

- le B.R. ^{era} impegnate massicciamente in attività di intercettazioni telefoniche;
- granparte del personale B.R. era impegnato nella raccolta di dati informativi che venivano raccolti in archivi i cui locali erano ubicati in luoghi sicurissimi (lo Stark, da alcune larvate affermazioni del Curcio, ipotizzò che gli archivi potessero trovarsi allo estero).

Il Curcio, circa i programmi operativi delle B.R., gli confidò che:

- le B.R. avrebbero ucciso il P.G. Coco (nel gennaio del 1976 lo Stark, a suo dire, riferì, solo oralmente, tale notizia unitamente a quella inerente il programmato sequestro in danno dell'On. Adreotti, al Procuratore di Pisa);
- l'organizzazione esprimeva giudizi positivi circa la obiettività del P.M. Viola mentre veniva giudicata molto negativamente l'attività istruttoria del Dr. Lombardi di Milano e del Dr. Caccia di Torino;
- Analoghi commenti negativi, compendati da volontà di ritorsioni venivano espressi sul direttore (dr. Cardullo) e il maresciallo degli Agenti di Custodia della colonia penale dell'Asinara.
Costoro, secondo il Curcio, erano i mandanti di un'aggressione subita dalla sorella del noto Rossi Mario esponente della "banda XXII Ottobre", all'epoca detenuto nella colonia penale dell'Asinara;
- il Brigadiere di P.S. Tuzzolino sarebbe stato oggetto di un secondo attentato. A tal proposito il Curcio accennò ad un'attività informativa all'interno dell'anti

./.

- 9 -

311

terrorismo ma, non essendo stato ben chiaro, lo Stark intuì soltanto che trattavasi di un'intercettazione telefonica in atto;

- a proposito dell'arresto del noto Semeria affermò che la "sorte" del brigadiere dei CC. ATZORI, all'epoca in forza al Reparto Operativo di Milano, e ritenuto responsabile della "esecuzione" (il Semeria venne ferito) sarebbe stata decisa al termine dell'istruttoria giudiziaria in corso.

Circa tale arresto riferì che il Semeria proveniente dal Veneto - luogo molto sicuro per le B.R. - era stato arrestato a causa di una "spiata" proveniente da un infiltrato che era lo stesso che lo aveva fatto arrestare a Milano.

A tal proposito, le ricerche per identificare l'infiltrato erano in corso ma egli presumeva che facesse parte del "gruppo delle fabbriche".

Quando il Semeria venne arrestato, era presente altro brigatista a nome Corrado (lo Stark non ricordava il cognome ma, a suo tempo, anche sui giornali, si parlò dell'Alunni Corrado);

- le B.R. avevano in preparazione la costituzione di una "zecca rivoluzionaria" in cui fabbricare dalle sei alle dieci tonnellate di banconote false, tali da costituire un totale di circa 100miliardi.

La valuta, oltre a quella italiana, avrebbe interessato la Germania, la Spagna, gli Stati Uniti, l'Argentina e l'Irlanda.

Le B.R. avrebbero voluto distribuire in Italia tali soldi in enorme quantità in modo da paralizzare l'economia nazionale.

La valuta estera sarebbe stata utilizzata, per lo stesso scopo, in altri Paesi da organizzazioni clandestine

./.

- 10 -

312

colà esistenti.

Per tale programma il Curcio propose allo Stark una partecipazione diretta anche perchè, all'epoca del di scorso, lo Stark aveva manifestato al suo interlocutore la possibilità di essere scarcerato per libertà provvisoria.

Esecutivamente, lo Stark, una volta uscito dal carcere, se fosse rimasto in Bologna, nel giro di tre settimane sarebbe stato avvicinato da un "compagno" che, come se gno di riconoscimento, gli avrebbe mostrato un disegno formato da due otto incrociati ovvero, riproducenti un quadrifoglio.

Se viceversa lo Stark fosse espatriato clandestinamente avrebbe dovuto lasciare il suo recapito ad uno dei suoi due avvocati ed elemento delle B.R. avrebbe provveduto, comunque, a rintracciarlo;

- strategicamente le B.R. programmano una intensificazione dell'attività controinformativa nelle fabbriche ed un incremento di attentati contro le cose e le persone.

In tale contesto sarebbe stato localizzato un appartamento ubicato nei pressi di Roma che l'On. Almirante utilizzava come abitazione che riteneva segreta. Viceversa, le B.R. avevano già "sotto controllo" la casa me diante servizi di osservazione attuati da un appartamento ubicato nelle vicinanze.

L'esecuzione del parlamentare, già stabilita in epoca passata, era stata solo rinviata a tempi ritenuti più favorevoli.

Il Curcio espresse parole di lode per il coraggio che caratterizzava gli aderenti ai N.A.P. ma, nel contempo, ne stigmatizzò la condotta che dimostrava il grave stato di impreparazione politica ed operativa di quella

./.

- 11 -

313

organizzazione.

Circa il teatro operativo delle B.R. questo non comprendeva il meridione dove le B.R. non erano presenti se non in alcuni grossi complessi industriali ove, peraltro, si limitavano ad attività di controinformazione.

A parere del Curcio, la città di Napoli, per i caratteristici attriti di ordine sociale, economico e politico era il centro urbano ove si sarebbe potuta verificare la prima fase di esplosione rivoluzionaria popolare allorquando la lotta armata avrebbe creato le condizioni necessarie per il passaggio alla fase della guerra civile.

In riferimento alla sua evasione dal carcere di Casal Monferrato, il Curcio, riferì che il suo trasferimento in quel carcere non fu casuale ma venne favorito per facilitare l'attuazione dell'operazione. A tal proposito precisò che quando il commando irruppe nel carcere non lo trovò impreparato inquanto, tramite un vaglia telegrafico, i "compagni" gli fecero conoscere la data dell'azione che, comunque, non venne diretta dalla defunta moglie Gagal Margherita.

Il Curcio si interessò (lo Stark asserì di essere laureato in chimica) alle modalità di impiego di congegni chimici tramite utilizzazione di gas saporiferi o velenosi.

- 2.5. Nel corso dello stesso colloquio, lo Stark fece presente che all'atto del suo arrivo nella casa circondariale di Matera, era stato avvicinato dal detenuto De Rosa Fabrizio, il quale gli aveva riferito che il Curcio lo aveva notiziato circa la sua genuina fede politica e pertanto lo invitò più volte a comunicare.

Lo Stark, giunto a Matera, in condizioni psicologiche ne

./.

- 12 -

314

gative, aveva sempre rifiutato il contatto con il De Rosa che viceversa continuava ad insistere per ottenere la confidenza.

Il De Rosa, comunque, evidenziava più volte il suo impegno politico-rivoluzionario tanto da dare l'impressione allo Stark che egli fosse un elemento importante nell'ambito delle B.R..

In uno di tali "approcci" il De Rosa fece alcuni accenni circa l'azione omicida compiuta in Padova nella locale sezione dell'M.S.I. da parte di un "commando" delle B.R.. Il De Rosa, pur non avendo affermato di aver partecipato all'azione, asserì che, durante l'operazione, venne asportata documentazione che evidenziava alcuni collegamenti tra il SID ed il M.S.I..

Lo Stark venne sensibilizzato a seguire il De Rosa e si riservò di fornire ulteriori notizie.

2.6. Dopo tale incontro, le notizie fornite dallo Stark furono oggetto di attento esame e, quelle verificabili, (modalità di preparazione dell'evasione del Curcio) vennero sottoposte ad accertamenti che fornirono esiti negativi.

Circa le notizie inerenti la programmazione di attentati a persone e cose ne venne riferito per l'attuazione delle opportune misure di sicurezza.

3. Accertamenti svolti sullo Stark Ronald.

3.1. Per dare consistenza alla relazione confidenziale intrapresa, si cercò di approfondire le indagini sui precedenti penali, di vita e politici dello Stark e, al fine di stabilirne l'attendibilità, si provvide a chiedere conferma circa la passata attività di collaborazione asservitamente svolta a favore della C.I.A..

./.

- 13 -

315

Si apprese quindi che, oltre ai reati commessi in Italia e per cui lo Stark era stato giudicato dal Tribunale di Bologna, questi aveva alcuni precedenti penali anche negli Stati Uniti d'America (e di cui poi si dirà trascrivendo l'informativa americana).

In ordine poi ai trascorsi di vita del soggetto nulla di certo si poteva stabilire.

Circa poi la asserita collaborazione con la C.I.A., questa venne smentita in pieno e, per concorrere alla formazione di un giudizio sul soggetto, venne fornita l'informativa che di seguito si trascrive:

"Ronald Hadley Stark aveva asserito essere un dottore in Chimica, affiliato a diverse università, comprese la Harvard University e la Rockefeller University. Sono state effettuate due separate verifiche presso le predette due università con i seguenti risultati: entrambe le università hanno riferito che lo Stark non vi appariva iscritto nè come studente, nè come impiegato. Lo Stark non avrebbe la laurea come ha raccontato ai suoi associati. Sono state interrogate due persone alle quali lo Stark aveva detto di essere un dottore in chimica, ma non è stato possibile stabilire con certezza se si è laureato in chimica, nè fin dove arrivi il suo addestramento professionale.

La situazione finanziaria dello Stark un tempo era florida. Nel 1972 e 1973 acquistò due fattorie in California, investendo un capitale di circa 100.000 dollari. Nel del 1971 lo Stark aprì un laboratorio di ricerche a Bruxelles, che chiamò "Laboratoires Le Clecheton". Il capitale di 300.000 dollari per finanziare il laboratorio lo versò lo Stark, come dichiarato dall'avvocato Drew che stese la relativa documentazione legale. Il laboratorio venne chiuso nell'ottobre del 1974.

Lo Stark si è servito di banche svizzere per nascondere l'esistenza di fondi al fisco americano. Non si conosce l'ammontare attuale di detti conti in banca e i tentativi fatti per poterlo stabilire sono falliti.

Non si conosce l'estensione del suo credito.

I precedenti dello Stark sono i seguenti:

- 1)-Scheda dell'FBI - 24/9/62 - falsa dichiarazione per una posizione presso il Governo degli Stati Uniti. Lo Stark si sarebbe dichiarato colpevole o sarebbe stato condannato per tale reato, oppure ottenne la libertà condizionata, alle prescrizioni della quale pot

./.

- 14 -

316

non si attenne. Risulta comunque che lo Stark venne incarcerato per tale reato.

Si è tentato già precedentemente di ottenere i relativi verbali di questo arresto con risultati negativi. Il primo tentativo è del 1973. Il nostro ufficio di New York comunicò che era molto difficile ottenere documenti dal casellario centrale che risalivano al 1962.

2)-Il 30.4.73, Ronald Hadley Stark venne accusato nel distretto settentrionale della California (atto di accusa n.CR-73-0306). Le seguenti persone vennero accusate assieme allo Stark:

- Nicholas SAND
- Robert Timothy SCULLY
- Michael Boyd RANDALL
- David MANTELL
- Charles DRUCE.

Lo Stark è menzionato nel capo d'accusa n.4 del predetto atto per aver violato i seguenti articoli del codice penale statunitense:

- 21 USC 321
- 21 USC 821
- 21 USC 331
- 21 USC 841.

Lo Stark è anche menzionato nel capo d'accusa n.27 per essersi incontrato a New York con Nicholas SAND e Peter Buchanan nel maggio del 1970. E' inoltre menzionato nel capo d'accusa n.29 per aver diretto assieme al dott. Lester Friedman un laboratorio di ricerche dal settembre del 1971 all'agosto del 1972. Il laboratorio aveva ordinato ingenti quantitativi di tartrato di ergotamina e produceva stupefacenti e LSD.

3)-Lo Stark è poi menzionato nel capo d'accusa n.8 per violazione dell'art.18 USC 371 del codice penale statunitense, associazione a delinquere con l'intento di defraudare il Governo degli Stati Uniti, per aver utilizzato conti in banche svizzere allo scopo di nascondere fondi in aperta violazione delle leggi fiscali statunitensi.

Non si sa nulla dell'associazione dello Stark con Timothy LEARY, ma le seguenti notizie possono essere utili:

Michael Boyd Randall conosceva il Leary da molto tempo ed aveva una lunga relazione con Rosemary Leary, moglie di Timothy Leary. Il Randall aveva anche partecipato con il gruppo della malavita WEATHERMAN nei preparativi per la fuga dal carcere di Timothy Leary.

Il Randall conosceva lo Stark molto bene e alcuni

./.

- 15 -

317

esempi dei loro rapporti sono: (1) Nell'acquisto di una fattoria in California da parte dello Stark, il Randall aveva agito da "corriere" per i fondi impiegate per il pagamento del deposito. (2) Il Randall aveva spedito una Jaguar a New York dal laboratorio dello Stark a Bruxelles. Per la spedizione e la presa in consegna dell'autovettura, il Randall si servì di un nome falso. Venne successivamente messo in stato d'accusa al Distretto Centrale della California per falsificazione di passaporto, ma fuggì alla giurisdizione della corte. (3) Nicholas Sand conobbe Timothy Leary ed era un suo associato nel 1963 a Milbrook, nello stato di New York. (4) Timothy Scully e Davi Mantell avevano gli stessi rapporti del Sand con il Leary. (5) Ronald Stark sparì nello agosto del 1973 e non si seppe più nulla di lui fino al momento del suo arresto a Roma. La sparizione dello Stark coincise con l'inizio delle indagini sul conto della "BROTHERHOOD OF ETERNAL LOVE".

Nicolas SAND, Timothy Scully e Lester Friedman vennero processati in relazione a questa faccenda. Il Sand venne dichiarato colpevole e condannato a 15 anni di reclusione. Anche lo Scully venne dichiarato colpevole e condannato a 20 anni di reclusione, mentre il Friedman venne dichiarato non colpevole di aver violato le leggi sugli stupefacenti, ma colpevole di spergiuo e condannato a due anni di reclusione.

4. Colloquio del 20.9.1976.

4.1. Sempre nel carcere di Latina, si ebbe altro colloquio con lo Stark che riferì, per averlo appreso dal detenuto De Rosa Fabrizio, che:

- all'atto del suo arresto in Milano, il De Rosa, non riuscì a distruggere una lettera molto importante in cui una parola da lui cancellata si riferiva alla città di Savona: la lettera era stata scritta dalla nota Cabrini (effettivamente la lettera in questione venne sequestrata dall'Arma di San Donato milanese ed il contenuto della missiva è stato oggetto di indagine);
- il De Rosa in libertà, svolgeva un'azione di selezione e di istruzione nelle fila dei N.A.P.;
- il De Rosa temeva che gli organi inquirenti potessero utilizzare, al fine dell'identificazione degli autori del noto duplice omicidio avvenuto nella sede del MSI di Padova, una foto sequestrata nel corso di una perquisizione.

./.

- 16 -

318

In tale fotografia sarebbero state ritratte delle persone mentre, in gruppo, uscivano da un ristorante: il De Rosa sarebbe raffigurato nel gruppo anche se di spalle (accertamenti svolti in tal senso non hanno dato esito positivo in quanto tale fotografia non risulta essere stata sequestrata); in ordine ai programmi delle B.R. che:

- per decidere se agire o meno contro i Carabinieri autori del ferimento del noto Semeria, le B.R. stavano attendendo il termine dell'inchiesta giudiziaria: se questa si fosse conclusa con una archiviazione si sarebbe passato all'esecuzione nei confronti del personale operante;
- in occasione della riapertura del processo di Torino contro le B.R., l'organizzazione avrebbe sequestrato dalle cinque alle sette persone contemporaneamente ed in diverse città d'Italia. Il riscatto sarebbe stato la liberazione di circa 50 detenuti. Se non fossero state accettate le condizioni imposte, gli ostaggi sarebbero stati uccisi una alla volta;
- in passato il De Rosa avrebbe acquistato una partita di armi presso un rivenditore di Londra;
- è programma delle B.R. impadronirsi di documenti segreti NATO da vendere a potenza straniera. L'ubicazione della base NATO contro la quale l'organizzazione avrebbe voluto operare non venne precisata dal De Rosa, che, comunque, avrebbe fornito alcuni particolari che avrebbero potuto essere utilizzati al fine della localizzazione.

A proposito di tale ultimo punto è da precisare che, tali particolari, a dire dello Stark, si riferivano a luoghi e cose di pertinenza esclusivamente americana e che quindi lo Stark avrebbe voluto riferire solo a funzionario della C.I.A..

Lo Stark, a tal proposito, asserì essere assolutamente indispensabile che egli tenesse un colloquio con personale C.I.A. in quanto le notizie di cui era venuto in possesso non dovevano essere rivelate a personale estraneo a quello che è abilitato alla frequenza di determinati uffici NATO che, di fatto, sarebbero stati conosciuti solo a funzionari americani.

./.

- 17 -

319

4.2. Inoltre, lo Stark affermò di aver inviato a persona straniera residente all'estero un elenco di indirizzi e numeri telefonici da lui trascritti ogni qualvolta che, per conto del De Rosa, spediva la corrispondenza (il De Rosa era sottoposto a censura di controllo). Anche tali indirizzi sarebbero stati consegnati al funzionario della C.I.A. perchè, a sua volta, li trasmetteva allo scrivente.

Tale procedura era richiesta dallo Stark in quanto temeva che, tralasciando ogni forma di prudenza nei suoi confronti, si sarebbero eseguite immediatamente perquisizioni presso i detti indirizzi. Lo Stark pur rassicurato in merito, non nutriva sufficiente fiducia nelle promesse del suo interlocutore e, quindi, a sua garanzia, voleva che un funzionario della C.I.A. fosse a conoscenza del tutto di modo che se avesse subito rappresaglie da parte del De Rosa, gli organi di polizia italiana sarebbero stati esposti a critiche da parte del servizio americano. Infine, lo Stark, pur precisando che nulla chiedeva in cambio della collaborazione offerta, affermò che sarebbe stato in grado di infiltrarsi nell'organizzazione delle E.R. e ciò solo se avesse potuto ottenere la libertà. A tal proposito prospettò la necessità che tale problema venisse sottoposto all'attenzione delle autorità competenti.

La proposta dello Stark venne naturalmente rigettata.

5. Colloquio del 16.10.1976.

5.1. Dopo il precedente colloquio, per il tramite del competente ufficio, si provvide ad inoltrare la richiesta di colloquio dello Stark col funzionario della C.I.A.: la risposta fu negativa.

5.2. Dopo aver ricevuto la lettera (in fotocopia all.n.1) del

./.

- 18 -

320

28.9.76, il Capitano PIGNERO si recò presso il carcere di Matera dove ebbe, il 16.10.76, altro colloquio con lo Stark.

In premessa, da parte del Capitano Pignero venne riferito allo Stark che:

- i funzionari C.I.A., contattati in ordine alla sua richiesta, aveva risposto negativamente;
- al momento non c'era alcuna possibilità che potesse ottenere la libertà dal suo stato di detenzione.

Lo Stark dichiarò di essere molto sorpreso di tale premessa specie per quanto atteneva la risposta del servizio americano e, nonostante le insistenze dello scrivente, non volle rivelare nulla sulla programmata azione in danno di base NATO (a tal proposito affermò che avrebbe cercato, per altra via, di comunicare alla C.I.A. la notizia in questione e, solo dopo averne ottenuta l'autorizzazione, l'avrebbe riferita allo scrivente) nè sugli indirizzi a lui affidati dal De Rosa.

Lo Stark riferì che il De Rosa gli aveva confidato che:

- la sede più importante delle B.R. era a Torino dove sarebbe stato ubicato il Comitato Centrale dell'organizzazione formato da elementi la cui età media è di 45 anni e quella massima di 70 anni;
- le B.R. avevano raggiunto un ottimo livello di capacità nell'attività di falsificazione specie nel settore delle targhe e, in particolare, per le tessere postali utilizzate ai fini della falsa identificazione dei militanti (l'uso di tali documenti è stato in effetti rilevato in qualche circostanza in occasione di indagini su elementi delle B.R.);
- in occasione di azioni eclatanti (tipo omicidio Dr. Cocco) partecipavano all'operazione anche elementi stranieri, specie tedeschi;
- l'arresto della Besuschio come quello del Semeria e del Curcio evidenziavano che i Carabinieri avevano un "infiltrato", tra le fila delle B.R.;
- in Svizzera (Lugano o Zurigo) era ubicato uno studio legale o una "fiducier" i cui titolari erano, in parte,

./.

- 19 -

321

italiani che durante la "resistenza" erano stati inquadrati nelle fila dei partigiani: da tale studio provenivano la gran parte dei finanziamenti per i gruppi eversivi in Italia;

- in occasione dell'apertura del processo contro i N.A.P. a Napoli (22 novembre 1976) sarebbero state attuate delle azioni (anche attentati) da parte dei componenti la organizzazione (a tal proposito il De Rosa propose allo Stark che, se eventualmente avesse ottenuto la libertà avrebbe potuto prendere contatti con un elemento (non precisato), in Napoli, per mettere a punto un attentato con l'utilizzazione di gas velenosi, in danno di uffici ed elementi del Servizio di Sicurezza;
- il De Rosa chiese allo Stark (eventualmente avesse ottenuto la libertà) di prendere contatti con un individuo (non precisato) in Torino al fine di mettere in atto la programmata operazione contro la base NATO (non indicata dallo Stark). Il suddetto individuo era elemento dirigente delle B.R. e di gran lunga più importante dello stesso Curcio;
- i brigatisti della nuova generazione provenivano, per la gran parte, dalle fila di L.C.. Costoro erano sottoposti ad un periodo di tirocinio che durava dai due ai tre anni. In tale periodo costoro frequentavano corsi di indottrinamento della durata di circa tre mesi;
- il noto aderente ai N.A.P., Bossio Luigi, aveva in programma, una volta ottenuta la libertà, di costituire un nucleo di eversivi con il preciso scopo di assaltare le carceri per liberare i compagni detenuti;
- la prossima fase operativa delle B.R. avrebbe visto un acutizzarsi della lotta: sarebbero stati effettuati sequestri di Magistrati, politici, economisti ed ecclesiastici (quelli indicati erano i cardinali di Torino e Genova) che, se non fosse stato accettato il ricatto delle B.R. (liberazione dei compagni), sarebbero stati uccisi uno alla volta e abbandonati, cadaveri, in luoghi pubblici;
- l'omicidio del Vicequestore di Biella si era reso necessario per salvaguardare documenti che avrebbero permesso di localizzare una importante base logistica, in via di impianto, in Biella (tale ipotesi, a suo tempo, era stata già avanzata dalla stampa);
- la base - archivio - più importante era ubicata sul confine tra la Svizzera e la Germania. In tale archivio sarebbe stato custodito l'elenco delle persone che ponevano a disposizione delle B.R. le loro abitazioni.

./.

- 20 -

322

Inoltre, il De Rosa gli aveva riferito che:

- prima che venisse arrestato nel 1973 a Milano, riuscì a distruggere documenti molto importanti tra cui un passaporto diplomatico a lui intestato (la notizia trova riscontro in quanto l'Arma di San Donato Milanese reperì nell'appartamento del De Rosa, numerose tracce di materiale cartaceo combusto);
- per una sua attività eversiva si avvaleva della collaborazione di due donne e nome Elvira e Nicola;
- il magistrato su cui si concentravano maggiormente i programmi operativi delle B.R. è il Sost. Procuratore Generale di Torino, Dr. Caccia;
- le B.R., nella loro pratica operativa, avevano a disposizione, in zona prossima al teatro dell'azione, una casa in cui rifugiarsi immediatamente dopo aver messo in atto il loro programma: tale sistema era stato attuato anche in occasione del triplice omicidio di Genova. In particolare il "rifugio" sarebbe stato intestato a persone che abitavano in detto luogo da molto tempo e che, quindi, non avrebbero fatto sorgere alcun sospetto per la loro presenza;
- stava studiando la possibilità di evadere o durante una traduzione oppure con una azione di forza all'interno del carcere. In tale ultima ipotesi si sarebbe potuto servire di un falso avvocato che avrebbe potuto recapitargli armi;
- compito del De Rosa nell'ambito dei N.A.P. era quello di selezionare i "quadri" al fine di inserirli in organizzazioni operativamente più valide;
- il noto Curcio era presente sul luogo ove avvenne il noto conflitto a fuoco in cui rimase uccisa la Cagol;
- il Curcio non era stato direttamente coinvolto nel sequestro del dott. Sossi;
- in Milano, le B.R., avevano una fortissima "brigata" che agiva, per la maggior parte delle azioni, in forma autonoma;
- nella zona compresa in un ideale triangolo isoscele i cui due vertici erano costituiti da Milano e Torino, era ubicata una sede delle B.R. ovè esisteva un "archivio" molto importante;
- anche nel Veneto esisteva analoga "base-archivio";
- il noto brigatista Brunelli era, per l'organizzazione, un elemento più importante di quello che la stampa e lo sviluppo delle indagini avevano evidenziato;

./.

- 21 -

323

- nel periodo in cui vennero scoperti alcuni covi delle B.R. in Milano durante le indagini dirette dal Dott. Viola (in effetti la notizia può essere messa in relazione agli appartamenti in uso ai G.A.P. di Feltrinelli), il De Rosa era impegnato in attività clandestina rivoluzionaria all'estero;

Il colloquio si concluse con alcune proposte dello Stark che, (evidentemente voleva ottenere la libertà a tutti i costi) chiese l'ausilio dell'Ufficiale per simulare la spedizione di una pistola da recapitare al De Rosa.

L'Ufficiale, diffidandolo, dissuase lo Stark che, comunque, si riservò di far conoscere se e quando avrebbe tentato l'evasione con il De Rosa.

- 5.3. Anche le "confidenze" ricevute in detto colloquio, per la loro genericità non poterono essere utilizzate.

Per quanto atteneva, invece, notizie in ordine alla precedente attività svolta dal De Rosa, ne venne notiziata la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere che indagava sull'attività posta in essere da costui a seguito di un tentato omicidio in persona di militari dell'Arma commesso nel corso di un tentativo di evasione dall'ospedale di Caserta. Le notizie, comunicate come acquisite da fonte confidenziale, vennero riferite in uno con l'esito degli accertamenti svolti, con R.G.n.1288/21-2 del _____ alla Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere.

Unica ipotetica conferma di quanto preannunciato dallo Stark (e paraltro comunicato per le opportune misure di vigilanza in ambito nazionale) potrebbe riscontrarsi in un dattiloscritto in lingua inglese inerente a un questionario circa la ricerca in Italia di un centro C.I.A. che "agisca similamente alla casa della I.G. FARBLIN a Francoforte" sequestrato nell'abitazione della nota Nordhorst Susanna coniugata Stasi durante la perquisizione effettuata in occasione del suo ultimo arresto e successivo rigetto di estradizione (ved.all.n.2 in fotocopia).

./.

- 22 -

324

5. Ulteriori contatti.

- 6.1. Atteso che le notizie fornite dallo Stark, per la loro genericità non avevano trovato concrete possibilità di sviluppo e, poichè lo stesso insisteva affinchè fossero messe in atto iniziative tendenti a sanare la sua posizione penale (lo Stark riteneva che potessero essere accolte le sue istanze di scarcerazione), gli veniva posta la condizione di fornire notizie in ordine alla localizzazione di una abitazione in uso alle B.R. e ciò per stabilire la sua effettiva capacità di penetrazione.
- 6.2. In un successivo incontro, lo Stark, dopo essersi dichiarato nell'impossibilità di fornire notizie precise in ordine alla localizzazione di una "base" delle B.R., riferiva che:
- le B.R., nella loro attività di spionaggio industriale a favore della Cina, facevano capo ad un non meglio identificato CINI residente in quel Paese da oltre 20 anni;
 - in Albania era ubicato un campo di addestramento per elementi delle B.R. e N.A.P.. Gli stessi ricevevano aiuti finanziari da quel Paese e vi si recavano - via Londra - con visti falsi;
 - nel Principato di Monaco agiva un commerciante di armi che forniva materiale alle organizzazioni di sinistra estrema;
 - era previsto un attentato all'ex Ministro Reale durante la permanenza in una sua villa sita a circa 70 Km. da Matera;
 - il noto Strano Oreste sarebbe stato, in qualche modo, implicato nell'omicidio del Procuratore Coco e della sua scorta;
 - affiliati alle B.R., unitamente a componenti di analoghe organizzazioni non meglio indicate, avevano in animo di attuare un'incursione all'interno di una base militare "NATO", ubicata nel territorio nazionale. L'azione avrebbe avuto lo scopo di impadronirsi di un numero imprecisato di armi a testata nucleare con po-

./.

- 23 -

325

tenza variabile da 1/10 a 1/2 Megathon.

Per l'attuazione del piano il gruppo avrebbe utilizzato:

- ..un elicottero munito di sigle americane con il quale sbarcare nei pressi del deposito interessato;
- ..un mezzo nautico per allontanarsi celermente ad operazione conclusa.

Le armi asportate sarebbero state vendute a potenza straniera al fine di ottenere un forte finanziamento.

- 6.3. Anche le notizie di cui sopra, prive di riferimenti precisi e, quindi, non utilizzabili ai fini di concrete indagini, vennero riferite superiormente per attuare opportuni servizi di vigilanza ai fini preventivi. Stante, quindi, la sterilità operativa offerta, i contatti con lo Stark si interruppero anche perchè, nel frattempo (12.7.78) si apprese che lo Stark aveva avuto altro colloquio, nel carcere di Bologna, con personale dell'S.d.S. al quale, sostanzialmente, aveva riferito le stesse notizie precedentemente fornite. Tale comportamento, sminuiva ancor più la attendibilità delle notizie riferite dallo Stark nell'attività delle B.R..

Appariva evidente, infatti, che lo scopo del detenuto, stante l'approssimarsi del suo processo di appello, era quello di ottenere facilitazioni in quella fase processuale e che, per far ciò, lo stesso cercava di attirare su di sé l'attenzione di uffici che riteneva "influenti" e "capaci" di poter intervenire a suo favore.

A riprova di ciò era il fatto che le notizie riferite dallo Stark avevano trovato solo alcuni riscontri e limitatamente alla presunte attività eversiva svolta dal detenuto De Rosa Fabrizio.

7. Colloquio del 22.9.78.

- 7.1. Nonostante lo Stark sollecitasse, più volte, un incon

./.

- 24 -

326

tro con il Capitano Pignero, per i motivi citati al precedente punto 6.3., non ci furono più contatti fino a quando, il detenuto, dal carcere di Avezzano fece sapere di aver ricevuto, per lettera, disposizioni da parte delle B.R..

Lo Stark proponeva altresì di poter far visionare la missiva in questione.

7.2. Ciò premesso il Capitano Pignero, il 22.9.78 nel Carcere di Avezzano, ebbe altro colloquio con lo Stark il quale riferì che:

- nel tempo, aveva avuto contatti con diversi detenuti politici nelle carceri italiane e aveva finito per ottenerne la fiducia incondizionata degli aderenti alle B.R.. In particolare, egli aveva contatti con i noti:
 - Bertolazzi;
 - Curcio;
 - De Rosa Fabrizio;
 - Zancone;
 - Pitzalis;
 - Bonora;
 - Gasparella;
 - Paghera;
- il Paghera venne da lui conosciuto nel carcere di Bologna da dove, costui ottenne di usufruire di licenza.
Al termine del predetto beneficio il Paghera non rientrò nel carcere di Bologna e si dette alla latitanza. Dopo alcuni mesi venne tratto in arresto nei pressi di Lucca unitamente ad un cileno (che lo Stark ha indicato come aderente ad un gruppo rivoluzionario internazionale) e ad altre quattro persone tra le quali due donne (l'episodio è notorio);
- erano ancora valide le proposte che il De Rosa gli fece a suo tempo in ordine al suo ingresso nelle BR;
- In particolare, negli ultimi mesi, egli ebbe una proposta dal citato Zancone affinché, una volta scarcerato entrasse a far parte di una "colonna" delle BR che, in Sardegna ed in Emilia, si dedicasse ad attività di controinformazione. Ricevuta tale richiesta egli intraprese una corrispondenza con il De Rosa il cui chiese come doveva comportarsi rispetto alle proposte dello Zancone. Il De Rosa gli rispose che l'or

./.

- 25 -

324

ganizzazione contava su di lui e che sarebbe stato impiegato dove avrebbe voluto. Quanto appena detto tro-verebbe riscontro, a dire dello Stark, nelle missive che egli consegnò al Cap. Pignero e di cui si chiese la restituzione all'atto della sua scarcerazione. Le missive sarebbero state scritte in una sorta di codice ed in particolare:

- .. "ogni parte" starebbe a significare che l'organizzazione contava sullo Stark nei luoghi che egli avrebbe preferito;
- .. "la cartolina" costituirebbe il segnale che lo Stark avrebbe dovuto inviare al De Rosa all'atto della sua scarcerazione volendo significare che egli era stato contattato dall'organizzazione;
- .. "novità dall'Albania"-di tale termine lo Stark non seppe dare alcuna spiegazione se non mettere in relazione tale frase con ciò che, a suo tempo, egli ebbe a confidare al De Rosa in ordine al fatto che avrebbe potuto avere alcuni contatti informativi con l'Albania;
- .. all'atto della sua scarcerazione egli, secondo le disposizioni ricevute, si sarebbe trovato di fronte ad una alternativa: se fosse rimasto in Italia, sarebbe transitato nella fila delle B.R. e, se fosse stato espulso sarebbe dovuto andare in Albania dove non era a conoscenza di cosa l'organizzazione gli avrebbe chiesto di fare;
- .. infatti, durante i precedenti contatti avuti in carcere con diversi detenuti, egli aveva avuto le seguenti disposizioni:
 - .. se all'atto della sua scarcerazione egli fosse stato assegnato al soggiorno in Bologna avrebbe dovuto recarsi presso il negozio "ART FOTO" e chiedere di certa "TERESA". Per i successivi tre giorni, egli si sarebbe dovuto recare a pranzo nel ristorante "IMIR" e chiedere del "Larbrusco della cantina". Al termine del pranzo avrebbe dovuto fare una passeggiata per la città di Bologna per almeno venti minuti e quindi qualcuno l'avrebbe avvicinato. Costui gli si sarebbe rivolto dicendo "STELLA" e la risposta avrebbe dovuto essere "FORTE". Le disposizioni di cui sopra gli erano state impartite dal De Rosa per il tramite dello Zancone;
 - .. se, all'atto della sua scarcerazione, egli fosse stato assegnato al soggiorno in altra città d'Italia, si sarebbe dovuto recare dall'avv. Costa Corrado;

./.

- 26 -

378

- .. altro recapito dove potersi appoggiare per ottenere aiuto (documenti, denaro ed altro) era ubicato in Napoli, nel quartiere del "Vasto", presso un ristorante il cui proprietario era certo "Franco". Lo Stark non ricordava il nome del locale e precisava che, nella sua cella, custodiva l'indirizzo in questione;
- .. ove invece all'atto della sua scarcerazione egli fosse stato espulso dall'Italia, avrebbe dovuto prendere contatti con certo Baccioli (definito dallo Stark come un elemento di punta del P.C.d'I.) il quale lo avrebbe avviato verso l'Albania dove avrebbe dovuto operare come elemento di collegamento;
- a proposito del piano di furto di ordigno nucleare (di cui è cenno al precedente punto 6.2.) egli aveva appreso che l'azione si sarebbe dovuta sviluppare in Sardegna in danno di una base NATO. Organizzatore dell'azione sarebbe stato un docente universitario presso la Facoltà di Medicina di Sassari che avrebbe, in precedenza e per un lungo periodo di tempo, dimorato in America e Medio Oriente. Il "comando" sarebbe penetrato nella base NATO attraverso una presa d'aria (o ingresso simile) ubicata in aperta campagna e nei pressi della citata base.

7.3. Circa le notizie riferite, poichè in esse erano presenti riferimenti a persone o locali identificabili, vennero svolti accertamenti.

In particolare:

- in Bologna, alla via San Giuseppe n.3, è ubicato il ristorante "Da Imer". Gli accertamenti svolti sul titolare ed i frequentatori del detto locale non hanno permesso di stabilire riscontri di indagine;
- in Bologna non è risultato esistere alcun negozio denominato "ART FOTO";
- nell'ipotesi che il citato Baccioli si identificasse in Baccioli Attilio, nato a Manerano (Grosseto) il 10 maggio 1933, residente a Grosseto via Segantini n.6, avvocato, vennero approfonditi accertamenti sul suo portamento che misero in luce l'impegno politico dello stesso nella fila del P.C.(m-l) ma non fornirono alcuna conferma sostanziale circa le notizie in ordine ai suoi legamenti con gruppi eversivi;
- anche in Sardegna, presso la Facoltà di Medicina di Sassari, vennero svolti accertamenti che, però, a nulla

./.

- 27 -

329

terono giungere se non ad alcune ipotesi non utili ai fini delle indagini.

Le missive di cui si è sopra detto contenenti le disposizioni inviate allo Stark sono state consegnate, in originale, alla S.V..

3. Conclusioni.

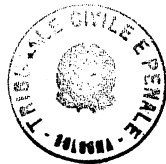
Attesa:

- ✗ la mancanza di sostanziale validità delle notizie fino ad allora acquisite dalla "fonte" Stark;
 - ✗ la pubblicità data allo stesso da alcuni periodici e quotidiani di stampa che misero in dubbio anche la linearità di rivoluzionario e, anzi, posero l'accento in tentativi di infiltrazione in atto;
- ci si astenne da qualsiasi ulteriore tipo di contatto in quanto ritenuto assolutamente privo di utilità.-

*9 copia conforme all'originale

7 APR 1983

H Cancelliere

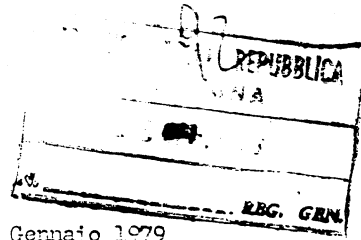
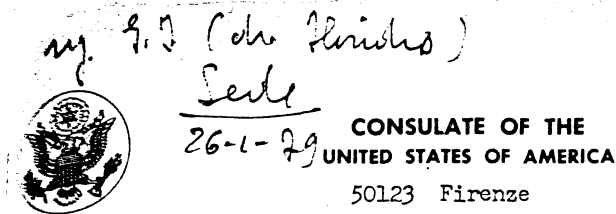


È copia conforme all'originale

7 APR. 1983

Il Cancelliere





Ill.mo Signor
Procuratore della Repubblica
Tribunale Civile e Penale
Bologna

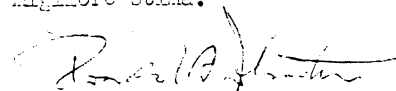
23 Gennaio 1979

In ossequio ai principi sanciti dalla Convenzione Consolare di Vienna che stabilisce i criteri per facilitare lo svolgimento delle funzioni consolari, il Consolato degli Stati Uniti d'America a Firenze ha presentato in data 13 Dicembre 1978 domanda per ottenere un colloquio con il cittadino Statunitense Ronald Stark, ristretto nelle Carceri di Viterbo. Poiche' tale richiesta non e' stata accolta dal Giudice Istruttore, Dr. Florida, questo Ufficio si permette chiedere alla S.V. che al Console Americano, Sig.na Judith Schmidt, sia consentito di visitare il Sig. Stark.

In caso negativo, si sara' grati se la S.V. vorra' comunicare quali difficolta' ostino alla concessione del colloquio. E' il caso di ricordare che l'Articolo 36, Paragrafo C, della citata Convenzione, di cui sia gli Stati Uniti d'America che l'Italia sono membri firmatari, concede agli Ufficiali Consolari il diritto di visitare un connazionale detenuto, o in stato di detenzione preventiva o altra forma di restrizione della liberta' personale, di intrattenersi e corrispondere con lui e di predisporre quanto occorre per la sua difesa. Inoltre, in base ai regolamenti del Governo degli Stati Uniti d'America, gli ufficiali consolari hanno l'obbligo di visitare regolarmente i loro concittadini ristretti nelle locali carceri.

Il Sig. Stark non ha avuto contatti con la sua ambasciata consolare dal 29 Settembre 1978 e da allora ha chiesto di conferire con un ufficiale consolare. La visita consolare servirebbe ad assicurarlo che il Consolato intende adempiere al suo obbligo assistenziale e morale nei riguardi dei suoi cittadini incarcerati, come garantito dalle Convenzioni Internazionali.

Nel ringraziare sentitamente per la Sua cortese attenzione, il Consolato degli Stati Uniti d'America e' lieto dell'occasione per porgerLe i sensi della sua migliore stima.


Donald A. Johnston
Console Generale Americano

All. 3

CONSULATE OF THE
UNITED STATES OF AMERICA

50123 Firenze

1 Febbraio 1979

Ill.mo Signor
Giudice Istruttore
Dr. Florida
Tribunale di Bologna

Egregio Dr. Florida:

Le sarei grato se alla Vice Console Signora Wendy H. Hansen che si presenta con questa lettera venisse concesso il permesso di avere un breve colloquio col cittadino Statunitense Ronald H. Stark, ristretto nel Carcere Giudiziario di Bologna.

La ringrazio per la cortese attenzione e La prego gradire, egregio Dr. Florida, i sensi della mia distinta considerazione.



Donald A. Johnston
Donald A. Johnston
Console Generale Americano

V.O.
Si autorizza il colloquio
con il Vice Console Wendy H.
Hansen -

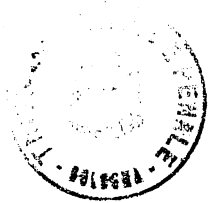
Chiodi

Bologna, 2.2.1979

... conforme all'originale

7 APR. 1903

Il Cancelliere



Handwritten signature of the Cancelliere (Clerk) in black ink, written over the printed text "Il Cancelliere".



CONSULATE OF THE
UNITED STATES OF AMERICA

50123 Firenze

104

1 Marzo 1979

Ill.mo Signor Giudice
Dr. Florida
Tribunale di
Bologna

152

Egregio Dr. Florida:

Il Consolato Americano di Firenze Le sarà molto grato se Ella volesse concedere alla scrivente, Vice Console Wendy M. Hansen, il permesso di avere un breve colloquio col cittadino Statunitense Ronald STARK, detenuto presso le locali carceri giudiziarie. Tale colloquio si inquadra nella assistenza a cittadini Americani che si trovino in difficoltà svolta dai Consolati.

Ringraziando, con distinti saluti,

Wendy M. Hansen
Vice Console Americano



Vto,
si concede il colloquio
necessario -

2-3-79
di baseia

il v

È copia conforme all'originale

7 APR. 1983

Il Cancelliere



Mod. 75 - P. S. (ex Mod. P-63)

Bologna, addì 25 Gennaio 1979

All 95

Postura di B O L O G N A

78 *Dir. IGOS - Categ.* *Risposta a nota N.º*

All 19

OGGETTO: Procedimento penale a carico di Ronald STARK - imputato del reato di cui all'art. 270 c.p.

AL TRIBUNALE DI.....B O L O G N A
(Ufficio Istruzione - Dr. Florida G.I.)

In riferimento alla nota n. 2447/A/78, datata 22/11/78, della Procura della Repubblica, relativa all'oggetto, si forniscono le informazioni e gli atti richiesti sul conto del nominato in oggetto.

- 1) Per quanto riguarda il punto 1 lettera a) della citata richiesta si trasmette copia della relazione redatta il 31/7/76 dal Dr. Nicola CIOCIA e dallo scrivente e inviata al Direttore l'Ispektorato Generale per la azione contro il Terrorismo.

Lettera b) Lo scrivente ha avuto con lo STARK 3 colloqui (6/7/77-11/7/77-25/7/77 di cui allega le relazioni), durante i quali non ha mai ricevuto alcuna informazione circa la piantina riguardante Bologna e conseguentemente non ha mai disposto alcun accertamento in merito.

- 2) Il sig. ABDULLAH-A-SAUDI, destinatario della lettera in caratteri arabi, è effettivamente il presidente della "Libyan Arab Foreign Bank" di Tripoli.

Egli è già noto in Italia per aver trattato l'acquisto del pacchetto d'azioni FIAT per conto d'ambienti economico-politici libici.

- 2 -

96

- 3) Secondo quanto comunicato dal Centro Nazionale Criminalpol, finora per lo STARK non risulta pervenuta alcuna richiesta d'arresto provvisorio a fini di estradizione né da parte della Polizia Statunitense né da altre Polizie.

Anzi la Polizia Statunitense, interessata in merito, ha fatto recentemente sapere che l'extradizione dello STARK non sarà richiesta.

Successivamente l'Ufficio della DEA di Roma ha riferito che nell'agosto 1978, il Procuratore Federale del Nord California ha comunicato che non intendeva istituire il procedimento d'extradizione per i seguenti motivi:

- 1- La lunga durata del periodo di detenzione dello STARK in Italia;
- 2- La complessità della raccolta della documentazione per l'arresto provvisorio;
- 3- La spesa necessaria per l'extradizione dello STARK negli USA.

- 4) Sull'esito delle indagini eseguite in Italia a carico dello STARK nel 1975 e 1976 la Polizia Statunitense fu informata dal Centro Nazionale Criminalpol-Div/Stupefacenti.

In proposito si trasmette copia fotostatica del carteggio intercorso tra il citato Ufficio e il collaterale organo statunitense.

./.



- 3 -

97

- 5) Per quanto concerne al punto 5 nella richiesta si segnala che per ragioni di riservatezza e al tempo stesso per la necessità di conoscenza dei complessi meccanismi interni di Cancelleria, gli accertamenti richiesti più utilmente potranno essere condotti dall'Ufficio del P.M.

- 6) Ai nominativi indicati nel rapporto E/2-78 del 21/10/78 di questo Ufficio, non risultano eseguite, per quanto riguarda Bologna, Vaccinazioni obbligatorie per viaggi in Libano.
Per quanto riguarda Milano, sono in corso accertamenti il cui esito si fa riserva di riferire, in caso positivo.

- 7) In relazione al punto 7, si rende noto che il SISDE, interessato in merito, ha comunicato d'aver attivato gli opportuni canali informativi e si è riservato di fornire ulteriori notizie.

- 8) Si restituisce il decreto di sequestro, eseguito nelle Case Circondariali ove è stato ristretto lo STARK e si allega la documentazione sequestrata.
Per quanto riguarda la telefonata effettuata dallo STARK nella Casa Circondariale di Matera, si fa presente che, secondo quanto dichiarato dal direttore Giustino BENIAMINO (vedi relativo verbale), non esistono bobine di registrazioni telefoniche, perchè le pratiche burocratiche per l'acquisizione del registratore non erano state ultimate.



- 4 -

98

Si fa inoltre presente che per quanto riguarda Rimini e Pisa non è stata sequestrata alcuna documentazione, mentre a Matera i documenti sequestrati sono stati affidati in custodia giudiziaria al Direttore.

- Dalla documentazione sequestrata nella locale Casa Circondariale di S. Giovanni in Monte emerge un elemento di un certo interesse e cioè:

- la riscossione in data 26/1/78, da parte dello STARK della somma di £.500.000 in cambio di un assegno circolare N.35079829 speditogli in data 14/12/77 dalla Banca Commerciale di Pandino.

Si richiama l'attenzione di Codesta A.G., sull'opportunità di voler disporre il sequestro della documentazione (distinta di versamento) relativa all'accredito della suddetta somma per poter identificare la persona che ha effettuato il versamento in favore dello STARK.

In tal caso sarebbe opportuno anche accertare se la stessa persona ha compiuto altre operazioni presso la suddetta Banca.

Sciogliendo la riserva formulata nel precedente rapporto di questo Ufficio n.0378 datato 15/11/1978, si trasmettono, in fotocopia, i rapporti inviati dal SISDE e dal SISMI e relativi all'esame della documentazione sequestrata allo STARK.

Tanto si comunica e si resta in attesa delle determinazioni di codesta A.G..

Si uniscono al presente rapporto n. 4 allegati, così composti: 1) Relazioni datate 31/7/76 e 29/1/77 di n.4 fogli ciascuna;

- 2) Carteggio intercorso tra la Criminalpol e la Polizia Statunitense (46 fogli);
- 3) Documentazione relativa al sequestro effettuato nelle Case Circondariali (24 fogli);
- 4) Rapporti SISDE e SISMI (rispettivamente 12 e 5 fogli).

IL DIRIGENTE LA DIGOS



Il copia conforme all'originale

E 7 APR 1983

Il Cancelliere



[Handwritten signature]

UNITED STATES OF AMERICA

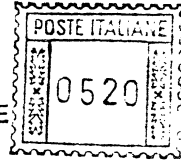
OFFICIAL BUSINESS

Acc 5



AMERICAN CONSULATE

50123 FLORENCE ITALY



RONALD STARK
Carceri Giudiziarie
BOLOGNA
40100

206
[Handwritten signature]

C= Account No.			
Name		BANCA COMMERCIALE ITALIANA	
Address			
City & Country		BOLOGNA, ITALY	
VAL=	Mo.	Day	Yr.
ORF=	CT 943178		OD=
B/O= SIGMUND SCHANZER			
1575 CENTER AVE. FOREST LEE NJ 07024			
AM=	<input checked="" type="checkbox"/> U.S. \$ 150.00		U.S. \$ Equivalent
	<input type="checkbox"/> Foreign Currency		RATE=
			M/D=
MAM= \$5.00	CBAM= \$5.00	ABEN=	CURC=
FUND=			
MCH=	CBCH=	CHGS=	SWMP=
SI=			
Message marks:	R= PAY TO: RONALD STARK VIA MONTICELLI 2, BOLOGNA, ITALY		
R= PAY LESS ALL CHARGES IF ANY			

CUSTOMER'S COPY

[Handwritten signature]

... il tutto in oltre 100 copie

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

all. 5

MANUFACTURERS HANOVER TRUST COMPANY
INTERNATIONAL DIVISION (FINANCE DEPARTMENT)
12 FLOOR - 1 NEW YORK PLAZA, N.Y., N.Y. 10015

TRANSFER REQUEST

TN= _____ Time: 45
 DRF= _____ No. 02 Date 17 Yr 78

By: _____ Received By: _____ Approved By: _____
 By (Remitter) _____ Confirmed By (Receiver) _____ Test # _____ Test Validated By: _____

D= _____ Branch: **BD 23** IOS No. **DRF=** IOS #25663513

C= _____

C= Account No. _____
 Name **BANCA COMMERCIALE ITALIANA**
 Address _____
 City & Country **BOLOGNA, ITALY**

VAL= _____ Mo. _____ Day _____ Yr. _____ ORF= **CT 943178** OD= _____

B/O= **SIEMUND SCHANZER**
1575 CENTER AVE. FOREST LEE NJ 07024

AM= In U.S. \$ **150.00** U.S. \$ Equivalent
 Foreign Currency RATE= _____ M/D= _____
 CMRF= _____

AM= \$5.00 CBAM= \$5.00 ABEN= _____ CURC= _____ FUND= _____
 MCH= _____ CBCH= _____ CHGS= _____ SWMP= _____ SI= _____

Message Remarks: **R= PAY TO: RONALD STARK**
VIA MONTICELLI 2, BOLOGNA, ITALY

R= PAY LESS ALL CHARGES IF ANY

CUSTOMER'S COPY

Handwritten signature

*con esche e usate per il comp. oggno
sotto il tratto di linee del...*

È copia conforme all'originale

Bolegno, il 7 APR. 1985

Il Cancelliere



1983
18 April 1981
A20
Dear Miss Bunny, it was with heavy heart that I wrote last
that you shouldn't be coming here now. The situation, as regards
the safeness of a visit here, remains confusing. As I wrote,
there are a new set of laws that permit and legalize all manner
of police abuses and then there is the reaction to this claim-
ant that it is all unconstitutional, etc. But it will be a few
(at least five) years, if ever, before the courts finally
decide the issue; as such the complaints remain empty chatter.
Yesterday the trial of Moro is over and he
has been sentenced to death. If everything that could have happened
hadn't already happened, there would be some dramatic response to
be expected. The one important step yet to occur (the passage to
a military regime) is still some time away. There is a rhythm
to what has been happening; other than Moro there have been already
this year more than 2000 attentati whereas for all of last year
the number was 2700. I'd like for you to have some sense of what
is going on and among the morass of what is written, it is hard to
choose something representative. I'm including a copy of message
N°4 and on the chance that it's not all clear, I've done a slight
translation. I hope your Italian is up to it as it is a rather
stirring version of the language.

3
A
articulate, well honored (most of the time) sensible and
involved with a ~~xxx~~ for life. Very nice to see. She is still

La Commissione Bilancio

- 7 APR 1983

Il Presidente





CONSULATE OF THE
UNITED STATES OF AMERICA
Florence

227
June 19, 1978

Dear Ron,

Got your letter this morning and am responding by return mail just to show you how on the ball your consular representative is.

I called the American Academy in Rome to locate your friend. The address and phone number is Via Angelo Masina 5, 00513 Roma, (06) 588 653. The secretary looked through her records and found Annie listed with a group of archeology students currently holed up at a place called the Intercollegiate Center, Phone No. (06) 581 7036. I called and left a message for her to call me. That way we can set up the appointment with Margara for a permesso to see you.

I hate to say I told you so about Avv. Rogari's idea about the \$5,000. but I told you so. My next visit is scheduled for about two weeks from now. This time I will do my best to set up an appointment with Margara and Rogari

Don't worry about the money for the tapes - consider it an early or late birthday gift. I may even have some new books next time as I, too, have run out of reading material and have had to invest some hard earned lira in the purchase of new ones. A biography of Henry James, Part I set me back Lit. 11,500 in PAPERBACK. Unreal.

You will, no doubt, be thrilled to learn that I am coming along well at my hang gliding. Weather was lousy this weekend so I didn't get to fly but next Saturday I should be airborne once again. I think I'll kill myself one of these days but what a dramatic way to go.

I'll let you know if and when I talk to Ms. Avery. Regards from the outside.

ng. of 21/11/78 e stuh

N. 2 -

È copia conforme all'originale

7 APR. 1983

Il Cancelliere





CONSULATE OF THE
UNITED STATES OF AMERICA
Florence

August 22, 1978

Dear Ron, I keep getting these desperate letters from you so I see that the package and my letter have not yet arrived. I sent everything down by pouch with the hopes that Phil Taylor would be able to bring it to you. Unfortunately, it arrived after his scheduled prison visit so they had to send it from Rome by regular post - disastrous. It seems that they weren't in any big hurry about it either. Confirmed that they had put it in the mail last Thursday, the 17th.. Hopefully, it has arrived by now. Inside were two pairs of blue jeans, 3 Fruit of the Loom T-shirts, baking powder, a spatula, The Alexandria Quartet, Maple syrup and a picture of your daughter, who, strangely enough both resembles you to a T and is also a cute number. I'm not casting aspersions on your physical beauty but it would not seem the type to translate well into the feminine gender.

I don't know what I'm going to do about the books in Bologna but don't worry about it.. Either I can call and ask them to mail me everything which seems unlikely considering a certain floating antipathy that I noticed directed against me on several occasions. Or - I can pick them up the next time I have occasion to go to Bologna for a fun train wreck or a new prisoner. Ma. I don't even remember which books they are so I can't get very excited about it.

Oh, I read the letter you wrote to Gordon and I must say I was touched. A small masterpiece of its kind - a pity that the one to the Sec. of State never found its way here but they were probably embarassed by getting a thank you note from somebody in the joint. It won't be long till you are out - 6 weeks or 6 months - it's a reasonable, that is immaginable lenth of time. I've been planning to take a weeks vacation and maybe go to Sardegna but I'm having problems locating a used motorcycle. I had one lined up but the deal fell through.

I tried to call Rogari again yesterday but I find from his answering service that he will be on vacation until the 31st of August so I guess you are stuck there for the time being. What is the prison like in comparison to Bologna? I am trying to figure out when I can get down to see you but 3 hours in the car doesn't do much for me.

ng. il 21/11/78 e strike

Jansen

u. 3

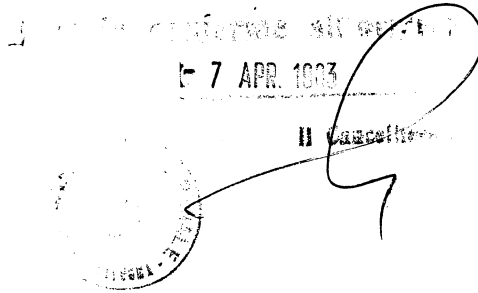
molto probabile che sero espulso. Dove uado me forse

Write and tell me that the stuff arrived safely so that I will no longer be in pensiero about it. I used the Lit. 10.000 you sent for the book and the rest of the stuff is from ^{you} almost bride - Oh, I almost forgot the vitamins that some friend of yours in N.Y. sent.

I fell madly in love about 2 weeks ago with a counter-culture type, you will be happy to know. He lives in Rome so the romance broke up quickly but it did refresh my memory about what real people are like. The Foreign Service business often makes me blank out the important considerations in life. Lunch is on as soon as you get out. I have found several Casa del Popolo type eateries and we can go on my motorcycle if it is no t the dead of winter.

Write me.

Yrs- Wendy



all. 8

14
trasolto da Giuseppe Fiorini
C. v. archivio del 23/10/48

35 Fairacres, Roehampton Lane
EMBASSY OF THE
UNITED STATES OF AMERICA
OFFICIAL BUSINESS



Dr. Ronald Stark
Laboratoire le Clocheton
Bois de Lauzelle
1300 Wavre
BELGIUM

ULHAM 3
0880

Doc. 9



EMBASSY OF THE
UNITED STATES OF AMERICA

14 bis

September 16

Dear Ron:

With regret over a progressively boring transaction, I
enclose a much-traveled check. As previously suggested
by telephone, a replacement might be made out to me —
if it can confidently be expected in Roehampton by Tuesday,
the 21st, at the latest. Alternatively, to Florence.

The Roehampton address is: #35 Fairacree, Roehampton
Lane, Roehampton, London SW15.

Charles

15
TRADUZ. DOC. 9AMBASCIATA DEGLI
STATI UNITI D'AMERICA

16 Settembre

Caro Ron,

dopo trattative sempre più noiose, unisce qui un assegno che ha molto viaggiato. Come innanzi suggerite per telefono, potrebbe essere fatta una sostituzione oltre a me- se può con sicurezza essere atteso a Rochampton martedì 21 al massimo. Oppure a Firenze.



L'indirizzo di Rochampton è: 35 Fairacres,
Rochampton Lane, Rochampton, Londra S.W.15

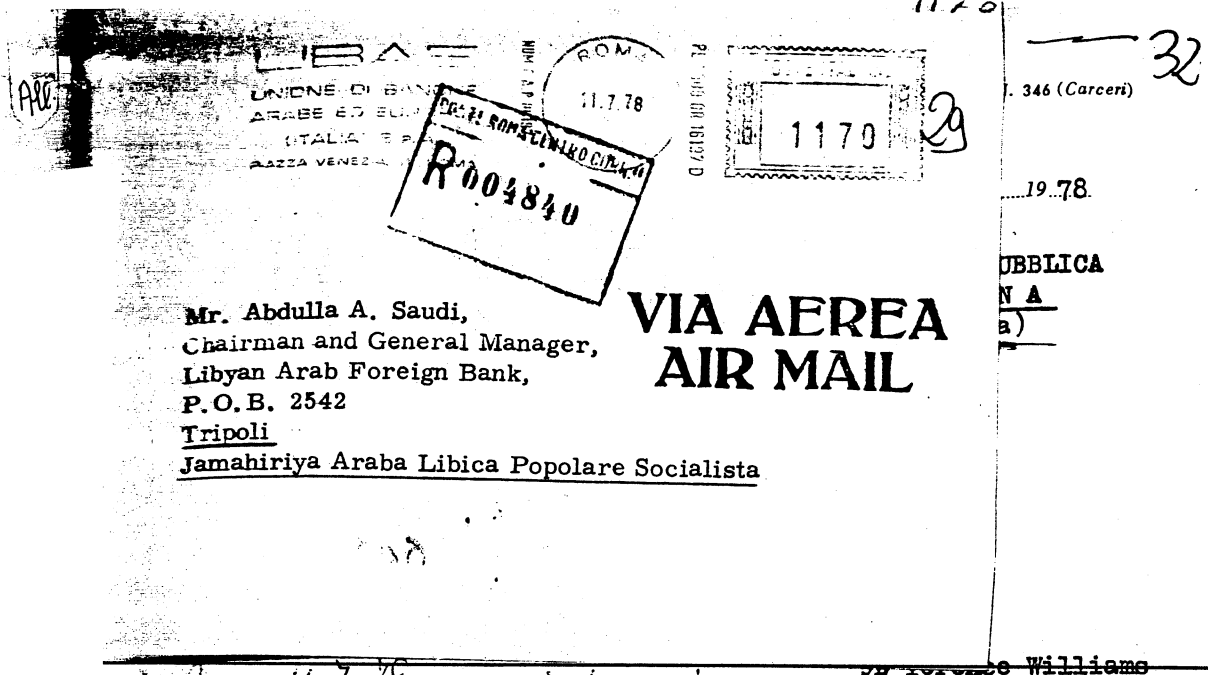
Charles

TRADUTTORE:

Elisio Ignazio Fappich

COMMISSIONE INTERMEDIA
7 APR. 1983
Il Presidente





Mr. Abdulla A. Saudi,
 Chairman and General Manager,
 Libyan Arab Foreign Bank,
 P.O.B. 2542
Tripoli
 Jamahiriya Araba Libica Popolare Socialista

**VIA AEREA
 AIR MAIL**

Rome 11.7.78 ingiustate in loco

fondamento del 26.6.78 del D.L. 905

Decreto D'Urto con la p.v. del

Decreto che la Corte, delle

due foglietti un secondo con un

senza aver installato "Hotel Abu

in via Ugo de Carolis 73 Roma - 00136

è stato introdotto
 a di Avezzano, per
 a ordine di cattura

arrivato con ordine
 pubblica di Bologna
 alle reato con sen-
 o condannava alla
 te Appello in data
 enza inquanto il
 ROLAND Stark.
 o, a termine degli
 ta alla ritraduzione
 (Avezzano).

IL DIRETTORE
 Dr. E. Flacanica

2603456 Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 1.000.000.)

c/f

روما في ١٠/٧/٧٨
 30 الى الرفع عبدالله السعود المحترم
 باسمي واسم عائلتي اتقدم بطلب
 الشكر على مؤاماتك لنا في المجاب الذي
 اجابنا من الاله اعالي ان يرغلك بصانته ويريد
 ومن اهالك اي مكره انه على كل شي قد
 مع اجنتي تيماني
 جاتم ايسر

Alam
Alam

~~Roma 11.7.78 ripetute in fore
 di fondamento nel 26.6.78 del D.1.905
 Director D'Roce con do pr. detali
 L. Di otto che la festa, delle
 miei biglietti un deciso centim in
 hoceci inistrali "Hotelu Abou
 na Ugo de Carolis 73 Rome - Oct 36~~

OD Terence
 è stato i
 a di Avezz
 a ordine d
 arrivato c
 pubblica d
 ale reato
 o condanna
 te Appelle
 enza inque
 ROLAND Sta
 o, a termir
 ta alla ri
 (Avezzanc

IL DIRETTORE
 Dr. E. Flacanica
[Signature]

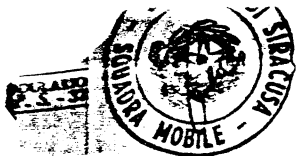
E copia conforme all'originale

F- 7 APR. 1983

Senato, II

Il Cancelliere





Nella risposta si prega riportare integralmente l'oggetto.

QUESTURA DI SIRACUSA
Squadra Mobile

mp

Cat. Q.2/2 Div.2[^]-1975 (I)

Siracusa, lì 12 marzo 1975

ALL. 10 bis

OGGETTO: Rapporto giudiziario relativo al rinvenimento negli Uffici della Direzione della Società "Gecommeccanica S.p.A" sita in Priolo di Siracusa, SS II4, di una grossa valigia, recapitata per posta, contenente, fra l'altro, Kg.4 e grammi 600 di sostanza stupefacente probabilmente "Hashish" e indirizzata all'Ing. Adolfo FIORENZI, successivamente meglio identificato per:
FIORENZI Adolfo Roberto, nato a Lucca il 15/9/1927, anagraficamente residente a Osimo (Ancona) e di fatto abitante a Roma nella via Angelina Marsciano I4 ed in atto detenuto presso le Carceri Giudiziarie di Ferrara, siccome arrestato in data 18/2/1975 in esecuzione di Ordine di Cattura emesso, in pari data, dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Bologna Dott. NUNZIATA Claudio, perchè imputato, in concorso con altri, di associazione per delinquere, detenzione e commercio di sostanze stupefacenti.-

RACCOMANDATA

Allegati n° 13

All' Ill./mo Sig. Procuratore della Repubblica di

S I R A C U S A

e, per conoscenza,

Al Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S.
Centro Nazionale di Coordinamento delle
Operazioni di Polizia Criminale
Divisione Stupefacenti

EUR - R O M A

Alla Questura di

B O L O G N A

Al Commissariato di P.S.

P R I O L O (SR)

Il presente rapporto fa seguito alla segnalazione Cat. Q.2/2 Div.2[^] 1975 datata 21/2/1975 del Commissariato in indirizzo e avente per oggetto "SEQUESTRO DI VALIGIA APPARTENENTE ALL'ING. ADOLFO ROBERTO FIORENZI DA LUCCA.-"

Nella mattinata del 15 febbraio c.a., la Squadra Mobile della Questura di Bologna accertava che, durante la notte, erano state depo-

pm jkj

./.

Stella conforme all'originale

2/4/13



Il Cancelliere

**DOCUMENTI RELATIVI ALLA FUGA DALL'ITALIA
DI RONALD STARK**

TELEGRAMMA COBRATO**RISERVATISSIMO**

Bologna, 23 maggio 1979

MINISTERO INTERNO SICUREZZA 224**R O M A****Cat.A.9/DIGOS punto**

Voce Roland STARK punto Fonte confidenziale degna credito habet
riferito che noto Roland STARK secondo sue stesse dichiarazioni
risalenti primi giorni corrente mese avrebbe avuto possibilità
espatrio olandese favorito da elementi statunitensi punto
Località indicate per probabile espatrio sono Pisa et Vicenza
punto

QUESTORE FERRANTE

Mod. 1 P.S.C. ex Mod. 872

Roma, 25 maggio 1979


Ministero dell'Interno
 DIREZIONE GENERALE
 DELLA PUBBLICA SICUREZZA
 INVESTIGAZIONI GENERALI OPERAZIONI SPECIALI
 UFFICIO CENTRALE

02.9

A SIG. DIRETTORE DEL S.I.S.DE.

ROMA

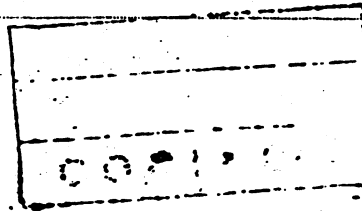
Divisione III *Sez.*
 t. N. 224/10082 *Alligato*

Risposta al Foglio del
 Div. *Sez. N.º*

OGGETTO: Stark Ronald.-

RISERVATA PERSONALE

RACC.TA=A MANO



La Questura di Bologna riferisce di aver appreso da fonte confidenziale attendibile che il nominato in oggetto, secondo quanto affermato dallo stesso, avrebbe avuto la possibilità di espatriare clandestinamente, in ciò favorito da elementi statunitensi.

Le località indicate per il probabile espatrio sono Pisa e Vicenza.-

PER IL CAPO DELLA POLIZIA

Il Direttore

RISERVATOMODULARIO
INTERNO 235

MOD. 4 P.S.C. ex Mod. 896

*Ministero dell'Interno*

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

INVESTIGAZIONI GENERALI OPERAZIONI SPECIALI

UFFICIO CENTRALE

N° 224/4123/3/2341/R Roma, 6 giugno 1983

OGGETTO: Cittadino USA Ronald STARK - latitante.

ALL'UFFICIO ISTRUZIONE
- G.I. dott. Gian Pietro Costa -
del Tribunale diB O L O G N A

Con riferimento alla lettera di codesto ufficio, n. 580/78 RGGI, del 28/5/83, relativa all'oggetto, diretta al SISDE, si trascrive, qui di seguito, quanto riferito in merito dal citato Servizio di sicurezza:

""-il SISDE a suo tempo interessò tutti i Servizi Esteri collegati alle ricerche del soggetto e gli organi periferici esistenti all'epoca affinché avviassero al riguardo riservata indagine informativa;

- nessun elemento utile al rintraccio dello Stark nè altre informazioni vennero acquisite a seguito di tale attività di ricerca"".

IL DIRETTORE

sb

RISERVATO

**INDAGINE SUI SOGGIORNI DI ROBERTO ADOLFO FIORENZI
PRESSO L'HOTEL LOCARNO DI ROMA**

APPUNTO PER IL SENATORE CORALLO.

Non è stato possibile verificare l'eventuale presenza di Fiorenzi Roberto Adolfo nell'albergo Locarno di Roma nei giorni immediatamente precedenti il 31 luglio 1974.

Il registro degli alloggiati di quel periodo è stato a suo tempo acquisito dalla polizia e non ancora restituito.

Il personale dell'albergo ricorda, tuttavia, il Fiorenzi come abituale cliente.

Ho verificato l'informazione con un sommario controllo del registro dell'anno 1973 dove il Fiorenzi risulta annotato, come alloggiato, nei giorni 14-15 e 16 del mese di marzo.

Roma, 23 marzo 1983

Al. Fiori, Corallo

Prot. n. 01087 / P.M.
Roma 23.3.83

**RISPOSTA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, EMILIO CO-
Lombo, ALLA RICHIESTA DELLA COMMISSIONE DI UN
COLLOQUIO CON RONALD STARK**

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 23 marzo 1983

COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

Caro Presidente,

come da mandato ricevuto dalla Commissione, mi sono recato a Bologna dove ho incontrato numerosi magistrati che hanno avuto occasione di occuparsi dei due processi nei quali è stato implicato Stark: quello per droga e quello per terrorismo. Con i magistrati ho concordato un rilevante numero di documenti che la Commissione dovrà acquisire. Ho, di conseguenza, predisposto una lettera di richiesta ufficiale che Ti prego di inoltrare. Sempre a seguito dei colloqui intercorsi con i magistrati bolognesi è emersa l'opportunità di richiedere altri documenti al giudice istruttore di Roma, dottor Priore, il quale interrogò il Fiorenzi in carcere, ed alla Corte d'Assise di Bologna per quanto riguarda il processo per l'attentato all'Italicus nel quale si trova un riferimento al Fiorenzi.

I magistrati bolognesi mi hanno anche informato di aver avuto notizia che, in questi giorni, lo Stark è

Onorevole
Senatore Mario VALIANTE
Presidente della Commissione "Moro"
S E D E

Roma 23-3-1983
Prot. n. 01088/c.M.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

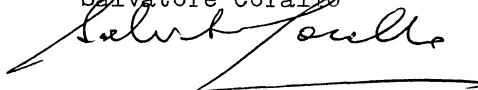
COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

stato arrestato in Olanda dove si trova tuttora detenuto. Nei prossimi giorni la magistratura bolognese inoltrerà la richiesta di estradizione, sul cui esito non è possibile al momento avanzare ipotesi. Mi permetto, quindi, di suggerirti di dare notizia alla Commissione di questo avvenimento, del quale il Ministro Rognoni potrà peraltro dare conferma, e di proporre che la Commissione richieda alle autorità olandesi l'autorizzazione ad interrogare al più presto lo Stark.

Questa mattina io sono impegnato in Senato dove devo partecipare alla riunione delle Commissioni Esteri e Difesa sul problema del Libano. Ti prego quindi di scusare la mia assenza ed il ricorso a questo mezzo per informarti.

Cordiali saluti

Salvatore Corallo



**SU UN INCONTRO DEL SENATORE SALVATORE CORALLO
CON I MAGISTRATI DI BOLOGNA IN MERITO A ROBERTO
ADOLFO FIORENZI E RONALD STARK**

099/2/69174

1469

Il Ministro degli Affari Esteri

Roma, 24 MAG. 1983

On. Mario Valiante

a seguito della richiesta di collaborazione da te rivolta alla nostra Ambasciata a L'Aja al fine di poter interrogare il cittadino statunitense Roland Stark, alias Antony Albert Rossi, attualmente detenuto nel carcere di Amsterdam, la predetta Rappresentanza, dopo aver contattato per le vie brevi quelle Autorità, ha fatto presente che le medesime hanno manifestato alcune perplessità in ordine alla richiesta in questione.

Più in particolare è stato rappresentato che la Convenzione del Consiglio d'Europa in materia penale non prevede che tali richieste possano essere avanzate da commissioni parlamentari d'inchiesta.

Tuttavia, prima di pronunciarsi definitivamente sulla questione, le Autorità olandesi hanno chiesto di poter disporre di dettagliate informazioni sull'attività e sui poteri della Commissione da te presieduta, nonché sui nominativi dei membri che la compongono.

In considerazione di quanto precede, ti sarò grato per ogni utile informazione che al riguardo vorrai comunicarmi al fine di mettere la nostra Ambasciata a L'Aja nella condizione di poter fattivamente operare per la Commissione d'Inchiesta da te presieduta.

Cordiali saluti.

(Emilio Colombo)
Emilio Colombo

On.le Sen. Dr. Mario VALIANTE
Presidente della Commissione
Parlamentare d'Inchiesta sulla
Strage di Via Fani
Senato della Repubblica

R. O. M. A

Roma 27-5-83
Prot. n. 01133/0.M.